



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Scan. 20. P. 6.



R. M. LO.





# MEDITATIONI SOPRA LA PASSIONE, MORTE, E SEPOLTURA, DI GIESV CHRISTO SIGNOR NOSTRO.

Cauate da quello che ne scrissero gli Euangelisti,  
& dai Dottori, e Santi Padri.

*DIVISE IN CINQUANTATRE CAPI:  
Per l'effercitio spirituale, che fanno le persone Religiose, & i p̃y,  
e deuoti Christiani, ogni Venere di tutto l'anno.*

OPERA DEL R.P.D. GIO. BATTISTA ROSSI  
Genouese, de' Chierici Reg. di *Somasca*.

CON LICENZA DE SUPERIORI, E PRIVILEGIO



IN VENETIA, MDCXVIII.

Appresso Gioanni Guerigli.

*[The text in this section is extremely faint and illegible due to the quality of the scan.]*

AL MOLT' ILLVSTRE SIG.

& Padrone mio Colendissimo,

IL SIG. TOMASO INVREA.

GIO. BATTISTA ROSSI.



Considerando fra me stesso Molto Illustr. Sig. a chi douesse ( secondo l'vso ordinario di tutti i Scrittori ) inuiar questa mia presente fatica : mi s'offerse all' intelletto di subito la persona di V. S. & questo per due principali ragioni . La prima che tengo alla Casa INVREA tant' obbligo, che lo posso paragonare alla mia paterna, senza punto di adulatione. La secõda, perche sij stabile sostegno al mio Oratorio del Santiss. Crocifisso. Dico, mio, poiche fù da me fondato l'anno del 1608. Il giorno di S. Giou. Battista Protettore di questa nostra famosissima & antichissima Città di Genoua, nella Nonciata Vecchia di Port' Oria. In questa Compagnia ritrouerà i suoi ordiñi da me composti, & cõfirmati dall' ordinario, & in essi trouerà ch' ogni Venere in memoria della passione di Giesu Christo Sig. nostro, fanno la disciplina, ( che per ciò le inuiò le presenti Meditationi per quest' effetto, se ben anco a molti altri potrà esserli di profitto spirituale ) che gioua tanto per purgatione de' peccati loro, come anco per conseruatione della Città nostra. Tanto più è lei potente, perche per chiarezza & nobiltà la casa sua è vna delle illustre Case di Genoua, qual in diuersi tempi hà hauito Illustrissimi Senatori, e Serenissimi Duci di Corona, delle virtù de' quali si possono tessere lodeuolissime historie: e tra questi toccherò breuemente il Sig. Antonio INVREA suo Auo: i cui meriti, e le cui virtù furono tante, che non pure egli ascese al grado di Senatore, di Ambasciatore al Re Henrico di Francia, & alla Santità di Papa Gregorio XIII. Essendo huomo di dottrina, di prudenza, di bontà di vita, & di gentilissime maniere dottato, ma otteneua il supremo grado della Regia Corona, o Dogato, s'egli hauesse l'ambitione all' honesto anteposta. Non manca però la casa INVREA di tanto merito & honore poiche l'ottène il suo fra-



tello cugino Siluestro INVREA vostro Zio & anco il Sig. Alessandro Giustiniani fratello della Signora Ottavia vostra diletta Madre. Tacio le lodi del Sig. Lorenzo vostro Padre che con non meno honore si portò sempre in tutte le sue attioni, che insieme ad ogn' und diede, compitissima soddisfazione. Non si deue passar con silentio che di tre fratelli che sete il Sig. Bernardo, col Sig. Antonio che niuno delle Sign. vostre aggiugne alli 30. Anni, & pure con grandissimo gusto di tutta la Republica date nel Senato con la presenza & residenza, perfettissim' odore delle persone vostre. Non mi estenderò in lodar la Signora Ottavia sua Madre, perche di lei si può dire (oltre la frequenza de' Santissimi Sacramenti ogni settimana) quello di Salomone, senza punto adulare: *Manum suam aperit inopi & palmas suas extendit ad pauperem*: con quello che dice nel fine di detto capitolo: *Mulier timens Deum ipsa laudabitur*: & questo basti, perche dice S. Massimo: *lauda post vitam, magnifica post consumationem*. Della persona vostra posso dire, che chiunque la pratica gli resta si affettionato & suisceratissimo, che non cerca d'appoggiarsi ad altro Gentil' huomo o padrone. E però confidato in questa sua gentilezza la prego ch'acqueti questo mio picciolo dono in segno dell'amor grande che porto alla persona sua, & a tutta la casa insieme, ponderando il mio desiderio c'hò d'honorarla con quello. Quiui lei come Gentil' huomo spirituale, e bonissimo Christiano, pascerà l'anima sua di cibo a lei grato, e conueniente. Et io in questo mentre, le pregherò da N. S. ogni vero bene, con longhissima & felicissima vita. Di San Spirito di Bisagno

# ALLI HONORANDI FRATELLI

della Compagnia del Santifs. Crocifisso di Genoua.

## P R O E M I O.



Eccator autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum. *Queste parole dettate dallo Spirito Santo per bocca di Dauidde nel Salmo 49. honorandi fratelli, sono dette alla persona mia che sono indegno Sacerdote della sua santa & immacolata Chiesa. Come che di re volesse. Dice Dio a me indegno Sacerdote e gran peccatore, perche vuoi tu raccontare i miei comandamenti, & esplicare la passione del mio carissimo & diletto figliuolo, hauendola tu solo nella bocca, & non nel cuore? Quasi che dir voglia, come potrai tu imprimere la Passione di Christo mio unico figlio nel cuore de gli altri, non hauendola tu prima impressa nel tuo? Deh dolcissimo & pietosissimo padre, che non piu Dio delle vendette, ma delle misericordie sei chiamato, confesso che sono gradissimo peccatore, ma mi confido ne' meriti & gran bontà del tuo figliuolo Giesu Christo per noi crocifisso di sodisfare a questa Compagnia da me instituita che con tanta instanza mi ha richiesto, che le descriua questa sua passione, non come deuo, ma ben come posso. O lume de gli occhi miei, o vita dell' anima mia Giesu Christo figliuol di Dio uiuo, ingenocchiato ti domando, & con lacrime ti supplico, che tu illumini l' intelletto mio, & purghi il mio cuore, guidi la lingua mia, et governi la mia penna, accio che si come tu morendò per me meritasti in infinito, così io meriti a minuto, la tua gran passione scriuendo, & li tuoi immensi dolori commendando. Deh come sarò io bastante dolcissimo Giesu, per commendare quell' ingiurie che riceuesti, i dolori che sopportasti, i sudori che passasti, le lagrime che piangesti, il sangue che spargesti, l' infamia che sofferisti, & l' acerba morte cò che finisti ogni cosa, se tu non riformi la lingua mia, & la memoria, ricordandomi di tante offese ch' io t' hò fatto, non purghi le mie viscere piene d' immondissimi peccati, non correggi i miei malissimi costumi, & non guidi la mia mano sempre intenta a pessime & terrene attioni? O padre delle misericordie, o somma bontà infinita, poiche non hebber' ardimento i maestri di legname di Mosè, lauorare nel tabernacolo Mosaico senza vedersi prima pieni di Spirito*  
*santo*

Tanto: come ardirò io senza il tuo santo amore, mettere la mia pena sopra la Passione del tuo figliuolo? O Giesu figlio dell' eterno Padre porgimi ti prego il tuo diuino aiuto. Se Mosè nõ ardisce toccar le spine se non scalzo, com' ardirò io parlar della tua passione se non haurò il cuor mondo & chiaro? Adonque, Cor mundum in me crea. Christe Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis: perche all' hora potrò essaltare il sangue che spargesti dalle tue vene quando haurai purgato le macchie delle mie viscere. O tu che con ardente ferro, abbrucisti la lingua di Esaià per predicare al popolo, abbrucia & ardi questo mio freddo cuore per contèplare nella passione del tuo figliuolo. Deh cuor mio Giesu, opere si heroiche come tu facesti, e redentione così perfetta come quella che tu operasti, qual cuore basta a pensarlo, ne qual lingua è sufficiente a raccontarlo, ne qual mano è degna di scriuerlo perfettamente? Signor mio poiche desti gratia a Mosè in Palaazzo di Farao ne, a Dauidde che guardaua gli armenti di Iesse suo padre, a Paolo che perseguitaua la Chiesa e per dir meglio, la persona tua, & a Pietro che pescaua senz' altro pescero: perche cagione non la darai a me anchora che con tutto il cuore te la domando? se la domando è per seruirti con essa, e se la voglio è per non commetter' errore in così santa opra. Innanzi a te dunque o dolciſſimo Giesu apparisco, & innanzi alla tua bontà mi rappresento, & alla tua onnipotèza mi raccomando, et alla tua gran clemenza offerisco tutto ciò ch' io son per scriuere in questo picciolo libro: poiche niuno puo dir con verità cose alte di te, ne sentir di te anchora; se non è in te, & appresso di te. Et farà questa la conclusione, che se tu Signor mio aprirai le labra mia, che la mia bocca canterà le tue lodi. O mio buon Giesu et Dio mio, attendi al mio aiuto. Signor mio Giesu Christo ti prego anco a non esser' lento ad iutarmi, perche se tu mi darai la gratia, l'opra diuenterà perfetta. Signor Giesu dico a te che scii il mio Dio, essaudisci le mie orationi, perche s' io guarderò con tutto'l cuore l' iniquità mia, son sicuro che non mi darai ascolto. Et voi o fratelli pregate esso Giesu che non mi manchi di quello ch' io si caldamente le domando, perchè cõ le vostre & mie preghiere, impetrerò ciò che chieggiò: dicendo S. Agost. esser' impossibile vna quantità di supplicanti nõ esser essaudita: anzi l' istesso Christo crocifisso lo dice: che, Doue sono dua o tre congregati nel nome mio, & per seruitio mio, io vi sarò nel mezzo. Et altrouc. Domandate che vi sarà dato, & picchiate che vi sarà aperto. Attendete dunque:

# TAVOLA DI TUTTI I CAPITOLI

che sono nella presente Opera.

<p><b>D</b>ell'andata del Figliuol di Dio in Gerusalemme per esser sacrificato. Cap. 1. 1</p> <p>Dell'entrata del Figliuolo di Dio in Gerusalemme, &amp; del pianto sopra di essa. Cap. 2. 6</p> <p>Del tradimento che fece Giuda, della vendita di Christo, &amp; del fine di esso Giuda. Cap. 3. 12</p> <p>Come il Figliuol di Dio pigliò licenza dalla sua benedetta Madre per andar in Gerusalemme: &amp; della cena iui fatta: &amp; come si deve andare a quella. Cap. 4. 16</p> <p>Come il Figliuol di Dio lauò i piedi a' suoi Santi Apostoli. Cap. 5. 19</p> <p>Della <del>cantata</del> <i>correttione</i>, che fece Christo a Giuda traditore, &amp; dell'Institutione del santissimo Sacramento. Cap. 6. 24</p> <p>Dell'oratione di Giesù Christo Figliuol di Dio nell'horto. Cap. 7. 31</p> <p>Si segue dell'istessa materia dell'oratione nell'horto. Cap. 8. 36</p> <p>Della trina oratione nell'horto. Cap. 9. 38</p> <p>Del tradimento di Giuda, &amp; della cattura di Christo Signor Nostro. Cap. 10. 43</p> <p>Si segue dell'istessa materia, del tradimento di Giuda, &amp; cattura di Christo. Cap. 11. 47</p> <p>Del notturno essame dinanzi a duo tribunali. Cap. 12. 50</p> <p>Si segue dell'istessa materia de gli essami notturni. Cap. 13. 55</p> <p>Della presentatione di Christo Signor Nostro dinanzi a Pilato &amp; Herode. Cap. 14. 60</p> <p>Della crudel flagellazione di Christo</p>	<p>alla colonna. Cap. 15. 65</p> <p>Come Pilato diede Giesù a' Giudici che ne facessero ciò che volessero. Cap. 16. 69</p> <p>Come gli serui di Pilato misero vna porpora stracciata a Christo per burlarlo. Cap. 17. 74</p> <p>Come il Figliuol di Dio fù incoronato di corona di spine. Cap. 18. 78</p> <p>Come posero vna canna in mano al Figliuol di Dio per schernirlo. Cap. 19. 84</p> <p>Come i serui di Pilato percoteuano Christo su la testa con la canna. Cap. 20. 89</p> <p>Delle parole che diceuano i famigli di Pilato a Christo per più beffarlo. Cap. 21. 93</p> <p>Si segue della istessa materia, cioè, Come i famigli di Pilato s'ingonocchiauano a' piedi di Christo per burlarlo. Cap. 22. 100</p> <p>Come i famigli di Pilato ruestirono Christo de' suoi propri vestimèti. Cap. 23. 105</p> <p>Come il Figliuol di Dio si lasciò cost' ystue, &amp; si fece huomo per liberar noi dalle mani del Demonio. Cap. 24. 110</p> <p>Come il Figliuol di Dio fù mostrato al popolo dal Presidente Pilato. Cap. 25. 115</p> <p>Come fù posto la croce in spalla a Christo e condotto fuori di Gerusalemme. Cap. 26. 123</p> <p>Si segue dell'istessa materia, cioè, della condotta di Christo alla morte. Cap. 27. 127</p> <p>Si seguita dell'andata di Christo al monte di Golgota. Cap. 28. 130</p>
---	--

Per-

## Tavola dei Capitoli.

- Perche il Figliuol di Dio volse morir  
sul mote di Golgota. Cap. 29. 136
- Dell'istessa materia perche Christo  
morìe sul Monte di Golgota.  
Cap. 30. 140
- Come Christo vā caminando verso  
Golgota, e come diede la croce a  
Simone Cireneo. Cap. 31. 146
- Si segue dell'istessa materia del viag-  
gio di Christo in Golgota. Cap. 32  
151.
- Perche il Figliuol di Dio diede la cro-  
ce a Simone Cireneo. Cap. 33. 156
- Perche Christo non portò la croce se  
non sino alla mezza via. Cap. 34.  
162.
- Come le donne di Gierusalemme  
andauano piangendo dietro a  
Christo. Cap. 35. 167
- Si segue del pianto delle Donne che  
seguiuano Christo alla Croce.  
Cap. 36. 173
- Perche il figliuol di Dio disse figliuo-  
le, & non disse, Donne di Gieru-  
salemme. Cap. 37. 178
- Si segue dell'istessa materia. Cap. 38.  
184.
- Dell'istessa materia. Cap. 39. 186
- Come il Figliuol di Dio giunse in  
Golgota, & mi fù spogliato.  
Cap. 40. 194
- Dell' hora che commiacionono a cro-  
cifigere il Figliuol di Dio. Cap. 41.  
199.
- Dell'alzar della Croce insieme col  
crocifisso Christo. Cap. 42. 204
- Christo essendo in Croce pregò per  
li suoi crocifissori, & d'altre parole  
che disse. Cap. 43. 212
- Della diuisione delle vesti & come  
di alcune di que. le ne gettarono  
la sorte. Cap. 44. 220
- Si mostra come molte sorti di gente  
burlauano Christo stando pen-  
dente in croce. Cap. 45. 225
- Come nella morte di Christo si oscu-  
rò il Sole & tremò la terra: & del-  
la parola che disse al ladrone.  
Cap. 46. 232
- Come il Figliuol di Dio morì nella  
Croce, orando, gridando & pian-  
gendo. Cap. 47. 237
- Qual fù il primo miracolo che fece  
il Figliuol di Dio dopo che spirò.  
Cap. 48. 243
- Del spezzar delle pietre nella mor-  
te di Christo, e della resurrettione  
di molti altri in quell' hora. Cap. 49  
249.
- Delle parole che il Centurione di-  
sse, & di quello che fecero le turbe  
dopo che Christo spirò. Cap. 50.  
254.
- Pilato comandò che fosse leuato  
di croce il benedetto Gesù, & per  
che non gli ruppero l'ossa. Cap. 51  
261.
- Si tratta della lanciata che fù data a  
Christo dopo morte. Cap. 52. 268
- Giuseppe d'Armatia domandò il  
corpo di Gesù a Pilato, & della  
sua sepoltura. Cap. 53. 273

*Il Fine della Tavola de' Capitoli.*

MEDI-

# MEDITATIONI

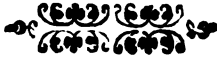
SOPRA LA PASSIONE,

MORTE, E SEPOLTURA,

DI GIESV CHRISTO

SIGNOR NOSTRO.

Passio D. N. Iesu Christi fit in cordibus nostris. Amen.  
*La Passione del N. S. Giesu Christo sia ne' cuori nostri. Così sia.*



## DELL'ANDATA DEL FIGLIUOL DI DIO in Gierusalemme per esser sacrificato. Cap. I.

**A**pproinquandosi il tempo nel quale ab eterno il Figliuol di Dio hauea determinato di rimediare, & soccorrere all'humana generatione per mezzo della passione sua, & per la effusione del suo preziosissimo sangue, si partì lasciando & abbandonando la Galilea sua patria, venne ne' confini della Giudea di là dal Giordano, & lo seguivano molte turbe, come spesso solenano seguirlo: nel qual viaggio la sciatà la sua solita grauità nell'andare, che spinto dal grande & indicibile amore per la nostra salute, con gran meraviglia & stupore di tutti, si ritrovaua sempre innanzi di tutti gli altri, come scrive San Marco al capitolo decimo: *cessi. Erant autem in via*

*ascendentes Ierolimam: & precedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant.*

Dopo tirando da parte li dodeci Apostoli, li predisse la sua cattura, passione, & morte, come racconta ancora San Matteo a capi venti. D'indi se n'andò in Betania, doue stette al quanti giorni, et quiui le fu fatto un salenne conuito, come dice San Giouanni a capi dodeci, essendoui anco Lazaro da lui pochi giorni innanzi resuscitato: & di quiui si partì la domenica delle Palme la mattina per tempo co' suoi discepoli per andare in Gierusalemme con nuouo & inconsuetto modo, si come di lui era stato predetto & profetato. Et così instando il tempo Paschale, quando l'agnello si sacrificaua, lui vero & immacolato agnello andò al Inoco della passione per noi mi-

A

Ieri

seri peccatori voluntariamente ad esser sacrificato, dimostrando in fatto che lui era preparatissimo ad humiliarse & ubbidire al suo eterno Padre, fino alla morte ignominiosissima & acerbissima per salute di tutto il mondo.

Pigliando dunque il camino verso la Città & passando il monte Oliveto giunse ad una picciola villa dimandata Betfage, posta nel lato di esso monte, dalla qual parte si vede la Città di Gierusalemme. Notate Fratelli che venendo lui nel monte Oliveto, dimostrò che per sola pietà veniva alla passione & non per necessità. Questo monte si dimanda monte di olio, monte di cretisma, & monte di lume, il perche sono significati i tre effetti della passione sua. Nell'oliva si denota il perdono & indulgenza. Nella cretisma, la oratione della gratia. Nel lume, lo splendor della gloria. Qui adonque aspettando mandò dua de' discepoli, cioè, Pietro & Filippo nella Città: & ne mandò dua, per sciogliere & ligare l'animale irragionevole: cioè fece fratelli per denotare, che per i dua generali comandamenti, cioè dell'amor di Dio et del prossimo, ogn'huomo è disciolto & liberato dal peccato. Et per questi dua comandamenti fatti, & operati, ogni peccato è separato, & ogni giustizia è consumata & perfetta.

Disse adonque Giesu a questi dua discepoli. Andate nel castello che è contro di voi: cioè, in Gierusalemme, la quale hora chiama castello dispettamente, & per dispreggio, hauendo perso il nome di Città, perche è ridotta in seruitù del popolo gentile, & della libertà spirituale, è ridotta, dico, nella seruitù de' peccati, & non si può

dire Città, non vi essendo l'unione de' Cittadini, ma grandissima discordia, & essendo contra di esso Giesu & suoi discepoli, come Castello armato, et però consequentemente disse che è contra di voi. Dove trouarrete l'asina ligata, et il figliuolo, deputata al seruiugio de' poveri: soglierela et conducetela a me.

Vedete fratelli quanto vile, & basso animale il Rè di gloria, & Rè de' Rè hà eletto di caualcare, volendo entrare in Gierusalemme, & tutto questo fece a confusione de' superbi, & ambizioso si huomini del mondo. & se alcuno vi dicesse cosa alcuna, dite che il signore di questi hà bisogno, & subito senza contraditione, ve gli lascerà. Che cosa significa questo o Signore, e che significa questo o buon Giesu? Io so ben io o mansueto agnello. Il peccatore assomigliato a gli animali immondi, rudi, et infermi, è legato spiritualmente, per la praua consuetudine del peccato, & quanto più s'innecchia questo vincolo, tanto più si fa duro, & forse, al contrario de' gli altri vincoli, & legami che per l'antichità & vecchiezza impuriscono, & si rompono. Onde hà bisogno di esser sciolto da' peccati per le ammonitioni Apostoliche, & di esser condotto al Salvatore, & informato ne' buoni costumi, nell'afede, & nella via del spirito: accioche seguiti esso Giesu Salvatore via di luce, & verità, & perfessione. L'asina era ligata, cioè dal errore diabolico l'anima è impedita, talche non hà libertà di andare doue vuole, & non puote per sua virtù liberarsi. Et hauendo perduta la gratia del figliuolo di Dio, fa quello che non vuole, ma si quello che vuole il Demonio infernale. Et se esso non la scioglie con la sua possente mano, starà fin' alla morte ne' vincoli de' peccati.

Disce

Dice Christo che hà bisogno di questi animali, o fratelli, volendoci dimostrare, che egli desidera l'opera de' peccatori, non per sua necessita, ma per la loro utilità, & vuole la conversione del peccatore per la sua salute, & non per suo bisogno.

Il castello dunque contrario a Christo, & a suoi Apostoli, & a' doni della gratia sua, è il cuore del peccatore, & l'asina ligata in quello è l'anima da' lacci de' peccati impedita; il poledro ouero il figlinolo lasciato, è l'affetto empio & inordinato. Questi hanno bisogno di esser sciolti & condotti a Christo, come è per buoni essempli, dottrina salutare, orazioni, istruzioni, & ammonizioni spirituali. Considerate fratelli che con li cattivi essempli, e mala vita nostra, ligama alle volte il profimo che si fonda a di voi, & alle volte segue i vizi nostri, che è peggio.

Andarono i discepoli come veri obbedienti, & fecero ciò che Christo gli haueua comandato, & li condussero l'asina col poledro, & soprappo- nendo i vestimenti loro, di sopra lo fecero sedere. Et prima sopra l'asina, & poi nel venire li incontra le turbe, lo fecero sedere sopra il poledro. Et benchè fesse poco il viaggio nondimeno così volse fare, & ciò non fu senza grandissimo misterio, & insieme anco per adempire la profetia che dice: *D. cite filia Sion, cioè alla Città di Gierusalemme: Nolite timere. Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum filium subugalis.* Zaccharia al capo uono. Per questo uenne Christo al mondo: acciò si soggiogasse per la fede catolica il popolo Giudaico, e' gentile, significati per tutti dua gli animali: Onde prima ei sedette sopra l'asina, che dimostra il popolo Giudaico, &

poi sopra il poledro indomito, sopra il quale niuno era seduto, che significaua il popolo Gensile; & di nouo sedette sopra l'asina: et in questo modo entrò nella Città, et andò al tempio. Non a caso fratelli caualcò sopra l'asina un'altra volta, nell'incrare in Gierusalemme: volendo in ciò dimostrare che ancora nel fine del mondo, quando s'haurà da entrare nella celeste Gierusalemme, che è il Cielo, i Giudei li saranno suggesti, & si convertiranno a lui; Hora andando così verso la città, molti che erano seco, nel discender del monte Oliuetto, distendeano i vestimenti suoi nella via, & alcuni altri gli poneuano irami verdi de gli arbori per ornamento della strada, & per honorarlo. Ma senendosi nella Città che lui ueniua, gran moltitudine di fanciulli, & plebei uscirono fuori, et gli vennero incontro fino al monte Oliuetto con rami, di palma & di olina in mano, & riuerentemente lo riceuettero come Rè, con canti, & binii, & con grandissima allegrezza: & similmente con coprire la strada co' rami verdi, & co' vestimenti: Et da quel luoco fino a Gierusalemme l'accompagnarono dicendo, *Olianna filio Dauid, Benedictus qui uenit in nomine Domini.* Et questo fu fatto per dinina di pensazione, a dimostrar la vittoria la quale lui presto doueua conseguire, & per la qual morendo, doueua superar la morte, & con lo stendardo della Croce, doueua hauer trionfo del nemico, infernale principe & autore della morte. Gridauano ancora, *Osanna, che vuol dire salua ci ti pregamo, et così diceuano quelli che li andauano dinanzi, come anco quelli che lo seguiauano.* Et ciò per dimostrare che l'unuenimento di Chri-



## Meditationi sopra la passione di N.S.

No c'è la salute del mondo, & la vera salute di tutti, così di quelli, che erano stati auanti, la venuta sua, come di quelli che doueuan seguire per l'auenire sino alla fine del mondo. Et poi riuoltando il parlar; fra loro diceuano, Benedictus qui venit in nomine Domini. Et due volte disse, O sanna, cioè, saluaci ti preghiamo per dinotare ch'era Saluatore secondo l'vna & l'altra natura, secondo la diuina, è Saluatore effettivamente, & secondo l'humana meritoriamente, et aggiungendo, in excelsis, domandano la salute celeste & eterna, non la terrena & temporale. Et dimostrano anco che è vero Dio, al qual s'appartiene dar la salute in Cielo, qual non si può dar in terra, doue sono molti pericoli & tribulationi.

Ma per nostra instruzione habbiamo da sapere fratelli, che volendo accompagnare Gesù in Gierusalemme con queste pieturbie, & fargli grazia et deuota seruitù spirituale, prima bisogna porre i vestimenti sopra l'asina come fecero gli Apostoli, accioche commodamente esso possa sedersi sopra. Et questo si fa quando co' buoni essempli, istruzioni, saluteuole doctrina, effortazioni, & ammonitioni, & in ogni modo che noi potremo, insegneremo, & instruiremo l'anime et li mostreremo la vera via spirituale in fatti, in costumi & in parole come fecero essi Apostoli, leuandoli da peccati, & dalle vie del mondo, & dall'inferno & l'ornaremo di sante virtù, accioche egli possa sedere, & riposare sopra di quelle. All' hora distenderemo gli vestimenti in terra seguitando gli essempli de' sancti martiri, domando per astinenza & mortificatione la carne, & i sentimenti, accioche

mostriamo & prepariamo la strada a gl'altri, e insegniamo a semplici la via di peruenire alla superna Gierusalemme madre nostra. All' hora spargeremo gli vestimenti nostri nella via per l'auenimento di Christo, quando deporremo l'antica conuersatione de' peccati, & delle vanità, & mondanità superfluità, & daremo essempli a tutti d'humiltà, di patientia, obedientia & povertà, & d'ogni altra virtù & perfezione spirituale. All' hora piglieremo i rami de gli arbori, & gli spargeremo nella via, quando con le parole & sentenze, & essempli de' santi padri adoreremo la strada della celeste patria, accioche per essa corrino l'anime con diletatione & gusto. Et porteremo i rami d'oliva in mano, quando ci esserciteremo nelle opere della misericordia spirituali, & corporali; & anco porteremo i rami delle palme, quando saremo insenti, & solleciti ad hauer vittoria contra tutte le tentationi, & contra noi stessi, & contra l'amor proprio, & contra la propria volontà, & contra ogni vitiosa passione. I prelati & superiori tagliano i rami de gli arbori, quando predicano la fede, la carità, l'obedientia, castità, & l'altre virtù, & che le mostrano con le sue sante operationi, mostrando con gli suoi essempli, & de' Santi passati la vera via della salute a' suoi sudditi. Gli huomini secolari distendano i vestimenti nella via, quando non i corpi loro, ma le ricchezze, e la sostanza c'hanno, spendono in honore di Christo Signor nostro, facendo larghe elemosine & souenendo gli poveri da esso Christo raccomandati. Così fratelli bisogna fare volendo Christo figliuol di Dio seguire.

*Ricordatine che siamo tenuti a pensar*

pensar bene quest'opere della redenzione nostra, et anco di ciò ringratiar ne sua Divina Maestà, & di tutto dargliene laude . Peroche la suprema causa di tutte le cause che è Iddio non volse, che in terra mancassero li animalirationali, accioche non solamente da' celesti, ma da quelli ancora che sono in terra fosse lodata la maestà sua . Onde la scrittura testifica haver detto Iddio: facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nostra, & fece Iddio l'huomo all' imagine & simiglianza sua . Et ancora : formò adonque Iddio l'huomo del fango della terra, & in lui ispirò il spiraculo della vita, & fu fatto l'huomo in anima vivente . Il qual testo Filone Giudeo esponendo, usa queste parole. li altri dicendo, la mente venire dalla natura del fuoco; videro che l'huomo fusse congiunto al fuoco, ma quel Moise non volse che l'anima rationale fosse simile ad alcuna creatura, ma si tenesse che fusse una medaglia di Dio, nella quale fosse impresso il suo verbo. In spirò (disse egli) nella sua faccia il spiraculo della vita, & fu l'huomo fatto in anima viva. Et perche egli è necessario, che quello che è mandato sia simile a quello che manda, però si afferma l'huomo esser fatto all' imagine di Dio, non ad imagine di alcuna creatura. Adunque essendol' anima dell'huomo insignita del Verbo di Dio, fu necessario anchora che il corpo alzasse il viso suo alla parte più splendida del mondo . Questo dice Filone . Adunque non senza causa si afferma da moisi, tutti gli altri animali per consentimento diuino esser prodotti dalla terra, o dall'acque, et l'huomo solo esser fatto all' imagine & simiglianza di Dio, per ilche egli solo di tutti

quelli che sono in terra, essendo partecipe di ragione, comandar può & reggere, dar leggi, & ritrovare le arti, perche solo l'anima dell'huomo è rationale, & intellettuale, & l'altre in tutto mortali fatte a servir l'huomo, ilqual come signore domina a tutte . Egli dunque doma con le forze della ragione quelli, che sono di corpo più robusti, però egli è capace della prudenza, della Giustizia, & dell'altre virtù alzando se stesso alle cose celesti, & così va inuestigando il corso, & le revolutioni de' Cieli, che ben da se stesso è argomento, che egli è celeste. Il corpo poi, che gli è intorno, è terreno, pur opera di Dio, & è pigliato dalla terra, & ritorna in terra, per ilche è bisogno che l'huomo habbia tanta cura del corpo suo, quanto haurebbe di quello d'una pecora, nutrirlo, & mantenerlo, per servirsi di lui nelle occorrenze della vita, come proprio d'un seruo; ma lo interiore signore, si come di Dio parimente, amare più diligentemente, & honorare, però che egli ancora è honorato dalla prima causa . A l'huomo dunque così diuinamente ornato Iddio fece gratia d'un' idoneo, & sufficiente domicilio: ma lui sprezzato il diuin precetto cascò in un domicilio mortale. Però è da usar la pietà, & di dar opera alla virtù a tutta forza, accioche'l delitto non si spenga, & così ce ne ritorniamo al primier stato. Con cio sia che in terra al'huomo non è costituito il suo fine, ma là è costituito di dove egli è caduto, & dove ha egli depravato l' imagine: se vuole l'huomo con più facilità colà gire, conviene darsi all'opere virtuose, pensar di Dio, della Creatione, et della nostra redenzione principalmente. (come dicemmo) che anco a questo fine siamo

qui radunati: l'opere buone & di buono esempio sono l'orationi, digiuni, & discipline, che edificano grandemente il prossimo. Essendo dunque congregati per questo effetto di fare la disciplina, si metteremo innanzi l'humiltà di Christo nel principio della sua passione andando così humilmente in Gierusalemme, lasciandolo horanoi per entrare in essa fino ad un'altro giorno, per non cediarni con più lungo ragionamento, pregando per la santa Chiesa, per la conseruatione della nostra Republica, & per le nostre famiglie: & sopra tutto pregando sua divina Maestà si degni accettar questa poca affettione per amor suo, & in remissione de' nostri peccati, dicendo. Apprehendite disciplinam, &c.

Dell'entrata del Figliuolo di Dio in Gierusalemme, & del pianto sopra di essa. Cap. II.

**E'** Venuto l'hora fratelli di andar incontro a Christo Signor Nostro che ci aspetta per entrare nella Città di Gierusalemme. Ecco in dunque che enterando in essa, paci molte contraddizioni, & parlamenti da' farisei concitati ad inuidia contra di lui. Ciò fu che volemano ch'ei proibisse a' figliuoli, & turbe che lo lodauano (come diceffimo il venere passato) dicendo, Osanna F.lio Dauid. Bened. Deus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelis: A' quali esso rispose profesando, & scusandose, dicendo. vtiq; supple audio. Mat. 21. Et soggiuse. Dico vobis, qd si hitacuerint, lapides elamabūt. Luc. 19. cioè. Inuero, si che li sento: però mi dico di più che se questi & aceranno, le pietre grideranno: la q mal cosa venne deli a poco nel-

la morte sua, che gli huomini, o per timore, o per perfidia non volendolo confessare per vero Messias, & figliuolo di Dio, le sepulture & pietre durissime per l'apertura di esse lo predicarono per tale. Ancora le pietre gridarono quando tacendo i Giudei, & Gentili assomigliati alle pietre per la loro infedeltà, lo predicauano & confessauano: & questo fu quando il Centurione, & gli altri suoi vedendo i grã segni, che occorsero nella sua morte, percotendosi il petto diceuano. Verè filius Dei erat iste. Et ogni giorno i Gentili (cioè Christiani veri) non cessano di lodarlo, & confessarlo & predicarlo, tacendo, & restando i Giudei per la gran parte nella perfidia & cecità loro. Christostomo sopra san Matteo (riserito da san Tomaso, come spesso citaremo, nella sua catena) dice: si come una colonna alquanto ritorta, se vi si pone peso sopra, va più torcendone l'ato one penàica, così è il cuor dell'huomo quando è peruerso, & ch'arde d'inuidia, e sdegno, se vede l'opere dell'huomo giusto, ouero se le sente, non si conuerte o mollifica verso il buono: ma più s'arrabbia & s'inuenena, & ad ra contro di lui. In questa maniera si concitorno li sacerdoti contro di Christo, dicendogli. Non senti che cosa dicono questi fanciulli, sei forse sordo? Ma la risposta del figliuol di Dio fu modestissima, dice Gieronimo. Non disse il Signore: sì che i Scribi desiderauano di sentire, cioè, questi figliuoli fanno bene a rendermi cotai testimonio: ne meno disse errono, & non lo deuono dire (cosa che loro volemano, c'hauessè detto) & noi douete compatire all'età, sono figliuoli, ma mette in cāpo l'autorità del spirito santo che parlò per bocca

di Davidde nel salmo ottavo, che sac-  
cendo il Signor, li detti de' fanciulli  
confirmassero il testimonio delle scrit-  
ture: e però soggiunse: si ch'io li sento  
questi figliuoli, e volendo dire che fa-  
ceano bene, (se ben lo acque per mo-  
destia) non haucte mai lecco (soggion-  
se egli) nella scrittura, Signore per la  
bocca de' fanciulli, et di quelli che lat-  
tano, hai dato compimento alla lode?  
come che dir volesse: essendo questi ta-  
li senza peccato, o Signore, hai fatto  
perfetta la lode, che sia vera, & come  
uscita dalla bocca di sua divina Ma-  
iestà. Chrisostomo nell'istesso luogo,  
dice: come che dir volesse Christo: mec-  
tiamo o Sacerdoti, & voio scribi, che  
mi volete incolpare d'huomo ambi-  
tioso, non volendo prohibire, a questi  
figliuoli, ch'io v'habbia colpa; è forsi  
colpa mia che già santi cononano  
d'anni il Profeta habbia predetto  
questa lode di detti fanciulli in fauor  
mio? Questi figliuoli nè intendono, nè  
fanno lodare persona alcuna: & se ciò  
dicono, nõ è per l'età, che sappiano ciò  
che dicano, ma procede da simplicità  
di cuore & senza macchia di pecca-  
to. Et perche quelli che lattano sono  
incitati a quello dalla dolcezza del  
latte, così questi figliuoli mossi dalla  
dilettatione delle merauiglie di Chri-  
sto gridauano: Benedetto quello che  
viene in nome del Signore. Il latte è  
detto opera de' miracoli, perche i mi-  
racoli non mettono innanzi a quelli  
che li vedono fascica alcuna, ma dillet-  
tano con ammiratione grande. quelli  
che vedono, & piaceruolmente, e volon-  
tieri inuitano quelli all'afede. Il pa-  
ne poi è dottrina della Giustitia per-  
fetta, quale non ponno ricuere se non  
gli sensi essercitati circa le cose spiri-  
tuali: l'istesso in un'homelia dice:

Questo (cioè il grido di questi fan-  
ciulli) era figura de' Gentils, & a gli  
Apostoli era di non poca consolatio-  
ne: accioche non temessero, essendo loro  
huomini illiterati, & idioti, impoten-  
ti all'officio del predicare, che prene-  
nendo questa lode de' figliuoli scaccia-  
rono da loro ogni dubio & timore; per-  
che esso haucta dato loro scientia di  
parlare (come fece quando mandò lo  
Spirito Santo) si come faceua all' hora  
cantar le lodi a questi fanciulli. Que-  
sto miracolo ancora significa che Chri-  
sto era creatore della Natura, perche  
i figliuoli parlauano cose significati-  
ue, & conuenueuoli a' detti de' profeti.  
& gli scribi & sacerdoti parlauano  
cose piene di sciocchezze. Tutto que-  
sto è di Chrisostomo.

Contempliamo qui fratelli che quã-  
tunque molte volte ei ascendesse, & ve-  
nisse in Gioufaleme, nondimeno  
mai hà voluto che tal honore gli fosse  
fatto come all' hora quando andò alla  
passione & morte, per darci ad inten-  
dere che la passione sua gli era di grã  
dissima allegrezza, e festa: et similmen-  
te acciò i fedeli imparino che le perfe-  
ctioni & tribolationi si debbono per  
amor suo con festa & allegrezza rice-  
uere, desiderare, et aspettare, ma gli ho-  
nori del modo fuggire si come fece lui,  
che fuggì il regio honore nel deserto  
quando le turbato volenano far Re &  
al luoco della passione, & morte, andò  
con festa, & allegrezza.

Mescolo ancora il pianto con l'al-  
legrezza: acciò dimostrasse che gli ho-  
nori, fauori, & allegrezze & con-  
tenci mondani, presto passano, & si  
conuertono in pianti, & lamenti, essen-  
do mescolati tali honori mondani  
con lagrime & dolori. L'allegrez-  
za del mondo è come il vino puro &

potente, il qual presto inebria, se non è temperato con la memoria della morte, & di qualche cosa auersa da auuenire. Mescolò dico il pianto con l'allegrezza, perche come soggiunge l'euangelista. Videns ciuitatem fleuit super illam. cioè. Pianse poi la ruina di quella miseranda & scomunicata Città, anzi più sotto la perdita di quell'anime infelici. A questa processione di allegrezza è giunta la passione, acciò che noi impariamo in niuna consolazione, o allegrezza mondana hauer fiducia, sapendo che il fine suo è pianto amaro, & doloroso. Et noi, ote fratelli che nella processione di allegrezza si rappresenta la gloria della superna, & celeste patria, & nella passione si dimostra la via di peruenire a quella; consideriamo adonque in una sì fine glorioso, al quale noi dobbiamo peruenire, & nell'altra consideriamo la via, per la quale noi dobbiamo andare. Le tribolazioni, & l'auersità certo sono la strada in questa presente vita, alla gloria del regno dell'eterna vita. però non ci rincresca caminare per questa via, se noi vogliamo sicuri peruenire gloriosamente all'altra. Cirillo dice, Le lagrime sparse son segno di tristezza. E Christo gli haueua misericordia, il quale vuole et desia la salute di tutti, se ben tutti non si saluano. Hora enerato con tanta gloria & trionfo nella Città, subito andò al tempio doue fece molti miracoli illuminando ciechi, sanando infermi da diuersa infermità, & cacciando fuori insieme tutti quelli che vendeano & che comprauano. Gregorio nell'homelia dice: Colui il quale haueua contato tutti i mali che sopra stauano alla Città, subito entrò nel tempio, acciò cauasse suo vi quelli che ini vendeano

& comprauano, dimostrando in quest'azione che tutta la ruina de' popoli era principalmente per li peccati de' sacerdoti: Et però dice, & intrato nel tempio &c. Marc' Aurelio Imperatore scrivendo ad vn suo amico, diceua: Quando li Dei vogliono castigare una Città, o popolo gli danno castini sacerdoti. E però a mal termine era ridotta la pouera Giernusalem. Mirate fratelli che intrato il figliuol di Dio nella Città, subito se ne va al tempio, per darci ad intendere che come andiamo per viaggio douemo subito cercare di visitar qualche Chiesa, & non così presto cercar le taverne. Teofilo dice sopra questa passo: l'istesso (ciò di cacciar fuori del tempio costoro) fece il Signore nel principio della sua predicatione come racconta San' Giouanni: & hogg' anco lo fa, cosa che redonda a maggior peccato de' gli Hebrei, poiche non furono emendati dalla prima correctione, cho sine sia stato di Santa Chiesa l'haueu posto questa flagellazione nel principio di Quadragesima & la prima in fine lo diciamo nel nostro libro de diuinis officijs libro quarto. c.

Non fu mai intesa simil cosa, ne auenne mai simil caso, ne fu mai fatto simil castigo, come questo che fece Christo Signor nostro nel tempio; cioè sparger gli denari, gettar per terra i cambij, scioglier le colombe, & battere gli usurari, & chiamarli anco tutti ladroni. Chi volesse negare che Christo non si mosse all' hora con buon zelo, questo sarebbe negare un' istessa verità: et chi volesse dire che Christo peccò in quello che fece, sarebbe grandissima temerità: perche nella legge di uina & eterna non può patire che un si chiami redentore, essendo peccatore.

Prims.

Prima disse il gran Precursore Giovanni Battista. Eccol' agnello di Dio: comè che dicesse: Ecco chi toglie i peccati del mondo; di maniera che prima lo confessò per un' agnello senza peccato, & poi lo laudò dicendo: che egli è quello che toglie i peccati del mondo: perciocchè un peccatore può ben tal volta aiutare un' altro peccator, che diuèti buono: ma non può però perdonargli un sol peccato. Chi volesse dire che Christo fusse acceso in colera, e che peccasse nel peccato dell'ira in questo che egli fece, sarebbe grand'heresia a dirlo, & grande bestemmia a pensarlo, perciocchè ne' casi di peccare & errare hauea il benedetto Giesù sì ben legate le mani, che ancor ch'egli hauesse voluto, non haurebbe potuto, ne saputo peccare. Irascimini, & nolite peccare, dice il Profeta Salmo 4. Ad irasceni, & non vogliate peccare. Nelle quali parole ci dà ad intendere, che possiamo bene adirarci, ma non peccare, perchè alle volte più conto fa Dio dell'ira c'ha il prelato, che non fa del peccato che commise il suddito. Pare una cosa dura, & puoco intelligibile che il Profeta ci conceda licenza di adirarci, & poi vuole che ci asteniamo di peccare essendo il peccato dell'ira uno de' sette peccati mortali, che condanna la Chiesa Santa. Dubio molto oscuro è questo che dice il profeta; cioè, che insieme insieme sia in potestà di un huomo di adirarsi & di non peccare, perchè pocchissimi sono in questa vita quelli, che quando hanno qualch'ira, non peccano almeno col pensiero. Questa pare più tosto una opera angelica che humana, cioè, che possa un huomo quando è da ira sospinto, o ingiuriato, raffrenar l'ira, legar le sue

mani, eucire la bocca, raffrenar il cuore, & porsi in ragione: perciò che il più delle volte ci dimentichiamo di ringraziar le buone opere, ma non però mai di vendicar l'ingiuria. Volendo bene intendere le parole del profeta, bisogna prima sapere quali sono le cose, per le quali con buona coscienza possiamo adirarci, & che non vi può esser scrupolo di peccare; perchè la colpa, & l'ira, & la colera col peccato hanno fra loro tanto grande amicitia, che par un sogno a dire di voler fare tra loro disortio. Sarà perauentura lecito adirarsi contra malisaggi, che ci toccano nell'honore, & contra ladri che ci tolgono la robbia? Dico di no. Perchè un'huomo generoso, & che hà vergogna, debba addimandare la robbia per via della ragione, & della giustizia, & l'honore hà da difenderlo così la lancia. Ne meno lecito è adirarsi contra quelli che ci dicono qualche ingiuria, o parole pungenti: perchè conformandoci con quello che Christo comandò, & che il Vangelio suo dispone, le ingiurie atroci & sanguinose siamo obligati a perdonare, ne habbiamo però licenza di vendicarle. Ne meno è lecito adirarsi contra le donne dissolute essendo il marito buono, perciocchè l'honor del marito & della moglie è una cosa insieme tanto congiunta, che non si può toccar lei, ch'egli ancor tal ferita non senti: & però essendoci alcun rimedio, debbesi spegnere, & caso che non vi sia, si debbe dissimulare. Ne meno lecito adirarsi contro i nostri amici & famigliari quando nelle prosperità loro non si conoscono, & nelle nostre necessità non ci porgono aiuto: perciò che

che dobbiamo pensare, & fermamente credere, che s'eglino fossero stati veri amici nostri, non ci hauerebbono mai mancato: et perciò mancano perche furono amici finti, & simulati. Ne meno lece adirarsi coner al' aduersa fortuna, quando veggiamo ch'ella essalta gli altri, o cattiusi, & si smentica di noi o de' buoni: percioche se la fortuna dona se ad ogn'uno quello che se gli conuene, & merita, non si chiamerebbe Fortuna, ma Giustitia: & pero per non perdere ella la sua autorità, & preminenzia, dona a cui vuole, & non a chi dourebbe. Ne meno è lecito adirarsi coner al' astutie del Demonio, o contra gli' inganni del mondo: percioche se vogliamo ben considerare & riguardare, più tosto si può dire che ci amufano, che dire che s'ingannano; poiche ogn'un di noi tiene per certo, che l'officio della carne è alcerarsi, quel del Demonio di tentarci, & quello del mondo d'ingannarci. Non sarà manco lecito adirarci, per non voler, per non poter, & per non hauer tanto come gli altri. Percioche ogn'huomo generoso & virtuoso, quando in presenza si ragionerà delle cose d'honore & delle sue preminenzie, non debbe egli sentire, ne farsi conto di non hauerle, ma si ben di non meritarle. Sarà adonque la cōclusione di tutto quello che di sopra si è detto, che per mia opinione & consiglio non debbiamo adirarci, ne conerbarci giamai, saluo coner quelli c'hanno ardimento di ofender Dio, & coner quelli che ci incitano a peccare: percioche il buon Christiano più ragione hà di lamentarsi di colui, che fa danno all'anima sua, che di quello che gl'inuola la robba sua. Quello, di che il buon Christiano dourebbe piangere, è questo, vedere (come tutto di si vede) quanto impensatamente

te & senza farne conto sono da noi commessi i peccati, & quanto poco stimiamo il castigo, il che si vede chiaramente in questo, che noi sprezziamo i comandamenti della legge di uina, & non vi è alcuno, che cerchi romperli statuti del prencipe humano. E un caso da merauigliarsene & pien di spauento, che in ogni banda, & sia chi esser si voglia, che si troni una misura falsa, ouero un peso falso, subito gl'elo rompono, & spezzato lo gettano nel fuoco, & tal persona rigorosamente condannano, & fanno gli pagar la pena, ma se alcuno vuol giurare il falso, o commetter alcun' adulterio, o stupro, o altro peccato, non solamente non è punito, ma è più tosto favorito & difeso. Di più se si vede un'huomo col mantello ouerso da molti viene amufato: ma se si vede commettere alcun peccato, non solo non è ripreso & amufato, ma da molti lodato. Che gli huomini commettano de' peccati non è da merauigliarsene, ma far de' peccati tanto trabocheuolmente & senza vergogna, come si fanno, questo è un caso che mette spauento: percioche tanto sono gli huomini hoggi di superbi, passionati, maluagi, golosi, adulteri, bestiematori, & spergiuri, quanto se non haessero Euangelio che lo vietasse, ne Dio che lo castigasse. Che gli huomini viuano nel peccato un giorno, una settimana, un mese, & un'anno, questa è cosa che passa, quantonque non dourebbe passare: ma guai a noi che molti huomini si può dire, che viuono tanti & tanti anni ostinati ne' peccati, che non sentono se essi sono peccatori, o no. Non è cosa tanto pericolosa in un Christiano quanto è assuefarsi a far i calli nella conscienza: perche questo tal infelice, ne si vuol emendare, ne porre rimedio. V'n'altra sorte di

te di peccatori viue nel mondo, et questi sono quelli che non solamente si contentano di peccare, ma si vanano poi d'hauer peccato: come dice Salomone. Exultant cum male fecerint, & lxtantur in rebus pelsimis, cioè, si rallegrano d'hauer fatto male: e giubilano & sollazzano delle cose pessime che fanno: & questi son quelli, contra li quali Iddio si adira, & a quali più tardi perdona: percioche Dio non fa tanto conto del peccato contra la sua Maiestà commesso, quanto fa se il peccatore poi si cura poco d'hauer peccato. All' hora si fa poco conto di Dio quando sono desiderosi di commettere i peccati, & nel pensarli negligenti, nella perseveranza ostinati, nel commettergli arditi, & nel vantarsi senza vergogna. Tutto questo ho detto per istruttione nostra, per mostrar con chi bisogna adirarci, cioè, contro i peccati & peccatori come fece qui Christo Signor nostro.

Si ridusse poi al luogo, doue con la continua predicatione, & ardente zelo potesse ridurre l'anime al suo Celeste & benedetto Padre. Et hauendo tutto il giorno predicato & fatto molti miracoli, non tronò nel fine della predica che l'imitasse (o gran caso & impiecà inaudita) a casi sua per reficiarlo, ma come indegno et fora fuero fu trattato si che fu sfarzato girseno fuori della Città in Betania come dice San Marco al capo undecimo: doue poco e sobriamente cenando, & riposandosi alquanto co' suoi discepoli, la mattina seguente molto per tempo ritornò in Gierusalemme ardendo di desiderio della salute dell'anime per predicare, & seminar la dottrina del suo celeste Padre. Et questo desiderio mostrò per la fame che lui hebbe per

la via, la qual fame non fu naturale, hauendo lui mangiato la sera precedente, & non essendo ancora l' hora competente per mangiare. Ma siccome la maledittione che lui diede all'albero sterile significaua la maledittione de gli infruttuosi & sterili nella Christiana vita, & nella via del spirito, così quella fame dimostraua il desiderio suo della salute del popolo. Onde andò a quell'albero del fico & non tronò frutto alcuno in quella, ma solo foglie, & così la maledisse. Esso non andò per tronar frutti, perche ben sapeua che non haueua, non essendo il tempo, ne la stagione sua, ma gli andò per confirmare gli Apostoli nella fede, per lo miracolo che seguì, che hauendola maledetta subito si seccò. Et al maledittione non fu per l'albero (come è detto) ma per significazione: & accioche gli Apostoli si confessassero, & conoscessero che i potera in un momento seccare, & estermiare i Giudei che lo perseguitauano, se lui hauesse voluto come fece dell'albero.

Di più volse dare ad intendere che la maledittione, la quale ei dette all'albero senza frutto, che solo haueua le foglie, esser da temere di quelli, i quali facendo professione di vita spirituale & religiosa, non hanno se non foglie, cerimonie, habito esteriore, & parole senza alcun frutto di opere virtuose. Questi tali Christiani, o religiosi, & spirituali solo di nome, pensino bene, che la secure è posta alla radice dell'albero infruttuosa, & di punto in punto essendo da lui reprobata & maledetta, sta per seccarsi, & esser tagliata et poi gettata nel fuoco dell'eterna damnatione. Però fratelli non si confidano nelle nostre foglie solo, cioè, habite esteriori, parole sacre, et cerimonie religiose,



*Se, ma sforciamoci d'hauer frutti di buone opere, vere, & di real virtù fede, speranza, carità, castità, humiltà, obediencia, patientia, mortificatione della carne, de' proprij sensi, & dell' amor proprio, che così saremo albori fruttuosi, & a lui grati, & da esso Giesù Saluator nostro benedetti, perseverando, accrescendo semper li frutti, & le virtù loro. Et come alberi piantati presso il corso dell'acque daremo il frutto al tempo suo, che è tutto il tempo di questa vita nostra presente. Et dopo nell'eterna & immortale goderemo felicemente con li beati: la qual per acquistarla bonissimo mezzo è la presente azione che pretendiamo fare, se con spirito e deuotione viè da noi fatta. &c.*

**Del tradimento che fece Giuda, della vendita di Christo, & del fine di esso Giuda.**

**Cap. III.**

**E**Ntrato ancora l'altra mattina nel tempio (come dicevamo il venire passato) tutto il giorno predicò il benedetto Christo, molto affaticandosi & par la sera stracco ritornò in Betania, & il simile fece il giorno seguente, talche in questi tre giorni fu da lui seminata a grã parte della legge Evangelica. Il quarto poi che è il mercore stete in Betania con la sua dolce, & carissima Madre, & le sue dilette figliuole Marca & Maria, & altri suoi amici per consolazione loro, & per darli alquanto copia, di se in quell'ultimo della vita sua, & anco per dar tempo et luogo al nequissimo traditore Giuda di trattare il tradimento & venditione sua. Non ch'ei fosse consentiente al peccato suo, ma lasciandolo alla libertà del suo arbitrio.

*Quel pessimo adonque & scelerato, hauendo sentito che li Giudei haueuano fatto consiglio di pigliarlo, & ammazzarlo, & già trattauano il modo & la via conueniente di far questo, ne lo volendo fare in giorno di festa per non far rumore nel popolo, essendo all' hora gente assai in Gierusalemme per la solennità della pasqua: & essendo anco che molti amauano Christo, & gli credeuano & haueuano deuotione in lui, si che l'haueriano facilmente liberato: sapendo dico questo s'offerse di darglielo nelle mani sicuro senza strepito: & per questo i prencipi mutarono pensiero & si deliberarono farlo in giorno della festa, cioè, il giorno inanzi. Ma ciò non fu senza dispensatione diuina, percioche lui ch'era il vero & immacolato agnello doueua esser sacrificato il giorno della pasqua.*

*Hora tornando all'iniquo Giuda, dico, che essendo entrato il Demonio in lui, come dice san Giouanni non sforzandolo, ma tencandolo & soggerendoli che lo vendesse, & tradisse, & lui consentendo per propria & libera volontà, andò a prencipi de' sacerdoti, & del consiglio, & disse: che cosa mi volete dare ch'io ve lo darò nelle mani senza strepito, & occultamente? Quelli maligni all' hora si rallegrarono di questo, & li promisero di dare trenta denari d'argento. Et il misero traditore & infelice accettò il partito, & pigliò i denari con gran rabbia & cupidità. Questo fece perche hauendo visto innanzi la deuota & penitente Maddalena, c'hauena gestato sopra il capo, & sopra i piedi il pretioso unguento, comosso il pessimo dall' auaritia & cupidità, perche non haueua potuto vendere l'unguento & rubbare li denari, si penso soddisfare alla sua*

*vorra*

*voracità con la sua vendita: Et volse ricuperare quello che le pareua hauer perduto, cioè, diece per cento, valendo l'unguento trecento denari come esso disse. O infelice & cieco mercante, che vn tanto hà venduto, per tanto poco. Dio, per denari, l'eterno, per lo transtitorio.*

*Origene dice: Andò (cioè lo scelerato Giuda) contra vn grandissimo prencipe de' sacerdoti, che era Christo il quale è sacerdote in eterno, perpetuo & che mai il suo sacerdotio hauerà fine; da molti prencipi de' sacerdoti per vender esso Christo suo Maestro con prezzo, quello dico che voleva redimere l'uniuerso mondo. San Leone Papa nel sermone de' Passione Domini, dice: Il qual Giuda traditore non abandonò Christo vinto da turbatione di mente, perche temesse di cosa alcuna, ma solo per cupidigia di denari fu che lo abandonò. Ogni affetto, & ogni passione di animo diuenta vile con l'auaritia & amore del danaro: & l'anima desiderosa & capida del guadagno non teme, ne lascia di dannarsi etiam per qual si voglia picciola cosa: ne si troua pedata, o segno di giustitia in quel cuore, o in quell'huomo, nel quale l'auaritia vi hà fatto la sua stanza. Questo perfido Giuda ubriaco di veneno dell'auaritia, mentre hauea sete del guadagno, così pazzamente fu empio che vendè il suo Signore & Maestro. E però disse che cosa mi volete dare che ve lo darò nelle mani? Dice di più il testo, che Satanasso entrò in Giuda, & possedè il suo corpo. Sopra le quali parole dice Tiso. Entrò satanasso in Giuda non sforzandolo, ma trouando aperta la porta del suo cuore già al male sollecito & preparato; perche hauendo visto tante*

*merauiglie che hauea fatto Christo suo amorenolissimo Maestro & Signore, non hebbe altra consideratione, & fu intento solo all'auaritia radice de' tutti i mali. Guardiamoci fratelli di non accostarsi à questo benedetto Christo, & alla sua sacra mensa con macchia di peccato mortale, acciò Satanasso non pigli possesà sopra de' nostri cuori & corpi, e ci enteri come in casa propria: perche à cacciarnelo poi vi sarà molto e molto che fare. Chrisostomo sopra questo passo dice. Tale diuenne Giuda per l'auaritia, cioè, che promise di darli Christo nelle mani: & cercaua la commodità che esso Christo fosse senza leturbe, acciò non potesse esser difeso. L'auaritia (dice egli) genera cotali passioni, cioè, fa diuentar gli huomini empj: e sforzato ~~non~~ sapere che vi sia Dio, & se ben mille volte gli è stato fatto bene, gli sforza anco à nocere li proprij benefactori. Beda dice. Molti hanno in horrore la sceleragine di Giuda, & il suo tradimento; ma non per questo se n'astengono: perche coloro i quali sprezzano il diritto, o Giustitia della charità & della verità, tradiscono Christo che è l'istessa verità, & charità: massime quando peccano non per infirmità o ignoranza, ma con malitia, & à somiglianza di Giuda cercano il tempo & commodità di poter tradire il suo prossimo & fratello, come essendo assenti gli arbitri mutano e fanno della verità, bugia; & di virtù, vicio & peccato. Gieronimo dice. Era Giuda vno de' dodici discepoli suoi più cari & famigliari, vno dice del numero dodeci, ma non vno di meriti, come erano gli altri: vno di corpo ma non di animo con gli altri, ma si diuiso & contrario à tutti. Beda dice. Cha  
l'Eua.*

*l'Euangelista dica che Giuda andò, ci dimostra che non fù mosso ò indotto à far questo tradimento da' precipi; ne meno fù costretto da alcuna necessit , ma di sua propria volont  essersi consigliato, dalla sua iniqua & perversa mente. Onde quelli scelerati & iniqui assai & non poco si rallegrorno, e gli promessero darli danari, & essi perdevano la vita; i quali denari riceuette il traditore, & poi perse la vita propria, impiccandosi per la gola. Chriostomo nel sermone de Passione Domini, dice. O pazzia, anzi   cupidigia del traditore: questa   quella, che ha generato tutti i mali nel mondo. Percioche la cupidigia, l'anime che sono gi  prese & captivate, le ritiene: & quelle gi  ligate con mille nodi, le stringe si & allaccia che le fa mettere in oblio ogni cosa; & le leua dalla mente ogni buon pensiero: anzi di niuna buon'opra si ricorda. Da questa pazzia ò furore di cupidigia preso il traditor Giuda, si scord  della conuersatione, della scuola, del discipulato, delle ammonitioni, & persuasioni del figliuol di Dio, e per  dice che cercaua commodit  di tradirlo senza disturbo per darlo in mano sicuramente. Cio   di Chriostomo.*

*Habbiamo qui da considerare   fratelli, e dolersi col benedetto Giesu che molti sono, liquali lo vendono & tradiscono molte volte anchora per manco prezzo, & minor cosa di quello che ha fatto Giuda. E questo anchora noi l'habbiamo commesso. O cuor mio,   anima mia quante volte per una minima diletatione, & sodisfatione in vanit , in sensualit , piaceri mondani, lasciui, parole, pensieri, affettioni, & operazioni, hai lasciato, v anto, & tradito Christo essendo Sacerdote indegno? perdonasime fratelli, che s  quel-*

*lo che   necessario per l'anima mia & pregate per me che esso Giesu Dio mio mi faccia pi  degno Sacerdote di quel che non sono. Auuertite voi anchora, che ciascheduno che lascia l'amore & il timore di Dio, & si accosta alle cose terrene, transitorie, & criminose, tradisse Christo & lo v ede insieme. Il medesimo fa il vanaglorioso, & superbo per la lode humana. Similmete lo fanno li simoniaci, cio  , quelli che vendono & comprono li Sacramenti, & le cose Spirituali per le temporali. Ma notate che ne Giuda che lo vend , ne li Giudei che lo comprarono, hebbero Christo, ne lo ritennero, ma fu acquistato al popolo Christiano che siamo noi.*

*Fatta l'iniqua vendita, & riceuuto il prezzo, il nequissimo traditore cercaua il tempo, il luoco, & la opportunit  di darlo secretamente nelle mani de' Giudei, la qual cosa fece, come si dir  pi  sotto. Et per dirui hora il suo miserando fine; douete sapere che quando fu condannato alla morte il figliuol di Dio nel Consiglio di Caifa & delli precipi de' Sacerdoti, & legato & condotto a Pilato come malfattore: vedendo questo l'infelicissimo Giuda, si penti d'hauer commesso vn tanto grande & enormissimo peccato. Ma il suo pentirsi fù infruttuoso, perche fù senza speranza di perdono, & port  gli denari, c'hauea riceuuto dalli Giudei nel consiglio, & restituendogli disse queste parole. Io peccai tradendo il Sangue giusto, & innocentissimo. Quasi che voleo riscattare c  quel medesimo prezzo, col quale l'hauea prima venduto, & come fosse in sua potest  di poter mutare la sentenza di quelli scelerati persecutori di Christo. O quante volte fratelli diciamo male d'altri in cose dell'honore, & poi si pentiamo,*

*tiamo*

riamo dissuader il male c'habbiamo inteso ad altri, però con ogni studio guardiamoci da coral vizio ricordandoci di quello che solesse dire Agefilao quando v'è una lodare o vituperare altri; cioè, che erano non meno da esser notati i costumi di questi tali, che di coloro de' quali era parlato: perche colui che lauda i castissimi, ouero le cose mafatte si dichiara pazzo, o maligno: all'incontro chi vituperà i buoni, o le buone opre, non solamente dannà coloro che ei calunnia, ma manifesta la propria malignità, e malizia: Non è bestia piu maligna al mondo del calunniatore. La penitenza dunque del misero Giuda, fu una certa angustia, e tristezza grandissima, la qual nondimeno niente gli valse, perche non era per l'amor di Dio; ma per la uormione della cosa in se stessa, & abominuole. Et quella sua confessione niente gli valse: perche (come diceffimo) fu senza speranza di remissione, & di salute. Hora vedete, che la verità da tutte le parti riluce. Il traditore di se stesso dà testimonio, e chiude la bocca a quelli, che lo condannauano: ma gli ostinati, & maledetti dissero, (ridendosi di lui) che cosa ci appartiene a noi del tuo peccato? Guarda tu l'opra tua, & portane tu stesso il peso. Parlauano come che loro non fossero in colpa di questo peccato, hauendo comprato il sangue giusto, & tutto il peccato gettano adosso all'infelice Giuda. Et vedendo il misero, che lo scherniuano cascò in disperatione, & gettandoli denari nel Tempio di done gli haueuano tolti; si parò il meschino, & per disperatione s'impiccò per la gola. Vedete fratelli a qual punto infelice lo condusse la sua rabbiosa auaritia, & cupidità, hauendo finalmente

per quella data l'anima al Diavolo dell'inferno. Onde noi potiamo considerare, che l'auaritia, & cupidità è proprio un laccio diabolico, col quale son strangolati gli auari dallo spirito maligno. Consideriamo ancora che la crudeltà de' presidenti, e superiori, o maggiori, molte volte è occasione della disperatione del peccatore, o suddito. O quanti su pericuri hanno piacere del peccato de' sudditi per poter meglio sfogar la sua passione in castigarli. Vedendosi Giuda schernito da' Principi crudeli, si disperò, & s'impiccò. Considerino qui i Prelati ad esser humili, & misericordiosi, acciò non s'ino causa della perdita dell'anime de' sudditi. O miserabile, & infelice Giuda, perche non ricorse al fonte di misericordia con speranza di perdono si dannò. Fu comprato da' Giudei con gli denari del sangue di Christo, un campo per farne una sepoltura per pellegrini. Et questo fu fatto non senza grandissimo misterio, & diuina dispensatione; per dinotare che il benedetto Giesu, ha comprato col suo preciosissimo sangue a noi che siamo pellegrini, la perpetua requie del cielo, & allegrezza sempiterna. Onde noi hauemo ricevuto in salute le prauè opre, & gli studij de' Giudei, & nel prezzo del sangue di Christo si riposiamo. Fratelli il Figliuol di Dio fu venduto da Giuda per trenta denari: & danoi è stato venduto per meno con le nostre colpe.

Per far dunque un poco di sodisfatione per quelle noi siamo  
 qui congregati, e però pensiamo bene a' casi nostri.

Come

Cóme il Figliuol di Dio pigliò licenza dalla sua benedetta Madre per andar in Gierusalemme : & della cena iui fatta : & come si deue andare a quella. Cap. IV.

**N**Oi lasciammo il venere passato, fratelli carissimi, come fu venuto il Figliuol di Dio; hora tornando alla tela tessuta della sua passione, diciamo: che essendo fatto il giorno del Mercore in Betania per le ragioni sopra dette auicinandosi il tempo, & l' hora d'andare in Gierusalemme a far la Pasqua con li suoi cari discepoli, gli parue di pigliar licenza dalla sua dolce, & cara Madre, & da quell'altre sue dilette figliuole. Onde andando a lei con dolciissimo cuore, & faccia alquanto serena per l'eccessiuo amore ch'hauea di patir per noi, gli cominciò a dire il volerè, & intentione sua. Et con molte ragioni gli manifestò esser cosa conuenientissima ch'egli patisse, & morisse per l'humana generatione. Dalle quali ragioni auenga che lei non fosse discrepante, pure gli fu un coltello acutissimo, che gli passò il cuore, sapendo che egli andaua nelle mani de' suoi nemici capitali, i quali già hauevano trattato & determinato di farlo morire ignominiosamente. Ma lui consolandola con quei grati modi, & dolci parole, come conueniua a tanta maestà, alquanto la confortò, quantunque si sentisse il cuor ferito di compassione, vedendola per la sua separazione da lei in tanta amaritudine, pena, & dolore. Longo saria il narrare le compassioneuoli, & amoroze parole, le piu ragioni assignate da lei, & da esso figliuolo, & tutto quello, che in quella amara separazione accadè.

Contempliamo fratelli, & facciamo seli presenti col spirito, & vedremo quante lagrime, & sospiri, & quanti amorozi lamenti dalla benedetta Madre, dal Figlio, da gli Apostoli, da Marta, & da Maddalena; & da tutta l'altra santa compagnia furono fatti, & quante dolciissime, & cordiali parole, & ragioni furono dette, & insieme piamente conferre. Et se non siamo piu duri, che diamanti, ancora noi con loro & con Christo ci dorremo, & con amorozi, & compassionevoli cuori piangeremo. Hora volendo il benedetto Figliuol di Dio andare, essendo l' hora tarda: & volendo pigliare la materna benedictione s'inginocchiò dinanzi alla sua benedetta Madre sempre Vergine Maria. Et lei non potendo ciò sopportare, simil' mēte dianzi al figlio s'inginocchiò, che sapena benissimo che era il suo Dio, & Creatore insieme del cielo & della terra. Et con amarissime, & abbondanti lagrime gli dette la sua cara benedictione. Et esso leuandosi in piedi, a lei, & a tutti gli altri iui presenti inginocchiati, alzate le sue sacre mani gli benedisse poi. Et con gli occhi lagrimosi, & il cuore pieno di compassione, co' suoi cari discepoli prese il camino verso la città di Gierusalemme. Così finiti questi amoreuoli, & compassionevoli ragionamenti, erano le ventidua hore, & si partì di Betania con gli discepoli, & molti altri assai che erano seco. Et per la via andaua ragionando di quello che hauea da esser fatto di lui. Et arrivato al cenacolo con loro a hore ventitre, quiui stette due hore tra la cena, & gli altri misterij che iui furono fatti, & il ragionamento incominciato. Gionto dunque nella sala preparata, & la mensa apparecchiata con tutte l'altre cose ch'era-

no necessarie per far la cena pasquale. si pose a mensa con li suoi Apostoli, & secondo le ceremonie dell'antiqua legge, mangiò con loro l'agnello pasquale, & lauo a loro i piedi, & gli ascinse cò un lenzuolo quale d'intorno s'hauera cinto. Doppo questo gli dette il suo corpo, & sangue sotto le specie del pane, & del vino commestendo a loro, & a tutti gli suoi successori, che hauendo lui instituito questo santissimo Sacramēto in memoria della sua dilectione, & della nostra redentione, con questa medesima memoria lo ricenessero. Et con questa cerimonia gli creò tutti Vescouo, non hauendo loro tal dignità procurata come buoni & humili serui di Christo: dal quale si sara dottrina hauēano imparato, accompagnata con gran prudenza. Rafrenarsi un huomo a non procurar de gli honori, procede da prudenza: ma il non dar licenza al suo cuore che gli desideri, quest'è un'opra diuina & non humana, come s'è in questi santi Apostoli: perche assai fa un huomo in defender la mano dalle sue mani senza ch'egli faccia resistenza a suoi proprij desiderij. In questo si conoscono i Vescouo eletti da Dio come furono gli Apostoli & Aaronne da quelli che sono entrati non per la porsa che è Christo, come sono alcuni: perche questi cascheranno. Ma se saranno eletti da Iddio, dall'istesso anco saranno sostenuti.

All'ultimo fece a loro un bellissimo ragionamento, essortandoli all'amore, & carità, & li raccomandò al suo celeste padre, & non solamente loro, ma ancora a tutti gli altri eletti che erano al mondo, & che erano per nascere. Se noi fratelli contempliamo diligentemente & ben considereremo l'orazioni del benedetto Giesù, il ragionamento

suo, & tutte le cose dette & fatte nel tempo di quella sacratissima cena, meritamente ci potremo tutti accendere dell'amor suo per tanta humanità, benignità, providenza, diligenza, & carità. Per le quali cose noi potremo raccogliere un fascio di arme, & rimedio salutare di gran consolazione còtra ogni tentatione & auersità. Et fra tutte le cose mirabili & memorabili, degne di perpetuo ricordo, è il dignissimo, & il final conuio; della sacratissima cena, nella quale non solo l'agnello pasquale vi fu proposto da mangiare, ma anchora l'agnello immacolato, & sacrificato, che era lui, il qual toglie uia i peccati del mondo, e gli scancela. Qui si fu un memorabile esempio di humiltà, hauendo lui Re di gloria studiosamente lausi i piedi a vili & abitti peccatori. Qui si apparne l'abondancia della liberalità sua, dando all'huomo il suo sacratissimo corpo in cibo uimificante, & il sangue suo prezioso in salutare lauacro, & beueraggio.

O quanto sono merauigliose queste cose, & piene di dolcezza a quell'anima la quale hà perso il gusto del mondo, & lasciato hà l'affetto delle creature: però tutti quelli c'hanno il suo gusto nelle cose terrene & transitorie, e nelle sensualità non sono degni di gustar la manna del cielo hauendo il gusto infetto & mangiando la farina d'Egizio. Cioè, non possono, ne meritano di gustare la dolcezza & la soauità del suo conuio, della cena regale del suo prezioso corpo & sangue nel sacramento del altare, ne di alcuni altri doni celesti & grazie sue hauendo il gusto intossicato dal mondo, & diletti suoi, & sensualità carnali. Se vogliamo gustare, & hauer sensimēto

mento della cena sua, & di tutti li sacratissimi mysterij di quella, lasciamo tutti gli affetti terreni & mondani quali impediscono questo gusto. E se volete sapere come si dobbiamo accostare a questa sacra mensa state attenti.

Noi dobbiamo auvertire che à mangiare il vero agnello pasquale che è Christo benedetto sotto il sacramento, si ricercano tutte quelle cerimonie spiritualmente che erano determinate nella legge, a mangiare l'agnello figurativo nella pasqua: il quale solo era mangiato dalli Giudei, liquali erano il suo populo eletto & circonciso. Et questo vuol significare che solo li confidenti & circoncisi & emendati dalla circoncisione vecchia de' peccati, & dalle male usanze delle passioni: & imperfezioni, & rinouati in spirito & perfezione di vita è il suo populo eletto & degno di riceuere esso agnello immacolato nel sacramento; poi si mangiava col sugo amaro delle lacuche agresti, & saluatiche, & questa è l'amara contrizione de' peccati che bisogna hauere quando si va alla santissima comunione. Si mangiava con pane azimo il qual significa la purità, et sincerità del cuore, dell'anima, & della coscienza, & la modestia che se gli ricerca. Si mangiava anco con le reni cintate, che significa la castità, pudicitia, & modestia che dobbiamo hauere comunicandoci: Di piu, con le scarpe in piedi, cioè, con l'animo tutto lontano da gli affetti delle cose terrene, & da gli affetti di tutte le creature. Et in segno di ciò lui volse lauare i piedi a' suoi discepoli prima che li comunicasse. Poi bisognaua hauere un bastone in mano, & questo vuol dire la diligente custodia, che debbe hauer la

persona di se stessa innanzi, & dopo c'hauerà riceuuto questo santissimo Sacramento. Tutti questi precetti & altri legali, volse il figliuol di Dio osservare, acciò non si dimostrasse contrario alla legge. Et perciò volse far la pasqua & celebrarla secondo il costume de gli Hebrei.

Tutte le predette conditioni sono quanto è a lasciare, & declinare dal malo. Ma quanto ad operare il bene, si ricercava prima, che l'agnello fosse mangiato in una casa, & questo vuol dire la fraterna & caritativa unione con gli prossimi suoi.

Poi, che fosse mangiato anchora da vicini, et questo significa il fraterno amore, la unione, et la concordia con tutti, la qual debbe per ogni modo la persona hauere, & non così tener la parola per ogni offesa riceuuta quando va a riceuere il santissimo Sacramento, il qual si domanda comunione, per dinotare che volendolo riceuere degnamente fra l'altre cose gli bisogna la unione, la concordia, la pace, et carità comunemente cò ogni suo prossimo. Anchora non si douea mangiar crudo, cioè non si deue riceuere il santissimo Sacramento senza il fuoco dell'amor di Gesu Christo figliuol di Dio uiuo. Et nõ sia cotto nell'acqua in s'pida, cioè, senza sapore di deuotione, ma arrostito al fuoco, per feruor di amore, & ardente desiderio et sentimenti spirituali precedenti e susseguenti. Poi si mangiava in fretta, & con prestezza, et questo dinota la spirituale auaritia, & dilectione concomitante. Anchora si douea dinotare il capo, e' piedi, & l'interiore, & non mastigarli: & questo vuol dire la uia & vera fede che si ricerca uerso il sacramento dell'altare, credendo in quello la diuinità, la quale è capo di

po di Christo, & la humanità, cioè, la carne sua, come gli piedi: & l'anima, come le intestine. Et tutto ciò semplicemente, & senza essamine, & coriosità si debbe credere. Et finalmente mangiando l'agnello, non si doueua rompere osso alcuno: & questo vuol dire la semplice & sincera veneratione del Sacramento suo

Quando l'aduo volse liberare il popolo d'Israele dalla Egittiana seruitù, & condurli in terra di promessa, ordinò che douessero mangiar quest'agnello co' sopradesti modi, & cerimonia, in memoria di tanto beneficio: & così douessero fare ogni anno alla quarcadecima luna del primo mese, cioè, di Marzo, che è il primo presso gli Hebrei. Questo agnello fratelli, si domandaua pasqua, che vuol dire transito, cioè, passaggio. Questo significa il suo prezioso corpo & sangue nel santissimo Sacramento dell'altare: il quale chi lo mangierà o riceverà di uocamento, et con le cerimonie dette, incese spiritualmente, uscirà fuori del tenebroso Egitto, & consegnerà la vera luce, & sarà pasciuo di manna, & dolcezza celestiale nel deserto di questo mondo: & finalmente peruerà alla terra di promessa, cioè alla patria celeste, essendo liberato dalle mani di Faraone, cioè, dalla seruitù del demonio infernale, & del Mondo, e de' peccati. Di più se volete riceuere degnamente questo santissimo agnello, ricordatevi che disse Christo alli dua discepoli che andauano a far parecchiare la cena: andate nella Città, & vi occorrerà un huomo che porta un vaso d'acqua, seguitatelo: cioè, se volete degnamente preparare il luoco a Christo, & che venghi a cena con

voi, fatte che vi vada innanzi l'acqua delle lagrime di deuotione, di amore, & di compassione. Tutte queste cose ho voluto rimemorarmi, acciò quando andate alla santissima comunione, sapiate come bisogna andarvi, & con qual preparatione. Hora tutti questi misterij si metteremo innanzi in questo tempo congregati per far il solito esercizio spirituale. &c.

Come il Figliuol di Dio lauò i piedi a' luoi Santi Apostoli.

Cap. V.

Mangiato l'agnello pascale secondo le cerimonie conuenienti, volendo il Figliuol di Dio lasciar esempio di profundissima humiltà, & dimostrare che al mangiar del uero agnello immacolato si ricerca grandissima purità, mondezza, et innocètia, si leuò da mensa con gli discepoli & andò in un'altra stanza per lamargli i piedi. Et deponèdo i suoi vestimenti gli fece sedere, & si cinse co' un panno bianco di lino, & pose l'acqua con le proprie mani nel casino, acciò che in tutto mostrasse l'ufficio della vera humiltà. Et prima uenè a Simò Pietro, il quale era maggior fra gli altri. Et considerando Pietro la diuinità & maestà sua, fu impaurito et tutto stupefatto, il perche recusaua questo, & non uoleua per alcun modo consentire che gli fossero lauati i piedi: & però disse: O Signore tu uoi lauare a me i piedi il quale sono vilissimo peccatore, e tu Figliuol di Dio uoi uo & uero sopra tutti grandissimo & eccellentissimo? Questo è inconueniente, & non lo sopporterò mai. Si come il Signore fu humile al seruire così imparò il seruo che non uoleua rice-

B 2 uere



mere il servizio. Però in questo accade molte volte che il discepolo & suddito non sapendo indiscretamente parla, & ricusa i fatti del maestro & superiore, de' quali non sa, & non conosce la ragione. Et molte volte dall'ignorante è riputato fuor di ragione & inconueniente, quello che è giustissimo, & ragionevolissimo secondo la verità. Et però disse a Pietro: Quello che io faccio al presente tu non lo sai: ma lo saprai doppo. Questo misterio è esempio d'humiltà com'intenderai: & è misterio significativo (voleua dire) della mondanità interiore. La quale non si può fare se non per me. Et questo horatio non l'intendi, ma l'intenderai doppo quando tu ricenerai lo spirito santo. Ma vedendo pur Pietro che egli s'inclinaua a' suoi rozzi, & poluerenti piedi per lauargli, anchora perseveraua nella sua volontà, & non per ostinatione, ma per humilissima rinuerenza, la quale haueua verso il Figliuol di Dio, & disse così. Signore tu non mi lauerai i piedi in eterno. Et benché dicesse questo per bon zelo, nondimeno facema indiscretamente; perche non potendo il benedetto Christo errare non douea far resistenza alla volontà sua. Onde gli rispose il Figliuol di Dio. O Pietro s'io non ti lauerò i piedi tu non hauerai parte meco nella beatitudine. Pietro all' hora sentia così aspra comminatione, molto temette, & famiamente mutò il parere suo in meglio, dicendo: Signore non solo lauerai i piedi ma anchora le mani & il capo. Io non hò recusato per proteruità, ma considerando la grandezza, & la dignità tua; & bassezza & indignità mia grande & for-

temente hò temuto. Ma benché mi sia dura il ricuere questo servizio dal mio maestro & Signore, più m'è grame l'esser da lui diuiso. Quiui si scuopre esser vero quel detto di Cicerone, cioè: che due sono le forze de gli animi & della natura: l'una posta ne gli affetti, i quali spingono l'huomo, doue essi vogliono: l'altra nella ragione, la quale insegna & dicchiara quello che sia da fuggire, e da seguitare: Caminans dunque Pietro secondo il proprio giudicio: ma poi la ragione le dettò l'ubidire esser meglio.

Impariamo dunque la virtù dell'humiltà, & dell'ubidienza: O quanti sono hoggi di che fanno seruigi vili: & abietti scuopando, leggendo; digianando, & battendosi in minima delle qual cose non farebbono se l'ubidienza glie lo comandasse, & tutte però le fanno di propria volontà? Nulla gioua fratelli al christiano o religioso portar le vestimenta rotte, restandoci la volontà intiera: & niente gioua hauer lo stomaco sobrio & astinente di cibi, se il cuore è satio d'appetiti: perche il digiuno del buon christiano o religioso non è astenersi da quello che egli hà da mangiare: ma si bene in raffrenarsi de' suoi disordinati appetiti. All' hora poi gli disse il mansuetto Gesù, colui che è lauato, non hà bisogno se non di lauare i piedi: ma è mondo tutto: cioè uolse dire; che chi è lauato per il Battesimo come era Pietro, e mondo d'ogni peccato, cioè, originale, attuale mortale, & veniale. Et se morisse all' hora andrebbe al cielo subito. Ma se viue alcun tempo in questa vita mortale, non può esser  
senza

senza peccati veniali, e però ha bisogno di lauare i piedi, cioè mondarli da gli effetti de gli peccati veniali. Et questo spesso volte il debbe fare per la frequente assoluzione della confessione, & delle lagrime, e dell'acqua benedetta; & altri rimedij conuenienti a questo, gli piedi de gli effetti spesse volte si macchiano nelle cogitazioni delle cose terrene, & delle creature, & nell'amore di quelle. Il benedetto Christo sapena benissimo che gli Apostoli erano mondi quanto al capo, perche erano congiunti con lui stesso per fede, & charità; quanto alle mani, perche l'opere sue erano giuste & sante: Ma quanto, a gli piedi haueuano alcuni affetti sensuali & erano sordidi, e però quanto a quegli haueuano bisogno di lauamento, perche amauano Christo e la sua presenza, come fanno gli amici o parenti, verso gli amici o parenti suoi. Adunque lauato è colui il quale non ha grandi peccati, & la intention sua, & le operationi, & la conuersatione è monda: & queste sono il capo & le mani. Ma gli piedi che sono gli affetti dell'anima, in tutto non possono esser mondi mentre che nella poluere di questa infelice uita si camina, cadendo qualche uolta, & spesso l'animo più di quello che bisogna, all'auaritia, sensualità, curiosità; & altre passioni, & imperfezioni. Ma non si debbe però far poco conto di questi eccessi, anzi stimarli assai; perche è impossibile intrar nell'eterna uita & felicità perpetua con quegli: & è impossibile che siamo lauati, se non per l'istesso Figliuol di Dio, & se esso non gli lauerà, colui non hauerà parte seco. Ma niuno però per quelli si disperì, imperciocche se il benedetto

Christo uedrà l'huomo humilmente esser sollecito a lasciarsi & emendarli, & in questo affaticarsi assai, & ponergli molta diligenza, & uolersi guardar da quegli, facilmente & uolontieri gli perdonerà: & gli darà forza, & costanza, che tante spesse volte non gli commetterà, & con facilità molto se ne asterrà. Fratelli con pia dispensatione il benedetto Gesu permette che non ci siano leuate queste cose minime, per instruirci & insegnarci in quello, che non potendo euitare le cose minime, siamo certi che non per le nostre forze ci guardiamo dalle maggiori. Et però siamo sempre timorati, & solleciti che non perdiamo la gratia sua, la quale noi uediamo esserci tanto necessaria. Es continuanente siamo con profundissima humiltà, & più vigilanti sopra la guardia nostra, & siamo più feruenti & solleciti alle santissime & deuotissime orationi, & fugiamo tutte l'occasioni del cascare.

Ditte & recitare le sopradette parole, disse poi queste. Et vos mundi estis sed nō omnes. Voi sete mondi ma non tutti sete mondi. Erano mondi li suoi discepoli dal peccato mortale, ma non erano però perfetti, & totalmente riformati nelle passioni. Et uno di loro, cioè, Giuda. era sceleratissimo. Così adunque lauò gli piedi a Pietro & conseguentemente a tutti gli altri, dell' quali niuno fu ardito a contradire sentendo quello che il benedetto Gesu haueua detto a Pietro. Grande & profunda fu la sua humiltà in questo misterio: ma molto più l'accresce che al traditore suo fece quel medesimo seruitigio di lauare i piedi; & con grand'amore & benignità gli lauò, asciugò, & baciò.

B 3 Hora

*Hora guardate fratelli in questo specchio dell'humiltà & mansuetudine sua, & impariamo da lui ad esser mansueti & veri humili di cuore. Et pregiamolo che col'ui et mōdi gli piedi, cioè, gli affetti & passioni nostre, acciò che possiamo hauer parte seco nel regno eterno. Finito questo santissimo misterio il quale s'apparseneua all'humiltà, et alla purificazione, et preparazione della cena del corpo suo sacratissimo, ripigliò i suoi vestimenti, & ritornò al luogo della cena, & sedendo a mensa insegnò a suoi discepoli, qual mōte lui haueua fatto quest'atto di humiltà per effempio loro, & di tutti gli altri. Et per questo seruigio s'intendono tutti i seruigi caritatiui, spiritali, & corporali, li quali deue ciascuno fare verso il prossimo suo, & humiliarsi ad ogni bisogno quansunque uole, per carità, & per mansuetudine. Et tutto questo, per che esso figliuol di Dio hà fatto così. Onde perche lui è il maestro nostro, siamo obligati ad imparare & ricouere la sua dottrina, & essendo lui nostro Signore & Dio, siamo obligati ad offeruare i suoi comandamenti. Et auuertite che non solo in lauar de' piedi hà dato questa legge: ma anchora in tutte le altre cose, le quali hà detto, fatto, mostrato, & insegnato. Però disse. Exempti dedit vobis ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. Come che dire volesse. Vi hò lasciato l'esempio innanzi, cioè, che facciate voi a gli altri come vedete c'hò fatto io a voi. Et non hà fatto questo solo per mōdezza de' piedi corporali, ma per instruzione dell'humiltà, & acciò che lui ci mostrasse che a ministerij, & seruigi della carità eravamo obligati. Et in ciò propose a noi altri il conue-*

*niente modo d'insegnare, hauendo esso prima incominciato a far quello che hà insegnato. Deh buon Gesù vi humiliasti per noi miseri peccatori che sino dinanzi al traditore fosti humile, et noi per una sola parola lasciammo le sante opere comminciate in Chiesa, ouero nell'oratorio, solo perche vi si ritrouerà il fratello dal quale hauerà riceuuta un' ingiuria, o parola trauersa, il che sarà hauer macchiato non i piedi soli: ma le mani, e'l capo e le viscere insieme. O buon Gesù, o amor dell'anima mia ti prego che mi perdoni i miei infiniti peccati, & poi perdonati, ti degni lauarmi da tutti gli affetti di questo mondo.*

*Se uolemo che ci perdoni chiediamo questo dono a Dio che piu ci darà di quello che chiederemo, uolete lo uedere, attendete. Ritrouandosi in croce il figliuol di Dio, molto piu ostese il ladrone di quello che seppe domandargli: perche gli chiedè solamente che egli si ricordasse di lui quando fosse nel suo regno, & egli si ricordò del ladro innanzi che intrasse nel regno del cielo, perdonandoti tutti i peccati. Abrahamo dimandò a Dio che gli desse herede, & gli dette il figliuol per herede, & di piu volle che di quello desse Christo. Giacobbe si grā Patriarca dimandò a Dio che gli ritornasse Benjamin, & ritornòli non solo Benjamin, ma ritrouò anchora Giuseppe con suo gran contento che governaua tutto l'Egitto. Tobia dimandò a Dio che ritornasse il suo figliuolo sano di Ruges fecelo ritornar sano et saluo, et bene amogliato con ricchezze grādi: et di piu a lui gli fu restituita la uista. Giudith dimandò a Dio, che liberasse Betulia sua patria dall'assedio, et lenollo, et essa anchora decapitò Holoferne suo*

nel suo capital nemico. Anna dimandò a Dio un figliuolo, et dettegli Samuele che fu un gran Profeta & huomo di santissima vita. Ben dice la scrittura parlando della liberalità di Dio. Tu sei quello che dai a tutti abbondantemente, cioè, che ogni cosa che egli dona, a tutti la dona in abbondanza: Onde gli principi di questo mondo non sogliono donare in abbondanza: & se ben donano in abbondanza, questo l'usano co' peccati: ma la somma bontà di Dio, ne sa denegar quello che lo domandiamo, nè donar poco di ciò che le cerchiamo. *Aperistu manum tuam & imple omne animal benedictione.* dice Davidde nel salmo 144. cioè. Tu apri la tua mano & adempi ogni animale di benedictione. Quasi volesse dire. Tutti quelli che in questo mondo donano ad altri alcuna cosa, la danno col pugno serrato & stretto, ma il nostro Dio dona sempre con la mano aperta: & chi dona con la mano aperta niente riserba per se medesimo. Le mani ha aperte dopo che fu crocifisso, le palme di quelle ha rotte & forate da poi che fu inchiodato, di modo che se nel perdonare è molto pietoso, nel donare anco è molto largo. O quanto teneda le mani il buon Giesù aperte, & le viscere scoperte nell'arbore della croce, quando per una sola parola, che si conteneua nel memoriale che all'ora il ladrone gli dette, lo menò seco quel giorno alla sua celeste gloria.

Onde deuesi notare, et considerare, che questo ladrone non disse a Christo, Signore ricordati di me di sciogliermi da questa croce, o guarirmi dalle piaghe delle mani e piedi: ma solo disse, ricordati di me quando farai nel tuo regno. Volendo quasi dire. Ritornandosi poche hore sono co' le mani li-

gate innanzi a Pilato, quando egli si dimandaua se tu eri Re, & se hauevi regno, io si sentì dire che il suo regno non era di questi del mondo presente.

Essendo adunque vero questo, & io lo credo fermamente così, supplicosi fingere, che quando ti vedrai con riposo nel tuo regno, ti uogli ricordare di me che sono il maggiore de' peccatori di questo mondo. Vedendo questo ladrone Iddio con gli occhi suoi, uidendolo con le sue orecchie, toccandolo con le sue mani, parlandoli co' la sua lingua, & non volendo domandarti alcuna cosa di questo mondo, salvo che del secolo futuro, è cosa da porre spauento negli huomini, & meraviglia ne gli angeli. Tu quell'hora stessa, che Christo sparse il suo prezioso sangue, hebbe il detto sangue grandissima efficacia nella sua chiesa, il che si vide chiaramente in questo ladrone il qual poco auanti caminaua per le terre rubando le case; & subito dimandò Christo d'esser fatto vicino delle hierarchie: & essendo un ladrone, hebbe ardimenno d'esser fatto compagno di Christo: & non hauendo egli fatto a Dio seruigio alcuno, con piena bocca gli dimandò il suo regno, & questo non pensaua ottenere per prieghi & parole che a Christo diceua, ma solo per il sangue che Christo spargeua per lui. Io per me credo che in quel punto che Christo volena spirare, & che il suo benedetto & sacratissimo sangue si compiuua di spandere, doueua ueder quel ladrone che il cielo cominciua ad aprirsi, & la gloria che a Christo s'era apparecchiata; & che per questo disse: Si gnore ricordati di me, quando verrai nel tuo regno, perciocche altrimenti parrebbe una cosa molto fuor di proposito, dimandare a Dio un ladrone il suo re-

gno. O buon Gesù, se per esser noi battezzati, se per esser chiamati noi cristiani, se per dire che siamo tuoi, & principalmente, perche tu ci hai ricoperati, vorrai donarci alcuna cosa, & remunerarci ti preghiamo Signore, che questa remunerazione non sia in questo mondo: ma solo quando verrai nel tuo regno: perciocche tutti quelli, a' quali scriui il salario loro ne' libri di questo mondo, è segno che gli hai cassi de' registri del cielo.

Si debbe anco notare che nel tempo che Christo perdonò a questo ladrone, non gli disse: In verità vi dico: ma solo disse: In verità ti dico: per darci ad intendere che perdonandogli mostrò egli la sua gran misericordia: & non perdonando ad altri, egli mostra la sua gran giustizia. Di molte nationi, & di varie qualità di persone si riterouauano all' hora intorno alla croce: & è cosa credibile anchora che vi erano di molti peccatori, li quali hauerebbono voluto che fosse stato lor perdonato: ma tra tutti loro questo solo ladro fu quello, a cui furono rimessi i suoi peccati; per darci ad intendere, che poi che egli perdonò a lui, non ci dobbiamo di sperar noi: ma niun pensò di commetter peccati con speranza di dire che lor debbano esser perdonati. Sarà dunque questa la conclusione, che innanzi al commetter del peccato ci ricordiamo che Christo non perdonò al popolo: & poi che il peccato sarà commesso che ei perdonò al ladrone: & in questo modo haueremo timore della sua giustizia, & ci ricorderemo della sua misericordia, pregandolo che voglia usarla in questo mondo con noi per sua gratia, & nell' altro per gloria: & specialmente ne la concederà se saremo occupati nella sua passione

sempre meditando. Christo disse a questo ladrone dice. Per esser ladrone Adamo, fu cacciato dal paradiso: & questo, per esser ancor egli ladrone entrò in paradiso. Viscite quello il quale perdè la vita nel legno, et entrò anchora in paradiso quello che la recuperò sopra il legno. Del paradiso fu cacciato quello che non credette in Dio, & entrò poi quello che confessò Dio. Un ladrone fu il primo che uscì del paradiso, & ladrone fu anchora il primo che vi entrò. Finalmente dico, che sul mezzo giorno condannò Iddio il primo ladrone: & sul mezzo giorno perdonò a questo ladrone. Se volemo finalmente esser lauati da' nostri effetti terreni, come furono gli Apostoli, & che ne siano perdonati i peccati come furono perdonati al ladrone, eccoci il modo del nostro solito esercizio spirituale. &c.

Della caritativa correptione che fece Christo a Giuda traditore, & dell' institutione del santissimo Sacramento. Cap. VI.

**F**Ratelli noi lasciammo il figliuol di Dio il venire passato, che era tornato alla mensa: onde diciamo che hauendo dette & fatte tutte quelle predette cose circa il lauare de' piedi, si turbò nell' anima quanto alla parte sensitiua di natural timore per l' instante passione, & per dolore di compassione del misero & infelice Giuda. Et questo turbamento non fu disordinato, ma potestatiuamente affonto, & non fu contrario alla ragione: ma conuenientissimo a quella, dimostrando che è cosa virtuosa turbarsi contra la virtù & peccati. Et mangiando gli Apostoli disse loro. Certo vi dico che uno di voi mi tradirà: ecco la mano del

traditore è meconella mensa. Pensate la impietà & nequitia del scelerato Giuda, & la dolcezza, & mansuetudine del figliuol di Dio riceuendolo alla sua mensa, e mostrandoli tanti segni d'amore, e pienamente inuitandolo a penitenza. Haueudo detto il benedetto Giesù queste parole, gli Apostoli grädemente si turbarono, & cörrisforono e ciascheduno disse. O Signore son io quello che ti tradirò? Stauano tutti marauigliosi & stupefusti, & conosceuano che tal cosa cötra il suo Signore et Maestro, mai haueuano pensata. Ma pur credeuano alle sue parole, & temeuano della loro fragilita. Et rispö dëdo il benignissimo Christo gli disse: Quello il quale pone mecola mano nel casino, mi tradirà. Ma nò potero però determinatamente conoscere qual fosse quello. Tutti cessarono di mangiare per tristitia sensendo quelle parole: ma il traditore per dimostrare che nò s'occassero a lui, niente cessò, e temerariamente seguì aua, ponendo la mano seconda nel casino. Et seguì adò il suo ragionamento il Figliuol di Dio, disse: Io uado alla passione si come è scritto di me, cioè, uolotariamëte: Ma guai a colui p il qual sarò tradito, perche perirà, et sarà dänato di speradosi. Più offese Christo, Giuda col peccato della disperatione, che della traditione & vendita di esso Christo, offendëdo in questo la diuinita: & fu peccato in Spirito Santo. Se giuto & disse: meglio gli sarebbe stato, et m'äco male, se n'offesse nato, che cömettere un tãto enorme peccato, & esser priuato dell'eterna gloria. Et meglio era a lui nò essere, che esser dänato a tãti tormëti. M'äco male è a nò esser simplicemëte che esser dannato per la colpa mortale, la quale inseparabilmëte se-porsuera cö gli dannati, et gli pri-

na del ben infinito. Et però l'esser eternamente nella colpa mortale è molto peggiore che il non esser semplicemente. Ma accioche Giuda nò si redesse sospetto sacëdo disse anchora lui: O Maestro sonio quello? Et esso rispöse Tu l'hai detto, & te medesimo sei manifestato. Nò esëdo intesa questa parola da gli altri, ad instãza di Pietro, Giuanni domandò secretamëte a Christo qual fosse quello che lo tradirebbe: et esso gli disse che era quello, al quale lui darebbe il pane tinto nel casino. Nò volse il benedetto Giesù publicare il traditore, dãdo in questo esëpio a noi di nò publicar i peccati, ne secreti, ne anco è manifesti senza causa ragionevole, ne meno rimemorarli quãtunque siano saputi. Ma ahime che sono alcuni che nò solo gli presenti; ma anco quelli di trëta et quarant'anni, che piu nò è memoria, si ricordano da alcuni destinati alle fiamme, cötra ogni carità & giustizia, & tutto senz'occasione: ma per pura malenolëza che portano a que'tali de' quali parlano. Ma Giuani s'ëdo questo, & tutto stupefatto, e cordialmente afflitto s'inclinò più verso di Christo & sopra il petto suo alquãto il capo rispö. Nò volse il benedetto Giesù dire, ne manifestare il traditore a Pietro, ne anco Giuanni glielo disse, imperoche era tãto acceso dell'amore del suo caro Maestro & Signore, che l'hauerebbe ammazzato: & questo nò uoleua il Figliuol di Dio, acciò nò fosse impedita la dispensatione del diuin consiglio. Et riposandosi il dilecto Giuani sopra il petto di Christo, benè del secreto fonte della sapiëza et diuinita sua abödãremëte: onde poi scrisse l'Euangelho pieno di altissimi intendimenti de' secreti diuini. Et q'to hebbe per special priuilegio della uirginita

& pu-

È purità sua; perche da lui fu eletto Vergine, & fra gli altri più diletto.

Haucendo dunque daso il pane intoto a Giuda, dopo quel pane, il demonio infernale maggiormente sopra di lui pigliò potestà, & entrò in lui a possederlo totalmente. Essendo ingrato a' beneficij di Christo fu fatto in potestà del maligno spirito più che prima. Guardiamoci fratelli dalla ingratitude, perche è gravissimo peccato, & molto gli dispiace, & per quella il demonio hà molta potestà sopra gli ingrati. Et perche Giuda niente poteva fare se lui non lo permettea, però gli disse. Quod facis facitius. Cioè, quello che tu fai per volontà, fallo presto. Et questo non disse essortandolo & cō figliandolo, o comandando a Giuda che lo tradisse, ma permettendo, & pronunciando, & non desiderando la iniquità sua: ma dimostrando il desiderio della prestezza & dell'ardentione humana. Dopo questo Giuda agitato dal spirito maligno si parri et andò ad ordinare co' Giudei la presa, & tradimento di Christo. Partito che fu disse il benedetto Giesù. Hora è clarificato il figliuol del'huomo, poiche è partito il tenebroso, & nequissimo, & sono restati solo i mondi col suo mondatore. Essendo sparsa la caligine, & le tenebre della notte da gli discepoli miei io sono clarificato in essi, & il corpo mio mistico è purgato & clarificato. Et per la separatione di Giuda da gli Apostoli, è figurata la separatione de' reprobis da' giusti, che sarà nel giorno del giudicio, per la quale apparirà la gran gloria sua, & immensa chiarezza, non restando seco tenebroso, ne caliginoso alcuno: ma solo gli eletti, i quali risplenderanno nel regno del padre suo, come il chiaro & lucente sole

del giorno. Quello prelato o superiore che desidera imitar Christo in questa così santissima & sapientissima azione verso di Giuda, desidera dico far verso i suoi sudditi, lo potiamo canar da una bellissima figura dell'Essodo a capi 25. doue dice l'Iddio: emunctoria quoq; & vbi ea quæ emuncta sunt extinguntur: fiant de auro purissimum: cio è, farai anchora i mocolatori d'oro purissimo, & siano spence doue sono le mocolature. Come se apertamente hauesse detto. Appresso le quali lampade del Tempio hauerai vn paio di forfisci d'oro purissimo per moccare lo stupino, o pauero. Hauerai anchora appresso vn bacin' d'oro nel quale si possa gettar quello che si cauerà de' i stupini, moccandoli con le dette forfisci: et quest'ufficio era de' sacerdoti. Per dichiaratione di questo, dico: che è assai da notare, & anco da meravigliarsi, che essendo la luce una cosa che illumina tutte le cose, & che moccifica & purifica ogni cosa che in se piglia: si vegga dall'altro canto che ella faccia fumo, & ci dia noia & tormento, & che i stupini puzzino. Di più chi leggerà in quell'istesso capitolo trouerà che parla dell'atrio santo, del tabernacolo santo, propitiatorio santo, candelier santo, arca santa, & tutto era santo, e pur con tutto ciò che ogni cosa era santa, nondimeno vi era anchora in quel tempo cose da gettar via, cose da tagliare, cose da nascondere, da moccare, & da porui sopra i piedi. Tutto questo fratelli era per darci ad intendere, che non fu mai, ne è, ne sarà al mondo gente, congregatione, Republica, stato, ne persona tanto santa, ne si ben corretta, che in lei non sia alcuna cosa che emendare, & etiam d'io da moccare: perche a dirui il vero, nessuno è al

è al mondo che vini tanto bene, che nò potesse & donesse viver molto meglio. (parlando de gli huomini ordinarij.) *Volete vedere che è così; sentite. Giobbe a capi 25. Nemo mundus sordet, neq. infans, cuius est vnus diei vita super terram. Se mette colpa anto nel bambino all' hora all' horanato, come ardirò io canonizare uno per santo? Haudendo Dio tronato negli angeli de' peccati da castigare, non credete che tronerà negli huomini che moccare? chi si chiamerà senza colpa sentendo Dauidde nel salmo cinquanta: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea; cioè. Ecco ch'io sono concetto nelle iniquità, et ne' peccati m'ha concetto la madre mia? Dicendo Dio a Noe (nella sacra Genesi a capi sei) che ogni carne hauea corrotto la via sua: chi dirà esser senza peccato poiche Dio tucci condanna? Adam peccò mangiando dell' albero vietato: Cain, dell' homicidio: Dauidde di adulterio: Assalonne, congiurando contra il padre & Salamone idolatrando. Essendo cascasi questi, chi penserà stare libero da' peccati? Non per altro dice l' Apostolo nella prima a' Corinesi a capi diece: Qui stat videat ne cadat. cioè. Quello che pensa star in piedi, guardisi che non caschi. Pensi dunque ogn' uno tra se medesimo che egli è cascato in peccato, ouero che può cascare molto presto. Chi còsidererà la caduta di Giuda Apostolo di Christo Signor nostro: che caminò in sua compagnia, l'ndi predicare, lo vide far si stupendi miracoli & merauiglie, chi ardirà di se medesimo? Descendendo noi da huomini peccatori, camminando in compagnia di peccatori, & conuertendo peccati enormi, si può*

dir con ragione, che sono ingiusti coloro che si stimano di esser giusti. Gran parte è per la remission de' peccati che un' huomo conosca la colpa sua: ma nò basta solo il conoscere, se questo rate non si sforza di emendar la sua vita: perche se una candela hà il stopino lungo, non basta solo il crolarla per farla ardere: ma bisogna moccare il stoppino. Se nel mondo non fosse più che un sol vizio per castare, ogn' uno si guarderebbe di non inciamparui: ma essendoni tanti sentieri per sdruciolare, è cosa certa che non potrà tutti schiuarli. Volendo che una candela faccia affai lume bisogna spesso moccare: uoglio dire che l' huomo che fa stima della sua confessionza, subito che hà commesso il peccato, deue far la penitèza: perche s'ei s'auuerza a far calli nella coscienza, sardi o non mai emenderà la sua vita. A questo proposito dice Salomone ne' Proverbij a capi. 18. In pius cū in profundum venerit peccatorum contemnit. L'empio quando è cascato nel profondo de' mali, in si hà contenuto. Volendo più apertamente dire. Quello che è abbandonato dalla misericordiosa mano del Signore, pensando egli d' un hora in altra haue si emendato, ogni giorno più et più se ne va al fondo: di modo che per esser assuefatto al peccare non si lascia correggere: dicèdo Iddio nel' Ecclesia ste, niuno può correggere colui, che Dio hà sprezzato. Commandando Dio che sotto le lampade che ardeuano uisfossero anco le forfisci per moccare, niente altro significa se non ch'ogn' uno debbe hauere presso di se qualcuno, che l' insegna la dottrina che hà da schifare & lo cani fuori del camino de gli errori, perche in questo caso proprio non si permette che alcuno possa esser giudice di se stesso.



setteſſo. O quanto è differente da queſto quel ch' hoggi di s' uſa nel mondo: perche come dice l' Apoſtolo ſcriuendo a Timoteo: Ne gli ultimi giorni ſi congregheranno maſtri dilettuoli a gli orecchi: cioè che vogliono hauere preſſo di ſe più toſto luſingheri che gl' ingannino, che Reſtori che gli ammaeſtrino: ſi che per dirlo un' altra volta, niente altro è hauere le forſici preſſo il candelieſe per moccare, che a ſuefarſi a confeſſarſi ſpeſſo; perche ſi gli è neceſſario moccare tre o quattro uolte l' hora la candela, non ſarà fuo- di propoſito di moccare. & di nettare l' anima almeno una uolta la ſettimāna con la confeſſione. Vna candela che è carica di braci, o paueri non può far buon lume, ne l' anima carica di peccati può meritare: e però biſogna ſpeſſo confeſſarſi, come ſi fa ſpeſſo moccando le lampadi o candele: perche i peccati che ſono troppo vecchi, è malageuole il confeſſarli, & molto difficile l' emendarſi da quelli.

Di più ſi deue notare, che Dio comanda uia nella legge, che non ſolo foſſero d' oro le forſici da moccare le lampade; ma che anco foſſero d' oro le baccine doue ſi haueſſero a gettare le mondatore de' ſtopini: et non ſolo d' oro; ma comanda uia Dio che foſſero d' oro puriſſimo. Il miſterio di queſto miſterio è che il prelato o gouernatore qual ha da correggere o caſtigar altri, non biſogna che in lui ſi troui macchia alcuna che moccare, o tagliare: perche non ſi permette nella diuina legge, ne anco humana, che un ladro codardi un' altro ladro alla forca. All' hora ſono le forſici da moccare di piombo, ouero di ferro, quando il prelato o gouernatore è diſhoneſto nel ſuo uiuere, nelle ſue parole ſmemorato, nella giuſtizia affet-

tionato, & nelli caſtighi appaſſionato, & in ſimil caſo come è queſto, più al propoſito farebbe il nettare le forſici, che nettare o moccare le candele, però nel eleggere il prelato ſi deue ſe preleggere un uirtuoſo perche in tutti i luoghi & tempi il uirtuoſo opera uirtuoſamente & il uirtuoſo ſenza freno ſe ne uà diſſoluto: perche ſi uicio et il uicioſo uanno cercando il luogo & l' opportunità per eſſer maluaſi, ma la uirtù et il uirtuoſo in qual ſi uoglia luogo ſi fa conoſcere. Per l' huomo buono uia ſi troua ſtato ne officio maluaſio; per il contrario per l' huomo maluaſio non ſi troua ſtato ne officio buono per lui. L' huomo dunque deue eſſer honore della dignità, & non la dignità de l' huomo. All' hora ſono le forſici d' oro puriſſimo, quādo il Prelato, Preſidente, o Gouernatore è ben corretto nel ſuo uiuere, conſiderato nel ſuo parlare: che ſa retto nella giuſtizia, & ſenza poſſione nell' eſſecutione di quella: di modo che in opinione di tutto il popolo non ſi troui in lui coſa ueruna da rifiutare, & manco da deſiderare. Comanda che le forſici ſiano d' oro puriſſimo; per darci ad intendere che il buon Giudice o prelato, non ſolo debbe eſſere buono; ma molto buono: non ſolo giuſto, ma giuſtiſſimo: non ſolo dotto, ma ſauio anchora: di maniera che ſe ſi trouino ne gli altri cauſe & uirtù di caſtigare, almeno non ſi troui in loro cauſa, ne ſtoppino abbrucciato, ouer guaiſto da moccare. Da un prelato, il qual è ſauio & ſenza poſſione, ogn' un ha piacere d' eſſer auſato delle ſue colpe, & corretto delle ſue negligenze. Però ſe queſto tal prelato è diſſoluto, mal uolontieri ſi laſcia alcun riprendere ne caſtigare da lui; perche più toſto reſterà queſto tale ſcandaliſato, che caſtigato. Poco oniente

oniente farà al caso che le forfisci da moccare la candela siano d'oro, oer d'argento, se in tal moccare la spegnono. Voglio dir p questo che il vero Prelato o Giudice più dee stimar d'esser chiamato pietoso: pche il suo fine più debbe esser a far emēdare il peccato, che a rominare o uero ingiuriare, ne di sprezzare il peccatore o suddito delinquente.

Cō le forfisci d'oro si mocca la cādelā, quando il Prelato o Giudice da un cāro castiga il delitto, & dall'altro hā grā cōpassione al peccatore: pche d'altra sorte accetterebbe Iddio la patienza di quello che è castigato, & cōdenarebbe la volontà del Giudice o uero correttore. Nō senza misterio cōmandaua anchora Iddio nella sua legge, che sotto il candelier sātō ni fossero le forfisci da sfanillare, & il kaccin d'oro nel qual si gettassero l'immonditie de' stuppini: perche nella scrittura sacra non vi è parola che sia senza misterio. Non troppo saremmo fuori di strada, dicendo: che il cādeliero è la Chiesa, la candela è il peccatore, le forfisci sono il Prelato, es la immōditia che si taglia è il peccato; il qual peccato, o immōditia di stōppino, che è quel medesimo, cōmanda Iddio che sia con acqua o uero arena coperto, acciōche nō faccia dāno a colui che lo commesse, ne che puzzi a chi lo moccò. Il Prelato o uer governatore della Republica, debbe molto auertire non solo nel corregger le colpe ma anco in guardar l'honore. Perciōche niente altro è il voler di Dio, se non che subito, che la lāmpada sarà moccata la immonditia sia subito sepolta: cioè, che il peccatore sia castigato, ma nō già vituperato o ingiuriato. Plutarco nel libro de adulator et amico. scrive: che riprēdēdo Pitagora un giouine suo scolaro un poco aspramente & in

presēza d'altri, s'impiccò per la gola. Et che perciò dall'hora in poi nō uero se mai più Pitagora alcuro in presēza d'altri. Il Figliuol di Dio il qual disse in Sā Matteo a capi noue, et in Sā Luca a capi cinque: Nō sō uenuto a chiamar i giusti, ma i peccatori: & quādo di lui dissero: costui riceue i peccatori & māgia cō loro, anchor che gli dispiacessero i peccati, nō però odiaua li peccatori. Il benedetto Redētor nostro, cō le forfisci d'oro sfanillaua le lāpade, es in baccini d'oro gettata le immonditie, quādo chiamaua i peccatori predicaua a peccatori, sermuaasi de' peccatori, & rispōdena pe' peccatori. Di modo che nō si cōtenena di menarli in sua cōpagnia, ne di sedere con loro a mensa.

Sottilissimamēte si debbe moccare una cādelā, & molto più piaceruolmēte si debbono correggere le colpe: cioè, che la correzione sia in secreto, sia secreta, & sia discreta: pche il correggere uno eccesso appartiene a un Prelato; ma il correggerlo con charità, è opera di buon christiano. Sapeua benissimo Christo che Giuda doueua venderlo, es in q̄sta sera darlo nelle mani de' Giudei: ma con tutto questo il Signore gli lauò i piedi, gli dette la comunione come a gli altri, lo fece sedere alla sua mensa, & non gli tennela fanel-la; per darci ad intendere, che con tanta prudenza si deue correggere la colpa nel prossimo, che per nissun modo gli sia tolto l'honore. In questo corrotto mondo, quello che si mocca della candela, si getta in terra, & conculcasi con i piedi. Voglio dire. Che subito che un misero peccatore casca in qualche peccato subito è odiato da tutti, & infamato da ogn'uno, come se noi non fussimo affrettati a udir peccare, o ueder peccare.

& ancor

Et ancor a peccare. Se tutti quelli che fanno peccare & peccano, subito morissero, inuero non saria bisogno edificar troppo palagi, e case, ne seminar troppo grano. Nella casa di Dio non è così, nella quale quelle immunditie che si mocciano dalle lapide, erano gettate in baccini d'oro: per darci auiso, che quello che commetterà un peccato per fragilità o per negligenza, non si debbe subito affrontare, & meno ingiuriare: perche se Dio il quale è ingiuriato da questo peccatore li perda; non è cosa giusta che un tanto peccatore quanto è egli, o forse maggiore (come spesso occorre) lo condanni. Mirate come fece il figliuol di Dio che era senza peccati, ne meno ne potena hauere, come si diportò col traditore Giuda.

Dette poi & fatte tutte queste cose, volse mostrare un segno merauigliosissimo della sua ardentissima carità et amore verso li suoi fedeli, cioè, in lasciarsi se stesso, dico il suo corpo & precioso sangue in cibo & beneraggio salutare: il quale si còriene nel Santissimo Sacramento dell'altare: qual Sacramento è sustentamento & viatico nella nostra peregrinatione, & ogni giorno ristora & rinoua li cuori deuotissimi & feruenti de' suoi fedeli. Volendo dunque dar fine a' sacrificij legali, & in cominciare il nouo testamento, & farci sacrificio nostro, compita la cena legale, preparò la cena spirituale e diuinitissima di lui stesso, vero agnello immacolato: & pigliando il pane azimo in mano, et benedicendolo disse. Questo è il corpo mio. Et così spezzando lo dette alli discepoli, & li comunicò, & comunicò anchora Giuda essendo lui per sua dispensatione (cioè di Christo) ritornato presto nel

cenacolo, & poi presto anchora si partì. Et similmente pigliando il calice col vino lo consecrò, & lo dette a loro dicendo. Pigliate & benete di questo uenti. Questo è il mio sangue, il quale per voi sarà sparso, con quel che segue. Pigliò anchora lui il Sacramento, prima, che lo desse a loro, & non per bisogno ne per riceuere effetto alcuno da quello, ma per dar essemplio ad altri di riceuerlo. Et lo riceuè solo sacramentalmente, si come fece anco il battesimo, non hauendo bisogno di esser mondato da peccato alcuno. Et così non riceuè il suo corpo & il suo sangue spiritualmente, cioè, per còsequire unione, assimigliatione, & incorporatione seco, ne per bisogno, ne per crescimento di gratia, come fanno li semplici uisori, essendo lui somamente perfectissimo in tutte le cose. Attendete fratelli & considerate diligentemente tutti gli atti, li gesti, & le parole sue, prima rende grazie al suo celeste Padre, leuando gli occhi al cielo per questo diuinitissimo misterio, & Sacramento, & per tanto beneficio che a noi ci conferma. Ecce, dico, anco questo per dimostrareci che nel riceuere tanto Sacramento & inanzi & dopo si ricerca deuotione grandissima, & feruentissima oratione, & deuotione di mente purissima in Dio, & rendimento di grazie & glorificatione sua. Et questo si deue fare in ogni cominciamento & fine di qualunque opera nostra, & in ogni tempo. Doppo hauendo benedetto & consecrato il pane, lo spezzò & lo dette alli discepoli, come si disse poco innanzi: Et in questo spezzarlo dimostrò il rompimento, cioè, la passione sua douer essere nõ senza sua opera & spontanea volontà. Anchora per questo insegnò che li maggiori & quelli che fanno & in ten-

intendono, secondo la possibilità & facultà e disposizione sua debbono spezzare il panè a piccioli; cioè, insegnare a gli ignoranti & semplici la dottrina sua euangelica, li suoi precetti, & consigli, li buoni costumi, & li modi, le vie, le regole, & documenti del vivere christiano, & della vita vera spirituale, e sforzarsi anchora loro di fare, & adempire il sulto, et così insegnare con fatti, & cō buoni essemi, & con parole. Et in questo modo saranno veri imitatori di Christo. Finalmente per ricordatione dell'amor suo verso di noi, soggiogse dicendo: fate questo in mia commemorazione. Cioè, ogni volta che voi il consecratete, o che lo riceuerete, o che lo darete ad altri, fatelo in memoria della mia ardentissima charità, et passione. Institui adunque & ordinò questo santissimo Sacramento, in memoria di un tanto inestimabile beneficio, et dicendo quelle parole: fate questo in mia commemorazione, ordinò gli suoi Apostoli Sacerdoci, & li dette la potestà di consecrare il corpo & il sangue suo. Et così si fa successivamente da noi Sacerdoti nella Chiesa sua. Deh come ringrazieremo il benedetto Christo di così grã beneficio? Haverete sentito le sue parole, li suoi fatti: una minima parte, & anco il suo ardentissimo amore verso di noi: per ricompensarlo dunque in una particella, non potendo in tutto essendo deboli di forze, faremo il solito spirituale esercizio, &c.

Dell'oratione di Giesù Christo Figliuolo di Dio nell'horto.

Cap. VII.

**S**Virgite eam<sup>o</sup> hinc. Parole di Christo in San Marco. Come che dire volesse. Sù le maseui, & partiamoci di qui. Che cordoglio pensate, o fratelli, che sentisse Christo Giesù nell'uscir per la porta della Città? Dicendo fra se stesso. Non passerò più per questa porta, fin che non ci sarò condotto per mano di manigoldi, di masnadieri, o birri legato con strettissime funi. Dopo uscito di quella, for: un'altra volta si rivolse verso la Città a lagrimando e dicèdo insieme. Rimati Città crudele per l'auuenire senza il tuo da te tanto desiato Messia, e senza il tuo Dio sin alla fin del mondo. Come credete che anco sciamense sospirando lo seguivano li discepoli suoi in quella oscura & tenebrosa notte? Mirate come stanno intorno al suo caro & amato Maestro cō l'orecchi attenti tutti impauriti per le parole sctize in quel sacro concistoro della cena & sacro conuio.

Finiti dunque tutti i misterij, & detto l'binno, cioè rendute le grazie per questa già detta cena dell'agnello paschale, & per l'istitutione del santissimo Sacramento, fece questo motto che dicemmo d'uscir fuori della Città, con li suoi discepoli, & andò verso il luogo dove esso sapeua che il traditor suo douea cō ministri pigliarlo, offerendosi alla passione: acciò che dimostrasse che volonsariamente lui riceueua la morte, & desideraua la redentione nostra. Et così andando per la via (come dicemmo) & seguendo il ragionamento & parlar suo, & andando verso il monte Olimeto,

passò

passò il Torrente Cedron, & entrò nell'horco cò li suoi discepoli. Et molto affettuosamente con loro parlando li disse. sedete qui, et aspettate sin ch'io vada quivi poco da lungi all'oratione. Et anchora voi fatte oratione & vegliate meco, acciò non entriate in tentatione per consentimento: veggiando si vince ogni tentatione. L'Abbate Marcello Scrittor salmeggiando una notte sentì una trombetta, e pensando fra se diceua, qui nò vi è guerra, vò il demonio che disse: si che vi è guerra, & se nò la voi vada dormire, onde esso seguì i suoi salmi. Pigliò dunque Giesù Pietro, Giacomo, et Giovanni. Et lasciando quini gli altri, un poco più oltr'andò con questi tre nominati, cò cominciando in loro presenza a contristarfi molto & impaurirsi, dicendo: Trista è l'anima mia sino alla morte, cioè, quanto può esser trista & angustiata, tanto hora trista si ritroua. Ma sapiate ch'ei volse pigliare questa tristezza per più cause, prima per mostrar che hauema pigliato carne humana. Natural cosa è all'huomo temer la morte, onde per questa natural tristezza, & per questo timore veramente si contristò. Ma douete saper che gli è una certa tristezza & un timore che sommerge l'huomo & la ragione, & che lo conduce in peccato, si come interuenne a Pietro che negò Christo per timore. Et in questo modo non temeu il Figliuol di Dio, essendo venuto al mondo, et prendendo carne humana per patire. Vn'altro timore moderato è nell'huomo naturalmente, & è senza peccato, & per questo lui naturalmente abborriua la morte, & le crudelissime pene le quali preuedeu in breue douer venire sopra di se stesso. Et questo timore, & altre passioni

naturali nel Figliuol di Dio sempre seguistano la ragione, & la volontà. Onde volendo esso hauere fame, et sete; & volendo esso temere & si contristaua. Il che non è così in noi, perche queste passioni al più delle volte preuencono il giudicio della ragione, et l'imperio della volontà. Voi nò douete credere in Christo alcuna cosa sforzata, ma tutte volontarie. Questa tristezza dunque salmente fu naturale, che nondimeno, fu volontaria e rationale. Et così come il Figliuol di Dio prese vera humanità, così anchora pigliò l'infirmità di quella; ma quelle dico che non separano da Dio. Pigliò il Figliuol di Dio tutto quello, che è della nostra infirmità senza peccato, acciò che ci liberasse dal peccato, et come infermo, noi infermi sanasse & liberasse. Pigliò Christo li defecti della natura nostra, i quali fu conueniente che ei gli pigliasse, & non più. Onde egli pigliò le penalità così corporali come spirituali, quelle, dico, le quali seguistano la natura nostra in commune, si come è la fame, la sete, il caldo, il freddo, il timore, la stracchezza & simili. Ma nò però pigliò tutti gli defecti corporali, come sono molte infirmità, ne anco tutti gli spirituali; come è il peccato, l'ignoranza, la concupiscenza, l'impotenza & simili. Non solo per la morte & passione sua si contristò dunque; ma anco per l'infelicità di Giuda traditore, & per lo scandalo de' suoi discepoli, et per la ruina di Giernusalemme, & per lo sbassamento de' Giudei. Et oltra di questo, perche esso vedeu & preuedeu che la sua tanto acerba passione & morte, in molti miseri & ostinati peccatori doueu esser vana & senza frutto alcuno per la loro malitia, indisposizione, & nequitia, quan-  
tunque

tanque fosse sufficienissima per tutto il mondo, & infiniti mondi se si ritrouassero per questo, dico, anchora molto si contristo.

In oltre volse pigliare in se stessa la tristitia, accioche in se stesso vincesse le tristitie nostre, si come destrasse la morte nostra per la morte sua: Et in questo modo anco riceue in se stesso la passione, & la sensazione, accioche noi dall'una & dall'altra ne liberasse. Riceue anco in se stesso questa tristezza, & spauento per nostra esēpio et dottrina morale: accioche per esēpio suo imparassimo restringere & raffrenare i timori, le tristitie, & altre passioni in noi col freno della ragione, accioche nō ascendano all'anima: ma sotto l'imperio della volōtā siano costrette. Et poi accioche per suo esēpio impariamo a non disperarsi se alcuna volta ci assalta timore, tristezza, & pusillanimità nel seruitio et opere sue: et se nell'hora della morte, & del patire le tribulationi, aduersità, infirmità & persecutioni sentiamo tristezza, la quale perē con la ragione & vincere et superare, cerchiamo. Et anco acciō cō l'esēpio suo le tristezze, & turbamenti nostri impariamo riferire a Dio cō l'orazione, si come fece egli in questo punto, volendo ubbidire al padre nel parecchiarsi per sacrificar se stesso.

Per imitare fratelli, il nostro Giesu Christo p noi crocifixso, un più sanissimmo cōsiglio è q̄sto, che noi ci mettiamo nelle mani di Dio, che Dio si metta nelle nostre: percioche nō è da credere, che debbia torre la vita a' viui colui che hà in costume di resuscitare i morti. Sā Gregorio nel pastorale dice. Il metterci l'adio sotto il gouerno della sua mano, & l'andar sempre dietro al tuo appetito, è segno fratel mio di huomo

reprobo, & che sei condannato all'inferno: percioche colui il quale è suo amico, e sta per la gloria predestinato, l'impedisce d'ogni suo diletto, & non lo lascia dimorare in niun' appetito. Ma che gusto hebbe mai Giesu Christo Figliuol di Dio in questo mondo? Tanta la vita fu di trauagli, pouero nel nascere, & più pouero nel morire: nascere nella stalla, & muore sopra un strettissimo & angustissimo legno. Eccoui che giōsal'ultima sua hora s'apparechia alla morte, così accēba et dura: & tuco, questo è solo per noi miseri peccatori. Ecco che lascia alle radici del monte Oliveto otto de' suoi discepoli, e tre se cono conduce poca più discosto (come dicemmo) ma prima tutti gli abbraccia a uno per uno dādoli il baccio santo della sua pazienza. Condotti che furono in disparta, li tre soprannomati discepoli, alla presēza loro, dico, comincia tutto a sbigottirsi, et ad inhorridirsi, si scolorisce in faccia: li dibatte il cuore, gli tremano le membra, fregge le braccia al collo, come non potesse per lo spasmo quasi più tener si in piedi, & se gli ferra il petto di sfinimento di cuore, si che a pena disse le sopraccitate parole: Trista è l'anima mia sin' alla morte.

Conduce il Figliuol di Dio li suoi discepoli al monte Oliveto secondo San Luca: Giuanni dice, di là dal Torrente di Cedron, e Matteo, nella villa (dice) di Getsemani, che è l'istesso: & è un luoco, dice Rabano sopra San Luca, nel quale fece oratione alla radice del monte, doue è l'horro; doue fu anchora edificata la Chiesa. Girolamo dice. Getsemani vuol dire valle grassissima, nella quale comandò il Signore a' suoi discepoli che sedessero per un

C poco,

poco, & aspettarlo sin che tornasse, per che andaua a far orazione per tutti. Origeno dice. Non era conueniente che fosse fatto prigione il Figliuol di Dio in quel luoco doue haueua mangiato l'agnello paschale: & era anco conueniente che lui facesse orazione prima che fosse preso, & elegesse un luogo mondo & netto per l'orazione. Di qui è che il sacerdote deu fare oratione prima che sacrificar l'agnello imo maculato Christo, poiche ancor esso orò prima che cantasse la messa sull'igno della croce. E perciò disse à suoi discipoli sedete qui, sin ch'io vadi colà all'oratione, che secondo Luca, fu discosto il luogo un tiro di mano.

Fratelli il Figliuolo di Dio volse prima che fosse preso far oratione; per darsi ad intendere che instando i tra uagli, dobbiamo ricorrer all'oratione. Di piu dice Christo, fece sedere discosti da lui i discipoli, perche loro mai l'abandonauano. Et il benedetto Christo haueua per consuetudine, che quando faceua oratione, la facema senza gli Apostoli. Con questo modo ci daua la maniera del far oratione, che è cercare prima la quiete della nostra mète, & poi un luogo più solitario che sia possibile. Remigio dice. Quando Christo orò nel mote, c'insegnò che supplicassimo il Signore nell'oratione cose ragionevoli, che sono i beni celesti. Quando poi orò nella villa, c'insegnò che nell'oratione sepre attendessimo a serbare l'humiltà. Rabano dice. Benissimo approssimandosi Christo alla passione si dice che orò nella villa della grassezza, per dimostrarci, che per la valle dell'humiltà, & per la grassezza della charità, andò alla morte volentieri per noi. Gieronimo dice. Noi diciamo il Figliuol di Dio

hauer preso carne humana, e questa pati; ma la deità restò impassibile. Pati il Figliuol di Dio nõ putatiuamente, ma veramente & realmente tutte quelle cose che la scrittura dice & testifica, secondo però quello che potena patire, cioè secondo la sostanza o carne assõa Hilario sopra San Matteo dice. Noi i quali leggiamo che il Signore fu mesto, et afflitto cerchiamo la causa della sua afflittione & dolore. Percioche di sopra haueua auisato i discipoli, che tutti erano per doversi scandalizare per la sua presa & morte così vituperosa, e disse anto a Pietro che tre volte lo douca negare: perciò pigliando seco Pietro, Gracobe, e Gionani cominciò a mostrarli afflitto e mesto. Adunque non fu afflitto & dolorato innãzi che pigliasse seco questi tre discipoli; ma la perturbatione e dolore fu dopo hauerli menati seco: et però per loro era la sua afflittione, et non per la persona sua. Ciò è d'Hilario. Lo stesso dice Girolamo: cioè. Si contristaua il Signore non per timore di quello c'haueua da patire, poiche era venuto al mondo per questo effetto, et haueua ripreso Pietro della sua temerità: ma fu mesto & afflitto per il caso dell'infelicissimo Giuda, & per il scandalo degli Apostoli suoi, & per la reprobatione del popolo Giudaico, & della destructione dell'infelice et misera Giurusalemme. Ecce positus est hic in ruinam & in resurrectionem multorum in Israel: & tuam ipsius animam pertransibit gladius. Cioè. Ecco che questo è posto in ruina, & in resurrectione di molti in Israele, & il coltello del dolore trapasserà l'anima tua medesima: dice S. Luca a capi dua in persona di Simeone. Quasi che dir volesse il vecchio Simeone. Guarda tu anchora

hora Maria quello ch'io ti dico, cioè che molti in Israel si perderanno per non volergli credere, & molti anchora si salveranno per seguir le sue pedate: & discoti anco più, che verrà tempo nel quale sarà sì grande il dolore del suo coltello, che quell'afërta trapasserà insieme il corpo suo & il cuor suo. Debbofi diligentemente considerare, che Simeone non disse che Christo farebbe cascar molti; ma solo che era posto in rovina di molti. Et per dirvi fratelli la verità, il benedetto Giesù non solo non fu cagione che alcuno s'inciampassè, ma ne anche fu egli cagione che alcuno cascasse, & si perdesse: percióche non è da credere che quello che veniva per ricomperarci, fosse poi cagione di farci precipitare. S'io faccio un pozzo acciò possiate cauar dell'acqua per vostri bisogni, che colpa vi harò io se vi gettate dietro & vi anneghiate? Voglio dirvi per questo che essendo venuto Christo al mondo, havendo predicato nel mondo, data la legge al mondo, et ancor ricomperato il mondo, che colpa hà Christo che l'huomo si condanni per non haver voluto adempire ciò che gli commanda lero nell'Euangelio? La santissima legge di Christo non è occasione di cascare, ne sospettosa da credere, ne oscura da intendere, ne tanto aspra che non si possa osservare, di modo che non è il pericolo in quello che ci ci commāda, ma si nel poco conto che noi facciamo di quella. Dicēdo adunque che Christo sarebbe posto in rovina di molti, già non vuol dire, che egli sarebbe cagione della perdizione di molti; ma che molti cascherebbono della sua legge, massime de' Giudei, i quali douendo esser numery della sua legge, si fecero carnefici della sua vita. Fu anco la sua legge in

ressurrettione di molti, com'appare di Sā Matteo che era banchiere. Sā Paolo che perseguitaua la Chiesa, la Madalena, la Samaritana, il buon ladrone & altri innumerabili con loro che si salvarono per hauerti Christo soccorsi, & aiutati con la grazia. Il coltello che tolse la vita a Christo, che qui accenna Simeone non è altro che la sua crudel passione che il Figliuol suo doueua patire, la qual tolse la vita al benedetto Giesù, & ruppe il cuor della madre. Se dice hora il Figliuol di Dio: Tristis est anima mea, è che questo coltello si cominciò a mouers' in opra & andò alla volta del suo affannato cuore.

Penetrase hora fratelli il cuore di Christo, e compatiteli vedendolo tanto affannato e cōturbato. Vedetelo orate con grandissima humiltà in genuchioni con la faccia in terra che prega per noi. Quis racconta gli affanni suoi passati, & i futuri: & nel voler suo tutti li rassegna. Lascia li tre discepoli in disparte, et li esorta a orare, vegghiare e sopportar ogni cosa in pazienza, dicendo: Sultimete hic, vigilate, & orate. Poiche siamo giunti in quest'horso dell'oratorio vostro, in questo giorno di festa feria dedicata & cōsecrata a Giesù Christo crocifisso, per far il nostro solito esercizio spirituale, voglio che lasciamo esso Giesù così prostrato, e che solo pensiamo i dolori et affanni ne quali esso si ritruua per noi miseri peccatori, pregandolo insieme si degni accettar questa poca mortificazione per amor suo, & in remissione de' peccati nostri.  
Orate.



Si segue dell'istessa materia dell'oratione nell'horto.

Cap. VIII.

**E** Geo fratelli che lasciammo il venire passato Giesù nostro Salvatore nell'horto, e quiui genuflesso sin in terra. Deh contentezza del cielo nella cui faccia si dilettano gli Angeli di mirare, perche t'astristi se non per colpa de' peccati miei? O che spozamento de' cuori di quelli benedetti Apostoli. Temono di starsene solitarij senza il suo consolatore e maestro. Lipare che in quella notte il cielo li sia diventato di bronzo, la terra di ferro, & che ogni cosa li sia contra. E solo a Christo tocca il darli conforto. Sentite, si leua dall'oratione, e cò dolcezza va a' poueri Apostoli per la gran maninconia gramata dal sonno, li desta, dicendo: Sic non potuistis vna hora vigilare mecum? Deh come si vergognano i pouerelli nò sapendo che rispondere al suo Signore & maestro. Ma ecco che tosto se ne ritorna poi per la seconda volta all'oratione nell'istesso sito e luogo. Guardate l'orme delle ginocchia, che restauo ingresse in quella pietra viva: onde fu poi murata ne' pareti della Chiesa quiui ad eterna memoria di cotanto misterio del sudor languigno fabricato, come se stessa Beda nel libro de Locis sanctis. Considerate come la forza dell'amore di nono lo constringe a visitar gli Apostoli un'altra volta: e trouandoli pur anco a dormire, mosso a compassione gli lascia riposare, acciò non restino del tutto confusi. Et ritornando la terza volta all'oratione, fu sì longa & infocata, che cadè in angonia estre-

ma: perche il senso dall'un canto accerta uua volentieri la morte, per obedir alla ragione: ma poi dall'altro al considerar l'horror della morte tutto stremita & l'abborriua. Onde in questo li apparue l'Angelo in forma visibile a confortarlo: commemorando il frutto uniuersale della sua passione a tutto quanto il mondo: & animando la sua humanità afflitta in cotai battaglia. E forsi in persona del Padre li disse quelle parole registrate in Gieremia a cinque capi: Et tu figliuol mio porterai l'opprobrio del popolo mio. Così introduce il padre che parla al figlio. Come che dire volesse. Tu figliuol mio stenterai, perche il mio popolo riposi: tu morirai, perche egli viva, tu patirai, perche egli si salui tu sarai huomo, perche egli sia Dio: tu sarai biasimato, perche egli sia honorato: e tu sarai infamato, perche egli sia fatto buono. Dire adunque il Padre Eterno, che tutte le infamie, & dis'honori hà da buttare sopra il suo diletto, figliuolo è dirli & amonirlo che egli hà da pagare tutti i peccati del mondo; poiche egli venne giù del cielo acciò che cangiamo col benedetto Signore la nostra infamia col suo honore, la nostra colpa per la sua gratia, la nostra morte per la sua vita; & la nostra pena per la sua gloria. Deh buon Giesù doue cominciassimo noi a ricuperar la fama, se non nella tua infamia? Chi fu il principio del nostro honore, se non il tuo dis'honore? Da quando cominciassimo noi col tuo Padre a tener credito, se non da quell'hora che tu su la croce asprissima perdesti il credito? Seneca a Lucullo dice.

dice. Ogn'huomo ragionevole & non bestiale, il quale hà l'animo generoso, & il viso vergognoso, molto più ama il morir con honore, che il vivere con infamia. Che cosa diremo noi al buon Giesù, al quale in croce i chiodi le tolsero la vita, e le lingue de gli Hebrei gli rubarono la fama? San Geronimo sopra Gieremia dice: Dice il padre al figliuolo: tu porterai l'opprobrio de' popoli miei, è dirli assai chiaro, che tutto il mondo per la sua morte resterebbe honorato, & con buona fama, & che egli sarebbe l'infamato & il disonorato: la qual profetia ad litteram, fu compita sulla in Christo, poiche tutti i biasmi & opprobrii che a Christo dicennano, altrettanti & più da noi scaricano.

Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquae, usque ad animam meam. Cioè, fammi saluo o Dio perche sono entrate l'acque sino all'anima mia, diceua Dauidde nel salmo sessant'otto. Tra tutti quelli che furono perseguitati, il più perseguitato di tutti gli antichi fu il Re Dauidde: le cui persecuzioni oltre che furono molte & gagliarde, furono anchora in lui molto continue: percioche dal tempo che egli era giouine cominciarono a perseguitarlo senz'hauer gli poi remissione anchora nella vecchiaia. Fu perseguitato da' suoi fratelli quando lo uelavano cacciar fuori della corte del Rè Saul. Fu perseguitato da Golia: da Semei Hebreo quando gli andaua dietro per la strada tirandole delle pietre: da' Filistei quando entrarono per togli il regno: da gli Ammoniti, quando ingiuriorno i suoi ambasciatori, & dal Re Saul che più

volte lo uolse ammazzare: & finalmente dal suo figliuol proprio Absalon, quando si alzò col suo regno: da tutto questo appare che esso in questo luoco non parla di acque non essendo stato in mare: si che s'intendono per l'acque i tramagli grandi patiti. Per intelligenza di questo, auuertite fratelli che Dauidde compose cento cinquanta salmi in laude di Dio, ne quali niuna parola vi pose di sua testa: ma solo vi pose quello che lo spirito Santo l'illuminaua, & comandaua: perche haueua Dio in consuetudine per le lingue de' profeti di ringraziar quelli che lo seruinano & seruuono: & lamentarsi di quelli che l'offendevano & offendono. Questa si gran querela che in questo passo fa a Dio, Dauid, non è cosa che a lui proprio s'appertenga: ma egli si lamenta in vece di Christo de' crudeli tormenti che lo uede, per spirito patir nella croce, & massime hora in questa sua oratione che se gli rappresentono tutti i tramagli, c'hanno da venire dinanzi, di modo che le parole sono di Dauidde, & i lamenti sono di Christo. Hauendo il Figliuol di Dio patito fame, sete, stracchezza, falsi testimonij, spine, croce, lanciate, & finalmente morte, solo si lamenta dell'acqua che gli uà insino all'anima. Se in un corpo mortale & gagliardo è cagione di tanta doglia il romper gli l'offesa, & torcer gli i nervi, che potrebbe sentir un'anima, se fosse possibile darle una ferita, essendo ella tanto delicata? Poiche il Figliuol di Dio non si lamenta de' gli asprissimi tormenti che ei patisse nel corpo, ma solo fa mentione di quelli che gli arriuanano nel cuore, possiamo inferir questo, che molto maggior è il dolore che sente den-

rol'umina sua, che il martirio che il corpo può far di fuori: & questo è chiaro, non è tanto con immo, o il desiderio che Christo haueua di salvarci, & si glian le p'angonia di redimerci, che fu molto maggiore il piacere che il benedetto Giesù sentì vegghendo già in uno de' ladroni impiegarsi bene la sua passione convertendosi, che non fu il dispiacere di vedersi così crudelmente crocifisso. Quando dunque il Figliuol di Dio dice al padre: fannmi saluo Signore perche sono entrato l'acque fino all'anima mia, è tanto come dirgli, che i secreti trasagli che egli interiormente patisce, sono molto maggiori che non son tutti gli altri, che pubblicamente noi lo vediamo patire; i quali tanto innanzi gli erano arrivati, & tanto haueuano impiegato l'anima sua, che di queste hauea maggior dolore, che di perder la vita. L'ingiurie che Christo patì nella croce furono tre segnalate; cioè, l'offesa che faceuano al padre suo, l'infamia che faceuano alla sua persona, & il poco frutto che doueua egli cauare della sua morte: perciocche molto bene sapeua egli che più sarebbe il numero de' dannati per la malagità loro, che non farebbe quello de' buoni che per il sangue suo si saluerebbono. Così come Christo ci ama quanto l'anima sua, così parimente egli sente la perdition nostra nell'anima; & però sentia più il dolor nel suo cuore con le colpe nostre: che non sentia la sua testa quando con le spine era circondata. Tutto questo preuedua in quella summissima oratione, con le offese predette. Simul flette adunque s'auuentauano nel cuore del benedetto Giesù, come tutte presenti, non solo all' hora ma anco dal principio della sua cōcessio-

ne, se ben al presente nell'orto fece più dimostrazione essendo venuta l' hora della morte sua, da sua maestà per noi tanto desiderata. E perche anco lo lasciamo nell'offiuno nell'orto di nouo, saremo per auer suoi si come esso s'offiuge per amor nostro il solito esercizio spirituale; pregandolo l'accetti in parte per i peccati nostri contro di esso commessi.

Deila trina oratione nell'orto.

Cap. IX.

**R**icordatiue fratelli che lasciamo il Figliuol di Dio nell'orto tutt'ansioso, & insieme l'Agnolo che lo confortaua. Osseruiamo hora noi i gesti loro & i colloquij. Et come esso benedetto Giesù si offerse a patir ogni tormento per amor del genere humano. Era tanto cresce si fieramente quel suo dolore interno del'addolorato Christo, c'haurebbe fatto morire un huomo di durissimo marmo composto. Cominciu adunque questo suo dolore a batterli & a martellarli il cuore: e tosto fa saltar di fuori per la miracolosa vehemēza attorno attorno il sagne naturale a goccie innumerabili e dense: si che s'inguinano le vesti, & dipiù scorre in terra. E noi che facciamo che non compatiamo al nostro Signor, e Dio? Egli per noi piange con tutte le sue membra sanguinose: & noi per la di lui pietà non gettiamo pur una lacrima, od un sospiro? Deh! lamiamosici l'anime, e corpi nostri in questo stagno di sangue pretioso.

Sinchino in terra con la sua faccia, acciò che per lo gesto esteriore del corpo mostrasse la humiltà della morte, la qual si ricerca nell'oratione; & così stando disse. Padre s'egli è possibile

biletrasferissi questo calice, cioè, l'esperimento della passione da me. Lui sapena che questo non era possibile, riguardando all'ineffabile provvidenza dell'eterno Padre, a qual lui conosceua che ab eterno haueua determinato che lui morisse per la salute del mondo. Però non fece l'oratione affollata, ne scòdo la ragione deliberata che esse fosse liberato dalla morte; ma conditionalmente, & secondo il natural appetito domandò, per il quale lui suzina il morire. Ma nò dimeno, scòdo la volontà & il giudicio della ragione: fu preparatissimo alla passione, & alla morte. Et però soggiorse & disse. Ma non però sia fatto, si come voglio: ma come vuoi tu o Padre eterno. Anchora fece oratione & domandò quello che sapena, che non douea essere accioche lui dimostrasse in se stesso vera humanità, & le sue naturali affezioni, & per le altre cause per le quali lui uolse hauer malinconia, & timore. Et quando disse, s'egli è possibile, lui referì questo alla potenza del Padre, & insieme alla giustizia anchora, oltre il rispetto della provvidentia. Imperoche quanto alla giustizia sua, non sono possibili se nò quelle cose che sono giuste. Onde come vero huomo lui abborriua la morte, & secondo la volontà della sensualità lui haueua voluto nò morire, se di giustizia si hauesse potuto fare. Ma la giustizia del padre suo, il quale è pectèe & anchora giusto, questo uoleua, che lui douesse patire et anco morire di morte molto penale & acerbissima. Adunque l'angustia della morte, & la tolerantia della passione, non li piaceua per se, & come fine, il qual per se è desiderato. Et però semplicemente parlando lui non uoleua patire, ma per l'obediencia del padre suo

& per la salute dell'humana generatione voluntariamente sostenne & la passione & la morte insieme. Si come l'infermo voluntariamente riccùe la beuanda amara, non per essa beuanda: ma per conseguire la desiderata sanità. Questa simile volontà di non morire è quella che fa gloriosi i martiri per il senso della carne che non desidera se non cose diletteuoli, & se fosse diletteuole il morire parerebbe che nò meritassero tanto. Ma perche questa volontà di nò morire la sottomettono a Christo, & quello che naturalmente fuggono, per amor di Christo lo vogliono, & per questa meritano inestimabilmente. Però disse al suo benedetto padre: Non quello che voglio io scòdo l'affetto humano; ma quello che tu vuoi sia fatto & eseguito: si che con fortezza di mente & per obediencia, accettò l'essecutione & il voler di uino, dicendo, sia fatto o padre santissimo, quello a che io sono mandato, & disceso in terra per tua volontà. Et in questo modo la volontà sua non era contraria alla volontà del padre.

Hora fratelli, accio più chiaramente intendiate questo parlare della sua volontà, dirò breuemente che in Christo: erano quattro volontà; cioè la volontà della pietà, & la volontà della carne: la volontà della diuinità, per giustizia dittaua la sententia, la volontà della ragione per obediencia l'approbaua, la volontà della pietà per compassione dell'altrui male sospiraua, & la volontà della carne per la passione, nel proprio male uormoraua. In tutte queste sue volontà, fu la conformità inquanto al modo, & la ragione del volere, percioche ciascheduna uoleua quel ch'era il suo. La volontà diuina uoleua quello ch'era giusto: la

volontà della ragione consentiva alla giustizia. & l'approbava: & la volontà della pietà condoleva alla miseria humana, & la volontà della carne non accusava la giustizia, ma ricusava la pena. Et così ciascuna volontà operava quella che era suo, & seguiva quello che a lei s'apparteneva. La volontà diuina, la giustizia: la volontà della ragione, l'obediencia: la volontà della pietà, la misericordia: & la volontà della carne, la natura. Ma nondimeno queste volontà sue, in niuna cosa quantunque minima discordavano dalla diuina. Accettò volontariamente & gratiosamente la passione con la volontà deliberativa della ragione. Et meritò a se & a tutti noi, accettandola per grandissima charità. Imperochè per altro modo che per la morte & passione sua, lui poteua liberare l'humana generatione se esso hauesse voluto. Ma la volse liberare per la passione & morte sua, perchè non fù altro modo più conueniente che questo. Ne altramente ci potè dimostrare la forza della dilectione sua più efficacemete, che per questo modo, la passione sua per tanto fù meritoria, perchè fù come voluta, & piaciuta, & accettata nella parte rationale. Et non sarebbe stato virtuoso il suo dolore, ne a Dio grato, se lui si fusse doluto sforzatamente. Lui era tratto a quel dolore che pigliò, & sostenne, sì come ad una cosa a se piacciutissima, & inestimabilmente diletta con tutto lo sforzo della mente sua.

Considerando, o fratelli, il merito della sua passione, et il frutto della sua santissima croce, lui era preparato, se fusse stato bisogno ad esser cruciato in eterno, & da infiniti dolori esser sor-

mentato, tanto per l'amore del suo benedetto padre, quanto anco per l'amore, & utilità fraterna. Et per questo tanto merito appresso il suo padre, quanto se fosse stato eternalmente cruciato. Perchè per volontà & desiderio, lui dilatò tutta la vita sua ad un certo infinito, et a tollerare infinita materia di morte, acciò che all'infinito & eterno padre più perfettamente esso satisfacesse, & noi più perfettamente con esso ci unisse. Et in questo appare la grandezza della charità sua verso di noi.

Non sarà poi fuori di pensiero considerare come egli si leua dall'oratione, e da tanta angonia: e se ne va al sorgente di Cedron, e quivi la sua delicata faccia, e mani si lava, e forse anco qualche parte della veste più vistosa, o di più prospettiva. E noi facciamo di gratia sepre nostro conto di ritrouarsi seco in compagnia. Ponderiamo insieme che alti e sublimi pensieri della salute nostra macina col suo disegno, e nella sua mente Christo. Egli veglia come tutto sollecito dall'una banda: & all'incontro poi dall'altra come compassione uole oltre misura dà e concede libera licenza a' discepoli di dormire, dicendo: Dormite iam & requiescite. Dormite boni: ai un poco e riposatevi. O amor maudito, o charità infinita, chi giamai tal cosa vidde ne chi giamai tal cosa sentì dire, che per salvar il seruo alcuno dannasse a morte il Figliuolo? Ecco mi giòta l'hora che il Figliuolo di Dio si prepara per gir di sua propria volontà a la morte. Qual clemenza ti vinse, o qual charità ti obligò: che di gratia & senza interesse alcuno caricassi sopra di se la pena per allegerire da me la colpa? Adamo dà la colpa ad Eva & Eva la dà al serpente, et il serpente la carica sopra d'ogni

natura humana; e tu o mio buon Giesù discolpi me colpevole, e colpi te innocente: & hanēdo io commesso il furto permetti p' mia cagione essere a morte dannato. Sant' Ambrosio dice: Io confesso che i Martiri morirono di loro volontà: ma non mi negheranno che morirono di necessità: solo il Figliuolo di Dio fù colui il quale morì senza necessità, e di sua propria volontà. San Bernardo sopra quelle parole D' desidero desiderau, dice: O buon Giesù, chi giamai de' mortali desiderò tanto perpetuare la sua vita quanto tu desiderau & procacciari di mettere la tua per la mia? Che piacere haerai co' tuoi eletti la sù nella gloria, quando qua giù nella terra il giorno che moristi per loro chi amasti pascha? In tutto il tempo che Christo visse, in tutte le prediche che egli fece, mai non disse questa parola, cioè, hò desiderio di questo, hò desiderio di quell'altro, salvo nel tempo della sua passione quando disse, con desiderio hò desiderato: volendoci dar ad intendere, che noi siamo quelli che habbiamo che poter desiderare in lui, percioche egli non hà in noi se non che rifiutare. Quando sarò essaltato da terra erarò tutte le cose a me medesimo, disse Christo vn giorno predicando: cioè, camminando come hora faccio predicando di terra in terra, et che hò tutta la mia roba sparsa, voi non potete conoscere quel che io posso, ne potete cōprendere quel che io habbia: ma vi sò ben dire che quādo voi mi vederete nella croce cracifisso quiui terrò appresso di me tutto il mio thesoro. Queste son parole di gran meraviglia per li buoni, & di grande spauenso per li cattiu; quando dice Christo, erarò tutte le cose a me medesimo: nella qual cosa ci dà

ad intendere che colui che vuole ottenere da Christo qualche gratia, bisogna che vada a dimādarla alla croce, percioche egli nō si dimostò mai tãto liberale, quāto all' hora che si ritrouaua inchiodato sù la croce, ne tãto ricco quāto nel tempo che quiui si vidde nudo: ne si grā Sign. come quādo quiui era a morte cōdannato, me così prodigo come nello spatio che egli era quiui morto. Tutti i suoi thesori però Christo cō esso lui del cielo in terra, et di terra li portò sopra il legno, & dipoi ritrouandosi sul legno gli diuise per tutto il mondo, di maniera che o buon Giesù quello che più appresso di te si ritroua nella croce quello anco più che tutti auanza. Nella croce fù il luogo doue Christo raccomandò l'anima sua al padre, quiui dette la madre sua per madre al nipote, & il nipote per figlio alla zia, la Chiesa raccomandò a Pietro, il corpo lo consignò a Giuseppe, & a Nicodemo, & il paradiso lo diede al ladrone. Nella croce comandò al sole che si vestisse di corrosto, a' cieli che si coprissero di nero velo, alle pietre che si spezzassero insieme, a' sepolchri che si aprissero, a' morti che risuscitassero in testimonio della sua morte & nostra vita. Nella croce li fu aperto il costato, fu il luoco doue sparse più sangue, doue mostrò più charità, doue adoperò più la sua pazienza, doue egli usò più la sua clemēza, & finalmente fu il luoco doue egli morì & cōpi la nostra redēctione. Nella croce, fu coronato come Rè, salutato come Rè, & li fu dato & porto il titolo di Rè. O buon Giesù io ti dimando in quella tua croce non che mi dy da mangiare, non hauendo tu altro che fiele, ne da bere non hauendo tu altro che aceto, ne ti dimādo vestimēti essendo tu nudo,

do, ne libertà essendo tu inchiodato: ma ti supplico che tu mi conceda grazia di darti parte di quella croce, poiche anchora te n'anzza assai, pero che io so bene che tu non comminca- sti mai il tuo amore se non con quelli che sentono i tuoi dolori, & che sono innamorati della croce. Essendo dunque così come invero è: è sì gran cosa fratello che tu spada da gli occhi fuori le lacrime, poiche egli sparse nell'orto per te le lacrime delle sue vene? Essendo stato il Figliuol di Dio sì prodigo & magnanimo in spargere per te il suo proprio sangue perche cosa hai tu a essere scarso nel cōsiderare la sua passione un'hora del giorno? Non si vantiamo che siamo christiani, ne si vanta gloriamo che moriremmo per la passione di Christo, che non hauendo feruore per considerarla, nō è da credere c'ha uerissimo animo da morire per quella. Quando al nostro Dio & Signore non seruiamo con li pensieri, come offeriremo le nostre membra per sopportare quelli martiri? Sant' Arselmo dice. Poiche non lasciò il Figliuol di Dio, osso, ne neruo, ne carne, ne membra, ne tutto il suo corpo il quale nō fesse tormentato, è diceuole che tu non lasci misterio, ne passo della sua passione nel quale non occupi la tua mente & pensiero: percioche molto più fece egli per te in patirlo, che tu per lui in contemplarlo. Se questo è vero, come è verissimo non vi sgomenti per questo misterio dell'agonia presa per noi nell'orto fur un poco di essercitio spirituale per amor suo, & per i nostri peccati hoggi in questo sacro giorno a Giesù Christo consecrato. Considerando insieme come poi se ne viene ad incōtrar Giuda il traditore, & a darsi in tutto in preda a' mafnadieri verificandosi

al presente quel detto d'Isaia a capi 53. Oblatus est quia ipse voluit. Et più sotto segue. Propter scelus populi mei percussus eum. Dove notarete che è differenza a morire per il peccato, morire nel peccato, & morire al peccato. Colui muore al peccato, che viue alla virtù. Chi viue in povertà è morto all'auaritia, che viue in purità, e morto alla immunditia, chi viue in humiltà è morto alla superbia, & così degli altri. Morir nel peccato è prendere il conerario della virtù. Chi è uiuo alla superbia è morto all'humiltà. E così de simili. Morir per il peccato questo fu solo di Christo, che morì per i peccati nostri & non suoi, che nō ne haueua. Christo nō morì mai al peccato, perche non visse mai al peccato. Nissuno mai è detto morto, se prima non fu uiuo. Se vogliamo morire al peccato chiedemolo humilmente a Christo Signor Nostro in questa santa & poca penitenza che faremo, perche colui muore al peccato che fa veramente penitenza. Passato il mar rosso gli Hebrei, & lamentandosi dell'acque di Marath gli gettò Mosè per comandamento di Dio un pezzo di legno, & di amare diuenterono dolci. Et in questo fu figura della penitenza che non vi è il miglior rimedio per non sentir la sua sprezza & li trauagli di quella. quanto metter in quello il legno della croce, nella quale patì per noi il figliuol di Dio.

Del tradimento di Giuda, & della  
cattura di Christo Signor  
Nostro. Cap. X.

**C**Vm ergo accepisset ille bucellā,  
Cexiuit continuo. Erat autē nox.  
Io. 13. Judas ergo cum accepisset co-  
hortē; & a Pontificibus, & Pharisais  
ministris, venit illuc cum latronibus &  
fribus & armis Io. 18. *Cicè* Hauen-  
do riceuuto Giuda il boccone che gli  
diede Christo, subito si partì. Et al-  
l' hora era già di notte. tēpo opportu-  
no ad ogni vitio, & massime a tradi-  
menti: essendo anco notte nella mente  
di Giuda. Et hauendo esso pigliato di  
ministri del Tribuno che erano duoi  
squadroni di gente armata, & i mini-  
stri de' pontefici con li loro capi, & nō  
hauendo trouato Gesu nel cenacolo  
egli s' inuia accompagnato da questa  
cruda & inhumana turba all' horto,  
luoco consueto dell' oratione. Vedete,  
& considerate attentamente quanto  
importa all' otanarsi dalle compagnie  
de gli huomini da bene: Giuda diuen-  
sa capo de' tristi, e Tomasso incredulo.  
Questo si pēte del suo peccato, & quel-  
lo s' impicca per la gola, per desperatio-  
ne: merce del gran sacrilegio commu-  
nicandosi in peccato mortale. Però  
pensiamoci bene prima che andiamo a  
questo santissimo Sacramento. Se ne  
uenia dunque il traditore informā-  
do la corte & la militia (o quanto im-  
porta conuersar con huomini ben co-  
stumati perche s' imparano buoni co-  
stumi, quali non hauessero questi sol-  
duti, ma auuezzati solo al male & alle  
rapine) con tal maniera. Auertite che  
non prendiate errore per la somiglian-  
za che nell' faccia egli ha con vn suo  
discepolo. Lasciate dunque, che subito

gionto lo baci, & voi presto legatelo, &  
menatelo cautamente acciò non scap-  
pi & fugga dalle vostre mani. O pes-  
simo frà tutti li huomini che sono sta-  
ti, che sono, & che faranno. Hauendo  
hauuto notitia Cesar Augusto che Lu-  
cio Cinna nipose di Pompeo cercava  
di tradirlo & ammazzarlo, & già  
informato doue, quando, & in che mo-  
do haueua ordito questo, trattandosi  
in Senato di punirlo, entrando Livia  
Imperatrice, disse. Èa Imperatore  
quello che sogliono far i perisi medici,  
che quando non giouano gli usitati ri-  
medij, tengano i contrarij; con la sese-  
rità sia' hora non hai fatto frutto con  
Cinna; perdonagli al presente, perche  
essendo preso, alla tua vita non può no-  
cere più, ma si bene può giouare alla  
fama tua: ascoltò il consiglio, & fatto-  
lo venir innanzi, & pigliata vn' altra  
sedia per farlo sedere li disse: Cinna in  
primati commando che taci mentre  
parlerò, che poi vi sarà tempo per te;  
& quindi rimpronerati tutti i benefi-  
cij fattigli, & della libertà massime  
che gli haueua donata nella batta-  
gna: concessi la robba che se gli douea  
per ragion di guerra, & che l' haueua  
honorato del Sacerdotio gli pregò che  
gli dicesse per qual causalo uol' euo uc-  
cidere: Vinto Cinna da tanta cortesia  
& confuso insieme (perdonandogli di  
nuouo) l' amò tanto di perfett' amore  
che mai più li venne in pensiero d' uc-  
ciderlo. Ma questo pessimo traditore  
& micidiale mai si comporse, ne per  
esser stato tre anni in compagnia di sì  
buon maestro, ne per hauer hauuto la  
gratia di far miracoli come gli altri  
Apostoli, ne per el gouerno sopra de gli  
altri anzi sopra l'istesso Christo, tenē-  
do esso la borsa; ne finalmente per ha-  
uerlo veduto in genocchioni dinanzi  
& la-



& lauargli i piedi, e mai, s'acquetò  
 (dico) quel crudo cuore, anzi hora v'è  
 (come diceſſimo) informado que' ma-  
 nigoldi del modo di pigliarlo et ligar-  
 lo. Coſi gionto il peſſimo & ſcelerato  
 gli dà per ſegno di tradimèto il bacio:  
 & coſi il ſegno d'amore, e di vita, ei  
 cambia in coneraſegno di odio, e di  
 morte. Egli ſpinſo dall'auaritia, &  
 quelli mādati da huomini inuidioſiſ-  
 ſimi del gran credito di Chriſto pre-  
 ſo il popolo. Fuggiamo fratelli queſti  
 dua vitiy coſi nefandi, cioè, dell'inui-  
 dia. Tutti gli huomini vicioſi di que-  
 ſta vita pigliano ne' vitiy qualche gu-  
 ſto, eccetto il miſero auaro, & l'inui-  
 dioſo. L'auaro ſente gran pena di quel-  
 lo ch' altri poſſedono, & nō riceue guſto  
 di quello che egli poſſiede. Di quello che più  
 guſto prende l'auaro è in ſcuotere &  
 cumular denari come faceua Giuda  
 traditore. E maledutione antica ſo-  
 pra le ricchezze ſepolta data da Epa-  
 minonda Filoſofo che tutti li denari  
 che ſ'accumulano per induſtria d'huo-  
 mini auariſſimi, hanno da eſſer ſpeſi  
 da huomini prodighiſſimi, diſſe l'i-  
 ſteſſo alla ſua moglie. L'auaro quātō-  
 que in queſte poche coſe pigli guſto, rice-  
 ue però in molte, & in molte di guſto e  
 tormèto. All'incōtro, del liberale Aleſ-  
 ſandro il Magno diſſe: (come riſeriffe  
 Plutarco) Nō vi è in queſto modo in ve-  
 runa coſa ſimile contentezza e piace-  
 re, quanto è hauere facultà di poter do-  
 nare & ſpendere. Dell'inuidia ſi dice:  
 che pochi huomini ſono ne' quali con-  
 corrono tutti i vitiy, ma pochiffimi vi  
 ſono che nō habbiano alcuni, e ſe qual-  
 cheduno vi è che buono ſia, a' tri han-  
 no inuidia di lui, & ſe è cattiuo & in-  
 uidoſo, niuno: di modo che col vicio  
 dell'inuidia, o noi perſeguitiamo al-  
 tri, o veramente ſiamo perſeguitati co-

me fu il Noſtro Signor Gieſu Chriſ-  
 ſto da quelli maledetti Hebrei, a' qua-  
 li hauera fatto tanti et ſi ſtupendi be-  
 neficy. Credeſemi fratelli che ben ci  
 poteſſimo guardar dal'huomo che è bu-  
 giardo non parlandoſi, dal ſuperbo  
 non mettēdoci uguale a lui, dal pigro  
 non fermandoci con eſſo, dal luſſurioſo  
 non lo conuerſando, dal goſoſo fuggen-  
 do la ſua menſa, dal furioſo non accac-  
 candoci con eſſo lui, dall'auaro non le  
 dimandando coſa alcuna: ma dal in-  
 uidoſo non ſe ne potiamo guardare,  
 ne fuggendo da lui, ne facēdoli carez-  
 ze. Il vicio dell'inuidia hà tanta au-  
 torità, che non è caſtello doue non vi  
 ponga le ſcale, ne muro che non getti  
 per terra, ne mina che non cōtramini,  
 ne potenza ſi grande che non reſiſta,  
 ne huomo che non aſſalti. Però ritorno  
 & di nouo dico fuggiamo queſti dua  
 vitiy, acciò non diuentiamo traditori  
 come Giuda & inuidioſi come gli He-  
 brei: quali non laſciarono di perſegui-  
 rar il benedetto Chriſto ſino a tanto  
 che non l'habbero poſto in croce. Mol-  
 to maggiore è l'inimicitia fondata ſo-  
 pra l'inuidia, che quella che è fondata  
 ſopra qualche ingiuria: imperoche  
 l'huomo ingiuriato alle volte ſi din-  
 tica dell'ingiurie: ma quello che è in-  
 uidoſo (come erano queſti Hebrei ver-  
 ſo di Chriſto) mai ſi rimane di perſe-  
 guitare ſin che ſi viuè, anzi dopo mor-  
 te anchora cercano di denigrar la fa-  
 ma del perſeguitato non potendo offen-  
 der la perſona alla quale portauano in-  
 uidia: come fecero anco gli Hebrei do-  
 po la reſurrettione di Chriſto, volendo  
 annubilare il ſuo ſantiffimo nome. L'in-  
 uidia inuero è come l'amore qual è ſi  
 mala beſtia che ſi laſcia pigliare & li-  
 gare con un poco di ſilo, e poi non pote-  
 re cacciarlo via con le pagnalate, cci ſi è  
 l'inui-

*Invidia. Però ogn' uo guardi quello che intraprende, guardi quello che fa, guardi ben doue entra, et guardi doue & da chi si lascia prendere: perche se ben il giuoco sarà in man sua, non sarà poi in sua posseſtà il risirarſi. Anchora che sia gran fatica l'esser in questa fraternità de gli inuidiati et perseguitati: sarebbe anco indizio di gran miseria non vi esser dentro: imperoche l'huomo che non hà qualche emulo in questo mondo è segno che la fortuna si è dimenticata di lui. Plutarco nelli suoi apophtegmi parlando di Temistocle capitano de' Greci, dice, che domandandoli uno perche staua di mala voglia, rispose, perche in ventidua anni che hò di età, nõ penso hauer fatto cosa degna di memoria, perche niuno in Atene mi hà inuidia: ralleghiamoci dunque d'esser inuidiati facendo opere virtuose ad imitacione di Christo Signor Nostro: e diciamo anco che è meglio esser inuidiato che compassionato.*

*Ma doue anime mie lasciamo il nostro Christo? vedete che egli snegliò i suoi cari discipoli cõ dirli: ecco g'õra l' hora della posseſtà delle tenebre. Ecco Giuda con la militia armata. Et cõ tutti quattoro si vniscono et vāno la doue lasciarono li otto. Mirate, come si sbigotiscono tutti al splendor & fragor dell' armi, & al mormorio delle genti che odono venir da l'ocano. O Sati discipoli hor che fate voi? Doue è il feruore cõ che tutti poco dinãzi volenati metter la vita p' lui? Nõ ha uena fruito il benedetto Christo di ragionare, che sopragnõse quello sfacciato traditore, e simulando pace, lo baccia in fronte dicendo. Aue Rabbi. Dio ti salui maestro. Sentite il mansueto & innocente agnello che si lasciò bacciare*

*da quella indiauolata bocca, & oltre di ciò per conuertirlo & spezzarli quel' indurato cuore lo chiama amico, dicendo: Amice ad quid venisti? pensate hora se potese il cuore di Christo, & vedete con quanta prontezza et charità ei muore. Perche essendosi ritirato cõ li altri carnefici il traditore, arditamente Christo li affronta, dicendo: Quem queritis? cioè, chi cercate? alle quali parole cascarono tutti in terra con le faccie loro all' in sù. Non pensate grã che l' Euangelista habbia poste quelle parole che seguono, cioè, Et abierunt retrorsum & ceciderunt in terram, che vuol dire, et andarano indietro & cascarono in terra; nõ p̄sate, dico, che l' habbia poste s̄za fondamento, ma si cõ grãdissimo misterio: e perche andiamo innanzi con i mysterij p̄tati, bisogna anco affortigliar la penna, e piú delicatamente considerarli.*

*Noi ritrouiamo nella scrittura sacra dua modi di cadere, cioè, all'ingiu col viso in terra come fece Abraamo nella valle di Mambrè, il Profeta Ezechiele appresso il fiume Cobar, & Pietro, Giacomo, & Giovanni nel monte Tabor alla presenza di Christo transfigurato; & per il contrario Eli sacerdote, et i Giudei che hora presero Christo caderono in terra col viso in sù come hauesse sentito: il che significa dua sorte di peccatori. Quelli che cadono indietro si vedono con le faccie scoperte & guardano verso il cielo, per li quali s' intendono quelli che senza rispetto & niun timor di Dio peccano, & dopo non li rincresce hauer peccato, per speranza si vede che quello che cade innãti si puote aiutare con le sue medesime mani, con i cubiti, cõ le ginocchia, & con i piedi: uolgio dire p' questo, che all' hora douemmo*

*aspet-*

aspettare da uscir di peccato quando ci rincrescerà d'hauerlo commesso, & ci vergogneremo di esser stati peccatori. Il contrario di questo interuene a colui, che cade indietro, il qual non si puote asuar con le mani, ne leuar si co' piedi. Voglio dunque dire, che l'huomo che nō ha vergogna di esser peccatore, & che non li rincresce il peccato, tardi o non mai lo vederemo uscir di quello. Plusarco & Aulo Gelio dicono che niun giouine Romano potena entrare a praticar con le donne publiche se nō portaua la faccia ben coperta: & se vi entrava alcuno scoperto, tanto publicamente era punito, come s'hauesse commesso qualche adulterio per forza. Eccoci come li huomini idolatri & senza legge habuano in odio il peccare così publicamente, & senza vergogna, & noi christiani non stimeremo il tenere la cōcubina in casa publicamente. Egli è cosa degna di esser notata, che tutti quelli che caderono in terra con la faccia in giù furono tutti santi, come fu Abraamo, et Ezechiele, & altri; & al contrario tutti quelli che caderono all'indietro col viso in sù furono tutti peccatori, come fu Eli sacerdote & questi giudei che presero Christo. Da questo si puo comprendere quāto bisogna guardarci nō solamente di non cadere, ma anco di scapuciare: perche non sapemo se caderemo col viso in giù come Abraamo & Ezechiele, ouero col viso in sù come Eli sacerdote, et li Giudei che presero Christo. Discendendo noi da huomini peccatori, uenēdo tra peccatori, & essendo questo mondo tanto pieno d'huomini giusti nō posemo liberarci da alcuni peccati; ma appresso questo dobbiamo caldamente pregare il Figliuol di Dio, che se ci vorrà torre la

sua santa gratia lasciandosi cadere, non ci tolga la vergogna cō la quale ci possiamo leuare. Dispiace a Iddio il peccato ma molto più l'indugio del peccarsi. Ogn'uno si stimitanto quanto vorrà, & ogn'uno dica quello che saprà, perche al mio giudicio, non hò io per gran peccatore, se non quello che si stima & reputa giusto, & non tengo che sia giusto, se non quello che si conosce esser peccatore. Dio sà ben il poter nostro, & molto ben conosce le forze nostre: & di qui procede che non li dispiace perche noi non siamo giusti; ma li dispiace bene che non ci riconosciamo per peccatori. Torno a dire che Iddio non si marauiglia perche siamo humani nel peccare, ma quello c'hà per male è, che essendo noi come siamo così grā peccatori vogliamo cō hipocrisia far credere alla gente che siamo giusti. Hauemo innanzi l'esempio di questi scomunicati Heretici che a questo termine condussero il benedetto Christo perche li riprendeva della sua grande hipocrisia, & finta santità, qual è doppia iniquità dice San Girolamo: & è così, mostrandosi il falso per vero. Malasciamoli al presente di stesi in terra nel suo peccato ostinati, noi confessiamo alla presenza di Gesù Christo crocifisso che siamo miseri peccatori, & per i nostri & altrui peccati & anco in memoria della passione & morte di esso Gesù Christo faremo secondo il nostro solito l'essercizio spirituale: pregandolo insieme che non ci lasci cadere ne all'infu, ne manco all'ingiu, acciò siamo tronati puri nell'auenuta sua, o particolare, o universale.

Si segue dell' istessa materia, del tradimento di Giuda, & cattura di Christo. Cap. XI.

**L**asciammo il venire passato li miseri ministri di Pilato con quelli de' Pontefici prostrati in terra, & roversciati sopra in abbandono, che non si erano anco levati perche Christo non li hauea dato licenza. Hora seneite, che glie la dà, mà è licenza limitata, dicendo: Si ergo me quartis finite hos abire. Come che dire voleste, leuasceni, & prendete me solo, & sopra di me sfogate tutta la vostra rabbia, che per hora non voglio che si dia molestia o ramaglio alcuno a' miei seguaci. Molta pssanza in uero mostra in tutto ciò il Figliuolo di Dio Gesù Christo Signor nostro. La onde tentãdo essi di pigliar un gioninetto, che scolo haueua una sindone semplice su la carne nuda li riuscì vano il disegno loro: che li lasciò la Sindone & fuggì via. Ha uereste veduto quelli indemoniati cani che appena leuatisi in piedi, di subito cominciarono còtro dell'agnello Christo a furiare. E non uolèdo lui esser difeso, ne diffendersi gli mettono le scõmunicate & sacrileghe mani adosso. Deb uia a mia, done sono tanti infermi, & tanti deboli da te sanati? perche in quest' hora così opportuna non vengono a prèder l'armi per tua difesa? Done sono tante turbe che con sì gran deuotione ti seguivano? perche non vengono hora a pigliarti nel mezzo loro per diffenderti? Deb anime mie fermiamoci qui, et guardiamo con intima pietà con qual ferocità lo trattano, stridendo co' denti, et anco vi andarono alcuni de' maligni sacerdoti per meglio autorizar quel fatto, co-

me accenna San Luca a capi 22. dicendo: Dixit autem Iesus ad eos qui uenerant ad se Principes Sacerdotum & magistratus templi, & seniores. Quasi ad latronem exiitis cum gladijs & fustibus? Ecco che fa la passione & inuidia, fa uscir l'huomo di se, che perdendo egli la sua grauità permette che l'huomo appassionato & inuidioso, diuenti sbirro, & lasci in tutto il grado honoreuole che tiene. Il Prencipe o Prelato quantunque habbia licèza di corroggere i suoi sudditi & vassalli, non perciò hane licenza per riprenderli aspramète o ingiuriarli, et meno per far l'officio di sbirro per legarli & farli menar prigione; perche tal cosa procede da ira, & non da zelo di giustitia. Ne' tiranni è naturale l'inclinazione ad ira, ma non ne' giusti Prencipi & buoni Prelati, come si uide in quel atto inhumano di Commodo scelerato Imperatore, che uolendo entrar nel bagno, & trouatolo alquanto piu del dovere caldo fece gettar il stufaiolo nella fornace ardente. Però perdonami o lettore, & perdona anco alla mia pèna che lo scrui. E cosa certa che non è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente che non habbia un ramo di pazzia, et se si chiama uo sanio & l'altro pazzo, non è perche il sanio non sia così pazzo come l'altro, ma perche il sanio sà meglio che il pazzo coprir la sua pazzia. E se pure alcuni si trouano che annersano in quello che fanno sono coloro che ritirano il corpo da molti uizij, & raffrenano il cuore da' uani desiderij. Perche il nostro corpo, benchè sia sèpre in nostra cõpagnia più a noi propinquo che qual si voglia vicino, nõ perciò lascia di esser nostro capitalissimo nemico. Ecco ni l'essempio di questi Hebrei posti in dignità

dignità che la loro pazzia danno ad intendere alla plebe che fusse zelo della legge di Mosè: ne tanto la seppero capire, che non sia poi stata nota & manifesta a tutti il modo. Ahime che tutti li saltano adosso come tante furie infernali. Chi li streppa li capelli, e chi la barba: chi li afferra nel petto, & chi nella gola, & nelle braccia: chi li dà de' pugni, & chi delle spine. Chi lo getta per terra, & chi li mette i piedi adosso. O pazienza inaudita di Christo conculcato, come già l'hauena predetto lo spirito santo per bocca di David: *Miserere mei Deus, quoniam conculcauit me homo: tota die impugnant tribulauit me. Come che dire volesse. O Padre Eterno habbi pietà di me, perche son tutto conculcato, calpestato da questi miei nemici che m'hanno sempre perseguitato & insidiato a torto, & sin alla morte. Deh buon Giesù oredantor dell'anima mia, perche facesti star quarant'anni questo popolo nel deserto, se non perche era impoltronito & dimentato molto timido per la gran soggectione & schiauonia nell'Egitto, onde diuenuto il suo sangue auilico, & tutti fatti codardi, et puslanimia tal che se li hauessi inuodotti di subito nella terra di promessa si fariano impauriti da loro, et se ne fariano tornati in seruitiù, come molte volte tenarono di tornarui, onde accio acquistassero animo uscendosi liberi li trattenesti dico, tosti in questo deserto? V'edi dunque hora o buon Giesù come sono arditi anzi trappo sfacciati contro la tua propria persona, eccoti hora il premio di tanto beneficio, che troppo grand'animo hanno acquistato. Ma qui per certo non finiscono le tribulationi: sensite di più che a' fatti s'crudeli agiongano parole molto horren-*

*de schernendolo, & oltraggiandolo in mille maniere, cosi, o altramente dicendo. T'habbiamo pur colto una volta o malefico, incantatore & disturbatore della nostra quiete: non potrai più con le tue malie dimenticare il popolo, o nemico di Dio, e ribelle di Cesare. In somma è tenuto per più zelante della legge, & de l'honor de' Pontefici, e Sacerdoti colui che più dire e trastro il peggio, et con più dis'honore lo puote. Non vi accorgete di più che lo fanno lenar di terra tutto l'usido delle pugna, & mezzo morto? O Angeli che fate? credo ben che mille volte & più le volte uate le faccie di meraviglia per non veder que'scherzi, & di nono sempre voltandolo cō stupore se vi era accennato vendetta. Guardate di più con quei funi lo legano, & in tal maniera che giogono per la strettezza, sin all'ossa. Qual publico ladrone, qual assassino di strada fin mai con tanta rabbia, con tanta furia, si guasto e snerogguato? O creature del cielo & della terra come non inhorridize a così crudo, et a così mesto spettacolo? Hora noi andiamoli dietro co' passi dell'intelletto nostro che vederemo come dopo hauerlo legato lo comminciano a strascinare sino alla spietata & scomunicata Città di Gierusalemme. Vedete quanti sono quelli che lo spingono innanzi, chi con haste, & chi co' calzi, & quanti sono anco quelli che le gettano o sassi, o fango per maggiormente vincerlo? Vedete come spesso lo fanno cader con fieri urtoni, e calpestandolo gridano con ira, v'è pur la seductore, in gannatore de' populi. La natura pose l'ira nel'huomo accio hauesse a corruciar si contra se stesso de' proprii vizi, et di quelli astenersene, omero contro de' scelerati & empy, & non contro*

*de' giu-*

de' giusti. L'adirarsi non è male se non quando non vi è causa legittima del corrucio, & del alteratione, come non vi era causa in questo loco, es però peccarono gravissimamente; ma essendovi legittima causa, è male non adirarsi. Es però l'humana natura pose come saggia & discreta nell'humane menti l'affetto dell'ira, come il bon artefice nel coltello la punta & taglio accioche quando bisogna il potesse usare. Gionni al Torrense di Cedron essi se ne vanno (secòdo alcuni contèplativi) per il pòte, es effolo fanno guazzare la freddissima acqua in que' giorni di Marzo. vedete anco che quelle acme pietre del Torrense & li spini della viali rompono & fanno insanguinare i suoi delicati piedi, che da per tutto lasciono l'orme del suo prezioso sangue, & anco in certe pietre larghe la forma reale de' medesimi piedi, come dicono le Annali Ecclesiastici, essendo quella strada longa dua miglia in circa. Ponderiamo insieme l'amor grande di Christo & la sua carità infinita.

Omnia etiam tunc sibi sanctuarij ponderabit: cioè. Ogni stima si farà secòdo il peso del Santuario disse Iddio nel Levitico a cap. 27. con: e s'havesse detto: ogni cosa che sarà ricca & d'altro prezzo sarà pesata col peso del mio santuario. Chi guarderà nel libro del Levitico, troverà, che si trovano dua sorte di pesi nel popolo Israelitico, l'uno de quali Scatera era chiamato, cioè, peso comune, es cò q̄sto si pesavano tutte le cose della Republica, es l'altro peso chiamavano Siclo, cioè, peso sato: col qual si pesava tutto ciò che s'offeriva nel tempio. Come l'huomo che vuol haver governo et ordine in casa sua fa ch'ogni cosa vada con peso, misura. & ordine, così Iddio fece, tosto cho ordinò

la Republica com'adò metter in essa peso & misura: cioè, peso per misurar tutte le cose profane, & peso per misurar quelle che fossero divine. D'ugual peso & misura erano le Timiame che si pesavano nel tēpio, in figura, che da ugual amore furono tra se tutte le opere di Christo, percioche quel amore & carità, col quale egli le operava, così intiere si ritrovavano in lui quando nel tēpio predicava, come quando moriva su l'albero della croce. Agostino dice. In te & in me fratello sono di maggior condicione, valore, es peso i profumi delle nostre opere: per cagione che alcune volte le facciamo cò devotione, & altre cò carità, ma nel Figliuol di Dio nò è così: conciosia che si ardentissima stette in lui la carità & l'amore di redimerci, che ne il tempo glie l'augmentana, ne la fatica glie la raffreddana.

Che cosa vuol dire che di dua pesi, che hanno la Sinagoga, l'uno di quelli era peso sato, & l'altro peso profano: se nò che nell'uno s'hanevano da pesare le opere del suo Figliuolo & nell'altro quelle di tutto il mondo? meriti di un Santo si ponno misurare con quelli di un'altro Santo, & i Martiry di un Martire si ponno misurare cò quelli di un'altro Martire: percioche nò è Sato di così alto merito nel cielo che nò possa Iddio creare un'altro Santo col quale nella vita l'agguagli: et che in merito il trappassi anchora. Il Figliuol di Dio nò entra in questa cōfraternità, ne milita sotto questo stendardo: còciosa che nò si pesa doue noi ci pesiamo, ne si misura doue noi ci misuriamo, percioche egli sarebbe più facil cosa misurare quel che pesano i moni, che misurare infino doue vanno i suoi meriti. Come è possibile che si pesi colui, che tutte le cose pesa? com'è possibile trovar ma-

fra a colui, che ogni cosa misura, cō la sua infinita provvidenza? la sù nel trono & concistoro della santissima Trinità e nell'abisso della divinità il Figliuol di Dio: vno hà il suo peso & misura: perciocche i meriti suoi sono sì alti & il dolor che per noi sopportò, e sì grande, che non vi è dolor di martiri a chi si possa comparare, ne v'è meriti d'Angeli co' quali si misurino. Nō vi pare fratelli che il Figliuol di Dio p se habbia peso & misura poiche egli meritava più mangiando nel cōuito cō Zacheo che il gran Battista digiunando nell'heremo? Auēga che quelle opere che il Figliuol di Dio faceva come huomo haueressero termine, la virtù con che le faceva nō hauerua fine; & di qui procede, che se per quel che sopportava si trouava peso, per l'amor col quale lo sopportava non vi era misura. Ben haueria potuto il buon Giesù per noi crocifisso, misurare & pesare il sāgue, che in questo viaggio, e nel caluario spargeua: ma chi sarebbe stato bastate per misurare & pesare quell'amore, col quale lo spargeua? Quantunque il suo sangue si fosse pesato per misurare a oncie, chi hauerrebbe trouato pesi da pesare le sue viscere tutte piene d'amore? Nel peso del Santuario non si pesa se non quel ch'era del Santuario: & così nel peso di Christo, non si pesa se non l'opere di Christo: perciocche a voler si pesare altra cosa in esso, tutti i meriti de gli Angeli, e tutti i tormenti de' martiri; ei peserebbe più una sola goccia di sangue che egli per noi sparse, che tutti i tormenti che essi sopportarono. Già che noi non habbiamo potuto pesarci nel peso di Christo, egli venne a pesarci nel peso nostro: dome nell'una bilancia habbiamo messo la nostra colpa, & nell'altra egli pose la

sua pena: la qual fu nel cospetto del Padre di sì gran peso, che bastò per sodisfare al nostro peccato. Che cosa sarebbe stato di noi miseri se il Figliuol di Dio nō haueresse compassato i suoi meriti, con i nostri demeriti? Chi hauerrebbe sodisfatto per la nostra colpa, se egli non ce haueresse prestato la sua pena per acquistar con quella il nostro debito? se così è come inuero è, in questo mentre che il nostro Giesù se ne va in Giernusalemme così legato per amor nostro, a noi per amor suo nō rincresca fratelli far vn poco del solito esercizio spirituale, pregandolo si degni accettare questa poca penitenza in remissione de' nostri peccati, &c.

Del notturno effame dinanzi a duo tribunali. Cap. XII.

**G**fonti nella Città, eccoui che pel rumore dell'armi, & il mormorio de' soldati ogn'uno si affaccia chi su le porse, chi su le finestre (potendosi veder ogni cosa, si per il splendor de' lumi, si anco per il splendor della Luna che era presso la quinta decima) facendo giudicij diuersi, ò discorsi contrarij. Entrando poi in casa di Anna prima d'ogn'altro appresentano il mansueto & humile Giesù dinanzi al suo tribunale, perche era Prefetto del gran consiglio. Voi hauereste all'hora veduto il benedetto Christo tutto legato, circondato di birri, e soldati inhumani, tutto vergognoso: dall'altro canto mirate quel iniquo & maledetto Prefetto tutto infuriato con occhi trauerfi, infoccati, & aguisa di venenato basilisco, se lo voleua ingiottire così vino s'hauerse potuto. L'interroga, che dottrina egli v'è disseminando, & che discepoli sa-  
no di

no di già congregasi. Alle quali interrogazioni humilmente & prudentemente rispondendo, che dimandasse a gli auditori hauendo sempre predicato in publico, ne riceue da un perfido manigoldo vna crudelissima guanciaia, & forse hauea la mano armata col guanto di maglia: si che gli lascia il segno, gli scuote i denti; & da quelle labra che stillauano parole diuine gli fa uscire il sacro sangue. Dall'altra banda si vede forse alcun altro che mettea la mano su la spalla dicendo, tu sei valent'huomo: così si defendono li nostri Principi, e la nostra legge. E quel ch'è peggio, suscitò occorre a mezzo il corso del giudicio senza commissione del Giudice: & pur nulla li dice come te benissimo haueffatto.

Al proposito di questo scelerato, non usciremo fuori di strada, seraueremo vn caso occorso mole'anni dopo la di costui morte, cauato dalla vita de'santi Padri, & il caso stà così. Adde è vn luoco di mercanti nell'Isola di Cipro, nel quale vi è vn Monasterio che si chiama Eloxeni oue habitaua vn Monaco che si chiamaua Isidoro, che fu veduto a piangere dirottamente senza interuallo, nò essendo chi lo potesse placare, & in somma la cagione era legitima come da lui l'intesero quelli che cercauano di confortarlo. Disse dunque egli che prima che fosse monaco hebbe moglie, et ambedua offeruarono la dottrina di Seuero Giuogendo egli vna volta a casa nò vi trouò la moglie: & cercando oue fosse ita, trouò esser andata alla Chiesa de'cattolici a far la senza Communion, ma egli accioche in tempo debito glie la potesse prohibire, fretolosamente s'innuò alla volta della Chiesa; ma non vi essendo giunto a tempo, pieno di sde-

gno con le mani alla gola la soffocò, affine che ella rendesse il ricevuto Sacramento: la premè calmente, che lo rese. & hauendolo nelle sue inique mani preso, come nemico de'vni cattolici irreuerentemente lo gitò in diuersi luoghi immondi, alla fine cadè in vn luoco, doue egli nò poteua piu metterui le mani sopra & all'hora subito vide vn splendore, che si tenò con quel diuinissimo Sacramento. Passato dua giorni comparue vn'huomo mostruoso, nero, & vestito di cenere, che gli disse. Io, e tu siamo condannati ad vna medesima pena & tormento. Domandò il monaco chi egli era, & lu ca'su della sua damnatione. Rispose egli, sono quello che diedi la guanciaia a Christo dinanzi al Pontefice, per il qual peccato estremamente sono tormentato, & tu medesimamente verrai nell'istesso luoco, poscia che così sei condannato per la irreuerenza usata a Christo nel Sacramento gettandolo in tanti immondi & sporchi luoghi. Ben poteua il misero piangere & lamentarsi così dirottamente. Però guardiamoci fratelli da simili peccati, & andiamo giusta & santamente a questo santissimo Sacramento & conta debita reuerenza secondo la possibilità nostra: perche quello fratello lo tratta irreuerentemente, & le dà la guanciaia insieme con questo soldato che si comunica in peccato mortale. Ritorniamo hor a noi, & lasciamo questo scelerato nel suo tormento per sempre, e diciamo.

Qual torto si vide mai al paro di questo? O cieli, o Angeli che fate? Voi che tanto desiderate mirare in questa diuina faccia perche non punite tanta sceleratezza? Quam magnificata sunt opera tua Domine: nimis



profundæ factæ sunt cogitationes  
 tua. Quanto grandi sono l'opere tue  
 o Signore: e tutti i tuoi pensieri sono  
 molto profondi, diceua il serenissimo  
 Rè Dauidde nel salmo nonantuno. Co-  
 me s'hanesse detto. O quanto potente  
 Signore ti mostri nel opere che operi,  
 & quanto magnifico ti dichiari nelle  
 grazie che fai. & quãto profondo ti pu-  
 blichi nelli pensieri che hai: & quanto  
 intelligibile ti fai nel molto che fai: &  
 anco di quanta pazienza ti diletti nel-  
 la pazienza che hai. Sopra le quali pa-  
 role dice Cassiodoro. Molto magni-  
 fiche & molta profunde sono l'opere  
 di Dio: poiche non è cosa ne' cieli la  
 quale egli non habbia plasmato: ne  
 opera nella terra, la quale egli non  
 habbia creato: & di qui è che ci si dà  
 licenza perche di tutte le opere che fe-  
 ce godemo, non ce le dà accioche niuna  
 di quelle crediamo, ne facciamo. Ci-  
 rilio dice. Il cognone d'incitolarsi Si-  
 gnore, & il nome di chiamarsi Crea-  
 tore, & il nome di vero Redentore, per  
 se solo volse Iddio tenerli questi tre  
 nomi, & a niuna persona dessi gratia  
 di fare, & di qui è che se si ragunasse  
 uo hora tutti gli Angeli del cielo, &  
 tutti gli huomini del mondo, & an-  
 chor tutti i demonij dell'inferno: non  
 sapriano creare una lucerna che cor-  
 resse, ne fare una mosca che volasse.  
 Non senza gran misterio disse prima,  
 il Profeta, che erano l'opere di Dio  
 molto magnifice, & subito disse, che  
 erano i suoi pensieri molto profondi:  
 per darci ad intendere, che quando al  
 Signor vedremo usar con alcuni la  
 sua clemenza, & usar con altri la sua  
 giustizia, non ci mettiamo doman-  
 darli conto, ne ad inuestigare la ra-  
 gione, per la quale egli lo faccia, co-  
 me si veda, al presente soffrire, e le furie

del presidente Anna, & la guancia-  
 ta dell'insolente soldato o birro: poi-  
 che simili opre s'appartengono solo al-  
 l'abisso della sua sapienza, & solo alla  
 sua predestinatione eterna. Troppo  
 profondi sono i suoi pensieri, poiche allì  
 buoni dà più gloria di quella, che egli  
 era debitore, & allì rei dà manco pe-  
 na di quella che meriti auano: di modo  
 che non è in ciò che castiga seuerò, ne  
 in ciò che hà da premiare auaro, ne in  
 quello male che sopporta è ingiusto,  
 come fa al presente. O quanto magni-  
 ficate sono le sue opere o Signore, poi-  
 che senza che alcuno ti pregasse ci crea-  
 sti: senza che alcuno lo merisse ci ri-  
 comperasti; senza che alcuno te lo do-  
 mandasse, ci adorasti: & anco senza  
 precedere meriti in noi, ci facesti tuo  
 heredi. In gente tanto ingrata, chi co-  
 me te usò tanta misericordia? Non  
 sono per auersura troppo profondi i tuoi  
 pensieri, poiche disheredasti il tuo Fi-  
 gliuolo de' meriti, & dispogliasti noi  
 delli peccati, per caricare sopra di lui  
 i nostri peccati, & dare a noi l'heredi-  
 tà de' suoi meriti? Eccomelo hora  
 dinanzi ad Anna: non si costò l'ban-  
 no fatto le ingiurie sopra narrate che  
 lo conducono al palazzo di Caifa pon-  
 tefice e Genero del medesimo Anna,  
 doue erano rauinati tutti li consiglieri  
 delli Hebrei. Abi con che confu-  
 sione o dolcissimo Giesù comparisti  
 dinanzi a tuoi uenici che gridono, e  
 fremono contro di te; e tuttauia t'in-  
 sultano con parole villane, & fatti  
 crudeli. Sente te, & insieme conside-  
 rate questo notturno esame che fan-  
 no adosso al nostro Redentore & Dio.  
 Cercano contro di lui falsi testimo-  
 ni per via di subornatione & di  
 mercede, & non li trouano. Il Pon-  
 tefice turbato del suo lungo silenzio  
 come

come impatiente di tanta pazienza del benedetto Giesù salta fuori della sedia con gran furia a mezzo la sala fulminando con gli occhi rossi & infocati per metterle timore & spavento, come pare ch' accenni S. Marco a capi 14. dicendo: Et exurgens summus Sacerdos in medium interroga uit Iesum dicens: Non respondes quicquam &c. l'odio & la passione del Prelato lo fa smenticar a fatto del grado che tiene, e sotto specie di zelo dell'honor di Dio si vendica delle sue passioni male, che si troua hanere. Vn fatto così empio come si puote tacere? s'hauesse hauuto alla memoria quella gran sentenza di Publio Minio, Deliberandum est diu quod faciendum est semel. cioè. Quello che habbiamo a fare in un giorno ha bisogno di molti mesi di consideratione, non sarebbe stato così precipitoso. L'huomo & Prelato sanuo, se pensa vn'ora quello che ha da dire, ha da pensar dieci a quello che ha da fare: perche delle parole si può ritrattare ma non de' fatti. Si che sino alla fin del mondo resterà sempre tal fatto vituperato, & per quello eternamente dannato. Il buon Giesù poi senza nulla di turbatione più che mai tace: per darci in questo fatto essempio d'inuita pazienza in ogni ingiuria & danno. Al fine contra ogni domere tutto furibondo quell'indemoniato lo scongiura da parte di Dio, & esso per riuerenza del nome paterno li risponde, & si confessa per figliuol di Dio, come in verità era, dicendo: Tu dixisti: veruntamen dico uobis amodo uidebitis filium hominis sedentem a dextris uirtutis Dei. cioè. Tu l'hai detto: & per l'aunernire vedesse il Figliuol dell'huomo sedente

alla destra di Dio. All'horaquelempio & scel erato contra il diuino precetto stracc iò la veste pontificia, come per horro re reputando la sua risposta bestemmia. E tosto tutti infuriati dissero cò strepitose voci quelle parole: Reus est mortis: è huomo degno di mille morti. O uita mia non so che mi dire, resto confuso in uederli torre l'honore per me peccatore.

Gloriam meam alteri non dabo: Cioè. La gloria mia non la darò ad altri, dice Iddio per bocca d'Isaia a capi 42. & 48. Quasi che dir uolesse. Di mia propria volontà diede a gli Angeli i cieli, a gli animali la terra, a' pesci, l'acqua, a gli uccelli, l'aria, & a gli huomini, il mondo; però la fama & l'honor mio nò voglio renonciarlo a persona alcuna, perche, essendo io come sono, il più supremo, & più alto, & nobilissimo Signore, giusta cosa è anchora ch'io sia tenuto per il più honorato. Molto bē dice Dio, che nò vuol dare il suo honore a ueruna persona: & perche è cosa certa che non haueria potuto farlo, se ben egli hauesse voluto: perche dandoci il suo honore, dato ci haurebbe anco insieme la sua onnipotenza, la sua essenza, & la sua sapienza, il che far non si può, non essendo capacità ne sufficienza in noi per riceverlo, ne in Dio si troua volontà per darcilo, dicendo lui: la gloria mia non la darò ad altri. Poiche Christo dice che egli dà & darà tutto ciò che ha in casa sua, con questo però che non gli tocchino, ne domandino il suo honore, è da credere che nò gli piacerà quando altri vorrà toglierlo, massimamente che nel benedetto Giesù auanzano meriti per honorarlo, & mancano le colpe in lui per infamarlo. E pure quei scelerati

ati Hebrei mentre hora staua così mansueto dinanzi al Pontefice tutto mal trattato et bastuto, tale lo stimauano, & di lui faceuano come si fanno de' rei & gran peccatori. Da un canto era Christo nella conuersatione humile, nel ingiurie patiente, ne' vestimenti puero & nelle parole sauo: però dall'altro cato era tenuto geloso del' honore suo, & tanta amana la sua buona fama, che mai permesse che la sua persona fosse di alcuna notabil infamia infamata. Vna persona notabile, docta, esemplare, che predica & che riprende i viti, & che per le sue virtù è com' un specchio de' virtuosi perderebbe il credito tra il popolo se fosse notato di vizio carnale. Però non senza misterio consensi Christo che dicesero di lui che era ingannatore della gente, che era preuaricator della legge, che era traditor al Rè, che mangiava troppo, & beueua assai, ma appresso questo non consentì mai, che lo notassero, ne impucassero per huomo carnale, ne di dishonesto ancor che la sua benedetta madre, et le sue zie, et molte altre donne andassero cō lui: di modo che in questo conto, in Christo Redentor nostro la lingua mai mossero, ne in quelle donne mai d'infamia notarono. Quem dicunt homines esse filium hominis? Mat. 16. Cioè, Che cosa dicono che sia il figliuol dell'huomo? disse una volta Christo in San Matteo a capi sedeci. Come che dir volesse. Che si dice nella sinagoga di me, & che cosa sene la Republica delle cose che io dico & faccio? lo sapena benissimo che cosa si diceua di lui: ma in questa interrogatione ci daua ad intendere, & ci daua esempio che è lecito talvolta dimandare del nostro vivere ad alcun fedele amico nostro, che ci dica quello,

che si dice di noi, accioche intesa da noi la verità se il vivere nostro è buono et virtuoso, possiamo seguitare quella strada di bene in meglio; et se è castivo, possiamo anco emendarci.

Quando il Diavolo sentì Christo nel deserto: non se stima il benedetto Christo della tentatione della gola, né della vanagloria; ma solo della sensation dell'honore, quādo disse il Diavolo, adorami che tutto questo che vedi ti darò & te ne farò padrone. In quella gran disputa che fu tra Christo & i Parisei, impucando essi a Christo che era un indemoniato & Samaritano (per le qual parole l'accusauano di heretico & sacrilego) mostrò egli molto dolersi de' ciò, & rispose loro: Io non hò il Demonio ma honoro il padre mio, & voi mi hauete dishonorato. Il che più chiaramente interpretando dice Ionò sono heretico come i Samaritani, i quali non riceuono più che cinque libri di Moise, & manco sono indemoniato, come voi dite: ne in virtù di alcun demōnio faccio miracoli, per il che hò grandissima cagione lametarmi di voi, che tanto sfacciatamente m'hauete tocco l'honore, perche m'hauete dishonorato. Christo fu un Profeta il più stimato, & di più gran fama che mai fu, ne n'è, ne sarà mai al mondo per rispetto della santissima vita tanto esemplare che egli faceua: il che si conosce chiaramente in questo, che dimandando egli un giorno publicamente a' suoi nemici che l'accusassero di qual che peccato, che l'hauessero veduto fare nel mondo, non si trouò nel benedetto Giesù colpa alcuna di accusarlo, ne alcun castiuo costume di emendarlo. Fu anco Christo molto honorato, per d' suoi buon consigli che ei daua, & per le sue prediche di grā d'asserina che ei fa-

ueya; per la qual cosa tutti quelli della Republica ad una voce diceuano, che mai si tronò alcun Profeta che così alto & profondamente hauesse parlato: ne così nettamente vissuto. Fù anco molto honorato Christo da tutti, per tenere com'ei teneua; & fauorirua la parte de' poueri peccatori, & perche daua da mangiare a gli affamati, & bisognosi; & però caminauano dietro a lui di tutti i popoli in gran numero di gente necessitata. Fù anco stimato da tutti per hauer un grand'animo in predicar corro i vizi, & in riprendere gli huomini viciosi, perche il benedetto Christo si contentaua di perdonar tutte le ingiurie contra di lui fatte: ma quelle contra il suo padre commesse, nò voleva perirle. Fù anchora molto honorato es stimato Christo da tutti, non solo per la sua sana vita che egli faceua, ma anco per la buona compagnia che seco menaua, & per la madre che egli haueua: perciocche la sua benedetta madre da tutti era stimata per sãta, & tutti i suoi discipoli per huomini virtuosì. E se ben ve ne fù vn scelerato & traditore, niuno però fù notato di carnale, e dishonesto. Fù anco molto honorato & stimato da tutti, per esser della Tribù di Giuda, della qual Tribù descendeano i successori di Dauidde, & i Rè della sinagoga. Onde si puote da tutto questo raccorre, che poiche Christo volle descendere della più honorata Tribù, & stimarsi d'hauer un parentado così honorato, & menar seco vna compagnia di così bona fama, & nascer di madre tanto honorata, egli era amico dell'honore. Nel che in vero il Figliuol di Dio haueua gran ragione, perciocche se nella sua vita si fosse veduta ouer cōpresa qualche infamia notabile, tutti

hauerébbono dubitato nella sua diuina persona. Dicendo il padre: *Questo è il mio figliuol dilecto; discendo Giouan Battista; Ecco l'agnei di Dio: dicendo Simeone, lume per illuminar tutte le genti: & dicendo il Censurone: Questo era Figliuol di Dio veramente, parmi che tutti questi erano testimoni tanto honorati & veri, che ten erano a bastanza per prouar compiutamente la diuinità che Christo haueua, & il grand'honore che la sua sacra humanità meritaua. Tutto ciò non ostante hora si vede dinanzi a' suoi nemici giudicato degno di mille morti, e già denigrata la sua fama: tutto per noi miseri peccatori et tra tutti il primo son io. Non mi par tirar più in lungo con questa meditatione: perche sono tanto strepitose queste voci, & l'ingiurie così empie, che tutto turbato mi sento, ne puo l'intelletto mio proseguire, per il grãdissimo romore, la cominciata materia. Fra tanto noi cominciamo la nostra disciplina per amor di Giesù Christo crocifisso, acciò col nostro dolce fragore superiamo nel cospetto di sua diuina maestà quei gridi empj de gli Hebres hora così infurati: si che se quelli prouocarono ad ira l'addio; li nostri lo prouochino ad hauerci pietà & misericordia de' nostri peccati, e di tutto il mondo insieme &c.*

Si segue dell'istessa materia de gli essami notturni.  
Cap. XIII.

**F**rono si horribilmente incrudeliti; quei perfidi Hebres, Principi, Sacerdoti, Farisei, et altri, alla risposta di Christo quando disse Tu dixisti: *uerun: amen dico vobis: amodo vide-*

D 4 bus

bitis filii hominis sedentē a dextris virtutis Dei, che si sentivano le voci loro per tutta la Città essēdo notte acca a sentirsi ogni rumore per il gran silenzio di quella. Onde all' hora tutti infuriati gli saltano adosso, & ogn' uno per sfogarsi meglio cerca d'incrudelir più del compagno. L'uno gli dà de' pugni, & l'altro delle guanciate: questo li streppai capelli, & quell'altro la barba. Vn'lo batte co' calci, & un'altro con gli urtoni. Vn'lo gli spunta nel viso, & un'altro lo scarnifica con l'unghie. Vn'lo batte con una fune, et un'altro lo percuote con verghe su la sacra testa. Deh dolcissimo Giesù, salute dell'anima mia, quanti strazij fanno nella tua divina persona. Ecco mi come s'arrabbiano da douero, quando gli velano gli occhi con vna benda, non tanto per schernirlo, & farlo indominare, quanto per impedire certi raggi, e s'ia me di pietà, o carità che uscendo da gli occhi suoi divini, giuano a ferirli et addolcirli i cuori di diamante indurati: cosa che essi non voleuano, bramosi solo d'infuriarsi contro del benedetto & dolcissimo Giesù, fuor d'ogni douere, & distraccarseli d'intorno. O quante detratzioni, maledizioni, et infamie vanno all' hora vomitando fuori che più li trapassano il cuore, che non fanno i tormenti le sue carni: benche il tutto con grandissima pazienza sopporta. Ma che stò io a dilungarmi? Vna delle minori ingiurie con cui lor infacciano, si è di chiamarlo seduttore, malefico, & incantatore. Alla fine stanchi ma non già satij, volendosene ire a riposarsi, licenziano il consiglio: & lo danno in mano di certi manigoldi in custodia, che secondo le fedeli relazioni de' pellegrini antichi, lo legarono a piè d'un albe-

ro piantato nel coreile di Caifa, e quindi all'aria scoperta si satollarono d'altri opprobrij, che non si potrebbero dire. Finalmente per dar il compimento a tanti strazij, l'incarcerarono in un profondo, pieno di fetore, oltre le oscure tenebre, e forsi anco tra le manette, e ceppi: come già del profondo predisse lo Spirito santo per bocca di Dauidde: poluerunt me in lacu inferioris in tenebris: & in vmbra mortis. O quanto ben disse Girolamo santo: che le pene del benedetto Giesù non si sapranno mai tutte, se non al giorno del Giudicio grande. Et in ogni cosa sopportaua patientemente nō aprēdo mai la sua divina bocca per lamentarsi: Effote prudentes sicut serpentes & simpl. sicut columbæ.

Tra le virtù Cardinali, la prima & la maggiore è la virtù della Prudenza, senza la quale la Giustitia si cangia in crudeltà, la Temperanza in negligenza, & la Fortezza in tirannide. Christo non disse a' suoi discepoli che fossero temperati, ne forti, ne giusti; ma ben disse loro che fossero prudenti come serpenti, & semplici come le colombe: perciocche nell' hora medesima che un' homo è prudente è impossibile che egli non sia ancor giusto in quello che egli comanda, misurato in quelle cose che ei fa, & animoso in quelle anco che egli intende di fare. Il dono della prudenza, è un dono tant' alto che per lei si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si prevedono le future. Super inimicos meos prudentem me fecisti. Cioè, sopra i nemici miei m'hai fatto prudente diceua Dauidde nel salmo cento diciotto: volendo più chiaramente dire. Io ti rendo grazie o Signor mio, quant'io posso,

posso, perciocche se la mia grande malnagità, e starà causa che io habbia meritato, hauer inimicitie, tu anco m'hai porto a uso con la tua prudenza per poter mi prevalere e difendermi da' miei nemici: senza la quale, ne a te hauerai potuto fermire, ne a loro far resistenza. Parlandosi un giorno alla presenza del Rè Saul de' figliuoli di Iesse, risguardando il Rè Saul gli suoi famigliari circostanti, disse: Ho conosciuto Dauidde figliuol di Iesse huomo valoroso, & prudente di parole, volendo egli più apertamente dire: Io conosco un'huomo di Bethleem me chiamato Iesse, & il suo figliuol che si chiama Dauidde, il quale è giouine di età, rosso ne' capelli, bello nel viso, alquanto picciolo di persona, di forze gagliardo, & molto prudente nelle sue parole. E cosa veramente degna di considerazione che la sacra scrittura non loda Dauidde per prudente nel guardare, ne prudente nell'udire, ne prudente nel combattere, se non ch'egli è prudente nelle parole sue; volendo darci ad intendere che non è cosa alcuna nella quale si conosca la virtù della prudenza quanto si fa nelle parole dell'huomo che parla. In quattro cose si conosce l'huomo sanio o matto; cioè in raffrenar la lingua, in governar la casa sua, in metterli un paio di sproni a' piedi, & in scriuere una lettera: le quali inue-ruo quattro cose sono tanto difficili da ottenerli, che non si ponno con denari comprare, ne per amicitia darle in presto: perciocche consentono tutta la prudenza che l'huomo deve hauerne, che chi raffrena la lingua, raffrena anco l'ira: chi governa ben la sua casa, governa ben la Republica.

Chi è sollecito ne' negotij d'importanza, in spedirli con saniezza è presto; e chi scriue anco saniamente una lettera, è segno di grandissima prudenza. E tempo da tacere, & tempo di parlare, dicena Salomone: come volesse dire, tutte le cose di questa vita hanno luogo dove possono stare; hanno l'essere sol qual si conservano; hanno tempo nel qual possono operare; hanno natura dove poterli inchinare; & hanno anchora fine dove poter fermarsi: e di qui procede; che in un tempo si semina, & in un'altro si raccoglie: in un tempo si lavora, & in un'altro si riposa; in un tempo si fanno gli edificij, in un'altro si gettano a terra: in un tempo si tace, & in un'altro si parla: & questo disse egli, perche il parlare vuol tempo convenevole, & gran consideratione. Devesi auuertire che il sanio non disse è tempo di parlare, e tempo di tacere: ma prima disse, è tempo di tacere, e poi disse, è tempo di parlare: volendoci dare ad intendere, che prima che noi non ci assuefaciamo a tacere, mai impareremo a parlare. Perciocche un'huomo che vuol esser prudente & sanio, tra se medesimo pensa quel che habbia a parlar, prima ch'egli habbia ardir di pronunziare, & publicare le sue parole. Quando l'huomo prudente vuol parlare sèpre forma nell'animo suo quello c'hà da dire, che così il suo ragionamento vien ad esser parto & non sconciatura. Il Filosofo nella sua Economica loda più la Politica Pitagorica, che la Stoica, dicendo esser più conforme all'aragione, dell'altra: e però Pitagora ordinò che tutti i muti fossero cacciati dalla Republica, alle-

*allegando che la lingua si moue per i concetti dell'anima, & colui che non hà lingua non hà anima. & chi non hà anima è bestia, & chi è bestia non deue habitar fra gli huomini come huomo, ma fra le bestie nelle montagne. Gran dono per certo è non esser muto, maggior è il parlar con gli huomini: ma senza comparatione è molto maggiore il parlar bene come eloquenti Filosofi.*

*Il primo & principal segno di conoscere un'huomo sauo è questo, che ei sappia far electione del tempo, nel qual si dee parlare. & che ei sappia anco conoscere il tempo nel qual dee tacere. Perche potrebbe essere, che bisognando di parlare necessariamente s'egli tacesse, sarebbe tenuto ignorante, & così pel contrario, douendo egli necessariamente tacere, quand'ei parlasse, gli sarebbe nel vero imputato a grã pazzia: e però disse il sauo, è tempo di tacere, & tempo di parlare. Che voglio dire fratelli, qui si conosce come si verificano in Christo perfectamete tutte queste virtù, patendo con grandissima pazienza, tacendo e non condolendoci. Hora se questi inhumani Hebrei nõ mostrano effetto di compassione & humanità verso di Christo, almeno noi essercitiamo alquanto nella pietà. Entriamo seco in prigione, facciamo che si spezzino i nostri cuori di compassione. Ti ringratiamo ò Christo, che per saluetza nostra & per la ir finiea carità & suiscerato amore di noi miseri peccatori patisti d'esser incarcerato. Ma volete vedere nel Figliuol di Dio più gran prudenza, carità, e bonità? Sencite quello che disse nella croce, e quali amoreuoli parole usò per ottenere il perdono de' suoi nemici. Pater ignosce illis quia nesciunt*

*quid faciunt; cioè, Padre perdonà loro perche non fanno ciò che si facciano. Christo in questo mostrò la sua generosità dell'animo, la quale in nessuna altra cosa più chiaramente si manifesta, che in perdonar l'offese. Seneca dice che: il ricorderuole delle ricevute ingiurie perde la virtù della memoria. Mostrò anco la sua grã bonità & charità, essendo questa la prima cosa che egli dimandò al padre suo nel tràsito della morte, come cosa da lui desiderata & necessaria per quelli, a' quali uoleua esser concessa, accioche dimandando egli dopo al padre suo altre cose per se stesso, o per gli amici suoi, hauesse prima ottenuto il perdono p' suoi nemici, le lagrime della sua santissima madre, Christo le sentiuua come Figliuolo, ma la perdizione de' gli Hebrei, sentiuua egli come suo creatore, percioche ella partorì lui con gaudio, & egli hauena ricòperato costoro con grandissimi trauagli & pene. Mostrò anco la sua grau prudenza, bonità, & charità nelle parole, cõ le quali adimandando il perdono, cioè, chiamandolo padre, & non chiamandolo Signore: percioche molto s'intenerisce il cuore di qualunque padre, quando ei si sente chiamar padre. Tu hai fatto fronte di meretrice, & non hai voluto vergognarti, ritorna a me, & di, padre mio sei tu, diceua il Profeta Gieremia a capi ere parlando con la Sinagoga. Volendo per questo più chiaramente dire: In tanta maluagità è arriuato il tuo peccato o popolo d'Israelle, che a modo di una donna publica et meretrice nõ ti vergogni di peccare: ma non ostante questo, ogni volta che tu mi chiamerai padre, io ti risponderò come a figliuola. Qualche gran misterio uoleua dire, o qualche cosa ardua uoleua diman-*

dimandare il benedetto Giesù al Padre suo, quando egli orava, & la sua orazione cominciava in padre si come quando ei predicava che disse: Cōfiteor tibi pater: cioè, confesso a te padre: & quando fu nella cena: Pater sancte. Cioè, Padre santo: & nel medesimo luogo: Pater iuste: Padre giusto: et quando disse nell'horto: Pater mi: cioè, Padre mio: & nella croce. Pater in manus tuas: cioè, Padre nelle tue mani: & pregando per li suoi nemici, dice, Padre perdona a quelli; di modo che il benedetto Giesù con le medesime parole, con che egli pregava per se stesso, pregava anco per li suoi nemici. Mostrò egli anco la sua gran prudenza bona, et charità, dicendo queste parole in presenza della sua benedetta madre, & del suo cugino Giouanni, & delle tre Marie sue zie, percioche se con la lingua dimandava al Padre che hauesse cōpassione di loro, pregava egli anco col cuore la sua Madre che a quelli perdonasse. Il fine perche Christo chiedeva per loro il perdono dal Padre suo, & dalla Madre sua, et da altri suoi parèti, & amici, fu, perche più voleva egli che il sangue suo giouasse a gli Hebrei, che nocesse lo hauer addimandata la sua morte per giustizia. Il contrario di questo dimandarono essi in presenza di Pilato, quando non volendo egli, ne tronando cagioni per condannar Christo, dissero. Il sangue suo sia sopra di noi & sopra i nostri figliuoli. Volendo dire. Non è costume di Giudici Romani esser tãto scropolosi quanto sei tu o Pilato, & però condanna tu una volta alla croce questo malfattore: & se ti parrà cosa ingiusta a far questo, venga la vèdessa della sua innocèntia sopra di tutti noi, & sopra i nostri figliuoli, & i tor descen-

dèti. Il benedetto Giesù appella di questa dimanda, & protesta di non stare a questo patto ouero contratto: percioche gli Hebrei dicendo che il sangue suo sia sopra di loro, dice Christo di no anzi vuol che sia in favor loro; dimando che i Giudei dimandono in presenza di Pilato che fossero condannati, & Christo dimanda al Padre suo, che sia lor perdonato. Che un nemico non faccia male a un suonemico, questo auuise ne taluolta. Perdonar a gli nemici, gli christiani douerebbono farlo. Amar il nemico, li perfetti christiani lo fanno. Perdonar a chi non vuole che gli sia perdonato, Christo solo hà fatto questo. Perche dicendo gli Hebrei il sangue suo sia sopra di noi, egli dice, Padre perdona a quelli. Non passarono certamente molti anni ne mesi della dimanda de gli Hebrei a quella di Christo, percioche all'hora di Terza essi dimandarono che Giesù fosse crocifisso: & poco dopo, cioè, all'hora di Nona dimandò Christo al Padre, che perdoni a qlli, dicendo, non dimandar loro o Padre la morte mia, ne vèga sopra di loro l'ira tua, percioche essi non pensano quello che a me fanno, ne fanno quello che a Pilato dimandano. Molto meglio sentì Paolo Apostolo questo gran misterio, dicendo. Voi sete andati all'asperzione del sangue, il qual meglio parla che il sangue di Abel: volèdo dire più chiaramente. O infelicissimi Hebrei, & o ben fortunati noi Christiani, poiche habbiamo meritato che ci sia perdonato per il sangue del Figliuol di Dio, il cui sangue parla meglio che non fece quello di Abelle: percioche quello di Abel diceua, giustizia, giustizia, & quel di Christo non diceua altro che misericordia misericordia. A un male cōs generale, & a un pec-

cato



cajo tanto deforme, quanto era il nostro, non manco grande aduocato conueniu che Christo: perciocche nõ v'era alcuno che così ben potesse ottenere il perdono della colpa nostra, com'era Christo, nel qual non vi era colpa veruna. Ecco mi fratelli come noi eravamo incarcerati da sì gran colpa: & Christo per la sua gran charità ci hà liberati. Chi è al presente dunque in peccato è incarcerato dal demonio infernale. Però Signore ti preghiamo tutti noi qui congregati, a liberarci dal doloroso & penoso carcere dell'abisso, che per questo stam qui pronti far l'esercizio spirituale solito per i nostri peccati. &c.

Della presentatione di Christo Sig.  
Nostro dinanzi a Pilato & Herode. Cap. XIV.

**N**On era anco fatto il giorno chiaro, che già era sparso il grido publico della presa di Christo Signor Nostro p tutto Giernusalem. Ogn'uno sene va al palazzo della giustitia & viene cõcitato il popolo cõtra di Giesù da' maggiori loro. Vedete hora quante dicerie & stretegemmi se li eramano adosso. Qualis rector est ciuitatis, tales, & inhabitantes in ea, Ecclesiastici 10. cioè. Quali sono i governatori della Città tali sono gli habitatori di quella: quelli che concitauano il popolo erano Präcipi et Sacerdoti da' quali deue procedere ogni buono essempro di virtù. O come bene disse vn Filosofo Tebano, che l'huomo sauo è spesso ingånato, & questo, se nõ da huomini che habbino dolci parole & castina intenzione. Questi predicauano al popolo la santa dottrina della legge; ma poi in osseruarla, erano finti: solo tenduano

all'interesse di nõ perdere, ma si di auueter le ricchezze loro: e perche Christo le predicaua il disprezzo del mondo, & la vera uia di seruir a Dio: però tanto se incrudelirono contro di esso: perche alla fine il cuore che per amor non serue, non pensi Signor alcuno per altra via domesticarlo. Il seruir loro era per guadagno e però anco quello fu cagione della sua perdizione. Radunasi il Concilio di nouo, & là con violenza è condotto il Salvatore, acciò ratificbi il detto della notte passata, cioè, di esser Figliuol di Dio. Ogn'uno grida, tutti esclamarono. Non trouano loco fin che non l'hanno leuato dal mondo: & l'aspettar vn' hora li pareua mill'anni. Alla fine risolti lo presentano a Pilato acciò lo condanni. O con quanta vergogna lo strascinano per la Città. Ogn'uno corre a vedere; chi per le strade: chi su le porte aspettano che passi: e chi alle finestre mirano così crudel tragedia. Di più gli empy et inuidiosi Sacerdoti hebdomadarij imbrogliauano, & per dir meglio mangiauano l'officio diurno per ritrouar si preserti: ne si vedono poi mai scolliti d'improperarlo, d'infamarlo, & di cruciarlo. Finalmẽte gionti al pretorio di Pilato, non vogliono entrar dentro per non contaminarsi quel dì della santa Pascha: & poi non temono di spargere l'innocente sangue. Deb fratelli considerate questa prepostera religione & cerimonia. La onde fassi Pilato alla sinistra, & essi latrano cõtro di lui come arrabbiati cani, incolpandolo che si faccia Re, & Dio, seducendo la plebe, & denegando i soliti tributi da darsi a Cesare Imperatore.

Vedete poi che v`a vn seruisore del Presidente a condurlo dentro per esaminarlo: & se esso lo riceue con carhonore,

nore, che esso a' piedi gli gessa il suo manto come hauea veduto fare a' popoli pochi giorni innanzi. E quello che più importa, l'insegna de' Romani: (se crediamo all'Euangelio di Nicodemo) nell'entrar dietro al pretorio. si chinano per miracolo & li fanno grandissima riverenza. Se li mostra benigno da principio il Giudice; ma poi tacendo lui quando non accadeua il ragionare, lo comincia a brauare, & minacciare, che li può dar vita & morte. In tre modi di parlare si riducono tutte le parole di Christo, cioè. in lode di suo Padre, quando egli diceua: cōfiteor tibi pater: ouero insegnando ciò che doueano far li huomini: quando ei diceua: Beati misericordes, ouero ripredendo i vizi & i viziosi; quando diceua: Vē vobis Scribæ & Pharisei: di modo che non essendo egli occupato in lodar suo Padre, ouer in predicar la sua dottrina, o in ripredere alcuno vizio, egli di subito s'accostaua al silenzio. Christo Signor Nostro fu condotto dalli Hebrei in tre tribunali, in presenza di tre Giudici, cioè. alla casa & presenza di Herode et Pilato; alla casa del Vescouado in presenza di Anna & Caifa: & all'arbore della croce alla presenza del Padre, nella cui presenza solo volse parlare, et tacere in presenza de gli altri: per ciò che ne dua primi tribunali i Giudei l'accusauano come malfattore. & però volse tacere: ma nel terzo tribunale si ritrouaua come auuocato però volse parlare. Dopo che il benedetto Giesu fu preso nell'orto, furono grandissime l'opere ch'egli fece, ma poche le parole che egli disse, per darci ad intendere, che nel tempo delle persurbazioni, & persecuzioni, dobbiamo più tosto accostarsi alla santa & innisa pazienza, che il voler troppo seruirsi del bello & ornato parlare; oltre

che faremo un' sans'habito a patir tribulationi per amor suo. Noi non possiamo passar questa misera vita senza tra uagli, anzi questo modo ci dà diletto & gusto a vista, & li affanni & fatiche a proua Ricordatiue di quello che narra Tito Livio de' nostri antichi Liguri amici de' Capuani et nemici de' Romani, cioè, che haueuano per legge che niuno potesse hauer soldo se da piccolo non s'era alleuato nella guerra, o fosse stato pastore nelle nostre montagne; di modo che hauesse le carni dure da poter sopportar le piaghe, et il caldo, et il gelo. Voglio dir per questo: noi non tireremo il soldo, et il premio del cielo se noi non passeremo prima per mezzo la fornace delle tribulationi & stenti, lasciando da parte li appetiti sensuali. De' cinque sensi corporali che sono in ciascun huomo, dua sono comuni alli huomini & alle bestie, il gusto nel cibo, & il tatto ne' piaceri carnali: però colui sarà annouerato tra le bestie che si lascia troppo vincere da questi dua sensi come fu Filosseno che dommandaua alli Iddi, il collo di grue accio il gusto di bere (hauendo posto ogni piacer nella gola) li durasse più tempo. Et Xerse Re, beneficiava coloro che erano inuentori d'alcun nouo piacere. Queste non sono azioni per coloro che tendono alla via del cielo: ma si a quelli che vanno dirittamente a quella di perditione. Hor per toruar a noi, dico, che dobbiamo guardarci, & imparar a tacere quando siamo improuerati dall'inuidiosi & inimici nostri, imparando dal benedetto Giesu. Vedete poi che furia da le turbe, Pilato sen'esce protestando l'innocenza del Signore. Ma poi sentendo ch'egli era Galileo, e seduttore del popolo si come certi occidono poco dinanzi, si delibera di mandarlo ad

lo ad Herode Rè, qual hauena la giurisdictione di quella pronincia. Il quale anco si ritornaua in Giernsalēme p solēnizarla Pascha. Si che vedete esser questo il terzo condotto & strascino di Christo assai più doloroso & vergognoso delli altri: pche quāto più si facēua giorno grāde s'ato più cresceua il cōcorso delle psona. Egli poi nō si puote appena reggere in piedi, & essi tuttauia lo tirano con rabbia & sdegno. O come trionfaua Herode al vedere il nostro benedetto Giesù, si per il gran desiderio c'haueua di parlarli (ma non per sua salute) si anco per interrogarlo, se era quello per cui fu fatta l'uccisione de santi Innocenti da suo padre: (secondo l'istoria Scholastica) o se lui era il gran Gio. Batt. sta decapitato da esso, & tornato per auentura in vita, o per curiosità forse per veder far qualche incanto, tenendolo per mago & incantatore. Comunque egli si sia, fa grand'istanza che il bno Giesù faccia dinanzi a lui qualche meraviglia. Et per poterlo più facilmente indurio a questo li promesse (secondo Sant'Euagelippo) di liberarlo & farlo partecipe del regno. Con tutto questo non risponde il benedetto Christo tenendolo per scomunicato hauendo di già ucciso il gran Gio. Battista ch'era la sua mistica voce. Quindi lo scelerato & sanguinolente Herode cominciò ad hauerlo p un'huomo pazzo & comincia a farlo trattare per un buffone da tutta la sua militia, col vestirlo di bianco insieme. Deh quanti scerni estrayli fecero alla Giudaica. Noi si riputiamo et facciamo del sauo, e Christo sapiēza del Padre, e riputato pazzo: egli è tutto deluso, e noi non possiamo soffrire una ingiuria per minima che sia. E pure Christo ce lo coman-

da, & di più che amiamo i nostri nemici, perche ci danno occasione di meritare. N. uno però puote dire che habbia nemico alcuno, eccetto quando hà per nemico qualche huomo da bene: perche l'huomo cattiuo batte col coltello, & il buono col credito.

Le vacche che portauano l'arca del testamento, ancor che portassino gli occhi bendati, tuttauia indouinarono il camino al paese de gli Hebrei: voglio dire per questo che se l'huomo christiano senza caricare adosso l'arca delli comandamenti della santa Chiesa, & che gli ungano il carro de' cōseglj di Christo, & che gli bendino gli occhi de' suoi desiderij, & che ei si lasci guidare da' suoi superiori & prelati, è impossibile che egli si perda nella strada che fa & che non ottenga quel che desià. Comanda il santo Euangelio che si debba amar Iddio, che si ami il prossimo, & che si ami il nemico, & che si porti odio a se stesso, per darci ad intendere che non hà il christiano il più grā nemico che il suo proprio parere. Perciò che s'io sapessi amar me stesso nō mi comanderebbe Iddio che portassi odio a me stesso. La strada del mondo la sà il mondano, la strada del uicio, la sà il uizioso, la strada dell'inferno benissimo la sà il diavolo, ma quella del cielo la sà solo Christo: e però è cosa ragionevole, che noi facciam quello ch'ei ci comanda, & che caminiamo per la strada ch'ei ci insegna. Douete sapere anco che la strada del cielo è lungo da caminare, & alta per mōcarni, et stretta da passare, difficile da indouinare, & pochi sentieri vi sono d'abbreuirla: per ilche ci sarebbe un consiglio molto sano, dimandar informatione a chi la sà, et caminar dietro a quello che la camina. Et perche potto  
sono

sono quelli che la fanno, & pochi quelli che la indouinano, & molto pochi s'affaticano caminar p quella, però Christo Dio, Signore, & maestro nostro, dice; che egli è la vita; che egli è la via; & che egli è la verità: nel che ci dà ad intendere, che nō possiamo dire alcuna verità, se non quando parliamo di lui; ne possiamo viuer noi, salvo che in lui; ne possiamo caminar salvo con esso lui; di maniera che restiamo come huomini ignoranti, perciocche niente può la libertà nostra, & l'ingegno nostro niēte ci gioua. Essendo dunque Christo la verità sì come veramente è, & essendo Christo la vita, che noi viuer debbiamo, & la verità che ci hà da giouare, & la via per la qual dobbiam caminare. gran pazzia sarebbe la nostra nō pregarlo che c'insegni, & non lasciar ch'ei ci guidi: perciocche se Christo non ci mena per le mani, il mondo ci farà cascare, & la carne ci farà inciampare, & il demonio ci darà la ferita. Se noi domanderemo aiuto al Signore mai ci abbandonerà mentre lo seruimo, essendo raro huomo che non abbandona quelli che lo seruano, ne si smentica di colui che lo segue. Ritrouauasi Daniel fuori del suo paese, prigione in Babilonia, preso nel Lago, gittato a' leoni, et abbandonato da gli huomini; ricordossi Iddio di mandarli il Profeta Abacuch, non solo per visitarlo ma anco per portargli da mangiare, come fece: per ilche vi dico di certo che se noi non ci dimentichiamo di seruir Dio, ne ancor egli si smenticherà di rimediarsi. Molto ben conosce Iddio che è poco o niēte quello che habbiamo, & pochissimo quello che possiamo: & essendo questo così, non ci bisogna scordar di seruirlo, ne lasciar di seguirlo; perciocche sua diuina Maestà

hà facto patto con gli huomini che facendo in suo seruigio ciò che possono; egli farà per noi quel che vogliamo. Quantunque siamo zoppi, stroppiati, & ammalati, non bisogna dire nelle cose che toccano a Iddio, & al suo seruigio, non posso: ma solamente non voglio; perciocche habbiamo un Signore tanto buono da consentire, che egli nō guarda quel che siamo, ma ben guarda quello che ci affatichiamo di essere. A questo proposito diceua il deuoto Bernardo. Il nemico è debole, & non vince, se non quello il quale vuol'esser vinto. Volendo apertamente dire: Il demonio del suo naturale è tanto debole, & il Signore lo tien sì strettamente legato, che per niuna via egli può vincere se non colui che non gli fa resistenza.

Alle porte del cuore d'un christiano batte ogn'hora Christo, & batte anco il demonio, & non si può contradir questo che all'hora non sia in podestà nostra ricouer l'un di loro & ferrar all'altro. Per ilche si può raccorre che ne il demonio può intrar in casa nostra se noi non l'accettiamo, ne Dio si sà partir dal cuor nostro se noi non lo licentiamo. Deh pouero me che cosa farò io quando il Signore dimanderà il conto del tempo, quādo egli mi pregaua, & io non lo seguittaua, che mi ammaestrava, & io non li credeua: che mi chiamaua, & io non li rispondeua: che mi parlaua & io non lo conosceua: & che mi toccaua, & io non lo sentii: ma perche nō voleua. Tutte queste cose si pōno dire per certo a ciaschedū di noi che siamo chiamati all'oratorio o alla religione. Tutti chiama Iddio, tutti inuita, & tutti prega che gli seruino, & che lo seguittano ad esser perfetti christiani: ma quelli che par-

tico.

edicularmente chiama di man sua, sono quelli che egli tiene con la mano, non lasciando cascare, ouero aiutandoli a leuare per le sue sante inspirationi, & per mezzo dell'orazioni de gli altri fratelli. Molti vengono all'oratorio come anco alle religioni, chiamati da esso Iddio, ma vi vengono ancor altri chiamati dal Demonio: e la differenza che è tra questi e quelli è questa, che quelli che Dio ha chiamati perseverano sin al fine della sua vita: et quelli del Demonio se ne ritornano al modo et fuori della compagnia nostra. Li chiamati da Iddio come sono nell'oratorio, fanno oratione, sono ubbidienti al superiore et alli loro maggiori: quelli che sono chiamati dal Demonio subito che sono nell'oratorio danno una guardata per quello, o cercano turbar gli altri (officio proprio del demonio & suoi ministri) & poi se ne vanno fuori a cercar l'inamorate, o alle tauerne per ubriacarsi, & dar si in preda al voler de' sensi. Et finalmente li chiamati da Dio vanno di bene in meglio nella via delle virtù & frequentano l'oratorio, la Chiesa, o'l coro: & li chiamati dal demonio diuentano peggior christiani o religiosi di prima. Ne vi meravigliate che così habbia detto, perche noi sappiamo che lo Spirito santo menò Christo nel deserto, & lo spirito diabolico lo menò al tempio, non già con intentione che ei predicasse, ma che egli si precipitasse. Altri luoghiera no in Gierusalem e molto più alti che quello doue il Demonio menò Christo, si come la torre Herodiana, la casa di Sion, la porta salinaria; ma non volle gettar Christo d'alcuno di questi, ma del Pinacolo del tempio, per darci ad intendere, che più stinca il demonio gettare & vincere uno di quelli, che

sono nel tempio consecrati a Christo, et che già hanno cominciato una vita più perfetta, come sono i nostri fratelli, ouero i religiosi già dentro nella religione; che cento di quelli che caminano vagabondi pel mondo fuori della compagnia de' buoni, essendo anco pericolosa cosa per l'anima, molto scropolosa per la coscienza, & molto infame per l'honore, & molto scandalosa per la Republica, cominciare questa strada perfetta di Christo, & poi uscirne fuori.

Ma forse saremo usciti fuori di strada alquanto (se ben tutto s'è detto per instructione nostra) però sarà bene che se ne torniamo alla presenza del presidente Herode a visitar Christo. & contemplar come viene beffato & deluso da esso. Et diciamo di più che due solenni burle li fecero quelli ribaldi Giudei come racconta Santa Brigida nelle sue narrationi: cioè, che Herode gli fece per vituperio radere la meta del capo: e l'Angelo dice che li misero indosso una veste bianca, signorile, ma disfusa. Indi sino a famiglia si diedero ad urtarlo, darli de'schiaffisti: rarli i capelli, a farli rouersciar il scanno acciò cadesse in terra, con mille altri vituperij et burle. Noi anime mie facciamo la pompa & Christo è vestito da bisse. Sentite, uno dice: così si fa à parì noi, huomo sgratiato. L'altro dice: O tu che vuoi farti Re, & esser sopra di tutti: hora stà a vedere se ti caueranno la pazzia di capo. Et così in mille modi improneuano il nostro Christo. O gran sapienza del Padre che fosti stolto sia e pazzia riputata. E non di meno i Giudei tuttauia urlavano ogni hora più accusandolo: temendo che come mazzo non fosse da Herode lasciato ire in libertà. La onde

de Herode per sgranarsene, lo rimãdo a Pilato, cõ quella veste di burla, e seco reconciliossi, essendo di prima inimici insieme. Questi & altri simili vituperij andiamo hora penetrãdo mētre faremo il nostro solito essercitio spirituale; acciò esso Giesù Signor nostro habbiaremission di noi &c.

Della crudel flagellazione di Christo alla colonna. Cap. XV.

**G**lonto il buon Giesù a casa di Pilato la secõda volta, esso di subito cõmoca i Prẽcipi de' Sacerdoti, & il magistrato della plebe. & gli parla in cõtal guisa. M'hauesse menaso dinãzi quest'huomo, quasi solenator de' popoli; et ecco che alla vostra presẽza interrogãdolo nõ ritrono causa per la quale lui sia degno di morte in quello che voi l'accusate. Mane anco Herode hà rirouato in lui causa degna di morte. q̃ste parole disse il presidẽte a' Prẽcipi de' Sacerdoti: & ai suoi gli astãti. Come scrisse S. Luca a capi vẽitire. Soggiogẽdo poi di piũ p' acquetarli quelle parole: Emendatum ergo illum dimittam. Cioè. Io lo corregerò et lascierollo. Quasi che dir volesse, voi Giudei ostinati volete ch'io cõdanni a morte questo giusto & innocente, io vi dico che lo corregerò et lascierollo, accioche se pure hà commesso difetto alcuno in voi, & nelle cerimonie vostre così flagellato et emẽdato sia libero dalla morte. Ci si adõque per sodisfare a' Giudei Pilato fece crudelmẽte bastere & flagellare il benedetto Giesù accioche per questo si mitigassero, et la crudeltà sua fosse satiasa, & piũ oltre nõ desiderassero la sua morte, ne quella procurassero. E cosa naturale che l'ira si spẽga et minuisca se si veggia quello punito, & humiliato, contra il quale è accesa &

eccitata. Et questo è vero nell'ira che si moue & che con misura cerca il nocumento del prossimo: ma non nell'odio il qual cerca totalmente la estermiazione dell'odiato. Notate anco, che l'intentione di Pilato non lo scusa in tutto: imperoche niun male si puõ fare per buona intẽtione: ciò ne lo dice l'Apòstolo: Non sunt facienda mala vt veniant bona: però guardatemi da simili azioni, perche non doueua Pilato dare alcuna pena al benedetto Giesù sapendo ch'era giusto & innocente, come esso per tale l'hauea. Essendo dõque ridotto & rimãdato il nostro Christo a Pilato quelli cani e malignissimi nõ cessarono d'accusario. E Pilato stẽsso cercaua studiosamente & con mille modi di lasciarlo, & quãto piũ a questo attendeua, tanto piũ quelli instauano cõ le sue false accuse, dimãdando che fosse crocifisso. Et esso benedetto Christo frã tante false accuse nulla rispondeua. Onde dicendo Pilato: Or non senti quanti testimonij sono detti contra di te? Ma esso māsuetissimo & innocentissimo niene rispondeua, intãto che di lui Pilato si merauigliaua, et della paciẽtia & cõstanzia sua. Fratelli, Giesù era accusato & tacena per che non haueua bisogno di difesa, ne per il tacer suo cõfirmama l'acuse, ma piũ presto non cõtradiccõdo le dispreggiua. Certo meglio è la causa che non è difesa che quando è pronata. Christo Signor nostro acque per piũ ragioni: prima perche erano indegni quelli nequissimi di sentir le sue diuine parole, per le lor false accuse, & per il corrotto & puerfissimo giudicio loro. Poi fece anco questo misericordiosamente accioche per la risposta sua non diuenissero peggiori, se non li credessero & non l'obedissero. Qui malcuolo sunt animo deteriores sunt rogati;

scriuenal' oratore a Curione. Come l'huomo è di mal' anima, quãto più si prega, sãto più s'inasprisse et incrudelisse, pregãdolo. Terzo lo fece cõ giusto giudicio, accioche escusãdosi non fosse lasciato, et la vilitã della croce, e la salute, e la redẽtionẽ nostra nõ fosse differita. Quarto tacque p' esẽpio nostro, p' insegnarne la paciẽza, humilitã, et castitã nelle accuse, le quali cõ aperta falsità cõtra di noi sono fatte. Quinto, p' che fosse adẽpito quello che di lui era scritto, e profetato. Cioè. Sicut agnus coram tondẽte se, obmutescet, & nõ aperiet os suũ. Vedete dõque, attentamente & contẽplate prima che Christo sia flagellato, come stã dinãzi al presidẽte, col capo chino et basso, con gli occhi a terra, con volto piaccuole, parole rare, apparecchiato a gli opprobrij, e pronto a' flagelli. alcuna volta tace et alcuna volta rispõde. Dõne esso rispõde, insegna come buõ pastor, & maestro al gregge suo, et resiste et cõbatte cõtra le insidie & machinationi de' lupi, & la droni: et dõne esso nõ rispõde insegna la paciẽza come agnello mãsmerissimo da esser sacrificato p' tutto il gregge. Onde noi dobbiamo imparare da lui: quãdo come agnello dobbiamo sacere, et quãdo come pastore dobbiamo rispondere.

Ritrouãdosi dõque il nostro benedetto Christo dauãti al Giudice e Presidẽte Pilato, il Giudice, dico, eterno de' uiui & morti, dinãzi ad un Giudice temporale et istõ: scẽtise i clamori horribilico' quali que' cuori di tigri de' rabbiosi Giudei tornano ad aggrãdir l'accuse contra dell' innocẽte agnello. Deb offermate ben digratia che Pilato cercaua (come diceuamo) di liberarlo, sapẽdo che p' inuidia & odio l'hauẽano tradito, & dattoglielo nelle mani. E tãto più p' la persuasione della moglie, che spauetata da certe visioni in sogno

(o che fossero d' Angelo birono o cattino) mãdollo a pregare per un suo paggio, che nõ douesse molestãr quelli huomo giusto e sãto a petitione, de gli empii. Attendete poi la comparatione di Christo e Barrabbã. Propone il Presidẽte cõforme al cõsuetto, al popolo la liberatione d' un carcerato per la vita, in quella Pascha. E fra tãti prigioneri si restringe solo a q̃sti dua, a Christo santissimo, e Barrabbã capo de' ladri, micidiale, nemico del ben publico, e forse il più scelerat' huomo del mõdo, credẽdo si di certo hauer da liberare il benedetto Christo. Ascoltate hora vi prego la subornatione de' Prencipi, Sacerdoti, Scribi, e Farisei, fatta nel popolo che bramaua di saluar Christo. Cõ la subornatione, dico, fanno che si dimãdi in gratia q̃ilo assassino degua de mille morti: e che si gridi morte, e croce contra l' Autore della vera vita. O che martellate sò quẽste al cuore del benedetto Christo, & della sua santissima Madre sẽpre Vergine Maria che tutto scẽtina all' hora. Eccoui poi che p' sedar il furor del popolo, Pilato lo consegna alla discrezione & in p̃da di que' perfidi tigris, et di q̃lle pantere, accio lo flagellino. Ahime cõ qual rabbia dolcissimo Giesũ, salute dell' anima mia si prẽdono: e si ti spogliano nudo cõ violenza cauando le vestì di ribuffo a te, che il tutto vestì, e le gessano via da tãto. Chi hà tãto ardimẽto Rè de' Rè, di spogliarti? Ah con che rossore te ne stai nudo, dinanzi a quella maledetta canaglia? e p' la gela da stagione, muori anco di freddo? Io veggio bene con qual bestialità furibonda ti legano le mani, e chi ti forcie le tue sacre braccia. E si t'annodano stretto che ti fanno, o dolcissimo Giesũ, rõper la carne, et uiscirne fuori il tuo sacratissimo sãgue in fin cõ l'onghie delle loro ferigne dita.

dirà. E di già i carnefici alzate le maniche fin al gomito: stanno tutti parecchiati con occhi trauerfi, e con rubifate e ribalde ciglia, per flagellarsi.

Non mi è nascosto o buò Gesù che fosti flagellato alla Romana: si che cominciando a scribuno, ogni soldato ti diede quatero o sei bastiture, ma per isfogare però t'èo più il furor Giudaico, (v'ano contèplando alcuni dottori) che certi carnefici dispiciati, ti si staccassero intorno flagelladoti prima con le verghe sèplici, che ti fecero liui de le tue sacrate carni: poi con certe nodose corde, o durissimi nerui che ti forarono la vita, e finalmète cò le catene pur di ferro che ti leuanano i pezzi della carne, e si penetravano sin' all'ossa. Vdite le sdegnose parole, che li dicano. Piglia q' sta o falso Profeta. Vn' altro di cena prèdi anco q'st' altro Rè d' Israele. Et i circòstati diceuano a' manigoldi. Battete forte e raddoppiate i colpi, che ben se le merita. E forse alcuno de' Prècipi, e Sacerdoti gli dettero denari acciò tanto fosse battuto fin che ni lasciasse la vita. Abi come risuonauano le crudeli percosse. E tu o specchio d'hu milita, o raro esèpio di pazienza, nò alzarsi forsi gli occhi, ne mai aprir la bocca, essèdo scritto, Quoniã ego in flagella paratus sũ. Cioè io sono stato apparecchiato a riceuere i me li vostri flagelli p' l'obediènza del mio benedetto Padre. Hor p'che noi figliuoli adottui nò do uemo esser contèti & apparecchiati a sopportar patiemète & cò allegrezza di quel medemo Padre li tormèti li quali p' se o pli suoi ministri come stro mèti meatiati si degna darne, e m'adarne alcuna volta, ad utilità et emèdatione nostra? Ricordiamoci che è scritto così: Iddio castiga q'llo che egli ama, et flagella ogni figliuolo che ricoue. Però essèdo noi patieci nella sua paterna fla

gellazione può esser segno, che noi siamo delli suoi cari & eletti figliuoli.

Volete vedere come si sopporta patiemète? Bisogna prima offerirli il cuore. Se noi offeriremo il cuore a Dio, nò ci mouerano tribulationi, affanni, et ogni cosa auuersa: Multiplicata sũc super capillos capitis mei, & cor meũ dereliquit me: dice Dauidde nel salmo erètanoue. Cioè, sono moltiplicati sopra i capelli del mio capo, & il cor mio mi hà abbandonato. Quasi che dir volesse. Io sono hoggimai arriuato in età aloga età, che la luce de gli occhi miei mi' hà abbandonato, i miei nemici m'hanno assediato, gli amici miei son morti, i peccati miei m'hanno gettato p' terra: il mio buò tẽpo è horamai finito. & i miei tranagli sono più che i miei capegli, et q'l' ch'è peggio di tutto, è che sèza hauermi dato io occasione alcuna, ne hauèdoli hauuto alcuna ragione, il cor mio m'hà abbandonato. Se un'huomo p'de gli occhi suoi, che è il più nobil mẽbro che sia (ma nò necessario) perde qualche cosa; se p'de la robba p'de qualche cosa: ma se egli perde il cuore, p'de ogni cosa: perciò che nelle viscere della Madre la prima cosa che si genera è il cuore, & l'ultima cosa che muore in noi è il cuore. Se il cor mio non m'hà abbandonato, certa cosa è ch'io potrò amar Iddio, temerlo, seruirlo, et seguirlo, ma s'io sono abbandonato dal mio cuore, nò potrò digiunare, nò potrò orare, & m'aco potrò p'scuerare. Per il che bisogna tenere p'un grã dono da Dio, o p'un grã castigo di Dio, di dar ad un' huomo un cor animoso, o veramente pusill'animo, et pieno di dapocaggine. Odi popolo mio stolto, odi il qual non hai cuore: diceua Iddio p' Gieremia a a capi cinque. Il che più apertamente vuol dire: odimi popolo Israelitico, odi mi popolo Hebreo. Tu debbi sapere



ch'io ti chiamo pazzo, perciocche nõ hai cuore, e pche nõ hai cuore però sei fatto pazzo. Quando il Profeta disse, che il popolo Israelitico nõ hauea cuore, egli uolèa dire che nõ credeua in Christo, ne haueua parte con Christo: perciocche così come quando il cuore muore nell'huomo, la vita sua hà fine: così anchora quãdo Christo spirò nella croce hebbe fine la Sinagoga. Cõ ragione burlãdo il popolo Hebreo, Gieremia, lo chiama pazzo, & sèza cuore; poiche nõ furono loro a bastãza tanti miracoli che essi uidero, tante p̃diche, tante ammonitioni, tanti beneficij che Christo usò cõ loro p̃ farli christiani; & pur vedete hora come lo trattano: il che nõ da altro auuenne, salvo che da grãde ignorãza, & souerchia pazzia, parlando moralmente; poiche ragione uolmente noi nõ debbiamo amare altra cosa tãto quãto Dio, nõ amãdo egli tãto alcuna cosa quãto ama noi. Quando si dice che ad un'huomo m̃ca il cuore, nõ si vuol dir altro, salvo che q̃sto tale nõ hà nel suo cuor Christo, perciocche per intrometterci in qualche buona operatione, bisogna che Christo sia quello che ci dia il cuore, et che ci metta nella via della ragione. Primo è d'inselletto et seco nõ hà il cuore colui che nõ ama Christo, nõ p̃sa in Christo, non serue a Christo, non teme Christo, & nõ hà la sua sperãza solo in Christo: di maniera che nella legge di Dio, nõ è altro chiamar un huomo sèza cuore, salvo che dire che ei nõ hà anima. O buõ Gesu io vorrei se ti piacesse, che tu mi chiamassi pazzo, sèplice, et ignorãte, cõ q̃sto però che nõ mi chiami poi col popolo Hebreo, sèza cuore: perciocche m̃cãdomi il cuor, nõ farebbe altro se nõ che m' haueresti abbdonato, tu che sei il mio cuore, e la mia vita. Cõ ogni custodia custodissi il cuor tuo, disse il sanio ne' proverby a quattro ca-

pi; come che uolèsse dire: Guardie e dopie guardie, si debbono porre al cuore, accioche egli non sia imbrattato dalla carne, et che il modo nõ le dia alteratione, et che il demonio nõ l'ingãni, et che l'amico nõ lo sèga occupato, et che il nimico nõ li faccia dãno, perciocche tãta parte ne piú ne meno teniamo noi con Christo, quãta esso Christo hà nel cuor nostro. Se Dio hà poca parte in te, poca ne hai anco tu in lui: & se egli hà grã parte in te, grãde l'haueai ancor tu in lui: & se a lui tutto quãto ti donerai, egli anchora tutto quanto si donerà a te: di modo che così come tutto quello che Dio ci dona, & noi a lui offeriamo, sono cose del cuore, habitano nel cuore, e soccano il cuore, è cosa ragione uole che il cuor nostro sia pieno di sãti desiderij, & uacuo di cattivi p̃sieri. Nõ si cõtento il sanio di dir solamente che si douesse guardar il cuore, ma soggiõse anco, che cõ tutte le guardie lo douessimo guardar lo e custodirlo e porlo in salvo: uolèdo darci ad intèdere, che gli occhi si difendono & guardano cõ le ciglia, la bocca cõ le labra, gli orecchi uerãdo li, le mani & i piedi cõ ferri, li denari cõ le chiaui; ma al cuore ambizioso nõ è alcuno che possa coglierli i p̃sieri, ne impedirli i desiderij. Ogn'uno pigli essèpio dal buõ ladrone, il quale offerse a Christo il cuore nõ hauèdo robba, s'èdo nudo, inchiodato su un legno cõ mani et piedi: & però quãtoque m̃achino ad alcuno li piedi, e le mani, o i denari, o gli occhi, o le uestimẽta, o giore per portar ad offerir a Dio: quãdo i ueri, dico, m̃achino, cõ un solo sano desiderio potemo tener Iddio cõtento: dicèdo egli: Fili prebe mihi cor tuũ. Cioè: figliuolo dãmi il tuo cuore. La sorella di Moisè fu infettata di scabbia. Lia haueua glò occhi lagrimosi. Moisè era linguato; Tobia fu cieco. Misibofet zoppo. Es il

Sacerdote Zacharia mutò: nò dimeno tutti questi difetti nò poterono impedir loro che nò fossero virtuosi: còciosia che Iddio si cura poco, che noi habbiamo tutti li nostri mèmbri putrefatti, pur che i cuori siano sani. Ecco mi il cuore di Christo sanissimo verso di noi con tutto che fosse così mal trattato nelle sue carni. O voi sol di giustizia, haue- te copertoli vostri raggi, & però sono venute le tenebre, et le potestà delle tenebre sono fatte più potenti che voi. A noi fratelli si doueano li flagelli del' eterna dānazione, & il bñò Giesù hà voluto esser flagellato p noi, accioche da quelli i miseri cordiosamēte, nel sberasse.

Finalmente stanchi di battere que' crudeli e spietati carnefici: (ma non il nostro Sig. Giesù Christo d'esser per noi battuto:) e non sapendo, e non potendo più contra i crudelirls, lo slegano dalla dura colonna. Mirate che subito slegato cadè in terra dentro il proprio sangue, non potendo per la so- uerechia deboleza, o spasmo star più in piedi. E se non fosse stato che la di- uinità sostēcaua quella santissima hu- manità, sarebbe di quelle percosse già passato all'altra vita. Sò ben anco Si- gnore (come dicono alcuni Dottori) che per li lussuriosi patisti, e soffristi tante battiture o flagelli. Caduto poi in terra alcuni le danno de' calci, gri- dando, lieuati sù. E len uosi vā cercā- do le sue vesti quā & la sparse per la corte, pieno di dolori, tremādo di fred- do, lasciādo l'orme del suo sangue vi- no douunque ferma i piedi. Et appena si può mouere. Pur finalmente come potete si veste. Lasciamo qui al presen- te il nostro Christo, che s'apparecchia- no noue & dolorose tragedie, et p amor suo tutte queste cose mediteremo nel- l'efferscizio spirituale che faremo, &c.

Come Pilato diede Giesù a' Giudei che ne facessero ciò che volese- ro. Cap. XVI.

**I**Esu autē tradidit volūtate corū Cioè. Diede Pilato Giesù alla loro volūtà; dice S. Luca a capi vè' uno, par- lādo della sentēza che diede il prei dē- te Pilato conera di Christo. Quasi che volesse dire. Poiche Pilato non potete terminare co' Giudei ostinati, che essi facessero ciò che voleua, propose fra sè stesso di far tutto q̄llo, che essi gli chiede uano: & così fu, pche nò solo condanò il benedetto Giesù alla morte, ma anco che essi si vèdicassero di lui secòdo il loro beneplacito, che fū cosa crudelissi- ma & in humana. Origene sopra San Matteo dice: ei si permette che gli ac- cusatori cōsegnino al Giudice un mal fattore; ma che il Giudice metta in mano de' suoi nemici il malfattore, nò si permette: percioche di tal maniera s'hà da essequire ne' rei la giustitia, ch'egli nò ci sia in lei alcū segno di vè- detta. Molto bene però diceua Laertio, che quando la pena eccedea la colpa, all'hora nò è zelo ma vèdetta; ma quā- do la colpa eccede la pena, all'hora è zelo & nò vèdetta: hora che si dirà qui doue nò è colpa, ne segno di colpa? Quā- do Pilato diede il māsuetto Giesù alla volūtà de' gli ostinati Giudei, tutto l'or- dine del recto giudicio fū puerito in Christo, poiche niuno deue esser Giudice caro p quello, che di lui si dice, ma per q̄llo che di lui si pronā, & sēza far cō- tro di lui processo, ne volerlo ascoltare p la via ordinaria, lo cōdāno a pder la vita, e che successero della psona di esso q̄llo che a loro paresse. Alberto Magno sopra S. Luca dice: Non potè l'Euan- gelista inalzar più la malignità di Pilato che in dire di lui, Quod adiu-

dicavit fieri intentionem eorum, & quod tradidit illum volūtati eorum. Dalle quai parole condiscese a quel, che gli domandauano, e gli concesse tutto ciò che voleuano. Che altra cosa voleuano se non ucciderlo? e che morte procacciavano darli, se non ignominiosamente crocifigerlo: Misero quel Giudice, o Prefetto, il qual giudica con malignità & ira, & non corrisponde alla verità, perche ne' casi criminali non si dee far ciò che vogliono gli accusatori, ma ciò che comandano le leggi. Voleua Pilato acquetar l'ira de gli Hebrei & più l'accese. Plutarco dice che i priuilegi dell'ira sono non creder a gli amici, esser subito ne' fatti, hauer accese le mascelle, adoprare presto le mani, hauer la lingua senza freno, dir per ogni parola qualche malizia, stizzarsi per ogni picciola occasione, & non admettere niuna ragione. Di qual si voglia vitio si può dir male, ma dell'ira si può dir molto e molto male, perche l'ira non solo ci fa diuentar matti, ma anco è cagione che ogn'anno ci porta odio. Tutti questi vitij si riuengono ne' Giudei per quello che faceuano nella persona di Christo. Però tutti quelli che si stimano saui voglio auisarli, che non s'astaccino con huomini che habbino ira; perche non facendo questo mio consiglio, non potranno schiuare una di queste due cose, ouero che gli toccheranno nell'honore, o gli sarà rottata la testa. Guardiamoci dunque dall'ira, ne si lasciamo vincere da quella come gli Hebrei; perche o tosto passa, o molto dura; se passa tosto, fa che l'huomo è riputato leggiero; e se dura molto, crudele. Ne' Rettori che gouernano la Republica non si condanna la buona o casta correptione che

fanno, ma si l'ira che nell'effectione mostrano: perche quantongue habbino obligatione per castigar i vitij, non hanno però licenza di mostrarli appassionati come fece qui Pilato che volse presto per la passione dell'interesse far ciò che chieduano gli Hebrei, che far secondo il retto giudicio.

Non è fuori di proposito quello che dice qui la scrittura, ma si è degno di gran consideratione. Cioè. Perche dice la scrittura che Pilato diede Christo a gli Hebrei, acciò faceessero di lui, secundum voluntatem, & non dice, secundum voluntates eorum: poiche dome è quantità di persone, vi è anco quantità d'opinioni? A questo si risponde, che egli è natura & proprietà de gli huomini tristi, e ribaldi, che nelle cose di virtù sempre sono tra loro divisi, ma nelle cose di malignità, sempre sono conformi: la qual regola e priuilegio s'offeruò nella morte di Christo Signor nostro, dove tutti gli Hebrei erano unanimi nel torre al benedetto Christo la vita. In conformità di tutti, cogitauerunt illum interficere. In conformità di tutti dissero, Non dimittas nobis nisi Barabbam: in conformità di tutti dissero anco; vah qui destruit templum Dei: di maniera che fra tutta quella moltitudine che si ritrouò a veder quel spettacolo non vi fu alcuna contraditione ne differenzia in priuar Christo della vita, & macchiar la sua fama. Molto bene dice la sacra scrittura quando dice: Tradidit voluntati eorum; & non dice, tradidit voluntatibus eorum; perche, escluso Pilato che gli disse, Non inuenio in eo causam, & la sua moglie che disse, Nihil tibi & iusto huic: & il ladrone che disse: Hic autem nihil mali fecit, di nessuno leggiamo che pigliasse

la difesa per il benedetto Christo, ne che facesse resistenza alcuna nella sua morte. O Pilato che cosa è questa, che cosa è questa o Pilato? A nazione così peruersa, & a gente così perfida, & a volòta così dannata come è l'Hebrea, consegnì Christo, e la vita sua? Come fai questo? Tu non puoi sopportar le lor strida che t'assordano l'orecchie, e vuoi che sopporti egli i flagelli che gli rompono le sue spalle? Qual giustizia è che comandi cot'al cosa, o legge che lo permetta che per fugire i biasmi delle lor lingue lo consegnì in quelle d'essi? Se tu tanto temevi le lor lingue, sarebbe stato cos'aragionevole che tu esprimessi le cause per le quali tu lo condannavi, che così facendo, haueresti trovato che gli Hebrei l'accusauano per odio, tu lo condannavi per timore, & egli moriuo per amore. Deh dolcissimo Giesù, vita della mia vita, chi sarebbe stato bastante, o hauerebbe hauuto ardimento a toglierti la vita, se non fosse stata la tua immensa charità? la tua ineffabile charità ti sentiua, la tua bontà la dissimula, la tua humiltà lo consente, la tua dininità l'approua, il suo cuore l'abbraccia, la tua carne la sente, la nostra necessità la publica, & solo la nostra colpa lo cagiona. O gran cosa. Noi siamo i rei, & il benedetto Giesù è il condannato. Noi siamo i ladri, & esso fa la restituzione. Quàdo gli Hebrei dissero a Pilato, Non habemus regem nisi Cæsarem, più saggio consiglio fora ad essi l'hauer si tagliato le lingue (dice Origene) che hauer ardimento di dire così snique parole: percioche in quell'istess' hora & punto tolsero licenza da lo Dio d'Israelle, et si messero sotto il gouerno dell'Imperator di Roma; di maniera che perfero la libertà che hauer-

nano, & cadessero nella seruitù ch'è loro tanto abborrimano.

Mors & vita in manibus lingua dice il sanio ne' Prouerbi a capi 18. cioè. La morte et la vita sono nelle mani della lingua. Quasi che dir uolesse, che la vita stà alla porta di casa nostra per uolersene andare, & la morte stà parimente battendolo alla porta per uoler entrare. In nessun altra parte del corpo poteuano tener in tanto pericole la morte & la vita, quãto è nella bocca, & nella lingua: percioche hauendo secondo che hanno questi duoi le porte del castello aperse, la vita potrà uscire senza parlarci, & la morte vi potrà entrare senza ch' amare. Habemus thesaurum in uasis fictilibus. Cioè. Abbiamo il thesoro ne' uasi di terra diceua l'Apostolo nella seconda a' Corinti a quattro capi. Quasi uolesse dire. O quanto trauaglio, & fatica hanno i christiani in portare i loro preziosi thesori in uasi tanto deboli et tanto vetriati, cioè la fede nell'incendimento, la charità nella volontà, il cōsentimento ne gli occhi, il credito nell'orecchie, la pietà nelle mani, l'astinenza nella gola, l'amor nel cuore, la castità nel corpo, la morte & la vita nella lingua. Ricchezze tanto desiderate, & virtù tanto commendate come son queste, gran compassione è il dirlo, & molto maggior è il sentirlo, non hauer luogo doue guardarle, oue depositarle, saluo in questi uasi corruttibili, dentro questi membri putridi, i quali sono molto pericolosi da trattare, et molto deboli da rompere. Gran bene sarebbe stato per noi, se a Dio fosse piaciuto, di darci qualche altro luogo più sicuro & più gagliardo che non è la lingua, nel quale la vita hauerse potuto star meglio guardata: ma come alla

E 4 lingua

lingua m̄ca un osso doue poter appoggiarsi, et nerui doue astenersi, nō s̄ane dir q̄llo che gli cōmādiamo, ne tener secrete q̄llo che le cōfidiamo. Eccomi come q̄sti Hebrei chiedono la sua seruitù, & la perdizione dell'anime loro che fū il peggio; che certo p̄ essi meglio fora che s'hauessero mozzate le lingue, che di mandare, quello che dimandarono. All'huomo che molto teme la morte, dō questo aniso, che desiderādo egli uuer tōgamēte, messa gr̄a custodia alla sua lingua, p̄cioche il contrario facēdo potrebb'essere ch'ei nō sapesse uiuere. & m̄ca sapesse morire. Quando Salomone dice, che la morte e la vita è in mano della lingua, vuol dire che la buona lingua sū ad alcuni di saluar la vita, e fū ad altri occasione della sua morte p̄ alcuna parola cattina che dissero: et certamente egli dice il vero. p̄che un cuor nobile piū s̄ete una parola ingiuriosa che gli viē detta, che nō s̄ete un rustico una gran ferita: q̄sto si proua da' es̄ēpi della Sacra scrittura. Domādādo Iddio al maledetto Cain p̄che causa hauesse ucciso il suo fratello Abel, in uoce di chiederli p̄dono, disse: maggior è la mia colpa che la tua misericordia. Sopra le quali parole dice S̄ar' Agostino. Tu dici la bugia Cain traditore, e uidi la bugia: percioche s̄za cōparazione è molto maggior la sua misericordia, che non è stata la sua colpa; che il p̄donare a lui è cosa propria; et il uēdicarsi è cosa molto lōcana dalui. Onde si debbe notare in q̄sto caso, che piū peccò Cain in: q̄llo che disse cō la lingua che in q̄llo che fece cō le mani amazzādo il suo fratello. Vno de gli Euāgelisti dice che crocificessero Christo sū l'hora di Terza, et l'altro dice sū l'hora di Sesta; il secreto di questo secreto è che nell' hora di Terza gli Hebrei dimādaron a Pilato che lo crocifigesse, et sū

l' hora di Sesta lo crocificessero: di maniera che sū l' hora di Terza lo crocificessero cō le lingue, et sū l' hora di Sesta cō chiudi. Gr̄a peccato debbe esser q̄llo della lingua, poiche tāta colpa caricano gli Euāgelisti a q̄lli, che lo crocificessero cō le lingue, quāta a q̄lli che lo crocificessero cō chiudi, et nō dico tāta, ma ancora piū. p̄cioche quelli de' chiudi misero le mani p̄ ignorāza, ma q̄lli della lingua lo fecero cō gran maluagità. Nessun s̄emerauigli di q̄sto, ma merauigli si dō q̄llo che dice Christo, pregādo per q̄llā che lo crocificessero cō gli chiudi, & nō p̄ quelli che lo crocificessero cō le lingue: p̄cioche quādo disse, p̄dona a q̄lli perche nō fanno ciò che si faccino, si vede ad in rēdere, che q̄li poverini che lo crocificuano, non sapeuano q̄l che faceuano: ma b̄ lo sapeuano gli Hebrei q̄llo che comādauano. Debbe si ancor notare, che spogliar Christo, uelar gli occhi a Christo, dar delle ferite a Christo, spietar nella faccia a Christo, metter la corona a Christo, flagellar Christo, et crocifiger Christo, gli scudieri et famigli di Pilato furono gli effecutori di questo horrēdo caso; ma gli infelici Hebrei dimādaron et sollicitarono cō le lingue che fosse morto, & però a loro & nō a gli altri si dà la colpa della sua morte: dalche si può inferire quāta piū paura dobbiamo hauere delle sfrenate lingue de' maluagi, che de' coltelli de' buoni. Senacherib Re de gli Assirij passādo p̄ Damasco cō gr̄ad' effercito mādō ambasciatori al Rè Ezechia in Gerusalemme, dicendo. Non t'inganni il Dio tuo, nel qual hai fiducia, perche alcuno nō ti potrà cauare della mia mano. Adirossi tāto Iddio p̄ q̄ste superbe parole, che s̄za assediār, ne rubar la Città, ne amazzar pur una p̄sona di q̄lla, uēne l' Angelo dal Cielo, & amazzollì dell' effercito suo 180' millia hominũ,

mini, & ei scãpò suggãdo, & arrivato  
 che fu nel suo paese, i suoi propri figli-  
 uoli l'ammazzarono. Perde q̃sto tirã-  
 no la robba, l'hanere, l'effercito, et la vi-  
 ranõ p̃ altra cagione, se nõ per q̃llo che  
 ei parlo cõ la sua lingua. I mĩaz̃i questo  
 Senacherib, molti Prẽcipi Siry, Persi,  
 Medi, & Egizij fecero di grã dãni a  
 gli Hebrei, et di grã crudelita usarono  
 ne' suoi popoli: p̃ alcuna delle quali ca-  
 gioni mai nõ furono così puniti, ne casti-  
 gati dalla diuina giustitia: p̃che q̃sti  
 se bẽ cõbattessano cõ l'armi nõ biaste-  
 manano cõ le lingue: I Prẽcipi ne're  
 gni loro, e Governatori ne' suoi popoli,  
 & i Prelati ne' suoi capitoli quãto stã  
 bene che amministrino la Giustitia, a  
 to stã male il parlar male, che siano  
 sfrenati nelle lingue, p̃ciocche q̃i, che cõ  
 mettono i mali, p̃it si lamẽtano dell'in-  
 giurie che lor sã dette, che delle disci-  
 pline che lor riceuono. Ne al Cavalier  
 nella guerra, ne all' Ecclesiastico nella  
 pace par che stã bene che nelle lor cõ-  
 uersationi siano superbi, ne in parole  
 mordaci, ne amatori di beffe ne' motti  
 loro. Perche il motto deue mordere  
 l'auditore come la pecora, et nõ come il  
 cane, p̃che se morde come il cane nõ sa-  
 rà motto, ma villania. E tra il beffare  
 et il schernire nõ vi è differẽza alcuna  
 saluo se nõ fosse diuersal intẽtion: per  
 che le beffe si fanno per solazzo, & gli  
 scherni p̃ stratio. Se q̃sto Senacherib  
 fosse entrato nelle terre di Ezech. a Rẽ  
 cõbattẽdo, et nõ biastemãdo, forse che  
 Iddio nõ si sarebbe adirato, ne egli sa-  
 rebbe p̃duto, & forse haurebbe hauuto  
 la vittoria. I neposi di Cain, et i figli-  
 uoli de' neposi di Noẽ, dissevero voler far  
 una torre sin al cielo per sfender si da  
 Dio, magnãdosi certamẽte, che stesse  
 in mano loro poter fuggir la morte, &  
 nõ in q̃lle di Dio. Grã mĩsterio segui,  
 che Dio nõ li volse castigar p̃ cõsi grã

delitto, nelle robbe, ne rouinar la torre,  
 ne priuarli di vita; sololi castigo nelle  
 lingue. Onde piũ Dio si sdegnò delle  
 parole superbe, che dissevero, che della tor-  
 re, sans' alsa ch' edificarono: come appa-  
 re, ch'essendo al mōdo vn sol linguag-  
 gio, vedẽdo Dio, che cominciorono a pec-  
 care, colse a loro il modo di parlare. Se  
 Dio hauesse voluto, bẽ hauerebbe potuto  
 annegarli, come fece q̃lli di Faraone,  
 bruciarli vivi come i sodomiti, co-  
 prirgli lor la carne di vessiche, come fe-  
 ce a gli Egizij: et nõ volle, ma cõsi come  
 cõ le lingue l'haueno effeso, nelle lin-  
 gue piũ che in altra cosa volle mostrar  
 il suo castigo. Quãdo gli Hebrei dis-  
 sero (cõ le lingue) cõro di Christo, che  
 nõ haueuano altro Rẽ che Cesare, Dio  
 non glie ne hà voluto dar altro, poiche  
 cõ le lingue rifiutarono Christo, et cõsi  
 vãno pel mōdo raminghi. S. Agost. so-  
 pra S. Gio. dice: chi vi tratta meglio ò  
 Hebrei, il Dio che governa la Giudea,  
 ò l'Imperator che regge Roma? Non  
 sapete voi, che il Dio della Giudea vi  
 diede libertã, che hauesse Capitani, &  
 quali seguisti, Sacerdoti a chi cre-  
 dessi, leggi che offeruassi, tempio doue  
 adorassi, scritteare con le quali vi con-  
 solassi, & terre doue dimorassi? Non  
 sapete che Cesare che hora accettato  
 per padrone e Rẽ, vi fece schiani, vi uc-  
 cise i figliuoli, vi spianò le mura, vi  
 abbruciò il tempio, dissece il regno, &  
 vi vendè tutti per schiani? San Grego-  
 rio Nuzianzeno dice: Già che voi al-  
 tri propri chiedeste nel cospetto di Pi-  
 lato che il sangue di questo giusto vẽ-  
 ga sopra de' nostri figliuoli, & anchora  
 qui: us promettesti d'esser sudditi de' Ro-  
 mani, nõ vi merauigliate se fece perso-  
 quitati da tutte le nationi del Mon-  
 do, e d'esser sempre sottoposti come uili  
 serui, e questa maleditione durerã sin  
 al fin del mōdo. Qui è da p̃derare che

tra

ere timori caddero, & combatterono nell'animo di Pilato sopra il crocifigere o nō crocifigere Christo: cioè, quando gli constò che era innocēte. Secōdo, quando sentì dire che era Figliuol di Dio. Terzo, quādo gli minacciarono che ei nō sarebbe amico di Cesare: ma finalmente si deliberò che Christo più tosto perdesse la vita che egli il governo della Giudea. Ecco in cosa fa l'inseresse di Stato, che nō si guarda offender Dio, pur che stiamo in stato di comandar ad altri. A verbis viri peccatoris ne timueritis quia omnis gloria eius sterco, & vermis est: disse il gran Matatia a' suoi figliuoli: quasi dir volesse. Non temiate parole ne minaccie d'huomo cattivo: perciocche non è più la sua possanza, e stato, che quella de' vermi & sterco. Se Pilato si fosse ricordato di queste si animose parole, egli non haurebbe mai dubitato delle minaccie de' Giudei: perciocche quel giorno che l'huomo dabene fa quello che la legge gli comanda, & ciò che la ragione gli persuade; debbe creder per certo che se alcuno maligno sarà potente nel contradirgli, nondimeno non sarà nel precipitarlo. Non deue dunque il Rè lasciar di castigar il reo, ne meno debbe il Giudice lasciar di smenticar il giusto, ne debbe il buon Prelato lasciar di zelar quel che è buono, per paura che gli facciano, ne per minaccie che gli sian fatte, poiche niū bene ne può risultare se non egli volendo, ne alcun male ne può succedere, se non egli permettendolo. Non ci sarebbe hoggi Santo, ne Martire nella Chiesa di Dio, se egli non hauesse hauuto paura di ciò che i tiranni gli faceuano; & di quello che i cattini gli diceuano; & di qui è che il vero sermo del Signore, nō deue dire, che si dirà del fat-

to mio: perciocche le parole forti spauentano: ma le opere cattive cōdannano. O quanto lontano fu Pilato da queste considerationi, poiche per solo timore mondano violò la giustitia, condannò l'innocente, & mandò all'inferno l'anima sua. Non così facciamo noi fratelli, ma sempre intenti al ben operare, ne sia timor alcuno mondano che ci ritrabi dalle buone opere: alle quale ci mouerà l'essempio ai Christo che con inuitta costanza in tutte le sue santissime azioni si diporè; considerando in questo nostro sant'essercizio qual'era al presenze fratanci suoi crudeli nemici, &c.

Come gli serui di Pilato misero vna porpora stracciata a Christo per burlarlo. Cap. XVII.

**R**itrouādosì il Figliuol di Dio dinanzi al presidente Pilato, & essendoli stata data vn accusa tra le altre, cioè, che si faceva Rè, l'interrogò Pilato se ciò era vero che fosse Rè. Il benedetto Giesù nella sua risposta disse: Regnum meum non est de hoc mundo. Cioè. Il regno mio non è di questo mondo. Così scrisse San Giouanni a capi diciotto. Poiche dōque l'hebreo flagellato, si misero i serui di Pilato a comminciar vn' noua tragedia, è dunque il caso che come il benedetto Giesù haueua confessato in presenza del presidente esser Rè, ma che non era di questo mondo il regno suo, comminciarono essi serui a ridersene grandemente, & hebbero (per questa risposta) Christo in concetto di pazzo; perciocche ad essi parue che per esser Rè come ei diceua, era in potèza debole; in ricchezza povero, nelle risposte scempio, nel saper poco prudente, & nel fauore molto

molto solo: tutto questo era nell'arputatione, e mente loro. Non hebbe fine in questo il negozio. se non che se lor se ne burlauano nel sentir dir a Christo che egli era Rè; molto più burlarono d'hauerlo sentito affermare ch'il suo regno non era di questo mondo; & di ciò fu la cagione che come Pilato et i suoi ministri non credenano che ci fosse altra vita, ma che insieme col corpo morisse anchora l'anima, così reputarono quella risposta per una grãdissima pazzia, & presero di qui, di far cò Christo. & di Christo, una Real commedia. Venuti dunque a recitarla, introdussero Christo per Re, & i serui di Pilato per uassalli: & accioche rappresentasse la personareale, lo vestirono d'una porpora stracciata. & gli posero una corona di spine tessuta sopra la testa, & nella mano destra vn scettro di canna, & genocchiarli le dicenano. Dio ti salui Re di Giudea. San Girolamo sopra S. Matteo, dice: Dir Christo il mio regno non è di questo mondo, abbracciò in se questa parola, vn così alto misterio, che non meritò Pilato conoscerlo, ne intenderlo; poiche per quello siamo certi, che vi è un'altra vita dopo questa, & che aspettiamo un'altra gloria dopo di questa pena. Che sarebbe stato de' buoni che vivono in questa vita, se Christo non hauesse detto, che vi era un'altro mondo? Anselmo dice la parola che Christo disse; Regnum meum non est de hoc mundo; ugualmente l'udirono Pilato mentre sedeuo nel suo tribunale, & il ladrone preso nella carcere, & ciò che di quella conobbe ciascuno fu, che Pilato si beffo di essa, dicendo, com'è possibile che tu sii Rè? Et il ladrone nella croce disse, Signore ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Imparia-

mo dunque noi dall'ladrone, & lasciamo il parere del sciocco Pilato.

O Jerunt Aegyptij filios Israel iludentes eis, & ad amaritudinē perducetes vitam eorum. Dice la sacra scrittura nell'Essodo al primo capo. Come se volesse dire: Ritrouauansi i figliuoli d'Israelle nella cattività di Egitto molto disconsolati & disperati & questo nò tanto per i fastidij, che gli dauano gli Egittij quanto per le parole di dispregio che gli dicenano, & per il poco còso che di essi facenano, ingiuriandoli con ogni parola, cioè, chiamandoli cani, schiaui, Giudei, & simili parole. Ascende calue ascende calue, dissero i fanciulli di Samaria burlando il santo vecchio, & Profeta Eliseo, nel quarto de' Rè a capi dua. Come che dicessero. Doue vai o vecchio caluo, & doue vieni o vecchio patato? Da questi notabili essempli possiamo comprendere, quanto gran peccato debbia essere il beffar altri: il che pare chiaro, che ogn'huomo di animo generoso, & di volto vergognoso, sence più una parola di dispregio, che gli venga detta, che diece ferite che gli siano date. Seneca in vn' epistola dice: come in questa uita mortal di niuna cosa faccia conto l'animo generoso tanto, come di che non facciano conto di lui, così non vi è pena che tanto gli tocchi l'anima, quanto è il veder si beffare & burlare di alcuna cosa buona ch'ei dica, o faccia. S. Bernardo in vn sermone della passione dice: sopra tutti quei che nacqero in questa uita, senza uia Christo qual si voglia ingiuria che gli dicenano o facenano: percioche nelle fatiche che noi sopportiamo, molto ci si alleggerisce la pena che noi soffriamo, quando la paragoniamo con la colpa che habbiamo commesso: ma come il bene-



*benedetto Signore non poteva paragonar pena con colpa, ma pena con innocenzia, così non solo sentiva il carico che se gli faceva, ma la malitia che gli l'apportava. Si sogliano beffare nel palazzo d'un Prencipe, quei che sono brutti nelle persone, forzi nell'opere, ignoranti nelle parole, & altieri nelle conuersationi; dimaniera che presumeno più di quello che vagliono, & vagliono ancor m'anco di quello che hanno. Chi ardirà di dire che in Christo sia alcuna macchia, o pur ch'ei fosse notato di alcuna cosa brutta? Niuna occasione & manco ragione hebbero quei del palazzo di Pilato per biffare & burlar Christo: poiche la sua persona era bella, la sua cōuersatione santa, la sua dottrina catolica, le sue parole prudenti, & le sue opere ottimamente corrette. S. Bonauentura nel libro chiamato, Stimolo d'amore, dice: A che fare o buon Giesù, perseveri nell'andare in palazzo, poiche fosti sempre da quelli del palazzo oppresso? Nò sai tu che nel palazzo di Caifas ti fu data la guanciata, in quello di Herode Ascalonita ti volsero torrelavita, in quel di Herode Agrippati vestirono con veste bianca & nel palazzo di Pilato si beffarono di te cò la porpora? Ruberto sopra San Giovanni dice: l'odio che gli Hebrei portauano a Christo era tanto grande, che al voler loro lo bauerebbono cōuertito in vn'altro: e di qui è che gli mutarono la pelle quando lo flagellarono, gli mutarono la veste quando lo schernirono, gli mutarono lo stato quando l'incoronarono, gli mutarono il nome quādo dissero, Ecce Homo, gli mutarono la famiglia quando l'accompagnarono con ladri, & gli mutarono la vita quando l'occisero in croce.*

Tu scis improprium meum & confusionem meam, dice lo Spirito santo per bocca del serenissimo Rè Dauidde nel salmo sessant'otto, in persona di Christo. *Quasi che dir voleff: O Padre mio Eterno, tu solo, & non altri sai molto bene le parole ingiuriose che mi sono dette, le ingiurie che mi fanno, la confusione nella quale mi mettono, & le testimonij falsi che m'oppogano di modo che è troppo quello, che da essi patisco, e molto poco ciò che merito di patirlo. Sopra queste parole dice Cassiodoro: Il Figliuolo di Dio ha molto ben ragione di dire al Padre suo, Tu scis improprium meum: percioche furono e ante le ingiurie che sopportò, & furono così immensi i tormenti che egli patì, che niuno de' martiri haurebbe forza di sifferirli, ne anco lingua per narrarli. Non è anco senza misterio che Christo dica al Padre, Tu scis confusionem meam & reuerentiam meam; cioè, tu sai la reuerentia & veneratione che io merito, & il tormento & confusione che da gli scelerati patisco: dalle quali parole noi possiamo comprendere, che nò minor tormento sentia Christo nel togli l'honore, che nel dargli la pena. Dir il Figliuolo al padre. Tu scis cōfusione meā, e dar ad intendere a noi, che quando ei si vide nel pretorio di Pilato con una corona di spine su la testa, & una porpora frustra indosso, & una canna uota in mano, & burlare della sua persona, & beffare della sua dottrina, fu sì grande il suo dolore, et la vergogna del suo volto, che se si fosse fatto ad vn'altro di m'anco animo di lui, di dolor subito si sarebbe lasciato morire. L'ingiurie che di sopra toccassimo che fece ro gli Egittij a gli Hebrei, et fanciulli ad Eliseo, erano ingiurie cōmuni, &*

*che*

che ogni di usavano gli huomini cō por-  
tarle: ma quelle del Figliuol di Dio, nō  
solo furono in se grauissime da soppor-  
tare, ma a nimmo infino a lui l'habbia-  
mo viste patire. Nō fū per forse gran  
genere di martiro, poiche p più incari  
carlo, e far più beffa di lui, tutte l'in-  
segne reali con le quali gli altri Prin-  
cipi mostrauano la lor grandezza,  
mestessero a lui per infamia & incari-  
co? Ma non è senza misterio che Cbri-  
sto permetta esser vestito nella sua pas-  
sione con porpora, il qual misterio era  
all'hora a' serui di Pilato incognito, e  
fū poi da' martiri della sua santa Chie-  
sa scoperto.

Caput tuum vt carmelus, & coma  
capitis tui, vt purpura regis, iuncta ca-  
nalibus, dicela sposa a Christo ne' cā-  
tici a capi fesse. Come che dir volesse.  
Poiche io mi metto a contemplare, ve-  
do che la tua testa è della grandezza  
del Monse Carmelo, & è la tua gola  
tanto grāde com'una torre d'auorio,  
et il color de' tuoi capelli è come d'una  
porpora reale, & molto fina, quando  
escie col sangue dell'ostrica tinta. Pri-  
ma che veniamo noi allo spirito, si di-  
bisogno dichiarare la lettera. Adon-  
que qui è da sapere, che anticamente  
non si chiamaua porpora, se non la ve-  
sta che era tinta col sangue d'un'ostrica  
marina: & accioche la veste fosse  
più fina e più tinta gectauano quel sā-  
gue in certi canali di legno: di modo  
che la veste che faceuano di quella la-  
na tinta, chiamauano poi porpora rea-  
le. Et perche di questa sorte di ostriche  
non se ne trouauano in tutto il mō-  
do se non nel mar di Cipro, seguua  
necessariamente; che essendol'ostriche  
poche, anchora le porpore fossero poche.  
E di qui hebbe origine la legge antica,  
che niuno ardiua portare porpora, se

non era Principe di scettro & corona.  
Applicando hora la figura al figura-  
to, diciamo che per la testa s'intende  
Christo, per li canali le sue pretiose  
piaghe, per la tinta dell'ostrica il suo  
pretiosissimo sangue, per la chioma  
supposita, la sua gloria santa, per i  
capelli porporei i suoi gloriosi martiri,  
i quali furono tinti & coloriti non col  
sangue dell'ostriche di Cipro, ma con  
quello che scorreua per la colonna di  
Pilato. Sentite San Cipriano nel li-  
bro de martirio, doue dice: lasciar-  
si il Figliuol di Dio vestire & beffa-  
re di veste porporea nel palazzo di  
Pilato, che altra cosa significaua se  
non il sangue che per lui haueuano i  
martiri da spandere per tutt' il mon-  
do? Et che altra cosa significaua il  
vestire il suo corpo, & il coprire le sue  
ignude carni con la porpora: se non  
che il sangue da lui sparso haueuano  
tanto da stimare, & ancor dopò ag-  
gradire, che come lor propria gli ve-  
stiuu, & honoraua con essa? Non è  
primo di misterio che la veste con la  
quale beffarono Christo, fū prima tin-  
ta nel sangue dell'ostrica, che in quel  
che per Christo scorreua: nella qual  
cosa ci dà intendere, che di niun va-  
lore sono tutte le nostre opere, se pri-  
ma non son bagnate nella gratia &  
sangue di Christo Signor nostro. Scon-  
trar si dunque nella casa di Pilato  
il sangue della porpora, con quel di  
Christo senza macchia, & dar qui-  
ui tinta sopra tinta, & color sopra co-  
lore; fū chiaramente darci ad insen-  
dere che quando Christo bagnaua  
quella porpora nel suo proprio sangue,  
all'hora approuaua & riceneua per  
suo tutto quello, che poi si doueua spa-  
ndere nella sua Chiesa. Star dunque il  
Figliuol di Dio circondato di porpo-  
ra,

ra, è star unito con la sua santa e catolica Chiesa.

Gierolamo sopra San Matteo, dice: Non a caso forenico, ma per molto alto misterio fu Christo di porporea vestimento vestito, & in esso biffato: per cioche tutto quel che essi faceuano, per più suo dis'honore et infamia, poi successe a Christo in maggior gloria & fama: poiche furono infiniti quei martiri i quali si vestirono di quella sanguinosa porpora, & che cōtute il cuore persero per esso la vita. E anco da ponderare che il benedetto Christo nel palazzo di Pilato era tutto vestito di porpora, & nella figura di sopra toccata non haueua più de' capelli imporporati, nella qual cosa ci dà ad intendere, che ancora accetta il Signore i buoni desiderij che sono figurati ne' capelli, come accetta l'opera buona che è figurata nella uesta di porpora. Sentite, come dice il deuotissimo Bernardo in una epistola. Con verità uà vestito di porpora colui, nel quale il sãgue di Christo è ben impiegato: & all'hora diremo che è così, quando conforma la vita sua con la vita euangelica: per cioche egli gioua poco al Christiano il sangue che per lui Christo sparse, s'ei non bagna in essa la sua vita propria. All'hora tiene il seruo del Signore tutti in porpora i suoi capelli propri, quãdo tutti i suoi pensieri hà occupati nel preciosissimo sangue del Figliuol di Dio. Deb fratelli vegliamo noi cōformar la vita nostra con quella di Christo? Eſso per noi fu flagellato, & noi in remissione de' nostri peccati, & per amor suo, douemo sopportar l'offese che ci sono fatte, et anco insieme perdonarle. Vogliamo noi star con i pensieri nel sangue di Christo? in questo sãto esercizio della passione sua sempre fedel-

mente s'occuperemo, & per amor suo mortificeremo noi stessi.

Come il Figliuol di Dio fu incoronato di corona di spine.

Cap. XVIII.

**C**ircondato il Figliuol di Dio a' una stracciata porpora: non si cōtētarono di questo que' perfidi truffatori che anco una corona di spine le posero sopra la sua sacra testa, come dice San Matteo a capi 27. Et plebentes coronã de spinis posuerūt su per caput eius. Cioè come dir volesse. Poiche quelli ribaldi hebbero vestito il benedetto Christo di porpora & spogliatolo de' suoi proprij vestimenti li posero anco sopra il suo sacro capo una corona di spine, la quale essi fecero per meglio schernirlo, & più biffarsi di lui. Questa burla inuero era assai noiosa, & era una crudeltà molto inhumana: per cioche se sola una spina calcata puote un calcagno che è duro, quanto più doueua pungere & anco rōpere quel sacro capo così delicato? Era adõ que la cōposizione della corona de' giunchi marini secchi & duri, & acuti, de' quali fecero una corona ben tessuta mettendola per ordine di cōtraposizione le pungenti spine, la quale messero poi sopra il capo di Christo a guisa di Pasqual ghirlanda. Teofilo dice. Il vestir Christo di porpora fu per volerlo burlare, ma mettergli la corona di spine, passò la burla, et arrivò ad esser pena & anco pena giamai pēsata: per cioche quante spine per la pelle di Christo entravano, tanti fiumi di sangue della sua sacra testa uscivano. Le spine intravano doue usciva il sangue, & il sangue usciva doue entravano le spine: di maniera che se i flagelli gli ruppero

ruppero la carne nella colonna, anchora nel pretorio di Pilato le spine le passarono la testa. Non è dubbio alcuno che a chi mirava il mansuetissimo Giesù in quel' hora, più tosto gli doueva parer vn' animo scorticato, che huomo vivo, O quanta differenza è trà il vederlo & il scriuerlo, di dirlo a gustarlo: cioè, il grandissimo fastidio o bñò Giesù, nel qual ti vedesti, & la grande afflizione che passasti, quando nel pretorio di Pilato alcuni ti spogliauano i tuoi vestimenti, & altri ti vestiuano la porpora: alcuni ti poneuano in capo la corona di spine, & altri ti stringeuan le spine, et altri anco ti metteuano la canna nella mano, & altri ti percoreuano la testa con quella. A che effetto ti percoreuano la testa cò detta canna, se non accio che tu entrassero le spine nel ceruello? Che uolere fraselli ch'io ti dica, se non che alcuni lo chiamauano Rè de' Giudei, et altri lo chiamauano capitano de' ladri, alcuni gli metteuano la sedia accio sedesse, & altri gliela toglieuan via di dietro accio in terra cascasse; di maniera che possiamo dire con verità che nò gli dauano tempo di respirare, ne anco luoco per toglier un poco di quiete. Senoi non possiamo sopportare la testa che sia carica di capelli, che pensiamo noi che sentissi il buon Giesù carico di spine, e triboli?

Maledicta terra in opere suo, spinas & tribulos germinabit tibi, disse Iddio al nostro primo Padre Adamo quando peccò: quasi che dir uollesse. Io benedissi la terra subito che l'hebbi creata, & adessola torno a maledire poiche ti ueggio peccare, & la maledizione che gli dò, è che in uoce di buoni grani, frustifichi molti triboli, & in luoco di spighe, tu facci la raccolta di

acutissime spine: di modo che tu perda quel che hai seminato & arri & lauori senza auar frutto alcuno di essa. O alto misterioso, inaudito Sacramento è questo: poiche nella legge uecchia, era maledetta la croce, & colui che sù quella moriva, & era maledetta la terra & le spine che produceua: ma dopò che il benedetto Giesù uolse morir sù la croce, & che permesse che coronassero la sua santa testa di spine, ogni cosa restò bonai risanata, ogni cosa rimase habitata, ogni cosa restò benedetta, ogni cosa rimase reconciliata, & anchora consecrata col suo pretiosissimo sangue. La croce restò benedetta perche vi morse sopra il Figliuol di Dio; la terra perche fu cinta del suo sàgue. Cipriano nel lib. de Passione Domini, dice: Dir Dio al primo Padre: che la terra nella quale habitaua produrrebbe spine e cardì, era un dirgli; che la nostra maledetta carne ci partorirebbe colpe e peccati: i quali tutti come acutissime spine pungerebbono le consciētie nostre, & ci lascierebbono l'anime sèza sangue. All' hora l'anima peccatrice riman senza sangue, quando il sangue di Christo non gli gioua. & all' hora il sangue di Christo non gli gioua, quāto la spina della colpa nò vien fuori della conscienza: di modo che prima se gli finisce la uita, che metta fine alla sua colpa. Terra maledetta, & terra scomunicata, è la terra della carne nostra, poiche nò vuol produrre se non spine di concupiscētie, triboli di profusione, cardì di malitia, & ortiche di auaritia. Terra inuero maledetta, è questa nostra carne propria, poiche se noi togliamo via i triboli della superbia subito produce spine d'inuidia: & se noi le togliamo le ortiche dell' auaritia, tosto produce car-

di

di d'ira; e se le cauiamo i rubi della gola, subito produce papaueri di lussuria: & se la lasciamo riposar un giorno, subito nasce in essa la pigrizia & ociosità Tescilo dice. Quali pensi tu che siano l'arme de' demonj se non le spine de' peccati nostri? Queste maledette arme gli tolse il Figliuol di Dio quando fu coronato di spine: & di qui auiene, che quãto piú il benedetto Giesù caricò la sua sacra testa di spine, tanto piú scaricò l'anime nostre di colpe. Che altra cosa è mettere il Figliuol di Dio sopra la sua testa tanta moltitudine di spine, se non voler egli togliere sopra di se tutte le nostre colpe? Basilio dice. Così come furono tante le fontane di sãgue che sorgemano, come furono le spine, che pel suo cernuello entravano, così per simil maniera, quãti furono quelli Martiri che per Dio sparsero il suo sangue, tante corone sopra la testa di Christo messero. Che altra cosa fu la croce su la qual legarono Sane' Andrea, il coltello col quale scorticarono S. Bartolomeo, & le bragie su le quali arrostarono S. Lorenzo, & i sassi co' quali lapidarono S. Stefano primo martire se non aspre spine, con le quali ad essi tolsero la vita, & pel benedetto Giesù fecero corona di gloria? Che cosa è questa o dolcissimo Giesù, che cosa è questa? Domenica passata cõtans' honore ti messero sotto dell' asinella molti rami di oliue, & hora sopra la tua sacra testa ti mettono spine secche? Da' secoli de' secoli chi vide mai ne vdi che doue passassero gli animali facessero capeti di palme & oliue, & che per il Figliuol di Dio facessero il capello di spine? O crude spine, o ingrati creature: già che vi piace trar sangue, so sono quel scelerato al quale hauete a cauarlo perche quan-

to ingiustamente cauaste sangue al mio Dio della vena della sua sacra testa, tanto giustamente potreste cauarle a me della vena della colpa. Poco per certo hò detto io in dire, che mi cauassi sãgue da una vena: che assai meglio detto haurei, che me'l cauassi di entro, perche secondo la moltitudine de' peccati & macchèi ch'io hò commesso, senza paragone son piú le mie malnagie & peccati, che le mie vene; & i miei vizi, che le mie membra. Cor mundu creata in me Deus. Cioè. Circa in me o Signore il cuor m'ò et netto dicena Dauidde nel salmo cinquãta. Et nell'istesso dicena, Signore tu aprirai le labra mie. Volendo piú chiaramẽte dire. Supplicoti o Signore che tu raffreni questo mio cuore, et che guardi questa mia lingua, perciocche tutti gli altri miei mèbri possono ben alterarmi, ma non mi possono però far danno. Questo è dunque quello anime mie, che habbiamo da dire al Signore, & cercar per utilità nostra. Il primo segno per saper se noi siamo amici di Dio, è, s'egli ci dà gratia d'hauer i cuori netti, & le lingue riformate: perciocche il fondamento del buon christiano è credere in Dio con cuore, & lodarlo con la lingua. E cosa piú faticosa raffrenare il cuore che governar il corpo: auuenga che il corpo si stracca di peccare, il cuore però mai si satia di desiderare. Del corpo si conosce subito la complessione, ma del cuore mai si viene a fine di conoscere & contentare la sua natura: perche ad ogni momẽto ci stimola che li diamo alcuna cosa, & in capo a due di stracco di quella ne desia vn'altra. O quãto è difficile a conoscere il cuore dell'huomo, perche ben spesso ci dà ad insedere che l'hipocrisia sia deuotione, l'ambitione grandezza, la mis-

la miseria risparmio, la crudeltà zelo, la loquacità eloquenza, la tirannia severità, et la temidità diligenza. Infinite volte diciamo, bē ti conosco, e sò quello che pensi, e nō ci conosciamo noi stessi, che è peggio. Raffreniamo questo cuore, e questa lingua, perche in vero con gran severità vien castigato colui che non loda Iddio, ma si bestemmia con la lingua come diremo più sotto.

In quella così terribile et spaventosa historia che racconta Christo in S. Luca a capi sedeci, parlando di quel che auenne nell' altro modo ad un' huomo da bene & ad un' altro cattiuo, dice, che il ricco auaro disse al gran' Patriarca Abrahamo ch'era nel limbo. Padre Abraham habbi misericordia di me, & manda Lazaro il quale bagnandosi il dito con acqua fredda mi rinfreschi un poco la mia lingua la quale hò grandemente infiammata in questa fiamma. Innanzi tutte le altre cose debesi notare in questo passo, quāta differēza debbe esser tra questo modo e l' altro, & da quello a questo, poiche di quā è cōsuetudine che li minori dimandino a' maggiori, et di là mi pare che i maggiori dimandino a' minori: & oltre di ciò, nelle parti di qua i ricchi fanno gratia, & donano delle limosine a' poveri, & nelle bāde di là i poveri a' ricchi danno: onde si può racorre che nell' altro mondo tutte le cose si fanno al cōtrario di questo di quā. Poco dimandaua, con poca cosa si contentaua, & poca autoritā haueua questo miserorriccone Israelita, poiche altro non voleua, che una sola goccia d'acqua cō che Lazaro gli rinfrescasse la sua lingua: ma la retta giustizia d' Iddio ne volle udirlo, et mōco essandire i suoi prieghi: perciocche hauendo egli negato al povero i minuccioli che

cadeuano della sua mēsa, giusta cosa sarebbe stata darli una sola goccia d'acqua. Qui debbesi diligentemente notare, che quel' infelice ricco di niun' altra cosa tanto si lamētana, ne in alcun altro membro del corpo tanto dolore sentiuua quanto nella lingua: perciocche se ben l' Euangelio lo condanna d'esser stato tanto goloso nel mangiare, et disordinato nel vestire, senza cōparatione doue uano esser più i peccati ch'ei commetteua parlando, che operando. Perche poi sappiamo che la lingua è strumento del cuore, come n' accenna Christo in S. Luca, ex abūdatia cordis, os loquitur: se dētro di gēllo ui è amore, la lingua publica amore, e se cō è dolore, publica dolore. Così delle mormorations et altre passioni si dice. Abissus abissū inuocat, cioè, un' abisso chiama un' altro abisso. Dicema Dauidde nel salmo 41 Volendo più apertamēte dire. Il mal del peccato è questo, cioè, che reca cō esso lui un' altro peccato, & questo peccato chiama un' altro peccato, & quest' un' altro, come auenne ad esso Dauidde, che dalla gola venne all' ociosità, dal' ociosità a' sguardi lasciati, dal' risguardar lasciuo al desiderio, dal' desiderio al sollecitare, dal' sollecitare all' ingannare, & dall' ingannare all' adu'terare, & dall' adu'terare al' homicidio incorse: di maniera che il demonio nō l' haurebbe mai preso se egli stesso nō s' hauesse fabricato la rete, i lacci, & la catena. Così intrauenne a questo ricco. Et se Dauidde fosse stato tanto amico di Dio, quanto Dio era di lui, Dauidde per certo non l' haurebbe effeso, ne sarebbe caduto mai in così abomineuol caso, perciocche Dio hà rāta cura d' snoi, che tutti quelli che si sforzano di seruirlo, egli mai nō gli lascia cascar in peccati graui. Che noi

F

caschia.

caschiamo, & c'imbrattiamo, et macchiamo, non è cosa da merauigliarsi, poiche gli Angeli ancora cascorono & s'infangorono. Quello che dobbiamo pregar Dio, et dimandarli con lagrime, è, che se ben ci lascia cascare ci cōceda gratia ancora per poterci leuare. Parlò il Profeta nel salmo 54. del modo col qual Dio si diportaua con gli huomini da bene, disse: Non dabit in aternū fluctuatione iusto, Cioè. Che Dio nō darà trauaglio al giusto. Vno de' privilegi che Dio cōcede a' suoi familiari & amici, è, che nessuna tentatione possa mutarli del suo buō proposito, et che niuna aduersità dia loro impedimento, che recar non possino l'opra loro insino al fine, percioche molti sono quelli che desiderano il dono della costanza, & perseveranza, ma pochi però l'ottengono. Incōminciar qualche buon'opra è usanza de gli huomini da bene, seguirare, è ufficio d'huomo virtuoso, ma cōpire, questo è privilegio de' santi: perche per dirui il vero quātunque vogliamo afforzarci & fermarci giorni assai, siamo nondimeno molto deboli di cuore, & molto variabili di natura in far resistēza al male Et subito parlando poi l'istesso Profeta de' peccatori, disse. Tu vero deduces eos in puteum interitus. Cioè. Ma tu Dio getterai quelli (cioè i peccatori) nel pozzo della perdisione. Che voleua dire. Tu Signor hai posto tanta cura & custodia sopra de' tuoi, che nauigando per mare non permetti anco che il mare li conturbri: et tanto poco cōco fai de' cattiu, che caminādo per terra tu gli lasci annegare. Grā timore & spauēto ci deue far ciò che dice il Profeta, cioè, che nō getta Dio i cattiu in una fonte, ne in un lago, ne in una fiumara, ma solamēte in un pozzo: percioche di tut

te le altre acque ne può un'huomo uscire, o almeno notare, ma q̄lo che casca in un pozzo non può mouersi, & māco uscire. Al' hora casca il peccatore nel pozzo, et può tenerci per annegato, quādo Dio permette che egli caschi in tāti & si enormi peccati, de' quali non può uscire, & manco pentirsene, come fece questo ricco Epulone. O quāto spauerar ci debbe, che non si lamenta questo ricco del tormento ch'egli hà ne gl'occhi, cō quai egli guardaua, ne dell'orecchie con quai egli udiua, ne della gola con la quale egli māgiaua, ne di quello delle mani con quai ginocaua, ne di quello del cuore col quale desideraua, ne di quello del corpo, col quale peccaua, ma lamentauasi solamente et piāgeua de' tormēti ch'ei patiuua nella lingua con la quale parlò. Con un esēpio tanto notabile, & con un castigo tanto spauētofo com'è questo, doueremo uider bene auerfici, et esaminar cō gran consideratione, & parlar sempre ben consideratione; percioche quāto più un'huomo stima l'honor suo, tanto più gli conuiene hauer corretta la lingua sua. Gli huomini ricchi dopo c'hanno ben mangiato, et meglio beuuto, hanno per consuetudine di metterci riposatamente a ginocare, a burlare, a ridere, et a mormorare: di maniera che cō falsi testimonij sepeliscono i uini, & fuor della sepoltura con infamia cauano i morti, e talmente che se le viuande che mangiano sono di dieci sorti, sono ancor più di trent a gli huomini che infamano. Della confraternità di questi ricchi doueua esser quest' Hebreo ricco, cioè, mangiatore, beuitore, ciāciatore, & falso testimonio; & poi che fu egli del' opinione di questi tali nel mondo, cosa giusta è ancora, che sia della sua compagnia nel inferno, tormentādo la sua

sua lingua. La cosa che esser più necessaria si troua nel corpo humano, è il cuore, la più sottile è il sangue, la più bella sono gli occhi, la più graue è la carne, la più delicata sono l'orecchie, la più inquieta è il pulmone, la più ferma è la milza, & la più pericolosa è la lingua. Non senza causa si dice che la lingua è la più pericolosa, pche il cuor si occupa solo in pensare, la volontà in consentire, gli occhi in guardare, gli orecchi in uire, i piedi in camminare, le mani in ferire, e la lingua in farsi ammazzare, perciocche il coltello solamēte taglia la carne, ma la lingua si penetra le viscere. La nostra lingua è com' un muro bianco nel qual l'huomo fa uio dipinge l'imagini deuote; et quello che è pazzo vi dipinge mille pazzie. Nō si cōtentarōn que' maligni Hebrei di porre vna corona di spine in capo (per ritornar done uscimo) che anco cō la sua maledetta lingua li diceuano mille pazzie è bestemmie. Vedete fratelli quāto è cosa pericolosa nō esser in cōpagnia de' buoni, de' quali costoro nō furono mai, poiche nō farebbono statico si crudi e così mordaci nelle lor lingue.

Vnā petija domino hanc requirā vt inhabitē in domo domini omnibus diebus vitę meę, diceua il serenissimo Re Danide nel Salmo 26. cioè. Vna cosa hò addimādato al Signore, & questa ricercherò, che io habiti in casa d'el Signore tutti i giorni della mia vita, uoiēdo per questo più chiaramēte, dire. Vna cosa hò dimādato ò Signore, sopra la qual molte volte ti sono stato io importuno, & questa è, che tu mi lasci habitar nella casa tua, tutti i giorni della mia vita. Bēche hauerebbe potuto dimādar a Dio che lo facesse ritornar a casa sua quando andaua fuoruscito, hauerebbe potuto dimandar da mangiare, quando nel deserto

andaua affamato, hauerebbe potuto dimādar il regno, quādo Saul lo discacciò da quello, & hauerebbe potuto ancor dimādarli la vita del suo figliuol Absalon, quando Ioab l'ammazzò: nō gli vuole però dimandar altro, saluo che lo lasci habitar nella casa sua, doue con quiete & riposo lo possa seruire. Egli era Rè di corona, haueua vassalli che lo seruivano, possedea assai ricchezze, et haueua de' figliuoli: ma non ostante questo, sprezzando tutto, null'altro chiedea, saluo che vn cantone della casa di Dio, doue meglio possa seruirlo, & allōtinarsi dalle cose del mōdo. La casa che a Dio domandaua non era quella di Hierico, pche quella era scomunicata, non era quella di Sàlomone, perche anchora non era fatta, ne quella del mōte Sion, perche egli vi habitaua, manco addimādaua quella di Aminadab doue era la santa arca: ma dimandaua quella casa nella quale Dio suole alloggiare i suoi eletti, & depositare i suoi fauoriti. Così come nel l'arca di Noè vi erano stanze grandi e picciole, così parimēte nella Chiesa di Dio, vi è stato Ecclesiastico & popolare, et in questo anco vi sono oratorij doue vanno i buoni Christiani nel qual stato Ecclesiastico et popolare, habitano i fedeli Christiani di Gesu Christo: et vi sono anco stati delle religioni, oratorij doue Iddio tiē quelli che vogliono attēdere alla perfectione del buō Christiano. Tanto è amico Iddio di quelli che vogliono la sua amicizia, che fin dal principio del mōdo in quà, tien per vsāza di tenir gli amici suoi lontano da gli huomini mondani, così come fece Abraham di Chaldea, Giacob di Soria, Moise dalla corte, Daniel di Babilonia, Elia nella Giudea, & Gionan Battista dalla sua Republica. Onde possiamo molto ben raccorre che non è



altro, tirar Dio alle confraternità, & alle religioni, se nò toglia l'occasione del peccare, (massime ne' tempi de' divini officij, e quando si fanno gli essercitij spirituali) et darli gratia di servir a lui. Christo Signor nostro dice giorni innanzi la Pentecoste fece ritirare i suoi Apostoli in luogo alto, grade, solitario, & serrato nel qual come buoni cōfrati et huomini claustra'i & santi, stettero orando, benedicendo, & piangendo, aspettando la promessa da lui a lor fatta, di maniera che per volerli dare il spirito santo, prima li fece religiosi et confrati, & li unì in un oratorio tutti insieme. Essendo noi dunque così uniti preghiamolo che ci doni la sua sãta gratia per poter star lontani da' cattivi: come erano questi serui di Pilato, & ne faccia migliori christiani o religiosi di quello che nò siamo stati per il passato per poter meglio servirlo, et honorarlo. Et ciò lo pregheremo per mezzo del san' essercitio nostro spirituale qual hor pretendiamo fare.

Come posero vna canna in mano al Figliuol di Dio per schernirlo.

Cap. XIX.

**N**on cōtenti que' mal creati serui di Pilato d'hauer posto vna pūgēte corona in capo al Figliuol di Dio, che anco gli posero, et dettero vna canna in mano destra & percotendogli il suo sacro capo lo salutauano dicendo: *Aue Rè de' Giudei* dice S. Mat. a vni risette capi. Quasi che volesse dire. Nò saty gli serui di Pilato d'hauer vestito il benedetto Giesù d'una veste frusta di porpora, et di hauerli posto in testa vna corona di spine, che gli messero anco nella destra mano vna canna, & ingenocchiati lo percotuano sù la testa con essa. & lo salutauano per Rè di Giudea. Tre sole nimissime burle fecero

al Figliuol di Dio, & della sua divina persona, cioè, vestirlo di porpora frustra, coronarlo cō corona di spine, et darli per scettro vna cãna vota. Cō la prima lo notarono d'ambizioso, con la seconda lo notarono di superbo, & con la terza lo notarono di pazzo. Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice: Come gli altri p̄cēpi significauano la sua gran dignità nel vestir di porpora, & dimostrauano la sua alta possanza nel metterli la corona, & si vedena la loro recia giustitia nello scettro che portauano, così volsero gli di del palazzo di Pilato rappresentarci tutto questo per scherno in Giesù Christo, & a maniera di buria con tutto quello seruire. Meglio diremo che lo diseruirono & offesero, che dire che gli seruirono, poiche lo vestirono d'una porpora frustra, & gli messero in capo vna pungente corona, & gli diedero vna canna vota per scettro, volendo in questo darci ad intedere, che come egli era un gran burlatore, secondo la loro opinione: così il suo regno era vna gran burla: & hebbe grandissima ragione, Christo in questa burla di sententia, come la sētì, percioche tutte le altre burle passate, erano per darle pena, ma questo della canna lo toccaua nel' honore: percioche in questo gli volsero dar ad intendere, che si come la canna naturalmente è priua della sua medolla, così la persona & la testa di Christo era priua di senno. Qual vguale ingiuria è hogge al mondo, come chiamare vno per nome di pazzo? O pazzi o pazzi Hebrei, Christo sopra S. Mat. dice; se fosse la verita che colui al quale voi metteste la canna in mano in segno di pazzia, potesse far alcuna pazzia, nò ce sarebbe già cieli ne terra, percioche se il governo di questa machina hauesse nelle sue mani alcun huomo

pazzo,

pazzo, molti giorni sono che si sarebbe finito il mondo. O buon Giesù molto ti costò quella parola (dice San Girolamo in un'homelia) regnum meū non est de hoc mundo: imperoche da quell'hora che nella presenza di Pilato disse, che era Rè; ma che il regno suo nō era di questo mondo: subito lo presero in riputatione di pazzo; perciòche secondo l'asprezza della sua persona, & la povertà della sua vita; più di positone pareua c'hauesse egli per metterlo nel'hospital de' pazzi, che per cōmetterli governo di reami. Quando il Figliuol di Dio disse; regnum meum non est de hoc mundo. (dice S. Ambrogio) assai chiaramente sgannò gli Hebrei di quello che essi credeuano, cioè che non pretendean il regno Israeltico. Et anco sgannò Pilato, che non aspiraua all'imperio di Tiberio; ma questa sì alta parola, nè gli vni l'intesero, nè gli altri lo conobbero, però burlarono ciò che egli disse: & biffirono colui che lo disse. Poche il benedetto Giesù confessa nel cospetto di Pilato, quod regnum meum non est de hoc mundo: ti dimostra quello che tu li debbi domandare (dice il deuotissimo Bernardo) che cosa debbi volere, & quel che tu debbi aspettar da lui in questo mondo. Se li chiedi vita riposata, et se gli chiedi illustre fama, si può molto ben rispondere; che le dimandi a' Principi di questo mondo, ch'egli non è Rè, se non dell'altro, che è perpetuo. Dir Christo, regnū meum non est de hoc mundo; grandissima consolatione è per i buoni, dice Roberto, & molto gran spauento è per li rei, porche per quella ci dà licentia di tutte le cose di questa vita, & ci dà speranza di quella per l'auenire: perciòche egli è di gran consolatione per coloro i

quali ponno poco, & hanuo poco, pensare che il piacere & riposo non dimora nelle cose di questo mondo. Tutto ciò si è detto fratelli, per vedere & promare quanto poca ragione, & manco occasione hebbero quelli del palazzo di Pilato, di mosteggiar Christo da pazzo; & metterli la canna in mano: perciòche quando egli disse ch'era Rè, & che il suo regno non era di questo mondo, più profondamente parlaua di quello che essi pensauano, & più misterio gli diceua di quello che essi chiedono & inuestigauano.

Dice dunque il testo; tu dextera eius poluerunt arundinem: cioè li posero la canna nella man destra: quasi che dir volesse. Poiche hebbero fatto sedere il Figliuol di Dio in una sedia & vesticolo di porpora frustra, & coronatolo con corona, gli messero nella mano destra vna canna vota, & non in quella che era sinistra, & ciò faceuano i ministri, di malignità, acciòche la comedia che egli rappresentauano con Christo fosse più ridicolosa, & la burla che li faceuano fosse più commendata. Egli è costume molto antico ne' costumi humani, & cosa molto usata nelle sacre lettere, esser molto più cara la man destra che la sinistra, poiche a lato di quella facciamo sedere colui il quale noi più amiamo, & con quella abbracciamo ciò che più caro habbiamo. Alla sua man destra mise Salomone sua Madre: la man destra dimandò la madre di Zebedeo, alla man destra di Dio vide San Stefano Giesù Christo, & alla man destra saranno i buoni nel dì del giudicio. Di maniera che egli è già nel modo cosa molto antica, l'esser la mā destra molto cara & amata. Com'hebbero p'huomo burlare il

benedetto Christo, (dice Sant' Ambrogio nell'istesso luoco sopra S. Luca) & per grandissima burla l'ardir egli dire che haueua regno ben da douero si beffarono, & cò tutto il cuore lo scherzauano: & di qui è che come per uno scettro di giustitia gli posero la canna in mano, dando in questo ad intendere che come la canna è molto sterile per render frutto & che manco essa uiente uale per adoperarla in edificio, così il regno che diceua Christo haueua, era senza potenza per aiutarlo, & era senz'alcun frutto per gionar ad altri. Metter nella man destra del benedetto Giesù la canna uota, & secca, era metter nelle sue mani (dice S. Girolamo sopra S. Matteo) la legge vecchia & infruttifera: la quale era più uota & secca, che quella stessa canna: per cio che tutta la legge Mosaiica, non haueua più della scorza ch'era la lettera: et ben mancua gli la medolla che era il benedetto Christo.

*Ipsum altare non erat solidum, sed intus vacuum*: dice la scrittura sacra nel Effodo a capi vent'otto Come che uollesse dire. Essendo i figliuoli d'Israel nel deserto insieme, fece loro Moisè il tabernacolo oue adorassero, & fabricò loro l'altare, sul quale sacrificassero. Qual detto altare non fece di calcina & pietra acciò fosse massiccio, ma lo fece di tauole di Ser in tutto uoto. Se noi uogliamo credere al grand'Origene in questo passo, egli dirà, che non è altra cosa esser l'altare della legge vecchia uoto, se non esser la Sinagoga prima del uero Christo: per cio che in questa uita non vi è cosa ferma ne sicura, se non quella, la quale il nostro Christo affoda et approua. Tutto era uoto, ogni cosa era leggiera, e tutto era senz'anima quãto era in quel'an-

tico testamento; & se di cosa alcuna esso si poteua vantare & gloriare, non era di quello ch'es haueua, ma di ciò che aspettaua. Diedero a Christo nella sua morte aceto forte, fele fetente, & una cãna uota. Di maniera che gli offerfero ciò che haueua loro, et gli diedero quello che era loro. Era la Sinagoga già aceto forte, poiche haueua degenerato dal uino del suo buò principio: era già diuentata fetida, perche per l'adoratione del uicello, era caduta in idolatria: & era già diuenuta una canna uota, poiche non era nella Sinagoga pur una uirtù sola: di maniera che secondo che essi erano facenuano anco i seruigi a Christo. Nella mano destra del Figliuol di Dio si fece massiccio et forte la cãna della legge Mosaiica: quando ci diede per lettera, spirito: per profeti, Apostoli: per sacrificij, Sacramenti: per legge vecchia, testamento nouo: per figura, uerità: & per altar uoto, Euangelio santo. Non era per auentura canna vecchia & uota, e secca la legge Mosaiica: poiche al miglior tempo precipitò se stessa cò la Sinagoga? Origene dice. Ne l'antica Sinagoga, più auano le tauole dell'altare; ma nel nostro sacro altare, che è Christo; quantunque siano buone le tauole della sua sacra humanità, egli è molto migliore il fodro della sua diuinità santissima, di maniera che il prender Christo la canna in mano, era segno che haueua da rimanere già ogni cosa della sua mano forte, & massiccia.

Deh mio buon Giesù a che far uai cercando una canna uota? eccol l'anima mia peccatrice, piena d'ogni sporcitie, e uota d'ogni attione uirtuosa, che cosa si ritroua nella canna, che non sia nell'anima mia? Ella è per certo secca,

secca, poiche in 46. anni che hà di religione non hà diuotione: ella è vota, poiche gli màca la carità: ella è senza frutto poiche non s'è far opere buone: et in essa non ci sono se non foglie, poiche non ha altra cosa che parole. Che cosa è al mondo hoggi così vota, come quello che è prima della gratia di Dio? Vi è hoggi al mondo o buon Giesu, canna si secca & vota come quest' anima mia, la quale al primo uento di tentatione è mossa, & al primo affalto di tribulationi è rotta? Non siamo fratelli voti di opere buone, ma si di uicij & peccati. Non siamo leggieri alle tentationi come fanno le canne a' uenti, ma si forsi come le torre. Non habbiamo foglie di parole: ma si frutti di opere buone, perche Iddio vede ogni cosa, & è giusto remuneratore. *Iustus es domine, & redum iudicium tuum*, diceua il serenissimo Rè Danidde nel salmo 118. Cioè, giusto sei Signore, & retto è il suo giudicio. Volendo più chiaro & apertamente dire. Giusto è il Signore in tutto quello ch'ei fa, & retto in tutto quello che determina. Poco honor si farebbe a Dio, dicendo solo lui esser giusto, se non havesse ancor desso che faceva giustizia: et poca cosa era ancor dire ch'ei faceva giustizia se nò havesse desso ch'era giusto; percioche molti huomini sono, che nelle persone loro sono giuste, & à gli altri mà tengono ingiustitie, & sonnoi ancor altri che fanno giustizia, ma eglino però in se non sono giusti. Tanto alto & tanto heroico è il privilegio di non errare, & l'huomo non scappare in casa alcuna, & indominare in tutta, che Dio vuole riseruarlo per lui stesso, & nò comunicarlo con alcuno. Tutte quelle cose che Dio risguarda con gli occhi suoi, non solamente son buone, ma sona per-

fettamente buone, perche Dio uide tutte le cose che fece & erano sommamente buone: ma in tutte le altre cose, nelle quali gli huomini mettono la lor mano; sempre vi è alcuna cosa di poter emendare; percioche la vita nostra è tanto breue, e l'arte che s'impara è tanto longa, che quando compimo d'imparare alcuna cosa, ci ritrouiamo quasi al fine della vita nostra. Graue sentenza fu quella di Socrate, quando egli disse, che niens' altro hanea imparato in Atene; salvo saper ch'ei non sapeua cosa alcuna. Il che è vero, percioche sia un' arte quanto infima si voglia, sarà più quello che in tal arte resterà d'imparare, che non è quello che habbiamo imparato. Non si vede altro tutto di, salvo che Medici contro Medici, Filosofi contro Filosofi, artefici contro artefici, et mastri contra mastri hauer contentioni insieme, sostentando opinioni, & disputando intorno a chi sà più, et chi intende meglio, il che auuoleno dalla nostra gran presuntione et poca saniezza: percioche la nostra arroganza è tanto grande, che non vi è alcuno che voglia a conosere superiore,

*Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*: diceua il sapio parlando con Dio, nella Sapienza a capi undeci. Cioè. Tutte le cose hai fatto in peso numero, e misura. Volendo più chiaramente dire. Tutte le cose che hai fatte o Signore le hai fatte col peso del piombo ben compassate, accioche fossero diritte, & colme, accioche fossero ben misurate in questo misero mondo, percioche tutte le cose sono guidate, più per opinione che per ragione: molte volte si taglia via quello, che si douea crescere, & si cresce quello che douea tagliarsi. Ma nelle cose di Dio non v'è creatura alcuna che possa lamentarsi.

tarfi cō ragione. pche tutte le cose, che ci sono donate ci si dauano per peso. & misura. Quādo Iddio promise ad Abrabamo la terra di promissione, volōtieri egli all'horal'hauerrebbe accettata, ma Iddio non glie la volle dare fin che passarono più di trecent'anni: dicēdo gli che nō era ancora cōpita la malnagitā de gli Amorrei, volōdo più chiaramēte dire. Io sono il grād' Iddio d'Israel, & sono il Giudice de' uini & de' morti, de' buoni, e de' cattiuu, & esēdo io q̄llo che ha datener la bacchetta di ritta, et mātener a tutti v'qualmēte la giustitia, cōiē ancor aspettar trecento anni, accioche in q̄sto tēpo li Chananei finischino intieramēte di cōmettere le cagioni per le quali io torro a q̄lli i lor paesi, et voi ancora arriuarete al segno de' meriti p poserni entrare. Dopò che il Rè Saul cascò in disgratia d'Iddio, et Dauid fu eletto Rè d'Israel, passarono quarāt'anni buoni innāzi che fosse rotto il scetro a q̄llo, et q̄sto sedesse nel seggio reale, nel qual tēpo Dio aspettaua che Saul diuētasse peggiore, & Dauidde migliorasse in meriti. Se Dio ci dà de' tranagli, q̄sto lo fa p essercitarfi, et se egli ci dà alcū r'posolo, lo fa accio lo lodiamo: se ci dà pouertā, lo fa accioche mediate la pazienza più meritiamo: se ci dà abōdāza, lo fa pche lo seruiamo: se ci castiga, lo fa pche ci emēdiamo, dimodo che ogni cosa ci dà miferiādo cō la sua giustitia, & inuitādo ci cō la sua misericordia. S'egli è vero come è verissimo, o Signore che sei giusto, et retto è il tuo giudicio, & che ancor è vero che hai fatto tutte le cose in peso et misura, in che modo può star q̄sto che Christo S.N. volse dar al ladro ne il cielo, sēz' hauer lo egli meritato, et fatto alcū seruigio? peccatore p peccatore, & ladrone p ladrone, al giudicio humano, così non si pouea riceuere nel

cielo l'anima di Giuda c'hauena seguitato Christo tre anni, quāto quella del ladrone che l'accōpagnò tre hore sole nellacroce: Era ladro & hauerla borsa si dice di Giuda: et di q̄sto si dice che era ladro et assassino di strada, di modo che nel rubare, erano differenti di fatti, & nel nome erano cōformi. Togliere dōque il cielo ad un ladro p darlo all'altro ladro, pare grā cosa da meravigliarsi. Tolse Iddio la prima genitura a Cain, et diedela ad Abel, tolsela ad Ismael, & dettela ad Isac, tolsela ad Esau, e dettela a Giacobbe, solse a a Rubē & dettela a Giuda; tolsela a Saul, et dettela a Dauidde: & tolsela ad Eli, et dettela a Sammel: et ciò fece Iddio pche nell'una parte trouò grā meriti, & nell'altra grā demeriti. Rispondēdo dico a q̄sto caso, che ne in q̄sto, ne in alcū altro v'è occasione alcuna di cauillare a Dio, ne di che riprōdere il suo benedetto figliuolo; se tē q̄sti dno ladroni erano grā peccatori: giustamēte però Christo mandò Giuda nell'inferno, & giustissimamēte menò seco il ladrone, in cielo: et ciò fa, che il ladrone l'acquisto p esser cōfessore, et q̄llo lo perdesse p esser traditore. Quello lo cōfessò p Dio in tēpo che da tutti fu abbādonato, & esēdo in croce, sēz'a hauerlo visto far miracoli, stādo su la strada torano da gli huomini p poter rubbare; & quello l'abbādonò hauerlo visto tate meravigliose da gli a: restā operate. Nō dobbiamo selcuarsi p cosa alcuna che Dio faccia, ne meno adirarsi, ne di cosa alcuna meravigliarsi, che egli puegga, poiche nono giudichiamo un'huomo, saluo p le vestimēta che ei porta, et Dio nō giudica alcuno, saluo che p le viscere che ei ha: & di qui auuiene che nel'altro tribunal del figliuol di Dio, mai si torce la bacchetta della sua giustitia, ne la misura della sua misericordia si

sal-

falsifica. Se Christo dette il regno de' cieli al ladrone sù pche' es lo cōfessò p suo Signore, pche' fu suo cōpagno nella croce, ripresel' altro ladrone suo cō; agno, si riconobbe p peccatore. & sopra tutto morì cō Christo, si racciōnādo a Christo, et Christo gli porse il suo aiuto. O giudicij segreti di Dio, che in ricōpēsa di trent' anni che q̄sto ladrone fu & visse cōinnamēte nel mōdo sodisfa egli a Dio cō tre bore, solamēte che nella croce fu buono, et q̄llo che ci dà più da meravigliarsi, è, che più valsero a lui tre bore che fu con Christo, che nō valsero a Giuda tre anni del suo apostolato. Frutti buoni ofratelli, & frutti degni di penitēza facciamo p meritā il cielo cō il buō ladrone & fuggiamol' inferno che s'acquistò il maledetto Giuda; fortezza d'animo habbiamo con il buō ladrone, e fuggiamo l'auaritia di Giuda: Il ladrone hebbe bonissimo maestro, cioè Christo, vedēdolo patire cō tanta fortezza tormenti così atroci, sēza q̄lle già hauuesi innāzi: & credete: & Giuda hebbe l'istesso maestro, & vidde tante meraviglie. & fu infideli: Impariamo la fede dal ladrone crocifisso & lasciamo l'infidelità di Giuda. Pōderiamo la fortezza di Christo crocifisso, e nel meditarla domādamoli fortezza nelle nostre passioni, e traugli: p̄sētādo le il presente essercizio spirituale p remissione i parte de' peccati nostri, &c.

Come i serui di Pilato percotueano Christo sù la testa con la canna.

Cap. X X.

**E**T percutiebāt caput eius arūidine, cioè: li percotueano la testa cō la cāna, dice l'Euāgelista Marco a capi quindici. Come volesse dire. Non solo messero al Figliuol di Dio in mano la cāna vota, ma anco gliela tornauano a torre p batterlo cō essa: di maniera che al principio gliela diedero per burla, et

dopò cō essa lo percotueano da douero. Questa mestissima comedia che fecero i serui di Pilato, ofratelli, è di tanta cōpassione che nō si può passar parcamēte cō due o tre meditationi, ma assai più bisognerebbe che fossero. Ritornādo al testo, dice Teofilo. Dire l'Euāgelista che percotueano Christo cō la cāna, è dire che le burle cōminciāuano già da douero; poiche de' seruitori di Pilato, alcuni gli metteuano la cāna in mano per biffare meglio di lui, et altri gliela toglieuanlo p poterlo cō essa: di maniera che lo salutarono come Rè, & lo percotueano cō la cāna con: e pazzo. Lasciarsi al Figliuol di Dio coronar di spine è inuero cosa da meravigliarsi: ma lasciarsi porre in mano la cāna, et cōsetire che le sia tolta acciò sia p̄cesso cō essa, è cosa di maggior stupore, e d'ammirarsi anchora: p̄ciò che se uno sēte mal volētieri q̄lla parola, cō la qual l'ingieuriano: molto di peggior mal: a voglia darà il bastone col quale gli sia rotta la testa. O p̄fettissima et sōma obediēza, o inaudita patiēza del māsuetissimo Gesù. Chi sarebbe colui c'hauesse sofferto ciò ch'egli s'offerse, e chi haurebbe simulato ciò ch'egli simulò? Cioè, quādo gli metteuano la cāna in mano per morteggiarlo da pazzo, & quādo a forza di bastonate gli ficcāuano le spine nel cervello? V' sono delle cose che si dicono et nō si mādono in opra; altre ci fanno che si fāno; et nō si dicono: ma col Figliuol di Dio ad un tēpo istesso dicuano et operauano: il che si vede chiaro, poi che cō metterli la cāna in mano, lo toccāuano nell'honore: & cō dargli cō q̄lla in testa, gli scortāuano la vita. Anima mia che fai, che fui anima mia? p̄te rica ne il Figliuol di Dio tanti colpi, & per la tue colpe, riceueste tante percosse la sua sacra testa. Mettiti dōque tra il braccio c'ha la cāna p̄ferir Christo, et aspettar della

della divina testa: mettiti dico quini per mezzo, mettiti ad aspettar alcuna percossa, percioche quanti colpi danno al Figliuol di Dio su le spine, cantelanciate d'ano alla sua benedetta e sconfolata madre su le viscere. O popolo crudo, o spietati serui, & al mal far intenti, o Pilato inhumano; se dici o Pilato che Christo è innocente, perche consenti che sia così mal trattato? O buon Giesù qual pazienza si può paragonare con la tua pazienza, poiche sopporti che ti mettano la canna in mano per percolerti, et tosto gliela dai indietro per ferirti? Grandemente desiderauano gli Hebrei (dice Bernardo nel trattato De Passione Domini) che'l Figliuol di Dio hauesse hauuto molto più membri, per pigliar quelli ad uno ad uno, e più tormentargli: Ma come videro che a lor cominciava a macar il tempo, proposero fra se stessi di aggiungere tormento a tormento, si come quini auuenne: percio che oltre l'hauerlo percosso con pugni, bastonato cō bastoni, pelato cō la mano, coronato con le spine, & infamato di mille insulti, di nouo gli seruono cō una canna, et tosto glie la rompono in testa. Del buon Giesù homai habbino fine le tue pene, perche basta il passato infino a questo passo, per habitar il cielo, e di shereditar l'inferno. Deb tu animamiamia che è ciò che cerchi? lascia tu di peccare, che lascieranno di battere il tuo Dio: perche quante malignità & peccati sono in te, tante canne rompi sù la sacrata testa del benedetto Giesù. Canna per cereo & molto vota (dice Aisnone sopra S. Giouanni) & molto secca, ogn'huomo di castiga vita: poiche non è in lui altra cosa di christiano se non solo il nome: & quello che è peggior di tutto, che si come la

foglia di canna ad ogni vento si moue; così ci si moue l'affettione o passione ogn'hora. Ezi è qui da ponderare che in tre maniere offesero il benedetto figliuol di Dio con la canna i serui di Pilato; cioè, quando gliela messero in mano per burlarlo; secondariamente quando lo percoltauano con quella per volerlo impiagare; terzo quando gli desidero con una canna fiale & aceto da bere sopra il legno della croce: dimaniera che una sol volta fù percosso con la lancia, et tre volte con la canna. Nella sacra mano del figliuol di Dio mette la cana vota e secca q'l huomo il quale è notato d'hipocrisia, il quale a guisa di canna, non ha più della foglia che si vede di fuori, stando l'anima sua di dentro vota. Per i secondi che dauano a Christo delle bastonate con la canna sopra il suo sacro capo, sono compresi gli scelerati heretici, i quali seminano l'heresie nella sua sacra e catolica Chiesa, i quali tante volte lo percolono & camano sangue della sua persona, quante volte li storcono & falsificano la sua sacra scrittura. Per quelli che dauano a Christo vino mirrato & mescolato con fele, sono compresi tutti quelli che fanno alcun seruitio a Christo stando ostinati in alcũ graue peccato, con l'occasione propinqua: quali fanno conto del vino ch'efferriscono, che è l'opera buona, come di venir all'oratorio o al choro, recitar corone, officij, & simili, & non s'accorgono che v'è mescolato col fele della colpa che è l'amica che forse terrà nel letto. Guardiamoci fratelli di dare a Christo il vino mescolato con fele, perche se tace il benedetto Figliuol di Dio, è, perche ci aspetta a penitenza, & stà di consinuo alla porta del cuore, acciò gli apriamo: & infelice è colui che

che nō sente il suo picchiare, perciocche è segno euidentissimo che è nel numero de' dānati. Egli è condisione della cāna, anchora mouersi ad ogni vento, quantunque sia mansuetto & leggiere, & tali per certo sono tutti i christiani e religioji vani, & tutti gli huomini leggieri di ceruello, i quali non hanno costanza nel buono, ne meno resistenza nel cattiuo: perche nō così tosto picchia al vizio al' uscioche l' aprono, ne se li offerisce alcun' appetito, o desiderio, che di subito non mandino quello in opra. Non sono per auentura canne vote, & canne vane, & canne leggiere quelli i quali non lasciano d'esser pū tempo maligni & viciosi: di quanto per il demonio non sono tentati? Che cosa è quest' o anima mia, o anima mia che cosa è questa? straccasi il tuo Dio di si mulare (dice Sani' Anselmo) straccasi la Chiesa di dotrinare, straccansi i tuoi maggiore Prelati di castigare, et straccansi i tuoi fratelli di soffrire, straccasi i demonij di cētarti, & straccansi, le tue membra già di viuere, & non ti stracchi tu di peccare anchora? Tante volte percote vno Christo cō la cāna (dice Teofio) quāte volte lascia di fare alcun' opera buona, hauēdo tēpo & luogo da poterla fare: Et di qui è che l'huomo otioso sempre caua sāgue della testa di Christo. Così fa quel fratello che la mattina a buon' hora appena uscito di letto o choro si mette a cōfabulare senza frutto alcuno; e forse a mormorare del prossimo suo che sarà peggio. Quādo io mi ricordo, dice Hilario, che io sono voto di virtū come la canna, tosto di uēto mestissimo: ma poiche mi viene alla mēte che non si sdegnò Christo di toglierla in mano, casca sopra di me gran speranza; perciocche solo il Figliuol di Dio è colui il quale

può empire tutto il nostro voto, et darci parte della sua bonā. Mirate in quel benedetto capo, mirate que' fori, quel sangue, e quella carne viua. Sentite quelle percosse della cāna, & quelli scorni della lingua, tutto per le nostre colpe. O benedetto Christo purpurato, o coronato più di miri peccati, che dalle spine Hebre, abbassa & affrena: ti prego la superbia del mio capo: poiche hor mi ricordo de gli antichi nostri, i quali per memoria di questa tua coronatione non fo' erano mai portar ghirlanda in capo di sorte alcuna, ne di fiori, ne d'oro, ne masch. o ne femina, se crediamo al gran clemente Alessandrino nel suo pedagogio.

Fratelli il Figliuol di Dio tutta queste percosse lietamente riceuua, e ciò procedea dal grand' amore che a noi portaua. Erit domus iacob ignis. Cioè Sarà la casa di Giacob fuoco, diceua l' d'io per il profeta Abdia. Come più apertamente dir volesse Io fabbricherò la casa di Giacob, qual è la mia Chiesa, sopra il fuoco dell' amore, & circonderolla di mura d' amore, e dotterolla di Sacramēti d' amore, e populerolla di christiani d' amore, & per questo la chiamerò casa d' amore: perciocche in quella niente altro sapranno tutti: saluo che amare. Sopra la prima pietra qua' fu Adamo si cominciò a fondare l' infelice Sinagoga nel timore et spauēto: il che dimostra molto bene Adamo quando rispondēdo a Dio, disse. Hō udito la tua voce Signore, e temei Quasi che dir volesse, dopo che io ho udito il tuo parlare sono di uentato timido. & dopo che io ti offesi sō di uentato tutto nubiloso, massime perche io mi vergogno, hauēdo peccato, & vedēdomi nudo. Guardate che paradiso era quello, che haueua all' hora la Sinagoga,



ga, nel qual Adamo si spauenta vòdo una parola sola: & però essendo in questo modo il suo paradiso, voglio più tosto vdirre insieme col ladrone, Hoggisa vai meco in paradiso, che insieme con Adamo caminar nell'orto con paura. Anchora disse Dio a Mosè nel deserto di Aran, non molto tempo dopo l'uscita d'Egitto: Ragana a me il popolo, che odono i miei sermoni, & imparino a temermi. Quasi che dir volesse. Fa fare o Mosè un bando, ouer comandamento generale a tutte le dodici tribu che quini son teo, che tutti debbano adunarsi insieme in un luogo segnalato: perciocche voglio predicar, & insegnar loro il modo che hanno a tenere per l'auenire per sapermi temere. Dio non voglia mai, nella sua bontà il consenta, ch'uno si apro bado si predichi nella sua santa Chiesa a suoi christiani catolici, come questo della Sinagoga, poiche è vero, come è, che il benedetto Giesù mai disse nelle sue prediche parole che ci messessero paura, ne anco fece opere spauentevoli. Abbiamo curiosamente cercato nelle sacre lettere, et non ritrouiamo, che Christo habbia detto più che una sol volta questa parola, temete, & dall'altra parte trouiamo, che egli hà detto più di trenta volte, amate. Onde possiamo racorre, quanto poco è lo spauento che Dio mette a' suoi, & quãto è grande l'amore che egli hà con tutti. Niente è dire che egli ci ama, rispetto le dolci parole, con le quali ci dimostra l'immenso amor suo. perciocche alcune volte dice; amateui l'un l'altro; un'altra volta dice: amate il vostro prossimo: un'altra, amate Dio sopra ogni cosa. Et di più. Il Padre Eterno vi ama. In olerè, s'alcuno mi ama, mi seguisti. Et a Pietro, disse: Guarda Simone se mi ami, & in

altri luoghi assai: di modo che pareua più tosto che Christo ricreasse cõ i suoi discepoli, che non pareua che ei predicasse loro. Non si contentò Christo con dimostrarci il suo amore solamente, che ei volle tor via anco da noi ogni paura & timore; & quindi auiene, che per una sola volta che egli disse questa parola, temete, ritornò a dire in ricompensa di q'lla molte volte, non vogliate temere: perche il fine di Christo fu, che douemo seguirlo per amore, & seruirlo nõ già per timore. Se il Figliuolo di Dio hauesse voluto più tosto esser temuto che amato, egli haurebbe dimandato tre volte a S. Pietro se lo temea, si come gli dimandò tre volte se lo amaua. Dal che possiamo inferire, che l'intentione di Christo non fu già per farci per serui suoi timorosi, ma solamente per figliuoli suoi favoriti. perciocche secondo che dice l'Apostolo, nõ siamo nõi discesi di Agar schiava, ma di Sarra libera. Solone diede le leggi a gli Ateniensi, Proco a gli Egizij, Licurgo a Lacedemonij, Numa Pompilio a' Romani, Mosè a gli Hebrei, & Giesù Christo a' christiani: & la differenza che è tra queste leggi, è questa. Che tutti i sopradetti, comandauano nelle lor leggi, impiccare, decapitare, lapidare, strascinare, & ammazzare; ma il buõ Giesù altro non commanda nella sua santa legge, se non che dobbiamo amar tutti, & perdonar a gli nemici, di maniera che niente altro è l'esser christiano perfetto, se non esser nella casa di Christo ben innamorato. Ignis ante ipsum preçedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius. Cioè. Il fuoco arderà auanti lui: & infiammerà nel circuito i suoi nemici dicensi al Profeta nel Salmo non ante ure. Quasi che dir volesse. In questo conoscerai o Sinago-

ga quando io manderò in terra il mio figliuolo, cioè, che innanzi a lui accenderà il fuoco d'amore, dietro lui non lo seguirà altro che amore, appresso a lui niente altro menerà salvo che amore, & dentro ai lui niente altro porterà, che amore. & quello che è da più, doungue egli passerà, ogni cosa abbrucierà, & quello ch'abbrucierà subito fiorirà & frutterà. Auantiarsi Christo che egli non viene al mondo se non a metter il fuoco d'amore; & dicendo il Profeta Abdia, che la casa di Christo sarà chiamata casa d'amore, & testificando Dauide, che non camminerà Christo, se non in compagnia di fuoco d'amore, & non hauendo in bocca Christo se non parole d'amore, credo che non sarebbe errore dir che Christo fu il più innamorato del mondo. Che cosa non parisse l'inamorato per quella persona che ama? camina delle notte intiere, per cauerne, per siepe per neu, & per giacci & simili. Come haurebbe sopportato il Figliuolo di Dio che li fosse percossa la sua sacra testa cò la canna se non fosse stato innamorato della natura humana? e tutto patì per redimerci. Era la sua faccia della gloria del Signore quasi un fuoco ardente, dice la scrittura sacra, parlando della gloria et figura di Dio nell'Essodo a 24. capi. Quasi che dir volisse. La prima volta che il gran Profeta Mosè vidde Dio nel monte Sinai, quando sopra ciò vi ascese per ricever la legge, dice che la faccia e la gloria che Dio hauea, era così com' un fuoco d'amore che tra se ardeua, et dice che ardeua tra se, perciocchè nella legge antica tutto l'amor saluaua Dio per se stesso. Gran consolazione per certo è de' gran peccatori come sono, saper che il nostro Dio hà la sua

faccia d'amore, & che il suo benedetto Figliuolo, hà parole di amore, & che tutta la sua legge è piena d'amore, & che niente altro ci comanda che amore. Onde possiam raccorre, che regnando in Dio si grande amore, ei non ci tratterà con dis'amore, se ben si vede al presente così maltrattato da' serui di Pilato. Ma poichè sono altre ingiurie, & ingiuriose parole dirsi da questi maledetti, voglio che facciamo pausa alla presente meditatione, & che a' rumori di queste percosse di canna riceuute per amor nostro, & per le nostre colpe, ancor noi con il solito essercito spirituale della disciplina per amor suo, facciamo sentirsi, si che ne risulti un doloroso contento, che sia in parte purgatione de' peccati nostri. Raccogliamola sua santa Chiesa &c.

Delle parole che diceuano i famigli di Pilato à Christo per più beffarlo. Cap. XXI.

**A** Verex Iudaeorum. Cioè, Dio ti salui o Rè de' Giudei, Scrive S. Matteo a capi ventisette. Quasi che dir volessero. Tosto che essi habbero finito di vestir Christo della stracciata e frustra porpora, & di mettergli la corona spinosa in capo; & di porlo a sedere sopra una sedia, acciò che ei vedesse che non faceuano per honorarlo, ma per ingiuriarlo, seco proposero d'ingenocchiarfeli davanti, & fargli contraffatti molti inchini, & reuerenze, salutandolo come Rè, & beffandosi di lui come d'un pazzo Non s'hà da mirare qui ciò che gli famigli di Pilato dicono, ma la cattiuu intentione con la quale lo dicono; perciocchè non è minore

nore ingiuria per un huomo da bene, intitolarlo quello che egli non è, come non chiamarlo quel che egli è. V. l. libro III. malato, dice Iſaia a capi tre. Come che volesse dire. Misero quel huomo cattivo, il qual non nacque se non per far del male, & non pensa ad altro che di male, se non si, se non male & non parla se non male, se arco si diletta se non di male. Grandissimo dono di Dio è l'esser dotato di grata conditione, & haver buona inclinazione: perciocche così come sono de gli huomini in questa vita, i quali non servono se non per far piacer a tutti, honorar tutti, amar tutti, e mostrar si piacevole a tutti: così ancora ci sono altri i quali non nascono se non per dar fastidio a tutti, e per far a tutti di piacere. Vi sono de gli huomini di così cattiva inclinazione, & di così iniqua conditione, che senza imperar l'interesse alcuno di facili, ome guadagno per l'anima, non si pigliano spasso d'altro che di far male: & non fanno mai altro che contradir al bene. Della natura di costoro erano quelli del palazzo di Pilato, i quali Christo non gli haueua mai ripresi, ne meno esso Christo con loro haueua mai conteso, ne conuersato: se non che per una maniera di passatempo, ouer per dir meglio, di perder tempo, hebbero piacere di burlarsi di Christo, & di pigliarsi spasso con lui, come si suole pigliar trattenimento con un pazzo.

Molto è qui da cōsiderare che nel ingenocchiar si nel cospetto di Christo non errarono, nel salutarlo con quel Aue, fecero dico bene: nel chiamarlo Rè non dissero bugia; nel dir che la signoria di Giudea gli toccaua non uscirono fuori della diritta via: in quello che essi errarono & uscirono fuori di

strada fu; nel dirli l'Aue rex Iudæorum di burla, et nel ingenocchiar si nel suo cospetto per ingiuria. O quanto seruizio a loro stessi hauerebbero fatto, & degni di eterna memoria sarebbono stati. (come è il buon ladrone) se quel che fecero di burla l'haueessero fatto da vero. & per reuerenza, & massime in quel hora quando il Figliuol di Dio si ritrouaua da tutti abliadonato: ma perche tutto fecero di burla & per schernirlo, fu un disseruire a Christo, & ad essi se gli imputò a peccato, & peccato grauissimo. Ben piaceua a gli Hebrei (dice Teofilo sopra l'Apostolo) che i famigli di Pilato, si burlassero di Christo; ma molto gli rincresceua quando lo chiamauano & salutauano per loro Rè: perciocche a viuere & non morire Christo, imaginauano tra se, che secondo gli stupendi miracoli che ei operaua, & secondo la gente che lo seguittaua, già potrebbe essere, che come all'hora lo salutauano come Rè da burla, l'eleggessero dopò per Rè da donero. I maledetti Hebrei chiudono l'orecchie (dice Cirillo) per non sentir dir a Pilato: Regem vestrum crucifigam. & per non sentir dire alli suoi famigliari e serui, Aue rex Iudæorum; e di qui è che confessarono più tosto per Rè il tiranno Tiberio, che il vero Signore e vero Rè. L'huomo sanio prima che allenti le redini alla lingua deue considerate le circostanze del parlare; cioè, chi è colui che parla, et che materia sia, di che si mette a parlare, & quali sieno coloro appresso li quali si parla, e che tēpo, e che luogo sia, & che bene, o che male può auuenir dal suo parlare a se, ad altri. Se tutte queste circostanze haueessero obseruati famigli di Pilato nel salutar Christo, e gli Hebrei rifiutarlo per Rè & acce-

SAR

tar un tiranno, a quelli non farebbono uscite parole di scherno, et a questi non saria stata tolta la liberta: quelli non haucriano cosi burlescamente parlato, & questi nõ sariano stati cosi sciocchi in far si pazza dimanda. Cum cognouisset, quod venturi erant ut facerent eum regem, fugit in desertum orare dicit l'Euangelista Giouanni a capi sei. Come s'hauesse detto. Quando il Figliuol di Dio conobbe che ordinauano tra se i Galilei di elegerlo per loro Rè & Signore, in quell'istessa hora deliberò di salire sopra il monte a far oratione, solo perche non lo forzassero aregnare. Nõ manca di grandissimo misterio che stando Christo nelle fascie, dissero di lui i Magi Rè, Vbi est qui natus est rex Iudeorum? Doue è quel ch'è nato Rè de' Giudei? Et entrando in Gierusalemme gli disse il popolo. Benedictus rex Israel: Benedetto il Rè d'Israelle. Et nella casa di Pilato gli dissero, Aue rex Iudeorum: & nel titolo della croce scrisse Pilato, Iesus Nazarenus rex Iudeorum. Di modo che questo si altonome e titolo di Rè, per linea retta della Tribù regale gli apparteneua, & per i meriti della sua persona lo meritaua. Voi mēcite o Hebrei (dice San' Agostino sopra S. Giouanni) mentite in dire gridando, Nõ habemus regem nisi Cęrem, che, poiche nella casa del vostro Rè Herode gli diedero questo nome di Rè i Magi, & poiche quelli della corte di Pilato lo chiamarono Rè, & tutta la Città di Gierusalemme lo confessò per Rè: & lo stesso presidente Pilato lo chiama Rè: perche cosa voi soli gli negate il suo regno, & esser egli il vostro Messia & Christo promessoui nella legge? Qui è un secretissimo secreto, fratelli, degno da nosarsi, cioè che il Figliuol di Dio

mai cōtradisse il chiamargli come egli lo chiamauano Rè; ma insieme cō questo mai non permesse che lo facesse, per darci ad intendere, che egli lasciuaa gli honori & dignità di questo mōdo perche egli voleva, & non perche non li meritasse. Percioche in caso di stati, o ceami, molto più honorato è colui il quale lo merita & non l'hà, che non è colui che lo tiene & non lo merita. Però benissimo diceua Traiano Imperatore scrivēdo a Plutarco suo maestro, Bisogna affaticarsi, in far meriti, che meritino gli honori, ma non bauer ardire di procurarli: perche (soggiōse) se il meritarsi è honore, il procurarli hò io per grand' infamia. Et que' lo che più sento in ciò, è che non hò per lecito quello che s'acquista con mezzi illeciti. Transibit rex eorū coram eis, disse Iddio per Michea a capi dua. Quasi che dir volesse. Habbi cura & stam vigilanza o Sinagoga: percioche ti dico, se nol sai, che quando verra al mondo il tuo Rè e Messia, Christo promesso nella Profeti, passerà dauanti a tutti, com' il corriero che scorre p' il suo viaggio in fretta, & non si fermerà a riceuerne a possedere alcuno regno. Qui è da cōsiderarla parola che dice, Rex, & la parola che dice transibit. Cioè, che chiama Christo Rè, & che nõ passerà se non come viāante per il regno: percioche la somma bontà del Figliuol di Dio non venne dal ciclo in terra aregnare, ma si bene a patire & morire per noi: ne meno venne a comandare, ma ad esser comandato: ne meno a prender regni, ma si a donargli: poiche al ladro ch'era con lui sul legno della croce, gli fece gratia di tutto il suo regno. Non vano (dice Cirillo sopra San Giouanni) diceua Christo a gli Hebrei, scrutamini scripturas, nõ dera-

derate, commentate bene tutte le vostre sacre scritture, perche in quelle, voleua dire Christo, trouerebbono che il Messia si euaueua da intitolar Rè. solamente, per dar credito alla sua diuinità, ma insieme trouerebbono che egli non haueua da regnare secondo la sua humanità: & di qui procede che per maggiore confessione sua più volte Pilato lo chiamò Rè. et tutti quelli della sua corte lo salutauano come Rè. O infelice te Sinagoga, o misera Città regale di Gerusalemme, poiche conforme alla profetia di Michea Profeta passò Christo davanti a te, e non lo conoscesti. Venne in casa tua & non lo riceuesti. Ti diede la sua dottrina, & non la credesti. Ti parlò cose di Dio, & non l'intendesti, & morì per la tua liberatione, e tu nò lo ringraziasti. Dir dunque Iddio per il Profeta Michea; Rex uester transibit ante vos: & dir Christo per l'Euangelista Mat. al' ultimo capo, Ecce ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi: sono parole molto differenti una dall'altra; percioche nel'una minaccia alla Sinagoga, per la quale era passato come uia idate, e nel'altra promette alla Chiesa che si rimarrà con lei sino alla fine del mondo. O mio buon Giesù, o Solaueor dell'anima mia, io ti suppli co, & con tutto il cuore ti prego, che tu ti fermi, & ti riguardi in quest'anima mia peccatrice, & che non trapassi in fretta per essa; poiche io sono fattura delle tue mani, & sono il minimo de tutti i christiani et il più indegno Sacerdote della tua santa Chiesa. Deb fratelli preghiamo questo benedetto Giesù che non passi in fretta per l'anime nostre, ma che si fermi, & purghi quelle da ogni macchia di peccato. Guardiamoci poi di salutarlo in quel

la maniera che lo salutarono gli Hebrei, poiche dissero, Aue rex iudaeorum, & dall'altra parte gridarono crucifige, crucifige eum: perche è costume molto antico de' rubelli, & legge molto usata tra i traditori, hauer bonissime parole, & far cattive opere; assicurare per preedere, salutare per ingannare, promettere per non dare, & adulare per ammazzare. Con questa parola Aue, salutò Ioab, Amasa, il quale insieme abbracciò & gli ficcò un pugnale ne' fianchi. Con questa parola, Aue, fu salutata la madre di Dio: & cò questa parola, Aue, fu scherzato il Figliuol di Dio: di maniera che una medesima parola fu nella bocca dell' Angelo sacra, et fu da ministri di Pilato profanata. Di questa parola, Aue, si seruì il traditor Giuda nel horto: di questa parola, Aue, si seruirono i ministri di Pilato nel palazzo. Di modo che il benedetto Giesù, con Aue, fu tradito, & con Aue, fu scherzato. Ardire dunque dire Giuda, Aue Rabbi, & osarlo dire quelli di Pilato, Aue Rabbi, fu cosa per certo scomunicata, & degna di eterna dannatione: poiche nò era altra cosa che hauer nelle lor immonde bocche, le parole sante. Noi sapemo che questa parola, Aue, l' Angelo fu il primo che la pronuntio, quando disse, Aue gratia plena, & la santissima Vergine fu la prima che l'udi, & il Padre Eterno fu il primo che ce la mandò: & il suo diletto et unigenito figliuolo fu colui per il quale ella si trouò, si che parola così santa nò stana bene in quelle bocche immonde, ne si denno gettar le margarite a' porci. Guardiamoci dunque noi torno a dir d'hauer parole sante in bocca, & i viti incarnati nelle viscere. Nò imitiamo gli Hebrei che diceuano, Aue

rex

rex Iudæorum, & dall'altra bāda di cenano, Cruc. figuratur. Quello fratello dice, Ave rex Iudæorum, che fa professione di vita bona: ma poi dice cruci figuratur, cruc. figuratur, col star di continuo ne' gusti & diletti carnali, o mortificationi, secondando in tutto & per tutto le sue inordinate passioni.

O chibauisse v'sto all' hora il benedetto Christo su quella sedia tutto sformato, che più non haueua faccia di huomo, pieno di sangue, con e si sarebbe commesso. Parlando Isaiā di Christo, e delli dolori che douea patire, diceua a capi cinquanteatre. Desiderauimus eum deſpectum, & nouiſimum virorum: virum deſorum & ſcientem infirmitatem, cioè. Habbiamo desiderato quello, sprezzato, & ultimo de gli huomini, huomo di dolori, e che e' sa l'infirmità. Quasi che voleſſe dire. Quello che noi desideriamo, & quello che noi ſospiriamo la Sinagoga & io, è veder un Barone che ſia l'ultimo di tutti gli huomini, & che per eccellenza ſia chiamato Barone de' dolori, il quale ſia aſſuefatto ne' tranagli, & che ſia ſprezzato & ſchernito da tutti i cattiu. Se ſotto queſte pungenti parole nō vi fiſſe dentro qualche gran miſterio rinchiuſo, parrebbe una grande inhumanità, anzi crudeltà del Profeta, deſiderare ad un'huomo tanti tranagli, e diſauēture: per il che biſogna con gran conſideratione auertire bene nella profetia, & molto più nel compimento di quella. Si deue innanzi a tutte le altre coſe conſiderare che nō dice il Profeta: habbiamo deſiderato quell'huomo: ma dice, habbiamo deſiderato quel Barone, perche queſto nome di huomo, non ſignifica altro che la natura che habbiamo noi quanto huomini: ma queſto nome di Baro-

ne, ſignifica non ſolamente la natura; ma anco la virtù che in compagni ad eſſa natura adoperiamo: & quindi auuene che la ſacra Scrittura, chiama tutti gli electi Barone. Di Giobbe ſi legge che era un Barone nella terra di Hus: di Elia ſi legge che era Barone di Dio: & di Christo ſi dice, prendevano ſette donne un Barone: & di Maria ſempre Vergine ſi legge, alla Vergine ſpoſata ad un Barone: di maniera che queſto nome Barone ſempre dinota qualche eccellenza ſopra queſto nome di huomo. Secondo che dice Donato queſto nome latino, Vir, cioè Barone, vuol dir huomo che ha vigore, & forza in tutto ciò che egli fa, & ſimile a queſto fu il benedetto Gieſu, il quale, ne per tutte le contradittioni; che le foſſero fatte, ne per tutti gli tranagli che li ſucceſſero, mai non permieſſe coſa alcuna, che egli poi non l'attendeſſe, ne dette principio a coſa che non la compieſſe. Non ſi contentaua Iſaiā, che quello il quale egli deſideraua, foſſe ſolamente huomo di poco cuore, e puſillanimo, perche di queſti tali; più di quelli che voleua ſe ne ritrouauano: ma deſideraua egli che foſſe di natura huomo & Barone nella conſtanza, perche Barone & gran Barone biſognaua che foſſe quello, che douea ricomperare il mondo, & che douea combattere col Demonio infernale. Si ha da conſiderar anco che non ſospira Iſaiā per qual ſi voglia Barone, ma ſolo per quello, che douea eſſer ultimo di tutti i Baroni: nella qual parola con ſottiliſſimo ſtile ci diede ad intendere, che egli deſideraua veder venire l'ultimo Barone buono di tutti i buoni che nella Sinagoga s'erano rileuati, e dal principio del Mondo erano nati; e ſa che fu adēpiuta ſola in Christo, perche

egli fu l'ultimo Barone buono che fu nella Sinagoga, & anco il primo che hebbe la Chiesa. Vltimo di tutti i Baroni fu il benedetto Giesù, poiche in lui habbero fine tutti i baroni che erano nella Sinagoga, & ogni cosa buona c'haua la legge antica, perche se ben la Vergine sempre Maria, et gli Apostoli, nacqero nella Sinagoga, non si mettono però se non nel numero della santa Chiesa.

Che Christo douea esser l'ultimo di tutti i Baroni fu figurato nel nascimẽto de' dua fratelli Giacob & Esau, i quali essendo figliuoli d'una madre, & nascendo come nacqero in un hora medesima, uscendo fuori della madre tutti dua insieme, Giacob che era l'ultimo al nascere, teneua con la mano la pianta del piede di Esau, che nasceua il primo, il che auenne non già a caso, ma per alto & profondo misterio. Nissun potrà negare che nell'huomo non vi è cosa più bassa, ne più vile, ne più trasagliata, quanto è la pianta del piede, perche è l'estremità dell'huomo: essa è la parte che vada sempre per terra, essa è quella che sostenta tutti i membri del corpo. Nel corpo mistico della Sinagoga il nostro Redẽtore fu la pianta del piede di quella: perciocche egli fu il più sprezzato, & più abbassato di tutti: et fu quello che portò adosso i nostri peccati, & egli anco fu la pianta nella quale hebbero fine tutti i buoni, di maniera che quello che i figliuoli d'Israel hebbero per pianta, noi della Chiesa l'habbiamo per testa, & quello che essi posero sotto i suoi piedi, noi lo poniamo sopra la testa. Giacob, e la Chiesa, non vogliono di Esau & della Sinagoga la testa, che fu Adamo, ne gli occhi che furono i Patriarchi, ne la bocca, che furono i Profeti, ne le braccia

che furono i Rè, ne il busto che furono i plebei, ma solo vogliamo la pianta del piede di quella, cioè la humanità di Christo che nacque in quella, perche questa è la midolla di quell'ossa.

Dice anco Isai che il Redẽtore del mondo sarà chiamato Barone de' dolori, il qual nome par che metta spauento nominandolo, & gran compassione udendolo, perche per hauer un'huomo gran passione & poca consolatione, gli basta assai hauer un dolor solo senza star a patir tanti dolori insieme. Alla nostra Madre Eua quando peccò le fu detto, con dolore, & non disse con dolori, partorirai i figliuoli: cioè nel numero singulare. Il patientissimo G. obbe hauendo perduta la casa, i figliuoli, & tutta la robba, & la sua persona piena di lepra, di un sol dolore si lamenta, & non più, dicendo: il mio dolore non riposa mai. La Madre del Profeta Samuel parimente disse, per la moltitudine del mio dolore hò parlato: cioè, per esser sterile. Parlando del Rè Assa, dice la scrittura che s'infermò l'anno trenta del suo regno del dolor de' piedi grandissimamente: cioè, delle podagre. Eccomi dunque qualmente questi, con molti, si lamentano solo d'un dolore che li tormenta, & il benedetto Christo solo è chiamato Barone de' dolori, sopra le spalle del quale sono caricati tutti i dolori; & egli ha a caro patir tutti i dolori, delche ne sia egli sempre ringraziato, poiche non per altra causa noi non siamo sani, se non perche Christo ha colto sopra di se tutti i nostri dolori & trasagli. Volendo ben intendere qualmente Christo, è Barone de' dolori, bisogna sapere, che così come il gaudio spirituale è maggior assai, che non è il corporale, così parimente è molto mag-

gior

gior il dolor dell'anima, quando stà erista, che non è quello del corpo quando patisce, & perche sempre caminavano di compagnia in Christo questi dua dolori, cioè, il dolor di quello che ei patia, & il dolor che a noi ci vedema, lo chiama Baron de' dolori, si per la passion che ei pativa, si ancor per la compassione che egli hauea di noi. Se Christo non hauesse sentito più che la passione sua sola, non l'haurebbe chiamato il Profeta Baron de' dolori, ma solo Baron di dolore: ma perche egli sentiva nel suo corpo la pena, & nel suo cuore la colpa nostra: lo chiamò, Baron di dolori, percioche senza comparatione era molto maggior la pena che il benedetto Gesù sentiva veggendo noi peccare, che non era il dolore di veder se stesso così patire questi colpi di canna. Questi dua dolori tanto erano maggiori nel nostro Redentore, quanto in lui furono più continui, & più antichi, perche in quel punto istesso ch'ei prese carne humana, cominciò come huomo a sentir il dolore della futura passione, di maniera che nelle viscere della sua santissima Madre cominciò egli a patire.

Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, diceua il Serenissimo Re Davidde nel Salmo 37. cioè. Perche io sono apparecchiato ne' flagelli, & il mio dolore è sempre nel mio cospetto. Quasi che dir volesse. Non solo mi contento d'acceptar la morte che tu padre mio mi commandi ch'io debba patire, ma sono ancor apparecchiato a riceuere tutte le battiture che dar mi vorranno: percioche tutti i mei tormenti e dolori gli porto sempre innanzi a gli occhi miei. Non senza causa dice Christo. Il dolor

mio è sempre nel mio cospetto, poiche non è doglia alcuna tanto acerba, che qualche medicina non la sen. peri, ne vi è tristezza alcuna tanto grande, che il tempo non la risani, il che non fu così in Christo, percioche quanto più ogni giorno cresceua, tanto più egli pativa, veggendo sempre egli più ogni giorno offender il padre suo. Ab infantia mea creuit mecum miseratio: & de vtero matris meae egrefsa est mecum, diceua Giobbe a capi trent'anno, in nome di Christo. Cioè. Dall'infanzia mia è cresciuta meco la pietà, e dal ventre di mia madre è uscita con esso meco. Quasi che dir volesse. Non solo dalla puericia è cresciuta sempre appresso di me la pietà, ma anco fino dal tempo, ch'io m'ritromana nel ventre di mia madre, io sono naturalmente pietoso. Senza dubio ti credo o buon Gesù, percioche essendo tu figliuolo di simil padre come in uero sei, qual padre è l'istesso Dio vivo, & figliuol di simil madre qual è la sempre Vergine Maria, non potessi far di manco, se non assomigliarsi al suo padre nella charità, & alla madre tua nella pietà, massime che tu non venisti al mondo a vendicar le tue ingiurie: ma a perdonar le colpe nostre. Paolo Apostolo diceua che il Figliuol di Dio da quelle cose che hà patito, imparò l'obedienza; & il simile dico io, che il benedetto Gesù nelle fatiche sue istesse imparò egli ad hauer compassione delle nostre miserie: percioche non è al mondo, chi meglio habbia compassione d'un'altro, quanto fa quello che molto patisce. Volle il Redentor del mondo sperimentar in se stesso tutti i modi di tormenti, che nel mondo si trouano per haner meglio compassione



de gli huomini afflitti: et di qui auue ne che quanto piu egli cresceua, tanto piu patiuu. & tanto maggior compassione haueua. La passione & compassione gli durò sì nell'albero della Croce: di uie giustamente fu chiamato Barone de' dolori, per cioche qui ei si uide Signore di tutte le passioni, & Padre delle cõpassioni. Quando Isaiolo chiama Barone de' dolori, non leleua un falso testimonio: poiche egli nacque in di uerforio, & subito fuggi dalla persecutione di Herode: si nascose da Archeiao, si perdè in Gierusalemme, i suoi Apostoli mangiarono delle spiche per fame, di mandauuagli tributo come a suddito, lo infamauano di indemoniato, sudò sangue per angonia, & diede l'anima sua al Padre nella Croce, di maniera che niens' altro è l'umanità sua che un' ancedine di dolori, & un' abisso di trasugli. Tutte adò que fra: zilli le tribulationi e male parole che le diceuano al presete, già le uide fin dalla sua Incarnazione in quell' istesso punto che s'incarnò come huomo: ma molto più inanti come Dio. Cõpatiamoli noi ancora &c.

Si segue della istessa materia, cioè, Come i famigli di Pilato s'ingennocchiano a' piedi di Christo per burlarlo. Cap. XXII.

**E**T genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes: Aue Rex Iudaeorum &c. cioè. Et hauendo piegate le ginocchia auanti di quello, lo sbuffauano, scrive San Matteo a capi uenti: sette. Quasi che dir uolesse: Danuati al Figliuol di Dio s'ingennocchiano gli famigli di Pilato, accioche fossero ben da uero le burle che gli faceuano, & lo pungessero molto più le parole che gli diceuano. Affai qui è

da notare, & anco da merauigliarsi insieme, a quanto si slarga la malitia humana, e quanto è inclinata ad ogni opera maligna, poiche ueggiamo per proua manifesta, ch' un' huomo cattiuo, e di cattua natura, & pessima intentione, si sottomette a molte dappocoagini, & s'offerisce ad immense fatiche, solo per far alcun male: & fuori di quello non piglierebbe una pagliuccia di terra per far alcun bene. Segno ue ne si uo gli lasciuo & innamorati che per oscuro buio se ne uanno per compire un suo scelerato intento, & per andar a far' un poco di cratione, pensono che gli verrebbero fuori delle sepulture tutti i morti per correrli dietro. Seneca nel libro dell' Ira dice: Io conosco molti in Roma che hanno piacere di degenare: perche altri non mangino: & si contengono d'andar ignudi, perche altri stiano mal in arnese; & gli piace star in uiltà, perche altri non diuentino fauoriti; & si dilettano di restarsi in dietro, perche altri non gli passino auanti; & sopportano anchora che si parla dalle lor case la pace, perche entrì per le porte d'altri la guerra. Che non farà, che non tenterà, & a che cosa non si sottometterà un' animo appassionato per uendicarsi del suo nemico? Di questo ue ne sia testimonio il

Rè Saul qual per la maleuolenzia che portaua a Dauide, che viaggi non fece, & che cattiuo notte non hebbe egli, & quanti Sacerdoti ammazzò, per ueder se lo potena uccidere, o bandirlo dal suo regno? Chi sarebbe colui il quale hauesse terminato con gli famigli di Pilato. C' hauessero seruiso in genocchioni al Figliuol di Dio come si burlauano di lui in genocchioni? per certo si come essi lo reputaro-

no poco, & essi si stimarono molto, non si farebbono degnati di dargli un bicchier d'acqua, non che farli alla sua persona inclini e cerimonie: le quali cerimonie non si fanno se non o per utile, o per vanità, & burla, come facevano costoro, o per debito. Comprar se' d'auri la porpora (dice il demotifs. Bernardo) & tettere con le lor mani la corona di spine, & mandar a cercar nella campagna la canna, & servir a Christo col ginocchio piegato in terra, io credo certo che i carnefici non l'hauerebbono mai fatto, se glie lo hauessero comandato Pilato, & pure lo fecero per solo lor spasso.

Per memetipsum iuravi dicit Dominus: quod mihi flectetur omne genu, & omnis lingua confitebitur Domino, disse l'addio per l'Isaia a capi 44. Quasi che dir volesse. Ho giurato per me istesso, & hò deliberato nella mia eterna sapienza, che niuno sia ardito di aprir la sua lingua, se non sarà per darmi laude, ne alcuno davanti alcuno s'inginocchi se non sarà per adorarmi. Accio fratelli sia inteso quello che dice l'Isaia in quello luoco, bisogna qui notare, che l'Apostolo dice scriuendo a gli Effeji a capi tre: flecto genua mea ad patrem dominum & de'tre Magi si dice, quod procidentibus adorauerunt eum: & di Daniele si racconta che tre volte il giorno piegava le ginocchia in seruire nel' Apocalisse si legge che i ventiquattro vecchi che stauano davanti il trono, fissi le ginocchia in terra adorauano con grandissima deuotione l'agnello. Molto chiaramente possiamo da questi esempi cauare, che come nelle diuine lettere sempre erano le ginocchia dedicate a Dio, così lui solo & non altri habbiamo da riseruire con

quelle: perciocche non facciamo al Signore altro più grato sacrificio che quando l'adoriamo in ginocchioni, & che contento il nostro cuore lo seruiamo. Molto è qui anchora da ponderare, che non si contenta Dio di comandare che s'inclinino davanti a lui le ginocchia, ma che ancor vuole che lo laudino con la lingua: & di queste due cose vuol più tosto che lo lodino con la lingua & non s'inginocchiino, che inginocchiarsi & non lodarlo con la lingua. Il contrario di tutto questo, fecero con Christo tutti quelli del palazzo di Pilato: i quali inginocchiarsi davanti a Christo, non solo non lo lodauano, ma lo bestemmavano anchora: non l'honorarono, ma di lui si burlauano: non lo confessauano, ma la sua fede rinnegauano: & ciò che è peggio di tutto, che in ginocchioni negauano lui esser Christo giusto, & inginocchiati voleuano prouare che egli era pazzo & senza cervello. Discipoli sono de' famiglia di Pilato, tutti gli ipocriti di questo mondo, i quali per ingannar le genti si vestono di vestimento aspro, & a piedi di tutti si mettono inginocchioni, & da un'altra banda spurtano a'lor fratelli testimonij falsi, & gli danno sì la testa delle bastonate con l'infamia: di modo che hanno le ginocchia pregate, & le viscere dannate. Tutti gli indiscreti Prelati (dice Basilio) spusano sul viso & bastonano Christo in ginocchioni: quando sotto finzione di un santo zelo, & honesta mente, vendicano la passione, & odio che portano nel cuore nascoso: di maniera che la loro iniqua vendetta, chiamano essi correzione fraterna. Con quelli del palazzo di Pilato bestemmavano (dice

192 Meditazioni sopra la passione di N. S.

Bernardo Santo in genocchioni Christo quelli, i quali nella Chiesa di Dio ingame stanno in genocchioni orando. & in alcuna cosa cattiuo pensando: di modo che possiamo dire di loro, che se con le genocchia lo sermono, con i pensieri lo spirano.

Cum ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, adhaesit caput Absalon quercui, & mansit suspensus inter calum & terram 2. Reg. cap. 8. Cioè. Essendo intrato il mulo di Absalone sotto una frondata & solta quercia il mulo s'arcostò al' albero & Absalone rimase appicato per i capelli, dice la sacra scrittura. Come s'hauesse detto. Fuggendo il Prencipe Absalone della battaglia che hebbe con Dauide suo padre, & pissando sott'una quercia oronere, la quale hauea un ramo molto spesso, & basso, passogli auanti il mulo, & rimase egli quiui appicato, & i suoi capelli seruirono p'reforcino di fune: di modo che al misero gionine la quercia serui per forza, & i suoi crini d'oro per corda. Qui sono da notare i profondi mystery di Dio, che al Prencipe Absalone non causò la morte il mancamento de' gli suoi amici, ne ancole spie de' suoi nemici, ma solo l'hauerse lasciato tanto crescere i suoi capelli; perche s'egli fosse entrato nel fusto d'arme con la testa tosa, o i capelli rasi, quantunque la fortuna li fosse stata contraria, egli sarebbe scampato dalla zuffa ferito, & non sarebbe rimasto com'ei rimase appicato. Fratelli che cosa sono i crini che pendono dalla testa, se non i pensieri co' i quali l'anima è suspesa? poco dico che l'anima è suspesa de' suoi pensieri, perche diremmo meglio ch'è impiccata: percioche senza niuna comparatione è più martorizzato il cuore de' suoi

proprii pensieri, che'l corpo da' quattro elementi. Conueneci adunque tofare i capelli de' nostri pensieri, & se sono molto disbonisti, al tutto fradicarli: perche nel dì della morte, gli Angeli hanno a renderci conto di tutti i capelli che sulla testa li, ueremo, & noi lo renderemo al Signore, di tutto il buono & cattiuo che nella nostra mente pensiamo. Tu o mio buò Giesu dici (scrive Bernardo in un sermone) quod non peribit cap. illus de capite: so ancor de' co: quod non peribit ino uentum de momento: & in tal caso Signore haueri caro che nel dì del Giudicio, non mi rēdessi que' capelli che io solena haueere, con tal patto però che tu non mi dimandi conto di quello, nel qual io solena pensare. Deh buon Giesu se il sãto Patriarca Gi: se ppe non hebbe ardimento di comparire dauanti al Rè Faraone con i capelli lunghi com'haurò io ardimento di comparire auanti il tuo cospetto con tanti pensieri immondi? Riche i capelli significaua i molti pensieri, non è altra cosa il lasciarsi molto crescere, se non lasciar pensar al cuore tutto quello che vuole: adunque deue il deuoto christiano, et il buò Religioso seruo del Signore negar tal licentia come cosa molto perniciofa all'anima nostra: perche i nostri corpi uanno sparir, solo perche non habbiamo i nostri pensieri raccolti, in esser virtuosi. Di molti giorni ha di bisogno un'huomo per imparare ad esser virtuoso, ma molto più hà di necessità per saper fuggire d'esser vizioso: perche i vizij sono di tal qualità & conditione che entrano per la porta del petto nostro uiddendo, & parendoci poi ci lasciano sospirando & piangendo: essendo più il dolore che ci lasciano quando si partono da noi che non fu il piacere & contento

teuto loro quando li gustassimo. Di colui cò verità possiamo dir che produce i capelli longhi, il qual si pensa che hà da uiuer per longo tēpo, & dopo quando più non se ne pensa, il Signore per mettendolo, et i suoi peccati meritandolo, al tempo nel quale hanema più cresciuti i capelli, uenire sopra di lui la morte & lo priuo di uita. Guardiamoci doue di far longhi i crini con Absalonne; & se per caso gli hanemo fatti habbiamo piacere che ne siano tagliati como a Giuseppe nel Egipto: per cio che dal'esser tosato di uento fuorito: & il Principe Absalonne per non uoler tosarli uenne a morire su la forca. Non si permettendo nella casa di Faraone far i capelli longhi andiremo nella casa o Chiesa de Christo hauer pensieri di honeste pazzi pensieri hà colui, il qual presume dà se molto, como gli famigli di Pilato, & stima il suo prossimo poco: per cioche se noi uogliamo dar credito a Chitone Filosofo. Niuno tanto erra, come colui che pensa di non errar mai. Che cosa gioua al buon christiano tosarli i capelli della testa, se gli restano nel cuor quelli delle proprie passioni? Questo è un ingenocchiarli dauanti a Christo insieme cò i famigli di Pilato: il che fa quel fratello quādo dal di fuori mostra esser sano, et poi quando è tocca un tantino, mostra la sua grandissima superbia, tenendola parola al fratello suo. Assai cresciuti haueuano i capegli questi famigli di Pilato, poiche molto si stimauano fra se stessi, & poco como facendo di Christo, anzi agiongēdoli (che era peggio) dolori sopra dolori, & tormenti sopra tormenti. Così come i dolori che Christo patiu a furono molti, così anco furono molti i suoi lamenti come appare in molti luoghi de' Pro

pheti: onde nel Salmo 87. diceua: In me transierunt ira tua, & terrores tui conturbauerunt me. Cioè. In me passarono le tue ire, et i tuoi terrori m'hanno conturbato. Come che dir uolesse Io nō so padre che cosa hò lasciato di far per te, e m'acco so che cosa habbia comefo contro di te, perche ti sei contento di rompere sopra di me l'ira tua, & conturbarmi co' tuoi terrori. Questo è un secreto molto secreto, & un sacramento molto profondo, & un mistero molto delicato che Christo adduce in questa sua lamentatione, poiche in quella uolta ruppe il padre tutta l'ira sua sopra il suo benedetto figliuolo, quando gli comandò che per i nostri peccati douesse morire, e morse di croce: per cioche nell'ora sacra la cenerence al croce Dio haueuato, se non determinarsi a uoler castigare qualche persona. In che modo può stare insieme che il padre dice: Questo è il mio figliuolo dilectus & che il figliuolo si lamenti del padre dicendo, in me trapassarom l'ira tua. Per le parole amorouali che il padre uolse quini verso il figliuolo, non sono finiti, & i lamenti che fa il figliuolo al padre suo non sono senza cagione. Per cioche essendo eglino come sono una cosa istessa in essenza, così nō possono discordarsi in cosa alcuna. Quando il padre dice al suo figliuolo. Questo è il mio figliuolo dilectus, nel qual io medesimo a me medesimo mi sò sodisfatto è compiaciuto, è tato come dire, che ne' trattati & negocij che habbiamo con Dio si mostra la dappocaggine nostra, per cioche le colpe nostre sono bastanza per farlo adirare, & i meriti nostri non sono bastansi a placarlo. Quando l'adiso padre dice ancora, che col suo figliuolo solamente egli si ricroua & dilectus, è tanto come dire a

noi chiaramente, che il suo Figliuolo è solo quello il qual mitiga l'ira sua. Essendo dunque così bisogna sforzarsi sempre tener contento Christo, & non con i famigli di Pilato burlarlo, poi che egli solo è quello che ci può ottenere la remissione de' peccati nostri.

Deh dolcissimo bē mio, Gesù, sopra l'anima mia & non sopra la tua sacratissima testa, dovea il tuo giustissimo padre scarricar l'ira sua, perche io son quello che hò commesso la colpa. Non potrò io dir teco, che l'ire tue passarono per le mie viscere: anzi possa dire, che le tue misericordie discesero sopra di me, poiche hauendo io fatto il tradimento, fu conraste pronunziata la sentenza, io fui il ladro, e tu il castigato, io mangiai il cibo, e tu pagasti il pasto, & io peccai & tu soddisfacesti per me; & ogni cosa procede dal desiderio che hai di salvarmi, & per il troppo prezzo ch'io ti costai quando mi ricompensasti, dimaniera che se tu ti vanti di esser Figliuol di Dio più favorito, ancor io posso vantar mi di esser ricompensato da te. Guarda Gesù mio, & ricordati ch'io son quello che si caro mi comprasti, & io son quello per il quale tant'hai patito, & sò quello per il quale hai fatto tanto, & io tanto t'offesi, et ricordati che se bē nō sono figliuolo delle tue viscere, sono almeno figliuolo delle tue delicate vene, dalle quali cavasti del sagne p' ricoperarmi, & mandasti fuori dell'acqua p' battezzarmi.

Deh dimmi o soma & infinita bontà, perche causa scarichi tu sopra il tuo favorito figliuolo l'ira tua, nō hauendo egli dato la cagione, ne commesso colpa alcuna, et meco nō tremandosi pure una sola virtù, ma vici, vsi t'uso liberamente la tua misericordia? se al tuo figliuolo diletto non perdoni, a

che partito mi tronerò io misero peccatore, al qual tu porti odio per le tante offese? se così gran parte dell'ira toccò a colui ch'era innocente, che cosa posso aspettar io che sò così peccatore? seguendo il nostro intenco diciamo; tra i visuperij che a Christo si fecero, non fu il minore, anzi forse il maggiore, il dishonore che gli fu fatto, & l'infamia che gli diedero: il che chiaramente appare, perciò che di tutti i stranagli che per lui passarono, & che egli pati, una parte hebbe fine nella sua morte, et l'altra parte fu rimediata nella sua resurrettione. saluo il danno della fama: il che dura anchora fin al dì d'oggi. Nos prædicamus Christū crucifixū, Iudæis quidē scandalū, gētilibus autē stultitiā, dice S. Paolo a' Corinti nella prima al primo capo. Cioè. Noi predichiamo Christo crocifisso a' Giudei certamente scandalo, & alli Gētili pazia. Come che dire volesse. Gli altri Apostoli miei cōpagni & io, quello che più predichiamo è, che Christo Gesù fu crocifisso & morto per la salute di tutto il mōdo: & perche il mōdo et i mondani non seppero questo secreto, ne intesero q̄sto misterio, i Giudei si scandalizarono vedendolo dire, et i Gētili si fanno beffe di vederlo predicare. Non è senza misterio che l'Apostolo non dice che ei predicaua la natiuità, la circocisione, il battezzamento, et la trasfigurazione, ma dice solo che predicaua la passione che Christo sostenne, & la croce doue ei morì, per darci ad intendere che il fine & l'intēto della primitiua Chiesa fu di far sapere a tutto il mondo, con quanta charità Christo mise per tutti la sua vita, & quanto ingiustamente li fu robata la fama sua: innumerabili furono i moristi che in Christo si ristomarono, per i quali

quali merita a esser honorato. et molte anco furono le cose, con le quali fu viciu perato, anchor che egli sia cosa orrissima: et così si diè credere che meta l'infamia di Christo fu fondata in opinione solamente, & non sopra ragione, percioche all'innocenzia dell'anima sua, & nella purità della sua vita non era che più altro desiderare, & manco che emendare. L'infamia di Christo fu gran parte cagione, che ei fosse venduto da Giuda, che fosse accusato dal suo popolo, che fosse negato dal suo discepolo, che fosse condannato dal Vicerè Romano, che fosse abbandonato dal suo collegio, che fosse giustiziato, & messo in compagnia di dua ladri, & che fosse morso di sì vil morte. Quando si dice che un di casa sua lo vendem, & un'altro della sua compagnia lo nega, & l'aleri se ne fuggiano dal suo consortio e l'abbandonarono, e che i Giudei et Sacerdoti l'accusavano, & che un sì gran Giudice come era Pilato, lo condannava, è tanto com'a dire, & volerci dar ad intendere, che poiche tante & sì notabil persone si ritrovanano a togli la vita, che domemano tro mar in lui qualche gran colpa notabile, & fu da molti notata, da molti praticata, & per molti dinolcata, & da molti creduta, la qu il infamia tanto grande volle il bno Giesù patire in se, per più mitigare l'ira del padre suo che egli haueua contra di noi: & per dimostrar più il grand'amore che ei ci portava. Vedete come sopporta le burle de' famigli di Pilato. Fratelli ogni volta che offeruiamo il prossimo s'ingentachiamo dinàzi a Christo per burlarlo insieme con questi famigli del presidè Pilato. Così anco ogni volta che comettiamo alcun peccato mortale (che Dio ci guardi) lo disleggiamo

insieme con questi famigli. Però guardiamoci di non imitarli &c.

Come i famigli di Pilato riuestirono Christo de' suoi propri vestimenti. Cap. XXIII.

**I**Nduerunt eum vestimentis suis.  
Cioè. Lor riuestirono de' suoi propri vestimèti scrive S. Marco a 14. capi. Come che dire volesse. Poiche i famigli di Pilato s'erano a bastanza burlati del Figliuol di Dio, et che Pilato l'haueua condannato a morte, àe liberarono di leuargli la porpora di dosso, et vestirlo cò quelli propri vestiti con li quali l'haueua fatto prigione. Qui bisogna auertire che di ero toniche fu vestito il benedetto Giesù nel tpo della sua passione, cioè d'una che era bianca, con la quale lo schernì Herode, d'un'altra che era di porpora, cò la quale lo incoronarono in casa di Pilato, & cò un'altra che era coccinea con la quale lo cavarono fuori al Ecce Homo; dimaniera che si come lo burlarono come un pazzo, così l'accaneggiavano come si fu di un ferocissimo toro. Chi ben còteplasse queste cose s'auere, nò sò qual cuore fosse sì duro che non si spezzasse. In questo si conosce la malitia del popolo Giudaico (dice S. Girolamo sopra S. Matteo) & la sòma pazienza del Figliuol di Dio, cioè, che estèdo vniuino gli diede manco una tonica con la quale si coprìsse le sue mondissime & purissime carni, et nell'hora della morte gli ne diedero tre con le quali lo beffassero: dalla qual cosa possiamo inferire, quanto sono più liberali gli huomini in cose profane & carnalesche, che nel far elemosue a' poveri. Teofilo dice. Così come Herode & Pilato non diedero alcuna veste a Christo

a Christo quando ne haueua dibisogno: se non al tempo della sua passione, che lo voleuano crocifigere: così gli huomini ricchi & auari di questo secolo, non vogliono dar a' poveri un picciolo denaro quando vivono, e poscia gli fanno vestire quando muoiono: di modo che fanno li mosine di quelle ricchezze, perche non le ponno portar seco alla sepoltura.

Dicitus meus candidus & rubicundus, diceua la Sposa domandando del suo sposo: ne' Cantici a cinque capi. Quasi che dir volesse. O figliuoli di Gerusalemme, sappiate, che il mio sposo, ha la sua faccia bianca come la neve. & le sue guancie colorite come lo scarlato. Egli è grandemēte da notare, che de'li medesimi dua colori, che dice la sposa haauer il suo sposo, si vede vestito anchora nella sua passione Christo: cioè della veste bianca con la quale fu da Herode biffato, & della veste porporea con la quale fu incoronato. S. Bernardo sopra i Cantici fa una grandiceria in questa maniera. Non senza alto misterio è lo sposo lodato di bianco & rosso dalla sposa, & è anchora vestito di bianco et rosso Christo nella passione: il che fu per darci ad intendere (dice egli) che in questi dua colori, si significauano la purità & candidezza che haueano d'haucere i Confessori, & il molto sangue che haueano da spandere i Martiri. Che altra cosa (segue egli) vogliono significare i vestimenti con i quali uno s'honora se non i santi & i santi che ha Christo nella Chiesa sua? Chi se mai si honorò tanto con altri vestimenti ricchi, come si honora Christo con un'huomo giusto & virtuoso? Non si merauagli dunque niuno per dire noi, che la veste bianca significaua i Confessori, & la veste ros-

sa significaua i Martiri: perche che tante veste ha il Figliuol di Dio per honorare la persona sua, quanti giusti & santi ha la sua Chiesa. Infino al tempo dei Magni Constantino, sempre si vestì della veste rossa: perche che infino all' hora furono martiri i più di quella della sua Chiesa, & dall' hora in qua si veste della veste bianca che sono i confessori & vergini, c'hanno fiorito in essa: & di qui procede, che d'una medesima sorte nel libro de' Cantici profetarono, et nella casa di Pilato vestirono, & nella sua santa Chiesa l'honorarono. Tutto questo dice il deuoto Bernardo.

Quere rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcamentum in torculari: Quoniam torcular calcaui ego solus: disse il padre ragionando con l'unigenito suo figliuolo per bocca d'Isaia a capi 63. Come che dir volesse. Dimmi o figliuol mio diletto & amato sopra ogni cosa, perche cagione è quel tuo vestito così porporo & rosso, & qual è la causa che esso è simile alla veste del lauratore quando nel torcolo calca l'una? Perche io solo o Padre mio Eterno piantai la vigna, io solo venni a coltivarla, io solo andai a vederla, io solo mi trouai nel torcolo al tempo di calcarla: di modo che per questo è il mio vestito così rosso, & è auco la mia carne così sanguinosa. Bisogna qui notare, o fratelli, che Christo non disse che habbia imbrattata la sua veste, al piantare, ne al coltivar la vigna, ma quando la calcaua nel torcolo, per darci ad intendere che quando il Figliuol di Dio sulla Croce separò il nostro dall'una, cioè la Chiesa dalla Sinagoga: all' hora si bagnò, & cinse in sangue la sua sacra veste, & anco qui in insieme per-

dè

della vita. Di più, si ha da auerire qui anchora, che il Profeta non vuole comparare la veste di Christo al scarlatto, che è color rosso, ne alcinabrio che è color vermiglio, ma al color del saio dell'agricoltore che stà nel torcolo calcando & premendo la sua uua, il qual saio o veste mai non si tinge, ne imbratta, se non è di ciò, che salta da' suoi piedi a colui che calca l'uua. In uero per uo assai sottil stile uols' Isai darci ad intendere qual fu quella ragione, per la quale Christo uolse morire, & qual fu l'occasione per la quale gli Hebrei lo uolsero ammazzare: & la causa di ciò fu, che così come cò l'uua che hà sotto i piedi s'imbratta la veste il contadino, così da gli Scribi & farisei trouò l'ammazzare il Redentore: di modo che se Christo hauesse voluto simulare & non predicare còtro di essi, non si sarebbono mai solleuati contro la sua diuina persona. Come gli Hebrei sapeuano peccar dice Cipriano) & presumeano molto, nò solo il Figliuol di Dio non perdè il timore, ma gli stimò poco anchora: & di qui è, che come egli ne sermoni gli reprendena, & che sgannaua il popolo delle loro hypocrisie solleuaron si Christo contra, come di sotto i piedi, non solo per disturbarli il predicare, ma anco per procacciarli la morte. Che altra cosa è tingere la veste di colui che calca con l'uua che egli calca, quando separa il mosto dal grano; se non che per uoler il benedetto Christo, separare i uirtù da' uiciosi, lo priuarono della vita gli suoi nemici? Che altra cosa è la veste di Christo se non l'humanità di esso Christo? Et che altra cosa uol dir Isai, che questa veste era rossa, se non dire che quella sacra humanità era tutta sanguinosa, come fu in casa di Pilato flagellando-

lo, incoronandolo di spine, e sù la croce nel mòre di Golgota? Et che cosa uol dire, che il color nel qual era tinta la veste di Christo, fu di uua calcata, & spremuta; se non che non moriua ne ammazzaua altra cosa il Figliuol di Dio se non la nosera propria colpa? se nel torcolo non fesse stata dell'uua, giamai la veste di colui che calcava si sarebbe imbrattata; così se al mondo non fossero stati de' peccati, e colpe, giamai il Figliuol di Dio sarebbe morto: di modo che nell'uua delle nostre colpe furono insanguinati i suoi vestimenti. Moralmente parlando non andremo fuori della diritta strada in dire, che la uigna è la Chiesa, l'uua sono i fedeli, il torcolo è la passione, il trau è la croce, la pietra è il sepolchro, & il calcatore è Christo: sotto i cui piedi ci conuiene mettere, perche ci calchi; & il fascio delle nostre colpe separi da' nostri cuori: perciòch: molto più sano consiglio per noi è esser calcati da Dio, che coronati dal mondo. Deb anime mie habbiamo cura, & stiamo in uela, che se il Figliuol di Dio ci vorrà calcare cò tribulationi, o ci vorrà tormentare con tentationi, aueriamo dico che non saltino di noi alcune gacciole di bestemmie o impazienza, cò le quali imbrattiamo al Dio nostro la veste: perciòche in cotai caso rimaremmo calcati et non enendati. Come vogliamo che si straghi dall'anime nostre la scorza del peccato dimorando sempre in delizie & piaceri, se non si puote separare il uino dall'uua, se non per forza di piedi; se l'anima santissima del Figliuol di Dio, non uscì del corpo suo senza che prima fesse la sua carne lacerata et calcata; come uerremo noi che sia fuori la colpa dell'anime nostre, ritrouandosi sustantia nel uicio.



virio visitati & recreati ? lasciamoci dunque dico, lasciamoci lacerare dal nostro Creatore, lasciamoci calcare dal nostro Dio: perciocche si come non si mette il vino nella botte infino tanto che non sia spremuto, così il Signore non corona il giusto infino a tanto che egli non sia tentato. O quanto è grande consolatione sentir dir a Christo, Torcular calcaui ego solus: cioè, che egli solo & non altri con esso lui, calcò sul torcolo l'uua, & separò il vino da quella: nel che ci dà ad intendere che niuna tribulatione ci vince in questa vita, la quale, per la sua mano non sia guidata: & che per il nostro giouamento non sia mandata. Menami o mio buò Giesù, dice S. Bernardo, sopra i Cantici, nel luogo della tua passione, & mettemi nel torcolo della tua correctione: accioche quini separi l'oro dalla scoria, la rosa dalla spina, l'ossa dalla medolla, il mosto dall'uua, & il peccato dall'anima mia: & in questo caso non è ragione, che tu habbi pietà di me nel calcarmi: poiche io non l'hò di te in offenderti.

Eductus de carcere Ioseph, totonderunt eum: & veste mutata obtulerunt regi, dice la sacra scrittura parlando del gran Patriarca Giuseppe quando era in prigione: come si legge nel Genesi a capi 41. Quasi che dir volesse. Poiche l'innocente Giuseppe interpretò il sogno che il fornajo hauea fatto & sognato: & dichiarata la visione del coppiero del Rè, lo tosarono, & gli mutarono i panni c'hauea indosso, & così lo presentarono in palazzo al Rè Faraone. Se vogliamo esporre questa figura del patriarca Giuseppe, troueremo molti & assai profondi misterij in essa: perciocche tra tutti i Patriarchi che precessero a Christo, in

niuno più che in Giuseppe, fu presignato, come possiamo promare benissimo. Prima, così come il buon Giuseppe fu posto nella prigione per nò voler adulterar la sua patrona, così il Figliuolo di Dio fu condotto alla morte per non voler accòsentir a gli errori della Sinagoga; da che successe, che Giuseppe fu posto in prigion tra dua malfattori, & Christo fu messo in croce tra dua ladroni. L'un compagno di Giuseppe fu a morte condannato, & l'altro fu nell'ufficio di Coppiero del Rè restituito, così fu di quei che morirono con Christo: uno de' quali si precipitò nell'inferno, & l'altro si salvò. Prima che menassero in palazzo Giuseppe, ne gli dessero la signoria d'Egitto gli tosarono la testa, e gli leuarono i capelli: & così per simil modo tosarono al Figliuolo di Dio la testa, quando gli tosero tutti i discepoli che seco hauea: di maniera che così come a Giuseppe non lasciarono capelli con i quali s'honorasse, così non rimase a Christo discepolo, del quale si seruisse. O dolce & benedetto Giesù, quanto ben direi, se dicesse che a lettera fu in te compiuta questa figura: perciocche se nella casa di Pilato nò fosti come Giuseppe tofato, fosti almeno oltra modo maltrattato, & de' tuoi capelli primo per le lor mani: di maniera che se Giuseppe uscì tofato, tu venisti fuori pelato. Anzi con più pietà fu trattato Giuseppe nella casa del Rè Faraone che non fu Christo nella casa di Pilato: perciocche a Giuseppe non tosarono se non modestamente sopra pectine i capelli: & al benedetto Giesù gli cauano fuori a mano piena: e ciò che non si può senza lacrime dire, è, che non gli leuauano, ma che gli streppauano. Che altra cosa significa il presignare Giuseppe (dice I. Sidororo

doro sopra la Genesi) alla presenza del Rè Faraone tosato & spogliato, se non che hauevano da mandar fuori di questo mondo il Figliuol di Dio della sua vita spogliato, & delli suoi meriti tosato? la veste dell'anima è il corpo col quale viviamo, & i capelli della testa sono i meriti che habbiamo, & di qui procede, che il tosar a Giuseppe i capelli prima che andasse in prigione, era segno che Christo ci haueua lasciato tutti i suoi meriti prima che salisse in cielo, di modo che Giuseppe fece i capelli per darli a gli Egittii: & Christo accumulò i meriti per lasciarli a suoi Christiani. Che cosa sarebbe stato di noi o buon Giesù se non ci haueffi lasciato i meriti de' tuoi capelli? se tu meritaua in digiunare, & in veggiare, & in orare, & in peregrinare, & in predicare, per certo questo non era per te, ma per me, perche tu in quanto Dio non poteui meritare & in quanto huomo non haueui bisogno. Il sopportar molti opprobrij da questi famegli di Pilato, da che veniuo, se non dalla tua gran misericordia o buon Giesù, & per accumular meriti a meriti, in infinito? Deus vltionum Dominus Deus vltionum libere egit, dice il Profeta nel Salmo non antate, cioè, Dio delle vendette, Dio delle vendette liberamente fece: parlando del modo che si diportaua Dio nell'antica legge. Quasi che dir voglia. Tu Signore sei Dio delle vendette, poiche subito che per noi è commessa la colpa, ci sopraviene immediatamente la pena: & però ti temiamo perche ci tratti con tanto rigore. Dio delle vendette diceuano gli antichi a Dio, perche subito che Adamo hebbe peccato, fu cacciato fuori del para-

diso, annegò il mondo per il diluuiò, condannò quei di Sodoma, quelli di Datan & Abiron furono tutti sepolti vivi, quelli che adorarono il vitello fece decapitare, il ladrone di Gierico fecelo lapidare, fece ammazzare l'essercito di Senacherib; di modo che non facendo ad alcuni ingiusticia, di tutti faceva giusticia. Se era Dio delle vendette si può vedere ancor in questo, quando nel Monte Rafin di mandarono gli Hebrei a Moisè, che gli desse della carne a mangiare, diedegliela con gran loro danno. Onde dice la sacra scrittura ne' Numeri a capi 11. Adhuc carnes erunt in dentibus eorum, nec defecerat huius cibus: & ecce, furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magnanimis. Cioè. Erano anchora le carni ne' denti loro, & ecco che il furor del Signore percosse il popolo di gran piaga: volendo dire, che non haueano anchora i poucri Hebrei compiuto di mangiare & inghiottire i bocconi delle quaglie, che erano venute nel loro essercito quando venne l'ira del Signore sopra di loro: & tutti ne furono uccisi, che per la gran compassione la scrittura non volle annoverarli: di modo che insieme insieme mangiauano le quaglie & Dio ammazzaua loro. Dopo la resistenza che fece il Rè Abimelec a' figliuoli d'Israel, non lasciandoli passare pel suo paese, fin che Saul fu eletto Rè d'Israel, passarono più di trecento anni, in fine del qual tempo disse Iddio al Rè Saul nel primo de' Rè a capi quindici, Io ho recognosciuto quel che fece Abimelech ad Israel. V'è dunque & ammazza dall'huomo fin alla donna, bue, pecora, camelo,

## 110 Meditationi sopra la passione di N.S.

camello, & asino, volendo dire. Non m'è uscito della memoria la disubbidienza che fece Abimelech, quando non volse lasciar passar il mio popolo pei suoi reame, piglia tu dunque hora tutto il tuo esercito, & venne contra Abimelech, & manda a fil di spada tutto il suo regno, incominciando prima dal Rè fin ad un asino che si ritroverà nella stalla. Da questi esempi si puoraccorre, quanto siano profondi & incöprehensibili i giudicij di Dio, che tal volta castiga i medesime che commissero i delitti, & alle volte castiga non loro, ma quelli che discendono da loro, di modo che Dio non fa ingiuria ne castiga alcuno, se prima in lui non sia preceduta qualche colpa. Adöque non senza grã misterio chiamaua il Profeta, Dio delle vendette, percioche delle offese & disubbidienze che contro di lui si cömetteuano, quantunque per alcun tempo ei le dissimulasse, non perciò le dimenticaua. Quel Dio che haueuano all'hora gli Hebrei, quell'istesso hanno al presente i Christiani che siamo noi, del quale più buone noue ci dà l'Apostolo alla nostra Chiesa, che non diue Dauidde alla Siraagoga; perche non lo chiama Dio delle vendette, ma Dio delle misericordie. E perciò già venuto nel mondo cöminciò usar la misericordia contro questi scelerati che si iniquamentelo burlauano, & maltrattauano. Hebbe occasione Dauidde di dire quello che disse, & l'Apostolo anchora grãdissima ragione hebbe di dire ciò che dice: perciò che in quella legge dei timore, Dio usaua assai il castigare, ma nella nostra legge di gratia usa più il perdonare. Et di qui auuenne che poiche egli morì l'asino, volle anchora cägiare il nome, poiche perdonò a Matteo i suoi cäbij,

alla Maddalena le sue vanità, alla Samaritana i suoi adulterij, alla Cananea le sue importunità, al ladrone i suoi furti, a San Pietro che lo negò, a gli Apostoli che l'abbandonorono, & agli Hebrei che così mal' trattauano, & lo crocifissero: di modo che non vi fu alcuno, nel quale non hauesse sperimentato la sua vendetta, & molti però furono quelli che sperimentarono la sua clemenza. Nelli antichi legelo chiamarono Dio delle vendette, perche cömandaua che un malfattore pagasse dente per dente, occhio per occhio: ma non per mano, ma nella legge di gratia lo chiamiamo padre di misericordia, perche ei comanda che si debba dar amore per odio, honor per infamia, fauore per persecutione, ringraziamenti per martirio, clemenza per crudeltà, & perdono per ingiuria. Tutto questo Christo Figliuol di Dio ce l'ha insegnato con parole, & con fatti pregando in croce per li crocifissori. Et per non passare il nostro debito termine, mediteremo nel nostro essercitio spirituale questi vituperij di sopra narrati, al nostro Dio & Redentore &c.

Come il Figliuol di Dio si lasciò così vestire, & si fece huomo per liberar noi dalle mani del Demonio.  
Cap. XXIV.

**Z**acaria Profeta ritrouandosi una notte in oratione, essendo rapito in estasi, come erano molte volte rapito i Profeti per profetare alcune cose future: vide il gran Sacerdote Giesu figliuol di Iosedech qua' fu huomo di buona & santissima vita. Questo significaua il Figliuol di Dio che è Sacerdote in eterno, & gran Pontefice. Onde dice la scrittura. Vidi Ielium

Sa-

Sacerdotem magnum stantem, indutum vestibus sordibus: & ait Dominus ad me. Nunquid non iste torris est erutus de igne? Zacar. 3. *Quasi che dir volesse. In visione che il Signor mi mostrò una notte, Vidi il gran Sacerdote Giesù che stana in piedi & nō a sedere, & lo viddi c'haueua indosso certi panni sordidi: et mi merauigliui di questo, mi disse il Signore. Questo Sacerdote che tu vedi così pouero, & vestito sordidamente, questo dico, è l'unico & solo tizzone che campò dal fuoco; imperoche tutti gli altri stizzi o si finirono d'abbruciare, o non si poterono accendere. Questa figura è merauigliosa, & molto più è ammirabile il compimento di quella: che poiche nomina col suo proprio nome il Sacerdote Giesù, la medesima lettera del benedetto Giesù & non d'altri s'hà da intendere. La figura non manca di grandissimo & profundissimo misterio, dir che si chiamaua Giesù, che suona Salvatore: & che è Sacerdote, che suona sacro: & che è grā Sacerdote, che vuol dir potente; & che lo vide star in piedi, che è huomo sollecito, della qual cosa possiamo inferire, che siamo molto beati noi christiani, poiche habbiamo un Redentore che ci libera, Sacerdote che ci diffenda, et che è sempre in piedi per guardarci. San Stefano nella sua passione, & Zacharia in questa visione, videro il Figliuol di Dio presso esso medesimo Dio: non per certo a sedere & sollazzando, ma in piedi & orando. modo che cō molto gran verità possiamo dire del benedetto Giesù: che così come, non dormitauit neque dormiet qui impugnat Israel: così per il simile: non dormitauit neque dormiet qui defendit Israel. Così come ne dorme poco (dice San Bernardo so*

*pra il Salmo Qui habitat) ne dorme troppo colui il quale impugna Israel, così ne dorme poco ne dorme troppo colui, il quale diffende Israel: percioche secondo che sono molte le spie che il Demonio ci mette attorno, così sarebbono molti i pericoli nelli quali ci metterebbe se il Figliuol di Dio sedesse. et di noi si scordasse, ne ci potremo diffendere dal demonio nel lasciar di c'iscar in tutti i vizi. O beati noi se siamo grati al Signore poiche habbiamo tal Redentore, et così gran vigilatore perche io dorma esso vigila: digiuna, perche io mangi: s'affatica perche io riposi: & sta in piedi perche io segga: di modo che la gran cura che egli hà di me, lo fa scordare del tutto di se stesso. Non dico io ò buon Giesù questo, non lo dico per dar alla mia vita honore, ma per attribuire a te maggior gloria: perche se tu non mi difendessi sotto la tua pietosa mano, già il demonio m'harebbe nelle sue mani. Egli è ancora da notare, che Zacharia non disse nella toccata visione, che il Sacerdote Giesù fosse bracia ne fuoco, ma tizzone acceso: nel che ci diede ad intendere, che il nostro benedetto Giesù, ne era tutto bracia, cioè Dio, ne era tutto legna, cioè, huomo puro, ma che era uno vero stizzo, acceso: nel quale erano legne di humanità, & fuoco di diuinità. Non potè lo spirito santo (dice Roberto sopra Zaccaria) darci più propria comparatione che questa del tizzone, percioche così come nello stizzo sta unito & trasformato il fuoco col legno, & il legno col fuoco, che ne lascia di esser fuoco, ne lascia di esser legno: così nella vnione hipostatica & diuina quantunque si perdesse la persona dell'huomo, non si perdè la qualità propria: di modo che rimase fatto huomo & Dio,*

& Dio

& Dio & huomo. Prima che Giesù  
 Christo incarnasse era tutto un puro  
 fuoco: ma depò che incarnò diuenò un  
 tizzone acceso, ne' qual volse che ar-  
 desse il legno della sua humanità, &  
 che il fuoco di quello fosse la sua im-  
 mensa charità: di modo che fu necessa-  
 rio, che in quel tizzone aiuino il legno  
 del suo corpo s'abbruciasse, & il fuo-  
 co della sua diuinità ci perdonasse. O  
 quãto debitori siamo al benedetto Gie-  
 sù poiche nella legge vecchia non si la-  
 sciava vedere, ne si lasciava toccare:  
 ma ciò che toccava tutto l'abbrucia-  
 ua, tutto col fuoco lo consumaua, &  
 da tutti si nascòdena anchora: ma do-  
 pò che imprendè la redentione, & che  
 per noi si fece un diuino tizzone, si la-  
 scia vedere, si lascia pigliare, & si la-  
 scia trattare: di modo, che nõ è già bra-  
 cia che ci abbruci, ma stizzo che ci dà  
 luce. Egli è proprietà & natura del  
 tizzone, far luce a colui che l'accède,  
 cuocer colui che lo tocca, & scaldar  
 colui che ad esso se gli appressa, il che  
 tutto fa il benedetto Giesù Saluator  
 nostro: il quale dà luce a coloro che pre-  
 dono il suo consiglio: cuoce quelli che  
 inuestigano i suoi alti giudicij; et scald-  
 da coloro che esseruanò i suoi commã-  
 damenti. E anco natura del tizzone,  
 che da la banda che non cuoce si lascia  
 portar in mano: et dalla bãda che cuo-  
 ce, non si lascia pur toccar col dito: la  
 qual proprietà usa Dio co'rei & pec-  
 catori, con i quali adopera muere che  
 essi viuono la sua misericordia, &  
 ne' quali adopera dopò che muorono la  
 sua giustitia: di modo che quã non fa  
 se non perdonar loro: & là non fa se nõ  
 castigarli. Dice anco più oltre la pro-  
 fetia di Zacharia: quod iste est tortis-  
 erutus ab igne: cioè, che per special pri-  
 uilegio campò quello stizzo, & non al-

tro dal general fuoco: nel che ci da ad  
 intèdere che solo il Figliuol di Dio fu  
 colui, il quale fu per mano dello spiri-  
 to santo còcetto, & colui nel quale gia  
 mai si trouò fumo di peccato, ne seppe  
 far male ad alcuno. Chi sarà colui si  
 ardirò che presuma di dire, che il Fi-  
 gliuol di Dio fece male ad alcuno, poi  
 che hauendo ragione di poterlo fare, et  
 potendolo fare, più tosto volse patirlo,  
 che farlo? però benissimo dice S. Girol.  
 sopra S. Luca. Di quel fuoco & pecca-  
 to originale nel quale tutto il mondo  
 s'abbrucia solo queste tizzone diuino  
 campo di non esser arso, ne dal fuoco  
 toccato: imperciò che non lo giouè il  
 fuoco della superbia, ne la bracia del-  
 l'inuidia, ne il fumo dell'ira, ne meno  
 la scintilla della lasciuia: di modo che  
 non egli dal peccato, ma il peccato da  
 lui fu vinto. O grã di s. secreto, o man-  
 dito sacramẽto, che essendo il Figliuol  
 di Dio cãpato d'un general fuoco, ca-  
 desse in un altro maggior fuoco, cioè,  
 che se non lo comprese il fuoco del pec-  
 cato, lo comprese & arse il fuoco dell'i-  
 carità. Il che si vede chiaro che sola-  
 mẽte per veder si ferito del nostro amo-  
 re, gli piacque su un legno esser croci-  
 fisso. Segue nella figura. Iesus aute in  
 nudus erat vestitus sordidis. Cioè.  
 Giesù era vestito di panni vecchi &  
 macchiati. Quasi che dir volesse. Egli  
 era grandissima compassione a veder  
 l'honorato sacerdote Giesù vestito di  
 veste vecchie & fruste: & che sopra  
 tutto erano molte sporche. Tutta que-  
 sta profetia per certo si compite in Chri-  
 sto Signor nostro ad literam; poiche la  
 veste bianca che gli diede Herode, &  
 la veste coccinea che gli diede Pilato,  
 erano le più stracciate & le più vec-  
 chie, & le più sporche che erano nel pa-  
 lazzo, poiche non le mettenano in des-  
 so  
 a Chri-

Christo per honorarlo con esse di nuovo, ma per burlarsi piu di lui. Il benedetto Giesu nella sua famiglia era nobile, in età era giouine, in condizione era puro, nel viuere era honesto, & nella reputazione era molto accorto: & essendo questo così come in vero è, già può veder ciascano; che ingiuria potena esser per lui, vestire vn nobile di panni stracciati, vn giouine di giuppone vecchio, vn pulito di camiscia sporca, vn santo di cappa profana, & vn sanuo di veste da pazzo. Benissimo dice San Giovanni Chriostomo sopra san Matteo. In questa misera vita non è cosa con la quale più s'honorino gli huomini, ne di che più loro st dilettino, che de' panni che si vestono, & delle compagnie che sero hanno: & di qui procede che i ministri di malignità, non senza mancamento di astutia, & superfluità di malitia, accompagnarono Christo co' ladri, per accusarlo di malfattore; & tumultuatore: & lo vestirono di veste vili per notarlo di ambizioso, & pazzo. A questo proposito dice Rabano. Molto piu pretenduano gli Hebrei di priuar Christo dell' honore, che di priuarlo della vita, & con questo fine l'accompagnarono co' ladroni, perche lo riputassero per ladrone: & lo vestirono di panni da pazzo, accioche lo stimassero per pazzo: & l'accusarono di cose cattine, accioche l'hauessero in riputazione di cattiuo: & l'infamarono anco di cose infami, accioche lo stimassero per infame. Ne' primi trent' anni che Christo visse in questo Mondo: come egli non predicaua, ne riprendea alcuno, niuno manco lo pregiudicaua, ne molestaua: ma poi che comincio a predicare, & a riprendere gli huomini vitiosi; come vidde-

ro gli Hebrei, che ogni giorno perdiano il credito loro, & il benedetto Giesu ogni di piu cresceua, & se gli aumentaua il credito, proposero fra loro di togli la vita; & tenarlo del mondo, quando non potenuano diminuirgli la fama. Il fine dunque (dice San Agostino sopra San Giovanni) il quale pretendeano gli Hebrei con il porre a Christo la corona su la testa & la canna vota in mano, & la veste coccinea in desso, non era tanto per ammazzarlo, quanto per togli il credito, & di motteggiarlo per pazzo: & di qui procede che solo vn tormento di croce procacciarono per togli la vita, & diecemila ne trouarono per togli l'honore. Fratelli nelle Sacre lettere molte volte sono figurate le nostre buone & cattine opere per le nostre cattine & buone vesti, di modo che qual è la veste che portiamo, tal è la vita che facciamo.

Quando Dauidde dice: Induit se maledictionem. Et il Sauio Dice. Vestimenta tua sint candida. Et nell' Apocaliffi si legge. Beatus qui custodit vestimenta sua. Nel senso letterale & vero anchora, non parla què la Scrittura sacra delle vesti di seta, & lana che portiamo; ma de' costumi buoni o cattini che habbiamo. Per dire come dice Dio: Omni tempore vestimenta tua sint candida: assai poco si cura egli ch' io vada vestito di veste di seta bianca o rossa; ma bene si cura che lamia vita sia casta, & l'anima mia monda, & senza macchia di peccato: percioche nella casa del Signore chiamarono veste negra la vita cattina, & chiamarono veste bianca la vita santa. Dir dunque il Signore. Beatus qui custodit vestimenta sua, ne nudus eritis: è dirti & auisar-

ci, che all' hora governa l'huomo longo tempo la sua veste, quando dalla infanzia seppe conseruar la sua innocenzia: & che colui è del tutto ignudo, il quale dall' innocenzia & gratia del Signore è caduto. Hora presupposto che non è altra cosa la veste che vestimo, se non l'opere che noi facciamo: è da saper che Christo redentor nostro, d'una sorte di veste vestì il suo sacro corpo, & d'un'altra sorte vestì l'anima sua: imperoche l'anima vestì di gratia, ma il corpo lo vestì di pena: di modo che l'anima di Christo riceuè quello che meritaua, & il suo santissimo corpo pagò ciò che non doueua.

Che altra cosa dunque significa star il gran Sacerdote vestito di vestimenti sporchi, se non che tu o mio buon Gi: su haueui da caricar sopra il tuo corpo tutti i miei viti e peccati? la veste dell' humanità che il padre creò, & lo Spirito santo resse, & la tua santissima Madre ti diede, fù creata senza peccato, & senza macchia ti fù data: ma io son colui o buon Giesu, che la macchia, io son quello che l'imbrattai, io sono quello che la stracciai, il che faccio ogni volta che contro di te pecco. Si vestì fratelli il figliuol di Dio della nostra superbia, della nostra ira, della nostra gola, della nostra colpa, & della sua pena anchora: di modo che si ornò di tutti i nostri peccati, & colpe, come di veste vecchie & macchiate, le quali esso lauò su la croce, non con sapone & acqua, ma col suo preciosissimo sangue. In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus est vt homo, dice l'Apostolo a' Tessalonicensi scriuendo, a capi dua. Come che dir volesse. Quando vène il figliuol di Dio in questo mondo, egli non fece più, se non che a similitudine de gli al

tri huomini, si vestì una veste di huomini. Non dice l'Apostolo (dice Beda) che il figliuol di Dio pigliasse similitudine di carne; percioche essendo così, sarebbe stato huomo fantastico & nõ vero, ma che se egli disse hauer preso similitudine di huomo, fù per il peccato & non per la carne: poiche egli fù huomo vero & nõ fantastico: di modo che dall'huomo prese la forma, ma dal peccato non prese se non la somiglianza. E dice di più. Non prese la forma, ma, la similitudine del peccato il figliuol di Dio: poiche di lui crede la chiesa, & predica la fede, che fù vero Dio, & fù vero huomo: fù vero Redentore, & fù vero peccatore. Fù per certo vero Redentore; poiche prese la carne humana per morir in quella: & fù finto peccatore, poiche messe sopra di quello tutti i nostri peccati, per crucifigerli con esso lui; & percio che per la vera redentione hauea da esser uno, il quale morisse; noi gl'impeccatissimo la colpa, et egli messe del suo la pena. Dir doueue l'Apostolo, che Christo, habita inuentus est vt homo, è dire che portaua indosso vestiti i peccati dell'huomo: di maniera che così come l'huomo, si veste una veste p' honorarsi con quella; così il figliuol di Dio prese sopra di se tutti i peccati nostri per gloriarsi di quelli: percioche nõ siamo noi tanto infanni nel commetterli, quanto il buon Giesu è glorioso in perdonargli. Et perche la veste bianca & porpora, & coccinea, & inconsutile, che erano veste diuerse, significauano diuerse colpe nostre; volse il figliuol di Dio Christo benedetto una fiata vestirle, & vn'altra fiata spogliarle: per darci ad intendere che a lui tocca il perdonarci, o non perdonarci: il morire & il viuere: & l'accettar l'opere nostre, o re prouarle anchora. Deb mio buon Gie-

fu hai caminato vestito trent' e tre anni con una sola veste; & solamente per tre hore che ti concedono di vita, ti vesti veste noua? Tu che vesti i cieli di stelle, i mari di onde, la terra di fiori et piatte, & gli uccelli di penne; perche cosa ti sottometti a prender veste di tiranni? se lo fai per hauer una veste vecchia & sporca, et stracciata, qual è piu vecchia dell' anima mia, in malignità, et sporciue invecchiata? Bernardo dice nel tratato de Passione. Ricemer il figliuol di Dio veste dalla sua Madre, che era sanza, & riceuerla da Pilato che era peccatore, e darci ad intendere, che secondo la sua pietà grande, tutti ammette, e niuno casta: cioè, l'opere de' buoni per premiarle, & l'opere de' cattini per emendarle: di maniera che troma il peccatore in lui perdono, & il giusto il suo premio. Piu veste furono quelle (dice Basilio in vn sermone) le quali riceuè il figliuol di Dio da Herode e Pilato, che quelle dalla sua santissima Madre; per darci ad intendere, che molto piu sono i peccatori, che i giusti; & che piu sono i peccati con li quali l'offendiamo, che i seruigi che li facciamo, di modo che hà piu il Signore per castigare che per premiare. la veste della sua santissima Madre la portò trent' e tre anni, & quella de' Tiranni non le portò manco vn giorno intiero: per darci ad intendere, che le opere castiue con le quali i cattini lo vestirono, hà piacere alcun tempo simularle: ma per longhi anni non le vuol soffrire: Di piu lasciò dette vesti de' tiranni nel palazzo ne manco le volle portar fuori, per darci ad intendere che tutte le gratie de' cattini, & anco tutte le conuersationi c'habbiamo con essi, le habbiamo d'hauere per sospettose, & per la conscienza non troppo sicure. Di piu le lasciò quini tutte, per dar

ci anco ad intendere, che lasciamo nel mondo, ciò che è del mondo. Vediamo dunque fratelli, vediamo come siamo vestiti, se di bianco o di bruno, se le vesti nostre sono sporche, o sono nette, che tali habbiamo da comparire dinanzi al giudice con le vesti che si troueremo portar fuori di questo mondo, dicendo Giouanni nell' Apocalissi. Opera enim illorum sequuntur illos. cioè, l'opere nostre ci seguiranno. Preghiamo il benedetto Giesu che se le vesti nostre sono bianche, le conferui tali, & se sono brune e sporche, si degni lavarle con la sua santa gratia, per mantenerle nette, un piu sano consiglio è il fuggir l'osio fontana di tutti i viti. Se mi dirà alcuno, non bisogna accogliere gli amici per confabular insieme alcuna volta? A questo dirò quello che diceua Platone, che l'amico è ladro del tempo: & inuero diceua bene: perche alcuni amici sono tanto importuni nel visitare & tanto prolissi nel parlare, che è piu perso il tempo che con quelli si perde, che la robba che i ladri ci rubbano. fuggiamo douque l'osio e le confabulationi otiose, & insieme le azioni visiose, che cosi le vesti resteranno nette & polite &c.

Com' il figliuol di Dio fu mostrato al popolo dal Presidente Pilato.

Cap. XXV.

**R**idotto il benedetto Giesu alla fine di quella mestissima comedia, & veduto il Presidente Pilato come era cosi mal trattato da' ministri per mettere vn poco di compassione a quei arrabbiati Hebrei lo condusse fuori in luoco eminente, & lo mostrò al popolo. Es cosi disse a' Giudei. Ecce homo. Ecce tunc l' homo. E questo disse non senza

H 2 gran



gran misterio, quantunque egli nol sapesse, et non l'intendesse, ma come mosso dalla diuina inspiratione, essendo lui quell' huomo per lo quale l'huomo douea esser sanato, & liberato. Et per far questo essendo Iddio si era fatto huomo, et lasciando però di esser Dio. Quando il benedetto Christo sanò quell' infermo, il quale era stato 38. anni alla piscina, come sta scritto nell' Euangelio in S. Gio: in i. a capi 5. lo addimandò prima se voleva esser fatto sano, & egli rispose & disse: io non ho huomo che mi aiuti desce-der nella Piscina quando l'acqua si muoue, perche gli altri mi preoccupano. Questo Paralitico & infermo significaua tutta l'humana generatione per lo peccato inferna et paralitico, la qual bene poteva dire, io non ho huomo che mi aiuti, mediante il quale io possa conseguire la sanità, perche niun' huomo semplice che non fosse ancora Dio, la poteva sanare, et risorare. Et però Pilato mosso dallo Spirito santo, & non dal proprio sentimento, come parlando, & rispondendo a questo infermo, disse: Ecce homo, Ecco l'huomo che ti aiuterà, & ti libererà, e ti sanerà: però non lo nominò per altro nome, se non per huomo, come quello che douea sanar tutti i peccatori, mediante il lauatoio del suo degno & preciosissimo sangue, i quali peccatori intrassero in quello, mediante la fede uera, la speranza, et la carità. Questo anchora, o fratelli, è quello che aiuta a tutti ad entrare in questa medicinal piscina, & salustifero lauacro, pur che l'huomo voglia, & desideri, & non gli faccia resistenza. Onde il benedetto Gesu, domandò a quel infermo se egli voleva esser fatto sano, dimostrando che bisogna, che ciascheduno che vuol essere da lui sanato & liberato, dimandi, & voglia, & desideri detta sanità, perche senza il suo consenti-

mento mai la ricuerebbe. Et è bisogna, ch'obedisca al Medico qual è esso Christo, & faccia tutto quello che vuole, & ciò che gli impone. E il benedetto Gesu anchora quell' huomo del quale parlò il Profeta quando disse nel Salmo. 48. Redimet homo, quell' huomo che sarà Dio et huomo, riscatterà l'huomo dalla seruitù del demonio, & del peccato. Et in questo modo mostrando Pilato il benedetto Christo al popolo derisoriamente, & dicendo Ecce homo: di mostra che lui era quell' huomo che redimer douea l'humana generatione col prezzo inestimabile del suo sacratissimo sangue, & con la morte amarissima & ignominiosissima della croce. Ma quel popolo ingrato & sconoscente essendo concitato, & peruersamente informato dalli suoi crudeli nemici, che erano i Prencipi, Scribi, Sacerdoti, & Farisei, vedèdolo così deforme, liuido, & impiagato, fecero di lui gradissimo scherno, e derisione, et ad alta voce gridarono crucifige, crucifige,

O quanto affisise all' hora il suo puffedo cuore, la inuidia & la ingratitude di quella maligna plebe, alla quale lui hauea fatto tanti beneficij, & tante grazie. Et nulladimeno esso che era il Dio di maestà, santa uile & effuso gli era, che instando Pilato di lasciarlo & proponendolo insieme con lui un pessimo ladrone, per indurlo alla liberatione sua, & dimandandogli, qual di questi due uoleuero che fosse lasciato, & liberato; quelli peruersi & empy, anteposero al figliuol di Dio quel homicida, & capo de ladri, il qual meritaua mille croci, & lui autore della uita dimandarono che fosse giustiziato & morto. O quanta ingiuria li fu questa al benedetto Christo, & quant' obbrobrio

sostenne in questo paragone essendo affomigliato, & ( quello, che è peggio ) postposto ad uno sceleratissimo ladrone. ma volèdo loro essequire la sua rabbia, & pessima volontà, come empio & malfattore fosse stato, lo presenarono dinanzi al peruerso Giudice ad esser condannato & giudicato alla morte ignominiosa della croce. Moralmente parlando, Pilato fu un grãdissimo mal creato (perche già lui lo publicò per innocente) come si può vedere per l'essempio del Re Ansigono qual vedendo un suo figliuolo trattar male un suo vassallo, lo tirò da parte, e lo riprese, dicèdo gli: non sai tu figliuol mio il comandar nostro esser una splendida seruitù? Bellissima sentenzia per cerco, perche il Prencipe è tenuto per il vassallo, si come il vassallo per il Prencipe. Et di qui nacque quella bella sentenzia di Homero, douer il Prencipe consigliare & ubbidire a' consegli. essendo dunque certo, come inuero era, dell'innocenza di Christo non douea permettere in quella diuina persona tanti scherni, & èfraty.

Pilato poi nel dire Ecce Homo, affai altamente parlò non sapendo, come fece anco Caifas, & noi diciamo al nostro senso, Ecce Homo, ecco l'huomo innamorato del regno nostro, non terreno, ma del regno delle anime nostre: & però non cerca altro che amore, tenendo esso scola di amore. Dal nostro primo padre Adamo habbiamo imparato la di subbidienza, dalla nostra prima madre Eua, la gola, da Cain l'omicidio, dal popolo Hebreo l'idolatria: dal Re Damide l'adulterio: dal Re Senacherib, la bestemmia: da San Pietro habbiamo imparato a piagnere; & da seo buon Giesu habbiamo imparato di amare, mediante il qual amo-

re diuentasti huomo, come hora lo testifica anco Pilato, acciò l'huomo ficesti Dio. Quali sono le schole doue andiamo, tai sono le scientie che impariamo; & di me stesso dico, che nella scuola del mondo non imparai se non far pazzie, in quella del Demonio non imparai se non mal volere, in quella della carne, se non di peccare, in quella de gli huomini, il portar rancore; & nella tua o Giesu Dio mio, non imparai se non di amare. Da che si può inferire, che poiche nell'accademia di Dio è così casto l'amore che qui si legge, non sarà cosa giusta che altri scolari, che quiui vanno ad udir lectioni, siano senza arme. Ego diligentes me diligo: & qui mane vigila uent ad me inuenient me. cioè. Io amo quelli che mi amano, e quelli che alla mattina vegliano a me mi troneranno, dice l'addio, parlando generalmente con tutte le creature: ne' prouerby a capi esto. Come che più chiaramente uolesse dire. Io amo quelli che mi amano, io voglio quelli che mi vogliono, e mi dono anchora a quelli che a me si donano, & nissuno di quelli che mi amano può acquistar honor meco, pensando che si leuarà più a buon' hora di me; perche io son sì continuo in amare quel che io voglio, & si sollicito in visitar quel ch'io amo, che alle porse sue mi vien la sera, & nelle sue viscere mi viene all'alba del giorno. O fauore non più inteso, o amore non più veduto, per quello che ci mostra Giesu in queste sue parole, percioche niens' altro è il dirsi, che ei leua innanzi a tutti ad amarci, se non che egli ama noi, inanzi che noi amiamo lui ( come anco lo dice Giouanni nella sua prima canonica ) & ci cerca innanzi che noi cerchiamo

lui, percioche noi miseri quanto piu tempo amiamo lui, è dopo che siamo nati: ma il nostro Dio si lena ad amarci innanzi che noi entriamo in questo mondo. Il grande Iddio nostro non è obligato ad offeruar il precetto che dice, che non si debba commettere l'omicidio, poiche egli è vita. Ne quello che dice che non si debba robbare, poiche ogni cosa è sua: ne quel che dice che si guardino le feste comandate, perche nella casa sua regale sempre si guardano: ne il precetto che dice, che non si debba fornicare, percioche egli è l'istessa mondia, & nettezza: ne quello che dice, che non si debba giurare, percioche conditionatamente egli è tutto a la verità; di maniera che egli non è obligato guardare se non il precetto d'amore, il qual egli offerua come buon padre, & redentor nostro, & unico amatore. Tu dici gran verità o Signore, dicendo: quelli che vegliano la mattina a me che troueranno me; & chi ti dimandasse, che cosa faceui innanzi la creatione del mondo, su gli risponderesti che amau; & chi domandasse, che cosa ti uosse a crear il Mondo, tu diresti l'amore: & dimandandoti anco che cosa fai al presente, tu diresti che ami: & dimandandoti che cosa è quella che tu ami, diresti che innanzi giorno ami se stesso, & al far del giorno tu ami me. O buon Giesù quanta differenza è tra l'amor tuo, & l'amor mio? poiche tu come innamorato, sei sollecito & vigilante, e ti lieui a buon' hora per amar mi, & io come gran peccatore veglio la notte per offenderti peccando, di maniera che tu dopo che sei Dio mi ami, & io dopo che sono huomo ti offendo. Natura è d'un famoso innamorato la sera ritrouarsi fuor di casa, & la mattina leuari fuor di

lesso a buon' hora. Voglio dire per questo, che nella mattina della giouentù dobbiamo seruir a Dio, & fino alla sera della vecchiezza perseverare nella nostra seruitù: percioche la fiamma d'una candela non rende tanta, ne così chiara luce al tempo che si accende: quanto fa al tempo che si vuol spegnere & morire: Dio solo è quello che dice, quelli che vegliano la mattina a me mi troueranno, cioè, che tutti li negocianti vengano a lui la mattina a buon' hora: percioche nelle case de gli altri prencipi non s'aprono le porte così a buon' hora, ma tutto il suo negoziare è dopo mezzo giorno. Del che ci fa intendere che molto meglio negotieranno con Dio, quelli che lo cercano sinme diate dopo che nascono nella giouentù che quelli che mai non lo chiamano fin che muoiono. Gran consolatione è per li buoni, & gran terrore per li cattivi: questo che dice, che dall' hora che comincia il leuar del giorno fino alla sera all'apparir delle stelle, i serui suoi troueranno la porta aperta, accioche i cattivi, come son io, sappino che andando a negotiar con Dio tardi, ci lascieranno solamente battere & chiamare, ma non però entrare: il che non si farà così con li buoni, percioche venendo eglino, come vengono, a buon' hora, hanno priuilegio d'entrare senza battere alle porte. Di mattina cauò Iddio Lot & suor di Sodoma, & di mattina piouè la manna nel deserto, di mattina s'accendea il fuoco de' Sacrificij, di mattina portauano i Corui da mangiar ad Elia, & di mattina si leuauono i Sacerdoti per andar a lodar Dio nel tempio, di mattina andauano i lavoratori a lauorar nella vigna, & di mattina andarono le tre Marie a visitar il sepolchro; di maniera che quelli

quelli che lo cercheranno di mattina, goderanno della sua divina essenza. O chi potesse dire insieme con Davide, Deus Deus meus ad te de luce vigile: cioè. Dio mio Dio mio dalla luce veglio a te. Volendo più apertamente dire: Dio mio Dio mio, dopo ch'io nacqui ti seruo, & dopo ch'io son giouine ti cerco: però ohime ohime, che più ragioneuolmente potrò io dire, che dopo che tu mi creasti ti offendo, & dopo ch'io mi ricordo di te, ti diseruo, per cio che non è giorno alcuno nel qual tu non mi faccia qualche gratia, & non è hora, nella qua' e io non commetta contro di te qualche colpa o peccato. O Dio mio o Dio mio, io confesso che non veglio a te a buon' hora in quello che tocca al tuo seruijio, ma ne ancor tu potrai denegarmi, ch'io non sia dopo ch'io nacqui, christiano: & dopo ch'io mi ricordo, sempre mi chiamo christiano e tuo, e se son tuo, perche vuoi tu o mio buon Giesu ch'io sia perduto? conciosia che tu così integramente ami ogni christiano, come se in tutto il mondo non vi fosse più che un solo christiano? Horati vedo tutto flagellato & schernito che mormora compassione in sino l'iniquo giudice Pilato, qual ti mostra, acciò sia hauuto compassione della tua persona: e tutto ciò per me patisci.

Alle tredici hore (dice un contemporaneo) & mezza furono fatte le sopraddette cose, & in questo occorse mezza hora di tempo. Et vedendo che Pilato non consentiu a gridi del popolo, ne alle sue parole, incominciarono ad allegare, & accusarlo in altre cose oltre le sopraddette. Et diceuano che lui contra la legge si era fatto figliuol di Dio, & per tanto come bestemmiasore, secondo la legge meritaua la morte.

All' hora Pilato maggiormente temè, & dubiò che forse fosse vero, che esso fosse figliuol di Dio, & che lui hauesse fatto cosa molto enorme a punirlo, & molto peggio a condannarlo a morte. Et però volendo più secretamente cercare, più non li dimando che cosa hauesse fatto, ma di dove lui fosse: cioè, di dove hauesse l'origine sua. Et per questo cercaua esso d'incendere se lui era Dio hauendo la origine diuina, o uero se lui era huomo hauendol' origine terrena. Ma a questo il mansueto Giesu non gli diè risposta. Et perche Pilato cercaua una questione altissima & profundissima, il figliuol di Dio non gli rispose, & anco perche la diuina generatione non era da esser manifestata ad uno incredulo & infidele. Et poi fece questo anco per non impedir la passione sua. Ma volendo pur Pilato la risposta sua, per poter mandar per terra quell' accusa, gli disse: hora tu non mi parli? Non sai tu che hò potestà di crucifigerti, & di non crucifigerti s'io voglio? Si condannaua lui medesimo per la sua sentenza, se haueua da lasciarlo, & non lo lasciava, essendo lui innocente come esso stesso affermaro hauea. All' hora rispose il benedetto Giesu a queste parole. Tu non hauesti potestà in me, se non ti fosse concessa di sopra, cioè da Cesare, o permesso da Dio principalmente, il qual è potestà suprema, & dal quale dipende ogni potestà. Ma perche lui hebbe questo studio, & sollicitudine di lasciarlo, & quello che fece verso il benedetto Giesu, lo fece per timore mondano, & humano, gli disse Christo: perciò colui che mi ha dato nelle mani tue, cioè, Giuda, & il popolo Giudaico, & massime li maggiori, hà maggior peccato, & più grauemente pecca in me, che tu. Il peccato d'ogni

di Pilato fu grande a condannare l'innocente per timore humano, il quale solo haueua potestà di condannare i malfattori. Ma maggior fu quello di Giuda, se de' Giudei; perche alla morte del benedetto Christo, Giuda si mosse per auaritia, i Giudei per inuidia, & odio, & rancore. Et per questa cagione cioè, per il peccato anchora, Pilato cercaua di lasciarlo con maggior istanza. Ma doppo molte parole & allegazioni & contrasti fatti con i Giudei, vinto dal timor delle parole, che non sarebbe stato amico di Cesare, dal fermore de' Giudei, contra giustitia, & contra coscienza dette la crudel sentenza della morte sua, hauendolo conosciuto innocente, & nel quale non era alcuna cagione della morte.

Dalle quattordici bore dunque sino alle quindici & mezza furono tutti questi parlamenti, & fecero consiglio. Et Pilato andò a trouare il benedetto Giesu, essendo legato in una stanza di sopra, per veder se lo poteua liberare. Ma non seppe, & per dir meglio, non volse ritrouare il modo conueniente e buono. Et in questo modo temendo che non fosse accusato all' Imperatore di ribellione, proferì, come si disse, l'inniqua sentenza, & giudicò che douesse esser crocifisso per la colpa del desiderato regno, perche li Giudei non hauerebbero di mandato, & confessato Cesare per suo Re & Signore. Et vedendo che in questo modo si erano sotmessi alla potestà, & alla Signoria de' Romani, lo condanò come usurpatore della potestà di Cesare. Et lo dette alla volontà de' Giudei ad esser crocifisso, dicendo: la gente tua t'ha pronato che ti uoleui far Re, per tanto io commando che prima sij flagellato secondo gli statuti de' Prencipi, & dop-

po sij confesso & inalzato in croce. Et questa sentenza fu proferita alle quindecim bore & mezza, quantunque esso Pilato poco innanzi l'haueffe fatto flagellare per sodisfare & placare gli Hebrei, come dicemmo. Et dopo questo attenderono a fare la croce sino all'hora di sesta. Et in questo modo all'hora di terza fu crocifisso quando alla sentenza, & dalle venenate lingue de' Giudei, & all'hora di sesta dalle impiissime mani de' Soldati. Di questa sua condennatione pigliamo fratelli questo documento, che si come lui Signore & Salvatore nostro, hà sostenuto per noi che dall'huomo sia data cōtra di lui la iniqua sentenza, così noi per amor suo non ci dobbiamo curare de' gli iniuri, & peruersi giudicij delle persone.

Hora quello che piu importa è, che andando la vita di Christo piu minuendosi l'honore & la fama sua che cō tanta buona & santità di vita hauea acquistata se le andaua ancor mancando. Circunderunt me a qua tota die, circunderunt me simul, Diceua il Profeta nel Salmo. 87. cioè, mi circondarono le acque tutto il giorno, mi circondarono insieme. Quasi che uollesse dire. Io sono venuto in tante tribulationi ritrouandomi così mostrato al popolo, & in tutte le battiture già hauute, & dopo nel legno della Croce (che tutte queste cose erano presenti al figliuol di Dio come mostrassimo) che i miei nemici non si sono contentati di battermi solamente, ma con murarmi & ferrarmi, non con torrenti, & piccioni fumicelli, ma con grandi & crescenti inondationi, nò a poco a poco, ma tutte insieme, non uno giorno solo, ma ogn'hora & momento, di modo che i miei trauagli son tanti, che quasi arriuano in termine d'annegarmi, senza lasciar-

mi riposare, lamentasi Christo in queste parole di molte cose, cioè, che le inondazioni de' suoi trauagli furono tante & tanto grandi, che ben furono bastevoli, a porre l'assedio al suo cuore, come da uno esercizio di nemici: dalla cui querela possiamo raccorre quanto fu trauagliata l'anima sua di tristezza, & quanto fu martirizzato il suo corpo di dolori, lamentasi anco il benedetto Christo, che l'accrescimento delle sue perse visioni non entrava per le porte a poco a poco, ma che tutte insieme gli sopravennero, la qual sorte di martirio il figliuol di Dio solo fu quello che lo sostiene & patì, perciocche, a tutti gli altri martiri, Dio dette i trauagli ad oncie, & al suo benedetto figliuolo gli dette a centinaia di migliaia di libre. Quando i trauagli vègono rari, & con qualche intervallo di tempo, bèn si possono sopportare, ma quando vengono tutti insieme abbracciati, sono insopportabili, il che avvenne al dolcissimo cuore di Christo solamente, perche in un giorno istesso egli fu preso, spogliato, bestemmato, pestato con pugni, bastonato con cane, coronato di spine, bastuto con funi, ferito con chiodi, crocifisso, & infamato, di maniera che gli mancavano già le forze, & l'angustie gli avanzavano. Non crederei dolcissimo ben mio Gesu d'errar troppo, dicendo: che niente altro è arriuare l'angustie infin' all'anima, saluo che darci ad intendere, che con tutto il cuore sentiu i miei peccati graui, perciocche tutto quello che cordialmente si ama, cordialmente si piagne. O se ti piacesse Signor mio, che le tue piaghe, & le tue spine quali hora sono viste da tutto quell'ingrato popolo, non solamente arrivassero, ma che entrassero anco & trapassassero il mio cuore, perche in uero giusta cosa,

anzi giustissima sarebbe che l'anima mia gustasse de' tuoi gran dolori, poiché la tua sente le mie graui colpe. Nò potrei io dire cò verità che l'acque de' tuoi dolori siano entrate fin al mio cuore, ma ben posso dire che tu ti anneghi nelle lagrime che per me indegno Sacerdote getti, & io anchora mi annego ne' peccati c'ho commesso contro di te. Non è senza misterio che nò dice Christo, sono entrate l'acque nell'anima mia, ma fin' all'anima mia, per darci ad intendere, che egli mette appresso il suo cuore le nostre colpe per piangerle, & dentro all'anima sua mette i meriti nostri per non scordarli.

Vade Ananias quoniã vas electio nis est mihi iste, vt portet nomē meū corā gentib. & regibus, & filijs Israel. Queste son parole del Signore registrate ne gli Atti apostolici, a capi 9. dette ad un Sacerdote chiamato Anania, acciò andasse a trouar Paolo. cioè, vada o Anania, perche questo mi è vaso d'elezione, per portar il mio nome nel cospetto de' Re, & delle genti, e de' figliuoli d'Israel come che dir volesse. Io ti faccio sapere o Sacerdote Anania, che tra i più eletti, ho eletto Paolo Tarfense, acciò che porti il nome mio p tutto il mōdo, cioè che vada a rispondere per l'honor mio, & che vada a riconferar la fama mia alle corti de' Prencipi, & delle Sinagoge de gli Hebrei, nelle quali il nome mio è bestemmato. Non è senza misterio che Dio commandi a San Paolo, che tra tutte le altre cose, & sopra tutte debba predicare, come egli era Dio, & che haueua preso carne humana, & che nacque di Vergine, & che fu santo nella vita sua, & che fu senza colpa nella morte sua, acciò che doppo fatto questo, & acquisitato Christo tra tutti bño credito, sicuramente potessero chia-

chiamare, & dire ad ogn'uno, che si facesse Cristiano, et che riceneffero l'acqua del sãto Battesimo. Vn auiso molto notabile è questo della scrittura, per tutti quelli che predicano la parola di Dio, cioè, che alli veri christiani, che già credono in Dio, basta assai che si predichi la legge di Dio, ma ad vn Moro, o Gentile, o altro infidele primamente bisogna darli da intendere chi è Christo, et poi di chiararli la legge di Christo, perche a dirmi il vero, se io non ho buon concetto di colui che mi commanda qualche cosa, & nõ sappi la vita sua, mai farò bene quello che egli mi consiglia. Non commando Christo a Paolo altro, se non che donesse portare il nome suo per tutto il mondo, questo era commandarli, che innanzi a tutte le altre cose donesse dimolgar & manifestar la sua fama, & cauar via la sua infamia, perche nella primitiua Chiesa, i Giudei parlauano di Christo con grand'ira, & i Gentili con gran disprezzo, & nõ solo non voleuano creder in Christo, ma ne anco sentir nominare il suo nome. Debbe anchora grandemente ponderare, che hauẽdo ordmato Christo, che ognun' fosse battezzato in nome del Padre, del Figlio, & del Spirito sãto, la Chiesa nel suo principio dispensò, che fossero battezzati solamente nel nome di Christo, accioche il benedetto Giesu a poco a poco acquistasse credito, & riputatione, & più facilmente credessero nell'Euangelio. Non senza gran misterio volse la Chiesa usare questa cautela, & fu fatto questo cõ mandamento a Paolo, percioche ne la predication de gli Apostoli, ne la nettezza & purità delle Vergini, ne la sancità de gli Heremiti, ne i miracoli de' confessori, ne il sangue de' martiri

fu all' hora sufficiente occasione, ne ancora al presente è sufficiente per correre a Christo la sua infamia, & restituirgli intieramente il suo honore, poiche gli infideli nõ vogliono ricemer la sua dottrina, ne gli heretici cessano mai di falsificar la sua sacra scrittura.

Tunc parebit signum filij hominis in celo: dice Christo in San Matteo a capi 24. parlando del modo che ei verrà nel giorno del giudicio. Cioè. All' hora vedrãno i segni del Figliuol dell'huomo in cielo. Quasi che dir uollesse. In quel tremendo giorno, vedranno quelli che non uolsero credermi, & tutti quelli che il mio nome bestemiarono, i segnali, & la diu'sa del Figliuol di Dio, cioè, i chiodi co' quali ei fu inchiodato su la croce, le spine con le quali fu coronata la sua sacra testa, & la colonna alla quale fu legato, & la croce doue fu inchiodato; & più, vedranno ancor esso Figliuol di Dio uenir con grãdissima maieità per remunerar i buoni, & con grandissima possanza per punir i rei & peccatori. Nõ è senza misterio, fratelli, che non dice Christo, che porterà in quel giorno la cuna doue ei nacque, ne il coltello della circoncisione sua, ne il fango col quale ei guarì il cieco nato, ne il fiagella o scoriata con la quale ei cacciua i uèdisori & banchieri fuori del tempio, ma solo che porterà gli stromenti, co' quali egli fu tormentato, & la vera croce doue ei fu crocifisso: in che ci fa intẽdere che le insegne istesse che i castiui tronarono per ammazzarlo, porterà egli in quel giorno per cõdennarli. Queste adonque furono l'acque che entrarono nelle viscere di Christo fin' all'anima, cioè, la perdita del suo honore, (come diceuamo) molto maggior che quella della vita, percioche la vita egli

egli la ricuperò il terzo giorno, ma l'onore non lo ricupererà fin' all'ultimi giorni del final giudicio: nel qual tēpo conosceranno insieme i cattivi quanto che ei vale, & sperimēteranno quello che può, cioè, dando la pena eterna a' cattivi, & la gloria perpetua a' buoni. Sforziamosi hora a'esser nel numero de' buoni, perche da noi dependerà la dannatione nostra se faremo male. Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum. Dicena Osea Profeta. Cioè La perdizione è da te o Israel, ma la saluatione è da me. Come che dir volesse. O Israel molto hò da far seco, perche s'io non ti torno alla strada, sempre vai sperduto & smarrito. S'io non ti guido sempre ti veggio inciampare, s'io non t'aiuto a leuare, giacerai sempre in terra: s'io non ti faccio netto sempre rimarrai imbrattato: & s'io non ti risuscito, sempre ti trouerai morto. Di modo che si ponno dire con verità queste parole a me, cioè, la tua perdizione o Israel è da te, ma la saluatione è da me. Perche s'io mi salucrò questo sarà per gratia di Christo: & s'io mi perderò, sarà per colpa mia, perche io son sicuro, che per cascare basta la mia maluagità, & per leuarmi poi, le mie forze non sono a bastanza senza quelle di Christo.

Hauete dunque sentito la crudele & ingiustissima sentenza data et proferta contro l'innocentissimo agnello: hora prepariamoci tutti con grandissimo affetto, e compassione nel cuore a seguirarlo fedelmente sin sopra il mōte di Golgota, & imitarlo in portar per amor suo, & volentieri la croce nostra, come vedremo che egli per noi porta la sua con grandissima fatica; pena, & dolore. Io v'inniso a questo tutto labrimabile & compassionevole miste-

rio, sempre stare appresso di lui, & hauerle intima compassione, & piangerle pene & i dolori suoi insieme con quelle sante donne come sentirete, &c.

Come fu posto la croce in spalla a Christo e condotto fuori di Giurusalemme. Cap. XXVI.

Come sarà possibile o anima mia, che la mia mano scrina questo sì doloroso misterio: senza che prima non diuenimo gli occhi miei due vire fontane di lagrime? Data dico dunque la perversa sentenza, della morte del Figliuol di Dio, accioche dal popolo fosse conosciuto, lo rinestirono de' suoi propri vestiti, & poi gli posero sopra le sue delicate e ben flagellate & impiagate spalle la ponderosa croce. Et esso come agnello mansuetissimo patientemente senza dir parola la riceuete. All' hora fu adēpito quello che di lui era scritto. Principatum eius super humer eius. Cioè. Il suo principato è la croce sua, per la quale il padre suo celeste l'hà essaltato. Et si come gli altri in segno di dignità portano balteo, cioè cintura, mitre, & corone d'oro, così lui portò la croce in spalla, la dura corda cinta, & l'aspra catena al collo. Tutto per darci ad intendere che altramente esso non regna in noi, se nò per asperità, mortificatione, austerità, et croce. Onde ne segue poi che li deliziosi, vani, sensuali, mondani, carnali, et lasciuati, sono nemici della croce. Leuiamo dunque fratelli il cuore, la mente e contēpliamo bene questo sacratissimo misterio, & già nella sacra scrittura in molti modi figurato, & dimostrato. Quiui si vidde l'abbidiente Isaac, che al comandamento del padre suo Abrabamo, portò la legna per la sua-



molazione sua. La croce sua è la verga dell'equità, la verga del regno suo, con la quale il demonio dell'inferno è stato percosso, & affondato nelle profonde acque: però fugge quãdola vede. Questa croce è la verga di Moisé con la quale fece & operò tante mirabili & si stupende cose. Noi qui vediamo Eliseo col legno cercar il ferro sommerso & affondato nelle profonde acque, & mirabilmente dal fondo dell'acqua il ferro ascese al legno. Et per questo noi dobbiamo intendere; che la humana generatione, la quale dal legno, & per il legno vietato era sommersa, & cascata nel profondo dell'inferno, per lo legno della santa croce sua, et per l'acqua del santo Battesimo è riscesa al paradiso. Noi lo vediamo come valoroso, & valente capisano portare lo stendardo della vittoria sua, col quale spogliò l'inferno, & i principati, & le potestà. Et come Rè portare la bacchetta in segno di gloria, & uniuersal dominio di tutte le cose. Anchora noi lo vediamo come dottore, portare il candeliere, nel quale si douena porre la lucerna della sua dottrina. Perche la croce sua a' fedeli è altissima sapienza, e virtù di Dio.

A questa croce che porta il Figliuolo di Dio; bisogna crucifixgere l'animo nostre. Christo crucifixus sù cruci. Scrive l'Apostolo a' Galati a dua capi. Cioè. Insieme con Christo son conficcato alla croce. Quasi che dir volessi. Sono da me tanto bramati, & desiderati gli alti misterij della croce, che mi par veramente esser crucifixso, & inchiodato con Christo nella croce. Non dice l'Apostolo ritonar si cò la mente nel legno con li ladroni, ne dice che riguardò la croce da lontano secondo che la guardauano li parenti di Christo,

ne dice che burlaua et scherniu. Christo come faccuano i viandanti, ne dice che si ritrouaua a piè della croce come la Maddalena; ma dice che egli hà nella croce crucifixsa l'anima sua, si come Christo si ritrouaua col corpo crucifixso. O quãto sarebbe felice colui che dicesse insieme cò l'Apostolo io son conficcato alla croce insieme con Christo, percioche a questo tale nõ restarebbono poi piedi per andar a far male, ne mani per andar a rubar quel d'altri, ne liberi à per peccare, ne li verrebbero tentazioni per disentar peggiore: ma solamente com'un huomo sentenziato alla morte, direbbe a Christo, Signore ricordati di me, poich'io muoio appodite nella croce. I ladroni che appresso di Christo si ritrouauano crucifixsi; haueuano anchor essi la croce: ma però non parla l'Apostolo di queste croci de' dua ladroni, ma solamente della croce del Saluatore. Nel che ci dà ad intendere, che poiche nõ possiamo viuere senza tener i cuori crucifixsi di pensieri, & i corpi martirizati di traungli, sarà cosa ragionevole patirli per Christo, il quale sa benissimo remunerarli, et non per il mondo, che non sà ne anco conoscerli. Non è fuor di misterio che non dicendol' Apostolo che egli solo si ritrouaua crucifixso, ma dice insieme cò Christo si ritrouaua crucifixso; per darci ad intendere che alle volte sono tãto aspre le persecuzioni, che habbiamo, & tanto gagliarde le tentationi che ci soprauengono, che egli è di bisogno che Christo si ritroui con noi nella nostra croce, & che noi anchora ci ritrouiamo con lui nella sua croce. All' hora, anime mie, si ritroueremo crucifixsi alla croce con Christo, che faremo resistenza a' nitiy, offeruando quel detto dell'istesso Apostolo a Timoteo

moreo

*moreo scriuendo; labora vt bonus miles. Cioè affaticarsi, trauagliarsi come un buò cavaliero. Nò gli disse, lavora com'un contadino, pescatore, o marino, ma com'un buò cavaliero; perche nò minor animo bisogna hauerl'huomo in saper resistere a' vitiy, che in affliccare i nemici. Gli huomini ignorati si còdannano quando nò fanno quello che deueriamo, et potriamo sapere: i presillanimi si còdannano quando nò fanno quello che fanno: ma il cavaliero saggio & virtuoso fa qđo che sa, & impara quello che debbe. Nò solamēte dice l'Apostolo al suo discepolo che lavori com'un Cavaliero, ma dice appresso com'un buò cavaliero, perche la virtù d'un buò cavaliero christiano, nò consiste in sostētare grā famiglia, ma in hauer buona cōscienza. Nò in star ozioso, ma occupato sēpre in opere virtuose: perche l'huomo ozioso è sēpre di mala voglia, languido, infermo, pēseroso, e sugliato: e ciò auuiene pche si dà in preda a' vani pēseri, e bē spesso cade in disperatione: ma l'huomo che si occupa in qualche virtuoso esercizio, è sēpre sano, rubricodo, et allegro. Di maniera che'l buò no esercizio è cagione della buona cōplessione, e della buona cōditione. Non facetonel parlare, ma grane: pche l'huomo matto, & il cavaliero religioso faceto sono fratelli cōsobrini. In cōformità di qđo detto dell'Apostolo, quello si affatica et lavora p esser buò cavaliero il quale si sforza di esser buò christiano, pciòche sotto la sãta legge di Christo niun'huomo hà libertà di esser vitioso et cattiuo, ma si virtuoso e da bene.*

*Portãdo adonque (per tornar a noi) il benedetto Giesu la croce sopra le sue spalle, ne inuita a pigliar la croce nostra & seguirlo. Et come veri imitatori suoi porteremo gli improperij suoi*

*essēdo dispreggiati, come vilissimi, fuori della Città gettati. Et sēpre la vita, & la passione sua sia manifestata nel campo nostro, p le tribolazioni, auersità, & infirmità, & altre cose contrarie patite emēte tollerato, anzi cō allegrezza cordiale, p amor suo desiderate, & sopportate. In quell' hora quando Giesu era cōdotto al supplicio con la croce in spalla andaua il trombetta gridando per la Città, come lui era stato dalla giustizia cōdannato alla morte; il perche concorreuano moltitudine di gente per vederlo. Et alcuni lo seguittauano sopra di lui piangendo, & condolandosi che a torto fosse cōdannato. Alcuni lo stratiuano, & scherniuano, & alcuni gli gettauano in faccia et adosso il fãgo, & le immòdiate. Ma esso come mansuetissimo agnello andaua col capo chino, in ogni cosa facendo, & meditando la salute, & la redētionē nostra. Lo cōduceuano per mezzo della Città in mezza dua ladroni, per maggior sua confusione, cō grā tumulto et stridori, talche tutti et grãdi et piccioli cōcorreuano alle porte, sopra li tetti, & alle finestre per vederlo. Così era fatto ignominioso spettacolo a tutta la Città. Et tutto questo fu per persuasione de' maligni Principi acciòche lui fosse infamato per la campagna de' ladroni, et acciòche i volgari et plebei credessero che lui fosse cōplice, et partecipe de' lictrocinij, et maluagitã sue; et per questo poi parebbe che giustamente i Principi hauessero procurata la morte sua. Ma il benedetto Giesu tutto permesse per dimostrare che p gli peccatori voleua patire, et sostener la morte. Et con gli iniqui volse esser giudicato, et accompagnato nella morte, acciòche quelli giustificasse nella resurrettione. Hãndolo adonque i crudeli, e perner si*

*mini-*

ministri posta la croce in spalla così ignominiosamente fu condotto fuori della Città scomunicata: ma per accompagnarlo bene, diciamo di nouo, che

Alle sedeci hore gli posero la croce in spalla in casa di Pilato. Et descendendolo per la scala con la ponderosa croce, & essendo tirato, & spinto cō gran furia cadè sopra la scala, & percossesopra quella cō la sua santissima bocca, & gli lasciò vestigio, & segno del suo pretiosissimo sangue. Et per un' hora caminando così per la Città, & portando la croce con gran fatica, dolore, & stratio, cioè, sino alle diecesess' hore, andaua lui sotto quella tutto curuo & piegato a terra, & molte volte in terra cascando, & per tutto lasciãdo gocciolè & rini del suo amaro & pretiosissimo sangue. Et in questo modo afflitto, percosso, & strascinato andãdo un poca fuori della Città con la croce in spalla, scontrò la sua dolce & cara Madre, tutta lacrimosa, afflitta, & inestimabilmente addolorata. Et quasi accostandosi pur un poc. l' un' all' altro, caddero ambidua in terra. Ma quella cadde per il gran dolore & cordoglio, & amaritudine, che quasi tramortì, vedendo il suo Figliuolo dolcissimo tanto mal trattato, dilacerato & mal condotto, che appena lo riconosceua, non hauendolo più visto in tal maniera. Et esso benedetto Giesù cadde in terra perche vedendo li crudeli ministri la sua diletta Madre, & dubitando che nell' accostarsi insieme lei, & esso, corresse troppo tempo, & che si fosse impedita la morte sua, perche temeuano che gli fosse tolto dalle mani, sapendo che lui era condannato ingiustamente, dico che per queste ragioni quei diabolici ministri gli des-

tero così grande & violente tratto alla corda cō la quale lui era legato, che la croce balzò in terra, & esso cadde, dove con calci & pugni lo fecero leuar in piedi, & di nouo le posero, la croce in spalla, & lo condussero via con gran furia, & con gran violenza. Deb fratelli, fattemi presenti con lo spirito a questo tanto flebile, & compassionevole caso. se vi volesse indolcire i cuori & eccitarvi al aggrime, & compassione. Certo che vedendolo tãto afflitto, & addolorato, & vedendo la sua dolce Madre tanto amaramente piangere, & dolersi, & anco tutta quella deuosa, & amabile compagnia: non potrete fare che tutti non vi risoluiate in lagrime, & non habbiate adesso Giesù, & a quella deuosa compagnia di sancte donne, cordial compassione, & non sentiate li dolori, e le afflittioni sue. Il caso è tanto atroce, la compagnia è così addolorata, & il benedetto Christo è così mal trattato, & quelli maledetti ministri sono così arrabbiati, & gli Hebrei così indurati in far essequire questa ingiusta sentenza, che la mia penna nō uote passar più oltre, gli occhi non mi lasciano scriuere, la luce se m' offusca d'intorno, si che non sò doue mi sia. Però a questo lamento, a questi gridi d'intorno, & sibillamenti & fischii de gli inuidiosi Hebrei porremo questo nostro pietoso mormorio della disciplina solita, a talche, e co' gridi, & co' seridori de' maligni, con le nostre religiose percosse, si faccia un pietoso concerto che penetri i cieli, & noi impetriamo perdono de' nostri peccati, & quelli sentino hora il giudicio delle loro maligne opre così iniquamente contra il Figliuolo di Dio commesse.

Si segue dell'istessa materia, cioè, della condotta di Christo alla morte. Cap. XXVII.

**E**T bauians sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locū, Hebraice autē Golgota. Io. 19. Cioè. Portando egli la croce, andò in quel luoco, il quale Hebraicamente è chiamato Golgotha, dice l'Euāgelista Giovanni a diecenoue capi. Quasi che dix volesse. Spogliato della porpora, che al Figliuol di Dio haueuano dato nel palazzo, & messoli indosso quella veste con la quale egli venne quini, tolse la croce sopra le sue spalle, & s'auuiò verso quel luoco dove hauea ad esser crocifisso, come diceuamo il venere passato: il qual luoco in latino si chiama Caluario, & in Hebreo Golgotha. Nò così tosto hauea dato l'iniquo giudice la crudel sentenza che crocifigessero Christo: quando tutti quelli che erano su la porta del palazzo, cominciarono a gridar forte mostrando grandissima allegrezza, & compiuta vittoria: per cioche haueuano così offuscata la ragione, & era sì grande verso Christo il loro odio, & passione, che niuno di quelli desideraua per se tanto la vita, come per il benedetto Gesu procacciavano la morte. Tutto vedea il Figliuol di Dio & di niuno si lamētaua, per darci essempio di pazienza contra i nostri nsmici anzi di perdonarli, e smenticarli. Quattro remedij fratelli, dà il moral Seneca cōtra le ricoperte ingiurie. Il primo è che l'huomo sia magnanimo: & per consequenza reputar se non hauer ricevuto ingiuria alcuna. Onde ricercato esso, che cosa farebbe un huomo sano se fosse percosso? quello (disse) che fece Casono il quale

percosso in faccia, negò di hauer ricevuto ingiuria. Il secondo remedio è, dissimulare di non udirlo, & di non vederlo. E però disse egli, non è espediente udirlo & veder ogni cosa: discendo di più, Non vuoi tu essere iracondo, non esser curioso: & è verissimo. pche l'huomo curioso cerca alle volte cose, che il ritrouarle poi gli danno noia e pensiero. Il terzo remedio è conuertir le ingiurie in burle. Onde (dice) spuntato Lentulo in faccia a Diogene, gli disse esso Diogene, Affirmerai o Lentulo ingannarsi fortemente quelli che negassero che tu non hauesti bocca. Il quarto remedio è l'obliuione. Perche il remedio delle ingiurie riceuute è l'obliuione: questa è quella che fa perdonar uolentieri, eccomi che non solo Christo ma anco i Gentili & idolatri: insegnano il perdonar l'ingiurie. Planterūt super te manibus, sibilauerunt, & mouerunt capita sua. Queste sono parole di Gieremia parlando dell'infelice Gierusalemme quando fu saccheggiata, & spianata da gli Assiry, al cap. secondo delle sue lamensationi. Come che dir volesse. Non si contentarono gli inimici tuoi cō l'abbruciarli il tempio, mandarti per terra le muraglie, rubarti i tesori, & farti, schiaui i figliuoli, se non che per burlarti più di te, & mostrar maggior allegrezza della tua perdizione, ti sibilauano o fischiavano come si fanno a' tori: ti burlauano come a pazzo: si beffauano di te come a' ignorante, & saltauano di allegrezza: & basteuano le palme delle mani di puro diletto et piacere. Lascia o Gieremia lascia dico di piangerla cattiuità di Gierusalemme, e tu & io piangiamo la prigione & sentenza del Figliuol di Dio: per cioche se il popolo di Gierusalemme è condotto in Babilonia:

lonia: è solo per dimorare in quella. ma se conducono l'innocente agnello Giesù, al monte di Golgota, è per dargli quindi la morte: di modo che se gli Assirij tolgono al tuo popolo la patria, al Figliuol di Dio tolgono i tuoi la vita. Quello che auuenne a Gerusalemme con gli Assirij, auuenne al benedetto Giesù con gli Hebrei: i quali hebbero tanto piacere, nel veder il mansuetto Giesù condannato a morte, & veder che per giustizia glielo haueano consegnato, che subito lo publicano per le strade fanno tra se grãdissim' allegrezza; lodano Pilato di giusto giudice, approuano ciò che hà sententato: perche reputano essi certissimo, che la sentenza che diede Pilato contro di Christo, gli leuaua di qual si voglia dubitatione.

In quell' hora (dice Chrisostomo sopra S. Matteo) che Christo fu a morte condannato, fu immensa l' allegrezza che mostrarono tutti gli scelerati del popolo: perche pensauano essi tra se, che quella vita che a lui toglieua, a se, & alla loro Republica la dauano. A questo proposito dice Origene così. Sententato a morte il Figliuol di Dio, uãno alcuni a cercar legname per far la croce, altri cercano maestri che la fabricino, altri uãno a romper lo scoglio doue la ficchino, altri uãno a cercar i chiodi co' quali lo crocifigino, altri ad accordarsi co' Sbirri, & Carnefici perche lo giustitino, et altri uãno a chiamar & condur gente accioche non gli sia tolto. Quantunque con gli officij che cõpartirono tra loro, andassero per la Città di uisi, certo è, che ne gli animi di ammazzar Christo tutti stauano insieme uniti: di maniera che quãdo lo cauarono fuori del palazzo di Pilato a crocifiggere co' chio-

di, gia essi ne' cuori loro crudelmente l'haueano crocifisso. San Bernardo dice. Condannato a morte il Figliuol di Dio, accioche con ogni breuità lo priuassero della vita, & si eseguisse in lui la sentenza: ad essi non dolena la cõsta di gridare, ne i piedi di camminare; ne le lingue di parlare, ne i denari di spendere; percioche haueano grandissima paura, che se il negozio d'ammazzar Christo si differiuã, potrebbe esser che Pilato si pentisse. Troniamoci dunque anime mie, troniamoci dico in questo sì stretto passo, & accompagniamo il nostro Dio in questo così uanto compassioneuole viaggio: & per mio poeero consiglio congiungiamo la nostra colpa con la sua innocenzia, & carrihiamo i peccati nostri sopra le sue pretiosissime membra. Deh anima mia miserate, & anchora misero me, se nel giorno che condussero a crocifiggere le sue purissime carni, non haueuano crocifisso insieme anchora cõ quelle tue enormi lasciuie, & altre colpe. Che giustizia è questa o Pilato, che giustizia è questa? Simili meco, che non sò altro; se non ogn' hora commettere mille peccati, & far condurre a crocifiggere colui, che non hà altro ufficio che perdonar peccati? Io debbo esser crocifisso, io sono il scelerato che merita mille morti, & mille croci.

Absciderunt palmitem cum uua sua, quem portauerunt in veste duoviri, dice la scrittura sacra nel libro de' Numeri, a capi tredici, parlando delle spie che mandò Giosue a scoprire la terra di promissione. Quasi che dir uoleffe. Poiche Giosue & Caleb riguardarono molto ben la Città, & passeggiarono per tutti i confini di Canaan a fine che la fertilità del paese animasse gli Israeliti ad acqui-

starla, tagliarono un tralcio con un graspo di uva, & trauersarono quello in mezzo d'un palo: et era il graspo e la, & così greue & pesate, che dua huomini hebbero affai che fare in portarlo fin alla Cistà. Acciocchè, la lettera s'acordi cò lo spirito, & il misterio s'accòpagni insieme cò il secreto, & la figura corrisponda al figurato, & alla profetia succeda la verità; egli è bisogno alquãto fermarsi in questa figura, et poderarla a parola per parola; perche saputa la verità di essa si scopriranno in lei molti secreti, degni da saperli. Origene in questo loco dice. La terra di promessa si significa la beatusudine; il graspo rappresenta Christo Figliuol di Dio, l'una è la sua benedetta humanità, il vino del graspo è la sua alta diuinità, i dua huomini che lo portano a mostrare, sono i dua ladroni che conducono con Christo a crocifigere, & il palo dove lo portano è la croce dove lo crocifissero. Et che altra cosa significa che q̄l giorno, nel quale còdussero il graspo nell'esercito d'Israelle, fù il giorno (perche mormorarono contero Moissè e si diffidaron di Dio come nel cap. 14. segue) che Dio hebbe il maggior disgusto di quanti ei ricenè nel deserto, se non che nel giorno che appiccarono il suo figliuolo al legno della croce si commesse il maggior peccato del mondo? così come de' doi huomini che portarono il graspo appiccato al legno, l'uno di quelli andaua dauanti, & l'altro di dietro, così il mal ladrone voltò le spalle a Christo & si dannò, & il buon ladrone per contrario voltogli la faccia & si salvò. Non senza compassione dico questo che voglio dire: cioè che niuno di quelli che tagliarono il graspo, & nel legno lo messero & adosso lo portarono, non meritarono mangiare di quel-

lo: così per simil modo pochi di quelli che crocifissero Christo, meritarono godere del suo sacrasissimo sangue. Onde a questo proposito dice S. Agost. sopra S. Gio. che altra cosa le due spie che portarono su le spalle il graspo appiccato ad un legno è, se nò il popol Giudaico e Gẽtile che menano Christo a crocifigere? Di questi dua popoli quello che andaua più auanti era il popolo Hebreo, & non lo volle credere, & quello che andaua più indietro era il popolo Gẽtile: & questo lo portaua dauanti gli occhi per adorarlo: di maniera che da quel giorno restò la Chiesa benedetta con il santo Giacob, & restò la Sinagoga burlata con il suo fratello Esau. Così come il primo frutto che viddero gli Israeliti della loro terra di promessa, fù quel bel graspo, così la prima gemma, & prima impresa che noi vedessimo venir dal cielo al mondo, fù la persona di Christo: & quanta differenza ci sia dal un graspo all'altro, nò bisogna qui dispensarlo. Teofilo dice; che è il graspo che è appiccato a gli homeri de gli sploratori, se nò il vero Figliuol di Dio che ardena tra dua diuini amori? l'uno amore era quella che portaua al suo padre, per sodisfarli, & l'altro amore era quello che a noi portaua per pagar per noi; di maniera che p̄ il graspo del suo corpo, che lasciò appicar al legno, rimase il modo saluo, et il suo padre eterno benissimo pagato. Roberto Abate dice. Nò senza grã misterio dice la scrittura, dove si taglia q̄l graspo: et chis furono quelli che lo portarono, ma nò dice che lo mangiarono, ne anco che lo salvarono: dalla qual cosa possiamo inferire, che gli infelici Hebrei hanno uano d'appicar il graspo di Christo ad un palo: et spremene il vino: ma che nò hanno uano da beuerlo, et molto meno

guardarlo: ma che essi l'hauenuo da spremere, & altri hauerano ad imbottare. O quanto felici siamo tutti noi christiani: poiche non hauendo piantato la vigna, ne vendemmo l'uua, ne spremuto il grasso, meritiemo imbottare il vino de' divini sacramenti, & tener per noi tutti i misterij sacri: di maniera che gli Hebrei portarono la colpa della sua morte. & cò noi rimase il frutto del suo pretiosissimo sangue. Cirillo sopra S. G. iouanni dice. In poco habbero i padri antichi il grasso che gli portarono le spie al deserto, & in molto meno habbero i loro figliuoli il grasso Christo, quando si venne al mondo: & così come si leuò grãdissimo rumore ne gli esserciti d'Israelle sopra ciò che gli sploratori diceuano della terra sãta: così lenarono sù gli Hebrei grãdissimo scandalo, sopra quello che Christo predicaua della gloria futura, & della beatitudine eterna: di modo che come la sua uenuta haueua da essere in sua resurrezzione, fis in sua ruina. Il nõ saper godere, ne aggradire il ricchissimo grasso, che nel deserto gli portarono, fis figura del poco frutto che della morte di Christo cauano: & di qui procede, che quando quel diuino grasso si spremè nel torcolo della Sinagoga; tutto il vino che di quello uscì fuori, imbottè ne' suoi sacramenti la sancta Chiesa. Nõ siamo fratelli ingrati, nõ siamo a questo santissimo grasso, che per nos al presente si uà a sotto mettere al torcolo della croce. Deb bno Giesu che nouo miracamento di stato è questo, che seruendosi nel cielo gli Angeli, & in terra accompagnandosi gli Apostoli, uia hora per le piazze di Gerusalemme circondato da Sbirri & Carnesfici? Questo così dotoroso misterio, dell' andata di Christo con la cro-

ce in spalla al luoro di Golgota, è tanto mesto, che la mia penna pauenta, & teme di non esser troppo parca in contare i trasagli, disgusti, & sfinimenti di cuore, c' hebbe il Figliuol di Dio in quell' hora: oltre che i gridi, le beffe, i scherni, & vituperij fattigli mi solgono affatto l' intelletto, e' se si che seguit al presente più in lungo non posso.

Si seguita dell' andata di Christo al monte di Golgota.

Cap. XXVIII.

**L**asciammo il uenere passato, il Figliuol di Dio con la croce in spalla molto affannato, ma nõ già tutto l' affanno dicemmo, essendo ancora impossibile raccontarlo a pieno. Comparso dunque il mansuetissimo Giesu sù la strada publica, in quel momento che egli cominciò a camminare, cominciò anco il cõmendatore a pubblicare: non già per certo le grandi meraviglie che egli haueua operato, i ciechi c' haueua sanato ne i morti c' haueua risuscitato, ma i falsi testimonij che gli haueuano imposto; dicendo, che cõmandaua la giusticia imperiale giusticiarlo per un' huomo uagabondo, & perche ingãnaua tutto il popolo. Come all' uscire del palazzo di Pilato, & al trauersare per le strade della Città, fusse molta la gẽe che ueniua a riguardarlo, & anchora a fossero molti quelli che andauano cõ esso lmi per custodirlo: sanco era il fastidio che gli dauano, & tanto lo stretto nel quale lo metteuano, che a non star deliberato di morire nella croce crocifisso, potema iui morire da tutti affogato. Quando l' innocẽ agnello andaua sudato & risudato per le strade di Gerusalemme, alcuni si faceuano alle finestre, altri andauano

stauano alle porte delle lor case, altri aspettauano a' cantoni accio spontasse, altri ascoltauano il bado, & altri anchora dimandauano, che nouità sono queste? perche in giorno così celebrato, & in vespro di così gran sabbato, com'era quello, nõ era costume giustiziare malfattore alcuno, ma di perdonargli più tosto. Alcuni diceuano uada & muoua l'ingannatore. Altri diceuano: ingiustamente l'ammazzano. Altri diceuano. Molto aspramente predicaua senz'alcun rispetto contro i nostri Principi & Sacerdoti, e però se lo merita. Altri diceuano, che era Profeta di santissima vita: et altri diceuano che era un pazzo: di modo, che tali parole ciascuno diceua, qual era l'opinione che di Christo haueua. Che cosa è questo o non Giesù che cosa è questa? Tu sei crudele cõtro della tua humanità, & nascondi tanto la tua diuinità, che essendo tu giudice universal di tutti, et lasci sottomettere al parere & giudicio di tutti? Ben dice Teofilo. Più tormento sentiuua Christo, in veder che tanti ribaldi & scelerati si faceuano giudici dell'honor suo, che in veder Pilato esser giudice della sua vita: percioche l'uno sentiuua il corpo, ma l'altro gli andaua fino al cuore. Hora pensate come si ritrouaua il Figliuol di Dio con tanti diuersi pareri, & con quel carico duro sulle spalle.

Dabo clauem David iuper hume-  
nũ eius: & nõ erit qui aperiat: Ifai. 22.  
Cicè. Io metterò la chiave sopra la  
spalla di David, e non sarà chi possa  
aprire, dice Dio per Ifaia. Come che  
più chiaramente dire uoleffe. Voglio  
tanto bene al mio unigenito figliuolo,  
e mi fido tanto del mio amato Christo,  
che a niun'altro fiderò la chiave del  
Rè Davidde, la quale egli nõ porterà

attaccata alla cinsola ne in mano, ma  
posta sopra la sua spalla, & sarà tale  
la conditione cõ la quale gliela darò,  
che lui apra, & niuno sappia serrara,  
& di tal maniera ferri, che niuno ec-  
cetto che lui sappia aprira. Le parole  
di questo Profeta sono tanto delicate,  
che sia bisogno che il lettore le legga es-  
ascolti con pazienza & che noi affosti-  
gliamo la penna per quest'effetto. Per  
dichiarar & esporre chi sũ questa  
chiave, della quale parla il Profeta  
Ifaia & chi fu l'uomo, sopra del qua-  
le fu caricata, et chi erano le guardie  
con le quali questa chiave serraua &  
aprima, è necessario scrivere gli stenti  
& fatiche che passò il serenissimo Rè  
Davidde, & gli grandi pericoli che  
nella sua vita egli si uidde: impercio-  
che quãto da Dio fu più favorito, tanto  
fu da gli huomini più perseguitato.  
Fu perseguitato da' propri fratelli nel  
l'essercito d'Israele, dal suo proprio si-  
gnore il Rè Saul, dalla sua amata cõ-  
sore Michol, dal suo famigliare ami-  
co Semei, dal suo mortal nimico il Gi-  
gãte Golia, dal suo molto amato figli-  
uolo Absalõ, da' suoi naturali uassalli  
quelli de Ceila, & da' suoi antichi vi-  
cini quelli dalla terra di Amõ: di mo-  
do che se nella sua morte hauesse potuto  
restar de' suoi tramagli, come testam-  
na della sua ricchezza, egli hauebbe  
lasciato a Salomone un stato di facci-  
che et di cranagli, come altri lo lascia-  
no di denari & shefori. Di più bisogna  
sapere, che il Rè David nõ solo fu perse-  
guitato, & cranagliato, ma fu molto po-  
uero: questo si vede chiaro poiche di-  
tinãdo pane ad Abimelech Sacerdote,  
a Nabal Carmelo dimãdo latte et ca-  
fcio, al Rè Saul rubbò un fiasco d'ac-  
qua per bere, da Abigail accettò una  
passa per mangiare: di maniera che se



tra i tribulati fu il maggiore, non fu per certo tra poveri il minore. Quando l'Archangelo Gabriello disse alla santissima sèpre Vergine Maria. Dabit illi Dominus sedem David patris eius: & quando Isaià disse, Dabo clauem David super humerū eius: a mio giudicio, altra cosa non significaua nella chiave, se non l'aspra & pesante croce. Et per la sedia, non s'intendeva altro se nò la sua stretta povertà. Dir dunque a Christo che gli daranno la chiave di David; è come dire, che gli darebbe i trauagli & fatiche di David; & dire pos anco che gli darà la sua sedia; è come dire che gli darà la sua gran povertà: di modo che il Rè David, hebbe duoi molti famosi heredità, cioè, il Rè Salomone che hereditò i regni con le sue ricchezze, & il Figliuol di Dio che hereditò le fatiche. Si che Salomone & Christo sono fratelli di sangue, ma nò di heredità: perciocche a Salomone toccò esser ricco, & a Christo l'esser povero. A Salomone ne toccò la pace, a Christo la guerra. A Salomone ne toccò il throno della potenza, a Christo la sedia della miseria. Finalmente a Salomone toccarono tutti i thesori co' quali si godesse, & a Christo la chiave della croce nella quale morisse. Deh buon Gierù tu ti vuoi maritare con la natura humana? Sappi che quella non ti hà parecchiato altra dote che una chiave vecchia, & una sedia, rosta. Tu non vedi che non ti vuol dar casa nella quale tu possi habitare, & ti promette sedia oue habbi a sedere? Non ti vuol dar cassa da possedere, & ti promette la chiave con la quale aprì? Alberto sopra quelle parole, Missus est Angelus, dice: Di tutta la robba c'hauena in casa sua il Rè Dauidde, non hereditò di lui Christo altro che

una chiave di ferro, & una sedia di legno: per la quale è compresa la croce sacratissima nella quale egli morì come sedendo in una sedia: & con la quale egli ci apre come con una chiave la gloria. Dir Isaià che al Messia promesso nella legge hauena mo di gettar la chiave sopra l'omero, è un dire che il Figliuol di Dio hauena da portar la sua croce sopra la spalla al monte di Golgota. E d'auerne anchora che non gli comanda uano portar la chiave della croce sua sopra ambidua gli homeri, ma sopra l'uno solo: nel che se ci dà ad intendere che la morte che il Figliuol di Dio patiuà, non caricaua sopra l'omero destro della sua diuinità: ma sopra il sinistro della sua humanità: dimaniera che come huomo patiuà, & come Dio si conpiaceua. Dir anchora il Profeta, che niuno aprirebbe ciò ch'egli serrasse, & niuno serrerebbe ciò che egli aprisse: è voler darci ad intendere, che niuno sarebbe potente d'approbare quello ch'egli condannasse, & niuno hauerebbe ardimento di condannare ciò ch'egli approuasse. San Girolamo sopra Isaià, dice. Di niuna chiave habbiamo sentiro dire ne veduto che fosse così greue ò carica di ferro, la quale non la potesse portare alcun huomo in mano, eccetto la chiave che portò il Figliuol di Dio sopra il suo omero al monte di Golgota, la quale era sì carica di ferro, dice, del ferro delle nostre colpe, & non già di ferro delle minere, che bastò il solo peso di quella, a torre al Figliuol di Dio la vita. O chiave gloriosa della croce, la quale aprì il cielo, & serrò l'inferno. Aprì a peccatori & serrò a demonij. Aprì alla Chiesa, & serrò alla

ro alla Sinagoga. Aprì a' sacramenti, & ferrò a' sacrificij. Aprì allo Spirito, & ferrò alla lettera. Es aprì alla gratia & ferrò alla colpa. S. Agostino sopra San Paolo, dice: *Dir I'fata che quello che la chiave di David apre, niuno lo ferra; & ciò che ella ferra niuno l'apre: vuol in questo darci ad intendere, che sono così alti & incomprehenfibili i mystery che Christo operò sù la croce, e sotto di questa chiave ferrò, che niuno inuestiga più di quello che egli reuela, & niuno sà più di quello che egli insegna. Con questa chiave hauemano aperto all' Apostolo, quando vidit arcana, quæ non licet homini loqui: & con questa aprirono a San Stefano, quando vidde i cieli aperti. Es con essa aprifero a San Pietro, quando disse: Tu es Christus filius Dei viui. Et con essa aprirono anco al Cenerione, quando disse. Vere Filius Dei erat iste. Deb anima mia se vuoi entrar nel cielo bisognati segustar le pedate del Figliuol di Dio qual nessuno la chiave. La chiave del cielo fratelli, la tiene il Figliuol di Dio, la chiave dell'inferno la tiene il Demonio. Quella apre la porta a' buoni & virtuosì, & questa a' cattiuì & vitiosì. Degnati o mio buon Gesù aprir il cielo a me peccatore. & maggior di tutti i peccatori.*

Seguitando il nostro proposito come gli Hebrei haueffero immenso desiderio di veder già Christo crocifisso, & Christo fosse già vestito & riuestito per andar a morire, & al modo d'un' altro Isaac andar al Caluaris a sacrificare, essi deliberano d'ammazzarlo per forza, & egli delibera d'andar a morir volonzieri: di maniera che fummo prima col suo amore salui, che col suo sangue riscossi. Questa sacra-

tissima vittima s'è figurata fin dal principio del mondo: cioè, nel coltello che stava dinanzi la porta del paradiso. Collocante ante paradysum veluptatis Cherubin, & fiammeum lignum ad custodiendam viam ligni vite. Cioè. *Messe Dio auanti il paradiso un Cherubino & un coltello di fuoco a custodire la via del legno della vita, dice la scrittura nel Genesi a capitre. Come più chiaramente volesse dire. Messe Dio alla porta del paradiso terrestre, un coltello di fuoco subito che Adamo & Eua peccarono, acciò non vi fosse alcuno c'hauisse ardore di andar a mangiar dell' arbore della vita. Questa è cosa degna di considerazione, che innanzi che l'huomo peccasse, & innanzi che nel mondo fosse intrato il peccato, non si legge che Dio hauisse tenuto spada, ne coltello; ma subito che l'huomo hebbe commesso il peccato, Dio anchora mise in casa sua la forca, & il coltello; cioè, la morte temporale & la morte spirituale. Il coltello che stava alla porta del paradiso, significaua il benedetto Gesù in croce crocifisso, nel quale era ferro di humanità, & fuoco di diuinità, di maniera che cò la sua humanità patina icormenti, & con la diuinità perdonaua i peccati. Il coltello che era auanti il paradiso, era il corpo di Christo che patina. & il fuoco di quel coltello era la carità, con la quale arduua, percioche se ben siamo obligati assai al benedetto Gesù pel sangue che egli sparse per noi, non manco obligatione habbiamo al fuoco di amore, col quale lo sparse. Assai migliore è il coltello, che hoggi ha la sanca Chiesa, che quello c'hauema in quel tempo la Sinagoga; poiche quello era per offendere il paradiso, & questo per aprir il*

paradiso. Quel suo coltello era di fuoco che abbrucchiava, et questo è di sangue che ci fa nesci, e puliti. Quel coltello non lascia mai entrar nel paradiso, questo nostro inuisa tutti ad entrarci. Quel coltello a tutti vietava il passo: questo nostro a tutti insegna il camino. Finalmēte, dice, che quel coltello fu fatto per offendere a gli Hebrei, & quel di Christo si fece per difendere i christiani. La croce di Christo è il coltello, del quale parlava David quando diceva nel Salmo 44. Accingere gladio tuo super femurtuū potentissime. Cioè. Cingitiō potentissimo. Rē il suo coltello sopra la tua coscia. Questo è il coltello col quale David tagliò la testa al Gigante Golia. Questo è il coltello col quale il Profeta Ezechiel si radè la testa e la barba. Questo è il coltello, del quale disse Christo in S. Marco a capi 10. Nō son venuto a mester la pace, ma il coltello: percioche col sāgne che questo coltello sparse, tolse il benedetto Giesu al Demonio quel, che egli teneua usurpato, & restitui anco all'huomo quel che egli hauea perduto. Et però poiche il paradiso della Sinagoga haueua un cherubino che la guardaua, & un coltello di fuoco col qu il lei stessa si guardaua, nō hō io desiderio d'andar là, & meno pregare alcuno che mi vi porti, percioche più tosto voglio morire col sacro coltello della sana & catholica Chiesa, che viver nel paradiso della Sinagoga. Nel paradiso di Adamo si mangiavano de' frutti, in quello di Christo fruimo della sua diuina essenza. Nel paradiso di Adamo vi furono de' peccatori, in quello di Christo mai vi entrarono se non santi: & poi che in quel paradiso le donne impararono le morbidezze & le delicatezze, & gli

huomini a far peccati: cosa più ragionevole mi pare a piāgere le nostre sciagure & miserie, che sospirare per tornar alla sua gloria. E forzi amoci fratelli dōque di proseguir la nostra buona opera già cominciata, et perseverar nella santa Chiesa di bene in meglio. Nō hā promesso Christo il suo regno a chi riceue il battesimo, ne a chi si chiama christiano, ne manco a quello che fa opere da christiano, ma a chi persevererà nel servizio suo: percioche la corona del trionfo non si concede a chi vā alla guerra, ma si bene a chi ottiene la vittoria. Il povero viandante che per paura d'esser la giornata corsa, o per esser la strada aspra, lascia il camino che hā cominciato, & se ne ritorna là dov'è uscito, necessariamente gli conuien perder le spese c'hā fatto, ne debbesi ringraziare di quello c'hā sudato: percioche quando il povero cōradino vā a zappare, non si paga, perche solamente hā portata la zappa fino alla vigna, ma perche hā lavorato dalla mattina fino alla sera. La moglie di Loth fu conuersa in una statua di sale, perche si voltò in dietro a guardar la Città di Sodoma, hanēdola l'ddio auisata che dovesse caminar innanzi, & seguir il suo viaggio; per darci ad intendere che tanto castiuo è il modo nel qual siamo nati, che non solamente Dio vuole che non lo tocchiamo, ma anco che non lo guardiamo con affetto straordinario & disordinato: ma che sia il nostro pensiero tutto in sua diuina maestà. Moise & il suo fratello Aaronne gran constanza bebbero in non piegarsi a' doni che gli donaua, ne alle minaccie che facena loro il Rē Faraone, perche si restassero in Egitto, & di là non cauassero il popolo. Per il qual esempio si ci fa intendere che in

caso

caso di ritornar a' peccati, & abbandonar qualche buon'opra c'habbiamo cominciata, non debbono bastar preghi d'amici, ne sensazioni di nemici. Giuseppe figliuol di Giacobbe, gran costanza hebbe risromandosi in Egitto venduto, non volendo peccare con la moglie del suo padrone & pigliare, perciocche quanto ella più si sforzava d'hauerlo, tanto più egli lo faceva resistenza, per darci ad intendere, che molto più cuore & animo ci bisogna hauer per far resistenza a' vicij opportuni, che a' publici nemici. Il serenissimo Rè David era molto scongiato & anco ripreso da tutti i suoi fratelli che non andasse alla guerra contra Golia, ma il buon giouine nõ solo non volse lasciar l'arme, ma andò contro di esso a combattere. Onde si può raccorre che più sotto dobbiam perder la vita, che tornar a dietro dal ben c'habbiamo cominciato. Neemia & Esdra gran costanza ebbero nel reedificar il tempio, che faceuano in Giernsalemme, per la qual fabrica, alcuni gli minacciauano, alcuni gli ingiuriavano, alcuni gli contradiceuano, & altri anchora gli impediuano; per darci ad intendere che bisogna esser certo il buon christiano & seruo di Dio, che è segno di far qualche buon'opra quando egli ha contrario qualche huomo cattiuo che vuole impedirgliela. Gran costanza hebbe Mardocheo, non volendo adorar, ne humiliarsi al superbo Aman, essendo egli, com'era cultor de gli Idoli, & nemico de gli Hebrei: nel che si ci fa intendere, che ci conuien molto fuggire & guardarci da gli huomini, che impediscono la via della saluatione, & ci imitano a peccare. Gran con-

stanza anco hebbe Susanna non volendo acconsentire a' prieghi che vecchi maluagile faceuano, cioè, volendo che violasse il lecto maritale, & consentisse loro all'adulterio. Nel che ancor essa ci dette essempro che per paura della pena non si deue commettere la colpa, poiche Dio hà cura di guardarci la vita, et conseruarci l'honore, si come egli fece con questa benedetta donna. Questi essempli fratelli hò voluto ridarui alla memoria; accioche nel seruizio di Dio buoni si sforzino di camminare innanzi, & i cattiuo che non vengono così volentieri a questo sano' esercizio, temino di ritornar a dietro dell'opra cominciata: non si senticando mai il Signore di porger aiuto a quelli che lo seruono & seguitano. Ma per tornar a noi cioè all'andata di Christo con la croce in spalla, non sò se il benedetto Giesu si vogli riposare, o gli Hebrei habbino tanta pazienza d'aspettarlo tanto si riposi, poiche il loro miscreduto odio vuole che presto sia crocifisso & morto: però noi habbiamo un poco di compassione, e penetrando col nostro cuore il gran peso della croce, la compagnia infame de'ladroni, e' miscrediti che vengono desti a Christo per la via, e nel pensar in queste cose faremo il nostro solito esercizio santo, accio, per mezzo di quello impetriamo in parte la remissione delle nostre colpe, e siam fatti degni d'esser aperti dal Figliuol di Dio, al qual solo è concessa la chiave d'aprirci il cielo come si è mostrato.

Perche il Figliuol di Dio volle morir sul monte di Golgota.

Cap. XXIX.

**A**N dò Christo in quel luoco che è chiamato Caluario, & Hebraicamente è chiamato Golgota, dice San Giouanni a capi decinoue. Come che più chiaramente volesse dire. Già che si benedetto Christo portò la sua croce, sopra la sua spalla, & uscì fuori della scomunicata Città di Gierusalemme, s'auuì, & guidarongli alla volta del monte chiamato Caluario, & con altro nome si chiama Golgota: nel qual monte hauea da esser crocifisso Christo, & tutto il mondo redento. Questo monte di Golgota, era vn luoco alquanto discosto da Gierusalemme, nel quale Giustitiauanano tutti i malfattori. Come per distanza di tempo, i corpi de gli huomini giustiziati consumauano & cascauano delle forche, & pali, così stauano per terra molti ossi secchi, & molte teste pelate, e vogliam dire (secondo alcuni) calue, dalle quali pigliò il nome il monte: di modo che questo nome Golgota & Caluario, dinota luoco o cloaca, oue giustiziuaano i rei, & oue stauano molte membra di malfattori. O buon Giesù, o sacratissimo secreto, poiche essendo com'era quel luoco di Golgota pericoloso, per coloro, i quali vi andauano, spauentemole per quelli che lo mirauano, infame per quelli che vi moriuano, volse il Figliuol di Dio in morire, & armeggiar col suo nimico in tal peccato. Nelle sacre lettere noi legiamo che Arassac Rè de' Meds, & Nabucdonosor Rè de gli Assiry combatterono nel campo di Ragan; & Iosia Rè di Giudea, & Nisangor Rè dell' Egitto combatterono nel

capo di Magredo: & Giuda il Macabeo, & il capitano Alchimon combatterono nel capo Thamos: di modo che i prencipi che si sfidarono anticamente, sepre eleguano luoghi larghi oue campissero, & campi nesi oue si ammazzassero. Insino ad oggi non si legge che vn Prencipe habbia sfidato vn'altro Prencipe, ne citato p ammazzarsi cò lui, o ritrouarsi in alcun luoco puzzolète o marcio, se nò solo Christo & il Demonio: i quali dua valentissimi Prencipi, per la sporcizia di Golgota si sfidarono, & anchora qui s'ammazzarono: poiche s'ammazzarono quisi Christo & il demonio: quello vi lasciò la vita, & qsto vi perse & lasciò la possàza sua. Anselmo nel trattato de Passione Domini, dice: è così alto et così incomprendibile il misterio di veder morire il figliuol di Dio, che non basta dir che morì, ma si deue pensar anchora la cagione, per la quale egli morì, che fu per la colpa aliena: & pensar anchora alla morte che fece, la quale fu molto infame (essendo scritto nella lor legge, Deuteronomio 21. maledictus a Deo est, qui pendet in ligno: cioè, è maledetto da Dio colui il quale sarà appiccato al legno: & per meglio infamarlo li diedero al morte) & considerare nella cui còpagnia morì, che fu di due ladri: & pensar quādo morì, che fu nel fior della sua vita, & in che giorno morì, che fu nella grā Pasqua quādo tutti concorremano in Gierusalemme a celebrarla, & pèsure doue morì che fu nel luoco ferete di Golgota, oue tutti i malfattori & scelerati si giustiziuaano. Di maniera che ancor nòl ammazzassero gli nemici suoi, l'ammazzeria il fetor de' corpi morti. Rabano a qsto proposito, dice. Nò volse il Figliuol di Dio veder l'anima sua finir la sua vita, cò

traffat

trastar con il Demonio, trionfar della morte, depositar il suo corpo, ne redimere il mondo nella città santissima nella sozzura di Golgota puzzolente: perché molto più gli puzzavano i peccati che dentro di Gierusalème si commetteuano, de i corpi morti che nel Caluario stauano. Non voler morire il benedetto Giesu, (dice Prospero nelle sue sentenze) dentro della città, ma fuori, è un volerci dare ad intendere, che niun' altro gli toglie la vita, se non quello, il quale sta fuori delle mura della Chiesa: di maniera che tante volte l'ammazzarono, quante in lui non crederono. Bernardo il santo sopra i canonic, dice: lasciarsi crucifigere il figliuol di Dio ne' luoghi sporchi di Golgota, & non voler morire nelle piazze neste di Gierusalème, è volerci animare & ammonire, che non habita il benedetto Signore, se non nell' anime, che sono monde per la gratia, & che non more se non ne' cuori, che stanno sporchi per la colpa. Del santo Giobbe si legge che stando nel sterquilino tutto leproso et abbandonato da ogni uno pur haueua un pezzo di pignata con che radersi la marcia, & le braccia sciolte per poter si grattare & radere, ma al benedetto Giesu crucifisso, nel sterquilino di Golgota, non restò piede il quale non fosse inchiodato, ne braccio il quale non fosse crocifisso, ne anco membro il quale non fosse disgiunto. Morir il figliuol di Dio in loco sporco, e puzzolente, si come per lui fu tormento, così per me fu misterio: imperciò che della sua cinque sensi, haueua già la sua vista, come offuscata, le sue orecchie in sentir bestemmie fastidite, il suo tatto afflitto col sentirsi flagellato, & il suo gusto incomposto nel gustare fele & aceto: & perché gli restaua solamente l'odora-

to da tormentare, volse con quelli puzzolenti fetori esser profumato & offerto. Hilario dice. Come il fine del figliuol di Dio era deliberato a morire per togliere & rader tutti, di tutti i peccati, volse patir con tutti li suoi cinque sensi: di maniera che se più sensi hauesse haueuto egli, con più sensi sarebbe stato tormentato & morto. Sopra quella parola di Gieremia: Peccatum peccauit Ierusalem: dice sant' Agostino: peccarono i primi Padri nell' uisito, quando uiderono il serpente: peccarono nel vedere, quando mirarono l'albero; peccarono nel tatto, quando tagliarono il frutto, peccarono nel gusto, quando tolsero quello dell' albero & lo mangiarono, & peccarono nel odorato, quando odorarono il frutto di quel albero; di maniera che hauerebbero fatto più eccessi, se hauessero haueuto più sensi. In ricompensa dunque di questi eccessi & danni, volse il figliuol di Dio andarsi nella sporcizia di Golgota, & in morire & patire: acciò che in un giorno & in un' hora a lui si finissero i sensi, & a noi i peccati. Anselmo nel Trattato de Passione Domini, dice. Come lo sconfitto Giesu, per noi patiuo, & anchor al padre suo sodisfaceua: vedendo che offendiamo la sua diuinità con tutte le nostre membra, volse anco egli patire con tutti li suoi cinque sensi. Dalla qual cosa seguiva, che così, come in lui non restò membro ne senso, con il quale non patisse, così parimente non restò nel Mondo peccato ne peccatore, per il quale ei non morisse. Deh anima mia se vuoi gratia dal figliuol di Dio, uattene nella cloaca di Golgota oue sono le ossa secca de' morti, & le membra puzzolente de' giustitiazzi, cioè, acciò che il Signore venga alla sporcizia del

*uno cuore, conuene che egli troui quello che trouò nel Monte di Golgosa, cioè osse secche & pelate senza carne di lafciuma, senza sangue di uanagloria, senza capelli di bruttura, senza uerni di ostinazione, & senza membri astaccati di peccati attuali. Se uouo dunque o cuor mio, che il figliuol di Dio ti uisiti, & bagni la sporcizia de' tuoi peccati, bisogna che sij ossa dure nella costanza, & sij ossa candida nella purità, & che sij ossa secche nella povertà & che auolbor sij ossa putrefatte nella repurazione della tua persona: percioche tanto meglio a Dio re' di odore, quanto piu puzzi al mondo. Che cuore basta per dar si buon tempo nel mondo, vedendo in luogo spero & immondo, il suo Dio crocifisso? Deb fratelli come non potremo non sospirare & piangere i nostri peccati, considerando che il benedetto Gesu per le nostre colpe uà con la croce in spalla, per patir tutte quelle cose già dette?*

Dauid fugit in speluncam Odolam. Et conuenerunt ad eum omnes qui erunt in angustia constituti, oppressi a re alieno & amore animo, & factus est eorum princeps. Reg. 22. cioè. Ritrouandosi Dauidde nella spelunca di Odolam, uennero a lui tutti quelli che erano tribolati, & aggrauati di debiti, & fu fatto Principe loro, dice la Sacra scrittura nel luoco citato. come che piu chiaramente uolesse dire. Ritrouandosi il Serenissimo Re Dauidde nella spelunca di Odolam affetto & fugato, dalla persecutione del Re Saul, qui si congregarono con esso lui: per consolarlo, & consolarsi anco essi con lui, tutti quelli che andauano pel Regno fugitiui, & sbanditi, delli quali tutti egli fu fatto Signore & capitano: percioche egli era quello che so-

*pra tutti & piu di tutti si ritrouaua tribolato come anco diceffimo sopra, & anco che fu figura di Christo piu d'ogni altro profeta. In uero costoro che andorno da Dauidde fecero bene, perche gli huomini affitti non deuono andarsi a consolare con quelli che sono allegri, ma andar a cercar altri che siano piu mal contenti di loro, perche cosi facendo troneranno che è molto poco quello che s'effreno a rispetto di quello che altri pacifiono. In questi figura si mostra chiaramente che i dolori eccessiui che Christo patì nel d'scorso della sua uita, sarebbe per me piu sano consiglio, che l'anima mia li gustasse, che io con la mia penna li scrueffi; percioche tanto sono alte & heroiche l'opere della redencion nostra, che quasi non arrina l'intelletto mio a contemplare, quanto manco potranno le mie dita scriuerle? Molti nella legge antica furono figura di Christo, & profeta. zaron di Christo, ma al giudicio mio niun di loro fu piu che il serenissimo Re Dauidde: & di qui auuiene che Christo non si chiamò figlio di Noè, ne figliuolo di Mosè, ne figliuolo di Giacob, ma solo figliuol di Dauid, percioche egli era della Tribù Regale di Dauid, et perche in niun'huomo fu Christo figurato che in Dauid: per pie uilegio particolare disse Dio parlando di Dauid. Ho trouato un'huomo secondo che desideraua il cuor mio: et di Christo solo disse Iddio Padre. Questo è il mio figliuol diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, cioè, questo è il mio figliuolo tra tutti piu diletto, col quale eternamente mi rallegro, di maniera che quel amore c'hebbe Dio al Re Dauid fu figura dell'immenso amore che il padre eterno hauea col suo figliuolo, fu ancora figura di Christo, Da-*

*uid,*

mid, che così come David fu perseguitato dal Re d'Israel senza occasione, così anchora Christo fu perseguitato dal popolo d'Israel contra ragione & contra giustitia. di maniera che Saul perseguitaua David, perche nel regno era piu amato di lui, & così i Farisei & Sacerdoti con i lor Prencipi perseguitauano Christo, perche dal popolo era piu stimato che essi non erano. Fu anchora figura David di Christo, quando andarono nella grotta di Odolam, tutti coloro che andauano mesti & perseguitati, & lo fecero loro prencipe come huomo che era piu trauiagliato, & perseguitato di tutti gli altri. Il che fu figura che il figliuol di Dio sarebbe quello che in questo mondo douea patire piu persecuzioni, et gustar dolori piu acerbi, come si vede al presente andar con la croce in spalla sul Monte di Golgota per esser crocifisso. In questo proposito non sono fuor di proposito quelle parole che l'Angelo diceua alla gloriosa sempre Vergine Maria: Darà a quello il Signore la sedia di David suo padre, cioè a Christo: nel che dette ad intendere, che per quel tempo il tirano Herode possedea il scetro del regno, & che Christo sarebbe herede della sedia delle fasche & trauiagli, ma che doppo la consumatione della redentione nostra, Christo regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, & Herode sarebbe cacciato com'un tiranno. Il principato de' perseguitati & tribolati sarebbe dato a Christo: se egli fosse stato al mondo in quel tempo: percioche non haueua il Re David nella grotta di Odolam piu che ottocento fugitiui, ma il benedetto Gesu ha nella sua chiesa migliaia di migliaia di tribolati, di maniera che nella compagnia di David vi era numero, ma in quella di

Christo, & nella sua casa, è un numero senza numero, dicendo come dice Christo, venite a me tutti che sete tribolati, & io vi consolero: cioè, venite a casa mia tutti voi che caminate nelle tribolazioni, & che vi sentite aggranati, perche sarete consolati. Gli Angeli verrebbono a viuer con Christo, quantunque essi non passono i trauiagli, quanto è meglio accostarsi a lui gli huomini, per esser rimediati de' suoi affanni. I trauiagli che pati Abel co' Cam. Noè con gli Idolatri; Iosef co' suoi fratelli; Etia con Iezabel, David con Saul tutti questi insieme da un canto, & quelli de Christo pati dall' altro, io affermo & giuro, che Christo & non alter huomo otterrebbe il principato de' tribolati, essendo come sono piu i suoi trauiagli, che tutti gli altri insieme. Vengano anchora tutti i trauiagli & martiry di San Pietro con la croce, di San Paolo, con la spada, di San Bartolomeo col coltello, di San Stefano co' sassi, & di San Lorenzo con le bragie & mettansi dall' altro canto quelli di Christo solo; percioche senza contradictione alcuna gli sarà data la corona e' principato del martirio: percioche gli altri Martiri non sentiuano se non i suoi propri trauiagli, ma il nostro Redentore sentiuo & i suoi, & quelli de' gli amici suoi. O buon Gesu, poiche tu sei il Prencipe & Capitano di tutti i tribolati & tentati, riceuimi Signore nella tua compagnia, percioche si grandi sono i dolori & tentationi che io patisco, che non guidandomi tu, & non menandomi pel braccio, senza dubbio cascherò: e pensando a' tuoi gran trauiagli sopporterò i miei con pazienza essendo in infinito minori de' tuoi. Si deue anco notare, che non dice la scrittura di quelli che vennero a David nella

grotta,



grossa che egli dopo c'hebbe ineso i loro tra a gli porgesse a quelli alcun remedio, perciocche così mal conteni ritornarono, quanto erano quando andarono. Il che non auuene a quelli che sono compagni di Christo nelle tribolazioni: perche egli è tanto pietoso, & hà tanta cura delle persone che patiscono per lui, che appena aprono la bocca per chiederle aiuto, che ei già li hà mādato soccorso. Accompagniamolo dunque noi hora che tiene la croce in spalla chiedendoli parte del carico, acciò insieme con lui siamo poi consolati nella resurrettione, & anco facciamolo per le colpe già contra di lui commesse; e ciò nel nostro esercizio spirituale, fermandosi con lui per le strade della città vedendolo con gli occhi dell'intelletto nostro che non puote camminare ne far troppo cammino per la debolezza di quel sacro corpo: & accompagnandolo così pian piano faremo un poco di pausa, ouer sospiro, &c.

Dell'istessa materia perche Christo morì sul Monte di Golgota.

Cap. XXX.

**L**viaggio di questo Monte di Golgota è tant' alto & aspro & la materia di che si parla è tanto dolorosa, che non si pote finire il venere passato: si perche il Dio nostro appena si può mouere, essendo tutto impiagato & afflittito, da' rumori sfordito, si anco perche il peso della croce è greuo, & esso hà bisogno d'aiuto, & niuno si moue a toccarla pure con un picciolo dito: a talche non mi sarà di meraviglia se non si potrà finire ancor hoggi il detto cammino: pure se non li daremo aiuto, almeno pian piano a compatirlo andremo, poiche vā ad offerirsi in sacrificio

per noi. Offerat pro peccato virtutum immaculatum, pellem & carnem cū epite & intestinis, & fimo offerat extra castra. Leuit. 4. cioè offerirà per lo peccato il vitello, ma la pelle, la carne col capo gli intestini, et lo sterco per se fuori della steccata, disse Dio a Moise. come che più chiaramente volesse dire. Quando che il Sacerdote commetterà alcun gran peccato, offerirà un vitello che non sia macchiato di più colori, la pelle del quale, & la carne, & la testa, & l'intestini, & lo sterco, porterà fuori dell'effercito & abbrucierallo su tutte insieme fin a tanto che tutto diueni in cenere. Prima che si passi più oltre bisogna notare, che hauendo peccato l'huomo contra il tempio; comandaua Dio ammazzar l'animal bruto, che non sapena che cosa fosse peccato. Di maniera che uno era quello che commetteua la colpa, & un' altro era quello che portaua la pena. E con i fratelli al presente la figura configurato: il vitello significaua il benedetto Christo, & il Sacerdote la natura humana, che più che aramente la scrittura può dire cioche a Christo interuenne con Adamo, & ad Adamo cō Christo, poiche l'uno fece il furto, & l'altro fu per quell'impiccato? Così come non era assolto il Sacerdote dal peccato, sin' a tanto che l'innocente vitello non fosse ucciso, & sacrificato; così non volse il padre eterno che fosse perdonato il peccato al mondo tutto, sin' a tanto che il suo innocentissimo figliuolo non fosse morto et crocifisso. Di maniera che non si poteua riscoter la colpa nostra, se nō era con il prezzo della sua innocenza. Esicso sopra il Leuitico dice. Con grande attenzione ci conuiene mirare, che non si contentaua il legislatore che gli offerissero per il peccato qualunque vitello:

vitello: se non che fosse il tal vitello d'un color solo, e che non fosse macchiato: e questo literalmente si proibì: perchè era rito & costume de gli Egizj, non offerire a' loro Dei, se non vitelli macchiati. Questa figura & misterio non si compì in nessun' altro, se non in solo Christo figliuol di Dio, poichè egli & non altri: fu essente & libero dalle macchie del peccato: poichè tutti gli altri da lui in fuori, hanno tante macchie, quanti peccati commettono. O vitello pudico, o vitello sacro, o vitello mondo & innocente, perchè cosa tu & non altro fosti nell' altare della croce offerito per tutt' il mondo: se non perchè tu & non altro fosti senza macchia di peccato trovato? Adam stava macchiato del peccato del inobedienza, Eva della gola, Cain dell' homicidio, gli undeci Patriarchi, del fratericidio, Davide dell' adulterio, Salomone dell' Idolatria, et tutta la Sinagoga dell' auaritia: di maniera che per non ritrovarsi vitello pudico di offerire, stavamo tutti primi di redenzione. Christo dunque solo fu senza macchia. Non fu già Christo cieco de gli occhi, poichè mirava cō clemenza: non fu sordo dell' orcechie, poichè udiva volentieri i penitenti: non fu strepiato delle mani, poichè medicava gli infermi: non fu zoppo de' piedi, poichè visitava i poveri sernitori: ne anco fu mutolo della lingua, poichè predicava del continuo, & a tutti diffendeva la sua sana dottrina. Che cosa è in noi, la quale non sia degna di riprensione, & che cosa è in Christo la quale non sia meritevole di ogni lode? E da magnificarla, & degna di notare che nella figura toccata di sopra, non dice: offerisca per i peccati il vitello, ma offerisca per il peccato: nella qual parola ci dà ad intendere che è

per se stesso il peccato tanto enorme, & è verso Iddio santo spiacevole, che se non fosse in tutto il modo più d'un peccato, & un peccatore per redimere: per quello solo si lascerebbe Christo crocifigero. Se il rimedio d'un solo peccato & peccato, consisteva nel solo sangue di Christo che cosa facevano senza, quello tante migliaia di peccatori com' erano nel mondo? Quando la Sacra scrittura dice: offerisca il vitello per lo peccato: è dire che fu uno quello peccato, che nel principio si commesse, dell' inobedienza; & fu uno colui il quale lo commise, che fu Adamo, & fu uno contra chi si commesse, che è Dio: & fu uno il quale lo redemì, che fu Christo. Onde per schernire più la malignità del primo peccato, dice la Scrittura sacra, che per quello principalmente morì Christo. Di più aggiunse quella parola, suo, cioè è a saper che s'offeriva il Sacerdote alcun vitello, l'offeriva per il suo peccato proprio: non facendo menzione di alcun peccato alieno. In questa parola secreta si offerisca, per lo suo peccato, se ci dà ad intendere l'immenso amore col quale Christo incarnò, & l'altissima carità con la quale ei morì: poichè essendo di noi la colpa, tolse egli per sua propria la pena, et hauendo noi commesso il latrocínio, consentì di esser sentenziato: di maniera che per ciò dice egli, che morì per il suo peccato, perchè così di buon cuore morì per il peccato alieno, come se egli fosse necessario morire per il suo proprio. Damasceno dice. Che non fece, o che cosa non lasciò di fare il figliuol di Dio, poichè non commettendo il delitto, egli si diede per colpevole? Non facendo egli il peccato si chiamò peccatore: non hauendo egli la colpa, gettò sopra di se la pena: & non hauendo egli fatto il furto, s'obliga

s'obliga a pagar il danno? Bernardo sopra le parole, *Missus est*, dice. Quando mi metto a pensar o buon Gesu: : pochi anni che in questo mondo tu viuesti, & le grandi meraviglie, che per me facesti, & che se piu fossi vissuto, molto piu haueresti fatte, piu grazie ti rendo per quell'amore, col quale mi comperasti, che per i tormenti che per me passasti. Nel chiamarsi Christo Dio, mostra la sua eccellenza, nel chiamarsi Signore, mostra la sua potenza, nel chiamarsi Creatore, mostra la sua sapienza, nel chiamarsi Redentore, mostra la sua clemenza, ma nel chiamarsi peccatore comenella prefata figura si è detto, mostra la sua infinita carità? Non è per auentura la sua humiltà immensa, & la sua carità infinita; poi che per la sola carità, & per dilettarsi dell' humiltà, acconsenti che lo prima ssero della vita, & insieme con quella gli togliessero l'honore? Qual maggior infamia puo esser per colui, il quale haueua di buono tanta fama, come permetter che questo nome di peccatore, si volena pareggiare, & raguagliare con il nome di redentore? Questo nome di redentore è nome famoso & honorevole. ma questo nome di peccatore è nome infame, & scandaloso: & di qui è secondo Christo-son.o, che se deuemo molto a Christo per voler ci redimere, ancor gli deuemo molto piu per lasciarci infamare. Facilmente un' amico mette la vita per l'altro amico, spende la robba, & ancor infermal' anima; ma se gli viè detto che metta in alcun caso in periglio il suo honore, tosto risponde che in caso d'honore non gli parlino parola: giurà & anco sacramentando, che vuol piu tosto perdere mille volte la vita, che gli tocchino in un pelo la sua fama & l'honore. Dal principio del mondo

ma non hebbe, ne s'haurà un' altro tal amico come fu Christo: poiche il nostro amore mandò l'anima sua al Limbo, messe il suo corpo nel sepolcro, sparse il suo sangue per terra, & si lasciò infamare per tutto il mondo. Anselmo nelle sue meditationi dice, o quanto ti sono debitore o mio buon Gesu, poiche pigliasti la mia colpa, per darmi la tua innocenza: perdesti la tua fama per farmi famoso: ti chiamasti peccatore per chiamar me giusto: sai la mia colpa tua, per far la tua bonà mia: & anco sacrificasti te, per redimer me: di modo che in così alto cambio, tu sei il perditore, & io colui che guadagna. Habbiamo detto tutto questo, per commendare quella parola, *Offerat uilum pro peccato suo*: & per mostrar la gran carità di Christo. Di più dice la legge che gli offeriscono del vitello la testa & i piedi, & la carne, & l'intestina, & la pelle, & le trippie, per darci ad intendere, che quanto il figliuol di Dio haueua, tutto per noi l'offeriua, senza per se ascondere alcuna cosa. Tuo questo procedeva, che il buon signore, & gran redentore, non haueua conto col molto che patiua se non col frutto, che della passione sua cauaua. Non haueua per sorte piu conto meco, che seco, colui che non hauendo peccati suoi, tolse per suoi quelli che erano alieni? se Christo terrà conto col metro che egli patiua, & con la poca colpa c'haueua, basteragli un poco sanguinare, o al piu flagellare: ma acconsentire in se, che fossero piu i dolori che patiua, che i nobri c'haueua, non puote questo procedere se non che l'immenso amore gli faceua smenticare il gran dolore.

Comandò Dio nella legge che abbruciassero, la testa, & i piedi, & le mani, & la carne, & la pelle del vitello, che

che altra cosa significa se non che in quelli particolari membri furono doue Christo patì i maggiori tormenti? Quest'è cosa chiara, poiche gli trapassarono la testa con spine: la carne cò la laccia: la pelle cò flagelli, le mani & i piedi legarono con funi & con chiodi acutissimi ancor trapassarono. Fratelli colui offerisce la testa del vitello, il quale in tutte le opere che fa, mette Dio per principio, & fondamento: percioche d'altra maniera tutto quella che non è fondato sopra il Signore, senza che niuno l'atterri, da se stesso dirupa e casca. Colui offerisce a Dio i piedi, il quale va con le buone opere sino in capo; & fino alla morte non si stracca di esser buono: percioche non inalzò il padre il suo figliuolo, percioche si fece obediente, ma perche si fece obbediente fino alla morte. Colui offerisce a Dio la sua carne propria, il quale con digiuni & flagelli: la castiga: percioche è di similitudine questo nostra humanità, che quanto più cammiamo dietro per accomodarla, tanto più ella ci è importuna. Colui offerisce a Dio le sue viscere & intestine, il quale non pensa ne studia in altra cosa giamai, se non in servir a lui, & far cose che sijn in suo honore & seruiigio: percioche in Dio è così buon contentamento, che alle volte gli sono tanto accetti i desiderij di quelli che sono deboli, come le buone opere di quelli che sono ricchi. Colui offerisce a Dio le sue mani proprie, il quale non le adopera se non in cose & azioni pietose, & caritative: percioche sotto del cielo non è cosa con la quale si rimedi alle miserie nelle quali cascò la nostra humanità, che le opere di carità. Colui offerisce a Dio la pelle del suo corpo, il quale nelle sue inclinazioni, & affezioni, si dissuade: percioche

così comenò si possono mangiare gli animali, sin'a tanto che non si scorticano: così non accetta l'adio i cuori, sin'a tanto che non sono scorticati de' loro appetiti. Tutto questo che si è detto par ce è di Cirillo, & parte di Esicio, sopra il Leuitico.

Di più gli comandaua il legislatore che douessero scannar il vitello, & poi che fuori de gli alloggiamenti lo portassero ad abbruciar, il qual abbruciamiento hauea da esser nella Cloaca della cenere, che delli sacrificij si canama. Questa figura si compì tutta a lettera nel figliuol di Dio sul monte di Golgora. per il peccato del Sacerdote offeruano il vitello, & per il peccato del mondo offerirono Christo: scorticato offeruano il vitello, & smembrato sacrificarono Christo, quasi scorticato da' flagelli, fuori de gli alloggiamenti canarono il vitello, & fuori di Gerusalemme canarono Christo. Nel stercolario delli sacrificij abbruciauano il vitello, & nel stercolario de gli impiccati crocifissero Christo. Sane' Agostino nel terzo de cimitate Dei, dice: se noi volemo paragonare l'ombra con la verità, la figura col figurato, la lettera con lo spirito, & lo stesso Christo, con quello che di lui è scritto: trouaremo per verità, che soprannazano le sue opere, a ciò che dicono le profetie di lui.

Ignem veni mittere in terram diceua Christo in San Luca a capi dodici, cioè. Io non venni a metter la pace ma il fuoco & il coltello, come che più chiaramente volesse dire. Io non venni al mondo a dirli pace & riposo, ma più tosto venni a mettermi i traugli & coltelli: percioche la pace che fermano & trattano tra loro gli huomini casti si sempre ritorna in pregiudicio de' buoni. In queste due parole di Christo, è  
ben

ben da notare assai, & anco da metterci spavento grande, poiche hauendo egli creato il mondo, & essendo nato nel mondo, dice che vuol metter a fuoco & a sangue il mondo tutto. Se vnodicesse di voler abbruciar una casa, una villa, o una città, tutti lo stimarebbono & sprezzarebbono com' un pazzo, ouero lo metterebbono in ferri. Anisandoci il figliuol di Dio che niun' altra cosa hà portato dal cielo saluo vn coltello per decapitarci, & vn tizzone di fuoco per abbruciarci, volendo voi intenderlo bene, non ci scandalizaremos, ma piu tosto lo ringraziamos: perche per dirui il vero, con quel fuoco ci dà vn cauterio alla nostra carne morta, & col coltello ci caua la marcia dalla ferita. Il fuoco che Christo portò dal cielo, niun' altro è che il suo diuin' amore: la cui natura è che arde, & non incende, ch' il lumina & non fa danno: che abbrucias & non consuma: che purifica & non abbronza, & che scalda & non dà noia. Non senza gran misterio la Scrittura sacra fa commemorazione della tromba, & delle pietre che trabeua David: de, & della lancia, & della testa, & coltello del Filisteo, niuna delle qual cose fù posta nel tēpid per reliquia saluo che il coltello, col quale David ammazzò il suo nemico Golia: per darci ad intendere che molto piu dobbiamo stimare & far conto del coltello d'amore col quale Christo ci hà ricomperati, che di tutti i tormenti che egli sostēne per noi. Della diuinità & humanità di Christo solamente patina l'humanità, la qual era finita, & però furono finiti i suoi tranagli: & perche l'amore & carità con la quale es patina era infinita, così fù a bastanza per sodisfare anco la colpa infinita: di modo che il benedetto Giesu col suo sangue misgò l'ira

del padre suo, & con l'amore satisfecce alla sua offesa. La Sinagoga hauer per reliquia il coltello, col quale David tagliò la testa al Gigante Golia questo è per auisar la catholica Chiesa, che habbia in grande stima, & tenga in gran conto il superno amor di Christo, per cioche il suo amore solo fu quello, che diede a noi speranza della sua gloria, e dettoci ancora vittoria della nostra morte. Chi domandasse a Christo che cosa portò dal cielo in terra: risponderebbe che egli portò amore. Dimandandogli che cosa hà predicato nel mondo, dirà, che hà predicato amore, & se si dirà che cosa hà raccomandato nel suo testamento, risponderebbe, amore. Dimandandogli che mestiero s'è egli fare, dirà che s'è amare. Et finalmente dimandando ch'esso stesso è, dirà che è amore. Dimantera che il benedetto Giesu non s'è metterci nella via per portarci odio, & manco in quella dimenticarsi di noi, perche sempre ci hà in memoria.

Si autem obtuleris munus primitiarum frugum tuarum domino: de spicis autem adhuc virentibus: torrebis eas igni. *Leuitico 2.* cioè Se tu offerirai le tue primizie di spiche verdi al tuo Signor Dio, quelle arrostitrai col fuoco, comandaua Dio nel *Leuitico*. Che piu chiaro è volena dire. Quando tu offerirai le spiche verdi delle tue primizie al tuo Signor Dio, di si fatta maniera le approssimerai al calor del fuoco, che restino arrostitte & non abbruciate. Se qui sotto questa lettera nō vi fosse alcun misterio poco si curerebbe la Sacra scrittura in far differenza da spiche verdi, a spiche secche, perche nelle diuine lettere non è punto alcuno ne lettera da leuare, & manco d'aggiugnervi, di tal maniera bisogna intendere

*deve se quel che Dio comandava nella sua legge, che non volendo cercere lettere, si possa sempre da quella cavare qualche santa dottrina. l'offerir d'onque le primizie de' nostri formenti a Dio, niene' altro è, se non che innanzi a tutte le altre cose dobbiamo raccomandarci a lui, accioche egli debba guardar tutte le cose nostre secondo il suo volere, & finirle secondo che a noi s'appartiene, perche altrimenti tutte quelle cose che ne' suoi principij non si cominciano col segno della santa Croce di Christo, si termineranno poi per mano del Demonio. Et in questo consiste la prudenza dell'huomo. Onde Mironide filosofo solea spesso dire, che la prudenza dell'huomo non nel saper fugire il male, ma nel saper eleggere il bene si conosceva: auenza che tutto il male niun bene si può nascondere, sotto il bene però si può molto male tener celato. Percioche così comela strega quando vuol dar principio a' suoi incantesmi, comincia per Signum Sanctæ Crucis, & fornisce poi in Lucifero, così medesimamente i gran mali hanno sempre il principio loro da qualche finto & simulato bene, di maniera che sempre ci sopravviene il male adosso, mascherato come momo, inescato come l'hamo, inzuccherato come è il reubarbaro, & indorato come le pilole. Il buon Christiano che innanzi il levarsi del letto si raccomanda a Dio, questo sale molto ben paga le sue primizie a Dio, & anco che innanzi siede alla mensa, & dopo che volti ha mangiato si raccomanda a Dio, & lo ringrazia, questo sale di molto ben paga le sue primizie & quello che innanzi si principiar di qualche suo viaggio si raccomanda*

*a Dio, molto ben paga le sue primizie: & quello che innanzi il principiar di qualche gran negotio si raccomanda & si consiglia con Dio molto ben paga le sue primizie: & quello che in qualche hora del giorno si mette a pensare un poco di Dio, o della passione del suo figliuolo, questo sale molto ben paga le sue primizie, perche nel rispetto di Dio vimo più accese sono le primizie de' casti pensieri, che non sono le spicche de' formenti verdi. Dio non volle comandare che si toccassero le spicche che già erano secche & curate: ma comandava che le spicche verdi si seccassero & curassero al calor del fuoco, volendo darci ad intendere che non ci fa bisogno hauer alcun pensiero de' Santi & beati, che si tronano godere la gloria di Dio, ma si ben de' gran peccatori, come son io, che ci ritroniamo ingolfati nel golfo di questo misero Mondo, perche le parole mie superflue, & le opere mie disordinate hanno grande bisogno d'essere approssimate al fuoco dell'amore, & essere rostite nelle bracie del timore. O buon Gesu verdi son gli occhi miei, che sempre guardano alle vanità. Verdi sono i miei piedi, quali non ponno acquetarsi giamai. Verde è la mia lingua che non cessa mai di parlar cose impertinenti. Verde son le mie mani, laquali mai non cessano di toccar cose illecite. Verde si ritroua il mio cuore che non cessa mai di desiderar cose mondane & terrene. Et verde è il mio corpo, che non cessa mai di peccare. Ecco o buon Gesu se cerchi spicche verdi, quante naho so da offerirti, poiche le radici de' miei desiderij, & la canne dell'opere mie, & i paroli delle mie parole, & la spica della mia vita, & ogni altra cosa è tanto*

K verde,

verde, & tane' humida, quanto se mai fussi stato christiano non che religioso. Pocacosa è o mio dolcissimo Giesu che io m'accosti appresso il fuoco del tuo amore, se non mi comandi e sforzi anchora che io mi gesti dentro le braci del tuo timore, perche il dolce amor tuo mi farà servirsi, & il tuo gran timore non consentirà che io t'offenda. Fratelli: vi chieggo perdono se stato sono lungo in questo discorso, perche a me non dà l'animo di finir questo viaggio nel giorno d'oggi: vedremo però quest'erta del monte di Golgota farla con piu commodità conpatendo al nostro Dio, qual è tanto sicuro con questa sua pesante croce necessità (però volontaria) se vuole andar a sacrificarsi per noi, di dar la Croce ad'un' altro, cioè a Simone Cireneo, per poter giugnere al luogo del sacrificio. &c.

Come Christo va caminando verso Golgota, e come diede la croce a Simone Cireneo.

Cap. XXXI.

**A** S'ai profondi misterij fratelli, ti si rappresentano di che trattare in quest' aspro viaggio che Christo fa alla volta di Golgota certamente degni di esser considerati & notati, e molto meritevoli di esser contemplati: percioche quanto piu si va la vita di Christo scortando, tanto piu vanno i misterij della sua passione augmentando: V'seio dunque il figliuol di Dio alla campagna, due cose gli traugiavano molto il suo afflitto cuore, cioè, il veder come vide di subito il luogo dove andava ad esser sacrificato & giustiziato, & il

ricordarsi come restava quel popolo maledetto: & di queste due cose piu gli dava pena il restar la Città santa scomunicata; che veder il luogo dove gli hancano a tor la vita.

Già il benedetto Giesu cominciava a camminare, già cominciava a stancarsi, quantunque non per certo di far grazie, perche confidò la sua sanguinosa Croce a Simone Cireneo, che fu la maggior gratia che mai si fece al mondo. Però dice il testo in San Marco a capi quindici, così. Et angariauerunt quendam Simonem Cirenenum venientem de villa, cioè. Et angariarano un certo che passava, detto Simone Cireneo, che veniva di villa. Come che piu chiaramente volesse dire. Andando il figliuol di Dio per la sua strada verso Golgota, come videro gli Hebrei che s'andava straccano, & con la Croce castando temporeggiarono, & costrinsero un certo Simone Cireneo che scontrarono nel cammino, al qual fecero portar la Croce al Calvario: hora per dimari che gli diedero, hora per minaccie che li fecero. Ma ben per certo grandissimo fu il favore che fece Christo a questo Gentile. Sentite Christo stamo. La facultà che Christo haueua non era piu di quella che sopra di se a Golgota portava: cioè due ronche adosso vestite, una corona di spine in testa, una suda, e laccio al collo, & una nodosa Croce sopra la sua spalla; & perche essa era la cosa che piu egli haueua cura, & il titolo del qual egli piu si dilettava, è da credere che il disfarli dalla sua Croce propria, era disfar se della piu ricca perla ch'egli haueua. Chi non dirà che amava Christo la Croce, come amava la sua vita propria.

pria, poiche abbracciato con essa finì la sua vita? A chi si danno gli ultimi abbracciamenti nella morte, se non a quelli che più amiamo nell'avvita? Quali amori si potranno agguagliare con gli amori della Croce & del Crocifisso, poiche così eccessivamente s'amarono, che stando abbracciati morirono? Percioche la Croce che Christo sopra li suoi homeri all' hora portava, era la guida d'andare, & era la chiave, con la quale hanena d'aprire i cieli, & era il coltello, con il quale hanena da vincere Satanasso infernale, & era la bandiera con la quale egli s'hauca da honorare: ben si vede chiaro che nel dare a Simone Cireneo la Croce pretiosa, gli donaua tutto il bene & honore che in questo Mondo egli hanena. Fugite de medio Babilonis, & nolite tacere super iniquitatem eius. Ierem. 51. Cioè volse dire. Fugite di mezzo Babilonia; accioche non siate partecipi de' suoi peccati disse vn' Angelo al Profeta Gieremia, ragionando con lui delle malignità che si faceuano in Babilonia. Come che più chiaramente dire volesse. M'affaticai di medicar Babilonia, & essa non consenti a lasciarsi medicare, anzi è divenuta hora di noua una casa di Demony, & una Spelonca di Ladri. Conuene dunque al mio seruitio, che usciate fuori di così scomunicata Città: perche altrimenti sareste partecipi de' suoi delitti, & compagni nella suoi castighi. Chi è la maledetta & scomunicata Babilonia se non la Città di Gierusalemme capo della Giudea? Infelice se Babilonia capo della Giudea, la quale come in altro tempo soleni esser la Sedia Reale, douo vegliauano gli Ange

li celesti, sei hora dimentata una Spelonca Infernale, che guardano i Demony infernali. Parresi Dio di Babilonia, percioche non si lascia medicare: & uscì hoggi Christo di Gierusalemme, perche essa non si lascia dottrinare: & di qui è che molte volte pechiamo più nel resistere a Dio, che non in lasciar di cercarlo. O infelice Gierusalemme, impercioche hoggi uscì da te il Profeta Santo, il quale medicaua i tuoi figliuoli, colui che guarinua i tuoi infermi, quello che resuscitaua i tuoi morti, & colui che faceuati così altissime prediche: le quali tu per non voler udire, & molto meno credergli lo menasti hoggi in Golgota a crocifigerlo. E tu non vedi che la tua corona Imperiale porta sopra la sua testa, e la veste del tuo Sacerdotio porta sopra la sua persona, & lo stendardo reale del tuo Regno porta sopra il suo homero, & il suo sacratissimo corpo lo porta a morire al Caluario: & ciò che senza lacrime non si può dire, è che in eterno si licentia dalla tua Città, & va già a stanziare al popolo Gentile: come per certo si vede che concede il tuo Regno al Cireneo Gentile. E ciò da che procede se nò che ti stimasi santa, e sprezzaua ogn' uno come peccatore; e salo auco repntaua il mio Signore e Dio, dicendo: Noi sappiamo che questo è vn' huomo peccatore, dà la gloria a Dio, parlando al Cieco nato che non acconsenti a sì gran bestemmia: nel qual errore incorrono hoggi di tutti gli Hipocriti. Guardiamoci da simile santità finta. Però ogn' uno si stimi quanto vorrà. & ogn' uno dica quello che saprà, perche al giudicio mio non repnto per grà peccatore, se non quello che si reputa giusto, e non tengo che sia giusto, se



non quello che si conosce esser peccato. O con quanta ragione dunque possiamo dire o Gerusalemme, che tu lo scacci, & non che egli si partì, per ciò che è condizione molto antica della sua bontà, che se viene all'anime nostre senza che lo chiamiamo, non si sa partire da esse senza che lo scacciamo. Dice Roberto sopra quelle parole: habbiamo curato Babilonia, & non fu curata nell'istesso capitolo cinquanta uno. Molto è qui da notare, che prima comandò Dio che medicassero la grã Babilonia non che la destruggessero o desertaessero: del che possiamo inferire, che il Signore non mette mai mano nella sua giustizia; senza che in prima ci habbia misurato & ancor accarezzato con la sua misericordia: di maniera poiché è molto stracco già d'aspettarci, comincia pian piano a correggerci. Basilio sopra i Salmi dice, Delle maggiori grazie che fa Iddio ad un' huomo; una è discostarlo dalla compagnia de' cristiani: in segno della qual cosa canò Iddio Abrabamo de' Caldei, Giuseppe de' suoi invidiosi fratelli, Lot de' gli infami Sodomiti, Mosè de' gli Egizij, Ruth della Moabiti, & Daniel de' Babilonij. Dice Seneca a questo proposito. Per mio riposo più tosto elegerei il morire, che viuere tra' rei: perciocché nella morte non vi è più che un' amaro passo, ma la compagnia del reo è un continuo tormento. Damasceno nelle sue sentenze dice, Non voler morir il Signore dentro nella città, ma fuor di quella, è come darci più chiaramente ad intendere, poiché gli Hebrei haueuano stimato così poco il voler lui tra essi viuere che ancor stimarebbono in poco lui tra essi morire: & perché il figliuol d' Iddio pensaua canar molto più fremo della sua glo-

riosa morte, che quello che haueua canato dalla sua intricosa vita, non volse considerare un così altissimo misterio ad un popolo tanto ingrato. A che fine haueua egli da sacrare la maledetta Babilonia con la sua morte, poiché non voleua aggradirgli la morte, ne fermarsi del suo pretioso sangue? S. Girolamo sopra l' Apostolo dice, per cattiui et rei che fossero i Gētili tutti erano men cattiui che gli Hebrei, per la cui occasione & cagione volse il Signor morir nelle mani di quelli che erano strani, che viuer tra quelli che il Signor haueua per suoi, perché nel fin riconobbero i Gētili il male, e' haueuano fatto; ma i miserē Hebrei nō mai confessarono l'error nel qual eran caduti, l'esse pio vene sia nella figura del S. Giuseppe, il qual fu ueduto da' suoi fratelli, & honorato da' gli Egizij. Moise buttarono nel fiume i suoi padri proprij, & di poi fu creato da quelli che nō era suoi parenti. Il Re Daus fu molto meglio trattato dal Re Achis, ch' era Gentile, che dal Re Saul ch'era Hebreo. Il Profeta Giere-mia fu incarcerato da' suoi patriotti, & quelli di Babilonia lo cauaron di carcere: di maniera che a Christo & a questi, meglio successe cō gli strani, che con gli suoi vicini.

Excimus ad eum extra castra in properium eius portantes. Hebr. vii. cioè. Vsciamo a lui fuori de' gli alloggiamenti, portādo l'improperio di quello, dice Paolo scriuēdo a' gli Hebrei, come più chiaramente dire volesse. Conuen che andiamo fuori delli alloggiamenti, & tumulti di questo mondo, cō Christo a morire, & aiutamogli a portare il suo incarico e dishonore. Se pie-tosamente è ineso l' Apostolo, a tre cose c' inuita in queste poche parole; cioè, che usciamo del mondo, & che andia-

mo a Christo, & che porciamo sopra le spalle nostre la sua croce & tormento; di maniera che altra cosa non è il vero seguirlo, se non nella sua passione amarlo. Qui è da considerare, che prima dice l'Apostolo questa parola, & sciamò, che l'altra che dice, & lui, cioè, che innanzi a tutte le cose ci bisogna uscire del nostro cattivo vivere, che presumere d'imitar Christo; per che d'altra maniera piu costoso è uno perseguitarlo che seguirlo. Usciamo dunque fuori del mondo a cercar Christo, & la vera uscita ha da essere non tanto dalla compagnia de' nostri prossimi, quanto della prava inclinazione de' nostri desiderij: perciocchè spesso siate desiderando quello, che ci conuerrrebbe abhorrire, & ancor molte volte procuriamo quello, dal che bisognerebbe discostarci. Usciamo dunque per l'imitazione, non ad andar scialzo come lui, ne a caminar sopra l'acque, & in far merauiglio, ma in sopportare com'ei sopportò mole' ingiurie: perciocchè non è per la colpa o peccato meglio medicina, che hauer nella auersità molta pazienza. Donete considerare che le tribolazioni che l'addio permette non sono per perdersi con quelle, ma per promouerle: imperocchè ne' libri di Dio auiamo è notato il salario, se non a quello che è atto a patir traugli & persecuzioni, ma ne' libri del mondo a niuno si dà salario, se non a quelli che sono inclinati a piaceri & delitie. Sant' Agostino dice, le tribolazioni esser all'huomo come la fornace a l'oro, come la lima al ferro, & come il flagello al grano: perche inueno, le tribolazioni fanno l'huomo piu virtuoso, & nelle virtù piu perfetto. Considerando noi la tribolazione presente del nostro Signor, & Dio, che

ci darà confidenza come si dobbiamo disporar noi quando si sentimo carichi di croce & di traugli: cosa che all' hora deuesi ringraziar Dio, essendo sicuri d'esser suoi amici: dicendo, mco la Glosa (sopra quelle parole, Multa tribulatione iustorum & de omnibus liberauit eos Dominus.) Qui non patitur non est iustus. cioè colui che non patisce, che non ha mai traugli di forse alcuna, non è giusto, parole dico di Sant' Agostino. Et accundo l'addio col Serenissimo Re Danoside del modo che es si porta co' suoi amici & seruatori dicema nel Salmo nonauagesimo. Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum & glorificabo eum. cioè. Io sen con lui nella tribolazione, canerollo & glorificherollo. come che piu chiaramente uolesse dire. Tu debbi sapere o Re Danoside, ch'io non mi metto a tener cona: co' miei electi, quando essi mangiano, quando dormono, quando giuocano, quando barlano, onero quando si pigliano piaceri, ma si ben quando essi sospirano & piangono, & anco se vorranno chiamarmi nelle sue tribolazioni: & hauer un poco di pazienza in aspettarmi, io canerò loro di quelli affanni, non solamente consolati, ma ancor honorati. In questo possiamo conoscere che Dio ci ama piu di tutti gli altri, poiche egli s'obliga a far per noi piu che tutti gli altri: perciocchè parlando liberamente, & con verità, gli amici ci amano a spendere i denari che noi guadagniamo, ma Dio no, se non a sopportar traugli, & aduersità che passiamo. Moiso debbe il sermo di Dio guardare & considerare che quando Christo disse in San Matteo a capi cinque. Beati qui lugent quoniam ipsi con solabuntur. cioè, Beati quelli.

quelli che piangono perche essi saranno consolati: non pose già la beatitudine in quello che gli huomini piangono, ma si dese nella consolazione che aspettauano, di maniera che l'huomo santo & buon christiano non debbe guardare alle tentationi che dal Demonio patisce, ma debbe guardare al premio che da Christo n'aspetta. Quando il Cielo è sereno, & il tempo secco, il contadino r'arrischia a seminar il fomento gettandolo in terra, e il Christiano r'arrischi da metterlo nelle mani di Christo? Quando Christo dice, che egli è la uerità, nella quale noi dobbiam credere, & che egli è la uita, nella quale habbiamo da uivere, & che egli è la uia per la quale dobbiam caminare, ci vuol usar & anco inuisare, che quando vorremo caminare egli ci menerà pel braccio, & se cadremo egli ci porgerà la mano.

Non quod sufficientes. sicut cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est. cioè. Non siamo sufficienti di pensar cosa alcuna da noi, come da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio, dice un l' Apóstolo nella seconda a' Corinti a capi tre. Come che più chiaramente dire uolese. Non habbiamo licenza di pensare, quanto meno di conseruare, et uanerci, che per nostra industria solamente siamo bastanti a far alcuna buon' opra, perciocche in simil caso ci bisogna fedelmente tener e credere, che se in qualche cosa indouiniamo, è, perche Dio ci illumina. Se falliamo, è, perche egli ci abbandona. Il christiano che commincia a far qualche cosa, confidandosi nelle sue forze & possibilità, cosa ragionevole mi pare ch' egli debba hauere qualche suspicion di se stesso; perciocche per dirmi il uero, bon pon-

no gli buonimi far la guerra, & dar la giornata, ma solo l'addio è quello che dà la vittoria. Quello che si risolua di seruir a Dio, & che di fatto si metta nelle sue mani, non dà ragione, di caminare con timidità, & molto manca di andar sospettoso, perche Dio hà sempre gran cura de' suoi serui: che quantunque, permette che siano tentati, non consente però che siano vinti. Dio diode licentia al Demonio per poter tentar Giobbe, ma con questa conditione però gli fu concessa, che se ben lo giungesse nella persona, & gli rominasse la facoltà, non potesse però toccarla nell'anima. Onde si può considerare che Dio non mostra l'amor ch'ei porta a' suoi serui, cogliendo loro i trauagli, ma si ben allontana audogli da' peccati. Dimandò anchora il Demonio licentia a l'addio di andare per bocca de' falsi Profeti per ingannare l'infelice Acab, & di quel modo medesimo che egli la dimandò, così Dio gli la concesse: per darsi ad intendere che la differenza ch'è tra gli amici & nemici di Dio è, che quelli che lo seruono permette ben che siano tentati, & quelli che l'offendono consente ancora che siano ingannati: Deh buon Gesu preaccia alla sua diuina maestà & clemenza di contentar ch'io sij tentato, & tribolato, perseguitato, & calpestato col Santo Giobbe, con questo però ch'io non sia ingannato, ne vinto, come il Re Acab: perche grand' indicio è di caminare per la strada della perdizione, quando tu consenti che siamo ingannati. Se con una lettera di saluo condotto camina vn' buomo sicuro doue & come uole, si dese immaginar il seruo di Dio, che più sicuro caminerà, dicendo l'addio per il Profeta Zaccaria a capi dua. Qui tetigit uos, tangit pupillam oculi mei. cioè.

ciò . chi tocca & offende uno de' suoi  
 eletti, tocca & offende lui nelle pupille  
 de gli occhi suoi: Dimandiamo a Dio:  
 ogni sera a Compieta custodi nos Do-  
 mine, vt pupillam oculi. cioè che ci  
 guardi come le pupille de gli occhia, &  
 che ci copra sotto le sue ali; il che egli  
 fa & adempie quando non ci lascia ca-  
 scar in culpa alcuna, & che non ci allon-  
 gna dalla sua santa grazia. Nò si può  
 chiamar buon christiano frateello, quel  
 che lascia di servir a Dio per timore  
 di non esser tentato, o pensando che non  
 gli dia soccorso, perche secondo che di-  
 ce Davidde nel Salmo 33. tanto amor  
 porta Dio a' suoi eletti, che sempre gli  
 guarda per veder quel che vogliono,  
 & sempre gli ascolta, per veder quel  
 che li mandano, dicendo. Oculi Domi-  
 ni super iustos, & aures eius in pre-  
 ces eorum. Infinite grazie adunque  
 debbono rendere a Dio i buoni christia-  
 ni. poiche per quelle parole che dice, gli  
 occhi del Signor sopra i giusti, & gli  
 orecchi di quello a' prieghi loro: si offe-  
 risce & obliga di guardar i stranagli,  
 che par scono, & di vdir i prieghi che  
 essi gli fanno. Quelli che Dio chiama  
 di man sua, & li tiene con la sua ma-  
 no. si conosceranno chiaramente in que-  
 sto, cioè, che se ben si vedano inciampa-  
 re, non però si vedran cascare: ma quel-  
 li che il Demonio chiama all' oratorio  
 o religione, ogn' hora li vedremo inci-  
 pare & cascar in mezzo del fango. Fin-  
 che la Chiesa militante habbia fine,  
 & che nò andiamo a godere della Chie-  
 sa trionfante, necessariamente saranno  
 insieme accompagnate queste due cose,  
 cioè, la rosa con la spina, la paglia col  
 ferimento, la medolla con l'osso, & il bru-  
 no col cattivo: & quel che è peggio, nel-  
 l'altre più noioso soffrire la cuzzimata  
 per a che i fratelli religiosi, & christia-

ni cattivi hanno nelle loro confraterni-  
 ta & conuersazioni, che le tentazioni  
 con le quali i demony alle volte ci ten-  
 nano. Utinam abluantur qui vos  
 conturbant, cioè. Dio volesse che ci par-  
 tissero quelli che ci perturbano, docena  
 l' Apostolo scrivendo alla Chiesa de'  
 Galati a cinque capi. Che più chiara-  
 mente volena dire. Dio volesse che an-  
 dassero fuori della nostra compagnia  
 tutti quelli che ci perturbano la nostra  
 Congregatione, Republica. o religione.  
 Et che dice l' Apostolo, perche un fratel-  
 lo che camina altero & inquieto per  
 l'oratorio, o chiestro non può esser di-  
 meno che non faccia peccar gli altri  
 fratelli, o almeno mormorare, la pi-  
 gnata che bolle troppo, getta fuori il  
 grasso, il mare alterato trabocca: na-  
 nally Voglio dir per questo, che il fratel-  
 lo o religioso che non si diletta della let-  
 tione, onero oratione, o che non si occu-  
 pa in altri santi essercitij, non può per-  
 tenerar troppo (senza offender Dio) nel  
 l'oratorio, o religione, Non voglio  
 per hora che andiamo più innanz: per-  
 che il nostro Signor va molto stracco,  
 e però sia bene haverli un poco di com-  
 passione col fermarsi in questo punto, a  
 medicar ciò che si è lecco, in questo no-  
 stro santo essercitio, &c.

Si segue dell' stessa materia del viag-  
 gio di Christo in Gologota.

Cap. XXXII.

**L** Asciamo fratelli che il benedetto  
 Gesu consignò il suo prezioso teso-  
 ro della santissima Croce ad un Gen-  
 te chiamato Simone Cireneo che veni-  
 ua di villa, sopra il qual passo dice S.  
 Agostino in San Giovanni. Perche il  
 cammino in fino a Gologota era lungo, &  
 il figliol di Dio andava molto strac-

co, dubitando gli Hebrei che Pilato si pentisse, o che il popolo glielo togliesse, o che era to loro mansi morisse; condussero presto Simone Cireneo, che veniva di viaggio, perche portasse la Croce infino al Monte di Gulgota, non grà con intentione d'hauer di lui pietra, ma per piu presto crocifiggerlo. Quancunque dica la Sacra scrittura, che angareggiarano Simone Cireneo, non disse che trattassero sopra l'angaria mossa. & paga, ne che si fermassero con esso lui, a far l'accordo o partito: percioche era così immenso il loro desideria; c'haueno di torre la vita a Christo che colui il quale piu presto poteva, piu presto metteua la mano alla borsa. Non senza misterio mette la Sacra scrittura, chi era, & di douera, & come si chiamaua, & ancor di doue veniva l'huomo che condussero per portar la Croce di Christo sopra le spalle, impercioche era della Libia, & non di Giudea: & era Gentile & non Hebreo; percioche a gli Hebrei era così odioso questo nome di Croce, che non solo reputauano maledetto colui, il quale in essa morina, ma etiandio quello, che con la mano la toccaua. Cirillo sopra San Giouanni dice. Per non poter piu, pagarono gli Hebrei Simone Cireneo, perche portasse la Croce sopra le sue spalle: percioche se essi fossero stati arditi di portarla, l'hauerebbono portata: di modo che non si faceuan conscienza di crocifigere Christo, & haueuano scropolo di portar la Croce su le spalle. Non è perauentura piu scropolo porre l'huomo nella forca, che toccare essa forca? O scelerati Hebrei, che cosa è questa, che cosa è questa o senza conscienza a Hebrei? Haueste scropolo di entrare nel pretorio di Pilato, & non l'hauete d'imporre mil-

le falsità a Christo? Vi facemate conscienza di toccar la croce che porta Christo nell'homero, & non faceste caso di naenar il figliuol di Dio a crocifiggerlo? San Bernardo dice. O buon Gesu, o redencor dell'anima mia, non mi spauenta tanto il veder che gli Hebrei conducebino appresso Simone Cireneo, quanto è ciò che videro in te, che gli costrinse a condurla; impercioche tu doueui andar così franco & affaticato, che no indietro ne innanzi, non ti doueui poter mouere. Com'è possibile che per raccontare in che modo tu andaua in quel viaggio, che non dimentino gli occhi miei; prima rimi di lagrime viene? Colui che ti vedrà caminar in Gulgota ti vedrà ingiuriato in andando, sudando del camino, anhelando di stanchezza, cadendo per lo carico; affitto del gran peso, & ti vedrà anco intoppare per'esser molto debole dal sangue sparso per lo camino. Di tal maniera te n'andaua per quella via con poco sangue nelle tue vene, che ancor che tu hauessi voluto, non poteui nascóderci: perche per le pedate del tuo pretiosissimo sangue t'hauerebbono tosto trouato. Per lo dare della croce a Simone Cireneo, si può conieturare & raccogliere insieme, che la Croce che portaua il benedetto Gesu sopra le sue sacrate spalle, doueua esser nodosa per far male, verde per pesare, longa per caricare, aspra da maneggiare. & mal compassata per portare: di modo che con il peso gli rompena gli homeri, & con le scheggie gli scorticaua le mani. Vn'altra fatica porta Christo in questo viaggio, & è, che come i nemici haueuano voglia di affrettarsi, & Christo per stanchezza non si poteua mouere, spesso fiata la Croce che portaua sopra le spalle, gli toccaua le spine:

*spine: le quali quanto piu la Croce soccauano, tanto piu a dentro per le tempie gli intramano. Per tutta quella strada di Golgota la santa Croce di Christo non fece altro officio, se non andando pestando gli homeri; & nelle spine della testa percocendo. Gli Hebrei spingeano Christo, Christo spingeano la Croce, la Croce stringeano le spine, le spine romponano le vene, le vene rendeano di se sangue, & il sangue si spargeano insin che ne rimase senza: di maniera che quando gionse a Golgota appena haueua fiato per respirare, forza per camminare, & sangue per viuere, & voce per potersi lamentare.*

*Factus est principatus super humerum eius, Isaia 9. Fato è il principato sopra la spalla di qllo, dice Isaia a capi nome, parlando del figliuol di Dio. Come che piu chiaramente dire volesse. In questo concesseranno: Gimdei il Messia e Christo che hà da venire, & il desiderato di tutte le genti: che l'arme del suo principato, le porterà tutte sopra il suo homero. Con delicatissime parole dice il Profeta in questo che dice, cioè, che non porta sopra la spalla il regno il Re, ma che il Re sopra la spalla il Regno, & che è fatto il principato sopra la spalla di quello: la qual preeminencia solo Christo hebbe in questa vita: il quale caricò sopra di se tutte le fatiche, & lasciò per i suoi vassalli tutti i piaceri, & recreationi. Profetizare Isaia che haueua da venir Christo & che vn Principe haueua da portare tutt' il suo regno sopra il suo proprio homero, era dirci, che il figliuol di Dio porterebbe la croce sopra se medesimo a morire sul monte di Golgota: la quale misteriosa profetia, si come l'Isaia la profetizzò, così*

*Christo la compì. San Girolamo sopra Isaia dice. Non puotè il Profeta con piu alto stile mostrarci i misterij della croce di Christo, che chiamarlo come è lo chiamò, Principato o Regno: poiche mai fame sarà alcun regno tanto ricco di thesori come la Croce di Christo ricca di misterij. Quanto cara habbia il benedetto Gesu la Croce del suo principato, si può veder ben chiaro in questo, che prima egli prese quella sopra i suoi homeri, che quella riceuesse lui nelle sue braccia. E da credere, che amana assai il figliuol di Dio la Croce del suo Principato, poi che la volse porre sopra il suo sacro homero: percioche per dir la verità, niuno acconsente porre sopra di se, se non quello che ama piu di se. Quando che dua amanti si vedeno insieme, colui il quale di essi ride, & primo l'altro abbraccia, è segno, che piu che l'altro ama: il che auuiene tra Christo & la sua pretiosa croce: i quali come amandue s'amassero, & nella casa di Pilato si vedessero insieme piu segni d'amore hebbe Christo verso la croce, poiche egli andò prima ad abbracciarla, & nel suo homero la portò: doue egli in essa perse la vita, & doue essa per lui perse la sua infamia. Quello il quale nella vecchia legge moriuo crocifisso, oltra che il reo perdeua in la vita, restaua la sua famiglia cò perpetua infamia: ma dopo che il figliuol di Dio morse in essa, & lo consecrò col suo proprio sangue, nõ solo perse l'infamia, ma anco acquisto per se in terra fama: poi che la croce che soleuano porre nelle spalle i ladri, si mettono adosso nella fronte gl' Imperatori. E anco da notare che innanzi che Christo pigliasse la Croce sopra le sue spalle, non chiama l'Isaia se non figliuolo, & piccolo: ma*

poi che se la croce la chiama, ammorabile, configliero, Principe di pace, padre del secolo futuro. In questo aniporre & postporre di parole, che allora cosa volse il Profeta dirci, se non che dal giorno, che il Figliuolo di Dio garrò la croce sopra il suo homero, cominciò a prender il possesso del suo regno, & a mostrare la possanza del suo stato? Deb buon Gesù perché cosa in così grand'impresa, & in questa tanto pericolosa giornata n'aci dicioue vai, non insegni come vai, non ci dichiaridome vai, & non ci riueli a che vai? lo so benissimo buon Gesù. so il come, so il dove: so il che, so ancor p qual cagione. So il come vai, che è nella tua croce; so il dove vai, che è in Golgota: so a che vai, che è a morire: e so per qual cagione, che è per me misero peccatore. V'è il Figliuolo di Dio a morire, dice Remigio, al uolo largo & spaioso, per darci ad intendere, che la virtù della sua passione n'ò di deterrinaua in quel popolo Giudaico, ma che anchora moruua per il popolo Gentile: di maniera che essendo la redentione copiosa, fosse la giustizia di colui che faceuano morire molto publica. Origene sopra l'Apóstolo dice. Se il Figliuolo di Dio fosse morto dentro di Gierusalemme haurel bono detto dopo gli Hebrei, che per loro & non per altri fosse morto: & di qui è che ei non uolse spander il suo sangue oue stisse cinto di mura, ne coperta di tetti: ma oue uenisse lo potessero cogliere, & uenisse l'ardisse impedire. Fratelli poiche p tutti sparse il sangue pensiamo a questo gran beneficio, che sarà un pensar di Dio, del quale douerebbe sempre essere il nostro pensiero per uiver bene. Onde dimando un santo padre a Diodes Filosofo & heremita oue douesse uivere, eslo confuro

sempre a pensar di Dio dicendo: Iuctu sinente, che il cuore si parte dal pensar di Dio, diventa simile alli demonij, o all'animale bestiale. Perché, diceua, bisogna è chi da Dio si parte caschi in desiderio, o in alcuna iracòdia. Se i cade in desiderio è simile alle bestie, perché uive secondo il desiderio, & non secondo la ragione: e quando cade in iracòdia è simile alli demonij, perché questo uizio è proprio loro. Quello pensa sempre di Dio, che è occupato per seruicio suo, & che ogni cosa opera a fine suo, & a fine per giouar al proffino. E ciò farà anco lui contento e lieto. E però ammonendo Apolonio i suoi fratelli, diceua: che non conuenima star tristi & di malauoglia a quelli c'hanno posto la lor fiducia & speranza in Dio, & che stanno aspettando il regno del cielo come sono tutti li christiani: ma che debbano star cristili Giudei, pagani, & peccatori che sono fuori della grazia di Dio.

Quel gran Profeta & legislatore Mosè parlando con Dio disse, ostende mi hi gloriam tuam. Respondit. Ego ostendam omne bonum tibi. Cioè. Dimostrami Signore la tua gloria, a cui disse il Signore; o ti mostrerò ogni bene. Nel'Essodo a capi tréuatre. Queste sono parole che passarono tra Dio et Mosè sol nel monte Rufin, doue uoleua Mosè più apertamente dire. Poiche tu o Signore m'hai detto ch'io solo son quello c'hò trouato gratia nel tuo cospetto, pregoti che tu mi fucci gratia di mostrarmi la tua gloria, alle cui parole & dimanda rispose l'Idio. In questo uedrai tu & uedranno anchora tutti quelli a quali io uoglio bene, ch'io mostrerò qui tutto il mio bene: perché domandandomi tu ch'ia ti mostrerò la gloria mia, questo non può essere

seruere

fero sin dopo la morte tua. Molto si dee ponderare che nò disse Dio a Mosè, Io ti mostrerò una parte del mio bene, ma solamente gli disse, io ti mostrerò tutto il mio bene, per darci ad intendere, che quelli del mondo nò ostengono di qua il sommo et intero bene, ma delle bande di là lo godono i sàsi nel cielo, & quello di che più dubbiamo merauigliarci, è che nò sappiamo cercarlo, & manco siamo degni di ritrovarlo. Noi miseri & miserabili, non siamo ne anco un'oncia di bene, ne una sorte, ne un punto: perciocchè paragonando tra se il bene che noi habbiamo, & i mali che facciamo, assai più ragionevolmente potrebbero dire i sò. mamente cattivi, non che i mezzanamente buoni, come niente altro è il sò. mo bene, che Dio; et Dio anco non puote dare il sommo bene a pezzi: perche a questo modo bisognerebbe che Dio se medesimo dividesse in più parti, ma la sua natura è tale, & di sì fatta maniera, che quando si dona a noi, ogni cosa ci dona, & quando ci nega, ogni cosa ci nega. Si deve ancora notare & ponderare insieme con quanta considerazione rispose Dio a Mosè, perche non gli promise darli il sommo bene, ma promise che gli lo mostrerebbe: et che non gli disse: Io ti darò ogni bene, ma d. sse gli solo, io ti mostrerò ogni bene: per darci ad intendere, che quella somma unione della divinità & humanità che si fece nel Verbo, la Sinagoga douea vederla, & la Chiesa sola poterla. Si deus anco auertire, che Dio non disse a Mosè, io ti dimostro, ne anco, voglio subito mostrarti, ma solo gli disse in tempo futuro, Io ti mostrerò tutto il mio bene: la qual promessa fu adempita, quando la Sinagoga nel suo regno, nella sua Città, &

nel suo tempio, & dauanti gli occhi suoi come si vede anco al presente, hebbe, vidde, & udi Christo maestro & redetor nostro, & con lei conuersò: perche dicendo il Padre eterno a Mosè, io ti dimostrerò tutto quel bene c'hò; gli daua ad intendere, che ei gli dimostrerebbe il suo benedetto & carissimo figliuolo. Parlando in più basso stile, è gran differenza tra il dire Dio ad un'huomo, io ti dimostrerò il bene, ouer dirgli, io ti darò il bene, il che chiaramente appare in questo, cioè che Dio insegna a tutti gli huomini quelle cose che son buone, ma non già concede gratia a tutti di esser buoni, di maniera che nella via di saluatione, a' cattivi dice questa è la strada, auertite a' capi vostri, & a' buoni dica, uenite qui meco, ch'io voglio andar insieme con voi, seguitando dunque il proposito nostro, quando dice l'adiso Io ti mostrerò ogni bene, vuol dire che gli mostrerà la sua bontà, & non è cosa veruna, nella quale Dio più ci dimostri la sua bontà, quanto è in voler comunicarci quest'istessa sua bontà: & per questo solo, Dio mandò nel mondo il suo diletto & amato figliuolo, accioche egli comunicasse qui quanta era la bontà, che il padre suo haueua nel cielo, perciocchè in quel punto medesimo ch'ei si rinolse a darci il suo figliuolo, dette seco tutto il suo tesoro. Parlando su questo proposito nell'ultima predica che Christo fece nel sacro conuio cenando co' suoi Apostoli, disse. Padre Io hò manifestato nel mondo il tuo nome a gli huomini. Come che più chiaramente dire volesse. Ricordati o padre mio c'hò manifestato il tuo gran nome al mondo, cioè, dichiarando questo nome della Trinità, che per passato nò sapenamo, & l'altrezza della bontà



bontà tua, che essi non conosceuano: perche innanzil'auuenimento mio nõ conosceuano gli huomini più che la tua potenza per la creatione di tutte le cose, ma hora conosceranno anchora la tua bontà per la mia redètionè. Fatto questo presupposto, poiche Dio nièce altro stima più che la bontà sua, non vuole mandar al mondo il suo figliuolo, se non per communicar la sua bontà: sarà cosa ragionevole sapere a che effetto ce la mandò. & che cosa dobbiã fare di quella; perciocche all'hora è buono il tesoro, quando il possessore sà in che modo di distribuirlo. Al che rispondèdo fratelli vi dico, che bontà di Dio è tanto buona, che niente è grane, si che vireddba parere insopportabile. et m'arò è niõsa, che dobbiamor si uerarla, & meno è di tanta spesa che non possiam mantenerla, ne così faucosa, che non si possa patire: ne così cupida, che non si possa contentare; perche solo vuole da noi esser amata cõ tutto il cuore, & seruita quanto alle picciole nostre forze è bastevole. Non v'è bontà intiera che non desideri un amor perfetto, ne amor perfetto, che non voglia volontà perfetta, ne volontà perfetta, che non voglia esser adoperata. Non si può inferire, alero se non che, poi che nel nostro Dio si troua bontà immensa, & amor infinito, & volontà perfetta, & non domãdandoci alero se non che l'amiamo, egli debbe esser soggetto all'amore. Soggetto si troua egli per certo alla legge d'amore, poiche non sà alero che amare, & non si occupa in alero che in amare, & quello che è più, con quell'amor istesso che egli ama se, ama anco me: ma se alcuna volta lascia di amarmi, è, perch'io non lo merito: ma egli non lascia di amar se stesso, perche non può diminuir, ne scemare i suoi

meriti. V'lete vedere quanto questa bontà diuina ci ama, vedetela hora con una croce in spalla V'ediamo dunque che tanta gratia, tanti stenti, & tanti trauagli per noi sofferti non siano indarno & che ne perdiamo per li demeriti nostri il frutto.

Perche il Figliuol di Dio diede la croce a Simone Cireneo.

Cap. XXXIII.

**Q**uesto viaggio si aspro, di Gogora, fu tanto per noi utile, che non u'è penna, ne intelletto che lo possa esplicare: massime in questo punto del dar la croce al Cireneo che ci strappresenta Christo darai suoi tesori alla gentilità, con primarne il popolo Hebreo. Ricordatue che quando il gran Patriarca Giacobbe benedisse Manasse & Efraim suoi nipoti, benedisse prima Efraim il minore che Manasse maggiore, come habbiamo nella sacra Genesi a capi quarantaotto. Sio fili mi licio, nam ite erit in populos, & minor maior erit illo, quia crescit in gētes. Cioè. Sò figliuol mio, sò che questo sarà colui, che crescerà nelle genti. Come che più chiaramente diceffe. Sò ben quel che faccio, o Giuseppe figliuol mio, sò ben quel ch'io faccio: perche s'io benedico prima Efraim che Manasse, non ostante ch'io tolgo la benedictione al maggiore, & la do al minore, nõ apparriene a te il giudicarlo, & molto meno impedirlo: perche se l'addio mi priuò del vedere, che non possa veder questi miei nipoti, anchora priuò te del giudicio, accio: l'et tu non intenda misterij così alti. In questo voleua dire il buon Patriarca, che quella legge la qual cõmanda di dar lo stato secondo, al figliuol che nasce prima, & che il

secondo

secondo vestì diseredato, siene for-  
za nel costume humano, ma non la cie-  
ne nella presenza diuina: perche in  
nian paese perdar ad vno il suo pre-  
mio, & per priuare vn' altro del sta-  
to, s'ha rispetto a colui, che prima na-  
sce, ma a colui il quale meglio lo me-  
rita. Ma se si vuole saper meglio que-  
sto passo, con il suo misterio, è da sape-  
re fratelli che nel punto & nell' hora  
che Giacobbe volse morire, perse di  
tal maniera la vista, che al tutto non  
vedea cosa alcuna. Et perche gli mi-  
sero innanzi dua suoi nepoti: cioè alla  
mano destra Manasse, che era il mag-  
giore, & alla sinistra Efraim ch'era il  
minore: il santo vecchio fece croce con  
le mani & benedisse prima il secondo  
figliuolo, poi in ultimo benedisse il pri-  
mogénito: nella qual azione vi si scuo  
prono infiniti misterij. Vedendo don-  
que Giuseppe padre de' fanciulli, che il  
santo Giacobbe benediceua prima il  
minore, gli prese la mano, accioche be-  
nedicesse prima il primogenito, pēsan-  
do che il padre ciò facesse per errore es-  
sendo priuo della vista, & non già per  
misterio: al quale rispose il vecchio,  
fermati figliuol mio, e stà cheto: per-  
che l'incrociare io le mie mani per be-  
nedire Efraim prima che Manasse,  
più importa di quello che tu non pensi  
in questo misterio, & a più alto tira  
questo sacramento: perciocche tor lo sta-  
to a Manasse, & darlo ad Efraim suo  
fratello, non l'haurei fatto giamai se  
egli non lo demeritasse, & Dio non me  
lo comandasse. Sant' Agostino dice.  
In ciò che fece Giacobbe, & in ciò che  
disse Giuseppe, si vede assai chiaro:  
quanto più vedano i santi cō gli occhi  
spirituali, che non vedono i peccatori  
con gli occhi corporali: poiche il santo  
Patriarca Giacobbe con tutto che per

esser cieco nō vedesse i fanciulli in vi-  
so, molto ben indovinò che tali haueua  
no ad essere le loro fortune. Niuna co-  
sa potrà esser meglio intesa per Gia-  
cobbe il cieco, se nō la cecità del popolo  
Giudaico. Ne altro figuraua la croce  
che fece Giacobbe con le mani, se non  
la croce che però il Figliuol di Dio  
sopra li suoi homeri. I dua nepoti che  
haueua Giacobbe al lato erano il popo-  
lo Giudaico et il popolo Gentile. Nè al-  
tro fu il lenar Giacobbe lo stato a Ma-  
nasse il maggiore, et darlo ad Efraim  
il minore: se non che il Figliuol di Dio  
haueua da lenar l'heredità alla Sina-  
goga, & haueua da dare il sangue del  
suo stato alla Chiesa. Altra nō signifi-  
ca il nō voler Giacobbe lenar l'heredi-  
tà all'un nipote, & darlo all'altro in-  
fin' all'ultimo giorno: se nō che non pri-  
uarebbe il Figliuol di Dio la potenza  
Sinagoga della sua primogenitura, in-  
fino all'ultimo giorno della sua vita.  
O misterio mandico; o diuino sacra-  
mento, poiche per mō d'un cieco si di-  
uidono i seati nella sinagoga, & per le  
mani di vn' crocifisso si comparono i  
meriti nella Chiesa. S. Girolamo sopra  
S. Matteo dice: Egli è molto d'auerire  
che il fanciullo Manasse non perse  
mai del tutto il suo stato, in sino che il  
suo auo non diuenne del tutto cieco:  
nel qual misterio si ciadiade ad inten-  
dere, che non sarebbe la Gentilità illu-  
minata, in sino a tātto che la Sinagoga  
nō diuērasse del tutto cieca. Che mag-  
gior cecità poteua esser hoggi nel mō-  
do, che negare al Figliuol descendense  
di Dauid il regno, & metter si sotto il  
popolo Romano? Qual maggior cecità  
poteua esser, che dar vita a Barrabba  
che uccidena vini, & dar la morte a  
Cbriso che risuscitaua i morti? Qual  
maggior cecità, & pazzia poteua es-  
ser,

*Se, che hauendo assicò praso il sangue di Christo p' denari, dissero a Pilato, che la vedetta di q'lo descendesse ancora sopra de' loro figliuoli? Che maggior cecità & pazzia poteua esser, che far s' coscienza di entrar nell' audienza di Pilato; & non la far di crocifigere Christo? O quanto ben appare che gli Hebrei descendano da padre cieco, & che sono figli di cieco, e nati ciechi: poi che fecero tante cecità & pazzie, & tante che non si potriano coniare. Et anco ciò che è peggio del tutto, che alla pazzia aggiunsero l'ignoranza, all'ignoranza la malitia et alla colpa la pertinacia come sono hoggi anco i suoi discendenti pertinaci & ostinati.*

*Qui è da considerare, che si come tenendo Giacobbe i suoi bracci fatti in croce sopra del petto, lenò lo stato al nipote, così il Figliuol di Dio portauo la croce sopra il suo homero, tolse la benedictione al popolo Giudaico, & la diede al popolo Gentile: st'che fece egli quando passò la croce dal suo homero, sopra l'homero del grã Cireneo, il quale era Gentile & non Hebreo, era di Cirene & non di Giudea; era rustico & nò buono dotta, era adoratore d'Idoli e non di un solo Dio: il che tutto non o' d'ate confidò Christo la sua croce solo a Simone Cireneo; & non la volse fidare a nissuno del popolo Giudaico. Basilio & auo Girolamo sanzi, dicono: molto più fu la cecità de' figliuoli di Giacobbe, che quella dell'istesso Giacobbe: perche il buon vecchio ben sapena quel che diceua, quantunque non vedesse a chi lo diceua: ma gl'infideli de' suoi figliuoli che furono tutti gli Hebrei, ben videro come Christo d'homero ad homero passaua la croce al pagano Cireneo; ma nò intesero che*

*con quella gli dana si maggior tesoro & stato che giamai si desse al mondo. Gli Hebrei non hauerebbono mai sentiso che Christo desse la sua croce al rustico Cireneo, s'hauessero compreso ch'insieme cò quella gli dana anchora tutto il tesoro Hebreo, perche in tal caso, & in così alto misterio, non solo non gliel'hauerebbono dana, ma anco se l'hauesse portata gliel'hauerebbono iolta; ma al fine perche erano figliuoli di cieco, fecero tutte le sue cose cieche & pazze. In questo si conferma quel detto di San Paolo ne gli atti apostolici a capi tredici. A voi Giudei bisogna predicarmi il verbo: cioè il Figliuol di Dio, del qual si dice, In principio erat Verbum, ma perche voi l'hauete scacciato fuori di Gerusalemme nel Caluario, & insi l'hauete crocifisso, come appare che lo cacciasti perche esso dà la croce al Cireneo il quale l'accetta in nome de' Gentili: come mostra l'istesso Paolo nel medesimo libro all'ultimo capo: dicendo de' Gentili, Notum ergo sit vobis, quoniam Gentilibus in sum est hoc salutare Dei, & ipsi audient. Cioè i Gentili questo tesoro della croce lo ricemeranno molto volentieri; insieme col suo Christo i quali Gentili al presente sono figurati in questo Cireneo. Se nel passar Christo la croce sua (dice Cirillo sopra San Giovanni) dal suo proprio homero nell'homero del Cireneo, non signifiçasse alcun gran misterio o sacramento, come la portò infino alla mezza via, anchora l'hauerebbe portata fino al n'ose di Golgota: ma volse il Redentor del mondo ad occhio di tutti, & in preferza di tutti, et ad onza di tutti gli Hebrei, passarla sua croce al Cireneo, ch'era darla & consegnarla al suo popolo christiano. Se diceßimo che nel*

*passar*

passar la croce dalle spalle di Christo a quelle del Coreneo, ci danno ad intendere che passano da peso a peso, cioè, da peso grave a peso leggero, da legge vecchia a legge noua, non uscirono niene fuori di strada. Perche la legge Euangelica & noua dice: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos. Cioè. Venite da me tutti che vi ritrouate carichi & aggrauati ch'io vi scaricherò & consoierò, parole di Christo in San Matteo a capi undeci Et la legge vecchia dice in Isai a capi tredecim, Onus Babylonis. & a capi quindeci dice: Onus Moab. & a capi diccesette, dice: Onus Damasci. & a capi decimoue dice; Onus Aegypti: & a capi veltimo, dice: Onus deserti maris; Onus in Arabia, & Onus Tiri: che vuol dire: Vidi Babilonia caricata, Moab caricato, Damascot caricato, Egitto caricato, il mar deserto caricato, Arabia caricata, & Tiro caricato. Et il Profeta nel Salmo 37. dice: Et sicut onus graue grauata sunt super me. Cioè. Vnà soma molto graue hanno caricato sopra di me. Da questo che si è detto si può comprendere, che innanzi di Christo tutta la legge era noiosa, poiche era troppo rigorosa, per quelli che la preteriuano, & non haneua gloria per quelli che l'offeruauano: in pagamento de' peccati morali che offeruauano, e de' legati che compiuto, & de' ceremoniali che teneuano, & de' sacrificij che offeruano, solamente Iddio gli donaua uisitoria corò i loro nimici, pace nelle loro Republiche, sanità nelle persone, & robba con la quale potessero sostentare le case loro. Che più gran carico poteua esser al mondo; che quel il quale preteriuua la legge, subito che moriuua se n'andaua all' inferno, &

quello che l'offeruaua, non poteva subito salire al cielo? Dopo che la legge vecchia cominciò sino che còpi, sempre mettemano un precetto sopra un' altro precetto, cerimonia sopra cerimonia, legge sopra legge, carica sopra carica et arco pena sopra pena: di maniera che tutti si ritrouauano a caricarla, & nuno a discaricarla. Il primo che fece bandire nel mondo, che tutti quelli che si festiuano carichi venissero a lui a discaricarsi, & a sgranarsi, fu Christo Dio nostro quando si degnò (conuersando fra noi) fondare la sua legge d'amore, & finire quella di timore. Bisogna qui annuersire che essendo qual si voglia giogo di sua natura graue, aspro, duro, & noioso, e che quel animal che lo porta uà legato insieme con lui, & tramagliato: di maniera che s'ha da intendere; quello che Christo dice, che il suo giogo è soauo, & leggero da portare. Questa è cosa certamente degna da sapere, & alta da considerare: nõ disse Christo già ogni giogo è soauo; perche d'altra forte non habbiamo in se di qual giogo parlaua, ne qual delle leggi approuaua. Dicendo dunque lui che il suo giogo è soauo, ci diode ad intendere che gli altri gioghi son amari; & quando dice, che la sua carica è leggiera, nõ fa intendere che tutte le altre sono graui, di modo che ne discarica quando ne carica; & ci dà libertà quando col suo giogo ci lega. Non disse Christo i miei gioghi sono soauo, & le mie cariche sono leggere, perche che il nostro Dio non ci comanda a carare con molti gioghi; ne permette di caricarsi con molte somme. Il demonio è quello che ci persuade a molti di u; il modo è quello che comoue nel golgo di grã negotij, & la carne è quella che ci domanda molte delicio:

ma il buon Christo. Dio nostro, non ci dimanda altro, solo che dobbiamo amar lui, et che non poriamo odio a nostri fratelli. La legge de gli Hebrei, era legge di timore, ma quella de' christiani, e legge d'amore; et perciò perche quelli seruivano per forza, & questi per volotà, quella legge si chiama dura, e questa soaua. La proprietà dell'amore è, che le cose aspre diueno piano, le crudeli mansuete, le acetose dolci, le insipidi saporite, le noiose piaceuoli, & le greui leggieri. Si che il christiano che ama di buon cuore, senza comparatione è molto più il piacere che piglia nel suo amore, che non è la fatica che sente nel seruire. O quanto grã cosa farebbe, che essendo noi christiani fessimo inamoratei della legge di Christo, perche se così fosse noi non ci metteremmo in pensieri, ne viueremo con pena, perche il cuore ch'è occupato in tal amore, fugge dalli pericoli, & sopporta bene le fatiche. Quando il giogo che portano gli animali o nouo, è troppo graue, ma quando è secco & usato, è più leggiero da portare. O benedetto Gesù, o gran mestiero del nostro Dio, poiche non uolesti subito che fosti nato, caricarne il giogo della tua santa legge, ma tu medemo sopra te medemo la caricasti prima, & trent'anni la portasti sopra di te, accioche quella si suggasse, nettasse, & si disgrossasse. Che cosa ci commadò Christo che egli prima non la facesse? che giogo ci mise addosso, che prima non lo caricasse sopra le sue sacratissime spalle? se ci commanda il digiuno, egli prima hà digiunato. Se orare, egli prima fece oratione, Se perdonar le ingiurie, egli le rimise: se amare, egli amò: di maniera che se ci commanda pigliare qualche medicina, prima egli stesso in se stesso fece l'e-

sperienza. Christo non fece la comparatione della sua legge, fattissima ad un legno, non ad una pietra, non a gli arbori, ne al ferro, ma solamente al giogo: & questo fu, perche tuise questi altre cose, le può portare un solo, ma il giogo bisogna che fiano dua insieme. O che grandissimo & profondissimo misterio è questo, perche in ciò si dà ad intendere, che in quel punto medesimo, che il buon christiano abbassa la sua testa per mettere il collo sotto per portar il giogo, subito dall'altro canto si mette Christo per aiutarlo. N: uno chiama Christo che egli non risponda, niuno se gli raccomanda, che non l'aiuti, niuno gli domanda, che non gli porga, niuno lo serue, che egli non lo remunerari, & niuno s'affatica che egli non l'aiuti. Il giogo della legge di Christo accenna di ferire & non ferisse, più perdona che castighi, più dissimula che accusi, più spaueta che strachi, & più alleggerisce che carichi, perche Christo medesimo che ci commanda, caricarlo, insieme anco egli stesso aiuta a portarlo. Deb buon Gesù con simil guida qual è la tua, chi fallirà la strada? con simil capitano, chi despererà della vittoria? con simil compagno, qual giogo sarà faticoso da portare? O legge soaua, o giogo fortunato, o felice fatica quella che per amor tuo Christo, si patisce; perciò che non solo, in me tu ci prometti di ritrouarti con noi nelle nostre fatiche, & tribulationi, ma più ci prometti, che è di non lasciarne soli. Quello che nell'harzo di Gebsemani andò in contra a riceuer quelli che andauano a prenderlo (come sopra mostra esseno) è da credere che anco andera in contra ad abbracciar quelli, che vengono all'oratorio, & religiosa a seruirlo.

Que.

Questa è quella legge che di lei dice il serenissimo Rè David. Quia lex Domini immaculata. Cioè. La legge del Figliuol di Dio è senza macchia. Non si permette in questa il divorzio, nè l'usura come in quella di Mosè. Non si permette il rubare, come si permette nelle legge di Phoroneo che diede a gli Egizij. Non si permette l'omicidio, come permette Licurgo. Non si permette l'adulteria, come la permette Solone. Non si permette in questa santa legge pigliar & conquistar ogni cosa che si puote, come si permette nelle leggi di Numa Pompilio. Non si permette in questa che le donzelle s'acquistino la dote col suo proprio corpo, come permetteano nelle lor leggi Liddi. Ne si permette che le spose siano conosciute prima carnalmente dal più propinquo, come lo permetteano le leggi de' Baleari. Ecco come tutti questi legislatori hanno qualche mancamento o defecto nelle lor leggi, & questa sola è legge senza macchia, che non permette che vi siano ne virgine huomini viciosi. Finalmente dico, che tutto quello che facciamo come Christiani, eravamo obligati a fare, per esser huomini con la ragione, & perciò dice Christo che il suo giogo è soave. & la sua carica è leggiera: perchè egli è tanto buono & magnanimo, che così ci remunera quello che per lui facciamo, come se noi non fossimo obligati a farlo. Prontezza dunque fratelli nell'offeruanza di questa santa legge, poichè è soave, eccovi l'effempio di Christo come porta questa legge della croce, con prontezza d'animo, & con amore grandissimo che tiene verso di noi.

Beda sopra San Luca dice: Simone vuol dir ubbidiente, & Cerene è interpretato herede; onde benissimo per questa Simone Cerene sono in questi Gentili: & quale altre volte erano forastieri. & peregrini de' testamento, & hora ubbedendo a Christo sono diuenuti heredi di Dio. Viene di villa, e seguiva Christo portando la sua croce doppo lui, lasciando i ritardi del paganesimo & abbraccia ubbidientemente le pedate di Christo. O alto misterio (dice Chrisostomo de laudibus crucis) inaudito sacramento: poichè come sotto i bracci incrociati del gran Patriarca Giacobbe perse il fanciullo Manasse la sua heredità, così sotto la croce di Christo perse Ifraelle la sua preminenza: di modo che, questo sacro nome di croce, quanto honore hoggi hà con esso la Chiesa, tant'infamia hà acquistato per se la Sinagoga. Christianamente parlando, è qui ancora da ponderare, che prima scacciarono della Città gli Hebrei Christo, che Christo desse la croce al Cireneo: di maniera, che mai diede la croce agli alla Chiesa, infino a tanto che essi non lo scacciarono dalla Sinagoga. In scacciaro da se Christo gli Hebrei, e passar Christo con la sua croce a' Gentili; possiamo comprendere, che mai il Signore ci abbandona, se noi non si scordiamo di lui: ne mai ci lascia, se non lo lasciamo lui, & ne mai si parte, se noi non lo licentiamo. Remigio dice. Non diede il Figliuol di Dio la croce a chi usciva di Gerusalemme per andar alla villa, ma a colui che usciva dalla villa per andar in Gerusalemme: per darci ad intendere, che non hanno parte

L nella

nella sua morse & croce gli heretici che apostatano della sua Chiesa, ma solo a' fedeli christiani che perseverano in essa. Fratelli se volemo che il benedetto Christo ci consigni la sua santa croce, bisogna frequentar la Chiesa, lasciar le cattive compagnie che ci vogliono condurre a' rove, & spesso a commetter delle colpe e peccati. Perche il Cireneo veniva per camino santo, verso la Città santa, merito risconter Christo nel camino, & prender la croce dal suo sacro homero. Molto ami o buon Giesù, molto ami coloro che ti vogliono bene, poiche ti venisti ad incontrare in Simone Cireneo, & gli andasti incontra a mezza via, & il medesimo per certo faresti a me s'io andassi cercando di te: poiche giamai non ti negasti a chi ti chiamo, ne mai ti nascondasti a chi ti cercò. Hora è il tempo di cercarlo: e come meglio si cerca come nell'orazioni, digiuni, discipline, & in tutte le sane azioni vostre? lo cercheremo & esso ci verrà incontra se con deuotione & dolore dell'offese fatteli chiederemo li perdono, & cercheremo di schiuar i peccati in ogni hora, & in ogni tempo.

Perche Christo non portò la croce se non fino alla mezza via.

Cap. XXXIV.

**S**Tanco il Figliuol di Dio di portar la croce, a mezza via nell'andar sul uonce di Golgotha diedela a Simon Cireneo come dicevamo il uenere passato: & nel lasciar la croce a più di mezza via, vuol che intendiamo, & sappiamo quanto buon Signore habbiamo, & quanto buon patrono

seruiamo, che poiche habbiamo cominciato le cose del seruitio suo, & che non potremo più si riposiamo. Il benedetto Figliuol di Dio sudò, & stancò prima che diede la croce al Cireneo: onde così ne conuien far a noi, cominciare le buone opere, sin al sudore, & stanchezza. Nella vita della perfezione (dice Gregorio nel suo pastorale) & anco nel rigore della religione christiana: non diremo che fa poco colui, il qual s'affatica sin'al sudare, & camina sino al cadere. Bernardo dice. In quel punto che il seruo del Signore, si delibera di seruir Christo, costo in quel punto viene Christo nel suo soccorso, & di me stesso ardirò affermare, che mai occupai il mio cuore in un buon pensiero che non sentissi Christo esser dal mio lato per aiuto e soccorso. Il glorioso & così famoso Antonio (come habbiamo nella sua vita) disse a Christo doppo la battaglia habbena con li demonij: Dove stauo o buon Giesù che non mi soccorresti in così gran combattimento, & non mi visitasti in tentatione tanto crudele? Non ti abbandonai Antonio amico mio, poiche non con la tua forza, ma con la gracia mia riportasti del nemico la vittoria. O quanti sono in questa vita, o fratelli, i quali sotto finzione d'esser deboli, & star infermi, non solo non vogliono ascendere con la croce fin'alla mezza via di Golgotha con Christo, ma ne anco vogliono toccarla nel principio del camino per pigrizia & negligenza loro. Ben faccia quel santo padre che essendo tentato di negligenza, rispondeva al suo pensiero, che le dicema, lascia stare hoggi e domani farai: non voglio lasciar hoggi, diceua egli ma voglio

Voglio far penitenza che forse dima-  
 ni mi chiamerà Christo per mezzo  
 della morte. Seneca dice . A molti  
 to veduto io lasciare di esser virtuosi  
 & honesti, dicendo che sono deboli,  
 & delicati come sono tutti i ricchi:  
 a quali se fosse dimandato come san-  
 no, che sono più tosto deboli che ga-  
 gliardi, risponderanno che non si so-  
 no apposti in prova ma che l'hanno in-  
 dominato: dimaniera che i vitiy san-  
 no per esperienza, & della virtù par-  
 lano per indominanza . Non senza  
 profondo misterio della diuina sa-  
 pienza guarda Dio i figli de' poveri,  
 & non permette che n'habbino o si al-  
 lemino i figliuoli de' ricchi: perche il  
 pouero allena il figlio senza pregiu-  
 dicio del ricco, & in utilità della  
 republica, & il ricco allena il figlio  
 col sudore del pouero, & in danno  
 del prossimo: però è più giusto che più  
 tosto muoia il lupo che ci mangia che  
 la pecora che ci veste & mantiene . Si  
 quis vult venire post me abneget  
 semetipsum & tollat crucem suam  
 & sequatur me . Cioè . S'alcuno  
 vuol venire dietro a me, nieghi se  
 stesso, pigli la sua croce, e mi segua  
 disse Christo, in san Luca . Come che  
 più chiaramente dir volesse . S'alcu-  
 no vorrà offermare le mie dottrine,  
 & le mie pedate, conuengli anzi  
 tutte le cose che porti la croce per gui-  
 da, & nieghi la sua propria volon-  
 tà . Delle più famose prediche che fe-  
 ce il Figliuol di Dio, e de' più quali-  
 ficatibandi che diede egli in questo  
 mondo, fu quella che si contiene nel-  
 le presenti parole, nella quali c'insè-  
 gna a seguirlo, & imitarlo . Sant'  
 Ambrosio sopra le predette parole,  
 dice . Tre conditioni hà d'hauer quel  
 christiano il quale vuol portar la cro-

ce di Christo & imitarlo, cioè, che  
 la porti di sua volontà propria, &  
 non la porti come quella, che portò  
 il Cireneo per forza affettata ( come  
 significa quello verbo angariauerunt,  
 id est, compulerunt, che vuol dir  
 sforzaron ) il che si dinosa in quella  
 parola, se alcuno vuole, percioche  
 il benedetto Figliuol di Dio molto  
 più si contenta, che non li seruiamo,  
 che per forza & costretti lo segui-  
 tiamo . A niuno fa forza Christo,  
 che lo serua, ma lo lascia nell'arbi-  
 trio di colui, il quale vorrà seguirlo:  
 poiche ci dice s'alcuno vorrà veni-  
 re dietro a me, & non dice, lo com-  
 mando che venga: dimaniera che  
 nella casa di Dio non si seruono di  
 schiaui sforzati, ma di figliuoli pre-  
 giati . La seconda conditione è, che  
 porti sopra le sue spalle la sua pro-  
 pria croce, & non porti come porta-  
 ua il Cireneo croce aliena; & perciò  
 dice il testo, porti la croce sua: &  
 non dice, porti la croce aliena: però  
 niuno debbe mettere la sua fiducia  
 tanto nella croce di Christo, o nell'i-  
 meriti di alcun santo, che lasci per-  
 ciò d'esser buon christiano, & buo-  
 mo virtuoso . La terza conditione è,  
 che porti la croce, & fatica sopra  
 le sue spalle: non tanto per esser egli  
 honorato, quanto perche sia in lui  
 Christo lodato: & perciò egli dice,  
 & segua me; percioche tutto quello  
 che sotto specie di santità & hipocri-  
 sia procura per se, & non per Chri-  
 sto alcuna lode humana: più tosto  
 diremo che costui il suo Dio perse-  
 guiti, che ei lo seguiti . Sant' Ago-  
 stino sopra San Luca dice . Non so-  
 lo si chiama croce quella, nella qua-  
 le Christo morì, & di legno fu lano-  
 rata, ma anchora si chiama medefi-



mamente croce, la vita che fanno gli huomini honesti, & i cranagli che passano gli huomini virtuosi & santi: per cioche tutta la vita del buon christiano, non è altro che un'ordinario cranaglio, & un longa martirio. Quanto sia facile fratelli il portarla, si può veder in questo: perche doppo che passò per le mani di Simone Cireneo, & che passò dall'homero di Christo all'homero nostro, è cosa molto certa, che all'horai santi Apostoli, & doppo essi i gloriosi martiri, molto più andavano allegri ad esser per Christo tagliati a pezzi, che non andavano gli Imperatori ad esser incoronati. Da dove dependeva la forza di una santa Agnese così fanciulla, se non dalla forza che diede Christo in passar la croce sua a noi? e che dico di una fanciulla sola, poiche a migliaia sono quelle che per Christo patirono il martirio? Deb buon Giesù dimmi quando per le mani del gran Cireneo ci desti la tua croce, perche la desti? A quelli ch'io dona la mia croce dice Christo, non la dono per recrearli, ma per affaticarli: non perche mangino, ma perche digiunino; non perche vivino, ma perche morino: non perche camminino liberi, ma perche stiano da quella crocifissi: di maniera, che come nella croce si crocifissero tutte le mie membra, così hanno essi da crocifigere tutti li suoi vizi. E da ponderare che non senza alto misterio non volse Christo portar la croce insino in visimo, & meno volse che il Cireneo la portasse dal principio, ma che tramendue si compartisse la fatica: per darci in questo ad intendere, che ne noi senza lui ci possiamo migliorare, ne egli

senza noi ci vuole perdonare: di maniera, che in noi si richiede l'emenda; & dalla sua parte la misericordia. In quella laboriosa giornata che ci è dalla casa di Pilato insino al monte Caluario, più cammina però sopra le spalle la croce Christo, che il Cireneo: per darci ad intendere, che in casa di perdonarci & condotti al punto di esaminarci: molto più ha da metter del suo il Signore, che non merita la nostra giustizia. San Gregorio in un homelia dice: In caso di dar premio o fare alcun castigo, non mai Dio si attacca al rigore del dritto: percioche sempre ci castiga meno di quel che meritiamo, & sempre ci paga più di quello che gli serviamo. Et hora fratelli habbiamo da sapere, che se il Signore ci pagasse di quello che gli serviamo, che per solo il mangiar che ci dà, gli faremo ancor sentiti di tornarli denari indietro. Non mancano però alcuni i quali portano la croce sopra gli homeri, non già per esser in quella crocifissi come Christo, ma perche siano in essa altri crocifissi come fece il Cireneo, il quale portò la croce, oue ammazzassero Christo, et egli rimanesse vivo et sano. E così è, che non solo non fu in essa il Cireneo crocifisso, ma ancor fu pagato della fatica che fece in portarla. Christo mo nel libro della croce, dice Cō Cireneo portò la croce colui, il quale con carnalitate & malignità dishonora il suo fratello: percioche di due cose, è meno male, a crocifigere ad uno la persona che toglie l'honore. Quando vorrai la croce per ammazzar il tuo prossimo, se non quando far contro di lui alcuna festa o concilio? Quando cō li ladri lo crocifigi, se non quando cō

li scelerati lo paragoni? Quando gli dai nel cuore l'ancuora, se non quando del tutto gli togli l'onore? Quando gli dai a bere fiele & aceto, se non quando l'opere buone ch'ei fa, gli le torci, & dici che sono cattive, & se sono di virtù, dici non essere sue? Quando con i scelerati ti beffi del tuo fratello crocifisso, se non quando del male, che hai fatto al tuo prossimo, ti rallegri grandemente? che cosa vuoi più ch'io ti dica, se non che tante volte fu la commemorazione della passione sua propria, quante de' suoi nemici: vendetta fai? O quanti più discepoli hà Cireneo (dice Cirillo sopra san Giovanni) che non hà Christo: i quali fanno croci: non già per crocifigere se medesimi, ma per rouinare & precipitare i loro fratelli: dimaniera, che all'hora gli tengono crocifissi, quando del tutto già stanno disonorati. Con Cireneo porta per crocifigere altrui, colui il quale non hà piedi per andar alla Chiesa, ne hà mani per far elemosina, non hà animo per perdonar le ingiurie: ma insieme con questo hà animo per trouar le sceleraggini, & hà lingua per dirle: dimaniera, che nell'animo si mostra sospettoso, & nella lingua maligno. Con Cireneo porta la croce colui, il quale senza che alcuno gli faccia danno, ne gli dica ingiuria; ne gli voglia far male: egli è così tristo, & a far male così inclinato, che in altro non pensa, che in male, ne parla se non in male; dimaniera, che si come la salamandra si muore smorzandosi il fuoco: così egli non stà in contentezza, se non quando è cagione di qualche scandalo. Con Cireneo portano la croce coloro, che ci predicano & inuitano altri a far gran pe-

nitenze, orationi, & digiuni, & essi si danno piaceri, e buon tempo mangiando bene e beuendo meglio. Bernardo scrivendo ad un' Abbate dice. Non comando Christo a' prelati di camminare, ma di dottrinare: non di zappare ma di predicare: non di sudare, ma di vegliare: non d'aumentar le rendite, ma custodire i monasterij, non potar la vite, ma guadagnar l'anime: percioche nel dì del giudicio non ci domanderà conto il Signore, se invecchiammo il monastero, ma se lo seruimmo in choro. Però si deue notare, che prima diede di mano alla croce Christo, che il Cireneo: per darci ad intendere, che prima s'ha da riuolare il Prelato all'oratione, & buone opere, & fatiche, che il suddito suo: percioche sarebbe altrimenti dare il Cireneo la croce a Christo, & non Christo al Cireneo. Che altra cosa fu portare la croce Christo insino che si stancò, se non che il buon Prelato è obligato a faticarsi insino alla stanchezza? Che altra cosa significa il non dar Christo la croce al Cireneo insino che non fu stanco, se non che il Prelato virtuoso e buono, non hà da raccomandare il suo suddito, se non quello, che egli non può far da se solo? All'hora il Prelato porta la Croce con Christo sin'a mezzo la via, & il suddito la porta d'indi insino a Golgota: quando il Prelato comincia prima di tutti a faticare, & subito gli sudditi suoi gli vengono ad aiutare: di modo che si come il trauaglio si parti tra Christo e'l Cireneo, così i trauagli de' luochi si compartono tra il superiore e' sudditi, fratelli come si vede il superiore alla disciplina, non deue il suddito per delicatezza

*starse ritirato: quando compare in Chiesa il Prelato, non deue il suddi-  
 tafuger il choro, o l'oratorio. Et così si  
 dice dell'altre opere virtuose: perche  
 disutte ne saremo guiderdonati; & se  
 cattiuo, castigati, come ci accenna  
 Christo in San Matteo a capi 25. di-  
 cendo. Ibunt hi in supplicium eter-  
 num, iusti autem in vitam ater-  
 nam. Gli huomini che haueranno fat-  
 to opere virtuose anderanno al fuoco  
 eterno, & quelli che haueranno fat-  
 to opere virtuose e sante, anderanno  
 alla gloria eterna. Per dichiaratio-  
 ne della qual sentenza, notate queste  
 poche parole. Essendo come inuero è,  
 Christo la stessa verità, & somma  
 giustitia, par cosa proportionata vo-  
 ler dare a gli buoni la gloria infinita  
 per meriti finiti, & a' cattiuo per la  
 colpa temporale, darli la pena eter-  
 na: perche dice nell' Apocalissi, che  
 secondo i pesi de' demeriti siano i cat-  
 tui tormentati, come dunque può star  
 questo? Al che si risponde; che se  
 non vi fosse il parer di uino, al parer  
 humano parrebbe cosa giusta, che ad  
 un'huomo giusto il qual'ha seruito a  
 Dio in questo modo cent'anni gli dessero  
 aleri cento di gloria nell'altro; & al  
 cattiuo, che peccò essendo viuuto cin-  
 quant'anni continui, gli dessero cin-  
 quant'anni di tormētti nell'inferno: di  
 maniera, che la pena s'hauesse da dare  
 a peso, et la gloria per misura. Nō vo-  
 ler Dio dar premio finito, per seruiti finiti,  
 ne dar pena finita, per effese fini-  
 tate, qualche profondo misterio è qui-  
 ui, qual è a noi nascosto: però per in-  
 telligenza di questo bisogna sapere,  
 che la pena che nell'altro mondo ci  
 hanno da dare, & il premio c'haue-  
 mo da ricenere nella gloria, non cor-  
 risponde alle molte, o poche opere che*

*facemo, ma alla molta o poca carità,  
 con la quale l'adoperiamo, imperoche  
 Iddio non guarda quello che hora fa-  
 cemo, ma quello che vorremo fare.  
 Può ben essere che un'huomo meriti  
 molto con poche opere, & un'altro me-  
 riti poco, passando molti trauagli: per-  
 che il merito, ouer demerito nostro,  
 non consiste ne' trauagli che patimo,  
 ma nella pazienza che noi hauemo. Nō  
 senza gran misterio disse Christo, In  
 patientia vestra, & non d'esse in la-  
 bore vestro, possidebitis animas ve-  
 stras, perche secondo che dice S. Ago-  
 stino, non fa martire la pena, che  
 un'huomo patisce, ma la causa per la  
 quale lui la patisce. Tornando dunque  
 al primo proposito, dice che per ciò si  
 dà nell'altro mondo il premio eterno  
 a' buoni, perche se Dio gli hauesse la-  
 sciati in questo mondo uiuer per sem-  
 pre, ancor essi sempre haueriano perse-  
 nerato in amarlo. Per il simile ancho-  
 ra nell'altro mondo si darà a' cattiuo  
 pena infinita essendo i suoi peccati in-  
 finiti: imperoche se Dio gli hauesse la-  
 sciati uiuer per sempre, essi sempre l'ha-  
 ueriano offeso, come appare nel carna-  
 le, che vorrebbe sempre uiuere per pi-  
 gliarse piacere e diletto, e ciò si dice del  
 l'auaro & di tutti gli altri viti et vi-  
 tiosi. Oude dice il Profeta nel Salmo  
 118. Inclinaui cor meum ad facien-  
 das iustificationes tuas in eternū pro-  
 pter retributionem. Come che dir vo-  
 lesse. Signore mi obligo di seruirti tanto,  
 quanto tu vorrai seruirti di me, in che  
 se tu vorrai perperarmi la vita, quel-  
 la sarà sempre adoperata in tuo serui-  
 gio. Che altro vuoi tu ch'io ti dica o  
 Dio mio? Se non che se ti piace che i  
 miei giorni siano finiti, almeno i buoni  
 desiderij miei saranno infiniti. Et questo  
 perche? perche in eternum inclinaui*

COR

cor meum *Eccoti il desiderio infinito. Con bonissima volontà douemo seruir Iddio, & con ferma speranza che ci hà da saluare. Essendo egli di così buona natura, & potentissimo, per il che senza scrupolo alcuno poterio metter al conto suo non solo quello che facciamo, ma anco quello che desideriamo di fare. Tornando dunque a noi doue uscimmo, diciamo, fratelli, che douendo noi seguirare & imitar Christo nel portar la croce, lo pregheremo in questo nostro esercizio spirituale si degni di darci la sua gratia per poter seruirlo, & seguirarlo con la nostra croce &c.*

Come le donne di Gierusalemme andauano piangendo dietro a Christo. Cap. XXXV.

**A**Vna giustizia così ingiusta, a una sentenza così iniqua data contra un'innocentissimo, et ad un'huomo così nomato & segnalato cōdosto a morire, per certo doueua esser la gente infinita per vederlo oltre che l'istesso Figliuolo di Dio uoleua mostrar che per tutti moriuo, e però permise che tutta la Città a questo si horrèdo spettacolo vi concorresse, onde dice l'Euangelista S. Luca a capi 23. *Sequebatur eū multa turba populi, & mulierum quæ plangebant, & lamentabantur eum. Cioè. Seguivano lui molte turbe del popolo, et donne, le quali piangeuano & si rammaricauano della sua morte. Come che più chiaramente dir uollesse. Quando cōducenano il Figliuolo di Dio a crocifigere sul monte Golgota, andaua dietro lui una grā moltitudine di huomini, et molto gran cōpagnia di dōne, et l'officio loro era, che gli huomini l'andauano tormentando per il*

*camino, & le donne l'andauano piangendo. Beda in questo passo dice. Multa turba seguisana la croce del Signore, ma non tutti erano d'una mente: perche il popolo il quale hauer impetrato da Pilato che fosse giustiziato, lo seguina allegro per vederlo morire, & le donne per piangere lo seguianano. Segue dō più, ma non per questo si deuè intendere che solo le donne piangessero la morte del benedetto Gesù, perche anchora una moltitudine d'huomini (come si può credere) mestissimi lo seguianano: ma perche il sesso femminile è più inclinato al pianto, & hauer repre la mente (come dice Christofo) alla pietà, puotè mostrar meglio l'Euangelista l'intento suo. Hilario dice. Quando che il Figliuolo di Dio in questo mondo venne, non trouando chi redimere, ne altri per chi morire, se non erano huomini & donne: uolse & commadò che così esse, come essi si riuouassero al tēpo del suo morire: accioche hauessero per certo che niuno tanto di huomini come di donne restaua, che non fosse redento. Se Christo fosse stato morto sopra le dōne (dice Aimone) solo esse haurebbono detto che fosse morto per loro sole, & se fosse morto era gli huomini solo, haurebbono detto che fosse morto per loro soli, & accioche non hauessero dubbio, che la sua redentione non si estendesse sopra tutti, uolse che tutti fossero della sua morte testimonij.*

*Miserationes eius, super omnia opera eius. Cioè. Le misericordie sopra tutte le opere sue; diceua Dauidde nel Salmo cento quaranta quattro parlando con Dio. Come che più chiaramente dire uollesse. O gran Dio d'Israelle è così naturale in te l'usare sempre misericordia, & è a te così piaceuole l'usare l'officio della clemēza, che si in*

tutte le virtù soprana a le virtù esterne, nella virtù della clemenza sopravanza le tue proprie. V'è la tua clemenza con Adamo, poiche costò che peccò non l'ammazzò, con Cain, con il quale simulo, con quelli del Diluvio, che aspettò, con quelli di Ninive, che gli perdonò, con gli Egizij che gli amò, & con il ladro che subito l'udì & essuolò. San Girolamo dice. Sopra tutte le opere sue, è in Dio la sua pietà & clemenza: poiche anco nell'inferno si sperimenta la sua misericordia. Chi con verità ardirà dire, che non v'è il Signore misericordia con quelli che stanno nell'inferno dannati, poiche furono molto più i loro peccati, che non sono hora i loro tormenti? Per venire al proposito delli grandi misterij, che sono da notare nella passione del Figliuol di Dio, vno è che per più che fosse accusato & tormentato, mai si dimenticò d'esser misericordioso, ne mostrò esser vendicativo, quantunque per voler esser tale, hauesse assai occasione, & ancor moltaragione. Perche giamai non fu fatta così grand'istanza a veruna persona del mondo, come quando ammazzarono il Figliuol di Dio per giustizia contra giustizia. O profondissimo misterio, o sacratissimo sacramento, che andando per il camino di Gogota il Figliuol di Dio, scalzò i piedi, caricato con la sua croce, condannato per tristo, & sanguinato tutto il suo corpo, alzò la sua sacrata testa, voltò il benedetto viso, e cominciò a consolare quelle mestissime & addolorate donne, che gli andavano dietro piangendo, & hauendogli pietà, mostrando più pietà delle lacrime, che da quelle scorreano, che del sangue che di lui si versava. Deb buon Giesù

che cosa è questa, che cosa è questa o buon Giesù? Hai compassione delle donne che vengono dietro a te piangendo, & non hai pietà della tua carne che va perdendo il sangue? Deb Redentor del mondo, consoli le madri di quelli che ti giustiziano, & ti scordi della tua santissima madre che ti vien dietro che ad ogni passo che fai è crocifissa? Bernardo de passione, dice. O chi hauesse veduta quella processione da Gierusalemme a Gogota, haurebbe visto andar innanzi tutti, i banditori, dicchiando la sentenza, poi subito Christo con la croce, e dopo i ladri con i legni, poi i Sbirri che lo custodivano, subito le donne che piangeano, & all'istimo un'infinità di gente che mirauano. Dietro il Figliuolo condannato andaua ancor la madre sconsolata, la quale, in qualunque luogo trouaua le reliquie del sangue sparso, non solo sopra di quelle isueuua, ma anchora l'adoraua in genocchioni, & le lauaua via con le lagrime. Deb fratelli, fermiamoci qui vn poco, & non andiamo tanto correndo per questo così alto misterio. Hora haucte da sapere che tutta la poluere che fanno gli Sbirri & i banditori con i loro scomunicati piedi, la mitiga & estingue il Figliuol di Dio col suo pretioso sangue, & la madre sua santissima con le lagrime, che piangendo le vengono fuori de gli occhi scorrendo. Anselmo in questo passo, dice. Vattene o anima mia, vattene da Gierusalemme insino al Caluario dietro al tuo buon Giesù, per cioche del sudor ch'ei sudò, & del sangue che di lui esce, e delle lagrime che la madre piagne, & della poluere, che fa con le sue pedate sacre,

farà

farai una tale e così buona medicina, che basti a disopilarci tutto il mal che hai, & per darti tutto il bene che desideri.

Deus tu conuersus viuificabis nos, & plebs tua latabitur in te. *Psalmo ottantesimo quarto. Ciccè: Dio tu voltato uinificherai noi: & la tua plebe si rallegrerà in te, diceua il Serenissimo Re Dauidde. Come che piu chiaro & apertamente dir uoleffe. Non consiste in altro la nostra ruina, che tu, o grand' Iddio d'Israelle ci uoliti le spalle, & non consiste in altro la nostra salute, che tu ci mostri il tuo sereno uiso: percioche ci giouano tutte le nostre opere, se date sono riguardate, & dalla tua bontà accettate. Molto gran conto fa la scrittura sacra di ueder Dio per le spalle, o vederlo per il volto. Et si uede questo in Giacobbe, il qual diceua: Io hò ueduto il Signore a faccia a faccia: & di Mosè che parlaua col Signore a faccia a faccia: cioè che Mosè parlaua con Dio a uiso a uiso, come si sogliono parlare quelli che sono amici tra loro. Origene nel Periarcone dice: si come è segno che noi hauemo odio con colui al quale parliamo uolto le spalle, & è segno che hauemo amicizia con colui, al quale parliamo col uiso lieto: per simil modo: all' hora il Signore ci tien uoltate le sue spalle, quando egli non ci vuol comunicare delle sue benedette grazie, & all' hora ci mostra il suo Santo volto, quando ci comunica la sua amicizia & gratia. Andare adonque quelle figlie di Gierusalemme alle spalle di Christo, era andar nella sua disgratia, & uoltar Christo verso quelle, il suo Sacro volto, era ridarle al-*

*la sua santa gratia: di modo che all' hora possiamo dire con uerità, che uolta il Signore la sua faccia verso noi, quando ci mette nel numero de' suoi eletti. Anselmo in questo passo dice, che nouità è questa Redentor mio, che nouità è questa? Non alza gli occhi in su a risguardar Pilato ancor che ti scongiuri, ne parli una parola a Herode quantunque tene preghi: & per tua uolontà uoliti alle figliuole di Gierusalemme la tua santa faccia, & le consoli con la tua diuina & santa parola? piu conto fai per le lagrime, che mandano fuori de' gli occhi alle tue spalle le donne, che per i prieghi, che nel tuo cospetto fanno i Re, & i Vsceregi? Non manca d' altro misterio, che non mai uolse uoltar il figliuol di Dio la sua santa faccia alle figliuole di Gierusalemme, insino a tanto che esse, forte gridando le senti piangere, perche piangeuano, & si ramaricauano di maniera, che non mai esse a Christo hauerebbono ueduto la faccia, se prima non hauessero bagnate esse le loro faccie con le lagrime. Ma qual lingua basta per commendare, & qual mano per scriuere, & anchor qual occhi per piangere, il ueder qual staua il uiso dell' impragato Giesu quando egli si uolto & lo mirassero, & esse si fermarono a mirarlo? Quando esse risguardarono la faccia di lui, & la uidero piena di sangue, & egli risguardò il uiso di quelle, & le uide spandere lagrime; esse hebbero di lui, & egli di esse così gran compassione, che a Christo si radoppiò il dolore, & ad esse la compassione. San Giouanni Crisostomo de' misterio Crucis, dice. Egli è da notare molto, che nel viaggio di Galgola prima cominciarono le figliuole di Gierusalemme a piangere, che Christo a quel*

le

le si volesse riuoltare: del qual mistero possiamo comprendere, che niuno non risa gustare gli altri misteri della sua sacra passione: senon colui, il quale si metterà a contemplarla con faccia lachimeneole le figliuole di Gerusalemme che andauano dietro Christo, non andauano per certo dileggiando, ne ridendo, ma piangendo, sospirando, & singultando: perciocche non vi è maggior forza di richiamar Christo che s'auicini alle nostre viscere proprie, che a veder gli occhi nostri pieni di lagrime. Perche non si è mai visto mandar Dio a consolar quelli, che rideuano, come mandaua a consolar quelli che piangeuano. Se vogliamo esser consolati da Dio, bisogna prima piangere, poiche Dio si diletta tanto di lagrime: bisogna dico piangere se voglia: anco che volti la faccia verso di noi, e ci accetti nella sua santa gratia, come piangeuano le figliuole di Gerusalemme, senza esser pregato da quelle, ne da gli sbirri comandato, & meno dagli Hebrei importunato, ma solo perche hebbe compassione di esse, fece questo spontaneamente: di modo che doueano essere molto accette a Dio le sue lachrime poiche esse furono quelle che forzarono il figliuol di Dio, che parlasse con quelle domnicuole. Veramente si pasce di la chrima il nostro Dio, però piangiamo ancor noi con queste donne, che per certo doueano esser donne di gran bontà, poiche meritorno che Christo le voltasse la sua santa faccia: ne temeano vergogna piangere vno che così ingiustamente era infamato. Ben poteuano dire all' hora con l' Apostolo: Spectaculum facti sumus Mundo & Angelis & hominibus. cioè. siamo fatti spettacolo al mondo, a gli angeli, & a gli huomini. Come che piu chiaro amense dire

volesse. Gli Apostoli miei compagni & io siamo posti com' un spettacolo, al quale tutti gli altri huomini deono guardare: & come vna guida dietro la quale tutti gli altri debbono camminare. & com' uno specchio, nel qual tutti gli altri si debbono specchiare. Tutto questo dice il Santo Apostolo accioche i rectori & gouernatori sappiano la via che hanno da fare, & il credito che appresso tutti deono hauere, perche nò è al mondo alcun cuore di tanto poco pensiero, che non si risuegli piu con un buon' esempio che gli danno, che con le buone parole che gli dicono: s'egli è un Re o Prelato che gouerni, o un Rettore che regge, o un Predicatore che predichi dottrina, molto debbe procurare d'hauer buona fama, & d'esser ben voluto nella sua Republica, volendo che la sua dottrina faccia buon frutto, & accioche il popolo sia da lui ben edificato, perche altrimenti facendo, s'alcuno loderà il suo parlare, molti biasmeranno la vita sua che tiene. Queste sante Donne vi siano esempio come i tanti bonissimi prelati non hauendo tenuto d'incontro alcuno per diffisa della giustizia non si vergognano manco di pianger dietro vno che andaua ad esser giusticiato: mercè della buona fama di Christo & della sua santa vita che sempre haueua fatto, hauendo prima operato, & poi insegnato santissima dottrina, come hora si dirà.

Dell' honore & fama diceua il Saluio ne' Prouerbi a capi 22. Melius est nomen bonum quam diuitiae multa, cioè. Meglio è la buona fama, & il buon nome, che molte ricchezze. la cosa che manco si stima hoggi nel mondo, o fratelli, è questo consiglio del Saluio, perche o a torto o a dritto, con coscienza, ouero senza, hanno piu a caro tutti

*tutti cacciar fuori di casa l'honore, con questo però che in ricompensa v'erino delli denari o robba pur assai: perche parlando all' hora di qualche dōzella virtuosa per darla in matrimonio, niuno domanda della sua bontà, ma solo della quantità della dotta, o robba che hà, di maniera che vogliono piu tosto ventimila scudi di dotta, che cento mila di buona fama. E però si vedono maritarsi molte dongelle per esser belle o ricche, & pochissime per esser virtuose: onde assai bene che Dio permette alcune volte che le ricche diventino superbe verso i loro mariti, & quelle che sono viste riechino vane e leggiere: il che se si desiderasse il buon nome, & la buona fama, non si farebbono costali contrasti: & quel ch'è peggio, molte volte da queste tali non hanno prole, che è la contentezza de' padri, & il bastone della vecchiezza a loro.*

*Ca pit Iesus facere & docere, dice San Luca nel primo capitolo de gli atti Apostolici. cioè cominciò Giesu a fare & poi insegnare Volendo piu apertamente dire. Il Redentor del Mondo era si bene intelligente in quello che doveva fare, & tanto considerato in quello che doveva parlare, che prima si mise a far delle opere, che all' officio del predicare: il che si conosce in questo che egli stette prima trent' anni acquistando la buona fama, prima che egli pubblicasse al mondo la sua dottrina. Quello che facendo buone opere ben viene, ancor che egli non parli parola alcuna, predica con la vita che fa: ma quello che mal viene, quando parla con la lingua tutto lo macchia con la cattiva vita sua che fa. Onde possiamo raccogliere, esser meglio il buon vivere, che il buon predicare. I Macomettani, i Gindei, gl' Indiani & altri, ancor che*

*siano differenti da noi nelle sette che hanno, & ne' linguaggi che parlano, almeno non è differenza in questo, cioè nel desiderare, secondo che noi desideriamo, cioè, esser tra tutti tenuti di buona fama, & da tutti molto honorati, perche la natura nostra naturalmente acsia di esser libera, & cerca ancora d'esser honorata. Sia un' huomo Sano & perfetto quanto esser si voglia: ben puote fare poca stima delle ricchezze che gli vengono date, o lasciate, & delle carezze che se gli fanno, & del rispetto che gli sia portato, & delle offerte che se gli offeriscono: ma appresso questo vi dico, che il credito della persona sua, & della fama della sua buona dottrina, non è alcuno che voglia lasciarla, & manco permette, che sia diminuita; perche se di ciò tenessero poco conto, pochi seguirebbono le sue pedate, & molto piu pochi la loro dottrina. Habbia un' huomo le forze di Sansone, la bellezza di Absalone, la sapienza di Salomone, la prudenza di Platone, & la fortuna di Cesare. se appresso questo la sua persona non è di buona fama, tutto il resto delle buone qualità sopra dette sono per maggior sua infamia, & per maggior pericolo della sua persona: perche un' huomo, nel qual concorrono tutti i doni della natura sopra detti, sempre è perseguitato di grand' invidia. Grandi sono i privilegij che hanno gli huomini & donne di buona fama, perche questi sono da tutti serviti, honorati, & seguitati: & quello che piu importa è che se per sorte fanno alcun fallo, piu loro sarà imputato ad ignoranza, che a malitia, la buona fama ci fa dientar famosi per tutto il tempo della vita, & ci fa dientar immortali dopo la morte, per il contrario un' huomo di cattiva fama, o non dovea nasce*



re, o subito nato douea morire, perche a questo tale i buoni nientte credono, & gli cattiu non gli prestano vbbidienza. Vn' huomo di cattiuafama, niuno lo vuole per vicino. & manco per amico: la rognna & la fama sono di cosi fatta natura che solo per la conuersatione si attaccano.

Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me, cioè, liberami Signore dall' huomo cattiuo, & liberami dall' huomo iniquo & ingannatore diceua Davide nel Salmo, 139 Come che piu chiara & apertamente dire volesse. S'io ho parte teo o gran Dio d'Israelle, ti prego che vogli liberarmi dall' huomo che è cattiuo, cioè, da quello che è cattiuo Christiano, inuidioso, & maligno, & mi liberi anco dall' huomo iniquo, cioè, Christiano di cattiuafama, perche in vero la cattiuafama è sorella della cattiuafama conscienza. Se per sorte alcuno volesse di resch non e regola generale caminar di comp. gnua l'infamia & la cattiuafama conscienza, perche molti che sono buoni sono infamati ingiustamente: si risponde esser vero, ma appresso questo dico anchora, che tardi o non mai puo esser infamato colui, che veramente è da bene, perche la virtù ha cosi gran forza, che ella subito appella dicendo: che il danno non consiste nella colpa che altri gli danno, ma nell' inuidia che altri li portano, come appare, qui nel figliuol di Dio, che se fosse stato realmente di cattiuafama non sarebbe stato cosi pianto, & in tali hora.

In die illa attenuabitur gloria Iacob: & pinguedo carnis eius emarcescet. cioè. In quel giorno sarà diminuita la gloria di Giacobbe. & marcirà la grassezza della carne sua, diceua I. Sara a capi 17. parlando della Sinago-

ga. Come che dir volesse, O infelice Sinagoga, o sgraziata te casa di Giacobbe, perche tu debbi sapere, se non lo sai, che in quelli tempi che il desiderato delle genti verrà nel mondo, la tua carne grassa d'ingerterà magra, & la tua gloria d'ingerterà oscura, perche ti sei ribellata contra el tuo Re, & hai preuaricato la tua legge, la carne grassa d'Israele erano i Patriarchi & Profeti, & la gloria di Giacobbe, la fama, che per rispetto dello scetero & del Sacerdotio ch'haueuano, alla cui grassezza successe gran magrezza, & alla sua fama, grand' infamia. Dopo Christo essi mai hebbero alcun Profeta, ne altro honore acq. uisteranno. Il perder la Sinagoga la sua grassezza, & la diminutione della sua gloria e fama d'Israel. Fu ademp. uito al pie della Croce, secondo che da Isaiasi profetizzato; poiche subito che il Signor nostro morì, la loro città fu disolata, il tempio rouinato, i sacerdotio loro hebbe fine, lo scetero fu ziraneggiato, la legge spirò. & il popolo per tutto il mondo fu sparso, di modo che fin al di d'oggi non hanno ancor ricouerato l'honor loro, & manco la libertà della Republica. Non è senza gran misterio che non disse il profeta, che la sua grassezza si disfarebbe del tutto, ne che la sua carne si consumerebbe del tutto, ma solo che la sua gloria verrebbe in diminutione, & la grassezza d'ingerterebbe magra: uoi è da darci ad intendere, che per piu gran castigo loro Dio non vorrebbe che quel popolo hauesse fine del tutto, ma solo fin' alla fine del mondo camminasse per tutto l'unuerso, come tristi schiavi, mendicchi, ingiuriati, infami, & da tutti sprezzati senz' esseruar legge ne conoscer alcuno Re. Per tutto questo che si è detto, si può raccorre quanta stima

fur

far si debba dell'honore, & quanto debbe sentire un'huomo per perderlo. Pensate fratelli come al presente altro tanto honore acquistaron queste Sante donne, quanto ne perse la misera & infelice Sinagoga: poiche queste lagrime son registrate nel sacro Vangelo, & gli infami Giudei se ne vanno raminghi pel mondo senz'honor e fama, restando quello Sante Donne per così fans'attione, honorate. Dòque ancor noi fin c'habbiamo tempo di piangere, piangiamo, e massime i peccati nostri, perche alla fine oue caderà il legno, ius resterà, &c.

Si segue del pianto delle Donne che leguiano Christo alla Croce.

Cap. XXXVI.

**S**Eguivano lui molte turbe del popolo & donne, le quali piangevano, & si rammaricauano della sua morte. Poi che quelle figliuole di Gierusalemme non fecero altro che seguirare il benedetto Giesu, & alcune poche dietro lui piagnere, quelle lagrime furono così in buon ponto piante, che non per altra cosa solamente vedendole piagnere seco propose il figliuol di Dio di parlare. Mulier quid ploras? Donna perche piangi disse Christo alla Maddalena. Come che più chiaramente dire volesse O Donna dimmi ti prego perche così forte piangi, & perche tanto ti triboli? Qui è molto da ponderare, che non le dimanda Christo di donde essa viene, e dove vada, ne chi ella è, o che cosa cercaua, ma solamente perche cosa piagne: che era interrogarla, perche mi chiami? percioche il figliuol di Dio è così familiare a quelli che piangono, che ad essi compare nõ essendo altra cosa metterli uno a piagnere, se non forse gridando, chiamar il suo Dio. Ne si pensi alcuno

che habbiamo parlato inconsideratamente, che non è altra cosa il metterli uno a piagnere i suoi peccati, se nõ chiamare l'adio con vocalea. & gridando: percioche si come il cuore manifesta la sua allegrezza per la lingua, così l'anima manifesta la sua angustia per li occhi. Di maniera che tante sono quelle parole, che noi diciamo, quante sono quelle lagrime che piangemo. Pinfeda s'ha da prestare alle lagrime che gittiamo (dice Seneca nel libro della clemenza) che alle parole che diciamo: percioche la lingua spesso volte mente in ciò che essa dice: ma gli occhi rare volte s'ingannano in ciò che piangono. Secondo, sono tante quelle ansietà, & pene che per il cuore ogni momento passano, & lo tormentano, che non solo ha poco tempo per dirlo, ma anco è poco una lingua per contarle: & di qua è, che quandol'afflittio cuore non puo favelare, ei si consola col piagnere. Origene dice. Quando Christo disse alla Maddalena, o donna che piangi? non vuol dir altra cosa, se non per qual causa m'importuni? perche cosa mi chiami? perche per solo vederti piagnere, mi fai venire a visitare. Non è meraviglia fratelli, che pianga, perche questa donna amava tanto ardente & fortemente Giesu, che nell'amore di esso era com'una fortissima torre: & come dice il venerabile Beda, Magdolor in Greco, vuol dir Torre in Latino: & Maria vuol dir Signora illuminata, l'officio del piagnere è officio nelle divine lettere molto lodato, & molto commendato, & nel cospetto di Dio molto accettato: impercioche in Isaià a tre capi, dà Dio licentia a gli Angeli, che pianghino, & anco che molto amaramente piagnino: non già il male che li poteva intranire, ma c'ò che a Christo vedema

no patire. Chi daua licentia a gli Angeli che piangessero (dice San Girolamo; in quel luogo) non è da credere che ta desse a gli huomini perche ridessero: poiche gli huomini hanno tanta ragione per piagnere, quanta hanno gli angeli per ridere. Qual ingratitude può esser hoggi nel mondo come è veder gli Angeli piagnere ciò che Christo patisce, & che non lo pianga l'huomo, poiche per lui solo lo patisce? O quant' alto effercizio deue esser l'effercizio del piagnere, poiche fece Dio così gran conto delle lagrime che gittò San Pietro, di quelle che pianse la Maddalena, & di quelle che piangevano le figliuole di Gierusalemme, & di quelle che piangono gli Angeli, & ancor fa hoggi di quelle che piangiamo noi: di modo che del nostro piagnere si consola Christo, perche si come le dispiaciono le vanità, che noi pensiamo, tanto le piace le lagrime che gittiamo.

Et uocabit Deus ad fletum & ad planctum, ad caluitum: & ad cingulum sacci. Isaia 22. cioè. Il Signore chiamerà al pianto, a radersi, & al cilicio. Come che piu chiaramente dire uolesse. Quando che il Signore uole rallegrare la sua casa, & recreare la persona sua, inuisa & chiama tutti li suoi amici, perche si uestino di sacchi, si coprano di cilicy, & piangano. & ancor che si canino i lor capelli. Molto sono contrarij li piacers & festa di Dio, da quelli del mondo: poiche questi si uestono di broccati, & quelli di cilicy: questi parlano, & quelli tacciono: questi si rancano & quelli piangono: questi si pettinano, & quelli si pelano, di maniera che fra gli amici di Dio, colui rallegra piu la festa, il quale piu di buon cuor in quella piange. Molto a ragione hà il Signore in darci sacchi, in luogo

di broccati; et di darci cilicy in loco di festa, & comandarci di pelare in loco di pessarci: & poiche ci hà da dare altro guiderdone di quello, che dà il mondo a' suoi mondani, molto giusto è, che siamo noi migliori che essi non sono. Si farà dunque cosa grata a Christo quando insieme con queste sancte Donne, ogni uolta che ci viene delle tribulationi, in uoce di lagrime ringrasiarlo che ci uisita: in uoce di mormorazioni, lodarlo che si degna di ricordarsi di noi: in uoce di disperatione, portar in pazienza quelle come buoni christiani, perche ci scuseranno un martirio. Non furono martiri i martiri che habbero de' dolari, perche Christo non disse, in San Luca, nelle fatiche: ma nella pazienza uostre possederete l'anime uostre, che sia mo perseguitati in compagnia di Abel da Camo, in compagnia di Noe da gli idolatri, in compagnia di Abrahamo da Caldei, in compagnia di Giacobbe da Esau, in compagnia di Giuseppe da suoi fratelli, & in compagnia di Giobbe da suoi amici, per certo non si deneripuar per cosa noiosa, ma non già anco per cosa pericolosa, perche nelle corti reali tengono per favorito quello, al qual il Re fa carezze, ma nella casa di Dio no, ma si quello che egli castiga. Per metter Dio la cecità di Tobia, la condannaggine di Sofanna, la sega di Isaia, la sommersion di Gieremia nel pozzo, la cecità di Daniele in Babilonia, & le guaciase di Michea, non fu già perche essi fossero cattini, ma perche erano favoriti di Dio. Se habbiamo fede & se crediamo in Christa, non è maggior tentatione che non esser tentati, & non vi è il maggior castigo che il non esser da Dio castigati. Onde i trauagli, & afflittioni che ci vengono dalle mani di Dio, non è cosa giusta dire

dire che con quelli ci castiga, ma piu sotto dire che ci amisa, o ci visita. Gran differenza inuero è anime mie tra il linguaggio del cielo, et il linguaggio della terra, perche quini il castigo si chiama ingiuria, & nelle parte di là si chiama carezze; di maniera che i piu castigati sono i piu accarezzati. Nell'acasa del buon christiano, quando gli si mouono delle liti, quando cescano le cafe, quando nascono delle inimicitie, quando vengono dell' infirmità, quando vengono alcune perdite, & quando intramien morse de' figliuoli, o parenti, niente altro è che una dimisa che da Iddio a' suoi eletti, & un segno, col quale Iddio marca i suoi piu favoriti, non lamentandosi come huomini perseguitati, ma vātandosi di esser piu ben voluti.

Tutte le tue inondationi l'hai mandate sopra di me, diceua Davidde Volendo piu chiaramente dire. Tutti gli altri trauagli & pericoli che manda agli altri in pezzi gli hai dati intieri a me. Non contentandosi anchora il Santo Giobbe della perdita di sette mila pecore, di tre mila cameli, di cinquecento paia di buoi, di mille asini, & di sette figliuoli, diceua, & dimandaua a Dio nel capitolo sexto: Hæc mihi sit consolatio vt affligens me dolore non parcat, cioè. Siami questo di consolatione, che affligendomi di dolore, non perdoni, come che dire piu apertamente volesse. Non puoi Signore farmi maggior gratia, ne darmi maggior consolatione, quanto è affligendomi co' flagelli, & correggendomi de' gli errori miei. Non era fuori di questa opinione l' Apostolo quando diceua a' Galati; Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, cioè. Sia da me lontano di gloriarmi, se nõ

nella Croce del Signore mio Gesu Christo. O profondissima parola, la quale se ben molti le fanno, da pochi però sono incese, & da pochissimi anco gustata: perche trascende e ricerca un' altra natura come l'angelica meter l' Apostolo tuttalua sua beatitudine non già nel Monte Tabor doue Christo mostrò la sua gloria, ma nell' aspra Croce che hoggi porta, doue perdè la vita. Colui che mette la sua vita nella Croce, conuenli che viva come nella Croce, nella quale il benedetto Gesu fu spogliato da' carnifici, ingiuriato da' gli Hebrei, accompagnato da ladri, & lasciato da cavalieri, & l' Apostolo s' obliiga a pasar tutto questo, & gloriasi ancor patendolo, perche niens' altro egli stimaua per gloria, se non quello che gl' insegnaua la strada d' andar alla gloria. In questo proposito era anco Davidde quando diceua, Bonum mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. cioè. E buono a me perche m'hai humiliato, accioche impari le tue giustificationi. Volendo piu chiaramente dire. Grandissimo ben tu Signore m'hai fatto, hauendomi con le tue mani humiliato, perciocche subito che tu mettesti le tue mani sopra di me, mi risuegliai & tornai in me. Non si pensaua di lamentarsi di Dio quando nell' istesso salmo diceua. Tribulatio & angustia inuenerunt me: quia mandata tua dilexi: cioè la tribulatione & l'angustia m'hanno trovato: perche hò amato i tuoi comandamenti, come che dire volesse. Il premio che tu Signor mio mi dai per hauerti seruito & seguito, è il tenermi sempre in tribulationi, & consentire ch'io sia perseguitato. Io fratelli nõ sono Profeta, ne figliuol di Profeta, ma indegno Sacerdote: con tutto ciò vi dico & affermo,

ferro, ch'ose dopo le tribolazioni rice-  
pore da noi, ci pentiremo de' peccati pas-  
sati, che è segno manifesto che douemo  
esser salui, perche niens' altro sono le tri-  
bolazioni, ne gli huomini giusti, saluo  
che un risvegliatore & horologio de  
suoi errori, & un' aniso che c'insegna  
come si deve viuere per l' auenire. Nò  
piaccia a Iddio che si dica di noi quel-  
lo che disse Dio in Ezechiele a capi 22.  
lamentandosi della Sinagoga. Fili ho-  
minis: verba est mihi domus Israel in  
scoriam; omnes isti as & stannum  
& ferrum, & plumbum in medio for-  
natis: scoria argenti facti sunt. cioè, fi-  
gliuol dell' huomo a me s'è conuersa  
la casa d'Israel nella fornace della ca-  
zimira Babilonia, credèdo che nel fuo-  
co delle tribolazioni mi diuenterebbe  
oro puro, ouero argento fino, & ella è di-  
uenta acciaio, piombo, stagno, ferro,  
& zolla. le persone di giudicio specula-  
tino & elemato credo, che intenderan-  
no quello che Dio volesse sentire in que-  
sta figura. se bene è parola dagna da no-  
tare, & molto piu delicata da intende-  
re. Quello fratello di uenta scoria o zol-  
la, il quale posto nella fornace delle tri-  
bolazioni, non solo non si emenda, ma  
ogni giorno va di male in peggio. Quel-  
lo di uenta acciaio, il quale per li fla-  
gelli & castighi che Dio gli dà perche  
si emedi, mai però cessa di lamentarsi.  
Quello di uenta ferro il quale nelle ad-  
uersità che Dio gli permette, non solo  
non vuol far emenda de' peccati com-  
messi, ma ogni giorno piu & piu peg-  
giorando sene va al fondo. Con verità  
si puo dire anchora, che quello di uenta  
stagno, il quale esteriormente pare un'  
huomo santo, & venendogli poi subito  
qualche traualgio, mostra che è un' hi-  
pocrito & finto. Quello di uenta piom-  
bo, il quale usuralmente è greue, &

nelle cose di coscienza si fa poco con-  
dell' anima, & di qui auuenie che gin-  
stamente possiamo dire che senza com-  
parazione sono piu numero quelli che  
delle tribolazioni riescono come ac-  
ciaio, ferro, stagno, piombo ouero zol-  
la, che quelli che diuenzino oro ouero  
argento, dentro la qual infame confrat-  
ternità, Dio ci faccia gracia, che non en-  
triamo, perche all' ultimo, vi faccio sa-  
pere che meglio ci sarà esser da Dio ca-  
stigati, che esser accarezzati dal mon-  
do. Sappiamo dunque da' traualgi che  
sua diuina maiestà ci manda, canar-  
ne uelità, il che sarà quando per quel-  
li ne ringrazieremo Iddio, & gli dissi-  
muleremo appresso gli huomini che si  
edificheranno della pazienza nostra. Al  
Santo Giob per la pazienza ch' egli heb-  
be, Dio gli multiplicò tutto quello che  
gli haueua tolto, come fece anco al San-  
to Tobia, & così farà a noi seruendolo fe-  
delmente. Queste Sante Donne che an-  
dauano dietro Christo piangendo, mol-  
te di loro furono consolate da esso Chri-  
sto mostrandosi poi resuscitato alla  
uita immortale e gloriosa. Basilio so-  
pra quelle parole del Salmo 54. Iacta  
super dominum curam tuam & imple-  
te enutriet. cioè. Metti il tuo pensiero  
nel Signore, & esso ti nutrirà: dice così.  
lasciamoci inuolare dal Signore, la-  
sciamoci dell' uero guidare al suo pare-  
re: per cio che se ci par dura cosa coprirsì  
nella sua casa di sacco, & vestirsi le car-  
ni nostre di cilicio: possiamo molto cò-  
fortare, che tutti quelli che alla casa  
sua uanno piangendo, si tornano dal  
suo cospetto dopo ridendo. che altra co-  
sa è radersi della testa i capelli super-  
flui se non tuore dal cuore i pensieri su-  
perflui? che altra cosa è inuitarci il  
Signore, come fa per Isaià sopra cita-  
to, che noi habbiamo gli occhi pieni di  
lagri.

lagrime, se non che piangiamo & ci pentiamo di tutte le nostre colpe? che altra cosa è inuitarci il Signore, che vestiamo le nostre carni di cilicio, se non che lo spogliamo & distacciamo da' visci? Deb andiamo dietro le figliuole di Gierusalemme, ma se vogliamo andar ad accompagnar Giesu bisogna anco accompagnarlo piangendo, con: e faceuano queste sante Donne: perche in quell' hora & in quel ponto che noi comincieremo a piangere il benedetto figliuol di Dio Giesu, ci volterà la faccia. Questo dono di voltarsi il Signore verso le figliuole di Gierusalemme lo meritauono esse non tanto per hauerlo seruiso in vita, quanto per seguirlo, & piagnerlo nella morte. Bedo sopra San Luca, dice. Molta stima dee fare il Signore di quelli, i quali si ricordano della sua santissima Passione, poiche per hauerlo solo seguito in quell' à le figliuole di Sion hebbe più a caro le lagrime, che esse più fero, che tutti li prieghi che Herode & Pilato gli fecero.

Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur, innoua dies nostros sicut a principio. cioè. O Signore conuertici a te, & saremo conuertiti, rinnoua i giorni nostri come da principio, disse Gieremia nella sua oratione de' Threni. Sopra le quas parole, dice Roberto. Quando il Creator ci ritorna i primi anni, & giorni, se non quando in luogo dell' antica innocenzia, che per lo peccato perdiamo ci dà la sua gratia, accioche con essa ci saluiamo? Molto è da notare, che non hebbe il Profeta ardir di dire a Dio: Io Signore mi tornerò a te, ma che gli domanda & prega che ei gli ritorni & conuerta a se: nel che ci dà ad intendere, che se habbiamo possanza di scostarsi dal ser-

uitio di Dio, non già per certo l'habbiamo per ritornare a quello senza lui. Che altra cosa uolena dir Osea a capi tredici, Perditio tua Israel, tantummodo in me animalium tuum, cioè, la perdizione è tua o' Israele, & da me viene la tua salute: se non che se una volta cascauamo in terra, non ci leuauamo su giamai, se Dio non ci daua la sua mano? Sant' Agostino nelle sue Confessioni dice. Grandemente sono caduto dal mio essere, poiche l'ambitione in me regna, l'inuidia mi perturba, l'ira mi sottomette, la gola mi guasta, la pigricia non mi lascia, l'auaricia mi suppedita, & la lasciuia mi perturba. Che cosa sarà di me se non mi volti a te per te: posche già il mondo mi tiene conuertito tutto in se? Così conuertito m'ha in se, & così strano mi tiene di me, che con difficoltà mi conosco, & quasi mai mi ricordo di te. Poiche voltato a Pietro, gli perdonasti: voltato all' Maddalena, la consolasti: voltato all' Hemoroissa, la guaristi: voltato alle figliuole di Gierusalemme, le consolasti: & voltato al Ladro gli perdonasti: voltati a me che sono peggior Ladro, che il cattiuo Ladro: poiche senza confessare, ne emendare la mia colpa, mi vorrei preualere della tua clemenza. Remigio in un Sermone dice. Le figliuole di Sion non si sarebbero mai conuertite a Christo, se prima i suoi cuori Christo non hanesse toccato, & con la sua gratia non l'hanesse illuminato: di maniera che nel viaggio ch' andaua ad esser Crocifisso & morto, non lasciò l'officio del predicare. Non operò così poco frutto andando in quel viaggio predicando, che non conuertisse le figliuole di Sion, che piangessero: il Ladro che si pentisse: il

*Censurione che lo confessasse: il Sole che si oscurasse: & molti delli Plebei, li quali di puro cuore pentiti si andavano percotendo i petti. Preghiamo fratelli, preghiamo il figliuol di Dio che voleri nostri cuori a lui donandoci la sua santa gratia per far opere virtuose, & diciamo con Gieremia. Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur, in noua dies nostros sicut a principio: Che sarà oratione molto accetta a Dio. Oratione per certo molto Santa, accioche il Signore ci tocchi i cuori, & ci doni la sua Santa gratia, senza la quale noi non possiamo cosa alcuna. L'oterremo facilmente, se faremo con dinotione il nostro solito essercitio spirituale e penale, considerando insieme il pianto di quelle sante Donne di Sion, & la gratia che le fece il figliuol di Dio in volcarsi per darle consolatione: che piangendo ancor noi meditando la Passione sua, si volterà medesima mente per perdonarci le nostre colpe.*

Perche il figliuol di Dio disse figliuole, & non disse, Donne di Gierusalemme.  
Cap. XXXVII.

**I**L Venere passato lasciamò che Christo si degno voltar la faccia verso lo Donne di Gierusalemme che dirotamente pianguano la sua morte, alla quale esso come mansuetissimo agualo patientemente andana: ma perche nel vederlo voltato con la faccia così trasformata, piena di sangue, di spuiti, di polue, restassimo così abbagliati, o per dir meglio confusi, di tanti visuperij per le nostre colpe sofferti, che non si puote andar piu in lungo col

nostro ragionamento. Hora sentite fratelli che dolci & insieme spauentuose parole gli dice.

Dolci dico col chiamarle figliuole: spauentuosols per darli così trista noua della distruzione della sua città di Gierusalemme. Filia Ierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, cioè. Figliuole di Gierusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra di voi, disse Christo le quali parole sono registrate in San Luca a capi ventitre. Come che piu chiaramente dire volesse. Non habbate cura di piangermi o figliuole di Gierusalemme, ma piangete per voi altre, & prendete pietà de' vostri figliuoli: & la causa è che vedrete tante persecutioni nelle persone vostre, & tanti fastidi, nelle vostre case, che direte a' monti ( come segue il Testo ) che vi copriano, & alle Grotte che vi venghino sopra. Queste Donne, come dissemmo, piangenano di compassione, & come anco dice Teofilo, qual segue piu oltra, dicendo: perche a quello che spontaneamente & di sua propria volontà patisce, non bisogna piangerlo, ma piu tosto applaudere, per ciò gli proibisce Christo il piangere. Il metterli Christo a parlar con Donne, & in luogo tanto publico, & in tempo tanto pericaloso, & che andaua egli allentandosi di stanchezza, & voltar a quelle sole il viso, & comandar loro che non piangessero la morte del suo corpo, ma la vendetta del suo popolo: tutte queste cose sono degne di gran consideratione, & anco misteriose per sapere. Con poche Donne ( dice Sant' Agostino nel Sermone della Samaritana ) & con pochissime parole, & anco molte poche volte parlò il figliuol di Dio, & con tutto che di mol-

si viti da' suoi nemici fosse accusato, mai non fu con donna notato ne infamato: perche non potevano lui dishonorare senza infamare ancora esse. Vedendo dunque il buon Giesu, che se gli andava finendo il termine della vita sua, ma non già l'officio della sua clemenza, voltata alle figliuole di Giernusalemme la faccia, & esse fisse gli occhi in lui, cominciò a parlar loro, & chiamarle figliuole. La qual parola quando si dice, in quel modo che la disse Christo, non esce mai se non dalle viscere. E perche questo ragionamento comincia in figlie di Giernusalemme; è tanto alio misterio che si bene fermar uici un poco sopra: percioche chiamar il figliuol di Dio alcuno, figliuolo, o figliuola, è cosa nella bocca sua tantonoma, che non mai la udirno, infino a quell' ultim' hora. E le parole sue come dice Hilario a questo proposito, sono piu misteriose, quanto piu che alla fine della vita sua furono proferise.

Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. Ioan. 1. c. 10. Quanti lo riceuerono diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio disse San Giuanni. Come che piu apertamente dire volesse. Come l'antico de' secoli, & il padre dell' eternità, non hauesse piu d'un figliuolo solo, & quello fosse figliuolo molto accarezzato, diedegli per special privilegio quando lo mandò in questo mondo, che tutti quelli i quali volontariamente se lo riceuessero, fossero chiamati figliuoli di Dio. O privilegio mai piu inanti sentito, o licenzia beata, o grazia mai piu prima data: mediante la quale siam fatti figliuoli del Padre, fratelli del figliuolo, pupilli dello Spirito Santo, compagni de gli angeli,

habitasori della Chiesa, & heredi della sua gloria. Che cosa hà piu Dio che darci, che farci suoi figliuoli? Se ci dà licenzia perche siamo suoi figliuoli, non ce la darà ancora perche siamo suoi heredi? e se siamo heredi della sua gloria, che cosa hà da dare a noi per tutto ciò di questa vita? Aimone dice. Grande fu la possanza di Mose, perche diuise il Mare, grande quella di Giosue, perche fece fermar il Sole: grande quella di Eliseo, poiche fece andare a uoto il ferro: grande quella di Davidde, perche ammazzò il Filisteo, ma molso piu maggiore è quella possanza che diede a noi, in darci licenzia per chiamarsi suoi figliuoli: del qual nome mai gli Angeli ardiscono di chiamarsi, come noi di pregare. Dopo che il figliuol di Dio prese carne humana della nostra carne, non ardiscono gli Angeli con noi agguagliarsi, ne ancor impacciarsi: che come dice l' Apostolo scriuendo a gli Hebrei al primo capo: Tutti sono amministratori del ministero, mandati per quelli, che pigliano l'heredità: propter eos qui hereditatem capiunt, dice egli: di maniera che conforme a questa sentenza, ciascheduno d'essi s'ha per beato in guardare, & seruire quegli, che seruono Christo. Il benedetto figliuol di Dio dissimulando tante ingiurie, & perdonarci ad ogni giorno tanti peccati & colpe che commettiamo: dimostra assai chiaro, come ci hà per figliuoli, & per figliuoli molso cari, percioche prima che si facesse huomo, non haueuano ancor commesso alcun fallo gli huomini, che di subito gli e' haueuano pagato con la pena. Peccando Adamo, subito lo bandì del Paradiso: peccando Cain subito lo segnò: peccando quelli del diluuio,



subito gli ampegò, peccando quelli di Sodoma, subito gli arse; peccando quelli di Datan & Abiron, restò gli sommerse viui: di maniera che in quella casa dove gli pigliava la notte del peccato, subito l'altro giorno si vedevano col castigo. Adhuc etia eorum erunt in ore ipiorum, & ira Dei alcedit super eos, cioè. Erano i cibi anchora nelle lor bocche, & l'ira di Dio scese sopra di loro, dice il Profeta nel Salmo 77. Come che piu chiaramente dire volesse. Quando gl' Israeliti domandarono a Dio, che gli desse da mangiare della carne, presto gli diede molte quaglie, che le mangiarono: & perche le dimandarono piu per gola che per necessità c'habessero; il Signore gli castigò di tal modo, che al primo boccone che essi missero in bocca, sentirono subito la vendetta del loro peccato. La Sacra Scrittura non puote meglio descrivere il vizio della gola di quelli, & la vendetta di Dio: poiche ad un tempo stavano masticando, & gli stava Dio castigando: di modo che piu furono gli huomini che morirono, che le Quaglie che mangiarono. Dopo che Iddio ci prese per figliuoli adottivi, non fa così con noi, perche se commettimo contro di lui alcun brutto mangiamiento, non subito sfodra la spada della vendetta, quantunque fu dimostrazione d'indegnarsi: di maniera che come anticamente per coteca senza far vista, così adesso fa dimostrazione senza percotere. Poiche il figliuolo di Dio (dice Sant' Agostino sopra San Giovanni) prese carne della nostra carne, mai si vidde tal punitione come quella del diluvio, ne come quella di Sodoma, ne come quella di Datan, ne come quella della castità di Ba-

bilonia, ne come la destruttione di Gerusalemme: perche hora ci riprende come figliuoli, ma quelli castigava come schiavi. Bisogna anco notare, che non dice l'Euangelista, che prese il Signore per suoi figliuoli tutti quelli, i quali erano nel mondo, ma solamente quelli i quali l'hauerano ricevuto: di maniera che Dio non ha veruno per suo figliuolo, se non colui il quale milita sotto il giogo della legge di Christo. Quando San Giovanni dice, che solamente quelli i quali lo riceuerono, & in lui crederono, diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio, esclude & caccia fuori dell'heredità, (dice Beda sopra questo loco) gli indomiti pagani, i perfidi Hebrei, & i maledetti Heretici; de' quali tutti possiamo dire con verità, che piu tosto sono scholari d' Antichristo, che figliuoli di Christo. Poiche egli è vero (dice Simone) che a tutti gli huomini che riceueron Christo, diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio, è cosa giusta che riceuiamo tutto quello che Christo disse, poiche non possiamo ricenerlo, come quando egli lo disse: poiche tanto meriteremo noi nel ricevere la sua dottrina, quanto demeritorono gli Hebrei a non ricevere la sua persona. O buon Gesu, o mio dolcissimo redentore (dice Cirillo sopra San Giovanni) molto grande honor dà a te, & grandissima speranza dà a me, il tuo caro cugino Giovanni; in dire, che a tutti quelli che ti riceuerono, tu desti potestà di farsi figliuoli di Dio: di maniera che tu hai cura di cercarmi, s'io mi lascio trauare: & venir dietro a me s'io ti voglio aspestare: & di prendermi per figliuolo, s'io voglio in ciò acconsentire: et anco d'alloggiarti nelle mie viscere, s'io voglio ricuertirti in quelle. Tutto

c'ò

ciò habbiamo detto, accioche (fratelli) habbiamo caro, il darci Christo licēza di chiamarci suoi figliuoli; percioche questo è il piu alto titolo del quale possono dilettarsi, & anco questo è il nome c'habbiamo d'auer in cielo. Onde Remigio in un'homilia, dice. Io credo certamente che i nomi che ci saranno posti quanella fonte, ce gli museranno là nella beatitudine: impercioche io non mi chiamerò Remigio, che è nome humano, ma chiamerò mi figliuol di Dio, che è nome diuino: di modo che nella resurrezzione generale, a un tempo saranno i nostri corpi glorificati, e saranno i nostri nomi mortali mutati. Hilario dice. O quanto siamo debitori al figliuol di Dio nel darci licentia, che insieme con lui ci chiamassimo figliuol di Dio: di modo che ci ragguagliò seco nel chiamarci come chiamauano lui, quantunque non nel meritare, quanto egli meritaua.

Et vocabitur tibi nomen nouum: quod os Domini nominauit: cioè. Ti sarà chiamato il nome che nominò la bocca del Signore, disse Iddio per bocca di Isua a capi 62. Come che dire piu apertamente volesse. Quando tu o figliuol mio prenderai carne humana, moueranno ti il nome, che haueui dimanzi, & chiameranno ti con un' altro nome, che tu non sapeni, & sarà quel nome così merauiglioso & nouo, che per la sola bocca di Dio sarà nominato. Questo nome di figliuol di Dio (dice Roberto Abate) quantunque nel Cielo fosse molto antico; nondimeno nella terra fu molto nouo: percioche infino all'auenimento di Christo nouo si chiamò figliuol di Dio nel mondo, & se così lo chiamò, così lo pottee benissimo chiamare; perche dice l'Apostolo, che non gli parue di far

rapina d'esser ugnal a Dio. Come qua giù in terra (dice Gregorio sopra Giobbe) chiamiamo Christo figliuol di Dio naturale, così in Cielo egli ci chiama figliuoli di Dio adottati: di modo che ci honora là, come l'honoriamo noi quà, & ci chiama là, come lo chiamiamo quà. Ben dice Isua di Christo. Eris nomen tuum nouum: poiche era il nome che gli messero tanto nouo, che uino infino a lui s'era chiamato nel mondo: percioche se di questo nome Giesu si chiamò Giosue, & di questo nome Christo s'intitolò il Re Dauidde, nondimeno chiamarsi Giesu Christo alcun huomo solo, come niuno questo poteva meritare, niuno se non egli hobbe ardire d'usarlo. Fratelli poiche ci ha fatta tanta gratia il benedetto Christo che ci chiamiamo figliuoli di Dio, & heredi del Cielo, cerchiamo con l'opere di mantenersi questo nome, accio meritiame nel cielo hereditarlo in eterno, l'opere sono i digiuni, orationi, elemosine & discipline, e specialmente col chieder perdono di buon cuore delle nostre colpe imitando il Serenissimo Re Dauidde che subito gli paleò Natan Profeta il suo peccato, disse peccauo Domino, cioè. Ho peccato contro il mio Signore come si legge nel secondo de' Re a capi dodeci. In questo loco si ha da notare, che subito che Dauidde commise il peccato dell'adulterio & dell' homicidio, Dio gli mandò a dire per bocca di Natan Profeta, che era molto adirato & sdegnato pel suo peccato, o peccati ne quali egli era cascato: per il che haueua determinato di punirlo, secondo che meritaua la sua colpa; subito che il Re Dauidde intese queste parole, alzando gli occhi al cielo, disse. pecca-

ui Domino. Io hò peccato contro il mio Signore & Dio, essendo Dauidde come egli era generoso, valoroso, honesto, & vergognoso, subito che conobbe il suo peccato esser palese, & la sua persona da tutti publicamente esser notata d'infamia, fu sì grande la confusione, che egli hebbe delle parole che il Profeta gli disse, & di quello che Dio gli mandò a dire, che rappe i cieli co' sospiri, & rigò la terra con le lagrime, chiamandosi in colpa, confessando il suo peccato dicendo al Signore. Signor Iddio hò peccato. Io tengo certo che il pentirsi di Dauidde del suo peccato, & il confessare la colpa fu una gran parte causa per ottenere il perdono di essa colpa, perche in cosa di peccati, non si offende Iddio tanto, quando si commette contra di lui un peccato, quanto s'offende, quando glielo denegano. Non si mise Dauidde a replicare al profeta Natã che diceffe a Dio, che egli era debole, & che era huomo, che era di carne, & che il Demonio l'hauera ingannato, ne che quello era peccato humano, ma confessando egli subito la sua colpa, dice a te solo hò peccato, & in presenza tua hò fatto il male; di maniera che per non scusarsi della colpa, gli fu scemata la colpa. Molto si deue qui notare & mandare alla memoria, che dopo che Dauidde commise la colpa, non andò egli a cercar Dio, ma Dio andò a cercar lui, per darci ad inèdere la grã cura che hà Dio de' suoi, concedendogli gratia che se b'essi cascano in qual che gran colpa, non perseverano però lo go tempo in quella. San Matteo che era tra gli usurarij, Christo lo cercò: Cercò anco San Paolo che lo perseguitaua: cercò il Cieco ch'era su la strada: & il giouine che resuscitò nella città di Naim: di maniera che senza com-

parazione piu sono quelli dietro i quali camina Iddio, che non son quelli che cercano Iddio. O immensa clemenza di Dio, che non cercã doci, su ci cerchi, non pregandoci, tu ci preghi, non essendo a te impotenti, e tu ci risuegli, & nò chiamandoci, tu ci chiami, di maniera che perdendoci alla fine della giornata, non è già solo perche habbiamo commesso de' peccati, ma perche dopo il peccato non volemo credere. Dobbiamo dunque apparecchiarsi ad aprire, che Dio ci chiamerà, & lasciarci tronare che egli ci cercherà, & a seguirlo che egli ci guiderà, & a credergli che egli c'insegnerà, & finalmente a seruirlo, che ci ci remunererà; perche Dio è tanto largo & pietoso, che egli ci donarebbe molto piu, se noi lo meritassimo, & piu ci perdonarebbe, se non lo promocassimo. Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius. cioè. Andiamo con fiducia al tribunale della gratia sua dicena l'Apostolo a gli Hebrei a capi quattro. Diciamo che essendo andato Dio a cercare Dauidde hauendolo offeso, è da credere che si lascierà tronare, & anco pregar da colui che sarà vero suo seruo, perche i passi della vera casa di Dio sono, che nessuno sforza io ad entrarui, ne fanno resistenza a chi vi vuol intrare. E cosa degna da sapere, che hauendo Dauidde commesso l'adulterio, & anco l'homicidio, stauasi nella sua corte & palazzo con tanto poco pensiero delli commessi peccati, quanto che se hauesse a Dio fatto qualche grã seruitigio. & ecco la misericordia del Signore, che gli vien sopra, lo cita, lo incisa, lo chiama, lo risueglia, & lo inuita che volèdo egli ritornare alla sua casa trouera la porta aperta. Si deue anco notare che Dauidde peccò con gli occhi in guardar Bersabee che si lauaua: cò gli orecchi

vecchi in vdir i messaggeri: con le mani in scrivere a Ioab sopra la morte d'Vria, col cuore in determinar di commettere il peccato: col corpo commettendo l'adulterio; & peccò com' un Re, d'ad di se cattivo esempio, & per questi tanto graui delitti, non disse altro se non: *A te solo hò peccato, & subito Dio gli perdonò, per così poche parole: per darci ad intendere, che al giuoco della nostra saluazione non consiste in moltiplicazione o abbondanza di parole, ma nelle compunzioni de' cuori, & buone opere. Non ha bisogno Dio di gran gridi per vdirci, né di molte parole per intenderci, poichè è chiaro che il peccator Dauidde per isconso del suo peccato non disse piu ch' una sola parola, & questa ancora era densa: perche gli huomini mondani non guardano se non a quello che dice la lingua: ma Dio Signor nostro guarda solo i pensieri del cuore. O buon Giesu ch'io potesse dire & senza bugia hauesse ardimento di dire, hò peccato, & hò in animo di piu non peccare, ben so io che a questo tale tu facilmente perdoneresti la colpa, & egli presto ritornerebbe nella tua grazia: ma ohime ch'io mi ritrono al fine della giornata, & anco non hò cominciato ad emendar la mia vita. Il Re Dauidde può dire con verità, hò peccato. San Paolo dirà anch'egli hò peccato, così la Maddalena, & il Latrone: perche se ben questi peccarono non ritornorno piu a peccare. Ma io veranente, misero me dico, hieri hò peccato, hoggi hò peccato, domani peccherò se non mi soccorre la tua gran misericordia. Dauidde con queste poche parole, intese anco, di non voler peccar piu come si vedè dell'arrestione della colpa, poichè Dio solo è quello che penetra i cuori. O benedetta & santa legge di Christo Dio & Si-*

*gnor nostro, perche poichè per quanti delitti & eccessi commettiamo & facciamo, non ci commada ne vuole altro da noi, salvo che insieme cò Dauidde diciamo: Signore hò peccato & prometto di sfirmarmi di piu non peccare. Nel buon Giesu mi confesso a te che sei Redetor mio, che hò peccato in pueritia, hò peccato nella mia infanzia, hò peccato nella gioventù, & nella virilità & piaccasti Signor mio che hora entrando nella vecchiezza quest' anno, non peccai in quella come ho fatto nell'età passata: perche molte volte i vecchi ritornano a peccati primieri della gioventù. perche, Adolecensiu xta viam suam cum senuerit non recedet ab ea. diceua Salomone: Delicta iuuentutis meae & ignorantias meas ne memineris. cioè. Non ti ricordare o Signor mio de' peccati della gioventù mia, & delle ignoranze mie, diceua il Serenissimo Re Dauidde nel Salmo 34. Volendo piu apertamente dire; le mie semplicità & i peccati miei o gran Dio d'Israel, non li mettere a mio conto, perche in una carne di sì poco vigore, & in una età così tenera come quella, non sente l'huomo quello che fa, & manco sa quel che vorrebbe. Qui è da considerare che non dimanda Dauidde perdonanza per gli peccati ch'egli hanea commesso nella pueritia, ouer gioventù, ma si ben di quelle che commise quando era già huomo fatto & già sperimentato nelle cose del mondo: perche poichè i peccati che si commettono nell'età matura, non si debbono chiamar ignoranze, ma si bene mal'igità, non semplicità, ma bruttezze, non negligenze, ma viti, & non si può dire che si commettono, per non sapere, ma ben si commettono per volere. Quando Dauidde dimandaua a Dio la remissione de' peccati*

M 4 ch'egli

ch'egli hauea commesso in giouentù, era all' hora homai vecchio, & molto vecchio; per il che è da credere che s'hauesse commesso de' peccati nella vecchiazza, gli hauerebbe ancor confessati, si come confessaua quegli della giouentù. Onde si può inferire, che molto importa accioche Iddio si perdoni i peccati passati, non esser tornato a commetter quelli. E anco da notare che in quel ponto medesimo, che Dauid disse ho peccato. subito Dio disse, che gli perdonaua. Da che si può raccorre, che piu tempo indugiamo noi a ricognoscere il nostro peccato, che non fa Iddio ad usar la sua misericordia. Vedete dōque fratelli come Iddio si volta a quelli che piangono i loro peccati: piangiamo dunque ancor noi con Dauid. & piangiamo insieme con le donne di Gierusalemme, perche così facendo, Christo Signor nostro ci volterà la sua santa faccia, &c.

Si segue dell'istessa materia.

Cap. XXXVIII.

**D**icemmo tutto il sopradetto ragionamento fratelli, solo per ritrouarsi merauigliati in voler chiamare il figliuol di Dio, quelle Donne che gli andauano dietro piangendo, per nome di figliuole, & non per nome di Donne: poiche in niuna cosa le potua così consolare, come in chiamarle figliuole. Tutte quelle Donne che quui andauano, erano o sorelle, ouero parenti de' Pontefici, & Farisei, che condannauano Christo ad esser crocifisso, & erano stati partecipi, quando il benedetto Giesu fu condannato: si che essendo così, piu ragione haueua il figliuol di Dio di voltargli le spalle, che di metterli

a ragionar con loro. Alla moglie di colui che mi vuol ter la vita & insieme l'honore, com'è possibile che almeno non gli tenghi la fauella? Essendo come erano quelle Donne (dice Beda sopra San Luca) naturali della città homicida, & scomunicata, doue fu Giesu Christo a morte condannato, & con vituperio da quella di scacciato, a voler il benedetto Giesu terminar per rigor di giustitia, non haueua da far conto delle lagrime loro; poiche i suoi parenti non haueuano in nulla reputato la sua bona fama. & la sua santa & catholica dottrina. O alta clemenza, o bontà mai piu uisita, che uolse il figliuol di Dio far piu conto delle lagrime aliene, che de'le proprie ingiurie. Il benedetto Giesu haueua fatto alcuni medicamenti, & dato molte & bonissime dottrine, a' figliuoli & mariti di quelle, & come esse in quella così gran tribulatione & calamità non glie lo poteuano pagare in altra cosa che in piangere, uolse lo Spirito Santo che si scriuessero quelle lagrime, come lagrime di Donne aggradiate. Molto debbiti stimare o buon Giesu (dice Bernardo de' Passione) quelli i quali sono compassionevoli, & che uerso i lor fratelli sono pietosi, poiche uolenti, & comandasti, alli tuoi Cronisti, che scriuessero, che le lagrime che piansero di compassione si cangiongassero col sangue della tua Passione. Debbon Giesu tanto grande è l'amore che porti alle lagrime, che fra tutti i tesori, attesori quelle insieme con li sospiri nostri: si che basta per placare l'ira tua, uederci piagnere un' hora.

Scio opera tua & laborem & patientiam tuam: quia non potes sustinere malos. Sed habeo aduersum te pau-

**pauca: quod charitatem tuam primam reliquisti, cioè. Iasò l'opera tua, e fatica, e pazienza tua, perche non puoi sopportare tristi & cattivi: Ma ho contro di te poche cose: perche hai lasciato la tua prima charità, disse Iddio al Vescovo d'Efeso, nell'Apocalisse a capi dua. Come che piu chiaramente dire volesse. Non hò mandato in oblivione le opere che fai, ne manco lascio di mirar la pazienza che tu hai, in sopportar i cattivi. Ma insieme con questo ti voglio anchoro dire & riprendere, percioche già fosti caritativo, & hora avaro: solui esser devoto & hora sei rilassato: solui esser astinente, & hora sei vorace: di maniera che sei un' altro di quel che già fosti, & solui esser un' altro di quel c' hora sei. Molto delicata è questa maniera di riprendere, dice una Glosa percioche prima loda il Vescovo d'Efeso di virtuoso nell' opere che fa: di fauo nell' officio che tiene: & di paziente nella contrarietà che sopporta: & dopo questo fatto comincia a riprenderlo di quelle colpe nelle quali è caduto, & delle negligenze che hà commesso. Qui si vede in questa riprensione la misericordia con la giustizia accompagnata, ( dice Beda sopra questo loco ) e così deve il buon Prelato, & saggio pastore riprendere li sudditi suoi & non esasperarli alla prima parola che gli dicono. Venendo al caso nostro, ben sappiamo che andavano da una banda le figliuole di Gerusalemme dietro a Christo piangendo, & da un' altra parte i lor mariti & parenti, perseguicando Christo: ma come il buon Gesu andava fatto un' Abisso di misericordia, & un mare di clemenza**

così volse quivi tosto ringratiar alle donne le lagrime che piangevano, & poi nella Croce perdonar, a' mariti loro l'ingrurie che gli facevano. O mio buon Gesu, o Salvatore dell' anima mia. Che così ben paga anime mie le lagrime, che per lui si piangono, lascerà per avventura di remunerare gli servitij che gli faccino? Potera il benedetto Christo differir questa pratica, & ringratiar quelle lagrime dopo la sua resurrezzione, ma non volse farlo, ne meno differirlo fin' al Calvario: perche è tanto amico di pagar subito, ciò che per lui fanno, che sarebbe stato per lui piu pena di pagar quelle lagrime, che la pena che gli dauano la Croce, & le Spine. San Bernardo nel loco citato, dice... Il laccio che il Signor portava al collo, gli scorticava il collo: la Croce che portava sopra le spalle, gli rompeua l'ossa: ma le lagrime che piangevano quelle Donne, gli trapassavano el cuore: & di qui è come debiti, che sopra le sue viscere stauano carichi, volse quivi tosto pagarli.

Dice di piu questo devoto Dottore. Quando io mi metto a pensare o buon Gesu, che nel discorso della tua longa passione ti fermasti abbracciar Giuda, a medicar Malco, a mirar San Pietro, a favellare alle figliuole di Sion, a portar la Croce con Simon Cireneq, a raccomandare la tua Madre al Discipolo & a promettere al Ladrone il Paradiso: sono per me questi Misterij così profondi, che se gli sà la mia lingua riferire, non gli sà il mio giudicio intendere. E' anchora da considerare in questo passo, il non voler

voler Christo rispondere una parola al Rè Herode di quãse interrogazioni gli fece; & per un'altra banda parlò con le figliuole di Giernsalemme, sè. zache niuna di quelle lo pregasse. dal la qual cosa possiamo inferire, che molto maggior conto habbiamo da fare delle lagrime, che i buoni piangono, che delle parole che i cattivici dicono. Quello che Herode interrogava, lo interrogava per curiosità; ma le lagrime che quelle donne piangevano, le piangevano per pura pietà: & come nel cospetto del Signore vale più l'huomo piezoso, che il tiranno curioso, approvò il Signore le lagrime, che quelle donne piangevano, et fecesi sordo alle parole, che il tiranno le diceva. Deb cuor mio s'hai negotij da trattare col tuo Dio, & se vuoi domandar alcuna gratia per te, non ti curar d'andare al palazzo d'Herode a parlar con lui, ma vâ con le figliuole di Sion, a pianger per lui: perciocche nella casa di Dio & con Dio, molto più si negotia & si pedisce a forza di lagrime, che a forza di parole. Con il tiranno Herode negotiano quelli che dicono lunghe orationi senz'attenzione: & con le figlie di Sion quelli che gettano molte lagrime: & quanta differenza sia dal presentiar lagrime a Dio, a presentargli parole veggasi da Herode, al qual non volse rispondere & mirâsi nelle figlie di Sion con le quali si fermò a favellare. Il dottor Gentile nel libro, de amicitia, dice. Di tutto ciò che con le nostre viscere noi amiamo, & di tutto quello che con i cuori nostri aborriamo, non ci sono nel mondo più fedeli testimonij, che le lagrime de gli occhi nostri, perciocche in quell' hora si mettono a piagnere, nella quale vedono il suo amico morire, & il medesimo si

mettono a fare se non si possono del nemico vendicare: di maniera che l'officio delle lagrime è manifestar il dolore. & publicare con voce alta l'amore. Nò si debbe alcuno meravigliare (dice Sane' Ambrogio sopra San Luca) che il Signor faccia più còto delle lagrime, che per lui piangemo, che delle parole che orando gli dicemo: perciocche le parole le forma la lingua, ma le lagrime vengono dal cuore. Deb cuor mio piangi perche il linguaggio del cielo è altro di quello, che parlano nel mondo: imperciocche qua non intendono se non parole, & la non rispondono se non alle lagrime: di modo che tante parole con Dio parliamo, quante lagrime per lui gettiamo. Alle lagrime dunque fratelli se vogliate esser intezi da Dio n'è bisogno nostri, & massime al presente con queste sante donne, &c.

#### Dell'istessa materia. Cap. XXXIX.

**P**OICHE il Figliuol di Dio fece così gran conto delle lagrime di queste sante donne, giusta & santa cosa è che ancor noi si dilattiamo in magnificarle, & lodarle mostrando il pregio loro con la penna, non l'havendole i cronisti di Dio dimenticate, ma si registrate nel Vangelo loro: e però scrive San Luca a capi 2.

Nolite flere super me, sed super vo. Cioè Nò vogliate piagnere o dòn sopra di me, ma piangete sopra voi stesse Origene sopra questo passo, dice. Quanto Christo disse: non piangete sopra di me, ma sopra di voi: volse dirvi et auisarci che: assai habbiamo noi per noi n'edefina che piagnere senza che ci mettano per la morte di Christo a sospirare: perciocche più si cònta a egli

che piangiamo i nostri peccati, che so-  
spiriamo per i suoi tormenti: San Ber-  
nardo dice. Se si paragonassero i tor-  
menti, che danno gli Hebrei a Chri-  
sto, con i peccati che commettono hog-  
gi i cristiani: io credo fermamente,  
che il Signore sentiva più dolore a vo-  
der noi peccare, che veder la sua car-  
ne patire. San Leone Papa in un sermo-  
ne d. ce. Egli è certo, che in quello che  
più noi amiamo, mettiamo sempre più  
gli occhi: però è da credere che se il Fi-  
gliuol di Dio havesse più amato la sua  
carne, che l'anime nostre, che più tosto  
hauerebbe lasciato con i nostri pec-  
cati morire, che patire tanti tormenti  
per noi: ma perche più gli doleua la  
nostra dannatione, che la sua passione,  
volse più presto soffrire nel suo corpo  
tormenti, che vedere in noi peccati.  
Agostino dice. Perche il Figliuol di  
Dio per quella parola, non piangea, e  
si disobliga che non piangi per lui, et per  
quel'altra parola piangete sopra di  
voi, si obliga a piangere per to: io sa-  
rei di parere, che piungessi prima le  
tue colpe, & poi ti occupassi in pianger  
le sue piaghe: percioche molto più si  
rallegra il Signore, in vedere la tua  
anima scaricata di colpe, che in ve-  
der i tuoi occhi caricati di lagrime.  
Però fratelli lasciamo di piangere, &  
cominciamo ad emendarci, perche  
il Signore non ci castiga volentieri,  
ma vuole l'emenda. Onde Chrisosto-  
mo sopra San Mateo, dice. Perche il  
Signor castiga malvolentieri i cattiu-  
i, spesse fiata dissimula alla lunga la  
punitione, altre volte castiga in un su-  
bito, altre fiata rimette le punitioni  
per l'altro mondo: & anchor altre vol-  
te fra la punitione publica, castiga i  
peccati che stauano secreti. Et dice  
più oltra. Grandissima pietà usa il Si-

gnore, con quelli che fra gli altri ca-  
stiga anchora loro: poiche per punirgli  
in publico gli assolve dalla colpa, &  
non manifesta le lor colpe secreti, e gli  
salua l'honore. Sopra quelle parole del  
Profeta: percuserò & io sanerò, dice  
Agostino. La differenza che è dalla  
punitione diuina alla punitione hu-  
mana, è, che nella punitione diuina, è  
Dio sodisfatto, il delinquente emen-  
dato, il peccato perdonato, il popolo an-  
dato, il paradiso aperto, l'inferno serrato,  
il mondo licenziato, il fratello essor-  
tato: & anco appresso questo il demo-  
nio incaricato. Molto incaricato &  
ingiuriato resta il demonio di tutto  
quello, che castiga qua il Signore con  
la sua pietosa mano: percioche solamē-  
te quello, il quale si lascia qua di pu-  
nire, se ne va poi a penare nel inferno.  
Non s'impacci alcun fra Dio che ca-  
stiga, & l'huomo che è puniso: percio-  
che se l'addio lo castiga, & non discopre  
la causa, per la quale lo punisce, questo  
è, che usa il Signore verso di quello  
molto gran clemenza, percioche ci so-  
no peccati in questo mondo tanto casti-  
ui & nefandi, che hauerebbe più pia-  
cere vn peccatore, che in secreto il Si-  
gnore gli raddoppiasse la pena, che si  
sapessero li suoi errori, & colpe in piaz-  
za. Gregorio sopra il Salmo, Beati quo-  
rum, dice. Quando il Profeta dice,  
Beati quorum remissae sunt iniqui-  
tates, & quorum tecta sunt peccata.  
Cioè. Beati coloro le cui iniquità sono  
rimesse, & i cui peccati sono occulti:  
non chiama beati coloro i quali han-  
no i peccati occulti, ma coloro che per  
quelli non sono infamati: & di qui è  
che usando il Signore della sua bontà  
antica, satisfà con la sua giustizia  
nel punirgli, & usa la sua clemenza a  
non discoprirgli. Però piangiamo se-  
pra



pra di noi come disse Christo à queste donne, cioè per le nostri peccati proprii.

Conclutit vias meas lapidibus quadris. Cioè. Rinchiuse il Signore le mie strade con pietre quadrate, disse Gieremia nelle sue lamentationi, a capi tre. Come che più apertamente dire volesse. Caminando io un giorno alla volta del Tèpio santo, trouaich'erano murate & serrate tutte le strade & sentieri, con cerce pietre grandi et quadrate: di modo che fui sforzato a ritornar indietro, quando nõ hò potuto caminar più oltra. Ai mone in questo luogo dice. Qual'è il tempio al quale noi andiamo se nõ la gloria che aspettiamo? Qual'è la via per la quale noi caminiamo, se non la vita che facciamo? Quali sono le pietre & i sassi, cõ i quali si chiude questa via, & camino, se non le colpe & peccati, che non ci lasciano andar al cielo? Come la pietra è di natura sua dura, & grane, & fredda: così il peccato è freddo per la charità che gli manca, & è duro per l'ostinatione che tiene: & è sì se grane, poichè ci precipita nell'inferno: di modo che quante colpe habbiamo commesso, tante pietre sopra di noi habbiamo caricato. E da considerare, che non con qual si voglia pietre trouò Gieremia serrata la via, ma con pietre quadrate: cioè con pietre grandi & quadrate: la qual maniera di muro è duro da difare, & molto difficile da rompere. Ciò che piagnua Gieremia era, che si come le pietre, che sono tonde, cõ il piede si possono leuar via, & quelle far rotare: così sono al mondo alcune forti di peccati, & peccatori, i quali con una parola di correctione si emendano; & ci sono altri, che ancora a forza di flagelli non si distolgono di peccati. Segue il Signore il suo ragiona-

mento. è dice. Si in viridi hoc faciunt, in arido quid fiet? Cioè. Se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Queste parole dette dal Figliuol di Dio alle donne di Gierusalem, quando esso caminava alla volta di Golgota, sono molto misteriose. Come che più aperta & chiaramente volesse dire. O figliuole di Gierusalemme, piangete sopra di voi & lasciate me: per ciò che se alla persona mia, che sono com' un' alboro verde proficuoale, & anco fruttifero, m'hanno tagliato & spezzato, come vedete, che cosa sarà dell'albero secco, & che nõ fa frutto? Qui fratelli bisogna un poco fermarsi. Nel le sacre lettere sempre sono comparati gli huomini buoni, a gli alberi buoni, et gli huomini cattiu, a gli alberi cattiu: & di qui si vede in S. Luca a tredici capi. Maledica Christo la ficcia che non faccia frutto Et nel Deuteronomio a capi venti, si vietaua che non tagliessero gli alberi che faceuano frutto: di modo che quando il Figliuol di Dio disse, lignu aridu, & lignu viride, nõ parlaua con gli alberi, che stauano nel bosco, ma cõ gli huomini che stauano nelle terre. Homo est in terra arbor. l'huomo è un albero rouerscio, disse il Filosofo, come che dir volesse. Nõ è altra cosa l'huomo che un albero pianta alla rouerscia: nel quale la radice è il capo, il troncone è il corpo, i rami sono le braccia la scorza è la pelle, l'anima è la pure di dentro, & la buona opera è il frutto. Sane' Agostino sopra San Giouanni dice. Nel paradiso terrestre furono tre sorte d'alberi: cioè legno di vita: legno di vita. & legno di scientia del bene & del male: di maniera che all'albore, che si chiama a legno di cibo, bisognano di mangiare & diu' al pero, che chiamauano legno di scientia,

scienza, non haueano da toccare, & con l'albore che chiamauano legno di vita, si haueano da ringiunire. Al somigliante di questi tre alberi del paradiso, menò il Figliuol di Dio altri tre alberi al monte di Golgota: cioè le croci de'ladroni, che furono due, & la croce dove egli morì, che fu la terza: perche la figura corrisponda alla verità, diremo che il legno verde fu quello dove il buon ladrone si saluò, & il legno secco fu quello, dove il cattiuo ladrone si perse, & rominò, & il legno di vita fu la croce, nella quale Christo ci diede la redentione & salute. Che cosa più possiamo dire in questo caso, se non che di tre alberi, che tenne Adamo nel suo horto, un solo fu quello, che gli recò la morte, & di tre alberi che Christo tenne nel caluario solo uno fu quello, il quale ci diede la vita? O quanto migliori alberi creò Dio nel luogo immondo di Golgota, che non hebbe Adamo nel suo paradiso: perciocche l'albero di vita che fu la sua santa croce, la stercoreò con il suo santo corpo, la bagnò con il suo sangue, la circondò con le sue spine, la guardò con la sua lancia, la lauò con i suoi chiodi, & la fece diuentar humida con le sue lagrime. Non fu buon hortolano Adamo, poiche nel paradiso lasciò gli alberi seccare, & bonissimo hortolano fu Christo, poiche nel luogo immondo di Golgota fece gli alberi rinuerdire: di maniera che nelle mani di Adamo stette il legno secco della nostra perdizione, & nelle mani di Gesù Christo stette il legno verde della nostra saluazione. Sopra quella parola del Salmo, Erit tanquam lignum, cioè, sarà come il legno, di-

ce Basilio. Nella casa & horto di Dio, l'albero verde mai si taglia, & l'albore secco alcune volte si toglia, ma al fine della giornata, curano bene quello, che stà verde, accioche renda frutto, & tagliano quello che è secco per abbruciarlo nell'inferno: l'albore che non fa frutto, sarà tagliato & posto nel fuoco disse Christo in San Luca a capi 19. Come che ualesse dire. Habbino per fermo tutti quelli, che odono questo, come nell'horto della mia Chiesa, io non ho bisogno d'alberi, che non facciano frutti, & che per un'altra parte m'occupino il terreno: perciocche al tempo che ci staranno più sicuri, gli farò tagliare, et gessar nell'inferno ad abbruciare. Girolamo sopra S. Matteo dice. O quanto è da ringraziare il Signore, il quale non dice, che taglierà l'albero, quando stà alquanto secco, ne quando stà mezzo secco, ma quando starà del tutto secco: nel che ci dà ad intendere, che mai il Signore essequisse in noi: il rigore della giustizia sua, insino a tanto che prima non ci habbia aspettato molto alla l'oga cò la sua clemenza. Et dice più oltra. Se è grãde la clemenza che usa il Signore verso i penitenti, non è per cerco picciola la giustizia, che poi fa de' rei: perciocche quanto è maggior il tempo che li tolera, tanto è maggiore il flagello col quale gli castiga. Nella vita fratello mio che tu fai (dice Christo) cognoscerai di qual sorte d'albore sei: perciocche se vuoi bene, sei albero verde; et se vuoi male sei albero secco. Ma dimmi ti prego com'è possibile che sij albero verde, se nò vuoi uscir del peccato? Cirillo sopra S. Gio. dice. Il di che mai passa senza far alcun seruizio al Signore, o senza far al mio prossimo alcun giouamen-

so, quel

ro, quel giorno d'è per mal impiegato & speso: & mi tengo per un albero secco: poiche nella casa d'Iddio dal non giocare si viene al demeritare, & dal demeritare si viene all'offendere, & dall'offendere si viene al seccare: & dal seccare al tagliare. & dal tagliare all'abbruciare; di modo che più tosto si secca l'anima senza grazia, che l'albore senz'acqua. Vedete fratelli quãti giorni alle volte si passano senza far frutto ne verso il prossimo, ne meno in lodar Dio: e quello che non si può dire senza lagrime, che passano tal'horali mesi et anni senza fruttificare nella sua vigna: si che al fine se bisogno tagliar si, & esser arsi nel fuoco dell'inferno.

Solo questo legno fu quello che ci diede la vita: la onde Ezechiele nel capitolo trent'uno, dice: Omne lignū paradisi Dei non est alsimulatum illi, & pulchritudini eius: quoniam speciosum feci eum, & multis condensisque frondibus. Cioè, ogni legno del paradiso di Dio non è il somigliante a quello, & alla sua bellezza, che lo feci bello & con spesse frondi. Che più chiaramente volea dire. Fra tutti gli arbori angelici, de' quali io ho pieno il mio paradiso, non è un'altro tale, ne così buono, come il mio unigenito figliuolo, il quale io caricai di travagli in questa vita, & migliorai di più gloria che tutti, nell'altra. Aimore sopra questa parola dice. Molto bene dice il padre, parlando del suo diletto figliuolo, in dire: che niun albero del paradiso si può comparare, ne agguagliare con Christo: perciocche il maggiore & minore de' gli Angeli ritrouossi maciato in demonio, & l'albero primo de' gli homini cadè in peccato, & anco tutti coloro, i quali di esso descendono mangiar la signuola, & ro-

de il verme, poiche non ci è niuno, che nasca di peccatore, e sia cōcetto in peccato. Solo l'albore del Figliuol di Dio stette sempre sano stette sempre intiero, stette sempre verde, stette sempre in piedi, senza che foglia gli cadesse, & ancor senza che frutto gli ghiacciassè. Questo è l'albore che mai seccò, poiche mai peccò: questo è l'albore molto proficuo de' tutti, poiche di esso si mantengono tutti: questo è l'albore dove morì la morte, e risuscitò la vita. Et questo è anco l'albore adacquato cō lagrime, bagnato cō sangue: & che sepre stà verde. Quest'è l'albero venduto da Giuda, & comprato da gli Hebrei per trenta denari, in Getsemani tagliato, da Anna scorzato, da Caifa serrato, da Pilato sciacciato, dalli manigoldi forato, & in Golgotha inchiodato. Che cosa facesti, & che mancamenti commettesti, albero glorioso che fosti dalla radice tagliato? Se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Se un albero verde trattano di tal maniera i tuoi nemici, come tratteranno l'anima mia secca i miei borrendi peccati? O crudi manigoldi, o Hebrei inhumani, io sono & non è essol'albore secco, il quale hanete da tagliare: io sono il ramo infruttuoso, c'hanete da abbruciare, poiche non è in merada di carità, ne tronco di bontà, ne fronde di verità, ne meno di pietà. Poiche è vero come è verissimo, ch'io sono il ladro che rubai il frutto dell'albore vietato; perche cosa tagliate & dissipate quest'albore così fruttuoso & benedetto? Che parola è nella scrittura più grande, che dire il Figliuol di Dio se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Che altra cosa vuol dire Christo in queste parole, se non, che se tal giustizia si fa per

per colpa aliena, che si farà per la colpa & peccati propri? Se di tal maniera si tratta il Figliuol dilecto, che flagelli daràno al schiauo profonduoso, & audace? Se taglian' dalla radice quello che resuscita i morti, come pensi che daranno vita a quello che ammazza i viui? I viui per certo ammazzi fratello tutte le volte che commetti contro il tuo Dio peccati, e che peccchi: cōciosia che non è altra cosa il peccare, se non crucifigere un'altra volta il Figliuol di Dio Christo Giesù saluator nostro.

Facti sumus vt immundi: & quasi pannus menstruata: vniuersæ iustitiæ nostræ. Cioè. Siamo fatti come immondi, & tutte le giustitie nostre sono menstruate, dice Isaia a capi 64. parlando de' suoi molti peccati. & pochi meriti. Come che più chiaramente dire volesse. La Sinagoga & io, & io & la Sinagoga, tutti siamo immondi, & troppo gran peccatori, & se ci pare haber fatto opere buone, subito che quelle sono presentate innanzi al cospetto di Dio, rimangono brutte & sanguinolente & macchiate: di maniera che se bene a noi paiono buone, egli è gran vergogna rappresentarlo dinanzi a Dio. Nō senza ragione dice il Profeta che tutti i nostri desiderij & nostri amori sonorotti pieni di fango & brutti, poiche con quell'istesso cuore che io amo Iddio, amo ancora il figliuolo, il fratello, il vicino, & emando l'amico, di maniera che con l'istessa forma euero modello vogliamo parer d'oro e di loto. In vero nō è di questo l'amor che Dio porta a te, & a me, perche cō quell'istesso amore che ama se stesso, ama ancora te, & con quello che ama te, ama ancora se, perche com' Iddio non è più che un solo, parimente il suo amore non è

più che vno, & i suoi più favoriti ama egli più intensamente, & coloro che nō sono tanto favoriti gli ama più tepidamente. Sarà dunque il caso, che quando noi faremo i nostri conti con Dio, et che egli vorrà domandarci conto, bisogna che presupponiamo tutte il nostro capitale haberlo non già n' seruigi che noi gli habbiamo fatti, ma nel grand'amore che egli ci hà portato, perche d'altro modo dandoci egli un sol giorno di vita, ci paga tutti quant' i seruigi che per tutto il tempo della nostra vita gli habbiamo fatti.

Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, vt locuples fias. Cioè. Ti persuado che tu compri da me l'oro affocato, accioche diventò ricco, disse Iddio nell' Apocalisse, al Vescono di Laodicea, nel capitolo terzo. Come che più chiaramente dire volesse. Tu sei pouero, & desideri esser ricco, però io ti consiglio che tu compri da me l'oro fino, & nonamente fuso, s' h'io sègo nel mio tesoro, il quale è per le mie mani colato, & affinato, et compiuto di tutti i caratti. Deb buon Giesù tu dici nel tuo Euangelo, chi non renouerà tutto ciò che possiede, non potrà esser tuo discipolo, & dall'altro canto m'inuiti a comprar oro fino? Comprar oro, & il renouare ogni cosa, sono cose molto contrarie. Di più non ti conenti che sia oro fino quello che vuoi che compriamo da te, ma anco dici che è ardente. Signore ben pare che tu parli meco molto domesticamente come fa un sposo a una sposa, un'amico all'amico, perche le parole che tu dici quini, sono di sì gran misterio, & dette in così alto stile, che non v'è chi le possa comprendere, se tu prima non lo rendi capace. Il caso è adunque, che così come l'oro è la cosa più

stimata

stramata & amata, & più desiderata di tutte l'altre ricchezze, così anchora l'amore è una virtù, la qual più ci rallegra, & ci reca più honore, & più ci contenta, che tutte le altre virtù; perciò che il cuore che si troua innamorato dell'amor diuino, nō fa stima di qual si voglia cosa del mondo. Veramente non si poteua paragonar l'amore a miglior cosa di questo mondo, che all'oro, ne meno l'oro ad alcun'altra potea meglio paragonarsi che all'amore: perciò che così come non è al mondo cosa veruna (sia ricca quanto si voglia) che nō si compri con l'oro, così ancor non vi è cosa quanto esser si voglia difficile, che cō l'amor nō si faccia: et di qui auuene, che il cuor che si troua intricato nell'amore seruendo si riposa, & riposando si distrugge. Quell' innamorato che mette difficoltà in quello che gli è comandato, & scusasi in quello che gli è addimandato, nō debbe esser chiamato amatore, ma più tosto burlatore, & non hà il cuor d'oro, ma di fango, perciò che nella casa d'amore, non si hà da sentir giamai il non posso d'alcuna delle cose che gli saranno addimandate, & meno si dee replicar a niuna di quelle che gli saranno comandate: perche questi sariano innamorati finti, i quali parlano solo cō le lingue che li veri parlano con i cuori; di maniera che nelle viscere & nelle lingue habita l'amore: Et chi dona a pezzi all'amate, ama ancor a pezzi. O quanto gran gratia concede Iddio a quello, che gli dà il cuor d'oro, et che sia sodo et massiccio, & che sia di buon peso che non sia finto; & quanta disgratia ha colui ancora che hà il cuor suo sozzo, vuoto, & vano. Dice il Profeta nel Salmo quinto, Cor eorum vanum est. Cioè. Il cuor loro è vano. Et questo dice, per-

che il cuore è la focina, doue tutti i desiderij nostri si colano & affinano; & l'incudine, oue tutti i nostri trauagli si martellano. Iddio dice che quello che egli vende, non solo è oro, ma che anco è oro affocato, cioè, oro cimentato & acceso: per il che ci dà ad intendere, che subito che nel cuor nostro eccita l'amor diuino, sēpre arde, sempre ora, sēpre sospira, & etiã dio sempre ama: perche l'amor di Dio è di si fatta qualità, che nell'anima doue ei una volta si corca, nō permette poi che vi sia malignità, ne anco cōsente che vi sia otiosità. E inuero oro affocato l'amor del Signore, poiche cō le sue viuue fiamme illumina il nostr' intelletto, c'infiamma il cuore, riscalda la volontà fa diuenir rosse le viscere, et abbruscia tutte le colpe, & quello che più importa, è, che al caior di questo fuoco si scaldano gli elesti, & s'affumano i dannati. Nō è oro affocato l'amore de gli amatori mondani, il qual' è di si fatta natura che abbruscia & non scalda, da noia & non rallegra, & abbruscia & non purifica, spauenta & non dà recreatione, causa alteratione et nō guarisce, & ammazza senz'a rimediarni. Quello che si vende nel mondo & nella sua bottega, non è oro, ma terra: non è oro, ma fango, non è oro, ma piombo; per ciò dall'amor che i mōdani più si contentano, escono poi più infangati. L'amore che Dio rende non solo è oro affocato, ma ancora è oro approuato, lu cui prona si fece nella croce di Christo, nel martirio di San Pietro, nelle pietre di San Stefano, nelle braci di San Lorenzo, & nelle frecce di San Sebastiano: di maniera che con sãci & si fatti tormenti come quelli che per Christo sostenero tutti i sanzi, dell'amor loro si fece una chiarissima prona, come anco si fece

si fece quando i santi Apostoli andavano allegri dal cospetto del concilio, perche furono hauuti degni patir vilanie & oltraggi per amor di Giesù. Ben sperimentato & prouato era già ne' cuori loro l'amor del Signore, poiche essi andavano più allegri quando gli chiamauano al martirio, che non fanno i Principi del mondo quando vanno a prender la corona imperiale. Quando l'Apostolo dicena a gli Effesi. Ego Paulus vincus in Domino. Cioè. Io Paolo legato nel Signore: ben sperimentato si erouaua nelle viscere sue l'amor di Christo, perche giamas fu Principe al mondo, che tanto si vanagloriasse di veder si cō corona in testa, quanto si gloriana S. Paolo di veder si con le catene a' piedi per amor di Giesù Christo. Cō più ragione si potrà dire dell'amor mondano che gli è riprouato che dirsi che ei sia approuato, poi che non ama se non per qualche suo interesse: di maniera che i serui di Dio amano cordialissimamēte, perche amano senz' affetto alcun d'interesse mōdano. Quello che ama per qualch'interesse particolare, certamente non è approuato, ma riprouato, perche egli ama quello che alcun possiede, non già la persona che lo possiede. Nella casa di Dio solo si troua l'oro prouato, poeche egli non ci ama per quello che noi vogliamo, ne anco per quello c'habbiamo: & però se douessimo cambiar cō Dio l'amor nostro col suo, non basterebbono i meriti di tutti gli huomini del mōdo a comprar l'amor ch'ei porta ad vn sol christiano. Di più si debbe notare che Dio non dissenea la sopradetta autorità, compra da altri l'oro, ma disse: compra da me l'oro affocato, per darci ad intendere che egli solo è quello, che ci può dar la grasia per amarlo, & l'a-

mor per seruirlo. O buon Giesù essendo tu l'istesso amore cerchi vn' altro amore: come vuoi tu ch'io t'ami se non m'insegna ad amarti? Donami prima Signore quel che tu vuoi, & poi comanda quel che vorrai. Tu o buon Giesù dicesti vn giorno predicando, che niuno poteua chiamarsi tuo, se il tuo padre prima non l'accordaua te: & poiche il tuo amore non si compra se non in cambio d'un' altro amore, io ti giuro & protesto di non amar alcun altro ne cercare alcuno se non te solo, poeche niun'altra simil' morte è per me, quant'è veder l'anima senza di te. Se si troua qualche colpa o zizaniana nelle mie viscere c'habbia seminato l'inimico del genere humano, la cauerò, con questo patto, Signore, che tu non lasci d'amarmi, e mi concedi gratia, ch'io non cessi di seruirti. Ricordati che si come m'has fatto di loto, mi ritorneras anco in polue: & poi che questo è vero, che cosa posso darti io in recompensa del tuo amore d'oro, se non vn poco amor di fango? Oltre di ciò m'insegna anco il tuo Apostolo, c'hò io, ch'io non l'habbia ricenuto date? Signore se così è, come in nero è, io tutto a te mi dono & consacro. & di nouo rimontio al mondo ogni mia maligna voglia: perche se nel tuo Figliuolo, che era legno verde, e che faceua grandissimi frutti, hora è menato in Golgota ad esser crocifisso, che si farà di me legno non dico secco, ma inutile a tutto, poeche non trouo in me stesso virtù di sorte alcuna? A te dunque mi raccomando, & in te tutto mi rimetto.

&c.

N Come

Come il Figliuol di Dio giunse in  
Golgota, & iui fù spogliato.  
Cap. XXXX.

**C**onito il Figliuol di Dio sul mon-  
te di Golgota legato & stracco,  
& giunco anchora il Cireneo carica-  
to con la croce: subito i manigoldi  
accesero a spogliar Christo, senza la-  
sciarli orisposare ne pigliar fiato pur un  
momento. Al mone nel suo commen-  
to dice. Come non moriva il Figli-  
uol di Dio secondo che muoiono gli  
altri huomini, così non lo spogliarono  
come si spogliano gli altri malfattori:  
percioche tanto inhumanamente si por-  
tarono con Christo in questo caso, che  
vuol sentire la scrittura; non hauer  
lasciato sopra di esso, ne solo un filo  
di drappo. La Beatissima & delica-  
tissima sempre Vergine Maria, & il  
suo sacratissimo figliuolo mai più al-  
tra volta erano stati in quel monte di  
Golgota, con tutto che fosse vicino al-  
la Città, & questo, perche era quel  
monte alquanto alto, & da un'altra  
banda molto puzzolente: & di qui è  
che come tanto era il puzzor dell'ossa  
che stauano quini sparse, & quello  
de' corpi che quini stauano giusticia-  
ti, tutti si turauano il naso. & si mo-  
teuano i panni dinanzi la faccia. San  
Bernardo de Passione Domini, dice. Il  
pomo che odorò il primo padre nel pa-  
radiso, ben lo pagò il Figliuol di Dio  
nel luogo immondo del monte di Gol-  
gota: percioche fù prima tormentato  
nell'odorato, che fosse crocifisso nel cor-  
po. E ben vero Signore che più ti puz-  
zauano i lor peccati senza compara-  
tione che lor commetteuano, che non  
puzzauano ad essi i corpi morti che  
quini erano. Dice Christofo. Perche

i tormenti erano stati molti, il viaggio  
lungo, & il monte di Golgota staua al-  
quanto in alto, giugne il benedetto  
Gesù tra uagliato, e tanto angustiato,  
che non poteva tirar il fiato per respi-  
rare, ne poteva alzar le mani per spo-  
gliarsi. Hauendo dunque il Figliuol  
di Dio i piedi scalzati nel luogo im-  
mondo doue haueua da morire, & in-  
nanzi a suoi occhi posta la croce doue  
l'haueua da crocifigere; gli coman-  
dono i manigoldi che si cominciaf-  
se a spogliare, con questo presuposto  
che più non s'hauesse a riuersire. Deb-  
buon Gesù non basta che questi mani-  
goldi ti tolgono la vita che anco ti vo-  
gliano tor le vesti? Se così gran grazie  
fai a' tuoi nemici, che cosa non darai  
a quelli che ti seruano? poiche a Pie-  
tro dai la Chiesa, a Giouanni dai la  
tua madre, al padre, dai la tua ani-  
ma, a Nicodemo il corpo, al mondo  
il tuo sangue, al ladronel tuo glorio,  
& a' manigoldi di u i tuoi vestimen-  
ti: perche non s'hauesti per quest'ani-  
ma nua peccatrice una veste? Gu-  
na ti adunque alla cima del monte, per-  
che la gente era molta, & il luogo non  
molto spazioso, furono forzati tutti  
della giustizia che si facefsero in vis-  
cerchio: nel mezzo del quale restarono  
solamente Christo che haueua da esser  
crocifisso, i manigoldi che l'haueuano  
da crocifigere, & i ladroni che l'haue-  
uano d'accompagnare. O buon Gesù  
come staua, quando a pie della croce  
giugesti, dice Anselmo nelle sue medi-  
tationi? segue più oltre. Se miraua  
innanzi il benedetto Signore, vedeu-  
ti chiiodi, se in dietro, vedena quelli  
della guardia: se da un lato vedena  
i manigoldi, se dall'altro lato, vede-  
ua i ladroni, & in sù vedena la cro-  
ce: di modo che niua cosa vedena  
che

che non gli desse pena. Levata dunque la croce dell'homero di Cireneo, cominciano subito i manigoldi a sciogliere le mani a Christo, non con intenzione di lasciarle, ma d'inchiodarle. Tormento per tormento, & pena per pena, era manco male soffrir d'averle legate con funi, che con chiodi aperte le vene. Deh anima mia! la crudeltà tanto grande come hoggi usano con il tuo Dio, com'è possibile che tu trovi principio per narrarla, ne che ti basti tempo per piangerla? Considerate fratelli questo punto, ch'io per me non sà come passar più oltre, ne con qual ordine debba tessere questa zela. *Immolabit vitulum coram domino: detractaque pelle hostis artus in frustra concident &c.* Cioè. Offerendo il vitello avanti il Signore cavatagli la pelle tagliano in pezzi i membri: disse l'iddio a Mosè nel Levitico al primo capo. Come che più chiaramente dite volesse. Quando quelli del mio popolo vorranno offerirmi alcun vitello, non l'offeriscano se non scorticata la pelle: & fusta in quarti la carne, & sparso il sangue ne' gradi del tempio; perciocchè di questa maniera, sarà a me il sacrificio molto grato, & perdonerò a colui che l'offerirà, il suo peccato. Il maggiore & più alto sacrificio (dice Cirillo sopra il Levitico) che si fece nel mondo fu, quando crocificarono il Figliuolo di Dio sul legno: il cui sangue fu quasi tutto sparso, i cui nervi furono tutti disgiuntati; la cui carne fu tutta macchiata, & il cui corpo fu tutto scorticato: di modo che molto maggior sacrificio fece Christo di se medesimo, che non fece Moisè di niun vitello. Quando un animale è scorticato, & colui che lo scortica non

sà far l'officio, è cosa verisimile che con la lana porti via la pelle, & con la pelle vada la carne, & anco con la carne vada il sangue: di maniera che resta insieme il misero animale scorticato, spezzato, e dissipato. Com'è possibile che possa dire quello che sento in questo passo, così infelice, senza ch'io non macchi & bagni tutte queste carte? Era adunque la carne di Christo aperta da' colpi, era la pelle fissa da' flagelli, era il sangue rapigliato da' tormenti, stavano i panni attaccati alle piaghe; & anco erano le mani & il collo scorticati dalle funi. Al tempo che i manigoldi spogliarono al pie della croce il benedetto Figliuolo di Dio, dissero a vestimenti andò la pelle, dietro alla pelle andò la carne, dissero alla carne andò il sangue, dissero al sangue andò la vita: di modo che il benedetto Giesù fu prima scorticato, & di poi crocifisso. O dolcissimo Giesù non basta che a guisa di ladro ti crocifiggono, che anco a guisa di animal bruto ti scorticano? O crudi manigoldi, o inhumani macellari, poichè non scorticaste l'animale fin a tanto che non sia morto, perchè cosa scorticaste quest'innocentissimo agnello essendo ancor vivo? egli è costume (dice Bernardo) molto antica tra i mondani, di non ferire gli huomini se non quando sono vivi: & di non scorticar l'animale se non dopo morto: ma nel corpo del Figliuolo di Dio tutto questo fecero i manigoldi alla rovescia; poichè stando vivo lo scorticarono, & stando morto lo ferirono. Eccoci anime mie come la verità in tutto corrisponde alla figura, poichè a guisa d'un altro vitello, fu il Figliuolo di Dio offerito, & scorticato,



È squarato, & pieno di sangue al pie della croce: & la differenza di questo sacrificio a quello, è, che quello satisfaceua per un solo, ma questo non solo per un ualse, ma anco per tutt' il mondo.

Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei mee cooperuit me. Cioè. Tutto il giorno la mia vergogna è contra di me, & la confusione della mia faccia mi coperse, disse il serenissimo Rè Dauid nel Salmo quaranta tre. in persona di Christo. Come che più chiaramente volesse dire. Frà gli altri & inhumani tormenti, che nella mia passione patì, fù vedere, che vedessero la mia carne nuda, & la mia faccia scoperta; perciò che per dire la verità, più tormento mi dana la vergogna ch'io patiuo, che il dolor ch'io sentiuo. Queste parole che dice il Figliuol di Dio in questo luogo, glie lo possiamo benissimo credere; poiche non è huomo nel mondo, che sia generoso et verecondo, il quale non elegesse, che più tosto nelle carceri gli sagliassero la testa, che vedersi con vergogna condurre alla piazza. Perche inuero che cosa non perde colui, il quale perde la sua reputazione? E che cosa resta a colui, al quale gli vien tolto l'honore? Essendo adunque il benedetto Christo tanto honesto nella sua persona, & tanto esemplare della vita sua, & ancor di tanta reputazione nella Republica, fù per lui grandissima ingiuria, & vergogna, veder che in mezzo di tutto il popolo, egli solo staua nudo, & che tutti quiui lo stauano mirando. Auenga che la legge comandasse che si crocifigessero i malfattori, (dice Agostino sopra S. Giouanni) non si legge in essa, che gli comandasse di spogliare, &

di qui è, che i ministri di malignità come huomini curiosi, dispogliarono Christo, & come huomini malitiosi lo suergognarono in publico. Bernardo dice. Era tanto honesto il Figliuol di Dio: che era per lui più confusione & vergogna mostrar un'homero scoperto, che ad un altro star da capo a piedi nudo. Anselmo dice nelle sue meditationi. Quando al Figliuol di Dio levarono alla romescia i panni, subito se li rimossero le spine nella testa & rimouendosi le spine, se gli rinouaro tutto le piaghe, & nel rinouar se gli le piaghe, se gli tornarono di nouo ad aprir le vene, & tosto che se gli apriuole vene, cominciò a gran furia venir fuori sangue, come d'ana fontana: di modo che un poco di sangue restò in terra sparso, un'altro poco restò nella carne aggracciato, & tutt' il resto gli andò nelli panni congelato. Dime se o beatissima Vergine & madre, come non ti troni in questa zoffa del tuo carissimo Figliuolo? O disconsolata Donna, affretta il camino se vuoi veder il tuo Figliuolo uino: quiui lo vedrai senza pelle, con la quale lo partoristi, senza forze con le quali lo vestisti, senza sangue che gli desti, senza la libertà, con la quale lo nudristi, & ancor senza i panni che gli tessesti, i quali i manigol di gli hanno tolti non per restituirgli, ma per dividerse gli tra di loro.

Nudauerunt eum tunica talari & polymita. Miseruntque eum in cisternā veterē quæ non habebat aquam. Cioè. Spogliarono a Giuseppe la veste fino al calone, e lo posero nella cisterna vecchia, che non haueua acqua, dice la sacra scrittura, nel Genesi 37. Come che più apertamente dire volesse. Come viddero i fratelli dell'innocence Giuseppe che vi era opportuno tēpo per mo  
strarli

ferarli l'odio che gli portauano, gli dispogliarono una tonica, o veste longa che portaua indosso, & precipitarono in una vecchia cisterna, la quale non haueua acqua. Molto è qui da notare che solo Giuseppe fu il figliuolo più amato dal suo padre Giacobbe, & egli solo fu colui che corregeua i suoi fratelli delli vicij loro: egli solo fu il fratello più inuidiato di tutti; egli solo fu colui che portaua la veste lunga sino a' talloni, & egli solo fu colui al quale i fratelli spogliarono la veste & lo messero nella cisterna vecchia. Questa così misteriosa figura, in altri non fu compita se non nel Signore nostro Gesù Christo: vero figliuolo di Dio come ce lo testificò esso stesso Dio nel monte Tabor quando disse. Questo è il mio figliuolo dilecto, con il quale più mi compiaccio. Solo Christo fu colui, il quale ad imitazione di Giuseppe corregeua i vicij publici della Sinagoga: per la cui cagione gli tolsero gli Hebrei la vita: di maniera che se ben essi fecero morir Christo, non fu tanto per li miracoli che operaua, quanto anco per le riprensioni che gli faceva. Solo Christo fu colui il quale portaua la veste tanto giusta, che gli andaua da capo a piedi: cioè che ne per lunghezza gli strascinaua, ne per esser corta pareua trutto: percioche solo egli fu colui, il quale non hebbe peccato di sorte alcuna, ne ancor mai mancò verità in lui. Solo Christo fu colui al quale a guisa d'un'altro Giuseppe, fu spogliato della veste, & fu gittato nella cisterna: il che si venne ad effettuare & compire, quando nel monte di Gogosa fu delli suoi vestimenti spogliato, & nella cisterna della croce posto: la quale staua all'hora tan-

to secca, che non tronò in quella alcuna goccia d'acqua. Chi a gran voce dimandaua da bere nella croce, dicendo, Sitio; credete fratelli che non piglierebbe un bicchiero d'acqua, come prese il fiele amaro mischiato con l'aceto? Quanta più terribile cisterna fu quella di Gogosa per Christo, che non fu quella di Sichem per Giuseppe, poiche Giuseppe venne fuori della cisterna vivo, ma Christo non discese dalla sua se non morto: Giuseppe non perse quini se non una tonica: ma al benedetto Gesù lo spogliarono nudo, e di più lo priuarono della vita. O quanto meglio fece Gesù Christo con la cisterna di Gogosa, che non fece Giuseppe con la sua di Sichem: percioche se Giuseppe tronò la sua cisterna secca, la lasciò secca, & se la tronò vecchia la lasciò vecchia: ma il benedetto Gesù riuolò la cisterna della croce con le sue membra, la lauorò con li suoi chiodi, la incalcinò con il suo sangue, la empì delle sue lagrime, la guardò con la sua lancia, forificolla con le sue spine, la fece famosa con la sua morte, & arricchilla con la sua vita. Non contenti i fratelli di Giuseppe di quello che haueuano fatto, uccisero subito un caprone vivo, & infersero la veste del fratello con il suo sangue, & portandola al padre Giacobbe, dissero, che una gran fiera l'haueua ucciso: di maniera che in quel dì restò il caprone ucciso, Giuseppe uenduto, Giacobbe ingannato, & li fratelli con l'homicidio. Questo così profondo misterio meglio lo compì Christo, di quel ch'era figurato auanti in Giuseppe, poiche per tingere con sangue la sua tonica sacra, non fu necessario togliere la vita ad alcun

caprone, se non che egli la cinse col suo sangue proprio: di maniera che da doffo si tolse la veste con la quale ci copri, & delle sue viscere canò il sangue, con il quale la cinse. Se il gran Patriarca Giacobbe fu da' figliuoli ingannato, non fu per certo ingannato il Dio padre dal suo proprio figliuolo, poiche il sangue, col quale egli cinse la tonica della sua Chiesa, non era d'alcun animal bruto, ma delle vene del suo sacratissimo corpo. Origene in questo passo, dice: Il sangue con il quale stava cinta la Sinagoga, era sangue finto, sangue homicida, sangue bugiardo, & sangue d'animal bruto: ma il sangue della cattolica Chiesa, è sangue netto, sangue vero, sangue sacro, & sangue amaro, il quale ci si vede in tanta abbondanza, che non fu insino a più non volere, ma insino a più non hanere. Harmonè dice. Sempre stette ingannato Giacobbe, in pensare che fusse morto il suo figliuolo Giuseppe, insino a tanto che dopo lo vide fatto un gran Signore & maestro nell'Egitto: & similmente sepre penserà il popolo Hebreo che non sia resuscitato Christo insino a tanto che lo vedrà venire a giudicar il mondo: & di qui è che all'hora gli Hebrei si comminceranno a conuertire, quando si vedrà finir il mondo. E grandemente poi da stupire perche cosa volse morir nudo il benedetto Christo, poiche egli era stato il Profeta di più sana vita, & di più honestà, nella persona. Agostino dice sopra S. Giovanni. La cagione per la quale volse Christo morir nudo, fu per mostrarci, quanto eccelsivo era l'amore che ci portaua: poiche la sua propria carne ci mostraua, & che da noi non si ascondea: percioche fra li fami-

liari amici, molto maggior segno d'amore è mostrargli un braccio nudo, che lasciargli porre le mani nel tesoro. Beda sopra S. Luca dice. Quanto habbiamo da stimare il voler Christo nudo morire, si può molto ben conoscere, che niuno in presenza d'altra persona ardisce spogliarsi la sua camiscia per molto familiare & favorito che sia: percioche non ci è hoggi huomo nel mondo tanto dishonesto, il quale da capo a piedi ardisca còparir nudo. O amore incomparabile di te o buon Giesù, poiche post postata la tua granità, et dimenticata la tua honestà, ci mostrasti la tua carne nuda in Gogota, accioche vedessimo che tal era quella che ci lasciasti sotto le spine del tuo santissimo Sacramento. Ambrosio sopra S. Marco dice. D'un tenore, d'un valore, e d'un sapore è la carne che a gli Hebrei mostrasti, & quella che per i christiani saluasti, saluo però, che quella che quini mostrasti stava nuda, & quella che qui lasciasti stà coperta.

Peccata noi tra ipse tulit in corpore suo super lignum, dice San Pietro nella sua prima canonica a capi dua. Cioè, egli portò i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno della croce; quasi che più chiaramente dire volesse. Come e manigoldi giusticiarono sopra la croce le sue membra, così il benedetto Giesù giustitiò tutti i nostri peccati sopra la membra sua Remigio dice. Molto è d'auuertire che non dice l'Apostolo, che portò Christo li peccati nostri sopra l'anima sua, ma sopra il suo corpo: poi che dice nel corpo suo, & non dice nell'anima sua, questo fu: percioche al Figliuolo di Dio senza còmettere col pa diedero pena; senza far peccato, l'accusarono di peccato: senza esser peccatore, purgò come pecca-

peccatore. Cirillo sopra S. Giouanni dice. Li peccati che si posano sopra le anime nostre si busò Christo adosso sopra la sua carne propria: della qual cosa successe, che quando la giustizia diuina le tronò quini raccolte: a guisa di chi cuopre i ladri, & raccoglie i malfattori, lui crucifisse, & a quelli diede fine: & tu non sai o buon Giesù, che è legge molesto usata & osservata: che quello nelle cui mani si troua il furto, è obligato a render conto di esso & pagar il latrocinio? Chi farebbe fatto bastanze a crucifiggere le tue sacre membra, se il tuo eterno padre non hauesse trouato quini cōgregati i miei peccati scriuendo tu alla porta della tua casa: costruiricene i peccatori, & mangia con quelli: come vuoi che non ti tiratino a guisa di peccatore, e si castigino come peccatore: poiche riceui nella tua casa i malfattori & vai caricato di peccatori? Damasceno dice. Portò i nostri peccati sopra il suo corpo, quando il Padre eterno tronò sopra le membra del suo figliuolo, e tutti i nostri peccati quini campati, alla cui causa egli & essi, essi & egli furono nella croce giustiziati & morti: di maniera che non per altra cosa, che per hauersi messo Christo a messer pace nel rumore, fù da quelli che combatteuano, quini morto. Come faremo dunque noi a pagare un tant' amore? Questo è impossibile, perche come haueremo fatto ognicosa che douemo fare, bisogna dire (dice Christo) serui inutili siamo, habbiamo fatto ciò che douemamo fare. Non vi paia il ragionamento longo: considerate e guardate Christo nudo per le nostre colpe in mezzo di quelli manigoldi: mirate come stà col capo suo chinato per la vergogna, &c.

Dell' hora che comminciarono a crucifiggere il Figliuolo di Dio.

Cap. XXXXI.

**R**itrouauasi il benedetto Giesù in mezzo di quelli manigoldi, e nudo, pieno di vergogna, et di dolori: hora è bonai tempo di entrare nella sua crucifixione, parecchie azel orecchie per sentire le marzelle, quali in un tempo passarono le mani di Christo, & il cuore della dolorosa madre gloriosa et sempre Vergine Maria. Dice adunque S. Marco a capi quindeci. Erat autem hora quasi tertia & crucifixerunt eum. Cioè. Era l' hora quasi di terza & lo crucifissero. Come che dir più chiaramente volesse. Giunto il Figliuolo di Dio nel monte di Golgota, & lenato il laccio che portaua al collo, & sciolse le funi, con le quali teneua legate le sue sacre mani, lo crucifissero fra dua ladri publici, mettendola lui in mezzo, non altrimenti che come capitano fosse di quelli. Era celli per toccare misterij così altri come qui bisogna toccare, & dire, bisognerebbe hauer le lingue de gli Angeli, lo spirito de' Profeti, il dono de gli Apostoli, & la contemplatione de' deuotissimi contemplatini: perche i misterij della croce, & i dolori della passione di Christo, molto migliori sono da gustare che da descrivergli. Adunque, o per noi crucifisso Giesù, se inuoco, & o te dolorosissima madre ti prego che preghi il tuo crucifisso figliuolo, che guidi questa penna: e voi occhi miei vi inuito alle lagrime: e tu anco cuor mio ti chiamo che sudatore di sangue per dolore del tuo crucifisso Dio, & che paucati anco del giudicio estremo non

N 4 habendo

hauendo in fatti ciò che con la penna noi. *Plorans ploravit in nocte, & lachrymæ eius in maxillis eius; dice Gieremia nelle sue lamentazioni al capitolo primo. Cioè. Piangendo pianse di notte; & le lagrime sue nelle guancia di quella. Come che più chiaramente dirsi volesse. Poiche la vista Gierusalemme uiddeli Caldei che menauano i suoi habitatori in seruitù; & uiddel'anco mandar per terra le sue mura: erano tante & tanto continue le sue lagrime, che ne di notte di giorno si raschiavano le sue guancie. Non posè con più alto stile commendar il pianto Gieremia; che porlo fatto di così circonspetto parole: percioche in dire, piangendo pianse; è dire che non solo piagnua con gli occhi, ma che etiandio piagnua col cuore: & in dire, le lagrime nelle guancie di quelle; è dire, che era tanta l'abondanza delle lagrime che arriuauano l'ana all'altera. Quando nelle mascelle di colui che piange arriuan l'una lagrime all'altre; è segno euidentissimo che amaua ben'assai quella cosa, per la quale piange hora; e che gli fece grandissimo danno quella cosa, della quale si lamenta. Prestami o Gieremia, prestami, io ti domando alcune poche lagrime di queste tue; non per pianger le piere della Città santa, ma per piangerle colpe dell'anima mia peccatrice: percioche al mio Signore & maestro, quantunque sia la verità che gli Hebrei l'accusarono, non per certo per i suoi, ma sì per li miei peccati si lasciò crocifigere. Gioua l'hora nella quale il graspo di Cades, s'hauena da sprenere, & il vero Isaac s'hauena da immolare, & essendo egli nudo, gli comandaron i ma-*

nigoldi che si distendesse nella croce allalonga, per veder doue haueuano da inerar' i chiodi. Anselmo dice. Metter uo' nella croce, e crocifigerta quist con chiodi, non si può pensare un'altro tormento ugnale, per togli la vita, ne anco più infame pena, per priuarlo dell'honore. Non fu necessario comandarglielo dua volte, ne ancor pregarlo che si gittasse in terra, ne che si misurasse alla longa nel legno, percioche trentatre anni erano passati, che egli & la croce, & la croce & egli andauano per sposare. Era tant'altro il timore che fra il sposo & la sposa, la Croce & Christo era, che per fare più fermo, & ratificare più il matrimonio fraloro come tu e gli altri sposi si daano le mani soie, si diedero Christo & la Croce le mani & piedi, cioè quando i piedi si lasciò inchiodare, & le mani crocifigere. Quando il ben tormentato Giesu in quell'hora che questo passaua, staua de' suoi panni spogliato, o per dir meglio della sua pelle scorticato: fu l'infelice caso che come lo distesero nella croce per togli la misura, & lo tornarono subito a leuar via per poter fur i buchi, restò in essa santo sangue attaccato che non bisognò di cinta per segnare il legno. Stando la croce in terra, & sopra di quella disteso allalonga Christo, quantunque il segno della longhezza fosse restato con il suo proprio sangue molto ben segnato: sutta via e fu si manigoldi falsificarono la misura, prendendola un poco più longa, che la vera statura di Christo richiedena, percioche con questa occasione non solo lo crocifigessero, ma  
anchora

anchora lo disgiuntesero. O anima mia com'è possibile che vedendo il tuo buon Giesu a così stretto passo non ti irassassi, in tanto pericolo non ti angosci, in tanto gran fastidio non ti perda d'animo, & stando al punto della morte, che qui con esso lui non rimoua? O buon Giesu per questi sacratissimi Misterij ti scongiuro, & per reuerenza di questo così stretto passo ti prego, che quando dinanzi al tuo tremendo Giudicio faranno misurati i miei meriti con i miei demeriti, habbi tu pur pietà quini: di me, che non hebbero i manigoldi di qui di te: perche se sarà tale la mia misura, qual è stata la mia scelerata vita, in quest' hora mi dono per còdannato, & per tanto condannato, come te per Crocifisso. San Bernardo nel Sermone de Passione, dice. In quel tanto alto spettacolo della morte di Christo, ciascuno di coloro che quini stauano haueua il suo officio: conciesia cosa che i manigoldi haueuano officio di crocifiggerlo, il Centurione di guardarlo, gli Hebrei di gridare e dir parole impertinenti, li banditori di manifestare per qual causa lo giustitiauano, il Boia di martellare, gli Angeli di spauentare, che ad ogni momento voltauano e riuoltauano le faccie per non vedere, gli elementi di turbarli, i Plebei di mirare, la Maddalena col scespitare, & la dolorosissima Madre di piangere. Fra tanto che forauano la Croce, piccauano lo scoglio, acconciauano li Chiodi, portauano le scale, staua il tuo Giesu circondato di Manigoldi, nudo di vestimenti, abbandonato da gli amici, schernito dalli nemici, sedè do in nuda terra, & tremando di freddo. San Bernardino in vn sermone dice. Il freddo che a pie della Croce haueui tu o buon Giesu, piu te lo causa-

uano i peccati ch'io commessi che li elementi che tu creasti, per cioche senza niuna comparatione era all' hora piu foco nella tua benedetta anima, che nò e hora nel Monte Etna. Quando pregarono il figliuol di Dio che descendesse della Croce, nò lo lascio di fare per restare nella Croce inchiodato, ma per star tanto in essa innamorato: & di qui è che se con tre chiodi staua la sua carne appiccata, con cento mila chiodi d'amore stauano le sue viscere prigioni. Giouo l' hora nella quale quella sacra humanità doueua essere martirizzata & la redensione di tutto il mondo fatta perfetta, commandano al benedetto Giesu che si distenda su la croce alla toga, senza tenere sopra di se vestimento alcuno: non già per cornarlo a misurare, ma si per quini inchiodarlo. Come è possibile a buon Giesu ch'io possa contare l'ordine del tuo crudel martirio senza che ad ogni passo non mi perda d'animo, & per le mie graui colpe non mi disordini, & manchi del communiato filo? forata la croce, portati quini i chiodi, posto in pronco il martello, apparecchiati i manigoldi, chiamando quini il Boia, disteso alla longa sopra la Croce Christo, distesa la sua sacra mano, & già alzato il braccio il Boia col martello in pugno cominciò ad inchiodarla la mano sinistra senza haueuer il Boia niuna pietà in ciò che faceua, per cioche oltre che il misero non sapeua ciò che faceua, pagaualo anco molto bene la Sinagoga. Perche gli Hebrei (dice Anselmo) non poteano metter in Christo le mani, si erano accordati co' manigoldi, acciò che facesero molti vituperij a Christo & li desfero molti tormenti: di maniera, che stauano i crudeli, pregati da Scribi, subornati da Sauy, & pagati da Farisei.

set. Al tempo dunque di entrar il chiodo per quella pietra diuina, rompe la carne, s'aperse la pelle, si tagliano i nerui, si storgano le braccia, disconciansi i costoli, apresi il petto, discompagnansi le ossa. E si voriamo di sangue le sue sacre vne. Cui illo sopra San Giouanni, dice. Non senza profondo misterio, l'ordine che tenne il primo padre in peccare offeruò anchora Christo nel morire: perciocche si come il primo padre Adamo distese il braccio all' arbore per coglier il frutto con la mano, così il secondo Adamo distese la mano nella Croce per esser' inchiodato, di modo che i passi del peccato seguirono nel suo martirio Christo. Hane tre mila anni che quel antico ladro rubò il frutto dell' orto, & inchiodano hora la mano al suo figliuolo nella forca? Inchiodaronli prima la mano del cuore, che è la sinistra, accioche il cuore di Christo pagasse, cioè che il cuore d' Adamo peccò, & la mano di Christo anchora pagasse ciò che la mano di Adamo rubò. Anzi tutte le cose in un dì, & in un' hora, & ad un tempo offerse Christo nella Croce il cuore, accioche glie lo partissero, la mano accioche glie la inchiodassero, nel che ci diede ad intendere quanto suiferatamente ci amaua, quando da vero ci redimema. Se il figliuol di Dio offeriuua prima la mano destra che è quella dalla qual banda non stà il cuore, sarebbe parso che ci redimema per forza, & non di grado: ma in offerire la sinistra che è verso doue stà il cuore, ci diede apertamente da intendere, che insieme portò alla Croce nel suo cuore l'amore, & nella sua mano il dolore.

Contractus & contritus est malleus vniuersae terrae &c. cioè, Rotto & spezzato è il martello di tutta la terra, dice Gieremia a 50. capi. come che

pià chiaramente volesse dire, allegrati, o casa di Giacobbe & fa festa, o popolo d'Israel, poiche il martello col quale martellauano tutt' il mondo è già tutto rotto, & a guisa di arena minuta, pesto. Parlando literalmente, non potranno dire gli Hebrei, che per il martello siano compresi i tiranni Re dell' Egitto i quali tenenano captiui & oppressi tutti i populi Giudaichi, perciocche, oltre che essi non erano così gran baroni che potessero martellare tutt' il mondo, non è anco finita la captiuità del popolo Giudaico. Non è rotto, & non si romperà mai infino alla fin del mondo quel martello il quale martella il popolo Giudaico: perciocche tutt' il tempo che essi lasceranno di credere, non hanno da lasciare in essi di martellare. Girolamo dice, che altro è quel martello che tutto il mondo martellaua se non il maledetto Demonio, al quale vbbidua tutt' il mondo? Hora stà per vedere che con tante martellate siamo feriti, con quante tentationi del Demonio siamo tentati. Chi si parti mai da questo misero mondo, senz' esser martellato dal Demonio, cioè, tentato di mille viti? E però si dice, ne' Prouerby di tutti gli huomini & in particolare de' eribolati: Inter malleum sunt & incudem. cioè. Sono posti fra' il martello & incudine, ma l'huomo giusto che sa che è spezzato questo martello non si cura ne di martello, ne d'incudine: il quale quanto più è battuto, flagellato & martellato, tanto più risplende la sua virtù, com' appare in Giobbe, Fobia, Moisè & altri, anzi virono di più longa vita. Morì l'honorato Moisè vecchio di cento venti anni compiuti & ne mai de gli occhi suoi perse la vista, ne mai della sua bocca gli cadde dente d' alcuna sorte, dice la Sacra scriptura

tura

sura parlando di Moisè nel Deuteronomio a capi 33. Origen in questo loco dice. E il Signore tanto amico delli suoi, & tanto pensieroso de' buoni, che non solo gli dona gratie per guardar le loro anime, ma anco gli dona forze per conseruar i loro corpi, come fece a Moisè nella sua vecchiezza, al qual conseruò la vista con che caminasse, & i denti con che mangiasse. Aime dice che fu gratia particolare poiche dal li 80. anni in su, già cominciano i denti a cascar, & la vista a perdersi. Cicerone nel libro de Senectute dice: per piu anni che habbia, o per piu età che tenga uno: non chiamerò io vecchio, ma giouine, colui che tiene denti per mangiare, & colui che tiene vista per vedere, & colui che non è grasso per caminare, & colui che ha giudicio per parlare: percioche la molestia & misera vecchiezza, piu ce la reca il mancamento delle membra che la copia de gli anni. Et per tornar a noi. Dice dunque il Profeta, che già è disfatto & rotto il martello di tutt' il mondo, & dirsi & assiguarci, che nella passione di Christo, fu del tutto vinto il Demonio: percioche non per altra cosa si lasciò il figliuol di Dio martellare se non perche il Demonio non si potesse già piu di noi impadronire. Dice di piu il Profeta che non solo è rotto il martello, ma aggiunge anchora che è spezzato & pesto, il che tutto fornì nel Demonio, quando il priuo il Signore di comandarci, & li tolse la potenza di poterci vincere. Non si vede hora che con un solo segno di Croce lo scacciano sin i fanciulli? Gregorio nel Registro dice. Pesto e frastato lasciò Christo il Demonio, e' suo martello, & s'alcuno forse gli lasciò, non furono per tenerci, ma per esercitarsi, di maniera che le tentazio-

ne, & auersità di questo mondo, non sono piu che la rosa che stà nella campagna, della quale fa melle la pecchia, & fa ueleno l'aragna. Non fu altra cosa Christo caricarsi di chiodi se non scarsi care noi di viti, & voler egli soffrire che lo martellassero, non fu per altra cosa, che, perche i Demonij non ci tentassero; percioche molto piu è impotente il Demonio nel voler intrudar nel mondo un vizio, di quel che furono i maligni nel mester per le mani di Christo un chiodo. O buon Gesu crucifigi quest' anima mia: si prega con i tuoi chiodi delle sanse virtù, acciò non mi crucifigi il Demonio con i suoi viti. Tornando dunque al proposito inchiodata la mano sinistra, volendo i carnefici subito inchiodar l'altra, cioè la destra, non poterono sotto fare, ne eseguire come desiderauano: percioche l'eccessiuo dolore del chiodo passato di tal maniera fece raccogliere, & ritirare il braccio, che piu di tre dita non arriuaua doue staua fatto il forame, per mettere il chiodo. Com'era possibile che venissero in egualta mano & il braccio, cò il forame che staua fatto per il chiodo, stando rieratti i nervi, uocase le vene sanguinate la carne, di sanguinato il corpo, debilito il braccio, & paralizzata la mano? Tirarono dunque il braccio destro per farlo arriuare al loco forato, e ritirarono anco forte: è il braccio sinistro con le loro sacrileghe manie accioche non rompa, ne disprenda della carne il chiodo: di maniera che prima di smembrarono, che l'inchiodassero. O Vergine senza padre, & madre scorsolata non senti il strepito che fanno l'ossa al discongiogersi ae' suoi vacui, & il rumore che fanno le membra al separarsi l'uno da l'altro? Dato adque il sormenso di slongare l'un braccio &

l'ab-



L'altro, affettarono i Carnifici la mano sopra il legno forato. & posto il chiodo in mezzo della mano diuina, tenendosi fermo il chiodo, cominciaron a dare tanti colpi nella testa di esso chiodo, sino a tanto che fece presa in quella carne: roppa la pelle, tronco i nervi, arrivò al legno, incassò nel forame, et anco passò dall' altra parte. Perche il chiodo era longo & grosso, & era quadro & fatto a tagli, è da credere che al passare portò via alquanto della carne, & comparue dall' altra parte tutto insanguinato. O crudo martello, o martello inhumano: perche cosa di martello sei divenuto coltello, e coltello acuto? per ficcare il chiodo, serui per martello, & per il cuor della madre ti fai coltello col sentire i tuoi colpi. Rompendo la mano del figlio, rompi anco le viscere di lei: si che con una medesima martellata, il figliuolo ammazzi, & la sua madre conduci vicin' a morte. Qual martire tanto patì come questa mestissima Vergine? Martirizzata fu nel cuore, vedendo morire il suo caro figliuolo e Dio: martirizzata fu negli occhi, vedendo tante piaghe: martirizzata fu nell' orecchie, vedendo tante bestemmie, & ancor martirizzata fu nel corpo, dando per le strade tante ansietà. Ditemi fratelli vi prego, quale de' dua è il maggior martoro, quello che in un giorno hà fine, o quello che tutta la vita dura? Da quell' hora che la mestissima Madre lo portò nel tempio, & che hebbe sentita la profesia di Simeone del suo figliuolo, insino a tanto che lo messe nel sepolchro, non fu altro il suo essercitio, se non un longo martoro: perche sempre temeva di quello che al presente vedete fare: & dopo che fu morto piangena l'hauerlo visto morire: che se San Pietro piangena ogni notte al canto del

gallo per hauerlo negato, meglio lo deuena far lei, che l'hauerua partorito, per hauerlo visto morire. O mestissima Madre, o sconsolata donna, rinforzati un poco, piglia dico le forze che ancor molto ti resta da udire, & molto piu ancorati resta da vedere, perche s' hora ti vanno le martellate all' orecchie tue, di qui a mezz' hora vedrai confitto il tuo figliuolo dinanzi a' tuoi occhi. Destateui di gratia destateui a' colpi del martello, al discongiontarvi delle membra, al discordarsi dell' ossa, & al rumore & tumulto del popolo: perche se alla carne di Christo osservassero giustizia, la nostra & non quella haueua da esser giustiziata. E tu anima mia dimmi un poco, in chi potriano star meglio i impiegati i chiodi di ferro, che in te che facesti l' errore? Di che se non de' tuoi mortali ferri fecero per il tuo Dio i chiodi? fratelli a me pare che troppo vi cedia la lettura, & a me pare hauer detto nulla, non che poco, rispetto alle azioni seguite in quest' horrendo & crudel fatto. Ma perche mi pare sentir un gran rumore ch' abbaglia l' intelletto mio a tal che non posso passar piu avanti, sic bene deferir il ragionamento, & in questo mentre si faremo venir all' orecchie i suoni & strepiti delle martellate nell' inchiodar le mani a Christo. &c.

Dell' alzar della Croce insieme col crucifisso Christo.

Cap. XLII.

O Cieli, o Sole, o Luna, o Stelle, o Terra, o Fiumi, o Pianta, o Pietre, o Creature tutte, come non venite a dolerui, & ad allegrarui tutte sul Monte di Golgota? A dolerui per compatir al figliuol di Dio oltra modo

modo dolorato: ad allegrarmi per la redensione di tutto il genere humano per mezzo della sua croce. Exerameo Signor mio clementissimo che non vi era maniera di veruna morte, la quale meglio quadrasse, & corrispondesse ad ogni cosa, di quest'una. E qual fu la rovina nostra se non stender le mani ad un pomo, d'un albero, e d'un legno? E tu che sei il frutto del ventre virginal, vieni a stender le tue sacre mani sopra un' alto legno, e con tal mezzo a sodisfar per noi. Non conueniva da un canto alla tua maestà, integrità, o vita, che il tuo benedetto corpo fosse tagliato a membro a membro, & dall'altro canto poi la remissione de' nostri peccati, operar non si doueva se non con l'effusione del tuo sangue. Ma come meglio potessi fare, che sendo crocifisso? Quanto piu ignominiosa, pensata, & dolorosa era la crocifissione, non veniva anco ad esser tanto piu copiosa & soprabondante la tua sodisfazione? E non venivi ancor tu a dimostrarci fiamma d'amore piu ardente, & la tua virtù in tirar a te ogni cosa, tanto piu potente? Questo è pur chiaro o Saluator mio, che i sacrificij debbon si offerir con qualch' eleuatione in alto verso Dio: (come habiamo dimostrato ne' diuini officij hora per la tua legge:)

però tu volesti nel tuo unico sacrificio esser alzato in croce per santificar ancor l'aria col tuo fiato, sì come santificami la terra col tuo sangue corrente.

Eleuabit Sacerdos manipulum coram Domino, vt acceptabile sit pro vobis, cioè, leuarà il Sacerdote il manipulo di spiche auanti il Signore acciò che sia accetto, disse l'addio a Mosè nel Levitico a capi 23. Come che piu chiaramente dire volessi. Subito ch' interranno i figliuoli d'Israel nella terra

di promissione, haueranno grandissima cura che de' primi fasci che taglieranno de' formenti, diano al Sacerdote un fascio di spiche legato, acciò che l'offerisca dentro del tempio: il quale manipulo collocherà in alto, & in luogo eminente: acciò che a me sia accetto, & al suo popolo profiteuole. Senza dubbio diremo il vero, in dire, che la terra di promissione è la Chiesa, i formenti seminati sono i fedeli cattolici, la falce con la quale si tagliano è la morte, che gli finisce, il tagliare de' formenti, è il morire de' fedeli, & il fascio primo è il figliuol di Dio, il quale nel Monte di Gogora fu offerto, quando per tutt' il mondo fu quini confitto. E da notare & considerare insieme, che non commandaua Dio che gli offerissero un grande fascio, ma un fascio picciolo, per darci ad intendere che non l' altezza della sua diuinità, ma l'humile humanità, haueua da esser sacrificata, & a lui offerta, la qual terra non era, se non una spica picciola, rispetto all' immensa essenza diuina. Cirillo sopra il Levitico dice. Mira & nota come de' tutti i fasci che portauamo da tagliare, non commandaua Dio che piu d' uno solo di quelli gli offerissero, perciò che di tutti quanti gli huomini che nel mondo nacquerò, & ancor stanno per nascere, solo Gesu Christo haueua da redimere. In fede d' una spiga accettaua Dio tutte le spighe, & in merito di quel fascio, accettaua tutti i fasci: volemo per quel detto dire, che con i meriti del solo sangue di Christo, s' haueua da salvar tutt' il mondo: & di qui è che vale piu una spiga sola alla Chiesa, che tutti i fasci che tenne la Sinagoga. E scio in questo passo dice. Chiamare la Sacra scrittura Christo, fascio o manipolo legato, non è ancora senz' alcuna mistera: perciò che si come il

fascio misto non è in se più d'uno, & le spighe & grani che in esso stanno, sono molti: così per somigliante fa Christo, nel quale quantunque non era più d'una persona, si chiudeva in quella tutti i secreti dell' essenza divina. Non è manco de' minori misteri, comandare Dio nella sua legge, che quando l'offerissero quel mazzo di spighe, lo collocassero, & mettessero nel luogo più alto del tempio: per darci in questo ad intendere che il vero figliuol di Dio doveva da morir su la Croce sublimato, done da cattivi fosse veduto, & da buoni adorato. Quando fu nel tempio il mazzo delle spighe a Dio offerto, se non quando il benedetto Christo fu, per li peccati nostri su la Croce crocifisso? In luogo di primitie s'offeriva quel manipolo, per tutti gli altri manipoli; & così Christo fu offerto come primitie de' vivi & de' morti: percioche solo egli, & non altri, fu colui il quale primo da morto immortale risuscitò: & il primo che senza peccati fra vivi cōversò. Venendo al particolare così alta figura si compì tutta secondo la lettera nel giorno della passione, quando nella Croce fu inchiodato il figliuol di Dio, & doponell'aria fu alzato. Inchiodate dunque le mani & non i piedi, congregaronsi i Sbirri, & tutti gli altri carnefici, & prendendo la Croce cō il crocifisso Giesu, & cominciando alzar da terra nell'aria, dicendo con gran voci, su su, zieni zieni, alza alza, hor hora ch' imbocca il piede nel scoglio forato. O quante voci, o quanti stropiti, o quanti fischi, o quanti rumori si sentivano in quell' hora dell' alzarlo nell'aria. Sopra d'un Scoglio hanno scarpellato & fatto un buco, dove la Croce, & il Crocifisso Giesu stessero a vista di tutti il mondo: per

ciò che parve a gli Hebrei, che fosse poca infamia per Christo, vederla crocifisso con l'orecchie, se non lo vedevano in alto crocifisso con gli occhi. In quel cader della Croce nel buco, si scomposse tutto il corpo del Crocifisso Giesu, che gli causò un nouo & inopinato dolore. In quell' aspra montata della Croce (dice Beda sopra San Giovanni) come le mani del Signore erano inchiodate, & i piedi sciolti, ana anasi, & veniva nella Croce quel sacro corpo per l'aria: & di quell' ondeggiar che faceva per l'aria si rascontravano spesse fiate il corpo dell' impiagato Giesu, & il legno nodoso. Al levar del Signore nella Croce (dice Vbersino) stridono gli sbirri, gridavano gli Hebrei, piangevano gli amici, condoleuansi i cognoscenti, & si moueano a pietà di lui i forestieri: di maniera che secondo l'amore che ciascuno portava a Christo, gli dimostrava la faccia. Hora potete vedere fratelli il misterio dell' alzar dell' Hostia nella Messa, che significa quest' alzamento di Christo nel Monte di Golgota essendo già inchiodato in Croce. Voh buon Giesu che altra cosa fu il discorso della tua santa vita, se non una Messa santa & longa? Di questa Santa Messa dicesti l'introito nella incarnazione tua, dicesti la gloria nella natiuità, l'Euangelò quando predicasti, consecrasti il tuo corpo nel cenacolo, alzasti l'Hostia nell'altar della Croce, dicesti il Pater noster nel chiamar perdono per i tuoi Crocifissori, & finisti la Messa, nel Consumatum est. O Hostia santa, o Hostia pura, o Hostia immacolata, di donde se non date, hebbero efficacia tutte le Hostie, & donde se non dalla tua Messa dependono tutte le Messe? Bernarodo dice. Quando i Giudei ti messero nella

nella Croce, chi se non lascia Madre messe prima in te gli occhi, poichè eritume de gli occhi suoi? Tanto negra hauea la carne, & tanto sanguinoso haueua il corpo, & tanto difforme era il suo volto, che se ben la Vergine lo conosceua, era non tanto per il viso, ch'egli haueua, quanto per li banditori, che lo mostrauano a voce.

Et vidimus eum & non erat aspectus eius. &c. cioè. Non è forma in lui ne bellezza, & vedemo lui, & non haueua aspetto, disse Isaià a capi cinquãt'atre. Come che più chiaramente volesse dire. Tale staua il figliuol di Dio nella Croce, che quantunque ci fermassimo assai a mirarlo, non lo potessimo conoscere: perciocchè non era in tutto il suo corpo carne che non fosse macchiata, pelle che non fosse scorticata, neruo che non fosse torto, vna ch: non fosse rotta, osso che non fosse stanco, mēbro che non fosse impiagato: ne nodo che non fosse disgiunto. Questa sì alta Profetia (dice Girolamo in questo loco) non ha bisogno d'alcun commento; ma si debbe intendere di Christo tutta ad litteram: poichè temme nella Croce le braccia crocifisse, i piedi inchiodati, il corpo sanguinoso, gli occhi tirati dentro, i capelli fuori del suo essere, al lato i ladroni, & attorno a sei carnefici. Remigio dice. Dispogliossi il figliuol di Dio nella Croce delli suoi vestimenti per vestirci, de' suoi morici per sacrificarci, del suo credito per habilitarci, della sua vita per vniificarci, & della sua bellezza per honorarci. Se al piede della Croce non ci hauesse dato i suoi meriti, che cosa sarebbe di noi miseri? chi mai haurebbo saputo che cosa fosse l'eterna vita, se il buon Giesu non ci hauesse donato la sua vita? chi ardirà comparire nel cospetto della diui-

na faccia, se il benedetto Giesu non ci impetrerà la bellezza? Com'è possibile o Isaià che non ti paia il figliuol di Dio disforme & brutto, poichè sono sopra di lui caricate tutte le immondizie, & malignità del mondo? Vedendo adunque gli Hebrei che quel sacro corpo pendeva dalle mani inchiodate, proposero d'inchiodarle ancora i piedi, non già con intēzione di alleggerirlo di quella così cruda & acerba pena, ma affina d'abbreniarli più presto la vita. Prendendo dunque il Boia il chiodo in mano, & posto l'un piede nel ceppo, & l'altro piede nel scoglio per tenerci, messe il piede di Christo sinistro sopra il destro del medesimo, acciò che tutti dua li inchiodasse con un chiodo solo. Messero adunque il chiodo in mezzo del collo del piede, & cominciando a martellare, all'entrare per il primo piede, & penetrar al secondo, fa presa nel legno, rompendo la pelle, macchiando la carne, tagliando li nerui, & troncando le vene. Molto offese & molto nerose (dice un contemplativo com'è vero in effetto) sono le mani, a comparatione dell'altre membra, ma a rispetto della mani, molto più nerose sono i piedi: onde uguale tormento fu a Giesu Christo passare il chiodo per quelle nerose giunture, che se gli fosse passato per mezza delle viscere. O chiodo inhumano, o martello crudele, o mano empia & scelerata, hora hauee da sapere, che con una medesima percossa, forate il cuore della madre, rompete li nerui del figliuolo, & fendete il legno, & tormentate la vista. Le martellate della mano, solo le sentiuua la santissima Madre, ma queste, & le sentiuua & vedeuua insieme i colpi, quando andauano a ferire il chiodo. O trafficca Signora, chi si fosse trovato al tuo lato in quella tua angustia,

*Dir, quando sentimmi, vedemi girare, & venire, alzare, & abbassare, togliere, & porre, premere & percolere senza compassione alcuna quelli sacri piedi con i crudi martelli. Bernardo de Planctu Virginis dice. O Madre consolata, dimmi io ti prego, quelle percosse, conimmi: quel ginocar di braccia, quel' at tentare di Sbirri, & quello smaccare di martelli, doue dauano & scarricauano se non in quelle giunture diuine, & nelle tue traffite viscere? All'entrare dunque i chiodi ne' piedi, & al ginocar forte de' martelli, commincio a tremar subito la croce, & rinouaronsi le piaghe de gli altri chiodi: di modo che come di due fontane ueniva il sangue delle braccia, precipitandosi per il corpo: & come d'un'altra fonte surgeua, usciva il sangue da' piedi, & scorreua per la Croce. O Figliuol predigo, o Redentor magnifico, perche cosa bastauo per redimere tutti il Mondo un poco, non lasci nelle tue vene una sola goccia? O quanto bene dice Dauide: Apud Dominum misericordia & copiosa apud eum redemptio. cioè, appresso il Signore è misericordia, & copiosa appresso di lui la redentione: poiche nell'altare della Croce auanza hoggi hostia, auanza uicima, auanza holo causto, auanza dolore, auanza amore, auanzano sacrificij, mancano mondi, auanzano meriti & meriti infiniti. Non ti dolere o consolata madre, poiche il sacrificio che hoggi, si offerisce in Golgota, quantonque sia a te penoso; & al tuo figliuolo assai costoso, è per certo al padre molto accetto & grato, & al modo molto profiteuole. Vn contemplatiuo in questo loco dice. Partiti o anima mia, & anco compartisi, & con l'una mano raccogli il sangue che dalla Croce scorre, & con l'altra mano aiuta la*

*madre accioche si lani sia, perciocche se al padre fu accetta la sua passione, ancora accetta sarà al Padre la tua compassione. Compassione adunque fratelli in veder il nostro Dio carico di tanta pena, immerso nel proprio sangue, & bagnato con mille & mille lagrime, che escono fuori di quei lumi diuini, che furono tanto accette al suo Padre eterno, che exauditus est pro sua reuerentia. cioè fu esaudito per la sua reuerenza, dice San Paolo scrivendo a gli Hebrei a cinque capi.*

*Hora puo dire il benedetto Signore quel detto del Salmo Foderunt manus meas & pedes meos dinumerauerunt omnia ossa mea. cioè. Forarono le mie mani & piedi, & auquerrono tutti i miei ossi, nel Salmo 21. Questa tanto affressa figura (dice Sane' Agostino sopra quel luogo) come Dauide la profetò, così nel figliuol di Dio si compì: poiche nell' albero della Croce furono le sue mani rotte con i chiodi, & furono le sue membra sgiantate con i tormenti: se non puo scivrire uno che li si spianino le onghie, come sopporsera che li si rompino le palme? & questo (com' habbiamo detto) per esser parte piu ueruose, & i nervi sono li instrumenti del tutto. Il benedetto figliuol di Dio tutto questo sufferse per lo suo scerato amore grande che ci portaua. Tutte le opere che fece il nostro Gesu per noi al presente crocifisso furono finite, eccetto l'amore col quale le fece, che fu infinito. Se da un canto fossero messi i tormenti che hora Christo patima, & il sangue che spandena, & le lacrime che piangena, & dall'altro c'hauesse posto l'immenso amore che ci portaua; senza comparatione era molto maggiore il suo amore, che non era i suoi dolori che hora sentiuua perche*

che nell' albore della croce finì la sua passione, ma non già il suo amore. In tutte le cose fu il buon Giesu huomo regolare & misurato, eccetto nell' amore che a tutto il mondo porcò, il qual fu tanto eccelsissimo & tanto senza misura & peso, che eccedeva le forze dell' humanità. & sentiva dell' odore della diuinità. Vno, che fosse stato solamente huomo, & che non fosse stato Dio & huomo com' egli era, repugnaua poter amar tanto. & anco patir tanto per la cosa amata, perche che comunemente piu dimostrano gli huomini l' amor suo nelle parole che dicono. che nell' opere che fanno: ma Christo Dio nostro piu amò, che parlò. Che cosa fu in Christo, con la quale egli non pati: & che cosa hebbe egli, nella quale & con la quale non ci dimostrasse il suo amore? Dimostrò Christo il suo amore con gli occhi, poiche pianse i nostri peccati, lo dimostrò con le mani, poiche col tatto di quelle sanaua gl' infermi, lo dimostrò con la lingua perche con quella dette a tutt' il mondo tanto grãde & si santa dottrina, lo dimostrò con il suo sacro corpo, poiche non fu in quello membro alcuno che non fusse tormentato, lo dimostrò col suo amoroso cuore, poiche con quello amò tutto l' universo. Et sia questa la conclusione, che se piu membri hauesse hauuto, piu segni d' amore haurebbe mostrato: perche di sua propria natura era Christo pronto nel perdonare, & constate nell' amare.

Si diligitis me, mandata me a seruate. cioè. Se mi amate, seruate i miei comandamenti, dicena Christo a' suoi discepoli. Come che piu chiaramente uollesse dire. Non v' ingannate discepoli miei dicendo che mi amate troppo, se dall' altro canto vi dimenticate di farle cose che al mio seruigio s' appartengono, poiche io non mi contento d' amarui,

ma anco vi faccio del bene. Volèdo profondamente considerare queste parole di Christo, si trouerà con verità che il vero amore di Dio non solamente consiste nell' aspetto, ma nell' effetto. Voglio dire che piu piacciono al Signore l' opere buone che i desiderij santi. Colui che è debole et infermo sodisfa con amar solamente, ma colui che è sano & gagliardo, debbe amare & offeruare, perche Christo accetta da noi il non potere, & gli spiace il non uolere. Nelle sacre lettere mai la diuina Scrittura parla dell' amore, che subito non parli di quel che vn' innamorato è tenuto a fare: perche quando Christo dice, se mi amate offeruate i miei comandamenti, è tanto come dire, che all' hora in verità l' amiamo, quando offeruiamo i suoi precetti. In vn' altro luogo disse Christo. Diligite inimicos uestris, & benefacite his qui odunt uos. cioè. Amate i vostri nemici, e fatte del bene a quelli che vi porsano odio, & vi perseguitano. Di che possiamo inferire, che non uolle solamente Christo fermarsi, in dirci, che amassimo, ma che insieme con l' amare facessimo l' opere. Nel Leuit. a capi 6. dice Dio. Ignis aut in altari meo semper ardebit, quē nutriet sacerdos subijciēs ligna manē per singulos dies. cioè. Il fuoco sempre arderà nel mio altare, et il Sacerdote lo nutrirà mettendoui delle legna. Come che piu chiaramente dir uollesse. Nel tempo il quale è dedicato a me, et nell' altare che per me è cōsecrato, io voglio che sempre vi sia del fuoco, e che sia ben' acceso, e vn de' Sacerdoti haurrà cura di prone dergli di legna, & di comodare & stizzare il fuoco, accioche non si spenga grãdemente bisogna qui considerare, che Dio non si cōsenta solo di ordinar che ui sia foco d' amore, ma ordinò anco che in questo fuoco vi mettessero delle legna di buo.

O di buo.

di buone opere: perche, si come il fuoco che non è stizzato agiongendosi delle legna subito si spegne: così anchora l'amore nel qual non si accompagnano le buone opere subito di uenta e epido. Il fuoco senza legna molto presto di uenta cenere, e l'amore senza opere subito scema & finisce, di maniera che nella casa d'un huomo in amato mai debbe fermarsi il cuore in lasciar d'amare, ne le mani di operare. I fi' osofi diranno che dall'atto si genera l'habito, & i Teologi diranno che dal ben amare si conserua il ben operare. Onde possiamo inferire che all'horanoi amiamo Dio quando lo seruiamo in quello che possiamo, mostrandoci grati de' benefici della creatione & redètionem nostra proceduta da tant'amore. Nō è huomo al mondo così cristo come l'huomo ingrato, donde nasce che il cuor tenero, & humano tutte l'ingurie perdona, eccetto che l'ingratitude, della quale nō si smetica mai. Grā vizio per certo è l'ingratitude. Parlando Gieremia di quest'ardècissimo amore che Christo ci portò, dice nel cap. 3. In caritate perpetua dilexite. cioè. Io s'hò amato in perpetua charità. Volendo piu apertamente dire. Io non amo come gli altri amano, ne l'amor mio è come gli altri amori, perche io amo i miei con carità, e tutti gli tratto con pietà, & quello che è piu, è, che mai cesso di amare, ne mi stracco di far bene. Qui si deue notare, che se alcuno si determina d'amar qualche cosa, questo fa egli per utilità alcuna ch'ei vede in quella tal cosa, cioè. se anco una pietra, questo fa per la proprietà che è in quella: & se ama i cibi, questo fa perche sono saporiti, & se ama l'oro, lo fa perche è pretioso, & se ama una donna, è perche gli par bella, di maniera che niuno si determina di amare alcuna cosa,

che prima nō intenda che in quella tal cosa ch'egli ama sia qualche bene. Nō è invero così fatto l'amor che è tra Dio & me, & tra me & Dio, poiche egli non vede in me cosa alcuna di che possa innamorarsi, cosa che si vede chiaro in q̄sto, cioè, perche gli occhi miei nō guardano se nō vanità, le mie orecchie non vogliono udire se nō mormorazioni, le mie mani nō trattano altro che sensualità, & nel mio cuore niens' altro è che disbonesti pensieri, di maniera che in questo cristo Sacerdote che son'io, niuna cosa vede il Signore per la quale possa amarmi, & molte però ne vede per le quali merita mēte possa odiarmi. Per rimediare il buon Gesu a' peccati ch'ei vede in noi, & all'ingratitude ch'ei ritrova in noi, subito manda il soccorso della sua misericordia, & ci porge la mano della sua benedetta gratia, mediante la qual possiamo far alcune buone opere, delle quali egli stesso s'innamori, et possa poi sollazarci cō' l'anime nostre. Sā Pietro quando negò Christo, S. Matteo quando faceua i suoi cōuerti, il ladro quando andaua rubando, & poi S. Paolo quando andaua perseguitando, nō hanerebbono mai indouinato d'andar alla casa del Signore, se egli prima non hauesse dato la gratia sua, come dice l'Apostolo nel 1. a' Corinti a capi 15. Per la gratia di Dio son quel ch'io sono, cioè, nel numero de' Christiani e discepoli di Christo. Però se bē il cascare è in potestà nostra, nella mano di Dio però solamēte è il uarci. O amor nō piu udito, o innamorato mai piu inteso, il qual cōtra l'ordine dell'amare mette di casa sua & l'amore, & l'occafio d'amare: di maniera che l'amore che è tra te & me o buō Gesu, è così fatto che tu doni a me la qualità d'innamorarti di me, dicēdo Dio, come dice per il Profeta, si hò amato in perpe-

ma carità, è tanto come dire, che l'amore col quale ama noi, non è caduco e transitorio, ma fisso & perpetuo. Il che è la verità: poiche prima egli ci fa accessi a se con la sua gratia, che per le nostre buone opere meritiamo d'esser amici suoi. Se il nostro Dio ci ama, egli ci ama in bene, con bene, & per bene, perche gli amatori del mōdo non ci amano se non male, con male, & per male, perche hoggi di niuno ama bene nel mōdo per charità sola, ma per utilità propria. In carità perpetua amo me o buon Gesu, poiche l'amore che mi porti è tuo, e l'utilità che di quest' amore risulta, è mia, perche nell' amor che tu porti alle tue creature, niene' altro pretendi che mostrarci la tua somma bontà, & esercitar in noi la tua grādissima carità. In carità perpetua ci amo il buon Gesu, poiche con gemiti inenarrabili, e lagrime innumerabili, ci pregò per i suoi eroi, e perdonò a quelli che l'offendevano. In carità perpetua ci amo Christo, poiche subito che cōpi d'orare & che egli spirò, subito cadde frutto della sua passione, & la sua oratione hebbe efficacia, poiche Pietro si pentì, il Ladro si convertì, il Centurione si riconobbe, et molti de' plebei si batteano il petto pentendosi de' loro peccati. O quanto cattiva cosa deme esser il peccato, et o quanta onta è, Dio esser adirato cōtro il mōdo: poiche fu necessario che prima il figliuolo di Dio orasse & morisse, che il padre si placasse, & ci perdonasse. In carità perpetua ci amo il nostro Christo, poiche il giorno che egli spirò nell' albero della croce, l'anima sua sen' andò al Limbo, il corpo nel sepolcro, il sangue sparso in terra, il collegio Apostolico disperso, & l'amor ch'ei ci portaua restò in lui tutto insieme: perche se ben la vita ch'egli haueua, hebbe fine, non però heb-

be fine l'amore, col quale ci amaua.

Non pro eis aut rogo tantū: sed pro eis qui credituri sunt per verbū corū in me. cioè. Non solamente prego per questi, ma anco per quelli che sono per creder in me, diceua Christo in S. Giovanni a capi 17. parlando col padre suo la notte della passione. Come volesse dir. Non solo io ti prego o padre mio per gli dodeci Apostoli che mi amano, et per li settanta dua discepoli che mi seguirono, ma prego ti anco p tutti i fedeli che crederanno in me. & ameranno te, accio che si come tu & io siamo una cosa: istefsa nella diuinità siamo essi. & io vn corpo mistico per carità. Che cosa potrò io fare o Redētor mio in tuo seruigio? Con che sodisferò io ad una minima partecella dell' obligo che ti hò? Se non sono bastevole per ringraziarti i benefici ch'ogn'hora mi fai, come farò bastante dell' amore che tu mostri a l'anima mia? le parole che Christo disse in questa sopra detta oratione, son degne da notare, e di cauare per noi qualche utilità, poiche non essendo noi anchora nati, ne li nostri ani & bisauì, con tanta efficacia pregò il Padre, tanto per la saluatione di tutti quelli della sua Chiesa, quanto per quelli che appresso di lui si ritrouauano presenti nella cena, di modo che il buon Gesu, perche douea morir per tutti, così ancor volle pregar p tutti. Si deue ancor credere fermamente & non dubitare, che poiche il Redētor del mondo si ricordo di noi inanzi che venissimo al mondo, che si ricorderà anco di quelli che lo seruono, poiche non è sceto il cielo vn' altro nome che sia tanto accetto a Dio, quāto è il nome di Cristiano. & specialmente se è buon Cristiano, e virtuoso. Non è senza mistero voler il figliuol di Dio il giorno di sera orare, & il uenere morire, nel che ci fa



intendere che molto poco hauerebbe giouato noi esser redenti per la sua morte, se non meritamo esser christiani per la sua oratione, perche i Giudei & Gentili possono vantarsi esser stati redenti, ma non ponno però vantarli d'esser christiani co noi. Il sangue che Christo sparse si stese a peccatori, e a giusti, ma l'oratione che Christo orò, non cōprese se nō coloro ch'erano eletti da lui, il che chiaramente appare nelle parole della sua oratione, perche dicendo come egli disse, che pregaua per quelli che doueano creder in lui, è tanto come dir che nō pregaua per quelli, che sarebbero increduli. Ditemi vi prego o fratelli christiani se Christo non hauesse pregato per noi, che cosa sarebbe stato di noi? se nella santa Chiesa è hoggi qualche obedientia, patientia, charità, humiltà, & astinenza, & continenza, ogni cosa si debbe attribuire all'amore che Christo ci portò, & all'oratione ch'ei fece al Padre per noi: percioche col suo sangue egli ricomperò la nostra disgratia & cō l'oratione sua ci acquistò la gratia. Che un'huomo voglia amare li presenti & gli assenti, & i viuui & i morti, è cosa che può passare, ma amar quelli che sono da venir, cioè, che non sono anco nati è vna cosa mai piu vista, ne intesa da altri, che da Christo Sig. nostro, il qual porta odio a' cattiuui, che sono viuui, & ama i buoni ancor che siano morti. Questo tant'amore horalo mostra che si rroma in croce alzato, con estremo dolore di quel sacro corpo, & con eccessiuo amore per noi miseri peccatori. Nō passiamo piu oltre anime mie lo vedemo fitto in croce habbiamo compassione: & hora che è nella sua cathedra preparatemi per sentire vna stupendissima lectione, dal mōdo ammirata e da pochi posta in executione, che sarà per il venere futuro, &c.

Christo essendo in Croce pregò per li suoi crocifissori, & d'altre parole che disse. Cap. XLIII.

**R**itornandosi dunque il Verbo diuino nel monte di Golgosa, non solo condannato alla morte, ma molto vicino alla morte, hauendo le sue carni con grossi chiodi affisse nella croce, & le viscere di grandissimo amore infiammate, cominciò a parlare col padre, dicendo. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, cioè. Padre perdona a loro, perche non fanno quello che si facciano, come che dire volesse piu chiaramente. Padre mio eterno in pagamento & ricompensa di esser venuto io al mondo, & in ricompensa di quello che hò predicato manifestando il nome tuo, & per pagamento di esser stato crocifisso, ti supplico che vogli perdonare a questi miei nemici, perche se essi hanno peccato in darmi la morte, ecco ch'io non ho per dar la vita a loro. Christo disse Padre. & nō Signore, perche questo nome di Signore presuppone hauer serui & vassalli, ma questo nome padre, mai p' appone salvo d'hauer figliuoli, nella qual parola Christo significaua al padre suo, ch'ei non voleva che giudicasse come Signore, ma gli perdonasse come Padre. E di piu glielo domandaua il perdono assolutamente, & nō dice, se vuol li perdoni. per darci ad intendere, che quando noi faremo co' nostri nemici recconciliatione, nō li neghiamo poi il parlare. Dice perdona a' quelli, & nō quello, per mostrar che pregaua per tutti insieme, sopra la qual parola dice S. Girolamo, che piu di cinque mila Giudei si conuertirono sentendo Christo pregare per loro. Ma se S. Pietro nel primo Sermone, fece l'istesso, non si merauigli alcuno di quel che dice questo S. Dottore. Fu questo perdono, opera tanto alta, & mirauigliosa, che non basterebbe

sterebbe tutt'un anno per esplicarla bene. Sarà dunque necessario vedere, che opera meritoria fecero gli Hebrei per meritare questa richiesta di Christo al Padre: percioche tanto piu grande si mostra la clemenza del prencipe nel perdonare, quanto il delitto commesso è stato maggiore, & eueni stato manco occasione di perdono. Cinque in giurie notabilissime fecero gli Hebrei a Christo Signor nostro nella sua morte, per la minima dell'e quali non solamente non meritavano di ottener perdono alcuno, ma conueniasse piu tosto mandarli viuui nell' inferno, la prima fu che non solamente l'uccisero per malitia, essendo egli huomo che recava beneficio alla Republica, ma fecero sciogliere Barabba gran ladro il quale ammazzaua i viuui, per crocifigere Christo che suscitaua i morti. La seconda fu, che se l'hauessero ucciso in qualche uillaremotata, non gli sarebbe stata fatta cosi grand' ingiuria, ne tanto dishonore, ma egliuo per vendicarsi di lui, & per fargli maggior uicupero, lo crocifissero nella gran città di Gierusalemme, nella quale & la dottrina, & le prediche di Christo erano piu accette, & haueua egli molti de' buoni della terra per parenti. La terza fu che uolendo pur loro ammazzarlo in Gierusalemme l'hauerebbono potuto fare secretamente in una delle lor stanze, ouer di notte, il che far non uoleno, anzi fu tratto fuori all' hora di Terza, & all' hora di Sesta lo crocifissero, & nell' hora di Nona spirò: nel qual tempo del giorno il Sole si mostra piu chiaro, & suole esser maggior concorso di gente per la terra. La quarta fu che uolendo ucciderlo, manco male sarebbe stato hauerlo ucciso solo, & non in compagnia di dua ladri, poiche Christo era della

Tribu Regale, & era etiamdiu tenuto per gran Profeta, ma essi lo uoleno porre in mezzo di dua Ladroni, acciò da tutti fosse stimato maggior Ladro di tutti gli altri. La quinta fu, che poi che pur uoleno togli la uita l'hauerebbono potuto dargli qualche altra sorte di morte manco scandalosa da udir, & non cosi terribile da patire, come fu il crocifiggerlo: ma egliuo determinatamente dimandarono a Pilato, che uolesse metterlo in croce, la qual morte era nella legge uecchia la piu uicuperosa, & di manco compassione a tutti. Ecco l'opere che fecero gli Hebrei a Christo, & che meriti hebbero che Christo lor perdonasse, & egli in ricompensa & pagamento della morte che gli diedero, & dell'ingiurie che li fecero grida ad alta uoce. Padre perdona a quelli, perche non fanno quello che si facciano, o grã bontà del figliuo di Dio: bẽ si mostrò uero prencipe e uero Dio in quest'atto uero prencipe, perche è natural loro il perdonare, & de' plebei il tener la parola. uero Dio, perche li conosceua p' sue creature.

Supra dorsum meũ fabricauerunt peccatores, prolongauerũt iniquitatẽ suam. cioè sopra il dorso mio hanno fabricato i peccatori, & hãno prolongato la lor iniquità, diceua Damide, in persona di Christo, nel Salmo 128. come dir uolesse. Non so che mi habbia fatto contro di te o Sinagoga, che dal principio dell' amia gionensu mi fosti contraria, et poi ch'io di ueni huomo tu mi perseguitasti, & nel piu bel tẽpo dell' amia gionensu mi crocifigesti, & quel che è peggio di tutto, sopra le mie spalle uolesti porre & scaricare tutti i tuoi peccati, sopra il dorso mio hanno fabricato i peccatori, cioè, Adam che fu il primo che gessò sopra le mie spalle la sua disobediẽza, la sua moglie Eua, la goia.

Cain suo figliuolo l'omicidio: il Patriarca Loab l'incesto: il Re David l'adulterio: Salomone suo figlio, l'idolatria: & tutta la Sinagoga la sua maluagità: di modo che a me conuenne pagar su la Croce le colpe, che quelli commessero. la pena ch'io senso, non è perche essi caricassero sopra le mie spalle tutti i loro peccati, ma perche volendo crescere & aumentar una maluagità sopra l'altra, hanno prolungato la loro iniquità, non rincrescendo loro di quello c'hauuano fatto, ma perche non poteuano altri piu mali di nono farmi, perche quantunque hauessero gran piacere veggendomi esser morto sul legno della Croce, fu ancor grandissimo il dolor che sentirono, quando intesero ch'io era resuscitato. All'hora ( miseri ) prolungarono la iniquità, quando hebbero inuidia alla dottrina di Christo: & dalla inuidia conceperono rancore, & dal rancore si misero a mormorare contro di lui, & dopo la mormorazione, determinarono di ammazzarlo; & determinati di ammazzarlo hebbero ardire di crocifigerlo: & da quel ardimento; di porlo in croce, & da porlo in croce a farsi beffe di lui, & per hauerlo beffeggiato, negarono la sua resurrettione, & negata la resurrettione, è restata a quelli l'ostinazione loro: di modo che ragioneuolmente dice Christo, m'hanno espugnato dalla mia giouentù, & prolungarono la loro iniquità sin' alla sepoltura mia: & quel che è peggio la prolungano & prolungeranno sino alla fine del mondo, dicendo sempre male di Christo. Si che potemo immaginarci fratelli quanto maligni furono quelli ch'allora, & hoggi siano i suoi figliuoli Hebrei, essendo figli di così perfidi, ostinati, & inuidiosi padri. Il benedetto Giesu chiedendo al Padre

eterno che gli perdonasse mostraua grãdissimo misterio in queste & in tutte l'altre parole, & sempre la grandissima bontà sua. Mostrò anchora la sua bontà dicendo queste parole in presenza della sua benedetta Madre, & del suo cugino Giovanni, & delle tre Marie sue Zie, percioche se con la lingua dimandaua al padre che hauesse compassion di loro, pregaua egli ancora col cuore la sua Madre, che a quelli perdonasse. Chrisostomo dice sopra queste parole. Perche il Signore haueua desto & insegnato, fatte oratione per quelli che vi perseguitano, questo stesso lo volse far lui quando fu sopra la Croce. Et percio dice, Padre perdona a quelli, non perche non possi lui stesso perdonargli i peccati, ma lo fece per insegnarci a pregare per li nostri persecutori non solo con parole, ma anco con i fatti, Beda dice. Non bisogna pensare che Christo indarno facesse oratione, ma impetrò per coloro remissione i quali dopo la passione sua crederono in lui. Segue di piu. Non però intendi che pregasse per quelli i quali haueuano intentione di crocifigere il figliuol di Dio, ne meno lo voleuano per sale confessare: ma per quelli i quali non sapeuano che cosa si facessero, & haueuano il zelo dell' honor di Dio, ma non secondo la vera scienza. Si che non pregò per quelli, i quali l'haueuano cognoscuto per figliuol di Dio, & per inuidia & malignità lo crocifissero, ma per quelli ( com'è detto ) li quali non sapeuano quello che faceuano per la loro simplicità: ma per gli intelligenti, & letterati li quali probabilmente lo cognosceuano, o lo doueano cognoscere, & accecati da l'odio, & da l'inuidia lo perseguitarono sino alla morte, per questo dico non pregò, perche erano indisposti,

*sposti, ostinati, & indurati i figliuoli de' quali sono quelli che vivono al presente è nascenti di loro. Et non fece oratione in vano perche impetrò ( come dicemmo ) per tutti quelli i quali crederettero dopo la morte, & passione, predicando gli Apostoli et discepoli suoi. Non è dubbio che la conversione di tanti che credevano , procedeva dall' oratione sua. Et anco molti di quelli i quali erano presenti alla passione sua , a quella voce furono compunti & si pentirono. Mostrò in quest' atto il figliuol di Dio grandissima charità pregando per li suoi crocifissori , & all' oratione aggiunse le lagrime, & il clamore. Et seruuando tanta mansuetudine nelle contumelie, & dimostrando tanta pazienza nelli tormenti , & tanta benignità verso li suoi crocifissori, si dimostrò evidentemente figliuol dell' eterno & celeste Padre al qual pregama . In questa sua oratione ci dimostrò & insegnò di essaudire presto chi ci domanda, rimettere l'ingiurie, & non desiderar vendetta, & orare per li nemici, & quelli per suo rispetto cordialmente amare. Consideriamo quanta tranquillità di pietà seruuò in se il suo dolcissimo petto, non attendendo l'ingiuria sua, non riputandolo la pena, non sentendo la contumelia, ma piu presto habuena compassione a quelli dalli quali lui patiuu, & medicaua quelli, dalli quali lui era impiagato, & procuraua la vita a quelli, da' quali riceuena la morte. Poiche vediamo con quant' amore, carità, & pazienza fa oratione per quelli che lo crocifiggiano dimandiamo ancor noi & preghiamolo, che si come lui perdonò a' suoi crocifissori & pregò per loro, che ci conceda tant' amore & carità che possiamo per amor suo perdonare a tutti quelli che ne sono co-*

*trari, molesti, & che perseguitano, & ci dispregiano noi & le cose nostre, & in qual si voglia maniera . Quest'è quella prima lectione che c'insegnò in quella sacra catedra.*

Non è douere che prima si vadi piu oltra lasciamo di ragionare della mestissima Madre e sempre vergine Maria, qual' era presente come dice l'Euangelista Giouanni a capi 19. cioè. Stauano appresso la Croce di Gesu la Madre sua, & la sorella della Madre sua Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Pochissime sono queste parole, ma in quelle vi si consengono molti misterij: però a scoprirli bisogno è della gratia del figliuolo, & la benedizione della Madre. stama, dice, dunque, & non sedema: percioche nelle diuine lettere, gran conto si fa ch'un' huomo sieda, o stia in piedi. Rachel moglie di Giacobbe, non si contentò di rubare al Padre suo gl'idoli, ma anco sedeste su quell'huogo doue erano nascosti. La vedoua Thamar nuora del Patriarca Giuda, perche sedema nella strada, com'una donna publica, restò quini del suo suocero granida. Del Re Saul nota molto la Sacra scrittura che quando era oppresso dal Demonio stama in casa sua sedendo. l'istessa Sacra scrittura si burla de' figliuoli d'Israel, dicendo: che sospirauano & piangeuano per ritornar a sedersi appresso le pignatte di carne che mangiavano in Egitto. Non assenti il Signor nostro alla dimanda che la Zebeda sua Zia gli fece, cioè, che sedessero i suoi dua figliuoli vno alla destra & l'altro alla sinistra nel suo regno. Christo anco riprende i Scribi & Farisei che stauano sedendo sopra la catedra di Mosè. Questi & altri simili che si lasciano, sono essempli di quelli che sedeuano, hora vediam-

mo di quelli che stauano in piedi. Iddio comandò nella sua legge per precetto pare scolare a' figliuoli di Canthar, i quali erano chiamati i Canthariti, che hauessero cura di piegar i tapeti del Tabernacolo, & di porre il velo grande del tempio, il che comandò loro che lo facessero stando in pie, & non sedendo. I settanta Vecchi che aiutauano Mosè a governar il popolo d'Israel, stauano in piedi & non sedevano alla porta del Tabernacolo quando Dio dette loro lo Spirito santo. Quando Giosue fu eletto & confermato per Duca & capo di tutto il popolo d'Israel, Dio gli comandò che stesse in piedi in presenza del gran Sacerdote Eleazaro quando douessero darli la beneditione, & portò la mano sopra il capo. Esdra nel tempo ch'egli leggeua il Deuteronomio al popolo d'Israel dice che staua in piedi quando leggeua, & similmente quelli che l'ascoltauano. E conuiene che alcune volte si riproua nella scrittura il star sedendo, & anco si lauda il star in piedi. Si che potiamo inferir che non a caso, ma con gran misterio si legge della Vergine che staua in piedi, & non sedena appresso la croce. Cosa naturale è a gli sconsolati & affittati fuggere la compagnia, amare la solitudine, odiar la luce, amar le tenebre, gittarsi in terra, seder si a basso, accioche quusi i suoi tristi occhi si fatino di piangere, & li sconsolati cuori di sospirare. Il contrario di tutto questo intrauenne alla maare di D.o, la qual si ritrouaua in piedi, non sedena, nella luce, non nelle tenebre, accompagnata, & non sola; appresso la Croce, non lontana; per darci ad intendere, che il martirio della Vergine non fu come quello de gli altri martiri: percioche se essi morirono

fu questo per le mani de' carnefici: ma la Vergine non patì, se non sotto i piedi del suo amato figliuolo, che ben si puo dire, ch'ella sarebbe in quel punto morta, per il gran dolore se il suo benedetto figliuolo non l'hauesse sostenuta: perche l'amore verso il suo figliuolo passaua tutti gli amori dell' altre madri, poiche nel suo solo lei vi haueua parte, & lei sola è stata quella che hà partorito senz' huomo: però si diffondeva l'amore di lei verso il figliuolo solo, & non in altra persona di questo mondo. Staua anco in piedi & non sedena, perche desideraua di vederlo, essendo lui crocifisso in luogo alto. che la Vergine non l'haurebbe veduto standosi sedendo in terra per la gran gente che quusi era innanzi: pur tutta via haueua piu forza l'amore per tenerla in piedi, che il dolore per gettarla per terra. Non potena l'Euangelista scrivere con piu alto stile, ne con piu delicate parole la controuersi, che bebbero tra loro l'amore & il dolore della gloriosa Vergine, percioche dicendo egli, che la sconsolata Madre staua appressola Croce, si dichiara il suo gran dolore: & dicendo che staua in piedi, si dimostra il suo grand' amore: perche se ben la benedetta Madre haueua i piedi in terra, haueua però gli occhi & il cuore col suo figliuolo. Debbe si anco notare che il medesimo Gesu che staua nella croce, & la benedetta Madre appressola Croce, & le due Marie che erano attorno la croce, tutte stauano in piedi, & nessuna sedena, per darci ad intendere che gli altri misterij, & i summi gusti che nella croce si trouano, non si ponno intendere & molto manco gustare da quelli che vogli on viuere agiatamente, cioè, con le lor commodità, & piacersi, ma da quelli solamente che stan-

stanno in piedi uero vegliando, però ogn'un pensi con che gusto contempra questa sacratissima redenzione nostra.

Si ambulans per viam, in arbore vel in terra nidum auis inueneris, & matrem pullis vel ouis de super incubantem: non tenebis eam cum filijs, sed abire patiens captos tenens filios: vt bene fit tibi & longo viuas tēpore. cioè. se alcun di voi anderà a caccia per le campagne a pigliar de gli uccelli se per sorte trouera qualche nido d'uccelli: tti b'è può portargli a casa sua, ma voglio però che lasci la madre loro in libertà, acciò ti sia bene, & vius longo tēpo, disse Iddio a Mosè nel Deuteronomio a capi 22. O Saluator del Mondo dimmi ti prego, lasci tu tnti' il nido de' tuoi Apostoli & altri discepoli tuoi, acciò che non habbino a patir secco, & m'acò ti veggano patire, & meni al pie della Croce la tua cara Madre, acciò che veggendoti morire muoi a ancor essa? Tu hai compassione d'una uccella che hà molti figliuoli, & non hai cōpassione della tua benedetta Madre che non hà piu di te solo? Guarda Signore, guarda che tu rompi la legge, perciò che a te mouerà compassione, & metterà a lei spauento veggendoti morire se, e tu vedendola lei di dolore venir meno. I santi Bernardino, Anselmo, et Bonauentura si merauigliano molto, perche cagione volle menar Christo la sua benedetta Madre alla Croce, poiche ella nō potena porger rimedio a' suoi tormenti, ne egli hauea bisogno di lei per la nostra redenzione. Debbesi adonque credere che essa nō senza qualche cagione si ritrouò quini presente, & che non senza misterio ve la condusse il figliuolo, perciò che le cose che passarono tra Christo & la Madre sua, si debbono stimare per mysterij de' mysterij. Volle il

buon Giesu, menar quini la sua cara Madre, acciò che come piu propinqua herede, hereditasse il sangue che ei spargena, & sentisse i tormenti che passaua, della qual heredità le fu dato subito il possesso, perciò che ritrouandosi come ella si ritrouaua, abbracciata alla Croce col sangue che correua per il legno in gin, gli bagnaua la persona sua, & con li dolori ch'ei patiuu quini, martirizaua l'anima sua. In così alto tribunale quanto era la croce, in così profondo misterio quanto era quello della redenzione nostra, & in clemenza tanto grande quanto fu il rimettere al Ladrone i suoi peccati, & in una oratione così heroica, come fu quella che ei fece pregando per i suoi nemici, & in uno sì stretto passo quanto era il morire, volle il buon Giesu che la madre sua quini si ritrouasse presente, acciò che vi fosse chi hauesse di lui compassione, & insieme con lui hauesse a patire. Volse anchora Christo condurre appresso la croce la sua dilettata Madre, acciò che fosse poi testimonia della passione sua, e del sangue sparso per redimerci, et per raccomandadarli la fede, di tutt' il mondo, in tanto che egli andaua & tornaua dal Limbo, la qual fede in lei sola restò, & essa fu quella che la sostentò; perciò che in tutti i fedeli del mondo diuenò all'hora la fede tepida saluo nel cuore della Vergine, nel quale sempre fu ardente, & persequerò intiera. Tra tutti gli altri tormenti, quelli che piu tormentauano Christo nella Croce, erano veder offendere il padre suo, veder le sue carni crocifisse, veder fuggire tutti i suoi discepoli, et veder patire la sua dolce Madre, di modo che il maggior misterio d'auerla menata quini fu acciò che ella riceuesse da lui la palma del martirio, & essa fosse causa di maggior tormento in lui.

*lui. Somma carità, & immensa bontà fu quella che ci dimostrò il Figliuolo di Dio nella croce, perciocchè tutti quelli che patiscono qualche aduersità, & che sono condannati alla morte, cercano con ogni loro sollecitudine di aiutarfi & rimediarsi; ma il Redentor del n.òdo cercava quini dell'altre occasioni per farsi crescere più la pena, il che si vede chiaramente in questo, che egli non lasciò alcuni de' suoi nemici, a cui non rimettesse le colpe, ne lasciò membro alcuno in tutta la sua persona col quale non hauesse patito: come si vede quini che anco nel cuore volse patire veggendo il dolore della sua santissima madre, & le volse anchora dire alcune poche parole come sentirete.*

*Ritornandosi dunque (come haueete sentito) il Figliuolo di Dio quasi alla fine del misterio della nostra redenzione, hauèdo già fatta l'oratione sua, & perdonato le colpe al ladrone, riguardando con gli occhi suoi la sua madre che mai si satiaua di guardarlo, gli disse: Donna ecco il tuo figliuolo, mostrandole S. Giouanni, nepote di lei, & cugino di lui. Come che dir vollesse; poichè io non potrò già seruirti come a madre, ne potrai tu godermi come figliuolo, questo terrai in luogo mio. Trenta dua anni & mesi, erano passati, che la Vergine haueua assuefatta la lingua a chiamar Christo Figliuolo, & haueua assuefatta ancor l'orecchie a sentirsi chiamar madre, & sentendosi hora chiamar donna, & non madre, fu per lei il maggior dolore, che altra donna gustasse già mai, & ancora vno de' più gran dolori che ella mai si gustasse: poichè le cambiava il Creatore per la creatura, & il santo per il peccatore, il maestro per il disce-*

*pulo, il Signore per il seruo, & il Figliuolo per il nepote. Se così come Christo le disse, eccoti il tuo figliuolo, le hauesse detto eccoti il tuo parente, eccoti il mio discepolo, eccoti il tuo nipote, onero eccoti il tuo gouernatore, saria pur stata a cosa alquanto tollerabile, ma dicendole apertamente, eccoti il tuo figliuolo, parmi che fosse terribilissima cosa alla vergine il sentirlo: & al mio giudicio fu tanto terribile, che se Dio quando glie lo raccomandò le hauesse dato licenza di far electione essa volentieri haurebbe disfatto il cãbio, & reuocatolo. Non è anco fuor di misterio che Christo non disse madre, eccoti il tuo figliuolo, ma la chiamò per nome di donna, perche questo nome di madre essendo vn nome che ageuolmente si incenerire le viscere, & fa tosto uscir fuori le lagrime, se così come Christo disse guarda dōna, hauesse detto, guarda madre, haurebbe potuto la vergine sentendolo, tanto addolorarsi, che il giouare sarebbe stato priuo della madre, così come la madre restaua prima del figliuolo proprio. Ritornandosi il cuore dell'affinata madre si pieno di dolori ch'ella sentina, & si carico di sormenti che il suo figliuolo patina, che veggendo Christo, che non poteua capir più angustie d'ètero in quello, & che boramai non erano in lui più forze per patir nome pena, determinò più tosto di chiamarla dōna; ancor che con questo nome tutta quanta si angustiasse, & non di chiamarla madre, accioche sentendolo, quini non morisse. E cosa anco degna da uosarsi che non permesse il benedetto Giesu che in tutto quanto il discorso della sua passione, alcuno hauesse ardire di metter le mani nella sua diletta madre, ne farle alcun v:riperio, quã-*

*sonque*

conque ella andasse sempre tra loro in tutti i luoghi: & la causa di ciò fu, perche Christo solo era quello che doveva far la redentione, & perche, egli solo & niun altro doueva dar la corona del martirio alla sua santissima madre. San Bonauentura sopra quelle parole, eccoti il tuo figliuolo, dice. Quando si dice che la vergine si eromana appresso la croce, io lo credo, & se dicano che la Vergine istessa era nella croce, anchora lo credo, percioche se il figliuolo in quella haueua squarciate & lacerate le sue carni, la madre anchora haueua rotte le sue viscere. Il figliuolo haueua le piaghe sparse per tutto il corpo, ma la sconfolata madre tutt' insieme le haueua unite nel cuore. Il figliuolo innocente fu crocifisso con tre chiodi soli, ma il cuor della madre con immensi & acerbi dolori. Se il figliuol morina, questo era, perche egli voleua così, ma se la sconfolata madre penaua, questo era perche non potea far dimanco. Il figliuolo rigaua la terra col sangue, & la madre trappassaua i cieli con le lagrime: Et finalmente dico, che nella croce habbero fine i trauagli del figliuolo & i dolori della Madre haueuano ancora principio.

Deffa questa parola alla sua mestissima madre, disse. Sitio. Cioè. Ho sete. piu haueua sete il Figliuol di Dio della salute delle anime, che non era la sete cagionata dall'effusione del suo pretiosissimo sangue. Et di subito gli diedero vino acetoso mischiato cō fele. Si legge in un certo libro Hebraico, che presso di loro è intitolato, libro de' giudici ordinarij, che haueudo Salomone ne' proverby a capi 31. detto: Da re della cernofa a' mesti, & del vino a quelli che sono afflitti di cuore accio-

che beuino & si smentichino delle sue miserie: perciò il più vecchi de gli Hebrei ordinarono che si desse del vino pretiosissimo a quelli i quali erano condannati a morte, accioche inebriati di quello sopportassero con più facilità la morte. Et in Gierusalemme vi erano alcune diuote matrone le quali dauano questo vino inebriatimo per sua diuotione & carità a quelli che si giusticiauano. Li Giudei per usar maggior crudeltà verso di Christo beuettero cotai vino buono, & gli diedero del cattimo & acetoso mischiato col fele. O crudeltà inaudita, o rabbia più furuata di quella de gli orsi, o di serpi, o di pantere, poiche non contenti della tanta miseria di Christo crocifisso, che anco di quello se ne pigliarono scherzo, e burla, & burla tale che toccaua sul uino. All' hora fu adempita quella profesia di Amos a capi dua. Vinum damnatorum bibebant. s. Iudæi, in domo Dei sui. Et quella di Dauid. Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea, potauerunt me aceto.

Fatto questo disse la quinta parola. Eloi Eloi lammazabathani. Cioè. Dio mio Dio mio perche m'hai abbandonato? Non che il padre l'abbandonasse sciogliendo l'unione diuina, ma sottrahendo la protezione: Non lo consolaua come soleua fare quelli che erano giudicati a morte. Prima non lo consolauano i Giudei, ma lo scherniuano, & bestemmiauano. Secondo meno lo consolauano i Gentili, ma si mettendole in capo la corona di spine lo percosuano. Terzo non lo consolauano gli Apostoli perche fuggirono. Quarto non le Marie, perche persero (eccetto la Madre) la fede. Non finalmente il Padre eterno, perche non lo

liberò



*liberò dalle mani de' suoi nemici, ma per liberarci noi diede esso suo proprio figliuolo.*

*Detto la quinta parola disse la festa. Confumatum est. Cioè. Tutto hò fatto per quello che sono venuto a fare per obedire al padre. Confumatum est, le figure de' Patriarchi. Confumatum est, le profetie de' Profeti. Confumatum est, l'opera della redentione humana. Confumatum est, il mio corpo già è morto. Confumatum est, il peccato di Adamo il quale essendo disubbidiente mangiò il pomo. Finalmente Confumatum est, Cioè, il testamento vecchio, & comincia il nouo. Il che detto si oscurò il Sole, & gli Hebrei lieti di tanta vittoria standosene intorno burlando, & di lui motteggiando che non potesse liberar se stesso. Ma perche i giuochi nelle cose spirituali sempre ci sono d'impedimento: però bisogna fermarsi alquanto, & vedere con questi suoi contrasti che fanno i Carnesfici nel giuocar delle vesti di Christo che significato & che cosa ci dimostrano, passato che sarà il loro rimore.*

*Della diuisione delle vesti & come di alcune di quelle ne gettarono la sorte. Cap. XXXXIV.*

**D**Opo che fù crocifisso il Figliuolo di Dio, i Carnesfici diuidero i suoi vestimenti, gittando le sorti di chi douessero essere, come già era stato profetato dal serenissimo Rè Davidde nel Salmo 21. Vna delle due vesti la diuidero in quattro parti, & l'altra essendo inconsutile la misero a sorte, dice S. Giouanni, a capi deciocto vna dico di queste, era aperta che gli seruiua per cappa: di maniera che tutto il

*tesoro del benedetto Giesù non era più che di due tuniche sole. Sani' Agostino vuol sentire che vna tunica era di panno povero, & vecchio, & l'altra era di lana, non già tessuta in telaro, ma fatta a punta d'ago, non altrimenti come si fanno i guanti di lana e seta, la qual veste si crede hauerli fatto la Gloriosa sèpre Vergine Maria, essendo Christo fanciullo, & esser andata crescendo in lui per miracolo. L'opinione di San Giouanni Chrisostomo è questa che la veste inconsutile si componeua prima di parecchi pezzi di panno vile, & poi si sopraccucina di rete molto minuta accioche non si vedesse la bruttezza di quella, la qual maniera di veste adoperauano tutti i poveri di Palestina; percioche gli costaua poco, & gli duraua molto. S. Bernardo sopra il Salmo Qui habitat, dice: Chi hauesse visto il Figliuolo di Dio in questo mòda, in vederlo camminare solamente l'hauerebbe cognoscinto: percioche era casto nel mirare: temperato nel parlare: sobrio nel mangiare: graue nel camminare: profondo nel predicare: continuo nell'orare, e molto povero nel vestire. Secondo che il benedetto Giesù era così regolato in ciò che faceua, è da credere che s'alcun panno si vestiuua, più era per la sua honestà che per alcuna curiosità. Beda sopra San Luca, dice. In ogni banda si mostrò Christo esser santo, ma molto più stando crocifisso: poiche qui hebbe somma carità, quando s'offerse a morire; hebbe pazienza, poiche tali dolori s'offerse: hebbe somma astinenza, poiche tal siele & aceto gustò: somma humiltà, poiche frà ladri morì: somma cleuèza, poiche per i suoi nemici pregò, & hebbe anco somma povertà, poiche con duo sole vesti morì. Come gli manigoldi haueruol'occhio*

ebbio a dividerle, & vendere quelle toniche, per canare la lor fatica, & mercè di quelle, dispogliarono amendue al piede della croce a Christo; acciò che con li chiodi non si rompessero, & con il sangue più non s'imbrattassero. L'altissima povertà che il Verbo diuino ci predicò (dice Hilario sopra S. Matteo) più con opere che con parole ce la raccomandò, poiche nel giorno della sua morte, non tenne regni che dividere ne stati che ordinare, ne denari da far tesoro, ne gioia che compartire, ne case delle quali douesse testare, ne ancor figliuoli, ne generi che migliorare. Non si può più comendare la povertà & miseria di un huomo, che verificarsi di lui, che il suo principe fu in una stalla, & che il suo fine fu in luogo immondo, & che al nascere naque fra le bestie, & al morire morì fra' ladreni; & più olerè di questo mai tenne nella vita una possessione che godere, ne tenne nella morte una gioia della quale potesse testare. Tutte queste sorti di miseria & povertà si verificarono in te o mio buon Salvatore. Bernardo dice. Com' ardirò io o buon Giesù, tener più veste di quelle che mi bisognano, ne toniche sottili, vedendoti nella croce con la carne nuda? E sans' Agostino a gli Heremiti, dice. Quand'io mi metto in consideratione, come mi cadò il Signore del mondo, done io andava vestito, acciò che io nudo seguitassi lui nudo: ritruuo per il mio conto, che tutto ciò che hò di superfluo, l'hò rubato a' poveri.

Dixerunt sibi vestimenta mea: & super vestem meam miserunt sortem. Cioè. Dimisero tra loro le mie vesti, & gettarono nella sorte dice Dauidde in nome di Christo. Come che più chiaramente dire volesse. Poiche i

Giudei mi accusarono, i Geniili mi negarono, & i carnefici mi crocifissero gli Sbirri mi spogliarono, & dimisero i miei poveri vestimenti, & gettarono le sorti sopra di quelli. Deh serenissimo Rè Dauidde, si come fosti profeta per questo scrivere, hauesti meritato di essere Apostolo per vederlo con i tuoi occhi, trouaresti per certo & verità, che furono tanti, et tanto grandi i suoi compartimenti, che il minor di quelli fu quello, che fece delle toniche. Fai conto delle toniche che nel monte di Golgota compartono, & non fai conto del suo pretioso sangue, che per tante sole pretorij, & strade compartirono? fai conto qualmente fu diuisa con un coltello, l'una delle due toniche, & nõ fai conto qualmente fu fatta in più parti con mille spine la sua testa? piangi & non finisti mai di piangere il sortire, & dividere delli suoi vestimenti, & non ti ricordi di lamentare & piangere il dismentrare delle sue membra? Poiche fai così gran conto dell'ardire de' manigoldi in dividere i suoi drappi, perche cosa non lo fai in veder che i crudeli chiodi rompono la sua carne & nerui? Chi soffrì che Longino gli rompesse il lato cò la lancia, non saprà ancora soffrire che i manigoldi dividano fra se i suoi vestimenti? Non dirà dõ que già il Figliuol di Dio che solamente dimisero i suoi panni, poiche dimisero anchora le sue membra, dimisero la sua testa, & dimisero il suo sangue, sopra il quale tutto lo mise a sorte la Sinagoga, & toccò tutto ciò alla Chiesa. Agostino sopra San Giouanni dice. Esser la croce del Redentore una, & tener quattro Angeli, & esser la veste di Christo una, & compartirsi in quattro parti, e darci la scrittura ad incendere, che la fede della

della Chiesa che è una, & il sangue di Christo che è un'altra, se l'hauera da compartire, & diuidere non in un regno solo, ma in tutte quattro le parti del mondo. Della medesima maniera che all'hora si figurò, dopò col tempo ciò fu compito, perciocche non hebbe pronuncia ne regno in tutta la circonferenza della terra, doue la fede es sanguis di Christo non venisse alla notizia: come appare che sin' alla China i primi de' nostri che vi son' arrivati hãno trouato stasne di una Vergine con il figlio in braccio, hauendo per ereditione come quella partorì restando Vergine. Adonque vi sono stati gli Apostoli. Girolamo dice, in San Matteo se i vestimenti di Christo tutti fossero toccati ad uno, penseremo che non si hauesse da salvar più d'uno: ma voler Christo che si compartissero fra molti, è segno che si saluerãno molti, & di qui è, che nõ fu altra cosa il diuidere i panni frà i manigoldi se non compartirsi il suo sangue fra peccatori. I drappi del Figliuol di Dio (dice Hilario) non si diuisero frà quelli che inui per Christo piangeuano, ma fra quelli che lo crocifigeano: accioche se il buon Redentor hauesse trouato tutt' il mondo habitato da giusti, come lo ritrouò di peccatori, niuna necessità haueremo hauuto, che egli morisse, anchora che li suoi drappi fra noi compartisse. Che cosa valemo se lui non ci habilita? ne che cosa habbiamo se lui non ci dona? ne che cosa possiamo se egli non ci aiuta? e che cosa sappiamo se egli non c'insegna? finalmentee che cosa vestirẽmo se egli non ci cuopre? O bontà infinita, o abisso di carità: qual fu in te o Dio mio, poiche ti priuasti della tua vita, per uiuificarmi: ti disfaccisti del sangue per redimermi: ti spogliasti i tuoi

drappi per arricchirmi: perciocche non fu altra cosa il diuidere i drappi frà i manigoldi, se nõ compartirsi e noi meriti frà peccatori come son io. Cirillo sopra S. Giouanni dice. Essendo la verità che ogni dì pecciamo, & ogni momento un'altra volta con i nostri peccati Christo ammazziamo: nõ habbiamo più altro certo rimedio accioche ci perdoni, il torgli la vita, se non procacciare che ci tocchi qualche cosa della sua veste pretiosa. Nõ stã in più il descender noi alla pena eterna, o salire a godere della beatitudine se non che siamo ammessi, o che siamo esclusi di quell'incanto o partimento: perciocche non fu altra cosa il compartire il Figliuol di Dio frà noi la sua propria veste, se non lasciarci la sua santa fede in luogo di Liurea, procuriamo dõque di ritrouarsi con manigoldi in quell'incanto, e partizione: perche, poiche noi con loro, & loro con noi, fossimo tutti in ammazzar Christo, giusta cosa è, che ci tocchi anchora a noi qualche cosa di spoglio. Hãnete da sapere fratelli, che in quel diuino incanto, niuna cosa si dà per oro, ne per argento, ma si danno i drappi a cambio di sospiri; si danno le gioie a cambio di lagrime, di maniera che colui meglio cambia, & meglio compra, il qual meglio piange. Bernardo de planctu verginis, dice. O infelicitã mai più veduta, o crudeltã mai più sentita, qual nel mōse di Golgotha passò, poiche al piè della croce, & in presenza di Christo, & a vista della Vergine, stauano i manigoldi di diuidendo, & frã se fortãdo i drappi del figliuolo, al dispetto della madre: e quello che più cõpassione moue, e che senza lagrime nõ si può dire è che in se me scõpartiuano i drappi del figliuolo, & stracciauano il cuore della madre.

Segue

Segne di più il teso dell'altra veste. Erat autem tunica inconsutilis de super contexta per totum. Cioè. Era la tunica non cucita per tutto di sopra, dice il medesimo Giomanni. Come che dire volesse. Haueua il Figliuol di Dio un'altra tunica serrata, & senza cucitura, & che stana d'ogni banda sopra tessuta, la quale i manigol di non volsero fra se parsire, ma solamente la messero a sorte, a qual di loro doueua toccare: di maniera che non senza altra prouidenza diuina, non fu spezzata quella veste inconsutile, ma messa a sorte così intiera. Aitone dice. Se il Figliuol di Dio non hauesse voluto mostrarci nelle sue diuine vesti alcun grã misterio, non haurebbe permesso che la scrittura sacra hauesse fatto di quella tanto gran conto, ma poi che egli volle che l'una delle vesti fosse diuisa & l'altra non ma gettata a sorte, segno è che per essa si significauano alcuni mysterij, & che stanno rinchiusi sopra di esse altri sacramenti. I secreti di queste due vesti tali sono, che per l'una è significato il suo corpo mistico che è la Chiesa, & per l'altra è significato il suo corpo vero, qual rappresentaua la sua persona: & per cognoscere qual di queste due vesti egli più amaua, si può cognoscere nell'audacia che fece a ciascuna. Questa significazione di vesti che dice quest'autore, si proua per quello che habbiamo nella vita di S. Pietro Vescono & martire alli 26. di Novembre, doue Christo gli apparue una notte essèdo lui in carcere et l'apparizione fu che vidde Christo cō una veste stracciata & rotta, domandando egli che cosa uoleua dire o significar ciò, gli rispose Christo ogni giorno tratti questo negotio, & ancor non intendi? sappi che Arrio ha fatto que-

sto male, uolendo stracciar la mia veste che è la Chiesa. Girolamo disse sopra Amos Profeta Intitolar la tunica di Christo di questo nome inconsutile, è uolerci dar ad intendere, che così come non haueua in se cucitura alcuna, così non è alcuno possente per distufferla; percioche così alto & così inuolabile e quel uincolo dell'amore, che è fra Christo & la sua santa Chiesa, che non si troua fra loro cucitura che gli separi. Ambrosio sopra S. Luca dice. Molto è da considerare che la tunica inconsutile di Christo non toccò in sorte a più d'un'huomo solo il qual era Gentile, & non Hebreo: nella qual cosa ci diede ad intendere, che tutto il merito del sangue di Christo, doueua venire per sorte alla Chiesa, & l'haueua da perder per sua colpa la Sinagoga. Non senza alto misterio fu messa alla sorte, & non fu partita questa veste inconsutile di Christo; percioche quando si cauano le sorti, & bollettini del luogo doue si mettono, non si cauano per nessuna particular persona; ne si tiene rispetto a ciò che merita colui, per il quale si cauano: & di qui è, che per il suo incognito diuino giudicio, ad uno tocca così bona sorte, che con quella resta ricco, & ad un'altro tocca così misera sorte, che del tutto si resta in bianco, come si vede che sono restati gli Hebrei in questo, di esser restati fuori, & essergli stato tolto il regno per secreto giudicio di Dio. Damasceno dice. Tutte due le tuniche erano vesti, & amendue le portaua vestite, amendue furono per lui diuise, & amendue erano da lui amate: ma al fine tutta uia amaua più l'inconsutile che rappresentaua la Chiesa che la coccinna, che rappresentaua la sua persona: poiche l'una uolle lasciarla intiera & l'altra

l'altra permesse di farne quattro pezzi: Questo stesso dice Sant' Agostino sopra San Giovanni. Guardarsi dunque ogn'uno di non toccar il fratello christiano qual è membro di questa sua Chiesa, perche (come dice il commento in Zacharia Profeta) auenga che il Signore ami tutte le creature sue, sēpre si recrea più con vna che con vn'altra. Cirillo dice. Quanto più amore habbia Christo hora con la sua Chiesa, che non tiene hora con la sua persona, si può conoscere chiaramente, che acconsenti, che la sua propria persona crocifixessero, con tal patto e conditio ne però che la sua Chiesa nō li toccassero. Basilio sopra i Salmi dice. Molto deue auertire il christiano quel che fa, & anco debbe mirare l'heretico ciò che imprende: poiche più facilmente perdonò Christo all'hora che non perdona adesso a quelli che fanno in pezzi la tunica della sua Chiesa: la qual tunica stracciano tutti quelli i quali predicano contra l'unità di essa. San Girolamo sopra l'Apostolo dice. Molto peggiore sono li heretici che mettono nella Chiesa di Dio alcuno schisma o scandalo, che non furono i manigoldi quando messero le mani in Christo: poiche la veste inconsutile della fede la quale essi non ardirono toccare, hanno ardire hora gli heretici stracciare & dissipare. Questo lo fanno ogni volta che ardiscono dare sensi pelegriani all'Euāgelio, & esponēdo la sacra scrittura al suo mal intento: come hanno fatto Arrio Nestorio, Lutero & altri. Cercano anco di far in pezzi questa veste tutti coloro che gridono cō il suo prossimo ofratello: & coloro che mettono risse, & quistioni trà loro; dice S. Gregorio nel pastorale. Cerchiamo fratelli di custodir la veste inconsutile, &

di procacciarne parte dell'altra. Ma auertite che come non merita parte delle spoglie quel soldato che nō si trovò alla giornata, così nō merita hauer parte nella veste di Christo colui il qual non si anima di esser buon christiano: perciocche nell'opere di virtù, già che non possiamo fare tutto quello che dobbiamo, giusta cosa e che facciamo tutto quello che possiamo, Volendo far quel che possiamo, buon mezzo sarà offeruar quel desso del Profeta nel Salmo 54. Descendant in infernum viuentes. Cioè che descēdiamo all'inferno viui. Secondo il parer mio, l'intentione del Profeta in questo loco, non fù altro che persuaderci & ammonirci che descendiamo all'inferno, cioè, mentre che siamo viui, acciò non descēdiamo dopò la morte. Descendiamo adesso per contemplatione, per non descender poi per eterna dannatione. Descendiamo a lui di nostra volontà, acciò che egli poi non ci porti per forza. Descendiamo soli, acciò che egli nō ci costringa dopò ad andarci accompagnati. Finalmēte dico che descendiamo là in tempo che possiamo ritornare, acciò che egli nō ci porti poi per lasciarci là per sempre. Quelli o fratelli descendono ogni giorno all'inferno i quali pensano le gravi pene che la si danno per peccati; imperocche, non è si mil soccorso per lontanarsi dalla colpa, come in hauer sempre in memoria la pena. Santa cosa è andar in peregrinaggio a santa Maria di Loreto, in Gierusalemme, & a gli altri luochi santi, ma non meno santa è a discendere all'inferno con il pensiero, & contemplar le pene de' dannati, perche se il vedere i corpi de' Santi c'inuitano ad esser virtuosì, certamente il contemplar le pene de' dannati, ci rimonerà da' viti.

Non

Non intende poco, ne si occupa in poco, ne camina poco, ne peregrina poco colui, che ogni giorno fa un viaggio all'inferno. Ne' peregrinaggi di Gerusalemme vi sono spese, assai travagli, & anco pericoli, ma quelli che visitano ogni giorno col pensiero l'inferno, non hanno spese, ne fatiche, ne pericoli: perche è peregrinaggio che si camina co' piedi asciutti, & senza muoversi. O felice quell'anima, che ogni giorno una volta va per le stazioni dell'inferno, nelle quali si mette a contemplare in che modo i superbi sono là abbassati, gli inuidiosi castigati, i golosi affamati, gli iracundi fatti mäsueti, & i carnali consumati. Descendiamo dunque vimi nell'inferno, perche della pena che è perpetua, perpetua deve esser la memoria. Volendo far questa santa giornata, non ci potranno impedir la vecchiezza, ne la povertà: perche non ci comanda il Profeta, che dobbiamo affaticar le persone, ne che spendiamo la roba, ma che guardiamo i denari: & là mettiamo i nostri pensieri. Non mi pare per questo che tenga mal ritratto, o pittura colui dirò che nella sua casa ouero oratorio terrà un inferno dipinto: perche sono molto più quelli che ci astengono da' peccati per il timor della pena, che per amor della gloria. Ogn'uno dunque fratelli vada in peregrinaggio dove vorrà, ch'io per me non voglio altro peregrinaggio che descender con la mente all'inferno, che così mi toccherà parte delle vesti del figliuol Dio, per la quale meriterò saluarmi, se così piacerà alla sua diuina maestà, &c.

Si mostra come molte sorti di gente burlauano Christo stando pendente in croce. Cap. XLV.

**D**icesimo come i Carnifici diuidero una delle vesti di Christo, & come l'altra la misero a tirar in sorte: ma queste son poche l'ingiurie che li fecero, rispetto alle seguenti: però dice San Marco a capi quindici, che passando lo biasteggiavano, mouendo i lor capi, & dicendo, Vab tu che distruggi il tēpio di Dio, & lo reedifici in tre giorni. Come che dire volesse. Tutti quelli che passano dināzi dal la croce, & tutti quelli che stanno mirando essa croce, stanno beffando & burlandosi del crocifisso Gesu: et accio che non passero che se facessero per burla, ma con tutto il senno, mouevano le lor teste, biasteggiandolo cō le lingue, es dicenagli queste così pūgenti parole. Vab truffatore, ingannatore, che già è gioto quel tēpio, nel quale si vede manifestamente quāto poco è ciò, che fai, & quāto poco ciò che puoi, & com'è troppo ciò che presumi, poiche faceui credere alli sēptici della Città, che se gittassero il tēpio di Salomone per terra, che lo refaresti in tre giorni: quātūque si fossero spesi quarant'anni a fabricarlo. Narra Suetonio Traquillo nella vita di Augusto, che era in Roma un buffone molto ingegnoso chiamato Fanson, il quale hauēdo rapresētato una farsa un giorno innāzi l'Imperatore, cōtrafacendo una matrona Romana, molto spiacque al sanio Prēcipe: & cōmando fosse scopato tre volte, & in tre luochi publici. & lamentandosi il buffone che bastaua una volta sola, & in un sol loco, rispose l'Imperatore, io l'hò fatto battere una volta per l'ingiuria fatta a quella Matrona, la secōda perche

P hā

hà usato questa irreuerenza alla presenza mia, la terza per il tempo che hà fatto perdere al popolo. Castigo giusto & sentenza molto grane. Ma che haurebbe fatto s'hauesse visto burlar un huomo giusto posto & confiscato su la croce? Del certo gli haurebbe con maggiori tormenti, & con più infame modo crocifisso. Molte sorte di genti furono nel biffar di Christo: cioè, i v. andanti, che di quiui passauano, i manigoldi che la croce guardauano; i ladroni che con esso lui morirono, i saui della legge che iui stauano, & i Sacerdoti del tempio che lo mirauano: di modo che tutta Giuersalemme douea esser colpeuole in quell'horrendo delitto, poiche tutti mostrauano piacere d'hauerlo fatto. A guisa di coloro ignali nel mondo rappresentano comedie, veniuo ciascuno con la sua inuentione di bestemmia, & trouauano alcuna noua inguria, con laqual pungero l'afflittio e dolorato Christo, hauendo ciascuno per fermo, che tanto più honor s'acquistaua, quanto era maggiore la bestemmia che gli diceua. Alcuni diceuano, costui hà saluato gli altri, & hora non può saluar se stesso: segno è che lo faceua per incanto; altri gli diceuano che descendesse giù della croce che credebbono in lui: & alcuni altri diceuano se è figliuol di Dio eletto come lui dice, perche Dio non lo libera? Et altri diceuano s'egli è Christo eletto, che si dischiudi della croce che gli crederemo che così sia. Non è hoggi huomo nel mondo, santo scandaloso, ne tanto scelerato, che al tempo & hora, che l'impiccano, squartino, tenagliamo; o gli tagliano la testa; non habbiano compassione di lui tutti quelli,

che lo mirano: & se non l'hanno del misero che si muore, la sogliono hauere del padre, che lo perse, o della madre che lo partorì. E cosa naturale un'huomo compatire d'un'altro huomo, & di quiè, che il serenissimo Rè Dauidde, mostrò sentimento per la morte del suo nimico Saul, & mandò a ringraziare coloro, che l'hauerano sepolto, compose parecchi cantici in molta lode sua, & celebrò con grandissimo pianto le sue essequie. Seneca dice. Non è dicuore rationale, ma di bruto animale, non perdonare a colui, che si viene ad humiliare, & non hauer compassione di colui che si vede morire, che ancora che mortali nemici erano Cesare & Pompeo, tanta copia di lagrime scorreano dagli occhi di Cesare quando vidde il suo nemico morto, com'usciano gocciolate di sangue dalla testa di Pompeo quando fu decapitato. Fratelli, considerando questa così gran crudeltà degli Hebrei in quel punto, frà me stesso non so, ne posso esplicar questo fatto se non con le lagrime, in sentire tanta & non mai a bastanza vituperata crudeltà, in beffare uno che si moriuo con morte così cruda & dura. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labijs, & mouerunt caput. Psalm. 21. Cioè. Tutti chi mi videro si beffarono di me, parlarono con i labri, & mouettero il capo; dice Christo per bocca di Dauidde nell'istesso Salmo 21. Come che dir volesse, Tutti quelli che nella croce mi stauano mirando, si stauano di me burlando, & beffando: & la beffa che di me faceuano, era, che bestemmiauano me con le lingue, & me stauano beffando con le teste: volendo dare

a tutti

a tutti in questo ad intendere, quanto era stata pazza la mia vita, & quanto senza giuocamento era la mia morte. S'hanno imbattuto insieme in questa profetia il Rè Davidde & l'Euangelista Gionanni; poiche le parole dell'uno dicel'altro, cioè, che tutti quelli che mirano Christo tutti di lui si burlano, e tutti lui biasimano, & che tutti di lui con le stesse si beffavano: di maniera che ad letteram, come il Profeta Davidde la profeta, così il glorioso Euangelista Gionanni la vide: & così come quello lo vidde in spirito, così questo lo vidde in effetto reale. Dicendo dunque il Profeta, tutti vedendomi si beffarono di me; e darci ad intendere apertamente, che tutti coloro che mi stavano, furono conformi a farlo: o rire, & che tutti hanno a piacere, che di lui i manigoldi si beffassero. Già dicemmo che è natura de' cuor humans compatirsi di ciò, che patiscono altri huomini humans, come loro: & di qui è che all'huomo che sta già nella scala della forza, o il collo sotto la spada o ceppo per decapitarlo, alcuni gli dicono, fratello, di il credo, altri gli dicono raccomandati a Dio; altri dicono, Dio habbia l'anima tua, & al tempo del spirare tutti gli dicono alcun' Aue Maria. Il contrario di tutto questo fecero gli Hebrei al Figliuol di Dio nella sua morte; il quale essendo così afflutto & affisso ad un legno, non solo non l'aiutarono a ben morire, ma dicevano parole per farlo disperare: poiche più spesse fiate senza gran dispiacere vn' animo generoso, nel vedere, che il suo nemico prendi di ciò che egli patisce piacere, che veder se stesso morire.

Stando dunque già il benedetto Cristo al punto di spirare, in vece di dirgli il Dio di Abraham ti consoli, il Dio di Isaac ti guidi, il Dio di Giacobbe ti perdoni, gli dicevano burlando, & beffando così; Di ingannator, se potessi alcuna cosa, bora si vedrebbe che descenderessi di quella croce; & se ben chiami Elia, non per ciò verrà a far le tue vendette, ne a sanarti, ne a liberarti. Quando ci tenne nel tempio sino a mezzo il giorno predicando, che frutto cauasti da sermoni lunghi che ci facevi? Che ti giurarono le reprehension, che ci daua? A che giurarono le tue doctrine, se non che perdi la vita visuperosamente sopra un legno, restando tutti li semplici di te scandalizati? Molto chiara sta la tua colpa, poiche in presenza qui di tutti non hai risposte che darci. Queste & simili parole dicevano. O furie infernali, o ministri veri & reali di satanasso: o scelerati Hebrei sin quanto amate la vanità, & cercate la bugia? Testimony così infami come voi gl'imputate, ragioni così maliziose come gli dite, parole così ingiuriose con le quali lo ingiuriate, & visitate tanto brutti e deformi come voi gli fate, ardirà mai alcuno di farlo a quelli che sono sani? Essendo così, tanto meno a morienti non si conuengono, ne danno. Come non v'intenerisce i cuori veder vn'huomo fitto nella croce che tienetevi gli occhi, scorticata la pelle, ammaccate l'ossa, disgiuntate le sue membra, le vene senza sangue, & che mone la bocca per spirare? Com'è possibile che mai sia hauuto compassione di voi? Il Gentile nel libro de Amicitia, dice. Quando vn'amico burla con vn altro amico,



non è più che burla; quando sono disa che burlato uno, passa il negotio di burla in malizia; & quando sono tre che burlano uno, già v'è appresso ad esser ingiuria: ma quando sono tutti a burlar uno, all'hora è burla, malizia, pungimento, & ingiuria insieme. Ambrosio dice. Se il Figliuol di Dio non hauesse hauuto così grandissimo credito, con tutto il popolo commune, di lui non hauerebbero detto, Mai huomo parlò così bene; ne manco hauerebbero detto; Questo è il Profeta che deus venit nel mondo: ma perche Christo era da' Sacerdoti tant' inuidiato, & mal voluto, però s'alcuno del popolo dicema, alcuna buona opera in suo favore, subito glie lo accusauano per heresia. Per heretico l'accusauano, & come heretico trattauano quel' Israelitico, che seguittua Christo, & che defendea la sua dottrina: percioche faceuano essi credere a tutto il popolo che Christo era un' heretico publico, poiche contr. la legge sanaua gli huomini in giorno di Sabbatho, & contra la legge si faceva Figliuol di Dio viuo. Remigio dice. Secondo il credito che i Sacerdoti & vecchi haueuano nel popolo, essi soli erano sufficienti per diffendere il Figliuol di Dio, quantongue tutta la moltitudine l'hauesse voluto far morire, per la cui causa & ragione, a loro più che ad altri hà da domandare quella morte: poiche essi più che altri poseuano a Christo donar la vita. Se San Luca hauesse detto, che il popolo staua Christo beffando, & che i Sacerdoti lo stauano mirando, si potema passare,

ma dire che i Sacerdoti stauano di Christo beffando, & quelli del popolo non più che mirando, questa è cosa brutta da vedere, & scandalo da sentire, percioche essi erano obligati a castigare, & punire coloro che si beffauano di Christo, ma essi furono i primi a beffarlo & schernirlo. L'officio del buon Sacerdote & religioso, è piangere, & non beffare: orare non bestemmia: honorare, & non infamare: diffendere & non condannare: consolare, & non punire: metter pace & non tumultuare: & anchora di rimediare & non incolpare. Al contrario di tutto questo fecero quei tristi Sacerdoti a i piedi della croce al benedetto Giesu. Corruptio optimi pessima. Questa propositione habbiamo in bona filosofia. Cioè. La corrottione di una cosa ottima è pessima. Mi di' biao. Non si troua il miglior frutto del fico, & del melone quando sono in sua perfectione, per il contrario quando si corrompono non tanto cattiuo odore rendono gli escrementi nostri come fanno questi frutti corrotti. Voglio dire per questo. Non si troua huomo più buono, ne più sancto, di un sancto & buono Sacerdote, ma quando questo tale è cattiuo; è tristo & cattiuo in supremo grado, non si trouando sceleraggine per enorme che sia, che non commetti. Tali dunque erano questi Sacerdoti che burlauano Christo. Ben dice San Gregorio nell' homilia 17. in San Luca. Niun maggior pregiudicio (dice egli) pensi che soleri Iddio che da' Sacerdoti: quando loro douerebbono esser specchio di essemplio a gli altri, essi stessi insegnano

gnano a peccare come facevano questi che beffegiano Christo. Deb anima mia dico a te, vedi che Sacerdote sei, vedi questo vaso del spirito santo come lo tieni netto, & mondo. Se non muti vita ti saranno dette quelle parole registrate in Daniele al capitolo quinto, Mane, Thecel, Phares, che esso così interpretò. Mane numeravit Deus regnum tuum, & completit illud. Thecel appensus es in statera, & inuentus es minus habens. Phares, diuisum est regnum tuum, & datum est Medis & Persis. Come che dir volesse. Le parole così vogliono dire in breuità, conto, peso, & divisione. Cioè. Dio tiene conto di quello che hai fatto, & pesa la tua colpa, & il tuo regno (che sono i tuoi sensi) sarà diuiso; il corpo alla terra, & l'anima a tormenti. Ti torno a dire che si come a Baldassar Rè per essersi seruito de' uasi del tempio in cose profane, gli fu diuiso l'Imperio, & esso morse malamente; così intraverà a te se non ti seruirai bene di questo vaso dedicato al Spirito santo, come christiano & come Sacerdote insieme. Remigio dice. Datus bona fressa ocrndeli Hebrei, datus fretain biffare, & burlarmi di Christo, percioche molto maggior bene ci facem di quello che voi pensauate: percioche quanto più cresce la sua infamia, tanto più si diminuisce la nostra colpa. Cipriano dice. Grandissima compassione si deu hauer al Figliuol di Dio, non solo per l'ingiurie che li dicono, ma anchora molto maggiore s'hà d'hauer alli miserì Hebrei che gli dicono: percioche se essi si burlano & buffano della passione, resteranno anco priui della redenzione.

Ego sum vermis & nō homo op-

probrium hominum & obiectio plebis. Cioè. Io sono un verme & non huomo, opprobrio de gli huomini, & sprezzato dalla plebe, dice Christo per bocca del Profeta nel Salmo 21. Come che dire volesse. Sono in questo legno della croce tanto disformato, & stà tutto il mio corpo tanto disgiunto che più mi giudicheranno esser un verme oppresso, che alcun huomo viuo: per la cui cagione io son fatto un bianco da imprimermi le ingiurie, & un deposito di bestemmie. Bianco d'ingiurie, & deposito di bestemmie fu fatto nella croce il Figliuol di Dio, poiche non lasciarono ingiuria gli Hebrei, la quale non gli dicesse: ne lasciarono bestemmia, con la quale non l'ingurassero: di modo che in loro apparue la sua malitia: & in Christo splendè la sua somma sapienza. Cassiodoro sopra i Salmi dice. Si come è natura del verme che tosto che dà fine al bozzolo di seta, si muore & perde in un punto la vita, così il Figliuol di Dio nell'hora & punto che ci finì di redimere, finì egli anchora di morire. Grandissima ragione hebbe il benedetto Christo di parangonarsi al verme più che ad altro animale: perche come tutto ciò che mette il verme nella sua tela, è delle sue proprie viscere, così tutto il sangue con il quale egli ci ricomperò fu delle sue proprie vene. Che altra cosa vuol dire il buon Giesù, io son verme & non huomo, se non che da tormenti staua il suo corpo tutto trasfigurato, & che come verme staua susfiscerato? Si come colui che troma in terra un verme lo calpesta & ammazza qui subito: così li Hebrei subito che Christo conobbero & cō esso lui trattarono come se fosse stato un verme caduto & marcio gli calpestarono

la persona, & gli tolsero del tutto la  
 visa, schernendolo & biffandolo, mo-  
 uendo le loro teste. *Christostomo dice.*  
 Non senza alto misterio permise il  
 Signore, che gli Hebrei con mouer le  
 lor teste si beffassero di Christo, & che  
 gli Euangelisti questo misterio escri-  
 uessero: nel che era figurato, che la  
 testa delli Israeliti che era la Giu-  
 dea, & la testa della Giudea che era  
 Gierusalemme, & la testa di Gieru-  
 salemme che era il tempio, & la testa  
 del tempio che erano i Sacerdoti, &  
 la testa de' Sacerdoti che era la legge,  
 tutte queste teste già tremavano, già  
 si mouevano, già cascano, & ancor  
 si finiuano. Il primo homicida della  
 Sinagoga fu Cain, & l'ultimo che in  
 quella hebbe fu il suo figliuolo, cioè il  
 popolo d'Israel: & così come tremaua  
 la testa a Cain per hauer ucciso il suo  
 fratello Abel, così tremavano le teste  
 della Sinagoga per hauer fatto morir  
 Christo: di maniera che i maledetti  
 Israeliti, non solo imitarono l'homici-  
 da lor padre nella colpa, ma ancor nel-  
 la pena. *Origine sopra San Matteo dice.*  
 Che altra cosa significa il beffarsi  
 di Christo con le teste se non che  
 la Città il regno, il tempio, la legge,  
 & il Sacerdotio che erano le lor teste,  
 andaua di testa, & che non li restaua  
 chi gouernasse la lor Sinagoga. *Hila-  
 rio dice in un'homelia.* O voi miseri  
 Hebrei, poiche le teste che moueste al-  
 l'hora di scherzo, le mossero, & rimos-  
 sero poi da douero: perche dall'ho-  
 ra in qua che Christo morì non haue-  
 te a chi obbidire, ne regno oue habi-  
 tare, ne Città doue vi possiate diffen-  
 dere, ne tempio oue possiate orare, ne  
 Profeta che vi honori, ne Sacerdoti  
 che vi consiglino, ma che a somiglian-  
 za di nostri che nascano ne' deserti,

ve n'andate senza testa, & tutto per  
 il gran peccato commesso contro la  
 persona di Christo. *Guardiamoci fra-  
 telli da peccati, dal schernire, & beffare  
 il prossimo nostro, acciò non res-  
 tiamo senza capo, cioè, non restiamo  
 animali bruti senza capo che è la ra-  
 gione, & poi priui della gloria eterna:*  
*perche all'hora c'intraorrà quello che  
 dice Isaia a capi 51. Vx tibi Ierusa-  
 lem, quia bibisti calicem ira. Dei usq-  
 ad faces. Cioè. Guai a te o Gieru-  
 salemme, perche beuesti il calice  
 dell'ira di Dio fin' alle feci. E perche  
 di Christo si dice, che beuè il calice  
 d'amaritudine, sie bene dicahiarare  
 questi calici. Iddio Padre mandò a  
 Christo suo figliuolo un calice d'ama-  
 ritudine che beueste, per qual cagione  
 è ripresa Gierusalemme per il calice  
 che beuè, d'ira? Calice era l'uno, &  
 calice era l'altro: d'amaritudine uno,  
 & d'ira l'altro: alla Sinagoga toccò  
 l'uno, & alla Chiesa l'altro: Christo  
 beuè dell'uno, & Gierusalemme del-  
 l'altro: Iddio mandò l'uno, & l'istesso  
 mandò l'altro. Se questo stà così,  
 perche cagione tanto si lauda il calice  
 che Christo gustò et si condanna quel-  
 lo che beuette Gierusalemme? per in-  
 telligenza di questo bisogna presu-  
 porre che vi sono due sorti di calici,  
 cioè, calice che si dice di Dio solo, &  
 calice che con aggiunta si dice esser  
 dell'ira di Dio: & tra questi dua ca-  
 lici vi è così gran differenza che nel-  
 l'un di loro beuè il Cielo, & nell'altro  
 l'inferno. Non è altro il calice san-  
 to di Dio, che le tentazioni, fame,  
 freddo, persecutione, prigione, po-  
 uertà, martirio, & simili: delle qua-  
 li cose Iddio dà da bere, & gu-  
 stare a quelli che hà eletto per suoi  
 serui, & predestinati, quali sien per  
 sal-*

saluarli . Profondamente bisogna anchora considerare che Christo disse che il calice nõ si desse a lui solo, ma che passasse anchora alla sua Chiesa. Di maniera che egli beuè del calice, ma noi com'pi: perche se Christo hauesse beuuto tutto il calice, Christo solo sarebbe intrato nella gloria . Oh profondo segreto, & stupendo misterio, che ritornandosi Christo nell'orto solo, ingemocchiato in terra, sudando, orando, & piangendo, non domanda al suo padre che faccia carezze alli eletti della sua Chiesa, ma che li faccia bere qualche goccia del calice . Di quel calice di amaritudine, & trauagli, Christo solo beuè fino al satiarsi, imperoche egli solo fu bastante a redimerci. Tutti noi che dopo Christo veniamo, se nõ potemo beuere tanto che ne facciamo, Dio voglia veniamo tanto che basti per saluarci. La croce di San Pietro, quella di Sant' Andrea, il coltello di San Bartolomeo, i sassi di San Seefano, la craticola di San Lorenzo, & la recia di Santa Caterina, che altra cosa sono se non la caparra che riceuerono da Christo, & certe gocce che del suo calice beuerono? Quanti gradi di più haurà un'huomo di gloria nel cielo, quanto più haurà beuuto del calice di Christo in questa vita, & però dobbiamo ogni giorno con lagrime pregarlo che se non potemo beuere tutto il suo calice, almeno ci conceda gratia per gustarlo . Il calice di Christo se ben è aceto se per beuere, dopo che è beuuto fa un pro' hono, & saporito. Voglio dire che i trauagli che per esser buoni christiani patim, o, non ci danno tanta pena quando si esperimentano com'è il piacere che ci recano doppo che sono passati . Ogn'uno si proueda de' vini, & beuande che più gli piaccino, ch'io

per mia consolatione, & saluatione non dimando altro a Dio, se non che tutti i giorni che mi restano a viuere, mi lasci bere almeno una goccia di questo calice. Vn'altro calice vi è, che si chiama il calice dell'ira di Dio, del quale parla al presente il Profeta Isaia, nella sentenza sopra allegata. Con questo calice ci minaccia l'addio, di questo beuette Gerusalemme in quest' hora che il Figliuol di Dio si ritroua in croce, di questo s'inebria l'infelice Sinagoga; & per la ebrietà di questo fu bandita la casa d'Israel di Giudea, et traslatata in Babilonia, & hora per tutto il mondo. Quello, fratelli, beuè del calice dell'ira di Dio, il quale cadè dello stato di gratia, nel quale si ritroua; per il che incerniene che più morta si ritroua l'anima sua senza gratia, che non fa un corpo senz'anima. All' hora si dice che l'addio hà ira, quando si cura poco di noi. Et il giorno che lasceremo di temerlo & egli d'amarci, al fine d'ogni passo cadremo, & poi da noi stessi ci condanneremo. Oh quanto differenza è irà l'ira de gli huomini, & quella di Dio, perche gli huomini con ira castigano, ma l'addio quando hà ira non castiga; di maniera che più castiga l'addio un mal'huomo quando di simula con lui per qualche tempo, che non fa quando di subito lo castiga. Non è la più gran reuersione che il non esser tentato: non vi è così gran tribulatione che il non esser tribolato: non vi è il più gran castigo che il non esser castigato; & non vi è il più gran flagello, che il non esser flagellato. Dell' inferno che è abbandonato da' medici, poca speranza è che possa viuere voglio dire, per questo: che il peccatore che l'addio non castiga, hò gran sospetto della sua saluatione. Et

è ben da notare, che non solamente minaccia il Profeta, Gierusalemme, perche beueste del calice dell'ira, ma anco perche beueste tanso sin' alle fecce, a tal che beuendo anco le fecce, niente vi lasciò, di maniera che, se più n'hauesse trouato, più n'haueria beuuto. Beuere il calice sino alla fecce, è quando che hauendo offeso Iddio co' cinque sensi, & hauendo commesso tutti seste peccati mortali, & hauendo dubitato in alcuni articoli della fede, & hauendo peccato con tutti i membri, non ci curiamo niente, anzi più presto, se i diece comandamenti fossero diece mila, cercheriamo se ben sappeffimo di morire, di peccar in tutti. Bere il calice sino alla fecce, è che se facciamo un peccato solo in un giorno, ogn'hora ne facciamo duo mila con il pensiero. Bere il calice sino alla fecce, è che se lasciamo alcuna volta di commettere alcuni peccati, non è per non volere, ma per non potere, o non sapere. Bere il calice sin alla fecce è che non si consentiamo alle volte d'hauer peccato, ma anco se ne vantiamo. (Latantur cum male fecerint dice Salomone,) & altri inuitiamo a peccare. Bere il calice sin alla fecce è hauer i desiderij d'huomo santo, & nell'opere esser un diavolo infernale. Tali erano questi Sacerdoti, Scribi, & Farisei, & altri Giudei che crocifissero Christo, che fanti appresso la plebe pareuano, e ne' fatti erano demonij, il che Dio esguardi esser tali, & massime noi che siamo Sacerdoti della sua santa, & immacolata Chiesa.

Come nella morte di Christo si oscurò il Sole & tremò la terra: & della parola che disse al ladrone.

Cap. XLVI.

**I**N così horrendo caso quando gli Hebrei si burlauano di Christo crocifisso per noi, occorse un'ecclisse & un tremor di terra, & un spezzar di pietre mai più sentito, & tutto per dolerfi del patimeto che faceua il suo creatore: però dice il testo in S. Mat. a capi 27. Et tenebræ pactæ sūt (super vniuersā terrā, a sexta vlg. in horā nonā. Cioè. Dall'hora di sesta in fino all'hora di nona, furono tenebre sopra tutta la terra. Come che dire volesse. In quell'hora che il Creator del mondo, & figliuolo unigenito di Dio uiuo si ritrouaua fitto nella croce, subito si caricò di oscurità il Sole, & si vestì di buona Luna, qual all'hora si ritrouaua in quinta decima quando meglio cōpare la sua bella forma d'argento. Costum'è molto antico, che nella morte del padre piaghino i figliuoli, in quella del padrone piaghino i serui, & in quella dell'amico piaghino gli amici: perche in qual si voglia luoco che hà proceduto amicitia, et fedeltà, è impossibile che si diuidi la buona conuersatione, senza che dietro quella nō vada ancor il cuore, com'appare quando si partì il figliuolo di Tobia dal padre Ruth da Noemi, & Eliseo, doue soprabondauano le lagrime ne gli uni, & mancavano ne gli altri. Non è cosa nella quale più chiaramente si conosca l'amore, che quando colui che ama, quel ch'egli ama s'apparta, percioche non si puote ne parlare, ne ancor finire di piangere: essendo che non è possibile partirsi un'amico da un'altro amico, senza che gli parta ancora per mezzo il suo cuore. Di questa regola vniuersale non fu escluso il figli-

figliuol di Dio, nella morte del quale la Madre lo pianse come figliuolo, gli Angeli con ristoratore, & discepoli come maestro: i cieli con: esattore: & gli huomini come redentor loro: di maniera che come il buon Gesu moriuo per tutti, deli berarono di piangerlo tutti: cosa che non occorre in tutti gli altri huomini, quali sono pianti da particolari solamente: & questi sono anco molto pochi. Origene dice. Morte così mal impiegata, come quella, che si diede a Christo, & vita così ingiustamente tolta come quella che si tolse a Christo, & ingiuria così dimulgata, come fu quella che si fece a Christo, & pena così eccessiva come quella che si diede a Christo: a gli elementi parue, che cose tanto enormi, quali sono queste, fosse cosa giusta aiutar gli huomini a piangerle, & ancor si volgessero a vendicarle. Si come il Signore diede licenza a' cieli, (dice Christo sopra San Matteo) per che s'oscurassero, & alla terra per che tremasse, gli desse ancor licenza, per castigar gli huomini, e far della sua morte vendetta, subito sai la terra si aprirebbe, et andr' insieme all' inferno manderebbe. Ma come a lui piacque che gli finisse la vita & non la clemenza, diede licenza a gli elementi per spauerargli ma non già per ammazzargli. Onde quel gran filosofo Dionigi Areopagita vedendo sal ecclisse fuor di ordine che non si poteua fare all' hora, disse. Aut Deus naturæ patitur, aut mundi machina destruetur, parole veramente da illuminato intelletto: dal che si vede quanti fossero ostinati & accecati gli Hebrei, che essendo presenti a si gran spettacolo, non conobbero il suo gran peccato. Testes inuoco hodie cælum & terram & quod proposuerim vobis vitam & bonum, bene-

ditionem, & maledictionem. eiodi: chiamo in testimonio il Cielo & la terra che vi hò proposto la vita, il bene, & la morte, la benedictione & maledictione, disse Moise a gli Hebrei quando volse passar di questa vita, nel Dentronomo a capi 30. come che piu chiaramente dire volesse, la legge ch'io vi hò data è così buona & così santa, che se la offeruerete vi consernerà la vita, e se la romperete vi arrecherà la morte: & se quelli consigli che vi hò dato prenaerete, sarete benedetti, & se gli romperete, sarete maledetti: & perche io son certissimo che ne' tempi auenire vi hauesse da precipitare, & che voi altri, & le vostre leggi hauesse d'hauer fine, presento per testimonio di tutto ciò c'hò detto, i cieli che mirate, & la terra che calpestrata. Mille seicenta cinquanta cinque anni scorsero da che Moise morì ne' campi di Moab, insino all' hora che Christo nella croce spirò: & come la total ruina de gli Hebrei, & la profetia di Moise s'haueano da compire nella morte di Christo, & che per un così lungo tempo non poteua niun altro testimonio esser viuo che i cieli & la terra, però prese essi per testimonij. Non manca di gran misterio porre Moise dinanzi a gli Hebrei la morte & la vita, la benedictione & la maledictione: nella quale elezione essi elessero la maledictione quando dissero il sangue suo sia sopra di noi, & sopra de' nostri figliuoli, & elessero la morte quando a Christo lor Dio tolsero la vita: & perche per questo si graue & enorme delitto s'haueua da finire il gouerno del popolo Giudaico, & s'haueua da finire & morire la Sinagoga, & cominciare la Chiesa, disidero i cieli, & la terra un testimonio vero di ciò che a Moise haueano sentito dire quando volse

volse passar all'altra vita. Perche gli elementi (dice Rabano) & i Cieli mancauano di lingue humane, per formar le parole. fece proposer di oscurarsi & tremare in vece di fauellare: per cio che se il Signore gli hauesse dato licēza per fauellare, essi hanorebbono detto con voce sonora; tutto ciò che haueuano senso dire da Moise, & il grandissimo errore nel quale era cascato quell'ostinato popolo. Per un così grā peccato com'era ammazzar Christo, & un così grā castigo com'era perdersi tutt' il popolo, fu cosa ben fatta prender Moise coloro, che in età erano vecchi, & in bontà erano perfecti, quali erano i cieli, & gli elemēti, i quali non poteuano esser biasmati, poiche non haueuano peccati: ne gli poteuano rifiutare: per esser gioueni, poiche haueua piu di tre. milia anni ch'erano creati. L'oscurarsi il Sole (dice Girolamo sopra San Matteo) & tremar la terra, il romper si le pietre, & il resuscitarē i morti, che altra cosa volsero darci ad intendere, se non la grande innocenza con la quale Christo morì, & l'enorme malitia con la quale il popolo l'ammazzaua? Es anco per darci ad intendere (dice Cipriano) che non poteuano vedere, ne comportare che il lor creatore sal passione patisse. & che di si enorme morte il loro Dio morisse. Deh fratelli dormono noi o vegliamo? I cieli s'oscurano per vedere ch'ammazzano il loro Dio, & noi non ne facciamo cōto, ancor che per noi l'ammazzino? piangono i cieli non essendo essi vedenti, & non piangiamoci, morendo egli per li nostri peccati? Come non vi era chi celebrasse l'essequie del Redentor del Mondo, deliberarono i cieli di vestirli de bruno con l'oscurarsi, & in luogo di campane che all' hora non ve n'erano, deliberarono le pietre di rom-

persi con strepito: la qual cosa tanto essi fecero di pura compassione, in veder Christo morire, & di veder ancor a menar la misera & infelice Sinagoga a se pelire. Sol contra Gabaon ne moueris, & Luna contra valem Atabon, cioè. Sole contra Gabaon non ti mouere, & Luna contra la valle Mambre', disse Giosue combattendo contra Gabaoniti a capi 10. in Giosue. Come che piu chiaramente dire volesse. Da parte di Dio ti protesto o Sole, che stijfermo, & non eramoni insin' a tanto ch'io finisca di far la giornata con li miei nemici, & consegua di essi la desiderata vittoria: & il Sole & la Luna l'obedirono, come segue poi il Testo. Ma perche slongò il Signore il giorno combattendo Giosue, & lo fece maggiore, & morendo il figliuol di Dio lo scortò, & fecē minore essendo che spādeuano quel li sangue ne' campi di Gabaon, & questi lo spandeuano nel Monte di Golgota? Di piu quina? della notte fece giorno, & qui di giorno fece notte? Il secreto di questo secreto, è che Giosue combatteua per il seruizio di Dio (che così voi saremo ess'anditi nelle cose del suo seruizio quando domanderemo) ma gli Hebrei nel Monse di Golgota non combatteuano se non contra l'istesso Dio: & di piu, oltre di questo, il buon Giosue pugnaua per diffender la legge diuina: ma gli iniqui Hebrei impugnauano la Chiesa catholica, & come il Signore sia la somma & eterna bontà, non volse dar luce ne fauore che si perpetrasse una così enorme malauagità, & sceleraggine. Oscurarsi il Sole (dice Aimone) nella morte di Christo, & prolongar piu i raggi suoi nella zuffa di Giosue, è volerci dar ad intendere, quanto grā peccato sia offender un giusto qual'era Christo, & quanto gran

merito

merito è castigar un peccatore, qual era il popolo di Gabaone, in testimonio del quale nascose i raggi suoi il Sole in Gulgota, come colui, il quale non accconsentiva nella morte di quello, il qual era giusto, & slongò il giorno in Gabaone, come colui, il quale appronna il castigo di quel maledetto popolo. E da poter dire ancora, come le tenebre che gristò sopra gli Hebrei in Gulgota, durarono solo tre hore. & la luce che diede a Giesu, durò un giorno intero: per darci a intendere che il castigo celo dà per peso & misura, male grazie che ci fa, sono senza misura.

Extenditque a Moises manum in celum, & factæ sunt tenebræ horribiles in uniuersa tera Aegypti, tribus diebus. cioè. Stese la mano in Cielo Moise, & fatte son le tenebre sopra tutta la terra di Egipto tre giorni, dice la Sacra scrittura nell' Effodo a cap: 10. come che più apertamente dire volesse. Non volendo il Re Faraone metter in libertà i figliuoli d'Israel, della cattività di Egipto, nell' hora che il buon Moise alzò la mano al cielo, fu piena di tenebre tutta la terra dell' Egipto: le qual'erano tanto, è così spesse, che se fra gli Egittij si sentivano le voci, non si potevano comprendere fra se le loro facie. Se vogliamo paragonare il peccato dell' Egittij, a quello de' gli Hebrei che crucifissero Christo, quello fu molto minore di questo: e quello portò punizione per tre giorni continui, e questo solo per tre hore. Che significa questo? che vuol dir questo mansueti Giesu che punisci tanto quelli, & questi non li castighi tanto? In questo ci mostri o Redentor del mondo hauer più pietà di noi, che noi non habbiamo haunta di te, & che senti più il danno nostro, che non senti il tuo proprio: poiche verso

gli Hebrei, che t'offendevano non più che a te fosti pietoso, & verso gli Egittij, che offendevano i serui tuoi, ti mostrasti molto seuerò: dandoci in questo ad intendere quanto più facilmente perdona a quelli che ti offendono, che a quelli che i loro prossimi ingiuriano. Di più, quelle tenebre, le quali il Signore fece venire sopra gli Egittij, fu per castigarli, ma quelle che vennero sopra gli Hebrei in Gulgota, non furono più che per spauentargli: per cioche non è da pensare & credere, che colui, il quale salua sopra la croce per redimer gli, hanesse voglia di castigarli, & meno di ammazzargli. Prospero nelle sue sentenze dice. Se noi potessimo inuistigare per qual ordine mena Dio li suoi divini negotij, dal principio sin' al l'ultimo, si vedrebbe anco corrispondere il principio al fine con somma proportionè & ordine: il che si vede chiaro, che a' figliuoli d'Israel gli fece ombra tosto che gli caudè dell' Egipto, & ancora gli fece ombra nel mote di Gulgota: di maniera, che la misera Sinagoga, come cosa spaurita, & spauentata, nacque all' ombra, & anco morì all' ombra. Douunque habitauano i figliuoli d'Israel era la luce, ma erano tenebre dove stauano gli Egittij dice la scrittura nel luoco citato. Come volesse dire. Quantunque tutto il regno dell' Egipto stesse pieno di tenebra, tutta via non vi erano tenebre dove habitauano i figliuoli d'Israelle: ma per special gratia, caminaua la luce dietro a gli Hebrei, & caminauano le tenebre dietro gli Egittij. Origene sopra San Matteo dice. Pietosamente si può credere che il privilegio che godono gli Hebrei nella terra dell' Egipto godono ancora i fedeli nel monte di Gulgota: cioè, che così chiaramente



mente vedevano l'humanità di Christo, come se non ci fossero tenebre in tutto il Mondo: il che par esser conforme all'aragione, perciocche non era giusto ne ancor humano che fossero partecipi della pena coloro, i quali non erano stati nella colpa. Di tutti quelli mysterij che Christo fece & disse in quelle ore hore che durarono le tenebre, rende d'essa la testimonianza San Giouanni Euangelista. & questo non di sentita, ma di vista, essendo presso la croce con la Vergine. Hilario sopra San Marco dice. Come gli sbirri & manigoldi, cominciaron a burlare, & beffare di ciò che Christo faceva & diceua nella croce, delibero la diuina prouidenza di gettar sopra loro un ecclisse di tenebre, accioche tutti i mysterij, che restauano infino al punto, nel quale haueua da spirare, gli potessero vdiere, ma che non gli potessero vedere, ne intendere. Cipriano dice. Gli ostinati Hebrei, con le spesse tenebre non poteuano Christo vedere, & con le viscere dannate non lo poteuano intendere: il che si vede chiaro, perche chiamando il figliuol il Padre suo eterno, dicende: Eloi, Eloi, intesero essi che chiamaua Elia. Anselmo in questo passo tiene che le tenebre cominciassero subito che fu spoliato Christo delle sue vesti: però l'opinione prima meglio consona. Si oscuro dunque il Sole pianeta maggiore ne' cieli. Ma non si oscuro già il Sole di giustitia Christo benedetto nella mente, & nell'anima del buon ladrone, poiche merito di vdiere quelle parole dolci. Hodie mecum eris in Paradiso, cioè Hoggi sarai meco in Paradiso. Volse intendere per queste parole che in quel giorno medesimo haurebbe il gaudio della fruizione del figliuol di Dio, il quale hebbero anco i Santi Padri nel Limbo,

doue discese la sua beata anima, & quella del Ladrone: & così essendo doue era Christo, era in Paradiso: perche quini andò con gloria & con trionfo a liberare i Santi Padri. Considerate anime mie, che dicendo il figliuol di Dio questa parola in Croce al buon ladrone, diede gran consolatione a quelli che confessano i suoi peccati, & che sono veri penitenti. Et questo ogni giorno accade, perche colui che diuotamente, & puramente confessa i suoi peccati, subito è in Paradiso con Christo per gratia, e poi finalmente gli sarà per gloria. E in Paradiso, cioè in una certa requie, & sicurezza di conscienza, essendo la sicura conscienza con un continuo conuito. Or vedete quanto è liberale, anzi quanto è prodigo il figliuol di Dio, hauendo donato per una breue petitione ad un ladrone crocifisso, & condannato, il regno del cielo. Questa parola fu di grande amore gratia, & consolatione, nella qual ci diede essempio di perfetta speranza, & confidenza accioche nessuno si debba disperar della remissione de' suoi peccati, quantunque molti & enormi siano, ne in vita, ne al tempo della morte, se veramente si pente, hauendo questo ladrone conseguito perdono, & misericordia, il qual solo per testimonij era degno di supplicio & morte. Notate però che per essempio di questo ladrone, niuno deue differir la sua penitenza sino alla morte, perche i priuilegi de' pochi non fanno la legge commune. Et pochi sono che veramente nella morte si penono, & par cosa mostruosa, & rarissima, che la mala vita habbia buono & loduole fine, come si vede del fine del suo compagno, il qual disse. se tu sei Christo, salua te medesimo & noi. Come che dir volesse, se tu sei quello, il quale dicono esser figliuol

gliuol di Dio, che gli Hebrei aspettano, libera te stesso & noi. O maledetto ladrone, qui s'io parole sene horrende, & sono scomunicate; & piene di bestemmie, perche il figliuol di Dio che tu vedi qui crocifisso non patisce questa morte per quello che altri tocca, ma per quello che tocca a te, & conuiene a me. Quae non rapui tunc exoluebam, cioè. Quelle cose che non ho rapito, pagherò all'hora diceua il Profeta in nome di Christo nel Salmo 78. Volendo dire, Io pago il pasto che un' altro mangiò; un' altro commise il furto, & condannano me alla forca: non hauendo io colpa, carricano sopra di me la pena, & finalmente, essendo io senza peccato, so disfaccio pel peccato di tutto il mondo. Con ragione il figliuol di Dio si lamenta & parla sopra ciò, perche s'egli muore di così crudel morte, non è questo che egli habbia meritato la morte, ma solo se non per ricomperar noi. Questo maledetto ladrone non disse fermamente, tu sei Christo, ma dubitando di ciò, disse: se tu sei Christo, & di qui auiene che per hauer dubitato, non gli fu fatta la gratia d'esserli fatto christiano, secondo che fu fatto al suo compagno che lo confessò per innocente, Signore, & Dio, San Pietro Apostolo anchora lui, non disse, se tu sei figliuol di Dio io credo in te, ma disse assolutamente. Io credo, perche tu sei Christo figliuol di Dio uino: di modo che quel che vuole esser illuminato da Dio non bisogna ch'egli habbia alcun scropolo nella fede di Dio. Si quis indiget sapientia postulet a Deo in fide nihil hesitans, cioè. Se alcuno ha bisogno di sapientia dimandila a Dio, niente dubitando nella fede, dice San Giacomo nella sua Canonica al primo capo. Come che dir volesse. Volendo qualche per

sona dimandar a Dio qualche suo bisogno, auertisca di non dimandarglielo con tepida fede, percioche se Dio non concede taluolta quello che noi dimandiamo, non è perche egli non ce la voglia concedere; ma perche noi non sappiamo dimandarglielo. Dio per sua misericordia ei ci diffenda, che noi non diciamo insieme col ladrone cattiuo, se tu sei Christo salua te medesimo, & noi: ma si diciamo, col cieco, figliuol di Davide habbi pietà di me, in questo modo noi saremo illuminati come esso cieco di Gierico, & non condannati col Cristo ladrone. pensaua questo maledetto ladro, che così come Pilato faceua morir lui per assassino di strada, così facesse anco morir Christo per seduttore de' popoli: & che s'ei rifiutaua il morire, così anchora Christo desideraua di viuere; in che egli certamente s'ingannaua: perche il ladro non hebbe mai tanto desiderio di viuere come Christo desideraua di morire per noi, come si è mostro di sopra, in piu luoghi. Guardia moci noi dunque da cotai peccato dell'infedeltà, come fu in questo scelerato, che fu maluagio in vita, & heresico nella morte: ma cerchiamo di star nella luce della sua santa Chiesa & fede catholica, co' i buoni che stauano presso la croce, & fugir le tenebre nelle quali stauano gli ostinati Hebrei che si burlauano di Christo.

Come il figliuol di Dio morì nella Croce, orando, gridando & piangendo. Cap. XLVII.

**R**idotto al fine & giunta l'hora che si douea dar compimento al gran misterio della nostra redenzione, conforme alle scritture, & che il figliuol di Dio douea mandar fuor quel Sacco spirito,

rito, dice l'Evangelista che inclinato capite emisit Spiritum, cap. 19. cioè, Es inclinato il capo mandò fuori lo spirito, come che dire volesse. Poiche il figliuol di Dio haueua dato vnagran voce, dicendo, Padre nelle tue mani raccommando lo Spirito mio, inclinò vn poco la testa, & diede all'eterno Padre la sua santissima anima. In diebus carnis suæ cum clamore valido & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia, cioè. Ne' giorni delle carni sue, con alto grido & lagrime sfessandiso per la sua riuerenza dice l'Apostolo parlando di Christo scriuendo alli Hebrei, a capi cinque. Come dire volesse. Stando il figliuol di Dio per spirare, & che uolena mandar fuori l'anima, da' suo sacro corpo cominciò ad orare, & raccomandarsi al suo Padre, con voce molto sonora, & alta; con parole compassionevoli, & con pie lagrime molto pietose. A fine così heroico, & a parenza così beata, chi non inuiderà? Da queste così alte parole dell' Apostolo, si può raccogliere che morì il figliuol di Dio su l'ara della croce di dotori pensando, al cielo mirando, con voce esclamando, al Padre orando, & per li peccati nostri piangendo. Non senza gran misterio dice l'Apostolo, che ne' giorni della sua carne il figliuolo di Dio su la croce orò grido, pianse, & morì, per cio che tutte l'opere che insino all'hora hauea fatte, andauan mischiate & hauean sapore di Dio & huomo, & d'huomo & Dio: ma il finire & morire su la croce, fu per opra di huomo solo, senza detrimento dell'esser diuino. Senza detrimento dell'esser diuino morì poiche non è cosa piu pertinente a Dio, che per sempre uiuere, & con detrimento dell'individuo humano morì, perche non è cosa piu humana all'huo-

mo, che, al fine morire. Dicendo dunque di te, o buon Giesu, l'Apostolo, che pensando & esclamando, & orando, & piangendo uscisti di questo mondo: dimmi io ti prego, che cosa è quella che tu piangi, poiche tanto piangi? Sò ben io o clementissimo Giesu che non per te, ma per me piangi: non piangi il vederti morire, ma il veder me peccare: non piangi le tue gravi pene, ma le mie enormi colpe: ne piangi il non lasciarmi redendo, ma il veder me tanto ingrato. Da nasceno dice. Perche le mie colpe erano molte, così il figliuol di Dio si arse per esse molte lagrime: & come i miei peccati erano tanto grandi ch'andavano insino alla giustizia diuina, così la la voce di Christo fu tanto grande, che andò insino al trono della misericordia: di maniera che per quel ordine che ci andassimo perdendo, ci andò Christo remediando. Christo stomo in questo passo dice. Con alto grido & lagrime spirò il figliuol di Dio su la croce: la qual voce diuina fu nella gagliardezza così sonora, & fu nel misterio così alta, & fu nel modo del mandar fuori così compassionevole, che s'odì ne' cieli, spauentò gli inferni, spaurì gli Hebrei, aprì i sepolchri, destò i morti, consolò quelli del Limbo, & convertì il gran Centurione. Quando usce le creature si semono o buon Giesu stando appiccato ad un legno chi non ti temerà quando verrai al giudicio particolare & vniuersale? Quando i cieli & gl'inferni, & i morti & i uiui spauenti, con vna sola parola, chi non spauenterai cò, Andate maledetti al fuoco eterno, finite sentenza? Con alto grido spirò il figliuol di Dio, & bē pare che fu quella voce piu miracolosa che naturale: poiche niuno può al tempo della morte parlare quanto meno vociferare: la qual

voce

voce diede il benedetto Signore, acciò che cognoscessero tutti coloro i quali in si stauano, quanto della propria sua volontà moriuo, & quanto poco timore alla morte haueua. San Girolamo dice. Dare il figliuol di Dio quando volse, et come volse la sua anima, & dar così gran voce nell' hora ultima, fu per mostrare la sua alta diuinità, & il morire orando. & lo spirare piangendo, fu per prouare la sua humanità, dimostrandoci che se nel morire si dimostrò huomo, nelle circostantie del morire si mostrò esser Dio. Come huomo staua sulla croce orando. & come Dio staua quindi destrinando: come huomo mortale spiraua & come Dio alla sua volontà moriuo. Come huomo mortal piangeva, & come Dio perdona i peccati. Come huomo si lascia aprire il lato con la lancia, & come Dio promette la gloria al ladrone: come huomo muore inclinato la testa, & come Dio apre a tutti la porta della gloria. Cipriano dice. Come non sia costume di chiamar a grandi voci, se non coloro i quali stanno da noi molto lontani, volse il figliuol di Dio dar voce grandissima, nel punto che gli uscì l'anima, chiamando gli Angeli che gli haessero compassione, gli elementi che lo coprissero, i sepolcri che lo riceuessero, i morti che l'accompagnassero, i Gensili che in lui credessero, e gli Hebrei che si conuertissero. Bernardo dice, Christo salì in alto acciò che fosse ben veduto da longi, gridò forte acciò niun si scusasse di non hauer sentito, & al suo gridare aggiunse le lagrime, acciò che ogn' huomo gli hauesse compassione. Notate ben fratelli, vederete che non morì il buon Gesu in Castello, ma in città famosa: non di notte, ma nel più bel del giorno: non in nascosto, ma in publico: non tacen-

do ma vociferando: non per forza, ma spontaneamente; per darci ad intendere, che come era la sua morte publica & notoria a tutti, così egli moriuo per tutti. Christo stoma dice. Gridò a gran voce il figliuol di Dio; perche se dall' hura in su alcuno della sua Chiesa si smarrirebbe, o alcun gensile non si conuertisse, non fosse la colpa di non lo chiamare; ma perche egli non uollesse venire: perche con quella altissima voce, chiamò i uiui & citò i morti, affine che si trouassero iustutti a veder come il sangue spando, & come per tutto il mondo lo compartina. Miseri noi se di quel diuino compartimento non ci tocchiamo al cun giozzo: perche si come per il suo sangue fossimo redenti, così per solo il suo sangue haueua da esser salui. Gridò a gran voce perche era così immenso il piacere c'haueua di vedere già il suo padre acerbato, il Mondo redento, il Demonio già vinto, & l'Inferno spogliato, che con voci publicaua la sua allegrezza, & gridando manifestaua la sua victoria. O carità immensa, o amor di te Dio mio infinito: che potemo, se che douem più fare per me, ne in me, che col tuo pretioso sangue redimermi: & con le tue tenere lagrime chiamarmi? O gran bontà del Padre in mandar il suo unigenito Figliuol per noi nel Mondo, o immensa obediènza del figliuolo in sopportar così dura & acerba morte per i peccati nostri. Factus est obediens uique ad mortē, mortē autem Crucis, cioè. Fatto fu obediense fino alla morte, & morte di Croce, disse l'Apostolo a Tessalonicensi a capi tre. Come che più chiaramente dire uolesse. Auenga che il figliuol di Dio fusse in tutte le virtù unico, specialmente nella virtù dell' obediènza fu molto ordinato: perche se egli incarnò, fu

per

per l'obediēza, se nacque su per l'obediēza, & se morì su per l'obediēza. Non si contēdo l'Apostolo, con dire che obedisse al padre infino alla morte, ma che l'obediēza infino alla morte della croce: dāndoci in questo ad intendere, che l'obediēza del figliuol di Dio non solo fu costante, e longa, ma ancor fu di traversa, et pericoli molto accompagnata, poiche morì nella croce per essa. Basilio dice. O quanti vorrebbero imitare il figliuol di Dio in andar alle nozze di Cana, in inuitarsi con Zacheo, in caminar securi sopra l'acque, et mangiar il pane del mele co' discēpuli, ma non lo vorrebbero imitare nel nascere in un presepio, in fuggir fanciullo all' Egitto, in andar co' piedi scalzo, & anco esser in sulla croce morto. Venendo dunque al proposito, inchinato il capo rende il Spirito il figliuol di Dio sù l'altare della croce. cioè. Che in quel punto, che se gli partiva l'anima dal corpo, inchinato un poco la testa: la quale cerimonia divina merita esser da tutti notata, & ancor imitata, poiche quanto fu più ultima, tanto è più misteriosa. Cirillo sopra San Giovanni dice. In sino che il figliuol di Dio salì all' arbor della croce, non gli haueua commandato il Padre, se non che prendesse carne humana, et che predicasse la legge Euāgelica: ma doppo che quasi lo messe, gli commandò patire, & commandogli morire, & come il benedetto figliuolo non poteua già più rispondere al suo Padre niuna parola, calò giù la testa, mostrando che gli piaceua. O grandissimo misterio, o divino sacramento, qual' è quello che stā chiuso in questo passo: cioè, che in un medesimo punto, & hora, che gli venne il commandamento dell'obediēza, accettò la morte, inclinò la testa, diede l'anima, hebbe fine

la nostra colpa, cominciò la Chiesa, spirò la Sinagoga, e fece fine alla vita sua. Affai è da considerare che non dice il Testa, che non diè Christo lo spirito, o poi inchinò la testa, ma che prima inchinò la testa, e poi gli uscì l'anima: per darci ad intendere, che se il padre non gli e haueffe commandato per ubidiēza, non si farebbe partita di questa vita. Non ostante che era uo immēsi quei era uagli, che il figliuol di Dio passaua, & intolerabile le persecuzioni, che patiuā: si come il Padre gli commandò nella croce morire, gli haueffe commandato più tempo uinere, & più tormenti patire, inchinata la testa hauebbe detto, che gli piaceua. San Bonauentura dice. Ad imitatione del figliuol di Dio, quando il Prelato qualche cosa ci commanda, o sia uinere, o sia morire: non hauemo licenza di rispondergli parola, ma di abbassare la testa, & far la sua obediēza: percioche nell' alta & perfect' obediēza, no replica si amette, ne dilatione si permette. O beata quell' anima, la quale insin' all' ultima hora, a tutte le cose che gli commandano, inchina la testa & fa l'ubbidienza: percioche io credo fermamente che non si può perder colui, il qual non sa di subbidire: come se quel Santo Monaco, che essendo in angonia fece cenno al suo Abbate se era contento che spirasse, il che hauiua, spirò subito, o grande ubbidienza. Inchino anco la testa il benedetto Gesu, per mostrare la sua grande humiltà, & in segno di ciò chiude gli occhi per non vedere la tavoletta postagli a capo doue era scritto, Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum, & anco abbassò la testa per non la toccare: tutto fratelli per darci ad intendere, che i suoi veri serui, le ingurie hanno d'auer per honore, (dice Damasceno)

masceño) & l'honor per infamia, et anco per volerci insegnare, & amisarci (di ce Cipriano) che se gli honori & pompe di questa vita è lecito in vita tenerle, non è mal consiglio, innanzi la morte lasciarle. Chi ardarà dunque procurar dignità, quando il figliuol di Dio non vuol morire, ne appoggiarsi al titolo di esso honore? Gregorio nel registro dice. *Insino ad hoggi nō ho visto huomo, che fosse ambizioso d'honore, che fosse ancora scropoloso nella conscienza, & conosceras questo esser così la verità, che vogliono più tosto prender l'honore dalla mano di Pilato, che dispreggiarlo con Christo su la croce. Tutti i dispreggiatori d'honore seguitano le pedate di Christo: & tutti gli ambiciosi di fama, seguitano la corte di Pilato, il quale fara d'essi, ciò che nel fine fece di Christo, cioè, che nelluogo doue gli diede il titolo di Re, lo crocifisse dopo come ladro ne. In ammettere Christo il titolo dell'honore, c'insegno, che non habbiamo a lasciare di meritarlo, & in appartar la testa da esso, c'insegno, che dopo l'hauerlo meritato è molto giusto dispreggiarlo; percioche per acquirir honor cō Dio, e credito con il mondo, prima s'ha da meritar l'honore, che dispregiarlo. Morì nell'hora di Nona, che fu in quell'hora che Adamo fu scacciato dal suo horto & casa: di maniera che nell'hora di Nona hebbe fine lo stato dell'innocenza, & nell'hora di Nona cominciò il stato della gratia. Gioua dunque l'ultima hora, serraua & aprua gli occhi il benedetto Giesu, giouaua et slargaua le mascelle, s'alzauano & abbassauano le labra, mouasi gli artigli e tutte le ossa, & anchora si cominciavano a turbare tutti gli elementi: pensando che tutta la machina del nōdo si finisse, poiche il fattor di essa moriuo. Doue*

*pensase che si trouasse, in quella infelice hora la madre sconsolata? Al pie della croce stava abbassata: con il tercone della croce stava abbracciata, cō il sangue della croce stava tinta, nell'istesso crocifisso, stava trasformata, de' suoi proprij sensi stava priua, & ne' dolori del suo figliuolo tutta absorbita. E se il figliuolo verso' il sangue insino al non hauerne, ancora la Madre piange & sospirò insino a piu non potere. Morì adunque il crocifisso Giesu restogli gli occhi chiusi, la faccia annerita, il corpo greto, i capegli sparsi, il sangue abbracciato, la bocca alquanto aperta, la carne quasi nera, il naso giallo, la lingua intera, & la fisionomia del volto quasi disfatta. Et all'hora restò la circonferenza del mondo spauentata, restò la maledetta Sinagoga confusa, restò la famiglia di Christo attonita, restò la gente di Pilato merauigliosa, & ancor restò la mestissima Maria suenata, & senza senescimenti per il grandissimo dolore quivi sofferto. In quell'hora che parì l'anima sua santissima, restò il mondo riscosso, il perdono compiuto, fu general Giubileo, fu il Limbo illuminato, l'Inferno chiuso, la colpa ben pagata, & la giustitia assai ben finita. A cosal fine & termine hanno ridotto Christo i nostri peccati: ne vi è chi s'adiri contro di quelli, come contra capitati nemici nostri. Peccatū suū quasi Sodoma pra d cauerunt, nec absconderūt. cioè. Hanno predicato o publicato il lor peccato come Sodoma, & non bāno hauuto vergogna, dice Iddio per il profeta Isai a cap. tre. Volendo più chiaramente dire. Nō mi lamenco o popolo Israelitico perche mi lasciasti, e perche n'offendi: Et, ma perche publicasti le tue maluagità volendo assomigliarti a que' di Sodoma, e seguirar*

Q uoci

quei di Gomorra, i quali non si vergognauano piu di peccare, che di mangiare, contra i quali peccati è ben cosa giusta il conturbarsi & a tirarsi come contra cause che ne chiudono la strada del Cielo, come hanno fatto molti Santi che si sono conturbati contra i peccati & contra anco i peccatori stessi. Il mansueto Mosè fu da Faraone maltrattato, da' Giudei perseguitato, da Dauid & Abiron biasmato, dalla propria sorella invidiato, ma per tutti questi travagli egli mai s'adirò ne conturbò, fin che es vedde quel popolo sospirar per Egitto, far il V. tello, adorar gl'Idoli, & mormorar di Dio, tutti peccati gravi ch'offendevano sua diuina Maestà. Il gran Matatia padre de' Macabei essendoli tolto il Sacerdotio, saccheggiaroli la casa, cacciaso fuori del tempio, tolto la robba, & distrutta la propria persona, non si legge che dicesse una minima parola ingiuriosa per tutte queste cose, salvo contra un maledetto Giudeo, al quale perche egli offerse un sacrificio a modo d'idolatria, subito gli tolse la vita. Il sàto Profeta Elisa sostenne molte persecuzioni dall'empia Regina Iezabel & dall'Idolatri di Gerusalemme, tanto che molte volte dimandaua a Dio la morte, vedendosi passare una vita tanto fentata, ma in tutti questi travagli nessuno perseguitaua, di nessuno si vendicaua, se non quelli che adorauano l'Idolo di Baal, de' quali ne ammazzò trecento, e rouinò i loro Idoli. Non si ricordaua il Re Dauidde del tradimento del suo figlinolo Absalon, ne delle maledizioni di Abisart, ne delle persecuzioni di Saul, quando con voce lagrimuole diceua, Exitus aquarum de duxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam, cioè, gli occhi

miei hanno mandato fuori fontane di acque, perche non hanno custodito la tua legge. Come che dir volesse. Tutte l'hore & più stanno gli occhi miei fatti come fontane di lagrime vine, non già per quello che costoro hanno fatto contro di me, ma per quello c'hanno commesso contro di te Dio mio. Grande è questo misterio che tocca qui Dauidde, il qual si lamenta piu dell'offese che contro Dio si fanno, che di quelle che si faceano contro di lui. Né che certamente egli hebbe ragione, perche non può essere una cosa tanto giusta al n'òdo quanto è pigliar al nostro còto l'ingiurie di Christo, poiche egli pigliò le nostre colpe per sue proprie, come lo vedete hora su la croce confitto. Con simili huomini come furono tutti costoro, molto ben possiamo corruciarci contro il peccato, hauendo pietà de' peccatori: il che si farà quãdo noi gli aiuteremo a salvar l'anime, & non a perder l'honore. Il contrario di questo s'usa hoggi nel mondo appresso alcuni, perche pochi sono che vogliono conturbarsi contro i peccati, ma si bene contro i peccatori, di modo che il zelo di questi tali torna in ira, & l'ira in vendetta, & così a poco a poco sotto specie di voler punire & castigar li peccati si piglia vendetta de' peccatori per le ricevute ingiurie. Il peccato dell'ira frastelli, è tanto odioso & pericoloso che non v'è persona che voglia hauer per vicino l'huomo impatiense. Grã compassione è veder un'huomo impatiense o furioso, il qual sempre camina turbato, alterato, sospetoso, sdegnoso, mormorando, & se stesso biasstemando, di maniera ch'ei si piglia si gran piacere & sollazzo in corruciarci, quanto fanno altri in ridersi di lui. Dall'huomo furioso & iracondo tutti fuggono, tutti si allontanano, tutti mormorano

di

di lui, tutti lo burlano: & hanno in vero gran ragione, perche alle volse non è si mal agenole da patire una gran sensazione, quanto è la conuersatione di un'huomo colerico. Con un'huomo impaziente & furioso, non si debbe commiscar alcuna cosa importante ne secreta: percioche per consigliar gli altri, è com'un ballone pieno di vento, & per custodire i secreti, hà troppola lingua sdruciolente & latina. L'ira di questi maledetti & perfidi Hebroi contra il paziente Christo non s'acquero giamai fin eanco che non lo videro in croce anzi ancor dopo morto, come sono al presente i loro descendenti: si che benissimo gli si conuiene quel detto del Profeta nel Salmo 16. Et dimilerunt reliquias suas paruulis suis. Di piu a gli huomini che si lasciano domunar dall'ira, dar non si douerebbe il gouerno della Republica, percioche si come nelle azioni del gouerno alcune cose occorrono, che castigare, & altre che disimulare si debbono, porrebbe esser che di tal maniera gli si commouerebbe la colera, che in vece di perdonare & disimulare le ingiurie, ei si mettesse a far risse di nouo. Se gli Scribi, i Farisei, i Sacerdoti & i Principi loro fossero stati persone quiete, mai si sarebbe fatto una giustizia così crudele & seuera contra di Christo come essi fecero: & forse non si sarebbero dannati: ma si come amauano i peccati, ne offeruauano quello che offeruaron li sopradetti Santi in odiar & adirarsi contro i peccati, rimasero inuiluppati & inericati in essi. Preghiamo Dio ci liberi da tali peccati & passioni, & che siamo obedienti a' suoi Santi Precetti fin'al'ultimo fine della vita nostra come fu il figliuol di Dio. &c.

Qual fu il primo miracolo che fece il figliuol di Dio dopo che spirò.

## Cap. XLVIII.

**M**Andata fuori il figliuol di Dio quella sua santissima anima, si comminciorono alere merauiglie stupende, & la prima fu che si ruppe il velo del tempio & si diuise in due parti dalla cima fin'al fondo, dice S. Marco così a capi 15. Et velū templi scissum est in duos, a summo usque, deorsum. Come che dire volesse. In quell' hora & quel punto che il Fattore del mondo morì & spirò, si ruppe il velo del tempio dalla cima sino al basso, senza che niuno lo toccasse con mano, o coltello. Per intendere questo hauete da sapere, che gli Hebrei haueuano due veli nel suo tabernacolo & tempio, l'uno de' quali stava all'entrata della porta & l'altro stava in mezzo della Chiesa, cō il quale si separauano la Chiesa e la capella: di modo che nō poteuano vedere cosa del tempio, senza ch'il primo velo si leuasse, ne poteuano anchora vedere il Sancta Sanctorū senza che il secondo velo si rōpesse. Il primo miracolo che fece il figliuol di Dio viuendo, fu conuerter l'acque in uino, et il primo che fece dopo la morte, fu rōper il velo del tempio, et con molto maggior solennità fece q̄sto, che quello; perche l'un fece in vita, et l'altro in morte: l'un in presentia, & l'altro in absentia, l'un in casa et l'altro nel tempio: l'un sedendo, & l'altro stando crocifisso. L'un a' preghi della sua santissima madre, l'altro a cōfusione dell' infame Sinagoga. Da quell' hora, nella quale Christo nacque, in sin a tãto che cōuertì l'acqua in uino passarono trent'anni, & da quell' hora, nella qual' spirò su la croce in sin a tãto che il velo del tempio si ruppe, non passarono ancor tre momēti, percioche in quel medesimo momēto, nel quale si partì



quella sacratissima anima dal corpo il velo del tempo si cominciò a rōperē. In questo gran miracolo mostrò il figliuol di Dio la sua potenza nella rottura del velo, mostrò la sapienza nel farlo a tal tēpo, & mostrò la sua immortalità nel farlo dopo che fu morto: dando ciò ad intēder, che tanto nel suo voler staua il ritornar a resuscitare, come stete il lasciarsi morire. S. Agost. sopra S. Giouanni dice. Non pensare o Hebreo, nō pensare che nel figliuol di Dio morisse la deità insieme cō l'humanità: perciò che se in lui si finì la vita, nō per questo si finì la potēza. Se ti pare che come vero huomo egli si stia nell'acrole morto, pche cosa nō riguardi tu che, come vero Dio rompe il velo del tēpio? Questo così nouo miracolo (segue egli) di uoluer si il velo nel spirare di Christo nō poterai dire, che lo facesse cō parole d'incarnatore, o mago, come diceni de gli altri miracoli, poiche se neua già la faccia gialla, la testa inchinata, la lingua crasa, e l'anima da se pareua: di modo ch'hai da cōfissar in lui la potenza, & riconoscer in te la matitia. Girolamo dice sopra S. Marco. Il partirsi per mezzo quel velo, il quale impediuua l'entrata del tēpio, ci diede ad intēder, che il pescato del primo Padre, il qual teneua occupata l'entrata del cielo, si partiuua, et si diuidena fra noi, & fra Christo, et la maniera del partire fu che caricò sopra di noi la colpa, & gestì sopra se medesimo la pena. Ss parei (dice Remigio) per darci in questo ad intēdere, che nella uecchia Sinagoga, nō era piu che un popolo solo, ch'era l'Hebreo, ma che nella Chiesa catholica haueano da esser dua popoli, che era il Gentile l'uno, et l'altro l'Hebreo: di modo che se la fede della Chiesa è una, tutti quelli popoli nella quale fu fonduta sono due. Amone a

questo proposito dice. Si comē per entrare nel tempio a gli Hebrei, era necessario che il cielo si leuasse o partisse, così per entrare noi nel cielo, si necessario che Christo morisse, & ancora si diuidesse, & la diuisione fu, che lasciò la metà del velo che fu il suo corpo, nel sepolchro, et l'altra metà ch'era l'anima mandò al Limbo. S. Agost. nell'Essamerone dice. Quādo il profeta Ezechiel uidda una ruota dentr' un'altra ruota, che altra cosa era, se nō che dentro la Sinagoga staua rinchiusa la chiesa? Nō fu dō que altra cosa partirsi per mezzo il velo, che staua alla porta del tempio, se nō partirsi la Chiesa dalla Sinagoga, & la Sinagoga dalla Chiesa: accioche dal'hora in su, nō si ffe in tutt' il mōdo, piu d' un Christo che adorare, et una sola chiesa nell'agual credere. Posuit Moises uelamē super faciem suā, cioè. Pese Moise un velo sopra la faccia sua, dice la Sacra scrittura nell'Essodo a capi 34. Come che dir uoleffe. Quādo il grā Capitano Moise partiuua solo cō Dio, teneua la faccia scoperta: ma quādo parlaua cō tutto il popolo, la teneua coperta cō un velo, di maniera che i figliuoli d'Israel haueuano cō Moise grādiffima fatica: perciò che haueua da credergli tutto ciò, ch'esso gli diceua, & da un'altra banda, non haueano licēza di vederli la faccia. Origene in questo passo dice. Essendo la verità che'l medesimo Moise, il qual diede a figliuoli d'Israel la legge, habbia figura della medesima legge: che altra cosa significa il tener Moise la faccia coperta, se non star nascosti & appartati i misterij della Sacra scrittura, da tutti coloro i quali habitano nella Sinagoga? come discendenti del Patriarcha Isaac, il quale morì cieco, & come successori di Giacob, il qual ancora morì cieco, e come parenti di

Tobia

Tobia il quale ancora fu cieco, & come figliuoli di Moise, il quale con un velo tenena coperto il volto, s'è pre i figliuoli d'Israel hebbero un velo d'ignoranza sopra la faccia loro, mediante il quale non poterono mai inuestigare, la perdizione & ruina che hauera da venire sopra la Sinagoga, & la grã prosperità ch'hauera da venir alla Chiesa: che altra cosa fu donque r'opere il V'elo del t'èpio nella morte di Christo dalla cima fin' al fondo: se n'ò scoprirci già tutti quei misterij del vecchio testamento? Non indarno dice l'Euāgelista che dalla cima sino al basso, s'è tutto il velo del t'èpio rotto: nella qual cosa si diede ad inscendere, che niun secreto restò nel testamento vecchio, il quale n'ò fosse scoperto, ne niuno antico misterio restò, il quale n'ò fosse adèpiuto. S. Agost. sopra l' Apostolo dice. Insino ad hoggi tiene la Sinagoga coperta la sua Hebraica faccia col velo della malitia & ignoranza, & quello che peggiore di tutti è, che sotto questo velo st'ano nascosti tutti gli maledetti & scōmunicati Heretici: & la differenza che è da quelli a questi, è, che gli Hebrei mettono macchia in Christo, & gli Heretici mettono scropulo, & dubbio nell'Euāgelio. E cosa degna da notarsi che n'ò dice l'Euāgelista che si perdesse o s'abbruciasse, o cadesse, o leuasse il Velo, ma solo che si ruppe dalla cima al fondo: di maniera che restò velo da una parte, et dall' altra, c'ò la rottura in mezzo. Toccò una parte del Velo a gli Hebrei, perche mai volsero ricuere l'Euāgelio: & all' G'ètili toccò l'altra parte del Velo, poiche n'ò lasciarono d'adorare i loro Idoli: ma a' fedeli Christiani toccò la rottura di mezzo, d'òde vedono i secreti diuini: di modo che tanto piu un è beato, quanto

manco parte gli toccherà di quel Hebraico velo. O quanto felici siamo noi che seruiamo a Christo, poiche ci toccò la rottura dell' antico velo: d'òde rignar diamo tutto ciò che st'ama scritto del figliuol di Dio, & che fu poi adempiuto: di maniera che per così gran gratia habbiamo da stimar lo hauerci Christo delle parti di questo velo disheredito, come in hauerci nelle sue sacre vestì migliorato. Chi vuol il velo o parte di esso portinse lo via che a noi basta della rottura, dalla quale ci mettiamo a marare, & consemplare quelli misterij, i quali il figliuol di Dio operò su la croce, & quelli secreti che quini ci scopersè. S'è ruppe dalla cima insino al basso, per darci ad inscendere, che il sacro misterio della nostra red'èione, hebbe principio dalla diuinità, & poi si fermò nell' humanità: di modo che prima si ruppero al padre le viscere per perdonarci, che si rompesse al figliuolo la sua sacratissima carne per redimerci. S. Agostino sopra S. Gion. dice. Dimmi tu prego che cosa riseruò il figliuol di Dio per se nascosa, la quale tutta non manifestasse al mondo? Mostrò la sua potentia nel caminare sopra l'acque, mostrò la sua pietà nel medicar gl' infermi, mostrò la sua clemenza nel perdonar i peccati, mostrò la sua dottrina nel predicare a' popoli, mostrò la sua carità nel morire per tutti, & mostrò la sua immortalità in resuscitar da morte. Ecco come ci ha leuato il velo da noi fedeli, & si dà fatto conoscere i suoi sacri misterij & diuini sacramenti. Cum autē conuersus fuerit ad dominum auferetur velamen, cioè. Quando alcuno s'è conuertirà a Dio sarà leuato da lui il velo dice l' Apostolo nella seconda a' Corinthi a cap. 3. Come che dir volesse. Tutti coloro i quali in Christo crederan-

no, & a lui si conuertirano, la prima gratia che gli farà, sarà leuar via dalla faccia loro il velo dell'ignoranza, accioche godono della sua gloria. Bernardo sopra l'Apostolo dice. Se volmo veder assai chiaro il volto & faccia di Christo, è necessario leuar il velo di sopra il nostro cuore & animo. & se tu mi dimandi chi è questo velo, risponderò che non è altro, se non il tuo peccato, & il mio, il quale non dà luogo che il Signore ci possa vedere, & che non possiamo veder lui. Con assai caute parole dice qui l'Apostolo, che solo colui, il quale si conuertirà a Dio, & conoscerà & vedrà Dio: di modo che niun che al Signore non si conuertà & ritorna, può vedere la sua faccia, ne conseguir la sua gratia; percioche tutto il fondamento della nostra saluatione consiste, che auanti tutte le cose, lo crediamo, & dopolo seruiamo: noi lo vedemo quando facciamo le opere sane & virtuose. Cosa vuol dire che senza toccar alcun il velo si squarcio & rompe? per darci ad intendere, che quella legge mosaica & vecchia, ella istessa si disse & diede fine già per vecchia et stacca. E che vuol dire che in una medesima hora & momento, & con un colpo & strido fu rotto il velo del tempio, dalla cima sino al fondo: se non che per il Padre eterno di sopra perdonando, & il suo diletto Figliuolo qua giù in terra parendo, fu fatta la redentione, de' peccati nostri, & ci furono scoperti tutti i secreti a' nostri? Benissimo & con ragione l'auar disse a capi 45. Vere tu es Deus abconditus. cioè. Veramente tu sei Dio nascosto: poiche a Noe dice che fra le nuole dimostrerà l'arco, & a Moise stando nel monte coperto di nebbia diede la legge & al Profeta Daniel coperto di fiamma gliè la mostrò

nel forno, & nel propiciatorio dell'arca sempre rispondeva coperto d'un annuo la oscura. & nel Sancta Sanctorum nascosto, stava dietro un velo: & ciò che da più merauigliare è, che si faceua temere, & non si lasciava vedere. Se la Sinagoga si lamenta & brama per Isaià, dicendo. Tu sei Dio nascosto, la Chiesa catholica si pregia & vanta dicendo per Baruc a capi tre, post hæc in terris visus est: & cum hominibus conuersatus est. cioè. Dopo questo tempo di Baruc & de' gli altri Profeti, Christo fu veduto in terra, & conuersò con gli huomini, poiche senza velo & senza nuola & senza fiamma, & senza nebbia vedemmo noi le altissime opere della diuinità, & vedemmo per li nostri padri & santissimi Apostoli la carne sacratissima della sua humanità. Preghiamo Christo che ci dia gratia di leuar via il velo della vergogna, accioche confessiamo i peccati nostri, & il velo della malicia, accioche non danniamo i prossimi nostri, & il velo dell'ignoranza, accioche inuestighiamo i secreti suoi, percioche nell'amente non sarà in noi più emenda, & del passato non ci darà la sua disgratia. Non si partiamo noi dalla nostra rottura del velo, ma quiui contemplando gli alti mystery della nostra redentione: lasciando le parti del velo a gli Hebrei & a gli infideli, seguitandola doctrina che ci diede esso figliuol di Dio: massime seruando la purità, & la mundicia tanto del cuore, quanto del corpo nostro, come c'insegna Christo. La mondezza serueremo, quando offerueremo ciò, che esso Christo dice nel suo uangelo. Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. cioè. Siano cinti auanti ognacosa i lombi vostri, & le lucerne ardenti

ardenti nelle vostre mani, diceua Christo a suoi discepoli come stà registrato in San Luca a capi dodeci. Come che piu chiaramente dire volesse. O tu che vuoi, & vieni a seruire all' oratorio, religione, o alla casa del Signore, conuienti prima cingerti molto stretto, innanzi che la candela & il candeliere ti sia posto nelle mani, perche tra buoni christiani quello si dice esser molle & mal cinto, che si vede caminar tepido, di mala voglia & rimesso. Nelle sacre lettere si legge che Elia nel deserto, San Giouan Battista nel eremo, San Pietro nella carcere, San Paolo in Efeso, & Christo nel Cenacolo, ancor che andassino mal vestiti nondimeno però ben cinti, per darci ad intendere che gli Christiani perfetti & religiosi mortificati, per tramagli, aduersità, & persecuzioni che loro gli viene non debbono mai abandonar l'impresa buona cominciata, ne refredarsi del feruore c'hanno principiato, la veste che è ben cinta, & stretta, rende piu calore, & non raccoglie vento. Voglio dir per questo, che al fratello che viene a seruir Dio nell' oratorio o religione conuien lasciar fuori di esso, il vento della vanità, & essercitarsi nel calore della diuotione, di modo che all' hora si dirà di lui che egli è giusto, quando si vedrà andar stretto. La veste che è ben cinta & stretta, non impedisce il camminare, ne occupa molto luogo: il che significa che tanto astinenti & continenti ci bisogna esser nell' oratorio, o religione, che non si pensino quelli che dentro ci accessorono, & che lodino Dio tutti gli altri fratelli che ci vedranno così quieti, humili, & rimessi. Le candele accese, che ci bisogna tener nelle mani sono le opere sante & buone che facciamo, & così come è uno quello che

siene la candela, & un' altro quello, che consua luce ci illumina, così ne piu ne meno è nel buon christiano la buona opera, la quale non solamente gioua a colui, che la fa, ma anco edifica quello che la vede fare. Così com'è cagione del peccato quello, che dà l'occasione ch' un' altro peccchi; così ancora non è senza meriti colui, che è causa ch' un' altro possi meritare: perche secondo che diceua il Profeta nel Salmo 118.

Particeps ego sum omni vlti timentium te, cioè. Io son partecipe di tutti quelli che ti temono, parte habbiamo con tutti quelli, che seruono a Dio, quando noi siamo l'occasione del suo seruigio. Non si contenta Christo che solamente habbiamo nella mano una candela accesa, ma molte candele: perche essendo grandissimi i beneficij che riceue da Dio il christiano, parimente è cosa ragionevole che siano molti & molti i seruigi che far gli debbe. Non è anco fuori di misterio quello che Christo ci commanda, che noi medesimi seruiamo le candele accese nelle mani nostre, & che non le mettiamo ne' candelieri, ne altri le tenghino per noi, per darci da intendere, che se Dio ci hà da saluare, sarà solo per la sua misericordia, & per qualche buona diligenza. Non basta ancora nell' oratorio o religione esser ben cinti, ne tener le candele nelle mani, ne che le candele siano molte, ma conuien tenerle tutte accese, & non ammorzate, per darci ad intendere che meglio sarebbe stato per noi non esser ascritti nell' oratorio o entrati in religione se non ci emendiamo, & se non facciamo qualche buon profetto in essa. Dice la Sacra scrittur parlando di San Giouanni Battista, che egli era vna candelata che ardeua, & facena lume: nel

che ci dà ad intendere, che il buon christiano, & massime il religioso bisogna, che sia tanto virtuoso, & pieno di bontà che non gli manchi cera di buona vita per ardere, ne si ritrovi in lui bambagio di peccati da poter smoccare. Non è per certo candela accesa ma smorzata quel religioso, o christiano che altro non ha di christiano o di religioso salvo che il nome, del quale niuno debbe gloriarsi, perche nel cospetto di Dio si tien poco conto, che un'huomo sia christiano o religioso, quando non ha l'opere di christiano, o di religioso, le Vergini che non hauevano le lampade accese, non meritano entrar col sposo alle nozze: dalla qual parola si può raccorre, che il christiano, che non fa quel che far debbe come christiano, & non adempie le sue promesse ch'ei fece nel battesimo come christiano, & il religioso non osserua quel che promesse ne' voti solenni che fece, sia certo che nel giorno delle sue nozze non si trouerà tra gli innitati, ma si tra gli ingannati. Et in San Matteo a capi cinque, pur dice. Sic luceat lux vestra coram hominib. vt videant opera vestra bona. cioè. Così risplenda la luce vostra nel cospetto de gli huomini, acciò vedino le buone opere vostre. Volendo piu chiaramente dire. Auertite o discepoli miei, che vi bisogna hauer buona fama & la luce della vostra buona vita bisogna che faccia lume non solo innanzi a Dio, ma anco dinanzi a gli huomini, perche dalla buona vita nasce la buona fama, & con la buona fama sarà creduta la vostra dottrina, che importa assai, volendo esser creduto quello che un'huomo parla, hauer prima buon concetto di lui. Grandissi-

ma vtriusq̄ dice in quello che dice la somma verità, perche mettendo da vna parte con' huomini infami, & da un' altra un solo huomo honorato, più auarità arrecherà questo solo col suo buon credito alla sua Republica, che non faranno quelli cento con la sua infamia. Ne' sett' anni che passò l'Egitto, la fame, tutto quel regno si farebbe desolato, se non fosse stato il gran credito che haueua il Santo Giuseppe con Faraone. I figliuoli d'Israel erano santi e casti da contentare, che ritrouandosi molto mal contenti nel deserto, eglino molte volte si sarebbero ritornati nell' Egitto, & Dio si sarebbe adirato con loro, se Moise non fosse stato tanto amico di Dio, & se non hauesse hauuto così gran credito presso di loro com' egli haueua. Elia hauea sì gran credito appresso tutto il popolo Israelitico, che per ritrouarsi all' hora esser tra loro molti idolatri, tutt' il popolo sarebbe incorso nell' idolatria, se non hauesse tenuto in gran conto la fama di esso Elia, il qual vietaua a loro il culto de' Dei alieni. Nella castità di Babilonia se il gionine Daniele, & il Santo Ezechiele, & il buon vecchio Tobia non hauessero hauuto così gran credito, & fama, come haueuano presso a tutti, molti de gli Hebrei sarebbero dimentati Gensili, così come molti de' Gensili si faceuano Hebrei. Finalmente nella guerra ac' hebrei, i Macabei contra i suoi circoncisioni, la città di Gerusalemme, sarebbe restata senza popolo, se non fosse stata la buona fama ac' haueua il gran Sacerdote Matatia nella Republica. Con ragione dunque dice Christo, rinua la luce vostra nel cospetto de gli huomini. Et il Santo ne' Proverby ventesimo secondo dice.

Melius



vita. Et hanùano ragione gli elementari di spauentarsi & turbarsi, poiche vedeano ammazzar colei la quale ammazzaua: trionfar di chi trionfaua: sepelire chi sepelima; & dar fine a colei, la quale era di tutto il mondo vn crudel Carnefice. Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice. Dal tēpo che Dio fece il mōdo, & creò l'huomo: non fū mai la morte tanto potente come all'horane mai sangue hebbe tant'efficacia, come fū quello che il Figliuol di Dio su la croce sparse: percioche esso sangue solo, fū bastante per rompere in Giudea li scogli. & ne petri de' Geneiti aprir le viscere. Se curiosamente si vuol mirare l'inhumanità che gli Hebrei verso Christo usarono, & la pietà che le creature insensibili ebbero di Christo: trouaremo per verità che quando gli habitatori di Giernsalemme scacciarono Christo da se, lo riceuerono le pietre in se. Ambrosio dice. O quanta più pietà erouò il Signore nelle pietre dure del monte di Golgora, che nelle viscere ostinate del popolo Giudaico: percioche di pura pietà s'aprirono per riceverlo dentro di se stesse, quando niuno ardiua anchora per t non huomo confessarlo. Cosa merauigliosa fū che volle il Figliuol di Dio condescendere alla pietà che gli mostrarono le pietre volendosi sepelire in una di esse. & da vn'altra banda non volle discendere della croce a' pieghi della Sinagoga, ne confidarsi delle sue vane parole: per darci in questo ad intendere quanto più grate erano a lui le pietre dure, che le viscere giudaiche. O quanta più ragione hebbe il Figliuol di Dio, in condescendere a' pieghi delle pietre, che non a quel delle parole giudaiche, percioche essi si ragunarono insieme per togli la vita,

& le pietre s'aprirono per mezo per dargli nelle viscere sepultura. Christo somo dice. Se le pietre hauessero lingue da parlare, & hauessero hauuto licenza di castigare, non bisognaua che Tiso & Vespesiano venissero a far vendetta di Christo, percioche elle hauerebbero toccato gli Hebrei con ingurie, e tutti a sassate percossi. Bernardo de Planetis Virginis, dice. Vnoi vedere che la carità & pietà, sono quelle virtù che più al Figliuol di Dio son grate, & che più tosto da lui sono pagate: e subito; la pietà & il sensimeuo che della sua morte mostraron le pietre in rompersi l'ume con l'altre: il qual tanto notabil seruigio & pietà perche non haueua lingua da ringratiarlo, ne haueua sangue da donargli, però permise che il suo corpo fosse sepolto fra loro.

Dabo vobis cor nouum, & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. Et spiritum nouum ponam in medio vestri. Cioè. Dopo molti giorni disse il Signore torro a voi il cuor di pietra, & vi darò vn cor di carne, & vno spirito nouo in mezo di voi, disse l'iddio per Ezechiel a capi 36. Come che dire volesse. Dopo molti giorni che sarà, non nelli giorni di te o Sinagoga, ma nelli giorni della tua figliuola Chiesa; io leuerò da li miei serui & amici il cuore, che haueuano di pietra, & gli darò vn'altro più tenero, che sia di carne tenera; & anco gli darò spirito nouo, & sarà l'istesso spirito santo. Sotto poche parole promette quini il Signore alli suoi molte & assai gran gratie, cioè di leuargli i cuori duri, & dargli altri che siano più teneri & delicati: percioche non minor dono d' l'iddio è appararsi d'of-

fen-

fenderlo, che darei grazia per seguirlo. Quando il Profeta dice; Descendant in infernum quasi lapis: che altra cosa vuole, & che altra cosa domanda al Signore in questa così religiosa domanda, se non poiche i cuori cattiuu erano duri, come sassi, che così duri & intieri descendessero all'inferno? sopra queste parole dice Cassiodoro. Tutti i cuori del mondo douea trouar il Figliuol di Dio fatei pietre: poiche il Profeta domanda a Dio, che descendano nel profondo come pietre: le quali pietre comandò il Redentore nella sua morte rompere, & disfare, & di dare agli istessi altri cuori teneri & humani: di maniera, che non fù altra cosa il rompersi nel cospetto di Christo le pietre, se non l'intenerire & mollificarsi nelle nostre anime. Essendo cosa naturale, le cose graui discendere al basso, & le leggiere salire ad alto: per simigliante maniera, così natural cosa è all'anima peccatrice descendere all'inferno, come è ad un sasso l'andar al fondo dell'acqua. S. Agostino nelle sue confessioni dice. Molto più stracca camina l'anima carica di colpe, che non v'è il corpo carico di pietre: & di qui è che assai più presto descende vn'anima nel inferno, uscendo del corpo, che se casca vna pietra in terra quando la lasciano andar di mano. Dio & il demonio fanno vn mestiero, & trattano vna medesima mercantia, cioè in fare i cuori humani ma differentemente: perche Dio gli fa di carne, & il demonio gli fa di pietra: & perche sono nemici non si offeruono fedeltà ne' mestieri: percioche molte volte il cuor di pietra lo fa Dio diuentare di carne, & il cuor di carne lo fa il demonio diuentar di pietra. Andando Giuda con Christo haueua

il cuor di carne; partendosi poi dalla compagnia & erastando di vender Christo per denari, il demonio glielo fece di pietra. S. Paolo perseguitando i Chrestiani haueua il cuor di pietra, e Christo gli lo fece di carne quando predicaua la fede christiana. In questo vederemo fratelli se hauemo il cuor di carne humana, cioè, s'hauemo misericordia, & defendemo il prossimo, & nelle suoi bisogni è da noi souuenuto: di maniera che secondo l'opere che facciamo conosceremo il cuore c'hauemo. Basilio sopra quel verso, Cor mundum crea in me Deus. Cioè crea in me o Dio il cor mondo, dice. O quanta gratia Iddio fa a colui, al quale il cuor duro rompe, & che a guisa di cera glielo intenerisce, & mollifica: percioche in cuor ostinato & volontaroso, non gli piace il Signore habitare, ne con esso lui li suoi doni compartire. O buon Gesu ti prego che rompi le pietre delle mie colpe, accioche in gloria ti possi godere e fruitre in eterna. Venendo al terzo miracolo che Christo fece che fu la resurrettione di molti huomini santi che stauano nel Limbo: o possiamo dire con verità, che se questo fu il terzo, fu il vero, percioche nel negotio, nel qual danno testimonio i morti non è ragione che sia contraddetto da' viui. Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris, & dabo vobis spiritum meum & viuetis. Ecco io aprirò le vostre sepolture, & vi camorerò de' sepolchri, & darouo lo spirito mio disse Iddio per Ezechiele a capi 37. Come che dire vo' esse. Io ti faccio sapere o popola Giudaica, che verrà tempo, nel qual io aprirò i tuoi sepolchri, & trarrò fuora di quelli, coloro, i quali in essi saranno sepolti: & ancor



ancor di tal maniera gli farò ritornar a vivere, che non haucranno già mai timore di ritornar a morire. Questa così alta promessa nella sola morte di Christo fu compiuta & nella sacra resurrezzione fu finita: done i sepolchri s'apirono, i santi Profeti resuscitarono, & poi col figliuolo di Dio al Cielo salirono. La qual resurrezzione fu così inciera, & così vera che non ritornarono più a' trauagli di questa vita, ne sperimentarono più che cosa fosse sepoltura. Agostino dice, la resurrezzione del Profeta Samuel fu fina, quella di Lazaro imperfetta, ma quella di questi santi Padri fu perfetta: poiche non ritornarono più a morire, come Lazaro, ne furono ingannati come Saul. Bernardo dice. In qual cosa conosceremo noi o buon Giesù, che nella tua morte fu la morte morta: se non che a' noi perdonasti, & i morti resuscitasti? Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice. O quanto tosto volesti o buon Giesù, o quanto tosto volesti promare, & sperimentare di che caratteri era il tuo sangue, & a quanto si estendeva la tua morte; poiche al ladro, che teco staua su la croce uiuo, prometesti la gloria; & a' morti che stauano ne' sepolchri, desti la vita. Che cosa non può colui il quale a' noi dà gloria, & a' morti dà vita? Nell' autorità di Ezechiel è molto da notare, che non dice il Signore ch' un' altro per lui, ma che egli stesso aprirà i sepolchri, susciterà i morti, & gli darà lo spirito de' suoi doni: per darci ad intendere, che egli solo & non altro, è colui, che ci può lenar dalla colpa, & può perdonarci la pena, & può darci la gloria. Anchora è da ponderare, che prima dice il Signore, che aprirà i sepol-

chri, che dire, susciterà i morti: dalle quali parole possiamo raccogliere, che se prima il Signore non ci apre l'intelletto nostro con la sua grazia, mai susciteremo dalla colpa, ne anchora lo vedremo, ne ci vedrà nella sua gloria. Che cosa sarà di me o buon Giesù, se tu non rompi le pietre delle mie colpe, e non disfai la sepoltura della mia hipocrisia, & non riformi l'ossa de' miei peccati, & non bruci la cenere de' miei disordinati desiri? Risuscitami adunque o buon Giesù, resuscitami già, non frà li morti, che sono frà i sepolchri, ma frà li peccati che puzzano: percioche in molto più si stima la giustificatione d'un cattino come son' io, che la resurrezzione d'un morto: poiche nell' uno metti la tua potenza, & nell' altro impieghi la tua clemenza. Preghiamo fratelli il nostro Signor Giesù Christo che ci resusciti non da' sepolchri, ma da' peccati ne' quali siamo già invecchiati: e preghiamolo si degni dire di noi come già disse di Lazaro: Lazarus amicus noster dormit: Lazaro noster amicus, dorme: percioche nel cospetto della sua bontà & carità, non s'ha per morto colui, il quale stà rinchiuso in una sepoltura, ma colui, il quale stà discosto dalla sua santa gratia: perche quel è suo amico, che spesso visita con le tribulationi, & tentazioni, come si vidde in Giobbe.

Dimando il demonio licenza a Iddio di poter far male a Giobbe. & glie la concesse: di più dice San Paolo di se stesso, che pregaua Iddio che gli togliesse la tentatione della carne, & non glie la volse torre, di maniera che vdi Iddio il demonio & non vdi S. Paolo. Che cosa è questa? Dio mio, che cosa è questa, s'ascolti il demonio & non

& non vuoi ascoltar S. Paolo? Non vi meravigliate di questo, perchè le cose che fa la divina provvidenza, sono tanto giuste, & per così giusta causa fuste che ancor che mai non possiamo comprenderle, non però si scostano dalla ragione. Se profondamente si guarda quello che fece Iddio con l'Apostolo, si vedrà che fu più quello che li dette, che quello che gli dimandò, perchè egli pregava Dio che gli togliesse la tentazione della carne, & Iddio gli dette grazia per vincerla. Che ingiuria fa il Principe al capitano che manda alla guerra, se gli promette che hauserà la vittoria? Se assolutamente hauesse levato la tentazione della carne all'Apostolo, non gli saria rimasa altra occasione di poter meritare, ne manco li saria concessa grazia per vincerla; perchè è più favorito di Dio colui il quale egli aiuta a vincere, che non è quello il quale si scusa di combattere. Non bisogna disperarsi ne lamentarsi di Dio, ancor che non ci conceda subito quello che gli chiediamo, perchè egli non fa questo perchè non ci voglia udire, ma perchè vuole commutar quello che gli domandiamo in altra cosa migliore. Egli sa quello che fa, & noi non l'intendiamo. Egli sa quello che diniega, & noi non sappiamo ciò che gli dimandiamo. Egli misura tutte le cose con la ragione, & non con la volontà, egli diniega quello che ci torna in danno, & ne concede quello che ci fa bisogno. Finalmente io dico, che egli sa in che modo ci deve trattare, & dobbiamo in ogni cosa sottostarci al suo volere. L'Apostolo haueva veduto i disegni segreti che da gli suoi antecessori erano

stati desiderati, ma giamai veduti, & acciò che di quella tanto alta rivelatione non si danagloriasse, & insuperbisse, volse Iddio che non gli fosse levato il stimolo della carne, di maniera che in ricompensa del non condescendere a quello che voleva gli lenò via l'occasione di peccare, & li concesse la grazia per vincere. Più gran misericordia hebbe Iddio di San Paolo, in non volerlo udire, che se l'hauesse udito; imperochè se egli gli hauesse levato il stimolo della carne, sarebbe stato possibile, che quanto più gli fosse diminuita la tentazione, tanto più li fosse cresciuta la superbia. Quando Iddio permette che uno sia tentato, non se intende perciò, che sia da lui abbandonato, anzi io tengo per certo, che questo sale è eletto da Dio, perochè secondo San Gregorio, Non ci è più gran tentazione che il non esser tentato. Domandando un frate all'Abbate Pacomio, perchè era tentato molto dalla lussuria, gli rispose l'Abbate, che la tentazione della carne suol venire per tre cagioni. Alcuna volta viene per troppo gagliardia di complessione, & di carne, quando troppo l'accarezza. Alcuna volta per negligenza di mente, cioè, occupandosi in pensar queste vanità, ne curando di scacciarle da noi. Et alcuna volta procede da indignatione del Demonio, il quale hà invidia al desiderio della castità. Christo ci hà lasciata piana la via per andar al cielo, & i segni di questa piana sono le tribulationi, aduersità, tentationi, disgrazie, infirmità & simili: di maniera che non è altro Iddio il ricordarsi di un huomo, se non permettere che si

fa

fig in questo mondo tentato, & tribolato. Siano certi della sua perdizione quelli che in questo mondo sono liberi dalle tribulazioni; perche il demonio a tutti quelli che sono suoi gli dà piaceri, & diletti: & finalmente come dice la Glosa sopra le parole, del Salmo 33. molte sono le tribulazioni de' giusti: chi non patisce non è giusto. Alla fine vale più patir male, che hauer ancorità di farlo; & perciò io tengo più invidia a Giobbe di quello che patiuo, che al demonio di quello che faceva. Assai lontano è dalla divina gratia quello, al quale hauendo Iddio dato gratia per seruirlo, gli dà licenza per offenderlo; gran male è esser l'huomo castuo, ma peggio è il far male a quello che è buono, perche i peccati probrij Iddio vede bene che procedono da fragilità, ma il perseguir i buoni, procede da malicia. Se gli huomini dimandano a Iddio in genocchioni che li conceda gratia per poterlo seruire, con lagrime gli denno supplicare che non dia lor licenza per offenderlo, pero che all'altimo, non hauend'io fatto buone opere, non hauerò il premio: & se l'havrò fatte castie sarò punito. Grandemente offendeua il Demonio Giobbe, in tentarlo, ma molto più meritaua Giobbe in patire quelle tentazioni, perche nelle persecuzioni de' giusti, più guarda Iddio la pazienza da quello che patisce, che non fa la malicia di quello che lo perseguita. Non ci turbiamo se siamo tentati, perseguitati, tribolati, & afflitti, perche all'hora siamo nel numero de' giusti, che Iddio ci conceda la gratia, &c.

Delle parole che il Centurione disse, & di quello che fecero le turbe dopò che Christo spirò. Cap. L.

**P**Arzial'anima da quel santissimo & sacratissimo corpo, il Centurione che era il capitano della militia, qual era andato alla guardia di Christo, sentendo esclamar Christo così forte, e subito spirar l'anima, parendoli un successo merauiglioso, si conuertì & lo confessò per Figliuol di Dio. Et le turbe vedendo ancor l'istesso si batteuano il petto ritornando alle case loro. Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat, come dice San Marco a capi. 15. Turbe autem videntes que fiebant percutientes pectora sua reuertebantur. Scilicet San Luca a capi 23. Cioè. Vedendo il Centurione, che così gridando era morto, disse: Veramente quest'huomo era figliuol di Dio. Et tutta la turba che era presente a questo spettacolo, & vedeva le cose che si faceuano, battendosi il petto, ritornaua a dietro. Ripigliando il primo punto del Centurione, era come dire. Vedendo il Capitano Centurione la voce grandissima che il benedetto Giesu haueua mandato fuori al punto che se gli partì l'anima dal corpo, & che moriuo con grandissim'animo, & hauendo intiero tutto il giudicio suo, disse. Veramente questo Profeta, che noi qui vedemmo morire, era figliuol legitimo di Dio, poiche tutto ciò che egli fa non lo potrebbe far altro che Dio. Perche i Romani teneuano soggiogata la terra della Giudea, più per forza, che per giustizia, teneua il Prefeto, che

staua

stano in Gierusalemme molta gente di guerra all'intorno di lei, fra i quali vi era questo Centurione qual haueua con lui cento soldati a piedi, così per la guardia della persona sua, come per la effecutione della giustizia. Chiamauano il capitano della guardia Centurione, che suona capitano di cent'huomini: il qual era andato assai ben armato in guardia di Christo: & a petitione de' principali del popolo, pensando fra se, che come il Figliuol di Dio era da tutti amato, che lo torrebbono alla giustizia nella via. Christo sopra San Matteo dice. Che pazzia è questa d'Hebrei, che pazzia è questa? Non vi pare che sia pazzia, & anchor molto gran pazzia, mandar a metter guardia a colui, che uà alla morte di sua volontà propria? In qual giudicio può stare, gli habbia da fugir dalla croce colui, il qual non uolse discender di essa croce essendo da uoi pregato? Come pensate che fugirà dalla morte, che gli andaua procacciando, colui, il qual di propria volontà si vi diede nell'orto?

Oblatus est quia ipse uoluit. Cioè. E' fu offerto, perche uolse, dice l'sua parlando di Christo al capitulo primo. Come che dire uolse. Fu preso perche egli uolse esser preso: fu crocifisso, perche egli si lasciò crocifigere, & fu alla croce offerto, perche egli uolse ad essa ad offerirsi: perche d'altra maniera; poiche haueua potenza di dar a' morti uita, anchor l'haurebbe hauuta per guardar la sua propria. San Girolamo dice. O perfidi Hebrei o maledetti Giudei, dite mi di gratia colui il quale per i suoi secreti giudicij, & per i nostri vecchi peccati messe tutto il vostro regno sotto la potenza de' Romani, non sarà potesse da libe-

rarsi da uoi altri, & ancor dal capitano d'essi? Se tutti li vostri Profeti lo chiamano Dio delli esserciti, che cosa pensate che gli potranno fare cento soldati scelti? Hauendo il padre sentenzata a morte (dice Cipriano de' Passione Domini) & accettata da lui la morte, & offerendosi lui alla morte: perche cosa pensate uoi Hebrei che egli habbia a fugir dalla morte? Chi habbe potenza di resuscitar i morti, meglio l'hauerà se uorrà liberarsi da' uini. Remigio dice. Se gl'infami Hebrei hauessero uisto al Figliuol di Dio il cuore, come gli uidero la faccia, non l'hauerebbono menato con sì gran fretta, ne gli haueriebbono posto il Centurione per guardia; perche male maggior ansietà haueua egli di redimerli, che non haueuano essi di ucciderlo. Se si uol mirare profondamente questo misterio, noi troueremo per uerità, che se gli Hebrei menauano Christo, anchora Christo menaua essi Hebrei: e ciò che tutti insieme andauano a far era che essi ganano a discacciar lui dal mondo, et egli andaua a camar essi dall'inferno. Essi discacciavano Christo del mondo, poiche gli tolsero la uita, & egli cauò essi dall'inferno, poiche gli perdonò le colpe: & se dall'hora in qua si sono a' cumi dannati & stanno hoggi nell'inferno ardendo, gli è più per esser ritornati a' primi peccati, che per cagione di non esser rimasti assai ben redenti. Bernardo dice. O insensati Hebrei, a che far mandate con guardie il benedetto Giesu per la via, poiche ha più da fare che non hauee uoi altri, nel monte di Golgora? In questo monte ha da mitigar l'ira del padre, fondar la Chiesa, consumar la Sinagoga, adempir le profetie, morir sopra un legno secco, & redimer tutto il mondo.

Chi

Chi nel monte di Golgota hà da insti-  
 tuir tanti sacramenti, & hà da fini-  
 re tanti mysterij, com'è possibile che  
 s'apparti da vos altri, ne si metta in  
 fuga per le campagne? Bedadice. In  
 questo vedrai frater mio quanto di-  
 scosto stanno gli giudicij humani,  
 da' giudicij diuini; & che spesse fiata  
 ciò che gli huomini fanno per un ri-  
 spetto, lo dirizza Dio ad un'altro: che  
 menando gli Hebrei il Centurione per  
 guardarlo, si messe egli a confessarlo in  
 nome della Chiesa, & in confusione  
 della Sinagoga. In nome della Sina-  
 goga dissero gli Hebrei, non habbiamo  
 Re se non Cesare, & in nome della  
 Chiesa dice il Centurione, costui era  
 figliuol di Dio: di modo che il mede-  
 simo di, che si disbrastarono di non  
 hauer più per Dio Christo, quel gior-  
 no istesso lo prese il Centurione per Si-  
 gnore & Dio in nome della Chiesa. La  
 confessione del Centurione a più alto  
 tira, e molto più misteriosa è di quel  
 che niano pensa: perciocche le tre cose  
 che di Christo confessa, tutte tre erano  
 necessarie per la vita humana, percio-  
 che v'era bisogno di huomo, che molto  
 donesse, & di Dio che molto potesse: &  
 di giusto che molto patisse. Ambro-  
 sio dice. Dir il Centurione nella pre-  
 senza di tutto il popolo Hebreo, che il  
 Profeta che loro ammazzauano, era  
 huomo, era Dio, & era giusto: hò  
 per me così alta questa professione, &  
 per così intera questa confessione, che  
 non hanno gli Angeli più che confes-  
 sare, ne habbiamo noi huomini più che  
 credere. Questo capitano Centurio-  
 ne non era Giudeo, ma Gentile, non  
 Hebreo, ma Romano: non docto, ma  
 idiota, & con tutto questo, in publico  
 & gridando, confessaua in Christo la  
 deità, & predicaua l'humanità, nel

tempo che gli Hebrei parenti di Chri-  
 sto, reprobauano la sua dottrina come  
 heretica, macchiarono il suo honore,  
 perseguitauano la sua famiglia, cro-  
 cifigeano com'un ladro la sua perso-  
 na, negauano che fosse giusto. & lo pri-  
 uauano della vita. In molto s'hà da  
 stimare ciò che il Centurione disse, ma  
 più si hà da stimar il tempo nel qual  
 lo disse; che fu quando gli Hebrei l'ac-  
 cusauano, i ladroni lo burlauano, & i  
 viandanti lo beffauano: di maniera  
 che per diffender Christo & la sua fa-  
 ma, mise a pericolo la sua vita. Egli  
 è da credere che se non fosse stato capi-  
 tan Romano, & non hauesse hauuto  
 cent'huomini di guerra com'hauena  
 al suo lato, a lui costaua molto caro,  
 quella parola. Quest'huomo veramen-  
 te era Figliuol di Dio: perciocche ardir  
 di chiamare Figliuol di Dio e giusto  
 colui, il quale essi chiamauano Sa-  
 maritano & indemoniato, era publi-  
 car se stesso per vero fedele, poiche lo  
 confessaua: & di molgar essi per mani-  
 goldi & traditori, poiche l'ammazza-  
 uano. Remigio dice. Tutti i sassi  
 duri, non sono così duri, come sono i  
 cuori de gli Hebrei, poiche al tempo  
 della confessione del buon Centurione  
 gli inuitaua ad hauer più di Christo  
 ciemenza, all'hora comminciarono a  
 più beffarsi di lui, & mostrar più la  
 loro durezza & malitia: di modo che  
 il calor del sangue di Christo disfece  
 il cuor del Centurione (che significa-  
 ma la Chiesa) come cera, & fece duro  
 quel della Sinagoga, come loto. La  
 occasione che hebbe questo buon Cen-  
 turione di conuertirsi a Christo fu,  
 vedere come egli accessò la morte,  
 quando lo sententiarono: veder come  
 prese la croce, quando glie la carica-  
 no, veder che non si lamentò quando lo  
 flagel-

flagellavono; veder che non parlò quando lo spogliarono, veder quanto saldo stava quando l'inchiadaron: & sopra tutto veder che pregò al padre per coloro che lo crocifigevano. O gran misterio, o sacramento inaudito, qual è veder il Figliuol di Dio ciò che fa in quel legno secco, doueno predicò ma operò, doue nuno conuertì con parole, ma con opere: perciocche la conuersione del ladro, & quella del centurione non procedessero dalle parole che ini sentirono dire al figliuol di Dio: ma dalle grandi meraviglie che ini lo videro operare. Cirillo sopra san Giovanni dice. La confessione di san Pietro fu molto grande; perciocche disse: Tu es Christus filius Dei viui: & quella del Centurione non fu così grande, perciocche disse, Vere hic filius Dei erat: di maniera, che l'uno disse; tu sei: & l'altro disse, costui era: ma preso in altro senso, maggior fu quella del centurione che disse il credo, nella presenza di più di 5000. anime, che quella di san Pietro, che confessò Christo dimanzi a dodeci Apostoli soli. E però un cavaliere che così alta confessione haueua fatta (dice Crisostomo) & così gran, credo, haueua composto, non era per certo ragione che co' Gentili suoi parenti andasse dannato; & di più, che come fu egli il primo Gentile che confessò presso la croce Christo, così fu dopo vno de' primi che riceuerono il martirio: di modo che inuitò S. Pietro in ciò che confessò, & il martire san Stefano, in ciò che in sua morte comportò.

Dice di più l'Euan gelio, Tutta la turba che era presente a questo spettacolo, & vedeva le cose, che si faceuano, battendosi il petto ritornaua dietro: Come che dir volesse.

Tutta la moltitudine delle genti & nationi, che erano concorse a veder il fine di quel spettacolo così inaudito & inusitato; costò che videro il figliuol di Dio morire, & gli elementi far tante nouità nella morte, cominciarono a percotersi i petti loro, & tutti ritornarsene alle lor case. Sopra queste parole dice San Leon Papa più vi haurebbe giouato o Hebrei, che da voi fossero riformati i vostri cuori, che percotere i vostri petti, & più profittuole vi sarebbe stato conuertirsi per la dottrina che egli dianzi vi predicaua, che per i miracoli che all'hora faceua: perciocche dianzi crederemo, che lo faceuate per amore, & non come hora lo fate per timore. Il timore che ebbero all'hora gli Hebrei di veder oscurar il Sole, & di veder come si rompeuano le pietre, & come s'apriuano i sepolchri gli costrinse che si percotessero i petti: il che pare chiaro, che non gli durò più quel pentimento di quanto si finì quel terribile terremoto. Roberto dice. Vnoi vedere che quel percotere di petti, procedè da timore, & non da amore, mira che costò che furono usciti del monte Golgota andarono di lungo via alla casa di Pilato a pregarlo & ammonirlo, che mettesse le guardie nel sepolchro, dicendo, & giurando che come Christo era stato un negromante, farebbe credere al popolo che fosse resuscitato. Parole così empie, domande così infami come sono queste, sono perauentura d'huomini pentiti, & non di rabiosi cani, & ostinati? com'è possibile c'habbiano pentimento coloro che domandano guardie per il sepulchro, & di nono lo chiamano ingannatore & seduttore? Beda  
R dice.

dice. Egli è da notare che prima dice l'Evangelista che videro gli Hebrei oscurarsi i cieli & aprirsi i sepolchri, che si cominciò a percuotere i petti, dal che possiamo inferire che tutto quello facevano assoniti, e spauriti. & non come pentiti. Se gli Hebrei haessero detto insieme cō il Centurione quest'buomo era giusto; o aver haessero detto col ladrone: signore ricordati di me, o fossero andati con Giuseppe a domandar il corpo per sepolcarlo, o con Nicodemo a comprar gli unguenti per ungerlo, noi crederemo che si percuotessero i petti di puro pentimento, ma poi che essi lo fecero prigione con le mani, l'infamarono con le lingue, & l'abborrono con i cuori è da credere c'haevano più timore di veder oscurar il sole, che di veder il Figliuol di Dio morire. Chiristofomo sopra San Gionanni dice. Si come dico l'Evangelista, che ritornarono, biasse detto, che si convertivano, noi potremo pensare, che quel percuotere che facevano di petti, era di pura contrizione de' loro peccati: ma poiche non dice la scrittura, che si convertivano, ma che si percuotevano, pietosamente si può credere, che se del monte di Golgota s'assentarono in dietro, era per andarsi alle lor case, e non già per purgare le loro conscienze. Gregorio ne' morali dice. Nimo si deve meravigliare che il Signor non risponda a tutti i tribulati, & che non perdoni a tutti coloro, i quali si percuotono i petti, perche quella dimostrazione di lagrime, e contrizione nelle parole, comenō è di volontà ma di necessità, così permette il Signore che li loro stenti vadino alla lunga: accioche di quelli gli nasca alcun di la contrizione vera. Egli è cosa molto commune, che quando il Sol si eclissa, o tuona,

o vien giù una saetta, o si muore uno di subito, tutti si fanno il segno della croce, tutti dicono l'orazioni, tutti si percuotono i petti, & tutti mostrano contrizione de'lor peccati, il che molti fanno più tosto spauriti, che pentiti: percioche dopo un' hora che quel spavento passò, non si ricordano più dell' enēda che proposero, ne ancor de'notiche all' hora fecero. In questo adunque vedremo fratelli che non consiste la nostra contrizione in far orazione senza berretta o capello, ne in percuotere i petti, ne in genocchiarli ne in fare orazione longa, ma solamente in spandere con tutto il cuore alcune lagrime cordiali, & in emendarli di tutte le nostre colpe. Non per questo si biasma, ma si approua, il percuotere il petto, andar alla Chiesa, ingenocchiarli in terra, dir assai orazioni, & prender l'acqua santa, se insieme con questo correggeremo tutti la vita nostra, & faremo alcuna penitēza: percioche d'altra maniera faremo da coloro che ci vedranno, lodati, ma non faremo da Dio guiderdonati. Deb dolcissimo Giesu ti supplico et priego con istanza, che non mi lasci esser di coloro, che solo si percuotano i petti, ma si di quelli che si pensono de' loro peccati: perche tu non dici per bocca del Profeta che accetti il petto percuosso, ma il cuor contrito & humiliato. Fanimi dunque o pietosissimo Giesu restare nel monte di Golgota con la tua mestissima madre nella santa Chiesa & non dirtornar a casa con gli Hebrei nella Sinagoga, restando nell'ostinatione come prima, & fuori della santa Chiesa: percioche tutti coloro i quali restorono & furono degni di mettersi nel sepolchro, gli consolasti tu dopo che fosti resuscitato. Dammi  
deoque

dunque o buon Giesù, dammi la tua  
 santa gratia, accioche i peccati de' miei  
 desiderij apra seco, & non gli percola  
 col popolo Hebreo: perciocche i peccati  
 percossi rinascono fraccassati: ma  
 quelli che s'aprono sono medicati, de'  
 quali il mio hà più bisogno di medi-  
 cina che tutti gli altri che sotto il cie-  
 lo viuanò. Non lasciamo fratelli che  
 de' nostri peccati ne pigli il possesso il de-  
 monio infernale, perche tardi o non  
 mai si sà partire, come si legge del Rè  
 Saul nel primo de' Rè a capi 19. Spiritus  
 Domini malus arripiebat Sau-  
 lem. Cioè. Lo spirito del Signore  
 cattivo pigliava Saul. Il primo Rè  
 d'Israel fu Saul della Tribù di Be-  
 niامين, qual era l'ultima Tribù di  
 tutto, & nel secondo anno del suo re-  
 gnò, lo pigliava lo spirito del Signore  
 cattivo, qual non voleva uscir fuor  
 di lui, ne lasciar di tormentarlo fin  
 che il buon Rè Davide veniva di-  
 nanzi di lui a sanare & cantare. Pa-  
 re in uero cosa molto strana che quel  
 spirito c'haueua Saul fusse del Signo-  
 re, & poi dice la scrittura che era  
 cattivo. Se era del Signore, come era  
 cattivo, & se era cattivo come era del  
 Signore? Volendo fratelli intender  
 questo passo bisogna notare che egli è  
 scritto nel primo de' Rè a capi 22. che  
 tenendo il Rè Saul assediato David-  
 de, & ritrouandosi una notte Saul a  
 dormire nel suo padiglione, venne  
 Davide & passò per mezzo l'esser-  
 cito di Saul, & arrivò appresso il let-  
 to dove haueua la lancia, con la qua-  
 le combatteua, & vn barilotto d'ac-  
 qua da bere, & gli la solse, & andò  
 via senz'esser udito, ne visto dalle  
 sentinelle, ne da nim' altra persona,  
 & la causa di questo fu, Quia sopor  
 Domini irruit super eos. Volendo

dire così come dice la sacra scrittu-  
 ra, che lo sonno del Signore caddè  
 sopra di loro, sarà cosa vera, ma il  
 dire che Dio habbia sonno, & che egli  
 si necessiti a dormire, è grandissima  
 burla, perche dice David nel Salmo  
 120. Ecce non dormitabit neque  
 dormiet qui custodit Israel. Quan-  
 do dice la divina scrittura, quod so-  
 por Domini irruit super eos, bisogna  
 intendere non già che il Signor dor-  
 misse, ma che dalla sua provvidenza  
 fosse ordinato che niuno l'udisse, ne u-  
 desse la presenza di Davide. Volse  
 la divina provvidenza metter sonno  
 sopra il Rè Saul, & sopra tutti quelli  
 del suo esercito, non già per loro ri-  
 creatione, ma per guardar David,  
 di maniera che il sonno di Dio, & la  
 sua provvidenza, è uno cosa istessa. Il  
 Signore è tanto geloso de' suoi eletti,  
 & hà tanto l'animo in guardarli, che  
 non solo gli concede gratia, per ta-  
 qual possano conseguire i suoi buoni  
 fini, ma anco sempre gli mette in viag-  
 gio per buoni mezzi; tal che se ben  
 permette che gli huomini s'affaticino,  
 non li lascia pericolare sì che vo-  
 lendo intendere la sopradetta autoriz-  
 zà, bisogna sapere che di quel modo  
 che nella scrittura s'intende, sopor  
 Domini irruit super eos, di quel me-  
 desimo modo s'hà da intendere, Spiritus  
 Domini malus arripiebat Saule.  
 Per miglior dichiarazione, si dice,  
 che quantunque il diavolo desidera  
 sempre di tentare i giusti, nulla di-  
 meno non puote adempire questo suo  
 desiderio se Iddio non gli concede  
 potestà per farlo. Lo spirito che ten-  
 tava, & tormentava il Rè Saul, per-  
 ciò si chiama spiritus malus, perche  
 la volontà del diavolo in tentare è a  
 noi mala, & per questo ancora si chia-



ma, spiritus domini, perche la potestà che il Signor gli daua per tentare, è a noi buona. Quando Iddio dona licenza a qualche spirito maligno per andar a tentare, & inquietare qualis' huomo giusto non è la intensione sua, che lo tenti, ma che lo eserciti, perche la virtù è di questa qualità, che subito si perde quando con trauagli non è esercitata. Il formento che non vi si trabe fuori la poluere, & le robbe che non si vestono, ne si mettono all' aere le tarne le mangiano, voglio dire, non è cosa che tanto ci faccia marcire, e logorar si, com'esser qualche tempo senza tentatione. Più gran cura hà Iddio di noi, che non habbiamo noi di noi medesimi, perche alla fine, noi valemo poco, et siamo da poco, et se ci bastiamo già, egli ne dà animo per leuarsi sù; se noi ci addormentiamo, egli ci risveglia, se ci stanchiamo, egli ci aiuta; finalmente dico che lasciandoci noi cadere da nostra posta, egli ci porge la mano molte volte per leuarci. Fu tentato Giobbe dal spirito cattiuo del Signore, nõ già perche in quell'huomo vi fosse qualche notevole colpa, ma perche nel demonio vi regnaua inuidia, e malitia; impero che il maledetto Satan nõ haueua inuidia della robba di quel sant'huomo, ma si della buona vita che ei faceua. Quando vn'huomo è cattiuo, vorrebbe che tutti fossero cattiuo, se è infame che tutti fossero infami & finalmente, quales lumus, tales omnes putamus vel volumus esse: dice il Comico Poeta di maniera che non è così pericolosa inuidia come quella che gli huomini cattiuo portano de' buoni, & virtuososi. Se vn'huomo è da bene & ricco, et habita presso vn' altro che sia cattiuo e maligno, prima cerca il cattiuo di torre al buono il credito, & la buona

fama che hà, che non la robba che possiede. Abraham fu tentato quando gli commadarono che tagliasse la testa al suo proprio figliuolo. Tobia fu tentato quando perse la vista. Giobbe fu tentato quado perse li figliuoli & la robba, & le venne la lebra, nelle quali tentationi questi santissimi Baroni patirono assai, & persono assai, ma al tempo che gli fu dato il pagamento, e remunerazione, non gli desono secondo la robba che persero, ma condegna alla gran pazienza che hebbero. Essendo dunque certi, che tutte le tentationi o le manda Dio, ouero vengono da man sua, mi par cosa ragionevole che le pigliamo come cose mandate dalla mano d'Iddio, il quale è tãto giusto in quello che commanda, e tãto limitato in quello che permette, che mai ci lascia tentare se non tanto quanto possiamo patire con gli huomini che sono di santa vita & c'hanno risguardo alla loro conscienza, la licenza che Dio dà al Diavolo per tentar questi tali, è molto limitata, & la pazienza che dà per patire è più di peso & misura. Quando dunque entrano ne' nostri petti le tentationi, aduersità & trauagli date da' spiriti maligni, siamo pazienti come furono questi santissimi huomini, se vogliamo recuperare altre tanto gusto, come fu il disgusto hanuto: il che ne succederà in bene lasciandoci medicare i propri pessi, e non percoserli solamente come faceuano questi Hebrei solo per timore & spauento, & non per compunione di non perseguir più Christo, & di starsene nella sua perfidia & incredulità, &c.

Pilato comandò che fosse leuato di croce il benedetto Giesù, & perche non gli ruppero l'ossa. Cap. LI.

**M**Ostrassimo di sopra che gli Hebrei non si percessero i petti per contritione del peccato commesso, ma per timore solo di quelle merauiglie et & prodigij che videro seguire nella morte di Christo Signor nostro. Hora i Giudei perche era la vigilia di Pasqua, otcioche non rimanessero in croce i corpi in tal giorno di sabbato, pregano Pilato che se gli facesse romper le gambe & lenar via; così dice S. Gio. a capi 19. & ciò lo pregarono, perche presto fossero morti, & dispietati da' legni. La ragione che per far questo; diedero a Pilato, fu, che quel dì era la vigilia del gran sabbato, che era la loro maggior Pasqua; nella quale comandaua la legge, che niuno che fosse morto, rimanesse nel legno, done era staro giustiziato.

Memento vt diem sabbathi sanctifices. Cioè. Ricordati di sanctificar il sabbato, disse Iddio per Moise, nel Esodo, a capi 20. Come che più aperta et chiaramente dire volesse. Ti ricordo o popolo mio Israelitico di sanctificare et honorare il mio solene di del sabbato: il quale io t'ègo dedicato, per il mio seruitio solo. Commandaua Iddio sanctificare il giorno ultimo dell' settimana, che era il sabbato, in memoria di quel sabbato nel qual il nostro Sig. Iddio si era riposato nella creatione del mondo: di maniera, che così come noi altri sanctifichiamo la domenica, in memoria della resurrectione di Christo, così sanctificauano essi il sabbato in memoria della creatione. L'intentione di

Dio in comandar nella sua legge che gli sanctificassero gli Hebrei il sabbato, era, che gli facessero più seruitij in quel giorno che in niun altro. Origine dice. Quando il Signore comanda che sanctifichi il giorno del sabbato, vuol dire che non ci contenti con astenerse quel dì di far opere seruili & brutte, ma che anchora hai da fare opere sancte, & virtuose: perciocche il fine per il quale Iddio institui le feste, fu perche lui honorassimo, & a noi altri giouassimo. Ne il sabbato sanctifichiamo, ne il Signore honoriamo, ne a noi altri giouiamo, quando ne' giorni festiui alcuni peccati commettimo: perciocche le Pasque, & feste, non l'ordinò il Signore tanto per riposare, quanto per il ben operare. Chi ci fa gratia di sei giorni, ne quali viuiamo, non è gran cosa che con uno di essi lo seruiamo. Se fosse stato l'intentione principal di Dio, che il figliuol d'Israel con far festa & non laurare, sodisfacessero alla sanctificatione del sabbato, hauerebbe detto, offermate, & risposate il sabbato; ma perche la totale suaintentione, fu che nelli giorni delle feste fadessero opere più sancte, che in tutti gli altri giorni, disse: Ricordati di sanctificar il sabbato: del qual possiamo inferire, che sanctifica meglio la festa colui, il qual l'impiega in orare & far opere sancte, che colui il quale l'impiega in sollazzare & ballare. Essendo la cosa, così come in vero è, dico, che poca occasione è meno ragione hebbero gli Hebrei di far così gran conso della Pasqua: perocche men male era in questo caso, che la festa si rompesse, che rompersi le gambe a quei miseri, commettendo in loro così gran crudelade. Teofilo dice. O pazzia giudaica, o

cerimonia farisaica, non è per auuentsura maggior crudeltà & peccato, pregar come pregate Pilato che rompa le gambe a gli huomini uiui, che si rompano i vostri antichi sabbati? poiche non haueste conscienza ne vergogna di crocifiger Christo, & i ladroni, perche cosa l'haute hora di non sepolirli? G. à che la legge (segue egli) commandaua, che li huomini giustiziati hauessero sepoltura, commandaua, per auuentsura, che da voi fossero uccisi? poiche la legge commanda, che per charità li sepeliate, & non che con crudeltà li debbiate dar la morse, perche cosa li rompete le gambe anchora stando uiui, poiche con dolori così crudeli moriranno di sospiri? Ben pare che poco fa sntamente vi percoctuate i petti, poiche così senza conscienza volete romper le gambe allinouellamente giustiziati; perciocche niuno può hauer in questa uita conuisione uera de' suoi peccati se prima nò hà charità, & pietà de' suoi prossimi, dice l'istesso dottore. Domandar dunque gli Hebrei a Pilato che usasse una così gran crudeltà verso Christo & verso i dua ladroni, più tosto fu timore che zelo; percio che vedendo come vedessero che tosto che morì Christo si rappe il uelo; s'oscurò il Sole, s'aprirono i sepolchri, hebbero tutti loro per certo, che se l'altro sabbato rimanesse senza sepoltura il corpo di Christo, & lo vedessero sul legno, si solleuerebbe còtro di loro mes' il popolo. Così grande era l'odio che li Hebrei portauano a Christo che nò uedeuano l' hora di torla dalli occhi del popolo, & chinderlo nel sepolchro, & la ragione di questo era che come il figliuol di Dio haueua resuscitato certi morti nel loro cospetto, pensauano che gli uerrebbe in capric-

cio di liberar se & esser coloro che stauano con esso lui crocifissi. Gieronimo sopra S. Luca dice. Se giustiziuano i ladri senza Christo, mai i Farisei farebbono andati cò essi loro al monte di Golgota, ne anco a Pilato a pregarlo di ciò, che lo pregarno, cioè, che li leuassero dalla croce, e che li rōpessero le gambe, di maniera che l'ansietà che essi haueuano, & l'andar & ritornar da Pilato, nō era per dar a ladri sepoltura, ma per prēder di Christo in uita uēdesta. Agost. dice. L'esperienza s' insegna che quādo la ferita è so' amēte nella carne & polpa, sempre è meno pericolosa da morire et più leggiera da medicare; ma quando rompe o fraccassa l'ossa, è la ferita incurabile et la doglia intolerabile: di maniera che per ciò cōmandarono gli Hebrei che rompessero a Christo l'ossa: & perche stana sù la croce penando, morì se anco sù la croce arrabiādo. Deb vedete che hipocrisia è questa de' gli Hebrei. La Vigilia di Pasqua c'haueuano da impiegare in spander lagrime da gli occhi per i peccati suoi, l'impiegarono a rōper le gambe a' lor fratelli. Lenarono di legno i corpi morti, et rimasero i lor cuori inuocciati in peccati: percoctauano i lor petti per cerimonia, et leuaron cō ferro a' suoi pressimi la uita. O quāti discepoli et lasciarono questi scōmunicati Hebrei in questo caso li quali uanno da' lor maggior percoctō i petti come fiansi, perche comandino romper l'ossa di quelli che essi hanno per nemici: leuandoli il riposo dell'lor uita, & procacciando che gli sepeliscano ancor la fama. Cipriano, de Passione, dice. Dimmi io ti prego Sinagoga scōmunicata per celebrare, come vuoi celebrar dimani la tua gran Pasqua dell'agnello: qual hai per grā peccato, o per mē male,

le, che rimanghino i tuoi enormi peccati nella coscienza, o che si stiano i corpi de' ladri su la forca? E in nõ vedi che il corpo del huomo impiccato spauenta & nõ dannà, ma che il peccato dell'anima dannà, & nõ spauenta? O quãto sarebbe meglio che auãti tutte le cose attendessi a sepelire (o Giudei) i vostri vini peccati, che a dar sepoltura a' nouelli morti: perciocche paragonato dãno con dãno, et puzza cõ puzza senza cõparazione puzza piú a Dio vn peccato di due hore, che nõ fa vn morto di cõto giorni. Se il presidente Pilato fosse stato si accorto in castigar la vostra colpa come fù in cõdãnar a morte colui, che non la meritaua, vi darebbe licenza che li dõmandate, & per la quale sãto l'importunade: con tal conditione, che costõ, che saranno sepeliti i ladri, vi menassero voi altri ad impiecare. Damasceno dice. Erano li Hebrei molto scropolosi nelle cose picciole, & d'affai rotte conscienze, nelle cose grandi: dimaniera che faceuano colar il uino doue non era altro, che vn bruscolo, & da vn altro canto s'inghiosinano il camello intiero. Il camello intiero s'inghiosite, colui che il peccato mortale del suo amico face, & il uino doue stã il bruscolo cola, colui, che il peccato veniale del suo amico publica, & castiga: dimaniera che vno non è piú castimo, ne piú bono di quãto è nostro amico, o nemico. Deb dolcissimo Giesù, a me inuero possono rõper le gambe per giustizia poiche non posso fare vn passo senza che non ti offenda, et che sopra l'anima mia non carichi qualche peccato: scõcia dõque o buon Giesù, scõncia i miei piedi, rõpi i miei genocchi, tronca i miei cattiui desiderij, & metti fine a' miei graui peccati, perche conforme a quello che dice S. Agost. di se, dico di me,

& è che mai in me virtù piú tronai, de quãto dall'occasioni mi discostai fratelli se il benedetto Giesù non tagliaua le gãbe all' Apostolo quando andaua in Damasco a prèder i Christiani, non sarebbe stato così persecutore della Sinagoga; ma si della sua Chiesa. Preghiamo dunque il Figliuol di Dio che ci tronchi le gambe con leuarci via le occasioni & castime pratiche, che s'inducono a peccare: et esser constanti nel bene, & non capriciosi & inconstanti come furono questi Hebrei. Li huomini di granità & che desiderano cõseruari in granità nella Republica e religione deono guardarsi non esser cõfatti di capricciosi & inconstanti: per che il maggior difetto che si possa rromar in vn huomo è l'essere bugiardo ne' decti et inconstate ne' fatti. Capricciosi, et inconstanti si mostrarono questi Hebrei poiche il giorno delle palme con tanto honore ricemerono Christo, et hoggi morto procurano che li siano roete le gambe: malche si mostrarono huomini di mala coscienza, & di poco honore: & però non si sono mantenusi nelle dignità loro: ma persero ciò che desiderauano perpetuarli. L'acquistarsi honore è cosa humana: ma il saper cõseruarlo hò io per cosa di uina. Tutti li rranagli che gli huomini sopportano in questo mondo non li sopportano per possedere quello che li è necessario, ma per quello che desiderano. Niuna fatica sentiuaõ li Hebrei in andar a far tutti li erascati contro di Christo pur che conseguissero il suo intento di leuarlo da gli occhi, & loro restassero riuerti & tenuti per capi & sauji frã li altri. Ma questa impresa loro nõ l'hãno potuta sostẽtare essendo impossibile andar contro il voler di uino. Sapiate che per mettersi ad vna difficile

impresa bisogna hauer un gran cuore: per ordinarla grande esperienza; per seguir la, grand'industria, & per finir la, grã fortuna. Ma per sostentarla vi è bisogno di grã forza. Se li ostinati Hebrei hauessero cōsiderate tutte q̄ste cose che doueano p̄sare da huomini saggi, nō sarebbono incorsi in tante pazzie, come fanno li huomini sciocchi & impruuenti. Ma perche nō ruppero l'ossa a Christo come dice il testo, che venēdo a Giesu nō li ruppero l'ossa, ne le gābe, bisogna vedere perche Christo non lo consenti. Per intēder questo bisogna un poco l'ocano pigliar la figura. Abbiamo nell'Essodo a capi 12. queste parole. In una casa māgierete l'agnello, ne porterece fuori delle sue carni, ne rōperete offo di quello. Come che piū chiaro, ēte volesse dire. Le cōditioni cō le quali hauece da immolar l'agnello pasquale sono che l'ammazzate sul tardi tramōtato il Sole, che lo dobbiate māgiare in una casa, che non li sia dano i canaso niuna pezza delle sue carni, & che nō le rōpiate alcuno de' suoi ossi. Nelle sacre lettere Christo, a niun animale ē rāto cōparato, come al sēplice agnello: del quale dice la scrittura. Non rōperete l'osso di quello. Et S. Gio. Battista dice: Ecco l'agnello di Dio. Et Isaiā disse. Come agnello auauasi colui che lo tosi sarò condorto ad ammazzarsi. Et nell'Apocalisse si scriue. Viddi sopra il monte un agnello stante: di maniera che di niuno tiene figura l'agnello, se non del solo filiol di Dio. E cosa molto degna da ponderare, che dice che se li offerisca un'agnello, & noma l'hora, nella quale s'offerisca, che è sul tardi; & dichiara doue s'offerisca, che è in casa; & anisa il come s'offerisca, che è intiero; et insegna come si māgia, che è vestito; & anchora promede di chi l'of-

ferisca che è tutto il popolo. Fra tutte le profesie, & fra tutte le figure passate, niuna tiene piū consonanza, & corrispondenza cō Christo che quest'ū. Che si come l'agnello legale fu il primo sacrificio, doue tutti i sacrificij cōminciarono; così l'agnello di uino fu l'ultimo sacrificio, doue tutti i sacrificij sulla croce hebbero fine. Cirillo sopra il Leuitico dice. Mira & nota il misterio della scrittura, & trouerai per verità, che il primo seruitio, che la casa di Giacobbe fece a Dio, fu offerirli un agnello sano es intiero nel' Egitto, et l'ultima ingiuria che a Dio fece, fu offerirgli un'altro agnello morto & fatto in pezzi sul mōte di Golgota: di maniera che p̄ hauer si essi discacciato l'agnello di uino fuora della Sinagoga, discacciò anchora Dio loro della sua casa. Cōmāda Dio che s'immolasse l'agnello al tramōtar del Sole, per darci ad intendere, che il figliuol di Dio vero agnello immacolato, hauece da esser crocifisso & immolato nel'ultima età del mondo. L'offerire tutta la moltitudine nō piū d'un'agnello, è per darci ad intendere, che per la redēzione di tutto il mondo bastaua un solo Christo. Cōmādar che nō si n.āgiasse se nō in casa, è per darci ad intendere, che la legge di natura & scrittura, & gratia haueuano da fermarsi in una sola Chiesa. Cōmādar la legge, che niuno desse carne a coloro che stauano fuora di casa, è per darci ad intendere, che niuno communici i secreti della scrittura se nō a coloro i quali sono del grēbo della Chiesa. Cōmandar la legge che tutto ciò che auanzasse, & non si potesse mangiare dell'agnello, lo buttassero et abbruciassero nel fuoco, fu p̄ darci ad intendere, che tutto ciò, che nella scrittura sacra non inuestigherà il nostro debole giudicio, lo lasciamo; se

anco

anco lo rimettiamo al giudicio diuino. Comandar Dio che nã mangiassero la carne dell'osso. senza rōper l'osso, che altra cosa significa: a se nō che di tal maniera la carne del figliuol di Dio patì, che in niuna cosa a l'osso della diuinità progudicaua? S. Girolamo scrivendo a Cromatio, dice. Hebbero gli Hebrei posāza sopra la vita di Christo, poiche glie la tolsero, hebbero posāza sopra la sua anima, poiche glie la cauaron, hebbero posāza sopra il suo sangue, poiche lo sparsero: hebbero posāza sopra il suo honore, poiche gli lo macchiarono; ma nō l'hebbero sopra la sua diuinità, poiche non la toccarono: percioche se permetè la sua carne spezzare, nō cōsentì la sua diuinità toccare. Agost. sopra S. Luca, dice. Che altra cosa fū comandar Dio nella legge vecchia, che uccidessero & squartassero il suo Agnello Pasquale cō tal cōdizione, che niun osso gli rompessero: se nō che tutti i vituperij, e dishonestà che potessero, al suo figliuolo facessero, eccetto però che nell'osso della sua diuinità non lo toccassero? Remigio a questo proposito dice. Un osso dell'agnello voleva romper Arrio quando dice, che il padre è maggior che il figliuolo; & un'altro voleva rompere Nestorio, quando dice, che il figliuol di Dio non era abeterno: un'altro voleva romper Sipontino, quādo che negaua procederelo Spirito Santo dal figliuolo: un'altro voleva romper Manicheo, quādo dice, Christo hauer corpo fantastico: di maniera che tutti i maledetti heretici, non sono altro che certi rompi ossa, poiche tante ossa di Christo rompano, quanti Heretici nella sua Chiesa trouano. Christo già era morto, ne hauerrebbe sentito dolore di tal rompimento ma nō volle acconsentire che le toccassero l'ossa, per dar

ci ad intendere che più tarmentaua ricano in toccargli un'osso della sua chiesa, che tormentargli la sua carne propria. Il lasciarsi le sue ossa intiere e per darci ad intendere che lascia tutti i Sacramenti necessari, alla sua Chiesa catholica, & anco ci ha fatto gracia di sua le sue ossa sane & intiere, per darci ad intendere che ci ha dati i suoi meriti per saluarci, & i suoi sacramenti per rimediarci. Per l'ossa anco s'intendono i buoni cō habbiamo accennato, e però dice Vbertino: Christo in vita abandonò la sua carne, & in morte disse le sue ossa: per darci ad intendere, che ama più un de' buoni che sono morti, che tutti i cattini che sono viui. Abbiamo dunque per certo fratelli, che se perseguiremo un buono, un'osso di Christo romperemo: & se molti buoni perseguiremo, molte ossa di Christo romperemo, & sente questa persecusione in così eccelsio grado Christo, che non sentì tanto i tra uagli suoi, quāto sente hora que gli de' suoi amici. Onde dice per il Profeta nel Salmo 40. Custodit Dominus omnia ossa eorum unum ex his non conteretur. cioè. Il Signore custodisce tutti gli ossi loro, & uno di quelli nō sarà roto. Come che dire uolesse più chiaro. Tiene Iddio tanta cura de gli huomini che sono suoi, che egli stesso gli guarda fin all'ossa, et mette sopra di essi così gran cura, che niuno li puote toccar pur solo in un osso. Non dice il Profeta, Dio custodisce la carne e il sangue, ma tutti gli ossi loro, percioche non vuole il Signore custodir gli huomini vani & mondani, ma solo le ossa di coloro, che sono buoni & virtuosi: percioche non è sotto il cielo cosa peggiore da cui odire che un'huomo di cattino viuerò. Cassiodoro dice. Molto gran parola è dir il Profeta. Il Signore guarda l'ossa di ql-

Ma perioschè in quell' hora che si delibera uno di esser buono, lo prede il Signore tanto fatto la sua protezione: che a guisa d'un'osso duro, potrà lui esser tenuto, & cornicato ma non rotto. Bisogna dunque che dimentiamo ossa se vogliamo esser posti nel tesoro di Christo nel quale tiene tutti i suoi eletti. Onde dice Bernardo in un Sermone. Piu tosto tornerebbe Christo a morire, che permettere che uno de' suoi eletti gli si hauesse da dannare. Non custodisce il sangue Christo, perche non fa stima di quelli che presumano d'esser di gran lignaggio o stirpe. Ne s'obliga Christo a custodir la carne, per darci ad insendare, che non ha cura de gli huomini lussuriosi, & ostinati. Guardiamoci dunque ancor noi di star attaccati à nervi di cupidità, ne ad alcun sangue di superbia, ne a carne di lascivia, ne ad altra cosa che sappia di cosa vana o mondana: percioche niun osso porta Dio al cielo, ne lo mette nel suo tesoro, se egli non è in tutto & per tutto di carne & sangue & d'ogni vizio discarnato.

Se considereremo la grande crudeltà & odio de gli Hebrei in voler perseguir Christo in fino a ropergli l'ossa, hauendo già spirato l'anima: verremo in cognizione certa come custodisce il Signore le sue ossa reali e mistici. Se questi Hebrei desiderarono rompere l'ossa al figliuol di Dio per leuarlo de gli occhi, noi per il contrario stiamo con esso lui: fino al fine di tutte le sue afflittioni, e vituperij, a tal che poi lo sepoliamo ne' nostri cuori: perche nella battaglia se ben tutti combattono uno solo acquista il palio. Sic currite ut comprehendatis. Cor. 9. cioè. Correte in tal maniera che acquistate il palio di cena l' Apostolo. Volendo piu chiaramente

se dire. Molti sono quelli che vengono a giostrar alla carota, & molti sono anchora quelli che vanno a correre alla carriera: ma finalmente quello che si diporà meglio, guadagna il premio che ci è proposto. Et però corriamo in tal guisa alla carriera, accio possiamo arriuare a tempo di guadagnar la gioia: & quello la vince che persevera fino all' fine. Ne l'ultima cena che fece il figliuol di Dio co' gli suoi Apostoli, disse loro. Voi sete quelli che perseverate con me nelle mie tentazioni: di piu disse: et io vi dispongo il regno, volendo piu chiaramente dire. Poiche voi et non altri sete quelli che hauete perseverato meco ne' miei trauagli, & mi hauete seguito ne' miei pericoli, siate certi & non dubitate, ch'io vi farò sedere nella mia mensa, & collocaromi nella miglior parte della mia gloria, accioche quini possiate fruire la mia diuinità, & godere della mia humanità. Questo è un mistero io troppo alto: poiche hauendo gli Apostoli, per seguir Christo lasciato i padri & fratelli loro, i proprij paesi & beni, & che negarono anchora le proprie loro volontà, non gli ringrazia Christo di niun'altra cosa. saluo che seguendo lo hanno perseverato con esso lui fino alla fine. Non disse Christo a' suoi discepoli, voi sete quelli che sono tentati, ma disse, voi sete quelli che hauete perseverato meco nelle mie tentazioni: volendo darci ad intendere, che nell' altro mondo Dio non porrà a sedere nella sua mensa, se non quelli che lavorarono fino al fine del giorno. Christo quando lodò il gran Giouanni Battista, lo lodò della perseveranza nel bene, fino alla fine: perche ben potete immaginarvi, che in tanti anni, & in sì graui deserti douea patir gran freddo, gran fame, gran sete, gran tentazioni, & gran solitudi-

ve, & di niuna di tutte queste cose, ne fa mentione Christo salvo della sua gran costanza, quando disse che non era una canna agitata dal vento, con quel che segue, siamo dunque costanti amando, & perseveranti restando co' Christo, lasciando andare gli scomunicati Hebrei con la sua mala volontà nel baratro dell' Inferno. Sane' Agostino esponendo quelle parole di San Paolo, Vivo ego, iam non ego viuit vero in me Christus, cioè. Vivo io magià non io, viue in me Christo solo, dice così. In quello che ciascu ama, in quel viue. Volendo piu chiaramente dire. Tanta forza haue l'amor del cuore, doue egli habita, che da se stesso si iorana, & sene va ad habitar nel luoco doue egli ama, di maniera che ne piu ne meno, è la vita di chi ama come quella cosa che egli ama. Se tu fratello ami te, viui in te: se tu ami me, tu sei in me: & se tu ami piu l'amica, viui nell' amica, & se tu ami Christo, tu viui in Christo, di modo che tutti coloro che si amano, hanno assai d'un sol cuore, & con un sol volere viuno consenti. O quanto debberisguardare uno che ama, che cosa è quello che egli ama innanzi che si risolua ad amarla, percioche qual è l'amor che io hò, così è la vita che faccio, e s'io amo male, malamente viuno, e s'io ben viuo, ben amo: di maniera che s'io adopero male il mio amore la mia vita anchora sarà malamente adoperata. Es dopo questo chi mal viue, mal muore: & chi viue come vuole, muore come merita. Non dice l'Apostolo, io veggio Christo, io odo Christo, io tocco Christo, io adoro Christo, ma dice io viuo in Christo, percioche la vita nostra non stà ne gli occhi co' quali noi guardiamo, ne nelle mani, con le quali tocchiamo, ma nel cuore, col qua-

le noi amiamo, di maniera che l'amor di Christo, & il cuor di San Paolo ancor che non fossero d'un medesimo essere, haueano però un'istesso volere.

Quello che ama cordialmente, sempre pensa in quello che ama, guarda quello che ama, parla di quello che ama, & pensa anchora per quello che ama, di maniera che non dà peco quello, che dà il cuor suo ad un' altro. S'haueste dato il cuor a Christo & non al mondo, non vi rinfrescherà star qui ui a' pie della croce con esso lui, lasciando la compagnia de' maledetti Hebrei alle cose della robba insenti. Molto sono in se contrarij il viuer in Christo, & il viuer nel mondo, percioche volendo guadagnare la vita, bisogna perder la vita. Volendo viuere, bisogna prima morire: & volendo seguir Christo, bisogna perseguir noi stessi, di maniera che volendo sodisfar a quel che siamo obligati, non bisogna che facciam cosa alcuna di quelle che vogliamo. Non si farebbe mai alloggiato Christo nel cuor di San Paolo, se non fosse prima partito da se medesimo: onde si puo inferire: che gli è cosa necessaria allontanarmi io da me stesso, volendo che Christo s'accosti a me. Deb buon Gesu viuo io, magià non io, cioè è ch'io viuo in te, quando son humile, viuo in me quando son superbo, viuo in te quando si lodo, viuo in me quando biasphemio, viuo in te quando ti amo, viuo in me quando ti smemisco: viuo in facendoti compagnia al presens nella croce, viuo in me partendomi con gl' Hebrei per seguire i miei appetiti, & cose vano  
&  
transitorie.  
&c.

Si



Sitratta della lanciaata che fu data a Christo dopo morte.

Cap. LII.

**N**ON si finirono qui o fratelli, gli *Nodij* o *haueru* mo quelle *scommunitati* *Hebrei* verso la persona del figliuol di Dio, poiche hauerrebbero sofferto vederlo in mille pezzi: accio di lui non ne fosse mai sentito piu nouella, & a fatto se ne fosse tolta dal mondo la memoria: però dice il Testo, in S. Giouanni a capi 19. Che uno de' soldati gli aperse con la lancia il lato, & subito ne uscì sangue & acqua. Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis & aqua. Come *thè* piu chiaramente dire volesse. Vno de' Cavalieri che era venuto a rompere le gambe all' nouellamente crocifixi, per tor di dubbio i Giudei se staua il benedetto Gesu uiuo, o se era già morto, dirizzò la lancia & aprì il lato d'una lanciaata: della quale uscì sangue da redimere, & acqua da battezzar noi. *Hereneo* & *Basilio*, che furono copatori antichissimi, dicono che questo cavaliere hauesse nome Longino, & che fosse gentile, & che desse quella lanciaata a Christo, non di sua voglia ma pregato & importunato da gli Hebrei: poiche non poteuano maluagi credere, che in così breue spazio fosse morto, ma che fingendo si facesse morto. *Basilio* in una epistola dice: A' discipoli di Christo sentimo dire che si chiamaua Longino quel Cavaliero, che diede la lanciaata a Christo, & che essendo cieco fu con quel preti so sangue illuminato, e che poi si fece christiano, & ancor visse molto tempo Romito, & che poi fu Vescouo di Capadocia, e trapassò con corona di martirio di questa presente vita.

Super dolorem vulnerum meorum addiderunt. Cioè. Sopra il dolore vi aggiunsero le ferite, dice *Dauid*, de in persona di Christo nel Salmo 68. Che piu chiaramente uolena dire. A tanta malignità arrivò il popolo Giudaico, & portò tanta inuidia al suo figliuolo o Dio d'Israel, che non contenti di quei dolori che gli diedero essendo uiuo, gli soggiunsero tormenti a tormenti dopo la morte. Questa compassione non le profetia non si compì in altri se non nel figliuol di Dio. Dolori sopra dolori aggiunsero gli Hebrei sopra Christo, poiche persuasero a Pilato dopo che fu morto che gli facesse rompere le gambe, & indussero Longino a dargli la lanciaata: nel che mostrarono la loro malignità, & crudeltà: & se è cosa barbara l'incrudelirsi contra quelli che sono caduti a terra: tanto piu sarà cosa inhumana l'incrudelirsi con un corpo morto: poiche haueua piu bisogno il figliuol di Dio dopo così acerba passione di riposarsi nel sepolchro, che di lanciarli il lato. *Sant' Agostino* sopra San Giouanni dice. Il fine de' gli infami Hebrei era percuotere Christo se staua uiuo, & di finir d'ammazzarlo, se non staua morto: auenga che per hauer già spirato, non senti alcun dolore della percossa della lanciaata, non però lasciò di sentirlo per una grandissima ingiuria: imperoche non mira il Signore tanto l'opere che facemo, quanto mira l'intentione, che in quelle hauemo. E molto da notare ciò che dice il Profeta sopra il dolore aggiunsero le ferite, & non dice sopra i dolori: doue par sentire, che auenga che le piaghe di Christo fossero molte, il dolor che sentì non fu piu d'uno, cioè di veder la sua passione mal impiegata. Chiamare dunque Christo tanti dolori, come habbiamo mostro di so.

di sopra, un dolor solo, è darci ad intendere chiaramente, che non sentiva tanto il benedetto Signore i flagelli, che gli dauano, quanto sentiuua il veder che non giouaua a coloro, che glielo dauano & per iguali esso era venuto nel mondo principalmente. Perche il figliuol di Dio non patiuua se non per coloro, che lo faceuano patire, ne moriuua se non per coloro che lo faceuano morire, però era agli un'altra noua morte, veder che nò gli giouaua la sua morte. O bontà immensa, o charità non udità. San Leone Papa esclamando contra la Sinagoga dice: che cosa è questa o Sinagoga, che cosa è questa? per brano & feroce che sia il Leone non fa male all'hommo, che vede in terra prostrato, & tu non hai compassione di colui, che vedi su la croce morto? Vedi il figliuol di Dio: o c'ha la faccia gialla, gli occhi rotti, le membra disgiunte, le vene senza sangue, la carne stracciata, & la testa inchinata: & con tutto questo mestiz senza pietà per le sue viscere, la lancia a cercargli l'anima la quale hà già più di dua hore che di quini è paruta? Cassiodoro dice. Con gli Hebrei il figliuol di Dio crocifige, & con Longino gli dà la lancia, & piaghe a piaghe congionge, & dolore a dolore aggiunge, colui che non consento di commettere un peccato soggiunge peccato a peccato: & quello che è ancor peggio di questo, che senz'hauer coscienza ne vergogna del peccato c'ha commesso, si vanta d'hauerlo commesso. Sant' Agostino sopra San Giovanni dice. Non pensi che a caso, o per dimenticanza usasse l'Euangelista dir questa parola, aperse, & non disse, ferir, cioè che non per colpe, ma che aprì la lancia il lato di Christo: percioche furono di tant' efficacia i Sacramenti che di quini uscirono, &

furono così altri misterij, che quini si scoprirono: che pare in questo passo hauer usato Longino più tosto una chiauua che aprisse, che una lancia che percoltesse. Christofo dice. Con l'acqua del Mar rosso furono morti gli Egizij, & con il sangue dell' Agnello furono liberati gli Hebrei: si che per somigliante maniera che il sangue di questo d'innocente agnello fu per la nostra redensione, & l'acqua che d'esso venne fuori per la nostra purificazione: di maniera che il sangue uscì per redimerlo schiauo, & l'acqua uscì per lauar l'infermo. Quando dicemmo (dice un dottore) che dal lato di Christo mancarono i sacramenti, s'ha da intendere i due d'essi soli, cioè quel dell' hostia col quale ci communicano, & quel del Battefimo col quale semo christiani. Hilario dice. Così come dal lato di Adamo fu formato Eua, così dal lato di Christo fu formata la Chiesa, cioè quando stilo da quella sacra piaga sangue & acqua, la qual emanazione fu molto miracolosa, percioche del corpo morto non può scorrer sangue liquido, ne può uscire acqua chiara. Cirillo sopra San Giovanni dice. Non manca di misterio che al figliuol di Dio non apersero il lato essendo primo, ma tosto che su la croce era spirato: per darci in questo ad intendere che in quel punto, che egli perse la vita, s'apri del tutto la porta della gloria: di maniera che con una medesima percossa & lanciata rappe a Christo le viscere, & a noi altri aprirono le porte del cielo. O gran bontà del nostro Redentore. I membri di Christo hauerano termine se l'haueressero misurato, & anco le sue ossa peso, se si fossero pesate, & ancor hauerano numero i suoi crini se si fossero annouati: ma il sangue che il benedetto Signore sparse per

per te & per me, che peso vi era nel mōdo per pesarlo, ne che giudicio bastava di numerarlo? *Basilio sopra quel verso.* Quid retribuam domino pro omnibus quare mihi. cioè, che cosa renderò al Signore per quello che mi hà dato? dice. poiche son piu debitor a Christo perche mi redimò, che perche mi creò, non sarà perauentura gran peccato il non ringraziarlo, et ricognoscere la sua morte, come il dargli la morte? Et se parlando della morte di Christo, è così gran colpa il non ringraziargliela, come il dargliela, qual è quel christiano, che ardì se leuar si la mattina senza segnarsi. & osa coricarsi senza raccomandarsi a Dio, & ringraziarlo della redentione? però fratelli vi stiy nella memoria li cinque Pater. con le cinque Ave Marie da dirsi quādo si leuiamo, & quando si corichiamo. col ringraziamento che stà nelli nostri ordini, essendo conformi al detto di questo santo. In un sermone de' Martiri dice Sane' Agostino. Non già per altra cosa si lasciarono i Martiri tagliar a pezzi da' tiranni se non per impiegare le loro vite per Christo. come Christo le haueua impiegate per loro: di modo che cō quella moneta, la quale furono comperati da Christo, pagassino essi anchora Christo: cioè, opprobrio per opprobrio, pericolo per pericolo, sangue per sangue. & vita per vita. Seneca dice. Communen. ē. te habbiamo piacere che i nostri vicini vedano gli occhi con i quali miriamo, le mani con le quali lauoriamo: i piedi con i quali caminiamo: la lingua, con la quale fanelliamo: ma non volemo che vedano ciò che nel cuore pensiamo, & i secreti che in lui habbiam: o: per cio che sono cose sì profonde nel cuor humano, che essendo possibile, non lo vorrebbe l'huomo ancor del suo cuor proprio fida

re. Non sei tu o buon Giesu, non sei tu di questa natura & complessione, anzi per mostrare, che i tuoi altri tesori non li haueui nelle casse, ma nelle tue viscere, li facesti a Longino aprire, accioche chiaramente tutti gli potessero vedere: & ciò che piu ci fa stupire è, che la porta, che nel tuo sacro lato fece il ferro della lancia, fin ad hoggi l'hai aperta la sua, dove stai nella gloria. *Hilario dice.* O quanto gran conto habbiamo da far di veder che il figliuol di Dio è nostro Signore poiche ci creò, è nostro fratello, poiche ci humanò, è nostro redentore, poiche ci redimì, & è nostro padrone, poiche ci comprò, & ciò che piu ci ha da merauigliare è, che se per il diritto della compra siamo suoi schiani, & per l'amore che ci porta, ci tratta come fratelli è ben ragione che teniamo noi hora i nostri cuori aperti, poiche il figliuol di Dio ci tiene aperte le viscere sue per arricchirci de' beni del cielo. Mirate & nosate, come i nostri amici ci aprono le lor case, accioche entriamo dentro, ci aprono i loro granai accioche cauiamo del formento, ci aprono le loro cantine, accioche prendiamo del vino, & ci aprono le loro casse per mostrarci il loro tesoro: ma non ci aprono tanto il cuore che sappiamo tutto ciò, c'hanno dentro: per cio che non è hoggi al mondo amico così stretto, ne cuor così chiaro, al quale non resti in petto alcun secreto nascosto. Solo il figliuol di Dio fu & è colui, al quale a suoi fedeli amici mai negò alcuna gratia, ne mai negli loro traualgi gli mancò, ne mai segreto gli ascose, ne mai gli serrò: di maniera, che non solo volle che la lancia facesse la strada nelle sue coste, ma che vedessimo anchora, ciò che hauea nelle sue viscere. Non siamo noi dunque tanto ingrati di così gran beneficio, acciò

non

non siamo a tempo & luoco benissimo castigati, anzi preghiamolo che qui ci castighi. Agostino dice, che alla longa, sempre fa il Signore de' cattivi vendetta. & i meglio liberati, & i meglio castigati sono quelli, che castiga in questo mondo, per perdonargli nell' altro: perciocche d'altra maniera, non è in questa vita maggior castigo, come è non esser in quella castigato.

*Hora che è Christo morso sentite che dice la Beata sèpre Vergine Maria, non essendo ragionevole che si lascino i suoi lamenti a dietro. Ahime, ahime diceua; e ben con ragione diceua ahime, poiche in un giorno perdè Christo, il qual tenema in conto di padre, di figliuolo, di tutore, di vicino, & amico: perciocche risrouandosi egli cõ la sua madre, la consigliaua come padre, come sposo l'amaua, come figliuolo la seruaua, come tutore la guarda-ua, come vicino l'accompagnaua, & come amico la diffendeva. Perdendo dunque tutte queste cose ben potea dir ahime ahime. Quando le ricchezze si perdono a poco a poco, non si sente tanto dolore, quanto all'hora, che in un tratto si perdono tutte insieme: per il che a rispetto di quel poco che si gode, & di quel molto che si patisce, sarebbe molto a proposito assuefarsi gli huomini a patire, & a far calli di paciencia, perche gl'infortuni di questa vita tãto piú si sentono, quanto piú vengono repentini e subiti. Ahime diceua la Vergine, & non senza cagione, perciocche oltre che haueua perduto nel monte di Golgota insieme insieme quanto bene haueua al mondo, ella sentiuua maggior pena perche non moriuua insieme col suo figliuolo: di maniera che così volentieri haurebbe ella detto al suo figliuolo, nelle tue manir accom-*

*mando lo spirito mio, quanto il figliuolo lo disse al padre suo eterno.*

Venient tibi duo hæc subito in eadem die sterilitas & viduitas. Cioè. Ti verranno subitamente queste due cose in un giorno, la sterilità & la viduità, diceua Isaià a capi 47. parlando della Sinagoga: le quali parole più chiaramente vogliono dire. Il giorno che manco ti penserai o Sinagoga, verranno sopra di te insieme insieme dua, gran mali, cioè, che resterai vedova, perche il tuo sposo ti sarà tolto, & ti troverai sterile, perche ti ammazzeranno il figliuolo. Mille anni stette la Sinagoga sposata con Dio: all'ultimo egli la ripudiò, o maritossi con la Chiesa, & altre tanti anni non fece altro che partorire Patriarchi, & Profeti, in fine del qual tempo ancora con la morte di Christo restò vedova, & restò anco sterile per non hauer mai più profeti. Per privilegio supremo fu Christo figliuolo & sposo, & sposo & figliuolo a ella sua dolce madre: della quale fu egli così vero sposo, che fu molto maggiore, & migliore, che non fu il Santo Giuseppe, & di qui auiene che non restò vedova nella morte di San Giuseppe, ma solo nella passione del suo figliuolo. O madre consolata quanto ben ti stanno & si confanno le parole d'Isaià, poiche senza che tu lo pensassi, & manco lo meritassi in un sol giorno, anco in un'istessa hora, ti trouasti vedova dello sposo, che amauate così cordialmente: & prima del figliuolo, a cui tanto amore portaua. Con una sola cosa ti puoi consolare o affittar madre, la qual è che se ben qui sei rimasta vedova non ti bisogna portar corrotto, perciocche non per altro che per voler morir il tuo sposo, & a te compatire cõ si fatto dolore le pietre si spezzano, & i cieli si cuoprono di corrotto.

Ma-

Magna est velut mare contritio tua quis medebitur tui? cioè, grande è come l'acqua del mare il dolor tuo chi ti medicherà? parole di Gieremia a capi 2. delle sue lamentationi. Come che piu apertamente dire volesse. Tanto eccede il tuo dolore tutti gli altri dolori, quanto eccede l'acqua del mare tutte le altre acque: & quello che è piu da meravigliarsi, è, che infiniti son quelli che al tuo cuore danno noia, che non è alcuno che gli porga medicina. Non senza gran misterio agguaglia Gieremia il dolor della Vergine alla grandezza del mare, perche si come nel mare in un medesimo giorno, & in spatio d'un' hora è fortuna & bonaccia, così parimente nel cuor della Vergine camminiamo di compagnia intra se il piacere ch' ella sentiua veggendo ricomperare il mondo, & l'angoscia vedendo morire il suo figliuolo. Chi ti medicherà? cioè, chi sarà il medico delle tue ferite, hauendole tu come l'hai nel cuor ascoso? perche le piaghe del tuo cuore con piu facilità si piangono, che non si medicano. Il tuo figliuolo o sacra tua Vergine fu nella croce abbandonato dal padre suo, da Giuda venduto, Pietro lo negò, i Giudei l'accusarono, da Pilato fu condannato alla morte, i carnefici lo crocifissero. & i ladroni lo biasimorono. Simili & si grandi infortuni, come son questi se ben veggiamo partirgli, non vi è però alcuno che ti faccia compagnia a portargli le angoscie dell' amore, & il dolor delle piaghe: sono di si fatta natura che nissuno sà mediarle, salvo colui che fu cagione di quelle. Quando Gieremia dice alla Vergine, chi ti medicherà, vuol dire che non meno le ha compassione per veder che non vi è chi la medicbi, quanto per vederla patire. Quello che ella patisse

& quello che moue piu ogn' uno a compassione, è veder che un sol medico che si tronama nel mondo che sapesse guarire il dolor de' cuori, è stato crocifisso tra dua ladroni. Chi ti medicherà o consolatrice de' sconfolati? Ricordati Signore ricordati, a chi donasti il tuo cuore: guarda ben chi fu quello che rubò il tuo cuore, guarda ben chi è il tuo cuore, & guarda ben chi fu quello c' hebbe ardir di ferire il tuo cuore: perche quello et nissun altro bisogna che ti dia la medicina: perche se ben i medici fanno mitigar i dolori, niente però insegnano di far cessare i sospiri, massime perche la grande infirmità, non è nelle vene, ma nelle viscere.

Cor meum dereliquit me. cioè. Il cuor mio m'ha abbandonato diceua il Serenissimo Re Dauidde nel Salmo 39. in nome della Vergine. Come che volesse dire. Quello che fu creatore del mio cuore, et quello che nel mio cuore fu generato, il quale era il mio cuor istesso, il qual io amaua quant' il cuor mio, si è partito dalla presenza mia, & mi è stato portato fuori di casa mia, et quello che via piu mi duole, è che subito ch' egli fu partito, gli fu tolta la vita & a me fu cauato il cuore. O figliuol delle mie viscere, o amor dell' anima mia, se per sorte tal volta ti parlai con poco rispetto, tu doueni tagliarmi la lingua. S'io ti guardai con poca riverenza, doueni cauarmi gli occhi. S'io non legai bene le fascie nella culla, doueni troncar mi le mani. S'io non ti diedi buon latte, doueni aprirmi le poppe: perche il cuore c'haueua nelle mie carni era piu tuo che mio, & portaua piu amore a te che a me: per qual cagione lasciasti crocifigere lui, & me sconfolato tormentare? Il cuor mio m'ha abbandonato ritorna a dire la Ver-

*Vergine. Come mi lasciasti tu figliuol mio non essendo mai stato tra noi due se nò un solo & istesso cuore, una medesima volontà, un amore, & un volere? Il mio cuore m'ha abbandonata dice purtuttavia la Vergine: & la causa di ciò è, che come ella amava Christo che di se stessa, & era piu di Christo che di se stessa, et habieua piu in Christo che in se stessa, tanto si dolse ella vedendolo crocifigere sul legno, & quindi morire com' un malfattore, che se restò qualche poco di sentimento, questo fu piu per piangere la sua disaventura, che per sentir s'ella era viva o no. Il cuor mio m'ha abbandonata dicena, torna la sconfortata Madre, perche (come dice Girolamo) quante ferite erano nel corpo del fedel figliuolo, tante erano nel cuore di Maria Madre. Sopra quelle parole, Cum exaltatus fuerat terra omnia traham ad meipsum. cioè. Quando io sarò essaltato di terra tirerò a me ogni cosa, dice Bernardo: Tu parli bene o buò Giesu, tu parli bene, cioè, che quando ti troverai inchiodato nella croce, ti rerai a te tutte le cose, poiche quindi con ducesti il ladrone a rimetterli le sue colpe, & il cuor della madre ad esser crocifisso. Ben dunque potea dire la beata Vergine al pie della croce dopo che fu lanciato il figliuolo, ahime ahime. Non passiamo piu olera che il dolor della Madre non lo comporta, ma si il sospirare insieme con lei fu meglio per noi.*

Giuseppe d'Armatia domandò il corpo di Giesu a Pilato, & della sua sepoltura. Cap. LIII.

**S**arà bene che vисти in parte, (ma nò già scritti tutti) i vituperij che fecero gli Hebrei al figliuol di Dio, che veniamo al suo honore che le fu fatto, nel

schiodarlo giù della croce, & nella sua sepoltura, poiche questi officij furono fatti da persone nobili & principali di Giernusalemme. Dice dunque il testo in S. Giouanni nell' istesso capitolo: che Giuseppe d'Armatia pregò Pilato che gli lasciasse torre giù della croce il corpo del benedetto Giesu, & che Pilato glie lo concesse. Come che dir volesse. Poiche Longino hauea data la laciata a Christo, & Christo haueua reso lo spirito al Padre suo eterno: auenne che un cittadino di Giernusalemme, che haueua nome Giuseppe Abarmatia, il quale era huomo nobile, & molto giusto & discepolo di Christo, ma occulto, entrò cò grandissima audacia a domandar licenza al Prefetto Pilato di poter dar sepoltura al corpo nominatamente crocifisso. Certificando il capitano della guardia che si chiamaua Centurione, come egli la scio Christo già del tutto morto, haueudolo visto spirare sul legno: subito Pilato concesse ciò che Giuseppe gli pregaua, cioè che dissero a quel Santo Profeta sepoltura. Prima che il figliuol di Dio salisse su la croce, in quel tempo che stette su la croce, & dopo che spirò su la croce, il primo huomo che mostrò di lui pietà, & clemenza, fu il gran Giuseppe d'Armatia: per cioche se il Ladrone & il Centurione mostrauano hauere compassione di Christo, fu con parole, ma ciò che Giuseppe fece, fu con l'opere. Niuno nelle traualgi & fastidij si disperdi, niuno nelle tribulationi si perda d'animo: poiche quando piu non si penserà, il Signore desterà per lui un Giuseppe d'Armatia, il quale lo spicchi della croce nella quale il mondo lo tien crocifisso & dia al suo afflitto cuore alcun sepolchro di ristoro. Girolamo dice. Costume è molto vecchio, non ardir alcun huomo dar

S dar

di ar sepoltura a gli huomini giustitia-  
 ti, senza che prima lo permetta la giu-  
 stitia publica, accioche à simili delin-  
 quenti sia castigo, & a coloro che gli  
 mirano sia essempio. Volle dunque il fi-  
 gliuol di Dio passar per questa regola,  
 & volle che si essequisse in lui quell' an-  
 zica legge: dandoci in questo alto mi-  
 stero ad intendere che così come non  
 volle salire su la croce, se non per la u-  
 bidienza, così anco non volle discende-  
 re di quella, senza che gli dessero pri-  
 ma licenza. Hora qui è da pondera-  
 re chi è colui che dimanda, che cosa è  
 ciò che domanda, come lo domanda,  
 a chi lo domanda, & in che tempo lo  
 dimanda: percioche le circostanze  
 che concorrono co' negotij, quelle gli  
 fanno esser grandi o piccoli. Colui chi  
 domanda è il buon Giuseppe, ciò che  
 domanda è il corpo di Christo, a chi  
 lo domanda è Pilato, come lo diman-  
 da è con grand' audacia, dove lo di-  
 manda è lo palazzo, & quando lo di-  
 manda, è, nel dì che ammazzarono  
 Christo, di maniera che sans' una ope-  
 ra è di maggior virtù, quanto in quel-  
 la è maggior difficoltà. Dice adon-  
 que primieramente che chi dimandò il  
 corpo di Christo, si chiamava Giu-  
 seppe, il qual nome fu sempre gran-  
 demente accetto a Dio, & in persone  
 virtuose sempre impiegato: percioche  
 nel primo Giuseppe fidò Dio l'entrata  
 della Sinagoga nell' Egitto, & nel se-  
 condo fidò la venuta del suo figliuolo  
 al mondo, in questo terzo fidò il suo sa-  
 cro corpo: di maniera che il benedetto  
 Signore non solo eleffè esser spiccato  
 dalla croce da un huomo che fosse san-  
 to, ma ancora appresso c'hauesse nome  
 di Santo. Dice ancora la scrittura  
 che era questo Giuseppe non solo vir-  
 tuoso, ma di buona terra, Abarima-

ria prima si chiamaua Ramata doue  
 uacque Sarauz: si che non solo era san-  
 to, ma anco di terra santa. Nelle  
 sacre lettere sono alcune città scom-  
 municate & notate d'infamia, come  
 sono Babilonia, Gierico, Betel, Gal-  
 gala, & Isurea, & all' incontro al-  
 tre sono sante & di buon nome, come  
 Gierusalem, Sion, Bethleem, & Ra-  
 mata: di maniera che nascere in una  
 terra o in un' altra, non lo conta la  
 scrittura senza alcun notabile miste-  
 rio. Dice di piu che era huomo ric-  
 co & nobile: & Christo essendo stato  
 povero, volse esser sepolto per man di  
 ricco, per darci ad intendere, che ni-  
 uno in questa vita è così obligato a far  
 l'opere di misericordia, come gli hu-  
 mini ricchi & di gran facultà, Orige-  
 ne dice, come il factor del mondo ma-  
 rina per tutti, così volle che alle sue  
 essequie si riuouessero ancor tutti, cioè,  
 ricchi perche lo sepelissero, & i poveri,  
 acciò lo piangessero.

Era anchora questo Giuseppe no-  
 bile & di sangue molto illustre: lo qua-  
 le parue ben in ciò che fece per Chris-  
 to, in quell' audacia con che entrò a  
 Pilato: perche se non fosse stato d'au-  
 torità & credito, non haurebbe no-  
 minato Christo, perche il suo nome e-  
 ra all' hora molto odioso fra gli He-  
 brei. Et come dice Hilario. Quan-  
 do Christo venne al mondo prese car-  
 ne di sangue nobile & reale, così an-  
 co volse esser sepolto per mano di no-  
 bili. E lodato questo buon vecchio  
 Giuseppe che era in dignità di Curio-  
 ne, che suona Cavagliero, o Capitan  
 Romano, e nobile anchora era Nico-  
 demo: e voler esser sepolto Christo per  
 mano di huomini honorati, fu accio-  
 che facessero testimonio, & fede iu-  
 sticia, qualmente haueuano sepelito,

esug-

e suggellato il sepolchro di Christo. E lodato anchora, che era discepolo occulto del Signore, non di quelli che andavano pubblicamente per la terra: di maniera che tresorsi di gente seguivano Christo, alcuni lo seguivano & non l'amavano, come la gente comune, altri che l'amavano & non lo seguivano, come Giuseppe e Nicodemo, altri che lo seguivano & amavano come Pietro & Giouanni. Mentre si parecchiamano questi dua nobili per far questo sant' officio staua la mestissima madre con la famiglia in terra piangendo, & Christo crocifisso in alto: e quel che piu compassionevole causa, è, che ancor insieme si riguardavano, non si parlavano, percioche hauevano perduta la fauella col troppo piagnere. Se la Madre voleva dire, che dessero ordine nel sepelire il morto, non poteua, se voleva San Giouanni rispondere, che non vi era il modo, non ardiua: se la Maddalena voleva dirle, che era tempo d'andar sene a casa, temeva di arrossire di vergogna: di piu per salire su la croce a levarlo, niuno haueua forza: percioche tusti quelli che ini stauano, cosi morti hauevano i cuori, como Christo tuste le sue mèbra.

Regina eius suspendit in patibulo usque ad vesperam, & solis occasum. Præcepitque Iosue & deposuerunt cadauer eius de cruce, &c. cioè. Il Re stette pendente nella croce, sino al vespro. & poi Giosue commandò, e fu colto giù di croce & fu sepolto nel inuero della città, dice la scrittura in Giosue a capi otto. Come che dir volesse. Il Capitano Giosue andando alla terra di promessa roziò a fatto la città di Nain, & crocifisse il Signore di quella, dove stette il corpo del Re sin a vespro, & passata quell' hora Giosue

commandò che fosse colto giù & datoli sepoltura. Se si considera la lettera di questa historia, trouerassi per verità, che Giosue domendo entrare nella terra di promessa fu astretto di rouinare Nain città & ridurla in un monte di pietre, di poi crocifigere il Re vicino ad una porta & edificarvi un' altare, doue la Sinagoga offerisse i suoi sacrificij, la qual figura si adempì tutta in Christo secondo la lettera: la terra di promessa doue camminano gli Hebrei, è la buona ventura che noi speriamo che siamo christiani. Per la città di Nain che fece resistenza a Giosue, s'intende la maluagia Sinagoga, che non volse ubidire a Dio. Che tutta la città di Nain rimase solamente un monte di Pietre dure, s'intende che la Sinagoga è sol rimasta in un poco numero di Hebrei ostinati. Che il popolo Hebreo non poteva entrare nella terra di promessa se prima non crocifigeva il Re di Nain, significa che niuno poteva intrare in cielo se prima non rimane Christo in croce. Che Giosue potesse faceffe un' altare di pietre non lauorate & rozze, significa che Christo doueua piantar la sua Chiesa di persone semplici & sante. Et per aggiungere misterio a misterio, dice la Scrittura sacra, che sepelirono il corpo del Re all' entrata della porta, dimostrandoci in questo chiaramente che si come niuno poteva entrar nella città, se prima non toccava quella sepoltura reale, cosi niuno puo entrar nella gloria se non entrerà per la fede della Chiesa. Fu crocifisso il Re di Nain, & fu crocifisso il figliuol di Dio. Il Re stette su la croce infino al vespro & sino all' istess' hora stette Christo nella sua. Al tramontar del Sole sepelirono il Re, & a compieta sepelirono Christo. Vicino alla



porta sepolirono il Re, & vicino alla città sepolirono Christo: di maniera che la croce & morte di Christo non solamente fù con la croce & morte del Re figurata, ma figurò anchora la sua sacra sepolitura. Tornando hora a noi. Quanto Giosue è degno di lode, tanto Pilato merita riprensione, poiche nel mandare a crocifigere Christo nõ prese consiglio da alcuno, & per leuarlo di croce volse hauer consiglio dal Centurione: nondimeno a crocifigere lo douea considerare attentamente quel che faceua, ma per farlo sepolire bastaua a dirgli che fosse opera pia, fu di mandato Nicoside Filosofo qual era il piu sano consiglio che pigliar si potesse vno. Rispose. Non è il piu salutarifero, che il domandarne ad altri, & del suo proprio non si fidare. E ben disse, perche l'huomo resta ingannato dalla sua propria passione. Però douea Pilato lasciarsi consigliar prima che lo crocifigesse, o mal uagio Pilato che cosa è questa? Quando la moglie tua ti consigliama, che non t'impacciasti nel sangue di questo giufo, sei ardito leuar gli la vita, & hora non li vuoi dar sepolitura senza consiglio. Quansi discepoli tiene hora Pilato in questo caso, il qual nel seguir il male si reggono per suo parere, & essendo persuasi di far qualche opera buona, dicono che vogliono consigliarsi con altri. Sì che per fare al suo modo di loro, non gli maca habilita, ma per essequire quãto deono dicono di non hauer liberta, ma che bisogna consigliarsi con gli altri. Hor tornando al proposito, già che Giuseppe hebbe licenza di sepolire Christo, partecipò questa grand' impresa cõ Nicodemo, pur discepolo occulto di Gesu, dicẽdo: Hora è il tempo di mostrar l'amore & fede in publico che hauemo portato a questo santissimo Profeta &

maestro nostro. Disponendo quelli honorati vecchi sopra di questo, cercar mo le cose necessarie per questo effeto, cioè cenaglie, marselli, scale, & un lenzuolo per auoglierlo dentro, & anco unguento per ungerlo, sapendo che la povera Madre nõ potema hauer tai cose, ne meno denari per cõprarle. Partiti puoi tra loro questi officij & spese, toccò al buon Giuseppe di comperare il lenzuolo per far a Christo l'essequie, & al buõ Nicodemo di comperare mirra & aloè, per ongere la diuina persona di Christo, & fecero il tutto voluntieri, & con molta liberalità, perche dice Platone: nõ spende il suo cõ affanno, chi lo spende per cosa che ama, l'amore si uide all' hora quando di bottega in bottega girano cercãdo le cose necessarie per sepolir il morto: il che haueo ogni cosa, s'ammiarono verso Golgota, e quel che non si può dir senza lagrime, è che loro stessi portauano le scale su le spalle & andauano bagnando il campo di lagrime. Quelli che portauano cento libre d'unguento in mano, due gran scale in spalla, il lenzuolo le cenaglie & i marselli sopra la schiena, non pensate voi fratelli, che giongessero in Golgota ben stanchi & sudati? che facciamo noi che non andiamo dietro a questi santi vecchi? Quando giõsero a uista del monte, et che uidero la croce col crocifisso, non poterono cõtendere le lagrime, & piangere insieme ad alta voce: perche gli venne in memoria quãti beni haueua fatto Christo al suo popolo quando uinerao, et quãti mali haueua fatto la Sinagoga alla sua persona. Et subito uisti dalla mestissima madre, pẽsando che fossero altri che uollesero fare noui vituperij al suo caro figliuolo, cadè di dolore in terra. Quando poi s'accorse che erano amici, prese alquanto di consolatione, & gli andò

encom-

incomero S. Giovanni, & poi gi' tutti si confortarono insieme vedendosi, ma di dolore non si potevano parlare, si che l'una parte & l'altra divennero muti. La scapolata madre si prouo piu uolta di rendengli grazie che fossero uenuti a sepolare il suo figliuolo, & essi tentarono piu uolta a dirle; si duole di vederlo crocifisso, ma cosi essi come lei, quando uoleuano mandar fuori la parola, molti sospiri l'impedivano, & la copia delle lagrime l'offuscavano. In questo passo cosi stretto fratelli è necessario che si ferma la pena, e si mettiamo un poco a contemplare. oh. oh.

Torniamo a noi. Gli honorati uerchi Giuseppe & Nicodemo nel mezzo di tanti pianti tolsero prima licenza della Vergine, & il parere di San Giovanni, et della Maddalena, & poi ingenocchiati col capo scoperto baciaron prima la croce con molta reuerenza, & adorarono quello che vi stava crocifisso: di maniera che il benedetto Giesu fu posto in croce per mano d'infideli & leuato da fedeli. Fatta poi la debita adorazione & reuerenza appoggiarono alla croce le scale, con tenaglie sopra le spalle, & tolte in mano le tenaglie si posero alla cintura un martello ciascuno di loro e montati sopra le scale, & approssimati a quel sacratissimo corpo, uidero il loro maestro & Signore da vicino con la faccia gialla, gli occhi rinolti, i senti menti perduti, le spalle aperte, i capegli sconci, & le ossa smosse, e adè sopra di loro senza passione è spasmo, che quasi furono per caddere dal alto al basso. Se i capegli si dirizzano ad udirlo, che douea essere a vederlo? Cauati poi i chiocci dalle mani & de' piedi, & straccate le spalle dalla croce, con tenaglie bianchissime & lagrime molto pietose,

calano lentamente il corpo del morto, & lo pongono nel grembo dell'afflitta madre, cosa di molto affanno & uedore, & lamentabile da narrare.

Vocate agricolam ad luctum, & ad plandum eos qui sciunt plangere. Cioè. Chiamate i contadini al pianto, & quelli che fanno piangere; perche piangono disse Dio per Amos Profeta, et api s. Come che uolesse piu chiaramente dire. Conuocate tutti quelli che si affaticano, accioche si uistano di lutto, & chiamate tutti coloro che fanno piangere, perche facciano un gran pianto, poiche nel monte di Golgora, si celebrano l'essequie d'un morto molto honorato, alle quali esseguie tutti quelli che verranno, tutti saranno ammessi, & si renderà grazie a tutti quelli che lo piangeranno. Molto pesatamente parla questo Profeta, e cò riguardo, poiche la grida di lui fatta a niun fa forza, ma inuita, e non inuita tutti, ma sol i lauoratori. Dice chiamate, & non forzate: perche le opere di misericordia, come sepelire i morti, & opere di carità tanto piu sono meritorie, quanto sono piu uoluntarie. Parimente dice Dio per questo Profeta, chiamate i contadini, cioè i lauoratori a piangere il suo figliuolo, per escluder quelli che si danno spasso & buon tempo: perche non uol fidar il Signore il corpo del suo figliuolo a uagabondi, ma a quelli che s'affaticano nella sua santa Chiesa. Dice, chiamate al pianto, & non all'allegrezza, & hà ragione, perche se per auentura in questa uita infelice, s'abbattiamo in una cosa, che ci diari posa, ci incontriamo poi in mille, che ci tormentano. Dice, chiamate quelli che fanno piangere, e questo dice per molti, che pian-

gono,

gono, & ad ogni passo s'affligono, non sapendo quello che piangono, ne come piangono, ne perche piangono. Noi possiamo dire con verità, che colui sà ben piangere, che sà emendare i suoi peccati, & sà ricordarsi della passione del suo Dio. Essendo dunque il corpo del Figliuol di Dio nel grembo dell'afflitta madre, & il cuore di quella nell'anima del figliuolo, auicinandosi la notte, & essendomi poco tempo per dare ordine d'ongere il corpo, & portarlo alla sepoltura, Giuseppe & Nicodemo sentivano grand'affanno a doverli diuidere, & di mandar il corpo all'addolorata madre. Quelli benonorati vecchi, da una parte miravano, in che termine staua il figliuolo, & dall'altra quello, che faceva la madre, vedevano come si forniva il tempo, & sopraneuina la notte, si che la necessità gli constringeua a chiedere dalla madre il corpo, & la pietà gli inuisaua a piangere il morto. Che volete ch'io vi dica fratelli, se non che forzandosi il cuore a dire una parola, subito se gli empiano gli occhi di lagrime, & la bocca di sospiri? Questi volentano il corpo per ungerlo, acciocarlo, & sepolirlo: ma la pietosa madre diceua; se volete sepolire il figliuolo sepolite ancor insieme la madre. Il colloquy dolorosi passati tra loro, & i sospiri, & le lagrime gessate potemo ben immaginarle in qualche maniera, ma non già si trouerà stile, ne penna per scriverlo. Alla fine la madre gli concesse quel sacro corpo perche lo sepoliscino, et essi gli concessero alquanto di tempo per piangerlo, si che l'amore di quella non restò affannato, ne il lor zelo confuso. Haueuolo poi in potere que'sansi vecchi il corpo sansissimo lo mirano, parendoli molto tras-

formato. La profetia d'Isaia che dice, dalla piara del piede infino alla cima del capo non è in lui sanità, s'is adempita secondo la lettera, come egli la profetizò, perche non era nel corpo di quel defunto, carne che non fosse maculata, pelle che non fosse aperta, neruo che non fosse sorto, ne osso che non fosse mosso. Come si poteua sostenere, che non morisse in quel luogo la madre vedendosi auanti gli occhi tãti affanni? Si discostò lei alquanto sino a tanto che ungesse quel preciosissimo corpo, stando insieme con le sue sorelle & la Maddalena, et altre sante donne. Onto lo stesero in terra, doue era il lenzuolo, la madre se gli pose al capo, & la Maddalena a' piedi, San Giouanni & Nicodemo da un lato, & Giuseppe cõ le due Marie dall'altro, acciò che fosse pareita tra tutti la fatica, & che tutti ugualmente si godessero di Christo. Fatto tutto questo, coperto il capo col sudario, inuolto il corpo nel lenzuolo, si accordarono di portarlo alla sepoltura secondo l'antico costume della Sinagoga. Con questa processione si finiscono tutte le processioni, con questa cerimonia hanno fine tutte le cerimonie appartenenti alla vita & morte del Figliuol di Dio, la qual processione & cerimonia bêche sia di esse l'anima, non perciò è meno misteriosa. Di nouo Giuseppe & Nicodemo chiesero licenza alla Madre di sepolirlo. Essendo lei auenza già più anni di dire al figliuolo, & il figliuolo a lei, andiamo a casa, qual dolore pensate che essa sentisse, quando gli dissero, portiamolo alla sepoltura? pure si misero in cammino, doppo molto dolorose & piatose contese. O cammino dolente, o giornata afflitta, perche se gli huomini caminavano col figliuolo, la madre ca-

deua

dena tra le donne, & se le donne camminavano con la madre quasi morta, il morto cadeva a gli huomini, perche andavano rompendo co' sospiri il cielo, & bagnavano que' campi con le lagrime; per scura che sia la via, & imboscato il camino, niuno si può perdere se in quel viaggio vorrà andare, perche la strada è molto ben segnata col sangue che gocciava del figliuolo, & con le lagrime che piangeva la madre. O felice pietra, o herbe gloriose, o serena tutta benedetta, la quale è calpestrata in questo giorno, poiche tutto quell'orto, tutte quell'herbe, & quelle pietre meritarono di esser benedette, & consecrate non con oglio di oliva, ma con sangue delle vene, & lagrime delle viscere. Giusero con quel corpo di uino al sepolchro, più bramosi di riposarsi, che di sepeirlo, dove li sopravvenne altra noua fatica: cioè a leuar la pietra dal monumento, & staccare la madre dal figliuolo: & prima si leuò la pietra, che potessero le donne staccare la sua afflitta madre dal figliuolo. Il sepolchro era per proportionerondo, alto più che la statura d'un huomo, di giusta larghezza, scolpito in pietra marmorea di color bianco & morato, per opra fontanosa, netto, forte, & d'altrui. Tutte queste condizioni erano necessarie per Christo, perche se non fosse di pietra hauerebbono detto che i discepoli lo hauessero rubato, se non era nouo, hauerebbero potuto dire che vn'altro fosse risuscitato, & non essendo d'altri, che ogni cosa fosse stata finca. O povero Signore, o ricchezza del cielo, non basta che nascesti senza casa, uinesti senza roba, se parimente non eri sepolto in sepoltura d'altri?

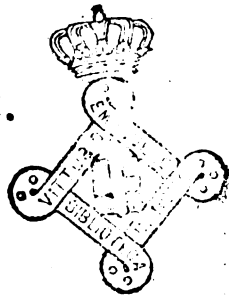
Ritornando poi ancor alla Vergine, stanca di tanto piangere, & di tan-

ti importuni prieghi, cō sensi, che mettesse suo figliuolo nella sepoltura con l'istesso ordine che portarono il corpo dal monte di G'ogora sin'all'orto, lo portarono dall'orto sin'alla sepoltura, tutte ansando, sospirando, & piangendo di lui. O dolore mai più udito, o affanno non più veduto, qual è il fine di questa processione ultima, perche quanto più s'auicinava il camino alla sepoltura, tanto più se gli raddoppiava la pena: come non se gli doueano doppiare e quadruplicare la pena, perche non sperauano di vederlo più ne uino ne morto (eccetto la madre) poiche l'hauessero posto nel sepolchro? Tutti presero il corpo e lo posero nel sepolchro, che era aperto & mondo, perche Giuseppe padrone di quello vi era entrato. Et fornito di sepolire quel sacro corpo vi riposero sopra la pietra, che era grande, grossa, grana, e quadrata. Il monumento era di pietra, ma i cuori ne quali lo sepe liano di carne, percioche di nono lo tornarono a piangere facendo sopra di lui una dolente mestizia. Il dolore che senti la sconfolata madre, vedendo porre il suo figliuolo nel sepolchro, sopra porri la pietra, veder che lo perdea di vista, che rimanema solo senza di lei, & essa sola senza lui, poiche la mia penna, ne altra vi è che lo possa scrivere, rimettiamolo alla contemplatione delle persone spiritali & consemplative. S'uniarono poi verso Gierusalemme. Et quelle donne cuoprano la Vergine tutta di vestimenti lugubri, & da corrotto: portarono seco quelle tre reliquie del Signore, i chiodi, la corona di spine, & d'una vasetti del suo sangue di terra in sanguinata: e forse più vasetti hanquano. Chi sà che più volte non si voltessero dietro? ma specialmente si voltarono essendo

sendo giunto a quel luogo, dopo la cui passata, perdenasi la vista del santo sepolcro, e del Caluario: e genuflessi gli adorarono ambedue. Mirate fratelli che per la strada precedendo le donne, segue la Vergine in mezzo della Maddalena & di Maria di Giacomo. Vengono dietro poi San Gionanni, & gli altri. Nell'inerar della Città è essendo vedute, dalle persone semplici, commouendosi al pianto si sentivano dire. O che grand'ingiustizia & torto hanno fatto i magistrati a questa pouera madre, & al suo santo figliuolo. Guardinsi pure dall'ira di Dio. Fu inuitata la Vergine da quei santi vecchi Nicodemo è Giuseppe, d'andar alle case loro: ma ringrati adoli tutti vassene sul monte Sion, con San Gionanni, a cui era stata raccomandata dal figliuolo. Miratela che l'accompagnano fin colà su, onde ella rimolta, da tutti con modestia si licentia, egli ringratia degli ossequij fatti al suo fi-

glinolo, & a lei. E loro tutti facendola riverenza, si dipartono, andando alle loro case. La Vergine se ne entra in casa, resta con lei la Maddalena, e due strettissime parente sue. Non puo cenar per il ramarico la Vergine, ne meno può prender sonno. Pur si ritira da parte dell'altre, e seco sospirando, e lamentandosi diceua. O figliuol mio dove sei? Io non ti veggo. Li lamenci che fece lei ritrouandosi sola venghino a consargli gli angeli: & così anco le dolori che sentina, stando così afflitta fin al terzo giorno che poi lo vide risuscitato: doue con gran comisiua di santi padri li quali tutti l'ammirauano come madre del suo liberatore come mediatrice fra il figliuolo & l'huomo. Et se fu grande il dolore hauuto in tutto quel giorno del Venerdì tanto più fu l'allegrezza, dopo la sua gloriosa resurrettione, della quale ne faccia degni il suo figliuolo di goderlo la su glorioso per sempre.

I L F I N E.



# Errori corsi nelle Meditationi del Reu. D. Gio. Battista Roffi.

fol. col. jo.	Errori	Correttioni	fol. col. lia.	Errori	Correttioni
	1 Peccator	Peccatori nel proemio	171 1 41	buon	ben
1 1 18	stupore di tutti	stupor d'ogn'anno		43 buon	ben
1 27	ligare	sligare	177 2 5	animalium	auxilium
2 19	Io sò	Lo sò	182 1 18	cosa	caso
3 2 34	delitto non sè	delitto sè	183 1 23	ch'io	chi
6 1 17	affessione	affissione	196 2 43	innocence	innocente
9 2 23	cofi la	con la	201 2 37	potena	potevano
10 2 37	che molti	che di molti	203 1 38	sine	sino
11 1 31	l'imitasse	l'inuitasse	205 1 11	sue	sue
15 2 17	o miserabile	il miserabile	207 1 28	tenno	tenno
22 2 38	Rages	Rages	208 2 31	tutto	tutto
23 2 18	Tu quel'	In quell'	220 2 22	vi	di
36 1 26	ingressa	impresso	221 1 3	dispogliarono	dispogliarono di
37 1 10	Dice il	Dire il	2 16	sole,	sale,
38 2 13	l'Angelo	l'Angelo	24	dismentrare	dismembrare
	33 lauiamoci	lauiamoci	41	Angeli	angoli
43 1 9	glia	gia	228 2 40	penf	penfo
	12 di ministri	i ministri	229 1 14	come che dir vo	Queste quattro pare
54 1 10	zanza	zanzo	lesse.	le sono di superchio	
69 1 1	voluntate	voluntati	230 1 44	nostri	nostri
2 6	non puotete	nan puotè	232 2 16	buono	bruno
72 1 34	sua colpa	sua colpa	30	Eliseo,	Eliseo da Elia
75 2 21	peccbio	vecchio	233 1 38	quanti	quanto
76 2 35	frustra	frusta. E cofi più sotto	236 2 17	con un	com' un
81 2 13	poi	noi	239 1 11	la tua	la sua
85 2 15	tu	in	244 2 3	il cielo	il velo
95 2 42	non vano	non in vano	246 1 38	uini	diuini
96 1 4	Re, solamento	Re, non solamento.	247 2 26	zeniamo	zeniamo
97 1 43	quanto	inquanto	248 1 43	hauer	bisogna hauer
98 1 41	vagliano	vagliamo	252 2 44	s'ascolti	c'ascolti
121 1 12	perseuisioni	persecutioni	254 1 20	probrj	proprij
132 1 12	Gieru	Giesu	257 1 37	inuid	inuid
134 2 4	sforziamo	sforziamoci	259 1 24	asnarare	asnuonare
139 2 16	de	che	260 1 19	battiamo	battiamo
140 2 1	virtutum	virtutum	261 2 23	il figliuol	i figliuoli
141 1 36	diffendena.	diffondena	269 2 19	communicamo	communicammo
143 2 40	d dirli	a darli	31	pruo	vivo
144 1 26	tromba	fromba	271 1 8	redimè	redimè
145 1 21	tutto	sotto	272 2 34	anco	anzi
150 1 4	dene	tene	273 1 19	caminiamo	camminauamo
164 1 5	oon	non	3	Signora	Signora
168 1 3	sua	sua	275 1 32	Regina eius	Regem quoque eius
2 16	oon	con	276 2 37	uicena	uicena

*Le come, gli accenti, i punti, è superflui, è che mancano; cofi le lettere picciole che vanno maiuscolo, e delle lettere che mancano, sè rimotte al benenolo, e pio Lettore.*

1862

1862











30



